

P. ANGELO M. STOPPIGLIA
C. R. SOMASCO

STATISTICA
DEI
PADRI SOMASCHI

ARRICCHITA DI NOTIZIE BIOGRAFICHE E BIBLIOGRAFICHE

VOLUME III.



GENOVA
S. MARIA MADDALENA
1934 (XII)

Prezzo L. 10

*Si vende a beneficio delle
vocazioni ecclesiastiche.*



I PADRI SOMASCHI



P. ANGELO M. STOPPIGLIA
C. R. SOMASCO

STATISTICA
DEI
PADRI SOMASCHI

ARRICCHITA DI NOTIZIE BIOGRAFICHE E BIBLIOGRAFICHE

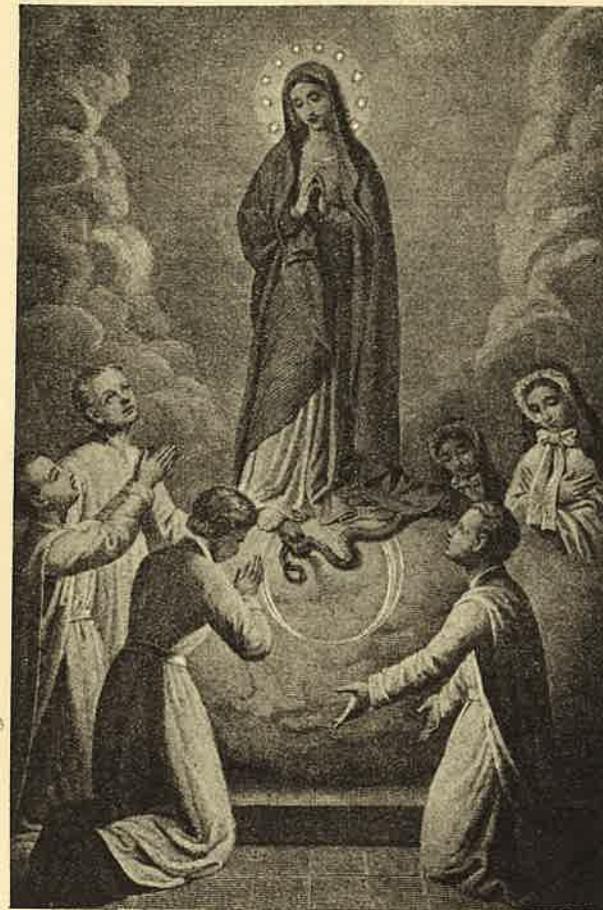
VOLUME III.



GENOVA
S. MARIA MADDALENA
1934 (XII)

STATISTICA
DE
PADRI SOMASCHI

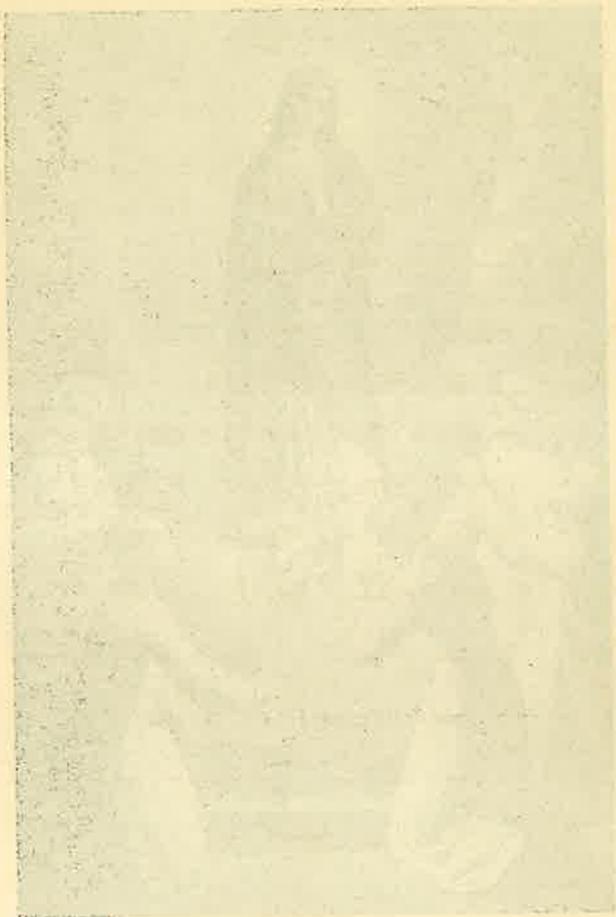
VOLUME III



MATER ORPHANORUM

*Ab ungue Leonij Avernij libera
saf Domina*

Pius PP. IX.



MATER DOMINI
Mater Domini
P. 19. IX

« ALLA GLORIOSA IMPERATRICE DEL CIELO
MARIA SEMPRE VERGINE
FIGLIA DELL'ETERNO PADRE
MADRE DELL'ETERNO FIGLIO
SPOSA DELLO SPIRITO SANTO ».



1 MAGGIO

1 Maggio - I.

1662 - P. CIOTTI D. ANGELO, veneziano, figlio di Giovanni Battista e di Bianca, già alunno del nostro Seminario Patriarcale di Venezia, fu accettato tra i Somaschi nel 1607, fece il suo noviziato in Santo Spirito di Genova e l'8 Giugno 1608, alla presenza del P. Andrea Stella, emise i voti solenni religiosi. Prima di professare « *volens quae mundi sunt mundo relinquere* », come si legge nel testamento, che ancora si conserva, (rogato Marco Antonio Molfino in data 7 giugno 1608), dispose de' suoi beni in favore dei fratelli suoi Francesco, Giovanni e Isabella, ad eccezione di un Legato di seicento scudi d'argento da sette lire l'uno, moneta veneta, che lasciò al Collegio di S. Spirito, ed un altro di cinquanta scudi simili, che assegnò al P. Preposito, da impiegarsi a suo arbitrio.

Fatto sacerdote, fu occupato nelle varie mansioni della Congregazione, che egli disimpegnò con diligenza e zelo, ma senza ammirazione altrui, nel segreto dell'umiltà religiosa. In questo esercizio paziente e costante l'animo suo s'arricchì d'una specciatissima probità ed il cuore s'andò infiammando di carità, che doveva poi sprigionarsi ed effondersi nella prima occasione propizia. La quale non mancò all'apparire del tremendo flagello della peste, che piombò su Genova e su gran parte dell'Italia, negli anni 1656 - 1657. Trovavasi egli allora, da qualche anno, nuovamente a Genova, applicato al servizio della chiesa della Maddalena, dopo aver faticato nelle case del veneto, particolarmente nel Collegio di S. Agostino di Treviso, ove fu anche Vicepreposito.

Nella nostra parrocchia, il primo caso di peste si ebbe il 12 Ottobre 1656. Il morbo si propagò nei mesi di Novembre e Dicembre, facendo strage di vite. Decrebbe alquanto sul principio del 1657, ma per ripigliarsi con maggior violenza nel Maggio. Le morti erano repentine, quasi fulminee. Cadevano di tutte le età: ma con una certa prevalenza i giovani.

Trovavasi allora ad esercitare la malagevole carica di parroco il P. D. Nicolò De Barberi, il quale, fin da principio, dispotissimo a sacrificar la sua vita per le anime affidate alla sua cura, si pose con indefessa carità e paterno zelo ad assistere gli appestati. Perchè meglio fosse provveduto ai bisogni delle anime, gli si associò il P. D. Tommaso Grassi, egli pure acceso di uguale fervore; e per non nuocere agli altri Padri e nello stesso tempo trovarsi liberi e franchi nell'adempimento del loro pietoso ufficio, tutti e due si ritirarono fuori del Collegio, in una casa a tal effetto procuratasi, di dove giorno e notte accorrevano ove la carità li chiamava. E di fatto, come si può riscontrare nei registri parrocchiali, nessuno che denunziato fosse alla parrocchia, passava all'eternità senza il conforto dei Sacramenti.

Ma, come era facilmente prevedibile, ben presto il P. Grassi, assalito con tre pestiferi bubboni dal morbo contagioso, se ne volò al cielo per ricevere il premio della sua carità (2 Giugno). Rimasto solo il P. De Barberi, e per di più interdetto nell'esercizio del suo ministero dai Commissari del Quartiere, che lo posero a far la quarantena; spontaneamente fu assunta la cura della parrocchia da un suo emulo Confratello, il P. D. Giovanni Bernardo Castello. E fu una provvidenza, poichè non trascorsero molti giorni che anche il P. De Barberi cadde vittima della peste. Questa tragica sorte attendeva pure il P. Castello, dopo solo ventitrè giorni di esercizio pastorale.

A questo punto compare il nostro P. D. Angelo Ciotti, il quale in un momento così grave e pieno di pericoli, obbedendo agli impulsi di quella ardente carità che aveva nel petto, volle associarsi al P. Castello nel caritatevole ministero, come aveva già fatto il P. Grassi sopra ricordato, e, caduto quello vittima del suo dovere, prese su di sé il gravissimo peso della cura.

Il P. Ciotti prese il governo della parrocchia il 27 Giugno 1657. Terribile fu questo momento, non solo per i parrocchiani, ma anche per i nostri Padri. Oltre i tre già ricordati, vi avevano sacrificata la vita il P. Girolamo Brizio vicepreposito, il P. Giuseppe Malvezzi e otto Fratelli Laici. Era tale la moria che ormai non si registravano più: infatti sotto la data del 6 Giugno, nel registro delle Morti leggiamo questa nota: « *Hic desunt qui obierunt tempore pestis* » — *qui mancano coloro che morirono durante la peste*. Probabilmente o non vi era il tempo di registrarli in chi ne aveva l'ufficio, o forse neppure venivano più denunciati alla parrocchia. Del resto, nessuna meraviglia, se vediamo che, per l'infuriare della peste, restò muto per dieci mesi anche il Registro de' Cerimoniali della Serenissima Repubblica,

come il Cerimoniere stesso confessa: « non ti meravigliare o lettore di vedere tralasciato lo scrivere da' 24 aprile (1657) sino a questo giorno primo di gennaio (1658) perchè il feroce contagio, che ci ha travagliati, non ha dato luogo nè alle solite funzioni, nè a scriverle » (1).

In tale durissimo frangente, il solo per misericordia di Dio rimasto incolume fu il P. Ciotti, al quale restò appoggiata la Cura della parrocchia, l'assistenza alla Chiesa e il governo del Collegio.

Allora e per tutto il tempo che ancora durò il contagio compì egli tali eroismi di carità, quali sono possibili solo in un cuore ardente di amore e di zelo per il bene del prossimo e per la gloria di Dio. Vi è memoria, come abbiamo già narrato nel volume « *La Chiesa della Maddalena in Genova* » (Genova, 1929), che a lui solo essendo rimasta la cura della Parrocchia e del Collegio, egli, intensificando la sua attività in ragione dell'ardore di carità che sempre più crescevagli nel cuore, non solo assisteva gli infermi della sua giurisdizione parrocchiale, ma eziandio gli altri della Città; così che ne restarono grandemente edificati i contemporanei, come ne lasciò testimonianza il Ven. P. Antero Agostiniano Scalzo (1620-1686), il quale dai Magistrati della Sanità era stato posto alla direzione del Lazzaretto della Consolazione e scrisse poi e fece stampare, fra le molte memorie, *I Lazzaretti di Genova*.

Quando a Dio piacque, dopo aver mietuto in Genova ottantamila vite, ed aver fatto « strage in questo nostro quartiere », il contagio se ne andò. Il P. Ciotti continuò nella reggenza della parrocchia fino al 13 Giugno 1661, data in cui ebbe dai Superiori il delicato e importantissimo ufficio di Maestro de' Novizi; nel quale lo colse poi fulminea la morte, il primo di Maggio del seguente anno 1662. Aveva la mattina di quel giorno, sacro ai Santi apostoli Giacomo e Filippo, sentite in chiesa le confessioni di molti suoi penitenti, ed era passato poi ad ascoltare quelle de' suoi Novizi; mentre confessava uno di questi un colpo di apoplezia lo sorprese e lo ridusse cadavere, in età di anni settantuno.

A conferma di quanto si disse, ed al fine di serbarne memoria, riuniamo qui quei documenti e memorie antiche, che ancora ci restano intorno a questo nostro insigne religioso, eroe della carità. Ed in primo luogo, l'atto di morte, che troviamo nei Registri parrocchiali.

(1) Cfr. P. LUIGI M. LEVATI, B.: *Digi Biennali di Genova, Parte II*. Genova, Marchese e Campora, 1930 - a pag. 167

« 1662. Maij 2.a (die).

« Pater D. Angelus Ciottus Venetus Sacerdos Professus nostrae
« Congregationis et praedecessor meus qui quatriennium curam anima-
« rum gessit et tempore pestis omnibus eo morbo laborantibus per to-
« tam urbem dies noctesque incedens nullo habito vitae periculo sa-
« cramenta ministravit summa omnium laude et admiratione, p.a
« huius mensis die dum confessionem Novitii nostri audiret in su-
« periori Clericorum sacello apoplessia correptus statim obiit et hodie
« sepultus est in sepulcro de Zerbis quod est in medio Ecclesiae loco
« depositi » (*Liber Defunctum fol 381*) — L'estensore di quest'atto
fu il P. D. Giovanni Angelo Vignati, successore del P. Ciotti nell'uf-
ficio di parroco alla Maddalena.

Nel libro « *Memorie di S. Maria Maddalena* » (antico manoscritto dell'Archivio del Parroco) facendosi la cronologia de' Parroci, dopo accennata la comparsa del terribile flagello della peste, la morte del P. Grassi e le dolorose vicende che ne seguirono, leggesi:

« Dai 27 Giugno 1657 sino ai 13 Giugno 1661 (fu parroco) il R. P. D. Angelo Ciotto ».

« Pur sebben furono questi i principali, che si assunsero il la-
« borioso gravissimo incarico di assistere di continuo anche con evi-
« dente pericolo di lor vita gli assaliti dal contagioso morbo, non man-
« caron gli altri PP., ch'eran rimasti in Collegio di adempiere a quel-
« l'obbligo, che in sì fatte pubbliche disavventure a ciascun Sacerdote,
« e Religioso (si spetta), e vi sacrificaron la vita, oltre del suddetto
« Debarberi, i PP. D. Geronimo Brizio Vicepreposto, D. Giuseppe Mal-
« vanzi (= Malvezzi), e il novello Parroco D. Gio: Bernardo Castello,
« e li Fratelli Laiei Marco Quaranta, Francesco Marchese, Antonio Zue-
« cherini, Giuseppe Betani, Ambrogio Vassalli, e Benedetto Garbarini
« con due altri, ch'erano ancor Ospiti. Lor sopravvisse il solo P. D.
« Angelo Ciotto Veneziano, cui restò appoggiata e la Cura della Par-
« rocchia, e l'assistenza della Chiesa, e il Governo del Collegio; ed es-
« sendo stato in sì lagrimevol tempo preservato dalla Divina Miseri-
« cordia spiegar non si potrebbero le fatiche, che tutto acceso di vi-
« vissimo ardor di carità durò egli nell'assistenza non solo degli in-
« fermi di sua giurisdizione, ma degli altri eziandio della Città con
« somma, ed universale edificazione di tutto il Popolo, e lode singo-
« lare della nostra Congregazione. Fu dipoi Maestro de' Novizi, ed
« al primo di Maggio del 1662, dopo aver la mattina de' SS. Giaco-
« mo, e Filippo sentite in Chiesa molte sue penitenti, in atto che con-

« fessava i nostri Novizi, sorpreso da accidente appopletico rendè in
« età d'anni 71 lo spirito al Divin suo Creatore » (a fol. 23 tergo). —

Queste stesse notizie, quasi con le stesse parole, leggiamo pure nelle *Memorie* mss. del P. Gianstefano Remondini, che le raccolse nella prima metà del sec. XVIII dal libro degli *Atti Collegiali*.

Il sopra ricordato Ven. P. Antero, nel libro « *Lazzaretti della Città e Riviere di Genova del 1656, e 57* », fin dal 1658, nella Parte terza, capo 31, ove parlasi degli « *Operai Ecclesiastici Regolari morti in ossequio della Carità* », scriveva:

« In due Case de' Chierici Regolari Somaschi, che hanno la
« Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maddalena, e quella dell'Angelo
« Custode, morti 25, per la Carità 9, e sono li RR. PP. Girolamo Bric-
« cio, Bernardo Castello, Tommaso Grosso di S. Remo, Niccolò Bar-
« bieri del Ceriale; quattro Fratelli compagni, e Coadiutori de' Par-
« rochi nell'opere della Carità, nominati Ambrogio Vassallo, Giusep-
« pe Bellano, Gio: Batista, e Lazzero.

« Il R. P. Angelo Ciotti Veneziano della stessa Congregazione,
« d'anni 66., dalli 20. Giugno fino al termine del Contagio ministrò
« sempre li Sacramenti con grandissima consolazione, ed edificazione
« della Città; essendo rimasto egli solo nell'ultimo estermio de' Sa-
« cerdoti, che ristorasse colla Santissima Eucaristia gli Appestati per
« le case. In mezzo a sì evidenti pericoli fu da Nostro Signore conser-
« vato sempre illeso dal pestifero morbo. La sua umiltà mi vieta fer-
« marmi nel racconto delle sue virtù ». (a pag. 134 della 2^a ediz. ri-
« dotta a maggior brevità e miglior ordine ». Nella 1^a ediz. trovasi a
« pag. 542). — E qui rileviamo che l'altra Chiesa posseduta dai So-
maschi e dal P. Antero detta « *dell'Angelo Custode* » è propriamen-
te la Chiesa di Santo Spirito, nella quale era allora fiorentissima la
divozione e Confraternità dell'Angelo Custode, che vi aveva non solo
l'altare, ma anche un bel Oratorio. Inoltre abbiamo già veduto di sopra,
nelle nostre memorie domestiche, che otto, e non quattro, furono i
Fratelli Laici che « morirono per la Carità ».

In ultimo luogo riportiamo l'elogio che del P. Ciotti troviamo
inserito nel secondo Vol. degli « *Acta Congregationis* », sotto l'anno
1608, che è quello della sua professione religiosa.

« Angelus Ciotti Venetus Vir spectatissimae probitatis annum
« agens 66 cum contagium Genuae debaccharetur an. 1657, inter cae-
« teros Somaschae Patres, quì strenue se in ea calamitate gesserunt,

« principem locum habuit. Is divinae charitatis zelo vehementer inflam-
 « matus omnia pietatis opera erga lue sordidatos exercuit, alios fo-
 « vebat humanissime, alios solabatur vita exeuntes, alios admonitio-
 « nibus sanctissimis ad temporum calamitates tolerandas animabat, in
 « publica contagii afflictatione unus ipse ex Sacerdotibus superstes, alios
 « enim tabes vel fugaverat, vel extinxerat, unus, iniquam, omnibus prae-
 « sto fuit, unus Poenitentiae, unus Eucharistiae, unus exeuntium Sa-
 « gramentum ministravit, nemini defuit, at homines omnium Ordinum
 « iuivit, ad Deum incitavit, ad Deum pertraxit; nec animarum morbis
 « tantum medebatur, corporum etiam necessitatibus inserviebat, assi-
 « debatque, diurnis nocturnisque horis insudans, ut quantum in se es-
 « set, Regnum Dei amplificaret et morbos a corporibus depelleret, et
 « animas agentes prae tabe ad coelestem Patriam expleta peregrina-
 « tione perduceret; quae Evangelicae Christianaeque Charitatis officia
 « et exempla virtutum illius odorem suavissimum divinis naribus adeo
 « afflarunt, ut eum ex animo quidem Deum Proximumque colentem
 « Deus ipse incolumem et integrum in communi malo servaverit. Vere
 « mirabilis Deus in Servis suis. Tandem cessante morbo et ad pristi-
 « nam sanitatem Genua redeunte, obiit Genuae an. 1662 plenus merito-
 « rum et dierum non multo post nec sine sanctitatis opinione ». —
 Quest'elogio, in qualche parte abbreviato, leggesi nel « *Breviarium
 Historicum* » del P. Cevasco, (Vercellis, 1744).

(Fonti: *Archivio di Genova, Opere e Luoghi citati*).

1 Maggio - II.

1682 - P. LEOPARDI D. ROBERTO, romano, professò i voti solenni religiosi alla Maddalena in Genova il 7 Novembre 1621, nelle mani del P. Corsonio. Morì, nell'età di circa ottant'anni, il primo Maggio 1682, nel Collegio S. Biagio in Monte Citorio di Roma, col conforto di tutti i Sacramenti di nostra santa Religione, e fu sepolto nella tomba de' Padri che trovavasi nella Chiesa del medesimo Collegio.

(Fonti: *Tabulario delle professioni e morti; Atto di morte, esistente in Vaticano, nell'archivio del Vicariato*).

1 Maggio - III.

1721 - P. GALLICIO D. GIACOMO ANTONIO, di Bergamo, fu annoverato tra i Somaschi l'otto Dicembre 1669, mediante la professione religiosa che fece a Somasca, alla presenza del P. Vocale

Giannantonio Contarini. Secondo una nota del P. Alcaini, riconosciuta poi errata, la morte di lui avvenne il primo di Maggio; ragione per cui egli viene registrato in questo luogo. Vero è però che detto Padre rese l'anima sua al Creatore la notte del 23 Gennaio 1721 a Somasca, dov'era Preposito, come s'è potuto constatare nei documenti di quell'archivio. Spirò munito di tutti i Sacramenti da lui richiesti, e con tutti i contrassegni di religiosa pietà e rassegnazione sino all'ultimo respiro; di che ne fa testimonianza il P. Lorenzo Tomacelli, allora Vicepreposito di quella Casa.

A Somasca il P. Gallicio passò gran parte della sua vita ed in prò di quella Casa e Parrocchia svolse la sua attività di sacerdote e religioso esemplare e zelante. Infatti egli fu ben cinque volte assegnato a Preposito di quella famiglia, che governò, a intervalli, per diciotto anni, mentre dal 10 Febbraio 1697 fino alla morte, cioè per ventiquattro anni continui, sostenne la cura di quella parrocchia. La sua vita ordinata e operosa fu di molto decoro alla Congregazione, e la sua singolare pietà di grande edificazione alle anime. Nelle carte del tempo troviamo registrato anche *Gallizio e Gallizi*; ma egli costantemente si firma *D. Giacomo Antonio Gallicio*.

(Fonti: *Tabulario cit., Atti dei Capit. gener.; Archivio di Somasca e di Genova*).

1 Maggio - IV.

1735 - P. SPINOLA D. GIOVANNI BATTISTA, figlio del P.ill.mo Sig. Giuseppe, e nostro convittore nel Collegio di Novi, ricevette ivi l'abito somasco dal P. Angelo Spinola rettore del Collegio, il 2 Gennaio 1690. Fu poi condotto alla Maddalena in Genova, ove fece il Noviziato, e l'8 Gennaio del 1691 la professione, ricevendola il P. Santini Preposito Generale. Da Genova fu mandato al Collegio Clementino di Roma, a compiervi i suoi studi; dopo i quali, ordinato sacerdote, fu impiegato quale professore. Attese per qualche anno all'insegnamento, dapprima nello stesso Collegio Clementino, poi in altri. Nel 1716 trovavasi in quello di Camerino, quando dall'obbedienza fu destinato a Genova.

Mancandoci gli Atti Collegiali di quel tempo, ignoriamo in quale delle due Case ed in quale ufficio sia stato assegnato. Questo solo sappiamo finora, che il primo Maggio del 1735, nell'età di anni sessantadue, dimorando in Genova, fu dal Signore chiamato alla patria celeste, per godervi il premio delle sue virtù cristiane e religiose.

(Fonti: *Tabulario cit.; Atti del Collegio di Novi; del Clementino di Roma, e dei Capitoli gener.*).

1 Maggio - V.

1748 - P. AMBROSI D. BERNARDO, veneziano, abbracciò il nostro Istituto, col vincolo della professione religiosa, il 14 Settembre 1702. Ci resta memoria che fu di famiglia nel Collegio de' santi Vittore e Corona di Feltre; che di là, nell'Aprile del 1739, il P. Provinciale Crivelli lo mandò in S. Leonardo di Bergamo, dove dimorò per oltre due anni. Da Bergamo, con obbedienza del nuovo Provinciale P. Santinelli, passò a Somasca, riducendosi in fine a Venezia, nel Collegio di S. Maria della Salute, dove il primo Maggio del 1748 lo raggiunse la morte, in età d'anni sessantatrè.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti del Collegio S. Leonardo di Bergamo*).

2 MAGGIO

2 Maggio - I.

1735 - P. MONARI D. ANGELICO, di Bassano veneto, fu ascritto all'Ordine dei Somaschi il 21 Giugno del 1694. Visse in Congregazione, sotto il legame dei voti religiosi, lo spazio di quarantun anni, e morì in Venezia, il 2 Maggio del 1735, nel suo cinquantesimo di età. All'infuori di queste scarse ed aride notizie, forniteci dal noto *Tabulario*, null'altro finora c'è passato sott'occhio, che abbia con lui attinenza.

2 Maggio - II.

1793 - P. SALA D. GIUSEPPE MARIA, di Milano, fece il noviziato in S. Maria Segreta, dove, il 2 Novembre 1732, nelle mani del P. Lodi, emise la professione solenne religiosa. Dopo qualche anno, trascorso nell'acquisto della necessaria scienza per la carriera ecclesiastica, fatto sacerdote e maturo di studi, fu avviato all'insegnamento, secondo il comune stile della Congregazione.

Il campo prescelto dai Superiori per la sua attività fu il Collegio S. Antonio di Lugano, dal quale, entrato che fu, non venne più rimosso, non ostante inveterata contraria consuetudine. Cominciò nel 1741 coll'assumere la cattedra di umanità, che tenne per parecchi anni con vantaggio degli alunni e decoro del Collegio. Sulla fine del 1744 gli si aggiunse l'assistenza dei convittori in qualità di Ministro, ed altre minori mansioni, che tutte disimpegnò con diligenza e soddisfazione generale. Nel 1747 il Capitolo collegiale lo elesse in Procuratore; ed allora lasciò l'insegnamento, ma conservò l'ufficio di Mi-

nistro e l'assistenza ai Convittori in tempo di silenzio e nei giorni festivi, spiegando pure la dottrina cristiana e le costituzioni ai Fratelli laici. Nei due principali incarichi di Procuratore e Ministro perseverò con pieno gradimento dei Superiori fino al 1754. Essendo in quest'anno stato nominato Vicepreposito del Collegio, lasciò ad altri l'assistenza ai Convittori e continuò nella gestione della Procura.

Negli anni che si succedettero poi fu un alternarsi in lui degli uffici di Vicepreposito e Ministro, ma sempre accompagnati dalla Procura, che tenne costantemente, con grande vantaggio della Casa, fino alla morte; la quale lo colse il 2 Maggio 1793, in Milano, mentre trovavasi presso i parenti, nel modo che ora diremo, riferendo la bellissima lettera, che ne scrisse e stampò il P. Girolamo Rotigni, Preposito di S. Maria Segreta, in data 3 Maggio 1793.

«Dopo lunga e tormentosissima malattia, prodotta da uno dei più strani e più infausti accidenti, ha qui cessato ieri di vivere il P. D. Giuseppe Sala Sacerdote nostro Professo nell'età di 78 anni, mentre un corso di vita assai più prospero e lungo gli prometteva tutt'ora il robustissimo suo temperamento. Venuto egli nel passato Marzo dal Collegio di S. Antonio di Lugano, ov'era di residenza già da 55 anni, a passar in Milano come era suo costume di tale stagione alcun tempo cogli amorevoli suoi congiunti, addormentatosi un giorno nella sua camera sopra una seggiola, mentre tenta di rilevarsi, mal retto da una gamba, che gli si era intormentita, cadde sul pavimento, e per questa sgraziata caduta l'osso del femore rimase infranto. Invano i più esperti Chirurghi prontamente chiamati s'adoprarono per rimettere a luogo le scomposte parti; la sopraggiunta enfiazione, e contrazione de' muscoli, l'ardente febbre, i dolori atrocissimi ch'ei sentiva al toccarlo, non lo permisero. Per 40 giorni ei fu costretto a rimanere sopra d'un letto, a ciò fatto espressamente, immobile nella medesima positura, finchè aggiuntasi una lacerazione della vescica, e sopravvenuta l'universale cancrena trovò nell'estremo riposo la cessazione de' suoi tormenti. Quanto ci fu di afflizione e l'impensata sciagura e la penosissima sua malattia, altrettanto ci era di sommo conforto l'affettuosissima cura, con cui da' virtuosi e pii e amorevoli suoi Cugini il Sig. Giuseppe Sala, e la Sig.ra Giuseppa di lui consorte e per se medesimi e per attentissime persone a ciò destinate fu sempre di e notte diligentemente assistito; e più l'edificante rassegnazione, con cui fino all'ultimo noi lo vedemmo tranquillo sempre e inalterabile sostenere i dolorosi suoi patimenti. Quattro volte fu egli da noi confortato col Pane celeste chiesto da lui e ricevuto con somma divozione,

e munito da ultimo dell'estrema unzione, ieri alle 9 e mezzo della sera sempre da noi assistito spirò nel bacio del Signore. Il Collegio di Lugano, ov'egli passò tanta parte della sua vita, prima nell'impiego di Maestro di Grammatica e d'Umane Lettere, e poscia in quello di Procuratore, rammenta, e rammenterà sempre con soddisfazione e con gratitudine gli utilissimi servigi da lui prestati; e quanti hanno avuto occasione di conoscerlo o di convivere con lui, sempre ricorderan con piacere la sua pietà esemplare, la sua religiosa osservanza, e la somma illibatezza de' suoi costumi ».

Così il P. Rotigni, il quale chiude la sua lettera raccomandando di affrettare in prò del defunto i suffragi prescritti dalle Costituzioni. Un simile elogio stese il P. Gio. Battista Monti, quale Attuario, negli *Atti collegiali* di S. Maria Segreta, registrando le esequie ivi celebrate il 4 Maggio, in suffragio dell'estinto; ma noi desideriamo di riprodurre qui quello che leggesi negli *Atti collegiali* di Lugano, più preciso e ricco di particolari. Ivi, sotto la data del 6 Maggio 1793, dicesi:

« Con lettera fatta stampare dal Superiore di S. Maria Segreta in Milano qua giunse la funesta notizia della morte del P. D. Giuseppe Maria Sala uno degli Individui componenti questa Religiosa Famiglia. Giusta il suo costume erasi questo recato a quella Città in casa de' suoi Parenti sullo spirare del mese di febbrajo per onesto sollevamento dell'avanzata sua età d'anni 78, dove trovandosi solo in istanza cadde a terra, e si ruppe l'osso della coscia destra, e per tale rottura, dopo il penoso decubito di circa 40 giorni ha dovuto soccombere. Il suo cadavere fu privatamente trasportato alla nostra Chiesa di S. M.a Segreta, ed ivi gli furono fatte dai nostri Religiosi decorose esequie. Il nostro Collegio di Lugano ha concorso alle spese della dispendiosa malattia, e dei Funerali. La memoria di questo degno Religioso viverà in benedizione in questo Collegio, che ha servito per più di 50 anni, ora in qualità di Maestro, di Vicepreposito, di Ministro, e finalmente di Procuratore, sì per la religiosa condotta di lui, per le vantaggi sensibile apportatovi colla direzione dell'Economia, come per la sua beneficenza, avendo concorso col peculio di suo uso alla provvisione di vaghi e preziosi arredi di Chiesa, e ad altre spese fatte in Collegio, ed ultimamente all'erezione del nuovo Oratorio ». Firmati: D. Pier Franc.o Corbellini Proposto - D. Baldassarre Annoni Attuario.

(Fonti: *Atti del Coll.o S. Antonio di Lugano; Atti di S. Maria Segreta di Milano; Lettera Mort. scritta dal P. Rotigni; Tabulario delle professioni*).

3 MAGGIO

3 Maggio - I.

1617 - SARTIS D. GIULIO, (anche *De Sartis*), di Ravenna, fece il noviziato e la professione religiosa il 25 Novembre 1602, in S. Biagio di Roma, dal P. Fabreschi. La sua accettazione è registrata negli Atti del Capitolo generale, tenutosi in S. Lucia di Cremona in questo stesso anno. Ivi è detto: *Sartis Giulio*. Il contemporaneo Padre Bartolomeo Tiberi ci dice che la sua morte è avvenuta nel Maggio del 1617, nell'Orfanotrofio di S. Maria Bianca di Ferrara.

(Fonti: *Tabulario cit.; Elenco del P. Dorati; Elenco del P. Tiberi; Acta Congregationis, an. 1602*).

3 Maggio - II.

1667 - P. MORSALI D. TOMMASO, di Melfi, fece ivi stesso, nel patrio Collegio, la professione religiosa il 19 febbrajo 1634, nelle mani del P. Lettera. Passò poi nel Collegio Clementino di Roma, in qualità di studente e prefetto di Camerata, fermandovisi parecchi anni. La relazione ufficiale del 1650 sullo stato della Congregazione ci fa noto che in quell'anno egli dimorava nel patrio Collegio; mentre dal Tabulario apprendiamo che la sua carriera mortale si chiuse nel Maggio del 1667 cioè dopo trentatré anni di vita religiosa.

(Fonti: *Tabulario cit.; Atti del Coll.o Clementino; Relazione uff. an. 1650*).

3 Maggio - III.

1669 - P. VIGNATI D. DESIDERIO, di Lodi, fu inserito nel ruolo dei Padri Somaschi mediante la professione che fece il 13 Settembre 1637, in Lodi sua patria, dal P. Rhò.

Ultimati gli studi, si dedicò dapprima all'insegnamento, che esercitò in vari Collegi, e particolarmente in quello di S. Pietro in Monforte di Milano. Attese poi, in conformità all'obbedienza avuta dai Superiori, al ministero sacerdotale, ed ebbe pure l'ufficio di parroco a Somasca dal Novembre del 1666 all'ottobre del 1668. Dopo trentadue anni di vita religiosa, morte ce lo tolse nel maggio del 1669.

(Fonti: *Tabulario cit.; Relazione uff. an. 1650; Archivio di Somasca*).

3 Maggio - IV.

1677 — P. VISCONTI D. GIUSEPPE, di Milano, fu Somasco dal 12 Agosto del 1642, con la professione emessa in Lodi alla presenza del P. Conna. Anche intorno a questo Padre difettano le notizie, restandoci memoria soltanto che nel 1650 dimorava egli in S. Agostino di Treviso, e che mancò ai vivi nel Maggio del 1677.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Relazione uff. an.* 1650).

3 Maggio - V.

1842 - P. GHISI D. CRISTOFORO, della provincia lombarda, vien registrato come Somasco da un elenco anonimo dell'archivio di Somasca. Le nostre ricerche non ne hanno rintracciato l'atto di professione, nè il luogo di accettazione e di noviziato; tuttavia è venuto in luce che nel 1808 egli trovavasi di famiglia in S. Anna di Vigevano, certamente in qualità di insegnante. Venuta poi l'espulsione dei Religiosi da quelle scuole e la soppressione generale degli Ordini Regolari, di là dovette partirsene, ritirandosi probabilmente a Milano (forse sua patria), dove troviamo che finì i suoi giorni ai primi di Maggio, ovvero agli ultimi di Aprile, nell'anno 1842. Vi è memoria che istituì un Legato di duecento Messe a Somasca e che beneficiò largamente questa Casa; del che gli va fatta lode.

(Fonti: *Memorie cavate dall'archivio di Somasca*).

4 MAGGIO**4 Maggio - I.**

1701 - P. CARO D. FRANCESCO, veronese, accettato novizio nel 1650 alla Trinità di Venezia, fece ivi la solenne professione religiosa il 3 Maggio del 1651, al cospetto del P. Passi. Continuò quindi i suoi studi nell'almo Collegio, allora eretto, di S. Maria della Salute, e fu allievo del P. Stefano Cosmi, uno dei più illustri Somaschi per scienza e virtù dato poi in arcivescovo alla città di Spalato. Come l'alunno serbò in cuor suo eterna gratitudine all'ottimo maestro, così questi, conosciuti i talenti del discepolo, prese e proseguì ad amarlo e a proteggerlo finchè visse.

Il profitto che ne trasse il P. Caro da tanto maestro fu così soddisfacente che, allorchando il P. Cosmi fu chiamato ad altre maggiori mansioni, i Superiori non esitarono a destinarlo quale suo suc-

cessore nell'insegnamento della Filosofia in quelle nostre pubbliche scuole. Perseverando con amore ed impegno in quella palestra per parecchi anni, si approfondì egli nella Filosofia, nella Teologia e nell'Oratoria in modo tale, da acquistarsi il credito di valente maestro nella dottrina sacra e nell'eloquenza, di apologeta infaticabile e di predicatore celeberrimo, cercato dai più nobili pergami d'Italia.

E le opere di vario genere che, come vedremo, diede alle stampe ne sono la prova incontestabile. Anzi furono i molti nobili patrizi suoi alunni, che quasi lo costrinsero a pubblicare il corso intero della sua filosofia, che incontrò molto gradimento a Venezia e fuori, come si ricava dalle stesse sue lettere, parimenti date alla luce. Fra gli allievi suoi più illustri, avuti nelle Scuole della Salute, annoveransi, per citarne qualeuno, il dotto P. Magri che fu al suo tempo oratore sacro di molta fama, e il dottor Andrea Musato, matematico non privo di celebrità. Il Moschini, nel Tom. II della sua Letteratura Veneziana, ci fa sapere che il Senatore Iacopo Diedo, autore di quattro pregevolissimi Volumi della Veneta Storia, fu anche suo alunno in Filosofia.

Dalle scuole di S. Maria della Salute, passò poscia in quelle del Seminario Ducale, pure in Venezia, del quale (1669) ebbe pure il Vicerettorato. Ma non vi restò a lungo, perchè il Cav. Procuratore di S. Marco Battista Nani, autore della pregevole « Historia della Repubblica Veneta » (Venetia, 1662), lo chiese al Padre Generale per rettore del Collegio e scuole pubbliche di S. Zeno al Monte in Verona, e l'ottenne nel 1673, come leggiamo nelle ricordate sue lettere. In una di queste (a pag. 82), diretta appunto al Nani, egli dice: « Sono Rettore di questo Collegio di Verona dove V. E. governa tutto con meramente onorarlo di suo patrocinio. Nostro P. Generale mi concesse al V. Eccellenza ». ecc. Da un'altra indirizzata allo stesso (pag. 203), dietro richiesta da lui fattane, lo informa dei giovani Veneti che gli sono affidati: « V. Ecc. mi comanda un avviso circa i Veneti che sono a studio a Verona. Sono qui a studio li Sigg. Gran Commendatore di Cipro Giorgio Cornaro, Francesco Loredano, Vittor Grimani, Zaccaria Sagredo, Luigi e Pietro Vallaressa, Sebastiano Venier, Bernardo Cornaro, Bartolomeo, Vincenzo e Francesco Erizzi, Mario e Domenico Zeno, Bernardo Diedo, Girolamo Morosini, Francesco e Stae Duodo, Marin Bragadino, etc. Ometto i minori di età e di studio, ai quali però è dovuto un medesimo encomio. Studiano chi Umanità, chi Rettorica, chi Filosofia. Vi è impiego ginnico, maestro di scherma, di suono e di ballo, arti esercitate con insigne profitto ». Per la celebrità di questi alunni, almeno di alcuni, basterà accennare al primo, Gior-

gio Cornaro, il quale fu poi Cardinale e Vescovo di Padova, letterato e gran protettore dei letterati.

Terminato il suo rettorato a Verona, ritornò a Venezia dove attese all'insegnamento e alla pubblicazione di vari suoi scritti.

Fu anche professore nel nostro Collegio di S. Croce in Padova, dove ebbe alunno in Filosofia, tra gli altri, il celebre antiquario Cav. Michelangelo Zorzi, come scrive il Co. Lodovico Barbieri nella vita che di costui scrisse e leggesi nel Tom. XXXV della Raccolta Calogerana (a pag. 357). Ivi certamente ebbe occasione di avvicinare il B. Gregorio Barbarigo Card. e Vescovo diocesano e ammirarne le virtù; di stringere amicizia col prof. Valeriano Bonvicini, e con vari altri di quella Università, coi quali tenne carteggio sopra argomenti letterari e scientifici; come lo tenne con tutti gli scrittori veronesi allora viventi, fra i quali il marchese Giovanni Pindemonte, non che con molti letterati d'Italia e dell'estero.

Già si disse che fu cultore appassionato anche delle scienze sacre, delle quali fu pure maestro in vari nostri Collegi e particolarmente, negli ultimi anni, in quello di S. Maria Segreta di Milano, dove lo troviamo nel 1690. Da quelle scuole uscirono i PP. Giovanni Battista Bavà, Ersilio del Maino e Giuseppe Cantalupi. Nelle questioni teologiche il suo giudizio era ascoltato e ponderato. Parecchie delle sue lettere sono sopra argomenti sacri, ed in una diretta al nostro P. Michelangelo Verle, professore di Filosofia nel Collegio di Verona e valente predicatore, difende con buone ragioni l'Immacolata Concezione della SS.ma Vergine.

Oltre le scienze sacre e profane coltivò, e con felice successo, l'arte oratoria. Avute presenti le molteplici altre sue occupazioni, è quasi incredibile il numero delle prediche e dei panegirici da lui tenuti in Venezia e nelle principali città d'Italia. Di queste sue predicazioni, molte delle quali dava di quando in quando alle stampe, si possono attingere notizie nelle sue Lettere. Il Cardinale Delfino lo elesse in suo quaresimalista nella cattedrale e volle che tale elezione gli fosse partecipata dallo stesso Doge Sagredo. A Genova predicò due quaresime e l'Avvento; predicò pure a Milano, a Padova, a Brescia ed in S. Damaso a Roma. L'ultimo suo Quaresimale fu a Parma nell'anno 1692, e lo diede alle stampe dedicandolo al Duca Ranuccio II, che lo aveva ascoltato per tutta la Quaresima con sommo gradimento.

Essendo stato, e meritamente, elevato ben presto alla carica di Vocale del Capitolo generale e ad altre dignità maggiori, e quindi intervenendo egli alle adunanze dei Capitoli e Definitori, allorchè dal-

la città sapevasi della sua presenza, una petizione di patrizi e alti dignitari veniva presentata al P. Generale, perchè concedesse loro di poter gustare dal pergamo la parola di lui, che tanta fama s'era acquistata di sacro oratore. A conferma riferiamo qui ciò che si legge negli Atti dei Capitoli generali all'anno 1683, quando si tenne il Capitolo in Vicenza: « Sess. 8 die 13 Maij — Vocati sunt Patres Definitorij ad concionem, in hac nostra S.S. Philippi et Iacobi Ecclesia per me D. Franciscum Carum Cancellarium, ita iubentibus Vincentiae Patriiis et id ab admodum Rev. P. Nostro Generali exorantibus, habendam. Propterea in horas pomeridianas quidquid supererat dilatatum est ». (pag. 120). Il fatto è registrato dallo stesso P. Caro, che allora occupava la carica di Cancelliere generale. Per soddisfare al desiderio della Nobiltà Vicentina, che in folla era accorsa ad ascoltarlo, fu dopo sospendere le sedute del Consesso. Simili sermoni tenne molte altre volte, ad esempio, a Murano nel 1669, a Milano nel 1690, a Genova nel 1698.

Come oratore, certo non va esente dai difetti del suo tempo: titoli stravaganti, ingegnosità, abuso di erudizione, esagerati paralleli, allusioni politiche sotto il velo simbolico, l'uso di certe immagini preferite; come osserviamo, ad esempio, nel Panegirico di S. Pietro D'Alcantara, che abbiamo sott'occhio. Fu detto in Venezia nella Chiesa di S. Francesco della Vigna. L'idea della Vigna servì di spunto per il titolo e per l'argomento: il discorso fu intitolato « *L'Albero Mistico* ». La Vigna è quella « che Dio già tempo *locavit Agricolis suis*, quando a' Francescani per vedersela mantenuta, quasi a' giornaglieri d'una guardinga e sollecita cura meritamente la consegnò ». « Qui, tronca la gramigna dei vitij, si dà campo al frumento di massiccia virtù, acciò rigogliosa vada sgranando la spica, e ricco de' suoi tesori ne formi sul capo Corona d'oro ». Qui le viti « sfoggiano su i rami d'ogni olmo, a maturare ne' grappi quel vino di carità, dietro cui l'anima de' Cantici ne va seguendo sino *in cellam vinariam* l'Amatissimo Sposo ». « L'aratura, come a linee dirette va ben distesa, facendola i bovi de cinque sensi, che domati con mano di penitenza, sudano volentieri sotto la Croce di Cristo ». In questa sì bella Vigna non entrano le Volpi d'astuzia, perchè vi stanno attorno « celle di gente romita, che vi fa in orando un'attentissima veglia, « *sepem circumdedit ei* ». Non mancano « le Tortore d'innocente pietà; quando la Provvidenza *aedificavit in ea Turrim*; onde col suono de sagri bronzi vanno qui invitandosi l'anime Sante, acciò v'habbiano sicurezza di loro nido ». Nè le piante vi stanno nane, « già che i sudori sparsivi attorno da' Frau-

cescani servono a tutte d'inaffio; e Dio, che con sua mano *incrementum dat*, cariche di buone frutta le rizza su dal terreno». E finalmente: «Ma, oh che grand'Albero sovra tutti riccamente fiorito io vi ravviso nel mezzo! così dovizioso ne' suoi germogli, che vi s'ingaja con tutta la Primavera ogni tesoro più raro di bell'Autunno. L'è Pietro d'Alcantara, o miei Signori». E qui entriamo in argomento. Intorno a questo «Albero di meraviglia» sta un orto di Santità, piante con mitre di gloria, con baccoli d'onore, camauri di grandezza, lasciatevi da Pontefici,... piante con grana di cinquanta e sette Porpore,... con quattro Patriarchi,... cento e ventotto Arcivescovi,... presso a mille Santi,.. una selva di sagri Dottori, ecc.; e via di questo passo, facendo nomi e scendendo a fatti e particolari.

Come si vede, un paragone continuato fra il suo argomento e la minuta descrizione d'un giardino con vigna, orto ed annessi; dove non manca l'abilità d'impostare bene il tema, di non perderlo mai di vista e di dimostrarlo anche con dottrina. Piaciono la ricchezza e proprietà del linguaggio; l'arte di tener desta l'attenzione con episodi, narrazioni popolari, aneddoti; le patetiche scene, i gentili pensieri, le simpatiche ed appropriate figure e similitudini, come nel passo seguente: «O come vezzosa vi scende a far nido (sull'*arbor grandis atque fructifera*, che è S. Pietro) la Colomba! figura di quella purità, che mai con solo un cenno, con solo un fantasma, con solo un pensiero, nel corso d'anni più che settanta, contaminò. Come tenera ne' singhiozzi vi si mette un'a Tortora! segno di quella penitenza, che studiando maniere da farlo piangere, con certa camiscia di lotone forato continuamente vestillo, acciò ferite le vene per tutto ne gocciasse di umor sanguigno. Come disfatto di amore vi posa su la cima un Pellicano? indicio di quella carità ecc. Come acuta di vista vi arriva su i ramj un'Aquila! imagine di cert'estasi... ecc.». Chi, al nostro tempo, la dura fino alla fine nella lettura del sermone, non può che restar meravigliato della ingegnosità dell'autore e dello sforzo della sua mente; tanto più se osserva che ogni nuovo pensiero è suffragato da un passo della S. Scrittura o de' santi Padri e Dottori o da classici greci, latini ed italiani. Non mancano le allusioni politiche e le immagini preferite di guerra, esercito, navi e mare tempestoso; il sermone si chiude infatti con quest'invocazione: «Per fine, via su, Pietro d'Alcantara, *flecte ramos*, a proteggere di Candia la combattuta corona, e se l'Ottomano vorrà guerra con l'Adria, senta presto quell'iniquo Assalone, che se bene non ha crine da formarsi capestro, s'attrova per noi un Albero da castigarlo».

Già si accennò che la Congregazione riconobbe i grandi servigi resile dal P. Caro coll'ascriverlo (1674) nel numero dei Vocali e coll'affidargli il governo di case importanti. Nel 1683 lo innalzò poi alla carica maggiore di Cancelliere generale e nel 1689 a quella di Definitore; carica che gli venne confermata nel Capitolo generale del 1695. Se non ne fosse stato di natura sua alieno, forse sarebbe salito anche a più alti fastigi. Carico di meriti, chiuse santamente i suoi giorni in Verona, nel patrio Collegio, in età d'anni sessantasette, il 4 Maggio 1701. Quindici giorni prima aveva assistito al Capitolo generale di Vicenza. Il Tabulario concorda con la data di morte, ma pone il suo decesso a Venezia; il Cevasco invece (*Brev. Hist.*) concorda col luogo di morte, ma pone questa nel 1702.

Alla morte il P. Caro fu compianto non solo da' suoi confratelli di Religione, ma da quanti specialmente letterati, godevano la sua amicizia ed erano con lui in frequente corrispondenza epistolare. Il Cinelli, nella sua *Biblioteca Volante*, rende a lui la seguente testimonianza: «E' dottissimo il P. Caro e alla letteratura ha congiunto la pietade e la candidezza dei costumi. Non ho goduto conversazione più grata nè più amena; ebbi occasione di riverirlo al suo collegio di Murano, quando fui a Venezia, dal quale mi introdusse il P. D. Francesco Caramelli lettore Camaldolese. Ricevei da ambedue segnalati favori». Anche il Marchese Maffei fa onorevole menzione di lui e di alcune sue opere a pag. 475, Parte II della sua *Verona illustrata*.

Gli scritti del P. Caro. - a) In latino.

1. *Philosophia Naturalis*; Venetiis, 1667.
2. *Philosophia Amphiscia ex Aristotelis atque Democriti mente illustrata. Studia Cl. Reg. Congr. de Somascha in Gymnasio D. Mariae Salutis, Venetiis. Rev.mo P. D. Paulo Antonio Sormano eiusdem Congr. Praep. Generali meritissimo dicata. Auctore P. D. FRANCISCO CARO Ch. Reg. Somascho. Venetiis, 1688. Typ. Io. Francisci Valvasens. in 8.o pag. 406.* — La dedica è fatta a nome dei nostri chierici studenti di filosofia.
3. *Philosophia Amphiscia ex Aristotelis, Democritique mente illustrata, et in Sex Tomos digesta. Studia patritiae juventutis communi doctorum criterio in Gymnasio D. Mariae Salutis Venetiarum disputationis gratia exhibita. Auctore etc.; Venetiis, Aloysio Pacino typographo, 1693.* —

Il I. Tomo. di pag. 402, contiene la Logica;

il II. Tomo, di pag. 461, contiene i primi tre libri della Fisica.
 il III., di pag. 343, contiene gli altri cinque libri della Fisica.
 il IV., di pag. 462, contiene le nozioni del Mondo e sue parti.
 il V., di pag. 356, parla del corpo animato.
 il VI., di pag. 361, abbraccia l'Etica, e la Morale.

4. *Poetici lusus* a P. D. FRANCISCO CARO Ch. Reg. Somascho pro genialibus Gymnasii sui diebus editi, et Ill.mo ac Eccll.mo Sylvestro Valerio Equiti D. Marci Procuratori etc. (fu Doge). Venetiis, 1681, typis Francisci Tramontini, in 8.o, di pag. 143, senza la dedicatoria dell'autore, nella quale dice di aver composte quelle poesie ad utile della sua scuola nel Seminario di Murano. Sono quasi tutti Epigrammi in versi elegiaci. Ne furon fatte varie edizioni.

5. CARI FRANCISCI, *Oratio funebris ad exequias Aloysii Sagredo venetiarum patriarchae*. Venetiis, 1688, in 4.

6. CARI FRANCISCI, *Oratio funebris inter exequias Dominici Ballerini magni Venetiarum Cancellarii*. Venetiis, 1698, in 4.

b) In italiano.

7. *Panegirico di S. Teresa*, dedicato alla R.ma D. Maria Angela Ventura del SS. Sacramento, fondatrice e degnissima priora delle Madri Teresie. Venezia, 1675, presso Andrea Poletti.

8. *Panegirico di S. Pietro d'Alcantara*, detto in Venetia nella Chiesa di S. Francesco della Vigna. - Trovasi a pag. 141 del Volume: «Le varie penne rettoriche de Padri della Congregazione di Somasca. Orationi diverse». In Milano nella Stampa di Francesco Vigone, 1676.

9. *Lettere del P. Francesco Caro C. R. Somasco, dedicate al Sig. Domenico Bon letterato veronese. Centuria prima*. In Venezia 1680, presso Andrea Giuliani, in 8.o; di pag. 230, senza la dedicatoria dell'autore al medesimo Bon, di cui era amicissimo.

10. *Scuola di Gesù Cristo, tenuta nei SS. Evangeli di ogni Domenica per istruzione di un'anima religiosa, dedicata all'Ill.mo ed Eccll.mo Card. Gregorio Barbarigo vescovo di Padova*. — In questa dedicatoria il P. Caro rende una bella testimonianza alle virtù del Barbarigo, che fu poi innalzato agli onori degli altari col titolo di Beato. Nella prefazione dice di aver composto questo libro a cagione di una monaca, sua figlia spirituale. Detto libro è di grande utilità specialmente per i Monasteri.

11. Nel volume di prose e poesie intitolate «*Applausi*», impresse a Padova pel Frambotti nel 1680, per cura dell'Accademia de

Ricovrati in lode del Cav. e Procuratore *Silvestro Valier* (che fu poi Doge di Venezia) sonvi componimenti del *Padre Francesco Caro C. R. S.*

12. *Panegirici di S. Lorenzo*, recitati nella chiesa dei SS. Angeli di Murano e consacrati a Mons. Ill.mo e R.mo Vescovo di Torcello Giacomo Vianoli. Venezia, 1681. — Sono tre panegirici, in tutto pag. 63.

13. *Orazione* per le anime dei principi cristiani Leopoldo I d'Austria imperatore, Giovanni III re di Polonia, ecc. dedicata a Sua Serenità Marcantonio Giustiniani, Maggio 1684. Venezia.

14. *Orazione funebre* in lode della Sig.na Elena Lucrezia Cornara Piccopia patrizia veneta e filosofessa, detta per ordine del Sacerdo Collegio dei Filosofi nel tempio di S.a Giustina dei PP. Cassinesi in Padova nel 1684, ai 28 Luglio.

15. *Panegirico a S. Francesco di Sales*, detto in Padova nell'Accademia dei Ricovrati, dedicato a Mons. Pisani Vescovo di Verona, 29 Gennaio 1685.

16. *Istoria de' signori Savorgnani detti del Monte, Conti di Belgrado, Castelnuovo*, ecc. scritta da D. FRANCESCO CARO C. R. S. ecc.... Verona, pel Merlo, 1685. — Di questa si fece una seconda edizione in Udine, Gallici, 1771, in 8.o —

17. *Orazione* nel vestire l'abito in Padova la monaca Sig.a Contessa D. Pantasilea Conti, dedicata alla Contessa Lucrezia Nani Conti madre della medesima, 29 Settembre 1686. Tip. Cognolini.

18. *Il Crocifisso del Concilio* nelle nuove cappelle erette da S. E. R. Mons. Vescovo e Principe di Trento Francesco Alberti. Panegirico dedicato all'Eccellenza stessa - Venezia, 1687.

19. *Il Fuoco dell'Hospitaletto rammentato in tre ragionamenti da D. Francesco Caro C. R. Somasco*, dedicato a Sua Serenità D. Elisabetta Querina Valier dogaressa di Venezia, e Governatrice del Pio Conservatorio - Venezia, Bortoli, 1696, in fol.

Il Pio Luogo dell'Ospedaletto era governato dai nostri Padri fin dalla sua fondazione avvenuta per opera del nostro Santo Fondatore. Stava presso SS. Gio. e Paolo nella Barberia delle Tavole. Nel 1686 succedette ivi un terribile incendio, che è descritto da una lettera di Cristoforo Ivanovich al p. Giacomo Lubrani in data 8 Giugno 1686 (che sta in Tom. II Minerva al Tavolino, p. 435). Il P. Caro stese allora:

20. *Un'Orazione*, detta nella chiesa dell'Ospitaletto per la luttuosa circostanza (Venezia, 1687, in 12); poi per tre anni consec-

tivi tenne i suddetti ragionamenti nella ricorrenza del giorno anniversario, che fu il 1.º Giugno. celebrandosi la festa di ringraziamento, per esser stato il Conservatorio miracolosamente salvato. — Anche Apostolo Zeno diede alle stampe in quell'anno 1686 (Venezia, Bosio) un volume di rime su detto incendio, dedicandole al sereniss. Marcantonio Giustiniano principe di Venezia.

21. *Quaresimale di D. Francesco Caro C. R. Somasco, detto nell'anno 1692, dedicato dall'autora a S. A. Ser. il Duca Ranuccio II. di Parma e Piacenza.* Venezia, 1692, presso Nicolo Ciera, in 8.º di pag. 424.

22. *Avvento* detto in S. Maria della Salute in Venezia e dedicato a S. E. il Card. Cornaro (già alunno dei Somaschi a Verona) Vescovo di Padova. In Venezia, 1699, presso Luigi Pacino; di pag. 273, in 4.º — Nella dedicataria parla di nuovo e a lungo delle virtù dell'antecessore Card. Barbarigo.

Il Cevasco, nel suo *Breviarium Hist.* (Vercellis, 1744), mentre tace di tante opere del P. Caro, registra un'edizione delle « *Prediche in Avvento* » fatta in Padova nel 1685; notizia che al presente non siamo in grado di controllare.

c) Manoscritti.

Il P. Caro, morendo, lasciò parecchi manoscritti, e fra gli altri:

23. *Nove discorsi* a guisa di Novena per la Concezione, composti per un Monastero di Cappuccine.

24. *Centuria seconda di Lettere.* Fin dalla pubblicazione della prima centuria, egli aveva in animo di pubblicare anche la seconda, come si rileva dalle sue Lettere (a pag. 105), in cui dice che gli amici suoi « vorrebbero due centurie di lettere che mi trovo scritte con qualche studio in istampa ».

25. *Epigrammi* sopra cento Santi veronesi. Si veggia la lettera stampata a pag. 103, diretta a Salò al letterato Leonardo Cominello la quale comincia: « Mi nasce in cuna un Apolline bambino che ho trovato, ed ho trovato un Mercurio che si contenta per ornarmelo. E' un libretto di epigrammi in lode di cento Santi veronesi toccando le gesta loro eroiche ».

Il Cevasco accenna inoltre a degli « *Opuscula Theologica, quae apud Nos asservantur in Collegio Veronesi, ubi devotissime diem ultimam clausit* » Dove siano andati a finire detti *Opuscoli* l'ignoriamo.

(Fonti: *Oltre le già citate; Tabulario cit.; Atti dei Capitoli ge-*

ner.; Paltrinieri, Vita di quattro Arcivescovi di Spalato, Roma, 1829; E. A. Ticogna, Bibliografia Veneziana, Venezia 1847; Cevasco, Brev. Hist. Vercellis, 1744; Alcaini, Biografie, mss.; Archivio di Genova, memorie sparse).

4 Maggio - II.

1728 — P. CAMPIONI D. GIUSEPPE, di Venezia, fu ammesso a professare i voti solenni religiosi nel nostro Istituto, il 25 Aprile 1669, in S. Maria della Salute in Venezia, dal P. Galliano. Dopo una vita lunga, che si protrasse fino all'ottantesimo anno di età, morì in Venezia sua patria, nel Pio Luogo dell'Ospitaletto, il 4 Maggio 1728. Servì la Congregazione come suddito e come superiore in varie Case: fu Preposito di Somasca per quattro anni, dal 1678 al 1682, e per tre anni anche Parroco. Negli ultimi anni gli fu affidato pure il governo del Collegio S. Agostino di Treviso, dal quale cessò nel 1726. Negli Atti ufficiali troviamo che nel 1720 intervenne al Capitolo generale in qualità di Socio; il che serve pure a dimostrare la buona stima che godeva presso i Confratelli.

(Fonti: *Tabulario cit.; Atti dei Capitoli gener.; Archivio di Somasca, memorie estratte).*

4 Maggio - III.

1787 — P. GOLA D. ERASMO, di Oleggio, si legò ai Somaschi col vincolo della professione religiosa il 21 Dicembre 1765, in S. Pietro in Monforte di Milano, sotto il P. Caimo. Aveva allora ventott'anni; il che ci fa credere che fosse già sacerdote e anche colto, perchè lo vediamo subito mandato lettore di Filosofia nel Collegio S. Spirito in Cividale del Friuli. Fattasi poi libera la cattedra del Ginnasio inferiore nel Collegio Gallio di Como, per la partenza del P. Calvi destinato a Roma, fu richiamato il P. Gola, il quale prontamente si è adattato a supplirlo. Attese per un anno a quella scuola, « con moltissimo vantaggio di quei giovanetti, dicono gli Atti Collegiali, e dando saggio della molta sua religiosità in ogni cosa e massime nell'osservanza delle nostre sante Costituzioni e dei decreti del Ven. Definitorio e nel fare gli esercizi spirituali » (pag. 109). Nell'Agosto del 1769, dal Collegio Gallio passò a quello de' santi Angeli Custodi a Lodi, ivi deputato dai Superiori quale professore di retorica. Continuando poi a dar buon saggio di sè nel disimpegno della scuola e nella sua condotta, nel 1775 fu mandato Superiore nel Collegio di S. Anna in Vigevano. Sebbene mancanti di notizie dirette, dobbiamo

ritenere che ottima prova diede egli anche in quel delicato ufficio di capo dell'Istituto, poichè vediamo che, a triennio compiuto, fu confermato in carica per un secondo triennio. Nel 1781 lo troviamo ivi stesso con la carica di Vicerettore, ma per riassumere poi il governo della Casa col titolo di Vicario. In questa mansione lo colse intempestiva la morte il 4 Maggio 1787, a soli cinquant'anni di età. Proprio in quei giorni il Capitolo generale lo aveva abilitato al Vocalato per la Provincia Piemontese, aprendogli così la via a cariche maggiori, che indubbiamente avrebbe raggiunto, se non fosse caduto così immaturamente sotto l'inesorabile falce.

(Fonti: *Atti della Colombina di Pavia; del Collegio Gallio di Como; dei Capitoli gener.; Archivio di Genova*).

4 Maggio - IV.

1888 — P. ANSINELLI D. GIUSEPPE, di Cavour, nato il 18 Novembre del 1822, fu accettato a Cherasco il 2 Novembre 1838. Avendo fatto soltanto la rettorica, la sua accettazione abbisognava d'una certa indulgenza, che fu usata per riguardo a Mons. Vescovo diocesano, che era suo zio. Vestì l'abito il 22 stesso mese, ed il 24 Novembre dell'anno successivo fece la professione nelle mani del Padre Preposito D. Girolamo Riva. Si trattenne poi ivi due anni come studente, e nel Giugno 1841 passò a fare il Prefetto nel Collegio di Casale; ma per pochi mesi, poichè nel Novembre ritornò a Cherasco, di dove (febr. 1842) si recò a Genova. A Genova si fermò due anni, dopo i quali (novembre 1844) fu spedito a Roma nel Collegio Clementino, dove ricevette gli Ordini maggiori e fu poi applicato all'insegnamento della Grammatica inferiore (1845-1847). Trovandosi di salute malferma, trascorse l'estate del 1847 in Piemonte, e quindi fu trattenuto a Cherasco a servizio di quelle scuole pubbliche. « Qui sostenne, dicono gli Atti collegiali, per tre anni la cattedra di Grammatica con tutto l'impegno, applicandosi costantemente allo studio, vivendo ritirato e dando sì dentro che fuori di casa buon conto di sè. Superò nell'Università di Genova gli esami di Grammatica, ed ottenne patenti di idoneità il 12 Agosto 1850 » (a pag. 153).

Da Cherasco il P. Ansinelli, nell'Ottobre 1850, fu mandato a Novi, quale professore di Ginnasio in quel nostro Collegio con scuole pubbliche, intorno al quale suo impiego riferiremo ciò che si legge a pag. 176 di quelli Atti collegiali, in data 8 Giugno 1854: « Il P. Giuseppe Ansinelli dal Novembre del 1850, senza interruzione ha atteso con lode, e vantaggio de' suoi Allievi allo insegnamento delle varie

classi di 1^a, 2^a e 3^a Grammatica. Esemplare è la sua condotta, e come Procuratore coopera al buono andamento, e regolare amministrazione economica. E' sollecito alla orazione, e fece lo spropro ».

Come si vede, un Religioso esemplare, un operaio diligente e abile. Così a Roma, a Cherasco ed a Novi; e così pure a Rapallo, dove fu deputato nell'Ottobre del 1854, quale professore di Rettorica in quel nostro Collegio di S. Francesco, cui pure erano annesse scuole pubbliche. Dopo il tirocinio della scuola e le prove date di abilità e di soda virtù, nel 1860 gli fu assegnato l'ufficio di Rettore del Collegio S. Maria degli Angeli in Fossano, dal quale si ritirava il P. Arrigo, allora nominato Parroco della Maddalena in Genova. Resse saggiamente per quattro anni quell'Istituto, superando le difficoltà dei nuovi tempi, ed il 10 Novembre 1864 passò a governare l'antico Orfanotrofio di S. Maria Maddalena di Vercelli, succedendo al P. Calandri, fatto Rettore del Collegio di Casalmongera.

Giunto a Vercelli, ebbe a lottare col Municipio, per opera di alcuni Consiglieri municipali, i quali riuscirono a trarre nella loro opinione la maggior parte del Consiglio nell'intento di togliere ai Somaschi l'amministrazione dell'Orfanotrofio; in seguito di che, nelle tornate di primavera (1865) il Consiglio aveva fatto ricorso al Governo del Re a questo scopo, appoggiandosi sulla nuova legge del 3 Agosto 1862 riguardante le Opere pie. Egli però non restò inerte, ma coll'aiuto del Notaio Cav. Biglia, amico sincero dei Somaschi, si diede a raccogliere dagli archivi tutti i documenti e carte che potevano servire all'uopo, consegnandole poscia all'Avv. Cav. Bellardi, già nostro allievo nel Collegio di Casale. Ne fu steso un ragionato ricorso che dal Rettore fu presentato alla Deputazione Provinciale di Novara ed ottenne il desiderato effetto; poichè la medesima Deputazione deliberò non farsi luogo alla domanda del Consiglio Comunale. Anzi, nella relazione, si sono fatti ampi elogi ai Padri Somaschi.

Superata questa grossa vertenza, le cose procedevano regolarmente e con soddisfazione di tutti. Vi si trova registrato che i Padri Maestri facevano il loro dovere e che gli Orfani non hanno dato motivo a grave lagnanza per parte dei loro padroni di bottega; che nell'interno mantenevasi l'ordine e la disciplina, e che tutte le domeniche si spiegava il Vangelo e si faceva il Catechismo. Quanto all'amministrazione, esisteva ancora un po' di debito (lire 14 mila), per la grande nuova fabbrica voluta erigere dall'antecessore P. Calandri (che, a cose finite, venne a costare circa 100 mila lire); ma già s'era incominciato

ad affittare una parte del nuovo fabbricato, e non v'era luogo a preoccupazioni.

Se non che andava maturandosi per i Regolari il più grave e luttuoso degli avvenimenti. Il 6 Maggio 1866 fu emanata la legge che sopprimeva le Corporazioni Religiose, ed il Municipio di Vercelli ricorse di nuovo al Governo del Re, perchè gli Orfani diretti dai Padri Somaschi venissero riuniti insieme cogli alunni dell'Ospizio. E questa volta ebbe buon giuoco. Il Governo del Re accondiscese alla domanda, ed il giorno 25 Settembre 1867 i nostri Orfani furono traslocati all'Ospizio, con grande nostro e loro rincrescimento e con dispiacere dei buoni Vercellesi, i quali vedevano distrutto un pio stabilimento fondato sin dal 1542.

Alla fine del mese i Padri abbandonarono l'Orfanotrofio, rimanendovi solo il P. Bussolini con un Laico ad officiare provvisoriamente la Chiesa. Il P. Retore Ansinelli andò per qualche tempo a casa sua; così fecero il P. Giacomo Clavio e due Fratelli Laici; e questa fu la fine dell'Orfanotrofio, dopo una vita non ingloriosa di trecentoventicinque anni. Si può facilmente immaginare quanto doloroso fu quel distacco! con quale profonda commozione dovette dire *addio!* e per sempre, a quei cari giovanetti e a quelle mura il Padre Ansinelli, che in tre anni di prodighe cure già s'era acquistato l'affetto e la riconoscenza di tutti, e vedeva ora, sotto di lui, stroncarsi la serie di secolari benemerenzze della Congregazione Somasca in quel luogo santificato dalle virtù e dai sudori di tanti suoi Confratelli.

La fine dell'Orfanotrofio di Vercelli, con nostro rammarico, segna pure la fine della vita claustrale del Padre Ansinelli. Recatosi allora a casa sua, a Cavour, per qualche tempo, date le vicende della soppressione delle Corporazioni Religiose, cominciò a restarvi col permesso del P. Generale, che gli veniva rinnovato di anno in anno, finchè ai 27 Dicembre 1875 gli venne concessa la secolarizzazione *ad tempus*.

Ma anche questa non era risolutiva. Con la sua Circolare 11 Maggio 1881 il P. Generale D. Nicolò Biaggi invitò lui e gli altri dimoranti fuori de' Chiostrì a rientrare in Congregazione o a sistemare definitivamente la loro posizione. Il P. Ansinelli rispose dimostrandosi disposto al ritorno, non senza mettere innanzi certe difficoltà che non erano irragionevoli. Ecco le sue parole: « Dirvi che non è mio desiderio ritornare in Congregazione, mentirei; dirvi che sono disposto quando che sia partire da Cavour, e ritirarmi un'altra volta in una famiglia religiosa, mi manca un po' di coraggio — Corrono

ormai 14 anni che sono a casa, e ho dovuto prendere certe abitudini, che lo smetterle per incontrarne delle altre, può tornare nocevole alla salute, tanto più quando questa è già un po' cagionevole, come la mia; perchè voi non ignorate che ho dovuto lasciare la scuola per il grave incomodo della palpitazione, la quale or più or meno continua a molestarmi. Ciò non ostante quando avvenga il caso che crediate avvertirmi dove dovrei recarmi a far parte della nuova famiglia religiosa (purchè sia nelle antiche nostre provincie) allora facilmente mi risolverò a lasciare la Cappellania di una Confraternità, di cui sono al possesso da alcuni anni, e debbo dimettermi da quell'ufficio almeno sei mesi prima » (Lettera del 24 Giugno 1881). Come si vede, cordialità e schiettezza, ma irresolutezza; la quale, negli affari gravi e importanti, non vi dovrebb'essere. Passarono ancora dei mesi, e venne il Rescritto della S. Congr. de' Vesci e Regi, che sanava e poneva un limite, entro il quale gli *extra claustra* dovevano provvedere a se stessi. Ed allora, riscrivendo al P. Biaggi (12 Luglio 1883), il Padre Ansinelli diceva: « In quanto a me attente consideratis considerandis — domanderò un *breve ad tempus*, col desiderio e colla speranza di poter rientrare in Congregazione appena cessati i motivi, che mi costringono a vivere ancora *extra claustra* »; soggiungendo poi: « Qualora nè voi, come P. Generale, ciò non poteste, nè la Congregazione dei V.V. volesse dare dei brevi *ad tempus*, mio malgrado, mi troverei costretto a dimandarlo *assoluto*, adducendo motivi abbastanza gravi. Non tralascerei però di essere sempre unito in ispirito colla nostra Congregazione alla quale farò modo che dopo la mia morte tornino quei pochi denari presi all'epoca infausta della soppressione ».

La conclusione finale si fu che il P. Ansinelli rimase in patria presso la famiglia; ma per breve tempo però, perchè in data « Cavour, 4 Maggio 1888 » lo stesso P. Biaggi, ancora Preposito Generale, riceveva la seguente lettera a stampa: « La famiglia *Ansinelli* col più profondo dolore partecipa alla S. V. Pregemina l'amarissima perdita da essi fatta del loro fratello e zio *D. Giuseppe Ansinelli Sacerdote Professore Somasco* di anni 65 avvenuta oggi alle ore 3,30 pom. dopo penosa e lunga malattia, munito dei conforti della nostra santa Religione — Un De Profundis ».

(Fonti: *Atti del Collegio di Cherasco; del Collegio di Casale; del Clementino di Roma; di S. Giorgio in Novi; di S. M. Maddalena di Vercelli; Lettera mort.; Archivio di S. M. Maddalena di Genova*).

5 MAGGIO

I.

1646 — P. MALFANTI D. FRANCESCO MARIA, di Genova (*seniore*), professò nel patrio Collegio di S. M. Maddalena il 29 Giugno 1623, sotto il P. Maurizio De Domis. Di questo nostro padre poche notizie ci restano e neppure ben accertata è la data di sua morte. Dagli *Atti dei Capitoli generali* sappiamo che nel 1641 fu eletto Preposito della Maddalena di Genova e che la governò per tre anni; che nello stesso 1641, e poi nel 1644 fu mandato quale Socio al Capitolo generale; e che in quest'ultima tornata fu eletto Vocale. Trovandosi presente al Capitolo (che si convocò in Cremona), fece il prescritto giuramento e fu tosto messo in possesso del suo grado. Dopo di allora non più traccia di lui. Nei Capitoli generali successivi del 1647, del 1648 (che fu pure Capitolo per la morte del P. Generale), del 1650, 1653, e così di seguito, il suo nome non compare nè tra i presenti, nè tra gli assenti per impedimento; segno evidente che non era più tra i vivi, o per lo meno che non era più Vocale della Congregazione. Ma un altro indizio sicuro della sua scomparsa l'abbiamo nella Relazione ufficiale del 1650, perchè non lo troviamo assegnato a nessuna delle Case dell'Ordine.

Il *Tabulario*, dopo registrata la sua professione, lo dice: « morto in S. Spirito di Genova d'anni (*in bianco*) nel maggio 1699 ». Orbene, se si può accettare, come accettiamo, l'indicazione del luogo e del mese, non è invece ammissibile quella dell'anno; per le considerazioni fatte di sopra. Il *Tabulario* ha confusi il Malfanti *seniore* col Malfanti *iuniore*, di cui parleremo qui sotto. L'anno più verosimile del suo decesso è il 1646.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capitoli gener.*; *Acta Cognis*).

5 Maggio - II.

1699 — P. MALFANTI D. FRANCESCO MARIA, di Genova (*iuniore*), fece la sua professione religiosa il 26 Dicembre 1650, in S. Spirito di Genova, nelle mani del P. Genesio Malfanti allora Preposito di quel Collegio. Compiuti gli studi e divenuto sacerdote, fu adibito per alcuni anni nelle mansioni del ministero e delle scuole, nelle Case della sua Provincia, particolarmente in Genova, e poi mandato a reggere la parrocchia di S. Martino di Velletri e i Collegi di S. Nicolò in Ferrara e di S. Giorgio in Novi Ligure. Governò la parrocchia di Velletri dal 1676 al 1680, facendo anche da Superiore nel

1679. Al Collegio di Novi fu nel triennio 1684-1687; e gli *Atti* ci serbano memoria delle ponderate e sagge esortazioni che di frequente faceva alla famiglia religiosa, per eccitarla all'osservanza della disciplina e delle sante Costituzioni e alla pratica esemplare degli esercizi di pietà. Migliorò anche le condizioni dello stabile col far acquisto da certo Cavanna di una casa addossata al Collegio, per atterrarla e dar così luce ed aria agli ambienti scolastici, che ne abbisognavano.

Nel 1686 fu scelto dal Capitolo provinciale quale Socio da mandare ai Comizi generali; e nel 1692 fu anche nominato Vocale supplente, sebbene con sola voce attiva. Da Novi passò a reggere per un anno come Vicario il Collegio di Albenga; quindi venne alla Maddalena di Genova, dove ebbe per più anni l'ufficio di Confessore Ordinario delle Monache Turchine dell'Incarnazione. Se ne allontanò nel 1693 per ritornare ad Albenga, dove i Superiori l'avevano destinato Preposito; ma dopo poco più di un anno, per malattia rinunziò alla carica e si restituì a Genova (Novembre 1694). E quivi chiuse anche la sua carriera mortale l'anno 1699, probabilmente nel mese di Maggio. E poichè nei registri parrocchiali della Maddalena non troviamo segnato il suo trapasso, è da credere ch'esso sia avvenuto nel Collegio di S. Spirito.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capitoli gener.*; *Atti dei Collegi di Novi e di Velletri*; *Archivio delle Monache Turchine*).

5 Maggio - III.

1749 — P. FOSSATI D. GIULIO MARIA, di Milano, fu Somasco dal sette Novembre 1686, giorno di sua professione, emessa nelle mani del P. Pietrasanta in S. Pietro in Monforte di Milano. Alorchè, compiuta la sua personale cultura, fu atto al disimpegno degli obblighi che incombono alla Congregazione, ebbe dei Superiori l'incarico della scuola in vari Istituti, tra i quali van ricordati l'Orfanotrofio S. Martino di Milano ed il Collegio S. Bartolomeo di Merate. Quest'ultimo specialmente fu il campo delle sue diuturne fatiche e delle sue amorevoli cure, poichè in esso, ora come suddito ed ora come superiore, trascorse la maggior parte della sua lunga vita.

Come suddito fu a Merate fino al Giugno del 1710, quando l'obbedienza lo deputò agli Orfani di Milano. Tornando, l'11 Maggio 1717, da Milano a Merate, portò seco la patente di Preposito del Collegio. Preso possesso del grave ufficio, attese con diligenza e amore a promuovere la regolare osservanza tra i religiosi, e la pietà e lo studio tra i convittori; i quali, da pochi che erano, a poco a poco crebbero

in numero notevole, così da far rifiorire il convitto. Compiuto il triennio del suo governo, vi si trattene ancora un anno con l'ufficio di Vicepreposito, « attendendo con tutta carità, dicono gli Atti, ad amministrare il Sacramento della Penitenza » ed « essendo di edificazione a tutti con l'osservanza delle nostre sante Costituzioni e con la continua assistenza alla meditazione » (an. 1721, pag. 50).

I Superiori però ebbero presto bisogno dell'opera sua tra gli Orfani di Milano, ed il 20 Maggio 1721 lo rimandarono all'Orfanotrofio di S. Martino. Vi spese tra questi infelici le cure amorevoli di quattro anni, fino a che cioè il Ven. Definitorio del 1725 credette necessario di riaffidargli la direzione del Collegio di Merate. Il suo ritorno fu accolto festosamente, « con universale contento, leggesi pure negli *Atti*, di tutto questo Collegio, essendo bene a tutti note le belle e rare maniere e la di lui particolare prudenza nel governare e reggere un tanto peso » (a pag. 64).

Dal Collegio di Merate il P. Fossati non si dipartì che per qualche settimana nel 1726, al fine di recarsi a Novi Ligure, quale Socio del Capitolo generale. Dopo il triennio 1725-1728, restò ivi in qualità di Vicepreposito. Nel 1732 riprese per la terza volta il governo del Collegio; nel 1737 lo ritenne, per un anno, col titolo di Vicario; nel 1738 di nuovo Preposito per la quarta volta; nel 1743 venne confermato, dapprima col titolo di Vicepreposito *in capite*, poi con quello di Preposito, per la quinta volta, e vi restò in carica fino al Settembre del 1746. A questa data, già inoltrato negli anni e travagliato da qualche incomodo, cedette ad altri la direzione dell'Istituto e attese a prepararsi per il gran passaggio all'eternità.

Il quale non indugiò molto a venire. Ai cinque di Maggio del 1749 « dopo molti incomodi sofferti alla salute corporale con tutta rassegnazione al Divino volere il P. D. Giulio Maria Fossati sacerdote nostro professore se n'è passato all'altra vita, avendo prima ricevuti e richiesti tutti i S. mi Sacramenti della Chiesa, lasciando molto sconsolato questo Collegio per le sue buone qualità, di cui era stato più volte Superiore » (*Atti*, pag. 117, tergo). Era giunto al suo settantatreesimo anno di età.

Ancora una cosa va ricordata a suo riguardo. Sebbene il merito principale spetti al benemeritissimo P. Marcantonio Bossi, suo antecessore e poi altre due volte successore nella direzione del Collegio, pure anche a lui va data parte di lode per la sontuosissima fabbrica del Collegio in quel tempo innalzata e sotto di lui compiuta. Il P. Bossi, è vero, la ideò ed iniziò a tutte sue spese, ed in seguito in parte per-

fezionò, costruendovi ampie sale e bellissime scuole e provvedendola, sempre a suo particolare dispendio, di decorosi mobili adattati all'ambiente; tuttavia non va disconosciuta la valida cooperazione prestata dal P. Fossati, quando gli stava ai fianchi come Vicepreposito, e la continuazione da lui perseguita durante i suoi ripetuti governi. Il fatto stesso che i Superiori non vollero rimuovere e separare i due benemeriti Padri per un lungo periodo d'anni, ci dice chiaramente che fra i due esisteva uniformità di vedute, e concordia di sentimenti, e che perciò non si voleva recare pregiudizio alla continuità e perfezione dell'opera.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capitoli gener.*; *Atti del Collegio S. Bartolomeo di Merate*; *Notizie cavate dall'Archivio de' Frari in Venezia*).

6 MAGGIO

I.

1691 — P. PULCHERI D. PIETRO (o *Pulchri*), di Castelfranco, della Provincia Veneta, professò nel 1655. La sua morte è registrata dal Tabulario nel Maggio del 1691. Per parecchi anni fu a servizio del Collegio di S. Maria Maddalena di Trento, del quale fu anche Preposito nel triennio 1669-1672. Nel 1671 ebbe i meriti approvati per il Vocalato. Passò poi in Salò, di dove fu mandato Socio al Capitolo generale del 1674. Il suo cognome ci si presenta con doppia grafia di *Pulcheri* e *Pulchri*, usandosi or l'una or l'altra, sia negli Atti ufficiali e sia nelle memorie d'archivio. Il Tabulario ha *Pulchri*; gli Atti dei Capitoli hanno più spesso *Pulcheri* e anche *Pulcherio*.

(*Fonti citate*).

6 Maggio - II.

1849 — P. MAGLIONE D. MARCO AURELIO, di Genova, figlio di Agostino, fu accettato alla Maddalena, il 17 Giugno 1791. Dai padri esaminatori, « cui era già nota la sua abilità dal tempo che egli era convittore nel nostro Collegio di Novi », fu ammesso a pieni voti. Compiuto ivi il suo noviziato, il 22 Luglio 1792, nelle mani del P. Franco Massa, fece la professione religiosa. Dopo un anno e mezzo circa trascorso ancora alla Maddalena sotto la guida del P. Carlo Cattaneo, Lettore di filosofia, fu accompagnato a Novi dal P. Pagano, per assumere ivi l'ufficio di prefetto e nello stesso tempo attendere allo studio della teologia morale.

Ciò avvenne il 7 Dicembre 1793. Ma nel Settembre successivo, dopo la visita canonica compiuta dal Provinciale P. Bernardo Laviosa, fu indetto il Definitorio provinciale, il quale, «considerando essere di assoluta necessità, che i nostri giovini si applichino ad uno studio metodico, specialmente di teologia» stabilì di aprire lo studentato nella casa della Maddalena; in seguito di che i quattro sacerdoti novelli D. Girolamo De-Marini, D. Giuseppe Tassara, D. Antonio Frontori, D. Luigi Zambaiti ed il chierico Marco Maglione, il 2 Novembre, da Novi, furono ivi chiamati e affidati alla direzione del sopra ricordato P. Cattaneo.

Il 19 Dicembre 1795, il nostro Chierico fu promosso all'ordine del Suddiaconato; nel 1796 al Diaconato; ed i primi di Dicembre rimandato a Novi, per occuparvi l'ufficio di Maestro di Grammatica minore. Dopo poco tempo passò alla scuola di Umanità, e sì nell'una come nell'altra mostrò diligenza, zelo e capacità. Ebbe anche l'incarico di spiegare la dottrina cristiana ai Convittori; mentre per conto suo si andava preparando al Sacerdozio, al quale fu poi promosso nel Settembre 1797, da Mons. Fossati Vescovo di Tortona, insieme col P. D. Costanzo Baudi.

Dal 1796 a quasi tutto il 1804 il P. Maglione fu nel Collegio di Novi, vivendone la vita agitata dalle turbolenze e lotte di quelli anni. Vide il Collegio spogliato d'ogni suo avere; assistette fra lo spavento e la costernazione alla battaglia del 15 Agosto 1799 tra l'armata Austro Russa e quella Francese; al saccheggio dell'Istituto; alle reiterate invasioni or di Tedeschi, or di Francesi; in breve, ad una lunga serie di dolori fisici e morali, con cui la Provvidenza ha voluto purificare e glorificare la Chiesa nei suoi membri. Con tutto questo, egli, come gli altri suoi Confratelli, ha continuato a far la sua scuola, prima di Umanità fino al Settembre 1797, poi sempre di Rettorica, e con molta lode; prestandosi anche a fare i Catechismi nella Congregazione dei giovani ed a spiegare il Vangelo in Chiesa; e soprattutto tenendo una condotta esemplare, quale si addice ad un buon religioso, come affermano gli *Atti collegiali* (fol. 80).

Va pur notato, a suo riguardo, che essendo il suo genitore, Agostino Maglione, uno dei Senatori che costituivano il nuovo Governo formatosi in Genova il 2 Giugno 1802, il Collegio, coll'appoggio di lui che si mostrò disposto a favorirlo in ciò che poteva, ebbe qualche sensibile vantaggio in quelle critiche circostanze.

Sulla fine del 1804, con le dovute obbedienze de' Superiori, lasciò Novi e si recò a Milano, a disposizione di quella Provincia Lombarda.

Fu poi dal P. Provinciale destinato professore di Filosofia nel Collegio S. Antonio di Lugano, dove giunse il 15 Novembre 1806, prendendo subito possesso della sua cattedra. Come siasi diportato nella sua nuova dimora, ce lo dicono gli *Atti* di quel Collegio, che trascriviamo testualmente: «Il P. Lettore D. Marco Maglione dal 17 Novembre 1806 sin oggi (30 Novembre 1808) ha fatto la sua scuola di Filosofia con tutto l'impegno e zelo; ha promosso il buon ordine con molta edificazione presso il Pubblico; ha fatto nei giorni festivi la Dottrina cristiana nella nostra Chiesa ai filosofi e rettorici; si è sempre di buon grado prestato nei vari bisogni del Collegio a sollievo anche dei suoi Conreligiosi, ed ha fatto i santi Esereizi spirituali» (pag. 128). Identica attestazione leggesi sotto la data «1 Novembre 1809» con la variante che ha letto filosofia «con moltissimo profitto degli scolari e con aggradimento del Pubblico» (pag. 138).

Continuando egli la sua scuola, il 28 Maggio 1810, dal Capitolo collegiale e «con universale soddisfazione» fu eletto Vicepreposito. Un anno circa dopo, cioè l'11 Aprile 1811, venne a morte il P. Corbellini che era il Preposito del Collegio, ed allora la direzione passò in mano sua fino alla nomina del nuovo Superiore, che si fece il 15 Maggio nella persona del P. Gio: Antonio Guioni.

E' bene ricordare che il Collegio di Lugano era l'unico salvato dalla strage uiversale, avvenuta colla soppressione degli Ordini Religiosi del 1810. Sia pure tra le più dure difficoltà, esso potè tuttavia sussistere in quella circostanza. Quanto agli altri, occorsero alcuni anni di umiliazione prima che qualcuno potesse risorgere a nuova vita. Qua e là però i Nostri seppero destramente conservare le scuole pubbliche; e allora l'adito al ritorno fu più presto aperto. Così fu, ad esempio, per il Collegio di Novi e per quello di Casale. Quest'ultimo, per le premure del benemeritissimo P. Evasio Natta e la benevolenza di S. Maestà Vittorio Emanuele, si potè riavere nel 1814. Appena fu concesso di riprendere l'abito religioso (il che fu nel Settembre 1816), furono richiamati i dispersi, tra i quali il P. Maglione, che l'anno seguente fu destinato come Professore Sostituto delle Regie Scuole di Casale, e ripetitore di Filosofia ai nostri Convittori.

Vi si recò egli il 6 Ottobre 1817, rimanendovi poi per circa cinque anni. Vero è che «attesi li suoi incomodi di salute», nel mese di Ottobre del 1818 si è dimesso dall'ufficio di Professore Sostituto delle R.e Scuole; però, dicono gli *Atti collegiali*, «continua a stare in Collegio a fare la ripetizione ai nostri Sig.i Convittori per li Filosofi e per altre classi; e s'interesserà pure amorevolmente in altri uffici a

vantaggio di questo R.le Collegio » (pag. 38). Uno di questi altri uffici, ad esempio, fu quello di Maestro de' Novizi per un laico che nel 1820 fece ivi il suo noviziato.

Il 25 Febbraio 1822, anch'egli coi Padri Natta, Porro, Pressoni, Ponta e Pattoni, fece il giuramento di fedeltà al Sovrano, stato prescritto a tutti gli Ecclesiastici dalla Secreteria di Stato. La formola era del tenore seguente, su modulo a stampa: « Sacra Real Maestà del Re Carlo Felice nostro Signore noi infrascritti — Giuriamo d'essere e mantenerci fedeli a Sua Maestà il Re Carlo Felice nostro legittimo Sovrano, ed a Reali suoi Successori; di sostenere con tutti i nostri mezzi la piena sua possanza ed autorità Sovrana; e d'insinuare, e propagare questi sentimenti in ogni occasione, che ci si presenterà — In fede di che abbiamo sottoscritto il presente ». (seguono le firme).

Il 28 Maggio 1822 il P. Maglione era ancora a Casale, perchè fece da Padrino a dieci Convittori, che da Mons. Alciati ricevettero la Cresima in Episcopio. In Agosto di quello stesso anno ebbe ordine dai Superiori di trasferirsi a Novi, per occuparvi la cattedra di Filosofia e la Prefettura degli Studi. Nel 1823 ebbe anche la nomina a Vicerettore, e vi perseverò fino al Maggio del 1825. Di questa sua nuova permanenza a Novi, ecco ciò che dicono gli *Atti collegiali*: « Il Padre Marco Aurelio Maglione venuto in questo Collegio da quel di Casale il 18 Agosto 1822 sino al 21 Maggio 1825, epoca in cui passò Rettore del nostro Orfanotrofio di Vercelli; vi esercitò la carica di Vicerettore, compì l'ufficio d'Attuario, dettò per due anni Filosofia, supplì più volte alle scuole in mancanza de' rispettivi maestri, provvide ai bisogni urgenti di questo povero Collegio coll'imprestito di L. 1000 di Genova; e mostrandosi impegnato per la buona disciplina del Convitto se n'acquistò l'affetto e la stima, come godette anche e gode pur tuttavia quella della Città. Frequentò l'orazione, nè lasciò di fare gli esercizi spirituali — Pier Girolamo Torriani Rettore ». (pag. 107 tergo).

Veramente il P. Maglione non passò rettore a Vercelli il 21 Maggio 1825, come è detto sopra. Egli partì da Novi il giorno 25, insieme col R.mo P. Paltrinieri Vicario Generale in Capo, il quale dopo aver fatta a Novi la visita canonica, lo prese per suo Secretario; e tutti e due s'avviarono a proseguire la visita nelle altre case dell'alta Italia, recandosi prima a Fossano e a Casale, poi, il 16 Giugno, a Vercelli; ed allora il P. Maglione vi si fermò con la patente di Rettore datagli dal P. Paltrinieri. (Cfr. *Atti di queste Case*).

Da questo momento incomincia la carriera del P. Maglione come

Superiore; carriera ch'egli percorse con vera lode, e con grande vantaggio delle Case che ebbero la fortuna di possederlo: e furono parecchie, perchè molte allora, a cagione delle difficili circostanze del momento, necessitavano di un governo prudente, oculato ed energico quale era il suo.

L'Orfanotrofio di S. Maria Maddalena di Vercelli trovavasi gravato di molti debiti; e il primo provvedimento del P. Maglione fu di adottare un sistema economico il più rigoroso: bando alle spese non strettamente necessarie. Poi, col mezzo di prestiti graziosi, impetrati qua e là dai Nostri, e con altre industrie economiche, toglier di mezzo al più presto i debiti, che sono il tarlo di ogni amministrazione.

I benefici effetti non tardarono a farsi palesi; e molto più sensibili sarebbero stati, se la permanenza del P. Maglione a Vercelli fosse stata più lunga. Invece, per le necessità del momento, essa non giunse neppure al compimento di un anno.

Dopo la restaurazione dei poteri, avvenuta nel 1814, la nostra Congregazione, come fu accennato, riprese vita; ma per una dozzina d'anni si resse alla meglio, sotto un Vicario Generale in Capo nominato dal Pontefice. Nel 1826, in data 21 Febbraio, ebbe finalmente il suo Preposito Generale nella perrsona del P. Emilio Costanzo Baudi, nominato con Breve Apostolico da S. Santità Leone XII. Con lo stesso documento, oltre il Preposito, nominò pure il Procuratore Generale; e per questo delicato ufficio scelse il P. Marco Aurelio Maglione, delle cui singolari doti era pienamente informato.

A poca distanza da queste nomine avvenne pure, per volontà dello stesso Pontefice, la consegna ai Somaschi della Pia Casa degli Orfani in Roma, connessa e annessa alla Chiesa parrocchiale di S. Maria in Aquiro, già loro data fin dal 1824. Ed anche in questo avvenimento si pose l'occhio sopra il P. Maglione, quale primo Rettore della Pia Casa. Dovette egli quindi lasciare Vercelli e recarsi sollecitamente a Roma, per occupare i due uffici affidatigli. Il possesso della Pia Casa gli fu dato il 15 Aprile di quello stesso anno, come afferma il P. Muzzitelli (1), dall'E.mo Card. Vidoni, ed il 22 successivo ebbe luogo il suo regolare ingresso insieme con gli altri religiosi. Fu egli pertanto il primo di una serie di valenti uomini, che la Congregazione Somasca prepose alla direzione di quell'importante Istituto, i quali impiegarono i loro talenti e le loro energie, come aggiunge il citato Muzzitelli, per

(1) P. GIOVANI MUZZITELLI: *L'Ospizio degli Orfani e la Chiesa di S. Maria in Aquiro in Roma*. Genova, Derolitti, 1931; pag. 17.

tenerne elevato il prestigio e far degli allievi onesti, laboriosi e intelligenti.

A Roma, quale Rettore della Pia Casa, vi si trattenne per circa due anni, cioè fino al Febbraio del 1828, quando l'opera sua fu credata necessaria nel Collegio S. Giorgio di Novi.

Questo Collegio (2) era risorto a vita; ma spogliato com'era di tutte le sue risorse, delle Masserie specialmente, dalle quali traeva gli alimenti più necessari, la sua vita si agitava tra gli stenti: il magro stipendio assegnato dal Comune ai suoi Maestri e quella tenue retribuzione che davano gli scolari esterni e gli scarsi Convittori non bastavano. Non ostante tutte le economie possibili e lo spirito di abnegazione e di sacrificio dei Padri, il bilancio della Casa, nel 1828, trovavasi in condizioni disastrose, tanto da far riflettere ai Superiori se fosse il caso di abbandonarla e ritirarsi altrove. Infatti fu deliberato di informarne il Provinciale e di scrivere anche all'Ecc.ma Riforma intorno alla necessità in cui si trovavano di rinunciare le Scuole pubbliche e chiudere anche il Convitto, se un qualche sollecito aiuto non fosse loro venuto.

I Superiori stimarono allora che la persona capace di superare le difficoltà del momento fosse il P. Maglione, e ve lo mandarono (Febbraio 1828) quale Rettore. Investitosi egli delle urgenti necessità, con ripetute lettere a S. E. il Ministro Brignole, ottenne che fosse mandato il Segretario Prof. Bozano a visitare il Collegio. Si recò anche personalmente a Genova ed a Torino dal Ministro Capo della Riforma, e tanto fece e brigò che Sua Maestà Carlo Felice, con suo Regio Biglietto in data del 17 Ottobre 1828 da Torino, assegnò sull'Università di Genova la somma annua di Lire nuove 2455 per le Scuole Pubbliche di Novi, oltre quelle che già pagava la Città. Con questo provvedimento Sua Maestà dichiarava le Scuole di Novi in parte Provinciali, ordinando che si istituisse la Cattedra di Filosofia e vi fosse in Collegio un Prefetto degli Studi, con un Direttore spirituale. Migliorati così gli stipendi degli Insegnanti, veniva in parte anche assicurata l'esistenza del Collegio.

Ma questo non fu l'unico vantaggio che il P. Maglione procurò al Collegio. Per interessamento di Mons. Luigi Franzone, Vescovo di Fossano, ottenne pure un assegno annuo di L. 2500 dalla Camera Apostolica di Torino; ed inoltre un sussidio, per una volta tanto, di Lire 3000 sul Tesoro, da impiegarsi nel ristoro della fabbrica.

(2) Riportiamo qui un passo del nostro opuscolo: *Il Collegio S. Giorgio dei Padri Somaschi in Novi Ligure*. Genova, Derelitti, 1930, pag. 30.

Sistemate le cose di Novi, dal Ven. Definitorio del 1829, il P. Maglione fu rimandato Rettore dell'Orfanotrofio di Vercelli, dove giunse il 19 Giugno. Questa volta vi rimase per un triennio intero, conforme allo stile della Congregazione, meritandosi, come sempre, in atto di visita, « le sincere congratulazioni » del Preposito Generale, « per lo zelo e l'inflessa assistenza con cui attese alla cristiana educazione degli orfanelli » che erano affidati alle sue cure. (Atti, pag. 18).

Non potendo stendere qui una completa biografia, con tutti i suoi minuti particolari — il che esorbiterebbe dal nostro programma, trascinandoci ad un lavoro interminabile — dobbiamo accontentarci di toccare appena i punti salienti, lasciando il rimanente alla perspicace intelligenza del lettore. Così non ci è possibile raccogliere gli innumerevoli servigi di vario genere resi alla Congregazione dal P. Maglione, in molteplici circostanze e dietro incombenza avutane dall'uno o dall'altro Superiore. Ad esempio, non sono poche le Visite canoniche da lui compiute in varie Case per delegazione del Generale o del Provinciale; come non dovettero esser rari i ricorsi a lui fatti per la trattazione di questioni giuridiche, a giudicare dagli appunti che si trovano di suo pugno tra le carte d'archivio. Il che avvalora sempre più l'opione ch'egli godesse molta stima specialmente fra i suoi Confratelli.

Dal Capitolo generale, radunatosi in Roma nel Giugno del 1832, il P. Maglione fu nominato Rettore del Collegio di Casale. Vi si recò nell'Agosto successivo, e attese con tutta la sua diligenza ed energia al compimento del suo dovere per la prosperità dell'Istituto. Praticò qui quello che già aveva praticato in altre Case: vigilanza perchè fosse mantenuta la buona disciplina e l'osservanza delle Costituzioni; il massimo ordine nella tenuta dei libri e degli Atti, che stese con chiarezza, sobrietà e buon criterio, riempiendo le dimenticanze e lacune lasciate da altri; frequenti e calde esortazioni alla famiglia per il buon andamento del Convitto e delle Scuole e per la custodia della vita religiosa. Notevoli miglioramenti apportò durante il suo governo alla Casa di Terrugia che serviva di villeggiatura al Collegio; ne ristorò il fabbricato, rafforzandolo con potenti chiavi di ferro, e vi aggiunse un prato confinante con gli altri beni della casa, e che perciò era cagione di frequenti litigi. Il 25 Giugno 1834 ebbe in Collegio la visita del Cardinale Morozzo, che in quella circostanza ordinò che la Chiesa si tenesse aperta, si officiasse e vi si collocassero i confessionali. Partendo di là, tra una folla di popolo, il cardinale mostrò il suo vivo compiacimento e si congratulò con i Nostri.

L'ultimo avvenimento importante del suo rettorato a Casale fu la convocazione del Capitolo generale, avvenuta in quel Collegio nel Maggio del 1835. Da quell'assemblea fu egli per la seconda volta eletto Procuratore Generale; ma anzichè trasferirsi a Roma, sede consueta della Procura, gli fu d'uopo recarsi per qualche mese alla direzione dell'Orfanotrofio di Arona, che i Nostri avevano aperto da tre anni, cioè il 5 Giugno 1832.

Quando ad Arona potè finalmente recarsi il P. Provinciale Dal Pozzo — il che fu sulla fine di Novembre — il P. Maglione prese la via di Cherasco, dove lo inviava il P. Generale D. Emilio Baudi, per assumere vari impieghi, che colla direzione delle pubbliche scuole erano stati accollati ai Nostri. La casa di Cherasco s'era aperta da pochi mesi: la situazione era delicata, per il contatto che si aveva con le pubbliche autorità, e per le cose che attendevano una soluzione e sistemazione definitiva. L'opera quindi abile e sagace del P. Magliore era, se non necessaria, certo opportuna e provvidenziale. Della sua presenza ne approfittò poi il buon P. Gallo, che aveva su di sè i due uffici di Preposito e di Maestro de' Novizi; abbinamento questo per sè irregolare e tollerato soltanto in via eccezionale e con dispensa. Egli, che nella sua umiltà neppure avea voluto mai far leggere la sua patente di Superiore, tanto fece presso il P. Generale che questi, recatosi espressamente a Cherasco, rilasciò al P. Maglione la nomina di Preposito Vicario.

A Cherasco il P. Maglione si trattenne circa un anno, durante il quale insistette per l'esatta osservanza delle Costituzioni, e tanto più energicamente in quanto era quella la Casa del Noviziato. Dall'osservanza, diceva egli, delle regole anche più minute s'ha da conoscere se i giovani siano o no chiamati alla Religione. Attese poi con solerzia al disbrigo delle altre incombenze e pratiche pendenti: diede un regolamento agli studi, uniformandoli alle disposizioni emanate da Sua Maestà Carlo Felice il 28 Febbraio 1828 circa le pubbliche scuole; con ripetuti viaggi a Torino e provvidenze riuscì a sistemare la posizione del Parroco secolare ed a far passare definitivamente la parrocchia di S. Maria del Popolo in possesso della Congregazione Somasca. Questo avvenne il 25 Agosto 1836, giorno in cui il R.do D. Lazzaro Mela, parroco di detta parrocchia, accompagnato ad Alba dallo stesso P. Maglione, alla sua presenza e del Vescovo Mons. Fea, ne fece la rinunzia, mediante il compenso di una pensione annua vitalizia di lire mille.

Da Cherasco il P. Maglione partì il 20 Ottobre dello stesso anno,

e si recò alla Maddalena in Genova, dove stabilì la sua dimora e dove lo troviamo poi sempre, sia come Procuratore Generale, sia come Provinciale, eletto nel 1838, e sia come Preposito della casa (1844-1847). Per riguardo alla Procura, egli aveva in Roma chi lo suppliva nella persona del P. Parchetti che era stato fatto Pro-procuratore dal Ven. Definitorio.

Stando alla Maddalena, circondato da grande stima e onorato del grado di Assistente Generale, pure, da buon religioso, non ricusò gli uffici più umili della Casa, e si prestò in tutto, secondo il bisogno, a dar lezioni ai Chierici, ad assistere i fedeli al confessionale, ad occupare l'ufficio di Vicepreposito e perfino di Attuario. Sulla fine del 1837, quando parve, per un momento, che l'esistenza del Collegio Reale di Genova fosse ulteriormente assicurata, ne era stato nominato lui rettore. Del resto, egli non sciupava mai il suo tempo, e quando non lo tenevano occupato i doveri del suo ufficio, nell'adempimento dei quali era esattissimo, attendeva ad accrescere sui libri la sua erudizione, che già aveva profonda in ogni ramo del sapere.

Il P. Maglione chiuse la sua operosissima vita nella casa della Maddalena il 29 Gennaio del 1849, contando circa settantacinque anni di età, dei quali cinquantotto vissuti nel chiostro. Morì nella pace del Signore da buon religioso, come visse, assistito da' suoi Confratelli, che ne piansero la separazione e furon solleciti a tributargli i dovuti suffragi prescritti dalle Costituzioni. Tutte le nostre prolungate ricerche non ci hanno fatto trovare la lettera di ragguaglio solita a scriversi per la morte dei Confratelli, nè alcun suo elogio funebre o commemorazione, neppure negli Atti collegiali; nè sappiamo trovar altra spiegazione, che la preoccupazione dei tempi agitati che allora correvano. Certamente un profilo steso da un contemporaneo, che l'avesse conosciuto, avvicinato e ponderato, sarebbe stato per noi assai prezioso. Questa deficienza di notizie sul suo trapasso, fu anche la causa del non averlo noi potuto inserire a suo posto nella nostra Statistica; il che ci obbliga a supplire ora alla meglio.

Il P. Maglione fu uomo di ingegno acuto e di mente equilibrata; prudente e ad un tempo energico nell'agire. Fu anche, e specialmente, religioso esemplarissimo, e godette tutta la stima de' suoi Confratelli. I quali gliela manifestarono non solo coll'affidargli, e ripetutamente, il governo di molte e importanti Case, ma anche coll'innalzarlo alle cariche maggiori dell'Ordine. Abbiamo già veduto che il Papa stesso, nel 1826, lo scelse per Procuratore Generale. In seguito, nel 1829, fu nominato Cancelliere Generale, nel 1835 di nuovo Procuratore; nel 1838

Provinciale; nel 1841 Assistente Generale; nel 1844 di nuovo Cancelliere. In questa tornata, anzi, tutto ci fa credere ch'egli sarebbe riuscito Preposito Generale, se non avesse insistito sulla rinunzia alla votazione del Generalato; la quale rinunzia fu accettata dagli elettori a malincuore, perchè vediamo che fu d'uopo sottoporla a voti segreti. Per tutto questo egli va annoverato tra i Somaschi distinti e assai benemeriti della Congregazione.

Una cosa sola dobbiamo lamentare a suo riguardo, ed è che, mentre ne era capacissimo e degnissimo, non abbia mai pubblicato nulla di suo.

Gli **SCRITTI** suoi, che ancora ci rimangono, sono alcuni discorsi sacri, e precisamente:

1. « Panegirico di N. Signora del Buon Consiglio » - E' del 1809, quando trovavasi professore a Lugano.
2. « Discorso per professione solenne religiosa » - Di otto pagine in foglio senza data e luogo.
3. « La Sacra Cantica » - Per vestizione, recitato il 14 Dicembre 1845 a S. Silvestro.
4. « Per il Monastero delle Grazie in Canonichesse Agostiniane » - Questo è il titolo di un altro discorso per vestizione, esso pure senza data.
5. « Ut sit sancta corpore et spiritu - S. Paolo ad Corinthios » - Recitato il 14 Gennaio 1847 in S. Silvestro.
6. Due discorsi morali, l'uno per il 1.º Gennaio 1845 e l'altro per il 1.º Gennaio 1846 - Sono però ancora allo stato di abbozzo.

Oltre questi, che sono lavori originali, havvi:

7. Un quaderno di 32 pagine in folio, tutto di suo pugno, contenente « Memorie della Congregazione Somasca », cioè date riguardanti case e individui della Congregazione, estratti di Capitoli e di decreti, appunti su avvenimenti importanti, ecc. ecc. Dall'ordine in cui stanno le Memorie, si argomenta le letture che andava facendo.

Vi si possono aggiungere alcune *Lettere* di affari e appunti sparsi su fogli volanti.

Chiuderemo questo cenno biografico col riferire il giudizio che di lui ci ha lasciato, nella sua autobiografia, il P. Stefano Grosso, già suo alunno, divenuto poi peritissimo nelle lettere italiane, latine e greche e celebre epigrafista. Noi lo riportiamo tanto più volentieri, in

quanto viene a riempire in qualche parte la lacuna lasciataci dagli altri. Eccolo:

« Ascritto a questa Congregazione (= dei Somaschi. Parla in terza persona), il Grosso vi ebbe maestro in Genova il P. Marco Aurelio Maglione genovese; uomo ora ignoto, perchè nulla mai si curò di pubblicare con le stampe, sempre intento a leggere e fare estratti delle sue letture: Marco Tullio lo avrebbe chiamato *heluo librorum*. Di sane dottrine letterarie e scientifiche, e di ottimo gusto nello scrivere; acuto a scorgere e appuntare i difetti negli scritti altrui e abilissimo a correggerli; il Maglione era singolare per una erudizione immensa in ogni parte dello scibile. Questi con le sue lezioni, o piuttosto con la sua quotidiana conversazione, gli aperse alla mente un nuovo e più vasto orizzonte, se è lecito dir così, negli studii di Teologia, Sacra Scrittura, Storia Ecclesiastica e Civile. Lo esercitava nello scrivere, e liberamente gli concedeva l'uso di non pochi suoi libri. Singolarmente gli raccomandava di leggere e rileggere il *Breviarium* di Lorenzo Berti; libro che per verità è un tesoro di ben coordinata erudizione, con profonda scienza non disgiunta da eleganza. Quasi ogni giorno lo voleva compagno di passeggio, che riusciva per lui una scuola più dilettevole e non meno utile. Virgilio non avrebbe detto a quell'uomo come a Dante: « Parla e sii breve ed arguto ». Il Maglione era per natura brevissimo parlatore, argutissimo e talvolta frizzante; ma di cuore ottimo e caritatevole soprattutto. Era nato da ricca famiglia. Il padre suo Agostino è mentovato nelle Storie di Carlo Botta, dove trattano delle vicende di Genova ».

(Fonti: *Atti dei Capitoli gener.*; *Atti di S. M. Maddalena di Genova*; *del Coll.º S. Giorgio di Novi*; *di S. Antonio di Lugano*; *della Madonna del Popolo di Cherasco*; *di S. Caterina di Casale*; *di S. Maria Maddalena di Vercelli*; STEFANO GROSSO: *autobiografia, edita per cura del Prof. G. Ganna, Gabriano di Monferrato, Stamp. Dorato e Pugno, 1905*; P. MUZZITELLI, *op. cit.*; P. STOPPIGLIA, *op. cit.*).

7 MAGGIO

I.

1650 — P. RAIMONDI D. CARLO SERAFINO, di Cremona, fece la solenne professione religiosa nel patrio Collegio di S. Lucia il 17 Aprile 1633, sotto il P. Malvezzi. Attese poi all'insegnamento e si acquistò fama di valente poeta e distinto oratore. Dice il Cevasco

ch'egli fu scrittore fecondo e che tramandò ai posteri, con le stampe, molte sue prediche e non poche poesie, sia in lingua latina che in italiana, delle quali fa onorevole menzione lo storico cremonese Giuseppe Bressiani, nel suo libro « *Le Rose e Viole*, sotto l'anno 1641. Aggiunge che di lui parla l'*Arisi*, nel tomo terzo della sua « *Cremona letteraria* », e che morì nell'anno 1641. La quale data di morte non possiamo noi accettare, avendo constatato su documenti autentici, che nella primavera del 1650 egli viveva ancora, e precisamente in Venezia, addetto all'« *Hospitale di S. Lazzaro de Mendicanti* », Infatti, la Relazione ufficiale dello stato di quella Pia Casa, compilata nella primavera di quell'anno, e mandata alla Santa Sede, dopo la firma del rettore, D. Pietro Moro, porta anche la firma di lui, « *D. Carlo Serafino Raimondi* ». Più attendibile è pertanto il *Tabulario*, il quale pone la morte del P. Raimondi nel 1650.

Altre notizie di lui non giunsero a nostra conoscenza finora, tranne che egli fu uno dei lodatori del Serenissimo *Giovanni Pesaro* doge di Venezia, quando era Procuratore di S. Marco, come ci fa sapere E. A. Cicogna nel suo *Saggio Bibliografico*.

(Fonti: *Tabulario cit.*; CEVASCO, *Breviarium Hist., Vercellis*, 1744, p. 121; EM. ANT. CICOGNA, *Saggio di Bibliog. Veneziana, Venezia* 1847, pag. 341, n. 2410; *Archivio di Genova, Relazione ufficiale cit.*).

7 Maggio - II.

1687 — P. CORNARO D. FEDERICO, di Venezia, fece la professione religiosa tra i Figli di S. Girolamo nel 1649. Sappiamo che fece gli studi in S. Maria Segreta di Milano, dove trovavasi quale Chierico nel 1650, e che dopo aver faticato in vari Collegi della Congregazione, ebbe i meriti approvati per il Vocalato nel Capitolo generale del 1674. La sua vita si spense nel Maggio del 1687, e molto probabilmente in Vicenza, dove passò l'età sua matura in qualità di rettore del Pio Istituto di S. Valentino, la prima volta negli anni 1673-1674, e la seconda volta dal 26 Settembre 1678 al 13 Maggio 1682.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capitoli gener.*; *Relazione uff. cit.*; ALOAINI, in *Bollettino della Congr. Somasca*, 1917).

7 Maggio - III.

1700 — P. ROSSI D. GIUSEPPE ANTONIO, di Milano, che professò alla presenza del P. Paolo Antonio Sormani, il 27 Luglio 1684, in S. Maria Segreta, fu chiamato da Dio alla patria celeste nel Maggio del 1700, a soli trentaquattro anni di età, mentre trovavasi di famiglia in Cremona. (Dal citato *Tabulario*).

7 Maggio - IV.

1714 — P. SONICA D. PIETRO, di Padova, (talvolta detto *Assonica*), fece la sua professione il 2 Gennaio 1667, in S. Leonardo di Bergamo, sotto il P. Bornati. Le sue fatiche religiose in merito al Vocalato gli furono approvate nel Capitolo generale del 1689.

Sappiamo che fu Preposito del Collegio di S. Croce di Padova — tale era nel 1708 — e che quivi stesso morì nel Maggio del 1714. Alla sua morte lasciò in crediti la somma di milleduecento ducati; ed il Ven. Definitorio decretò ch'essa venisse impiegata nella fabbrica del Collegio, che allora trovavasi « molto infelice di abitazione »; incaricando il P. Giacomo Vecellio, allora Vicario Generale, di invigilare perchè il decreto venisse puntualmente eseguito. Vero è che nell'anno successivo un altro decreto modificò alquanto la destinazione di quella somma, con ordinare che una parte servisse ad « estinguere certi debiti più premurosi » (*Atti dei Capit. gener.*, p. 377); ciò non ostante, sappiamo che in quel tempo il Collegio fu rifabbricato, come fu rifabbricata di pianta la Chiesa qualche anno dopo.

(Fonti: *Atti del Collegio S. Leonardo di Bergamo; Tabulario cit.*; *Atti dei Capitoli gener.*).

7 Maggio - V.

1762 — P. RUFFONI D. FRANCESCO, di Brescia, fu Somasco dal 1.º Ottobre 1731, quando professò nel patrio Collegio alla presenza del P. Ottavio Bonsignori. Fu poi mandato al Collegio Clementino di Roma, ove giunse il 20 Novembre dello stesso anno per assumere l'ufficio di prefetto di camerata. Nello stesso tempo attese allo studio della Filosofia, che frequentò per due anni sotto il valente prof. D. Alfonso Sozi; e per altri due anni quello della Teologia sotto il non meno illustre P. Baldini. Il 14 Marzo 1735 fu ordinato Suddiacono, ed il 2 Novembre successivo lasciò Roma per recarsi a Venezia, dove lo destinarono i Superiori. Intorno alla rimanente sua vita religiosa non conosciamo finora che altre due date, e sono: che nel Giugno del 1754 andò Preposito del Collegio de' Santi Vittore e Corona in Feltrè, e che nel 1760 fu eletto Vicerettore del Pio Luogo della Misericordia in Brescia. Dagli Atti dei Capitoli generali ricaviamo che nel Maggio del 1762 egli era nel numero dei defunti.

(Fonti: *Tabulario delle Professioni; Atti del Collegio Clementino; Atti dei Capitoli gener.*; *Memorie d'Archivio*).

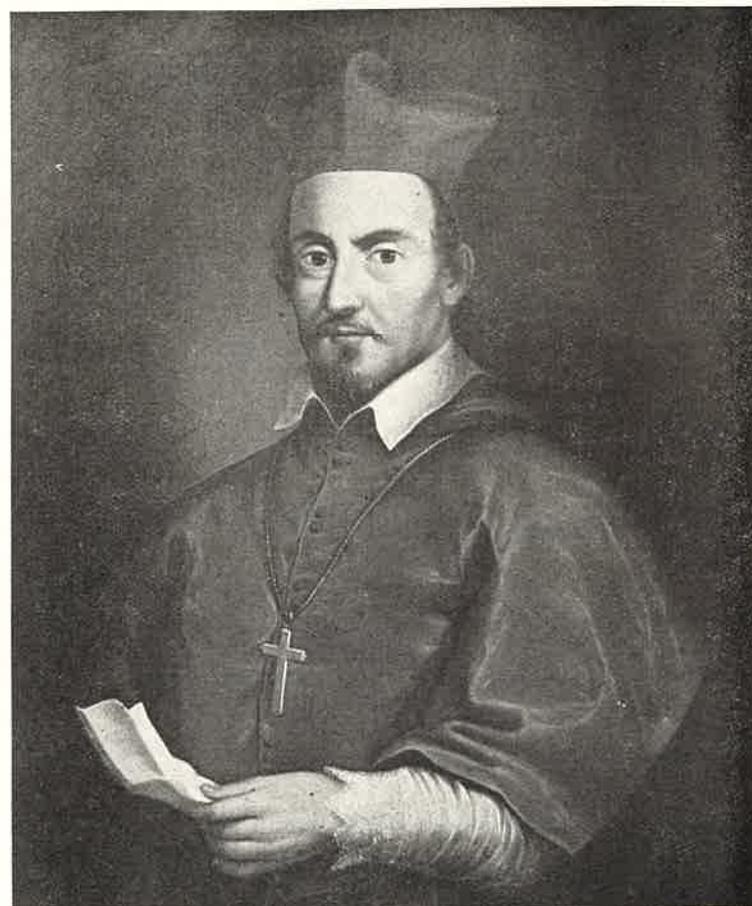
8 MAGGIO

I.

1688 — P. CRESCENZI D. ALESSANDRO, poi Vescovo e Cardinale di S. Prisca, apparteneva ad una delle più illustri famiglie romane, che aveva già dato alla Chiesa otto Cardinali (*Paltrinieri*) ovvero un Papa - Pasquale II - e una dozzina di Cardinali, con uomini d'armi e di governo (*Camperi*). Fu pronipote di quel Cardinale Marcello Crescenzi (1500-1552) che fu legato pontificio al Concilio di Trento durante il tempo che l'assemblea fu in Bologna; e nepote del Cardinale Pietro Paolo Crescenzi, l'amico di S. Filippo Neri (1572-1645). Nacque egli in Roma nell'anno 1603, dal marchese Giovanni Battista e da Anna di Fabrizio de' Massimi.

Nel 1617, a quattordici anni, insieme coi fratelli Marcello e Paolo, fu affidato per l'educazione al Collegio Clementino dei Padri Somaschi, dove era allora rettore il P. Agostino Froscone e maestri i Padri Pietro Moro, Gio: Andrea Garzadoro, Gio: Francesco Sergio, Angelo Marco Gambarana (*iunior*) e Vincenzo Tasca. Alle cure de' suoi educatori grandemente corrispose il giovinetto Alessandro. La svegliatezza dell'ingegno, la facilità di apprendere e ritenere, l'integrità de' costumi, una soda pietà ed un portamento rude e cenobitico lo distinsero fra tutti. Altri superiori e maestri si succedettero in seguito: tra i primi, i Padri Antonio Palini, Maurizio De Domis ed Evangelista Corsonio; tra i secondi, i Padri Adriano Lettera, Francesco Tontoli e Gaspare Trissino, tutti uomini in fama di perfetti educatori e di abili e dotti maestri; e da tutti ne trasse singolare profitto il nostro Alessandro. Vi è memoria che sotto il P. De Domis, che fu poi Generale dell'Ordine, fu istituita nel 1621 una nuova Congregazione sotto il titolo della « *Presentazione di Maria Vergine* » per le Camerate dei piccoli, essendovi per le Camerate dei grandi quella della « *Assunzione* », istituita già da anni. Orbene, il primo prefetto di detta Congregazione fu il Crescenzi, riconosciuto da tutti ben degno di tale onore per la sua esemplare condotta; ed egli, con le sue generose elemosine, contribuì assai a renderla stabile.

A vent'anni di età, e dopo sei di vita collegiale, avendo ben maturata la sua vocazione allo stato religioso, decise di rendersi Somasco, attratto dal vivere esemplare, dalla dottrina e signorilità de' suoi maestri. « E un bel giorno (era il 9 Ottobre 1623) si presentò, tutto solo, al Rettore del Collegio di S. Biagio di Montecitorio, P. Ferdinando Pocopani, gli manifestò la sua ferma intenzione di farsi reli-



D. ALEXANDER CRESCENTIVS CLERICVS REGVLARIS
DE SOMASCHA S.R.E. PRESBYTER CARDINALIS
CREATVS DIE XXVII MAII MDCLXXV.
ORBIT DIE VIII MAII MDCLXXXVIII.

ALESSANDRO CRESCENZI
Cardinale di S. Prisca
(1603 - 1688)

Vescovo di più Diocesi, Nunzio a Torino,
Patriarca di Alessandria, Prefetto del
Palazzo Pontificio.

gioso Somasco e lo pregò istantemente di volerlo accettare e di farlo ammettere quanto prima al noviziato; e tutto questo egli faceva di sua iniziativa senza averne resa consapevole la madre, nè i fratelli, nè lo zio cardinale, nè altri parenti (*Archivio della Procura Generale - Atti Capit. di S. Biagio - Vol. A. p. 88*). Dal fatto che il padre suo non è nominato nel citato manoscritto si arguisce che non fosse più in vita. La madre, conosciuta la decisione del figlio, se ne accontentò facilmente, anzi spiegò tutte le più vive sollecitudini perchè fosse appianata ogni difficoltà per l'accettazione, e, per sua divozione particolare, chiese che potesse cominciare il noviziato il 30 novembre, festa di S. Andrea Apostolo. Ai Superiori nostri parve conveniente richiedere pure il consenso dello zio Cardinale, ma questi a nessun costo volle concederlo e neppure negarlo. Alessandro fu tuttavia accettato a pieni voti nel capitolo del 27 Novembre e il 30 vestì l'abito e cominciò il noviziato.

Il 13 dicembre dell'anno seguente (1624), dopo aver fatto rinunzia di tutto il suo patrimonio a' fratelli, riservando solo un piccolo censo in favore del Collegio di S. Biagio (1), fece la professione religiosa » (*Camperi*).

Emessi i voti, Alessandro fu trattenuto per circa tre anni in San Biagio, dove sotto la guida del nostro P. Agostino Ubaldini, uomo di gran sapere in tutte le sacre dottrine e che aveva ricusato l'arcivescovado di Avignone, apprese la Teologia; quindi fu mandato a perfezionarsi negli studi nel Collegio nostro di S. Maria Maddalena di Trento, al quale era annesso il Seminario diocesano, fondato dal Cardinale Madruzzo, in obbedienza al S. Concilio tridentino, fin dal 1593 e affidato ai Somaschi. Ne era allora Rettore il P. Cristoforo Apollinare, romano, che fu poi anche Rettore del Clementino (1632) e Segretario del Re di Polonia e Svezia.

A Trento, essendo ancora chierico, fu preso da forte desiderio di una vita più rigorosa e penitente e, chiestone il permesso, ottenne di entrare fra i Cappuccini. Ma ben presto ebbe a pentirsene, avendo constatato che non poteva assuefarsi e perseverare in essi; e allora fece calda istanza di essere riammesso tra i Somaschi. I quali, e per le sue virtù e attitudini non comuni e per un riguardo al nome di sua famiglia, lo riaccegarono, non senza però imporgli una salutare penitenza, a norma delle Costituzioni.

(1) Prima di professare rinunziò tutto il suo patrimonio ai fratelli Virgilio, Marcello, Paolo e Felice. Al Collegio di S. Biagio lasciò invece un censo di scudi 200 d'oro, da giulii 12 che gli erano stati donati lo stesso giorno dall'ab. Giacomo Crescenzi suo zio.

Tutto questo avvenne, crediamo, dalla fine del 1627 ai primi mesi del 1628, poichè al Capitolo generale, radunatosi il 14 Maggio del 1628 a S. Lucia di Cremona, troviamo che « fu letta anco una lettera « del fr. llo Alessandro Crescenzi con la quale supplicava d'esser sgravato della penitenza da lui fatta per lo spazio d'alcuni mesi per essere passato ad altra Religione, cioè a quella de Capuccini nella quale non havendo potuto perseverare ritornò alla nostra, et fuit receptus « tamquam Novitius ad formam Constitutionum et li fu fatta la grazia « a viva voce et restitutus loco pristinae professionis » (Atti dei Capitoli Generali Vol. I, fol. 151).

Questo passo ricavato dal suo originale, che abbiamo sotto gli occhi, deve valere a far correggere il Guarnacci, il Cardella ed altri che attinsero alle stesse fonti, là dove affermarono che il Crescenzi prima fecesi Cappuccino e poi passò tra i Somaschi (1).

Molto probabilmente fu dopo il suo ritorno in Congregazione che il Crescenzi venne deputato nell'Orfanotrofio della Misericordia in Vicenza, dove è memoria che fu al servizio di quelli Orfanelli, conservandosi ivi un ritratto di lui con la seguente iscrizione:

« Alexander Crescentius Patritius Romanus, olim Congregationis de Somascha in hoc Orphanotrophio, orphanorum Ministrator, nunc S. R. E. Presb. Cardinalis per humilitatis gradus auctus ad Purpuram ».

Da Vicenza, già Sacerdote ritornò a Roma nel Collegio Clementino, dove il Ven. Definitorio del 1633 lo designò Vicerettore, come si legge negli Atti di quella casa, al fol. 31 retro; e fu presente all'adunanza del 13 Novembre, e alle successive. In data « 3 Marzo 1634 », registrandosi nello stesso libro altra adunanza e il nome degli intervenuti, troviamo questo inciso tra parentesi: « non vi fu il P. Crescentio, perchè duoi giorni prima si era partito per Amelia, dove dovea ragionare nella nostra Chiesa tre giorni la settimana » (fol. 31, retro). Si fermò dunque circa un anno al Clementino, e poi passò ad Amelia.

Nel Capitolo generale del 1635, tenutosi pure in Cremona, alla sessione xxiii, dell'11 Maggio, troviamo un'altra notizia che lo riguarda. Ivi infatti leggesi: « Fu proposto se si doveva dar licenza al P. D. Alessandro Crescentio di andarsene al servizio dell'Em.mo S.r Cardinal « Crescentio, havendone fatto istanza con replicate lettere il medesimo

(1) Giova appuntare che anche gli « Acta Congregationis » (Vol. 2 an. 1628), i quali sono un estratto degli Atti originali dei Capitoli, contengono una inesattezza a riguardo di questo passo. Per cattiva lettura, invece di mesi, fu scritto anni, così che si legge ivi: « supplica di essere sgravato dalla penitenza da lui fatta per lo spazio d'alcuni anni per essere passato alla Religione de' Cappuccini ecc.... »; ciò che non è nell'originale.

« Em.mo S.r Cardinale, e tutti unanimi responderunt Placet » (fol.175). Il Cardinale suo zio, che era allora passato dal vescovado di Orvieto a quello di Palestrina, desiderò di avere con sè il nipote, per adoperarlo nei bisogni della sua diocesi; e di fatto si servì largamente dell'opera sua affidandogli diversi incarichi anche dei più gravi.

Tornato dal servizio dello zio, fu mandato (1637) a reggere la parrocchia di S. Stefano in Tivoli, con la carica anche di superiore di quella casa. Ebbe allora modo e agio di esercitarsi molto nella predicazione. L'anno seguente, dal Capitolo generale di Milano, ebbe i meriti approvati per il Vocalato, e vi fu anche eletto Vocale. Quando lasciò Tivoli, fece capo di nuovo a S. Biagio di Montecitorio, dove ebbe dapprima l'ufficio di maestro dei chierici studenti, poi nel 1640, la nomina a Preposito; nel qual tempo diede principio alla nuova fabbrica del Collegio.

San Biagio era allora la nostra casa professa in Roma, con proviziato e annessa cura d'anime; avea perciò un grado di preminenza sopra le altre. I Somaschi perdettero quella casa sotto il pontificato di Innocenzo XII, per essersi ivi fatta la Curia Innocenziana, l'attuale Parlamento. In compenso, nel 1695, ebbero la casa e la chiesa di San Nicola ai Cesarini, in Via dell'Arco de' Ginnasi ed in memoria del loro S. Biagio, ne aggiunsero il nome a quello di S. Nicola, chiamandola « de' Santi Nicola e Biagio ai Cesarini ». Vi rifabbricarono la chiesa e vi celebrarono solennissime feste della beatificazione del loro Fondatore, erigendogli quivi il primo altare. Ma anche questa chiusero il 19 Dicembre 1846, per aprire nello stesso giorno quella de' Santi Alessio e Bonifacio sull'Aventino, per volontà di Pio IX, che confermò la donazione che già aveva loro fatta Gregorio XVI. E' noto, che anche la Chiesa de' santi Nicola e Biagio ai Cesarini, passata allora a servizio dei Carmelitani della prima osservanza, cadde poi, nel 1927, sotto il piccone demolitore, per nuove esigenze edilizie.

Intervenuto al Capitolo generale del 1641, radunatosi alla Maddalena in Genova, il P. Crescenzi vi fu eletto Visitatore della Provincia Romana, con residenza a S. Biagio, di cui continuava ad essere Preposito. In queste cariche ed in varie altre delicate mansioni affidategli, dimostrò egli avvedutezza e abilità singolari, dando bell'esempio della sua rettitudine e del suo attaccamento all'osservanza religiosa. Ci piace riportare una breve relazione della visita fatta al Collegio Clementino nel Marzo del 1643, quale si legge negli Atti della casa: « Adì 24 Marzo « 1643 - Il Rev.do P.re D. Alessandro Crescentio Visitatore di questa « Provincia convocati capitolarmente tutti li Padri e Fratelli intimò la

« visita e pregò ognuno a voler avvisare in tale occasione tutto ciò che « loro charità e l'utile della nostra Religione dettava.

« Adì 25 detto visitò ciascheduno separatamente.

« Adì 26 detto finì la sua visita il sud.º R. P. D. Alessandro « Crescentio Visitatore e congregati tutti li Padri e Fratelli nel solito « luogo faceva bello e devoto discorso esortando tutti alla perfettione « religiosa e fatte dire a ciascuno le sue colpe avisò come era per par- « tirsì in breve verso Venetia per il Ven. Definitorio, acciò bisognando « qualche cosa accorressero da lui con ogni confidenza e doppo rese a « Dio le dovute gratie si finì la Congrega. In fede ». (Vol. I, sotto l'an. 1643).

Mentre altre maggiori dignità poteva tra noi aspettarsi, fu tolto alla nostra Congregazione. Apprezzato non solo dai Superiori e confratelli, ma anche dalle Curie per incombenze avute e condotte con sagacia, caro a Cardinali e Prelati, ebbe modo di farsi conoscere pure dal Papa Urbano VIII - Barberini - il quale non tardò a servirsi di lui per il bene della Chiesa. Lo nominò dapprima Referendario d'entrambe le Signature; poi, nel concistoro del 13 Luglio 1643, Vescovo di Termoli nel Regno di Napoli. Questa la data della nomina ufficiale; del resto una sua lettera del 10 Giugno 1643 dice: « già sono esaminato pel Vescovado e pochi giorni ancora mi restano da poter esercitare giurisdizione nella mia Congregazione ». Il rettore del Clementino il 12 Luglio chiede ai Padri capitolari la licenza di donargli « alcuni tomi de libri del testo Civile e Canonico » in occasione della sua nomina a Vescovo, per esser egli « tanto benemerito di questo Collegio ».

Sebbene, anche ornato dell'infula vescovile, non dimenticasse mai nè la Congregazione nè l'umiltà religiosa, tuttavia qui si chiude il periodo della sua vita in Religione. Quale essa sia stata ci vien descritto a viva luce dal Procuratore Generale P. Agostino Socio, nell'attestazione giurata, fatta a nome della Congregazione, per il processo canonico *de vita et moribus* istituito per la sua esaltazione. Eccola testuale, quale la troviamo in Camperi.

« — Io D. Agostino Socio da Salò, Procuratore Generale della Congregazione di Somasca, faccio fede che il M. R. P. D. Alessandro Crescenzi, Romano, Chierico Regolare della stessa Congregazione, per vent'anni visse nella nostra Religione senza dare mai il più piccolo sospetto di male azioni, dando anzi il più bell'esempio di religiose virtù, come tutti i nostri ben sanno e spontaneamente confessano. Attesto pure che lo stesso Padre ha subito ed egregiamente sostenuto moltissimi incarichi ed uffici della Congregazione. Durante l'ultima pesti-

lenza, antepoendo, per amor di Dio, la salute del prossimo alla propria, gli appestati vivi curava colle sue mani, e i morti portava sulle sue spalle alla chiesa procurando loro onorata sepoltura (1). Compiuti gli studi di filosofia e teologia, di cui sostenne esami con pubbliche dispute, insegnò nelle scuole dialettica e teologia morale. Nel ministero sacerdotale era assiduo nell'ascoltare le confessioni dei fedeli, zelantissimo nel predicare la parola di Dio nelle chiese nostre ed estranee, ogni volta che si presentava l'occasione, con grande profitto spirituale delle anime. Per queste ed altre preclare doti dell'animo suo, fu annoverato tra i Vocali perpetui del Capitolo Generale appena l'età sua lo permise. Nei nostri collegi esercitò l'ufficio di Preposito con paterna carità, con osservanza della regolare disciplina e con ammirazione dei sudditi. Mentre io ero lontano da Roma, tenne con lode le mie veci e condusse a buon termine importantissimi affari della Congregazione a lui affidati. Per incarico dello zio, Cardinale Pier Paolo, che l'ammirava per la sua prudenza ed integrità, è stato amministratore prima del vescovato di Palestrina e poi di quello di Porto. Ed ora in fine che Sua Santità l'ha assunto al Vescovato di Termoli, lasciando un vuoto immenso nel cuore di tutti noi, sosteneva felicemente l'ufficio di Preposito nel nostro Collegio di S. Biagio di Montecitorio e quello di Visitatore della provincia Romana e Napolitana, che presso di noi equivale al Provincialato. — Tutto ciò che io affermo, in parte ho veduto co' miei occhi e in parte ho conosciuto per ufficio. — Roma, 14 luglio 1643 — P. Agostino Socio, Proc. G. nle ». (*Archivio Vat. - Processi 1643, vol. II, f. 443-458*).

Prima ancora che si compisse l'anno della sua esaltazione, e quando appena aveva cominciato a conoscere il gregge a lui affidato, cioè ai 13 Giugno 1644, fu traslato alle sedi unite di Ortona e Campli (Campli soppressa da Pio VII, fa ora parte di Teramo) pure nel Regno di Napoli, la prima delle quali gloriosa per il sepolcro dell'Apostolo S. Tommaso e per la serie de' suoi Vescovi che fa capo al IV secolo.

Fu stampata in Roma nel detto anno, presso Manulfo Manulfi, una sua Lettera Pastorale al clero e al popolo delle due città, in cui dopo narrato ciò che gli capitò nel recarsi al primo vescovato di Termoli, quando fu costretto ben due volte dalla burrasca di mare

(1) Quanto è ammirabile questo esempio di abnegazione, dove egli, giovane di nobile casato e non ancora sacerdote, ripeteva l'eroismo di carità, che precisamente un secolo prima aveva compiuto a Somasca e nei dintorni il santo suo Fondatore Girolamo Emiliani!

a-ricoverarsi ad Ortona, passa a discorrere dei doveri del Vescovo: «..... primieramente intendiamo, dilettezzissimi, d'assistere personalmente alla lor cura (=delle due città), sapendo molto bene che secondo il più comune e ben fondato sentimento dei teologi la residenza personale del Pastore nella sua Chiesa è di iure divino e in conseguenza senza legittima cagione indispensabile. Assistendo poi non mancheremo d'annunciarvi sovente di nostra bocca la parola di Dio, di amministrarvi di nostra mano li Santi Sacramenti, d'intervenire all'insegnamento della Dottrina Cristiana, di frequentare gli uffici divini, di sovvenire, quanto comporteranno le nostre forze, i luoghi pii e le bisognose persone e di visitare ai suoi tempi la diocesi per vedere cogli occhi propri le necessità temporali e spirituali dei nostri sudditi. Poichè deve così intendersi che noi Vescovi siamo persone destinate a beneficio altrui». E quindi egli passa a dare opportuni ricordi alle diverse classi di persone conchiudendo: «A tutti finalmente li due popoli della nostra giurisdizione con tutto lo spirito nostro raccomandiamo la diligenza nell'imparare i misteri della santa Fede, la puntuale osservanza dei divini precetti, la dovuta obbedienza e riverenza ai loro Superiori, la frequenza almeno nei giorni festivi delle chiese e che colla divozione alla B. Vergine nostra Avvocata accompagnino quella del Santo Apostolo Tommaso, di cui si nobile reliquia sta esposta nella città di Ortona e di cui perciò non si deve dubitare che particolare assistenza e protezione di Lei non tenga dal cielo, ove sta eternamente godendo».

Alle parole corrisposero le opere. Portò egli a compimento in queste sedi riforme importanti, svelse abusi, ristorò le finanze, si accapparrò nome di uomo esperto e di tempra adamantina, per cui resosi ben noto, da Innocenzo X, succeduto ad Urbano VIII, fu inviato Nunzio negli stati di Savoia. Ma qui cederemo la penna al P. Camperi, che per avere compulsato gli Archivi Vaticani, è in grado di bene informarci sull'ulteriore operato di Mons. Crescenzi.

«Era vacante la Nunziatura Apostolica di Savoia, dove non pochi abusi, a danno della Santa Sede e della Chiesa, erano invalsi durante i cinquant'anni di guerre quasi ininterrotte, e s'erano aggravati durante la minorità di Carlo Emanuele II e le guerre civili per la reggenza. Immunità ecclesiastiche conculcate; patrimoni abaziali e vescovili manomessi, principalmente nell'Astigiano e nel Vercellese; terre d'immediata dipendenza della Santa Sede diventate feudi dello

Stato o di privati; eretici che tumultuavano ai confini settentrionali e in alcune valli alpine, con grave pericolo della fede cattolica e della sicurezza politica: questi ed altri gravi problemi si agitavano nello Stato di Savoia.

Il Papa Innocenzo X avrebbe voluto che questi inconvenienti fossero eliminati e che la Chiesa potesse riacquistare le sue terre e i suoi diritti. Occorreva per questo un nunzio che alla scienza giuridica unisse quel fine discernimento politico e quella fermezza di carattere che guida l'uomo a trionfare su tutte le più gravi difficoltà. E la scelta cadde su Alessandro Crescenzi. Egli pertanto, preceduto da buona fama di valentissimo uomo di stato, sul cadere del 1646 si portò a Torino, dove fu ricevuto con onori principeschi, e prese possesso di quella nunziatura.

Si pose tosto all'opera e i buoni effetti della sua attività non si fecero attendere. Il Senato Sabauda dovette abolire i decreti, co' quali, illegalmente, aveva tassato ecclesiastici di certi balzelli; ben diciassette castelli dell'Astigiano tornarono a quella sede vescovile; varie abbazie e monasteri riebbero i loro beni; dovunque un diritto o privilegio ecclesiastico era conculcato o semplicemente trasandato per incuria od insipienza di chi avrebbe dovuto tutelarlo, interveniva con la sua energia, e non posava finchè ogni buon diritto fosse salvaguardato. E sebbene egli fosse umilissimo per virtù (come apparirà luminosamente quando, a Dio piacendo si pubblicherà il suo cartario diplomatico), diventava inflessibile, in tutta la sua tempra adamantina, se si trattava di tener alto il prestigio della sua carica in onore della Santa Sede. Per questa ragione non si piegò dinanzi al Marchese Spinola, inviato straordinario della Repubblica di Genova alla corte di Torino, nè agli ambasciatori del re di Francia e dell'Imperatore, e neppure ai figli del Principe Tommaso, che pretendevano la precedenza; ed ebbe ragione sopra tutti.

Merito distintissimo s'è acquistato durante la sua Nunziatura per lo zelo ardente spiegato nel difendere i cattolici che si trovavano a contatto con gli eretici Valdesi (Barbetta). Costoro, valendosi della libertà in cui furono lasciati negli anni precedenti, s'erano dati ad una audace propaganda delle loro dottrine dimostrando un odio implacabile contro i cattolici, i quali pertanto si trovavano esposti a grave rischio non solo nella fede, ma e nei beni e nella vita stessa. «La vicinanza di questa città, scrive il Nunzio, alle regioni degli

eretici mi dà occasione quotidianamente di toccare quasi con mano la rabbia e l'odio loro capitale contro la fede cattolica e contro la S. Sede Romana, che si valgono anche delle più piccole occasioni per combattere detta fede ecc.». (Arch. Vat. - N. S. - C. 74, f. 27). — E sfogavano questa rabbia ora con volpini tranelli, ora con brutali aggressioni, e talvolta con villane indecenze, come quando, a mo' d'esempio, per scherno dei Missionari Cappuccini, « Vestito un asino da cappuccino lo introdussero nella chiesa di detti Missionari, e di poi rabbiosamente lo cacciarono in un forno e lo arrostitono » (ivi - C. 74 - f. 67).

E il Nunzio fu sempre il più valido sostegno del clero e dei fedeli. Severissimo contro qualsiasi forma di errore ostinato, era pieno di amorevolezza e di carità, sino al sacrificio, verso quegli eretici (e ve ne furono moltissimi!) che dimostravano buona intenzione di ritornare alla fede cattolica. Voleva essere informato minutamente dai Vescovi e dai Parroci sul movimento religioso; promuoveva istruzioni catechistiche e missioni là dove maggiore era il bisogno, valendosi di santi e dotti sacerdoti, preferibilmente religiosi. Per tali saggi provvedimenti, avveniva non di rado che quando i propagandisti eretici arrivavano in un paese, vi trovavano già preparato il contraccolpo. Così avvenne difatti al Ministro protestante di Ginevra, Ludovico Gaseon d'Albret, che recatosi in un paese della valle di Luserna a scopo di propaganda, si trovò di fronte la missione dei PP. Cappuccini; e venuto a disputa con loro, « Conosciuto l'errore nel quale fin dalla fanciullezza era stato nodrito, all'improvviso abiurando pubblicamente l'eresia, cominciò a predicare contro di quella. Confusi gli eretici per sì inaspettata mutazione, procurarono, nel venire ch'ei faceva a Torino col P. Prefetto della Missione, di farlo carcerare, ma fu vano ogni loro disegno. E' stato amorevolmente ricevuto da questo Mons. Nontio, dove tuttavia si trattiene, ecc. » (ivi - Dal foglio avvisi del 14 Ag. 1647 - N. S. - C. 65). — Il Palazzo (Fasti Cardinalium IV, 407) a proposito del suo zelo contro gli eretici, conchiude: « *et si Consilio Crescentii Dux ille non defuisset, in agro suo nullum pateretur haereticum quos Barbettas nominamus* ».

E non solo in queste occasioni, che diremo straordinarie, ma sempre e con ogni classe di bisognosi che gli si presentavano, apriva il suo cuore generosissimo. Da infinite relazioni di quella Nunziatura sappiamo che si privava di spesso anche del necessario per non negare un soccorso. E poichè le sue diocesi di Ortona e Campi a un certo punto non gli fruttarono più nulla, per causa dei disordini ci-

vili nel regno di Napoli, e gli onorari della Nunziatura eran così tenui che non bastavano al suo sostentamento, ebbe a soffrire molte privazioni e anche vera indigenza. In numerose e pietosissime lettere ne scrive al Cardinal Segretario di Stato confessando la sua *estrema povertà* e implorando qualche provvedimento a suo riguardo: « Le presenti mie estreme necessità... mi fanno ardito di pregare per l'amor di Dio l'Em.a V.a acciò si compiaccia supplicare la Santità di N. S.re di degnarsi di farmi tanta grazia di concedermi uno de' primi benefizi che si renderanno vacanti, perchè in verità mi trovo all'estremo e non so dove dar di capo, ecc. » (Arch. Vat. - N. S. - Vol. 67 f. 101).

Nel Concistoro del 26 agosto 1652, per migliorare le sue condizioni economiche, il Papa lo sciolse dal vincolo delle chiese di Ortona e Campi e lo traslocò a quella di Bitonto, lasciandolo però ancora Nunzio a Torino; sicchè egli dovette accontentarsi di prender possesso della Diocesi per mezzo d'un procuratore (6 ottobre 1653). — Solo il 27 dicembre 1658 (dopo 12 anni!) gli fu concesso di lasciare la Nunziatura. Fatta un po' di sosta a Roma per render conto del suo operato, nella Quaresima del 1659 potè finalmente entrare tra il suo gregge di Bitonto, dov'era atteso con ansia.

E non vi andò con le mani vuote. Oltre le preziose doti dell'animo suo, che costituivano il vero tesoro del buon pastore, portò da Torino una copia dell'insigne reliquia della S. Sindone; e il Venerdi Santo, a piedi scalzi, la portò processionalmente per la città in mezzo alla venerazione di tutto il popolo e poi ne fece dono al Capitolo della Cattedrale, il quale, con pie elargizioni, fece erigere una chiesa detta del SS. Crocifisso, dove quell'immagine venne riposta e religiosamente conservata (1).

Quell'anno stesso (28 ottobre 1659) celebrò con solennità il Sinodo diocesano, nel quale, oltre le molte altre sante disposizioni, fu decretata l'erezione del Seminario per la formazione del clero. Di questo si occupò con zelo tutto speciale. Le sue pastorali comprendono quanto di meglio si possa desiderare circa l'istruzione del clero considerato in sè e nel suo ministero. Una parte della cattedrale minac-

(1) Nota del P. Stoppiglia — L'avvenimento è ricordato dalla seguente iscrizione:

CAPITULUM BITUNTINUM PIIS FIDELIUM
ELEMOSINIS A FUNDAMENTIS EREXIT
EPISCOPO ALEXANDRO CRESCENTIO
MDCLXIV.

ciava rovina; ed egli con ingenti sacrifici, la ricostrusse dalle fondamenta, come apparisce dal suo stemma murato su quelle pareti. Anche qui, e meglio che altrove, diede il più luminoso esempio di carità. Amò i poveri come figliuoli, ai quali distribuiva ogni suo avere nulla serbandolo per il suo domani; e giunse più d'una volta a spogliarsi d'una parte de' suoi indumenti personali per ricoprire qualche tapino, che incontrava per via. Per questa straordinaria carità fu giustamente appellato in quella diocesi: *Padre dei Poveri*. Pertanto l'Ughelli, parlando di lui vivente, conclude: « *Vivit optimus presul, diuque vivat Bituntinae Ecclesiae decus et ornamentum futurus* ». (Italia Sacra - VII - 692) ».

A questo punto ci piace dilungarci più di quanto non faccia il P. Camperi, per meglio considerare l'attività pastorale di Mons. Crescenzi, che ce lo mette in una luce tutta singolare.

Mons. Crescenzi intuì che veniva spedito a Bitonto per togliere abusi inveterati, e indagare altresì circa la fede e i costumi dei vicini Calabresi: la sua missione era dunque di repressione e di rinnovamento. Non cercando egli protezioni, alieno da lodi ed approvazioni, e solo curante del dovere da compiersi, si accinse con audacia e santo ardimento all'impresa e tosto si diede alla scelta dei mezzi adatti per le riforme necessarie. Assestate le finanze, studiato con l'acume suo proprio e sacerdoti e ministri regi, fatta severa disamina sugli andamenti e gli abusi diocesani, fece comprendere a tutti esser sua ferma volontà di riformare uomini e cose. Eresse, come fu già detto, il seminario a norma del Concilio tridentino, dotandolo di mezzi e di regolamenti opportuni e saggi. Si accinse poi alla visita accurata della diocesi, e con mano ferrea svelse ogni abuso, distrusse ogni falso privilegio, ovviò ai disordini, ricompose ogni cosa con competenza ed energia, facendo rilucere in tutto la gloria di Dio e la giustizia. Il Sinodo diocesano del 1659 è un monumento di dottrina e giurisprudenza, le cui leggi mutarono faccia alla diocesi. Le norme da seguirsi nel divin culto, i precetti disciplinari, il modo indicato per bene amministrare i sacramenti, per governare le parrocchie, la vigilanza inculcata a chi ha cura di anime, fanno di questo sinodo un prezioso capolavoro. Le beneficenze illuminate e costanti trassero al suo partito i contrari e i nemici. Il clero dinanzi al suo esempio mutò vita e costume, ritrovò se stesso; mentre il vescovo, largo di aiuto e consiglio, non indietreggiava alla stretta applicazione dei canoni sinodali.

Un compito più serio e arrischiato quanto mai fu quello di

sopprimere venerazioni superstiziose a santi mai esistiti e pur veneratissimi nelle calabrie. Non poco, ad esempio, dovè lottare per abolire il culto di un personaggio immaginario, il beato o santo *Giovanni Calà*, a cui si tributavano onori fuor di limite e si spacciavano miracoli sorprendenti ed inauditi, per imposture specialmente di certo Ferdinando Stocchi calabrese. Briganti, ladri, predoni, banditi, pirati gente di male affare lo tenevano per principale protettore, mentre nobiltà e popolo lo adoravano a tutta forza. Non senza gravi pericoli riuscì a distruggere del tutto il culto tanto radicato di costui, e comminò gravi pene a coloro che persistessero nel venerarlo. La sua mano ferrea colpì i riottosi, ma la turpe e stolta superstizione fu annientata, tanto che, dice uno storico moderno, ai nostri tempi pochi dotti appena ne hanno notizia. Intorno al quale avvenimento si può vedere l'opuscolo che ne scrisse e stampò in Roma nel 1792 il Padre Paolo della Madre di Dio.

« Ben presto, continua ora il P. Camperi, fu tolto anche da quelle amorevoli cure pastorali e fu inviato Inquisitore Generale a Napoli (Gennaio 1663). Di là continuò a governare la diocesi meglio che gli fu possibile servendosi a tal uopo del Vicario Generale Arcidiacono Giannone Alitto, e morto questo, di D. Filippo Schinosa Ubaldini, Arcidiacono di Bisceglie, e ciò sino al 1668, quando gli fu permesso di rinunziarvi. Due anni dopo il Papa Clemente X, che gli voleva un gran bene fin dall'infanzia, lo richiamò a Roma e lo nominò Maestro dei Sacri Palazzi e Luogotenente delle cause civili presso il Cardinal Vicario (Romana). Nell'uno e nell'altro ufficio si diportava con scrupolosa esattezza, come attesta il Guarnacci (*Vitae et Res gestae PP. RR.* - Tomo I. f. 78): « *curas pastorales relinquere coactus est et Magistratus obire Romanae Curiae, quos gessit moribus integerrimis, iustitia incorrupta* ». E così pure il Palazzo: « *Tribunalia fere omnia perquisivit et praesedit Romana, nec sine laude, quamvis moribus asper iustitia tamen incorruptus* » (o. c.).

Nel concistoro del 19 gennaio 1671 fu assunto al Patriarcato di Alessandria, che tenne sino al 1675, quando (concistori 27 maggio e 15 luglio) fu onorato della porpora cardinalizia dell'ordine dei preti, col titolo di S. Prisca. In questa esaltazione meritò di ricevere dall'amico pontefice questo elogio: « *Exultamus quia verum amicum in hac promotione exaltavimus* ». E con tutta ragione commenta il Palazzo (o. c.): « *Amicum sane pontificis exaltavit Clemens X, sed magis amicum Ecclesiae, in quo vere dolus non est* ».

Nel 1681 dallo stesso pontefice fu mandato ancora a reggere

le diocesi di Recanati e di Loreto; ma dovette sostenere aspre lotte in materia di giurisdizione coi Ministri del Cardinal Altieri, Protettore di quel Santuario, per cui infastiditosi e desideroso di quiete, rinunziò al governo di quelle diocesi e se ne tornò a Roma (16 febbraio 1682), lietissimo di poter finalmente seguire con tutto suo agio quello che avrebbe dovuto essere il programma di tutta la sua vita: *Solus soli Deo servire*, e fu invece come s'è visto, tutto l'opposto.

Nè si creda però che il Card. Crescenzi stesse inattivo negli ultimi suoi anni. In mezzo ad uno straordinario fervore di opere pie, si occupò specialmente della Chiesa del suo titolo, che trovò in uno stato di deplorabile abbandono. La ripulì, la riabbellì di ornati e di pitture, si studiò di liberare la tribuna dai danni dell'umidità, e trasportò all'aperto l'altar della Confessione, che era sotterraneo.

In fine, pieno di meriti, dopo di aver preso parte alla nomina di Innocenzo XI, mentre celebrava la Messa, un colpo di apoplezia lo trasferì da questo esiglio agli eterni riposi, l'8 maggio 1688, in età di anni 85 e 13 di cardinalato. Ebbe sepoltura nella Chiesa Nuova, nella tomba che occupa il quinto posto dinanzi alla Cappella di S. Filippo dal lato del Vangelo.

Una sua nipote, Maria Violante-Crescenzi, vi aveva fatto scolpire nel 1690 una bella epigrafe, di cui riporto il brano seguente: (1)

ALEXANDER CARD. CRESCENTIUS TIT. S. PRISCAE
HIC EXPECTAT DONEC VENIAT IMMUTATIO SUA
SE INTERIM FIDELIUM ORATIONIBUS
ET SACERDOTUM DESUPER TRANSEUNTIIUM
SACRIFICIIS COMMENDANS

Nell'anno 1823 l'iscrizione è stata rimossa con la stessa lastra sepolcrale a scopo di riparazione, per ordine del Duca Bonelli erede della famiglia Crescenzi; e sulla nuova lastra non solo non fu riprodotta la bella epigrafe, ma non vi fu inciso neppure il nome! Qua-

(1) L'epigrafe intera si legge in MONS. GALLETTI nell'opera: «*Inscriptiones Romanae infimi aevi Romae existentes*». Tom. I. Class. II, num. 170. — La parte taciuta dal P. Camperi è la seguente:

QUOD VOTUM HUMILITATIS
PATRUI
MARIA VIOLANTES CRESCENTIA DE CERLIS
NEPTIS
A FILIABUS NOTUM FIERI VOLUIT
HOC EODEM ANNO A NAT. DOM. MDCXC.

lunque ne sia la ragione, è cosa ben deplorabile che sulla tomba d'un uomo così insigne, che tutta la sua lunga vita ha speso a beneficio della sofferente umanità, si sia tolto anche l'infimo ricordo: il nome! E fo voti che quanto prima sia rimediato a questa grave ingiustizia ».

Qui chiude il suo lavoro il P. Camperi, aggiungendo, in una lunga nota, notizie precise sulla parte avuta dal nostro Crescenzi, nella fondazione del Monastero del SS. Crocifisso in Torino, a cui accenna il Cevaseo nel suo *Breviario Storico*. La conclusione della nota è, che detta fondazione risale alla metà del cinquecento ed è dovuta a Maddalena Borromeo, zia di S. Carlo, vedova del Marchese Sebastiano Ferrero e madre del nostro cardinale Guido, per suggerimento del nipote S. Carlo e del figlio Guido, e sull'esempio di S. Girolamo Emiliani. Dapprima rifugio per le povere figlie traviate, si trasformò poi in un vero Monastero sotto l'immediata giurisdizione della Santa Sede, che ve l'esercitava per mezzo del Nunzio Apostolico di Torino, sebbene ancora senza regola fissa e senza una finalità ben determinata. Il Nunzio Crescenzi, dovendo, per suo ufficio, occuparsi del Monastero, provvide alla sua definitiva sistemazione, vi stabilì la regolare clausura e diede a quelle ricoverate la Regola di S. Agostino (quella professata dai Somaschi), chiamandole *Monache Agostiniane del SS. Crocifisso*.

E noi dopo ricordato che il Pastor, nella sua «*Storia dei Papi*» (1) chiama il Crescenzi «*uomo rigido, veramente apostolico*», chiuderemo il nostro meschino riassunto col ritratto che ne tracciò il Sac. G. Loreti, e che abbiamo trovato manoscritto fra le carte volanti d'archivio:

«*Alto di statura, rozzo di carnagione, fiero d'aspetto, di modi aspri da dominatore. Integerrimo, leale, pio, generoso, prudente, riservato, conoscitore profondo degli uomini, apprezzatore magnanimo degli ingegni, conservò le grandi virtù che i padri Somaschi gli avevano instillato ed amò a tutta prova l'Ordine suo ed i suoi confratelli. Fu austero, parco nel vitto, alieno dal fasto e dall'adulazione.*

«*Fu amato dai suoi Somaschi, conobbe giovanetto S. Camillo de Lellis, da sacerdote e da vescovo ebbe familiarità col grande San Giuseppe Calasanzio, fu incamminato agli onori dal celebre cardinale Gio: Batta Altieri fratello maggiore dell'altro che fu Clemente X, coltivò l'amicizia del cardinal Federico Borromeo giuniore e di Giberto Borromeo seniore.*

«*La salma imbalsamata ebbe splendidi funerali, e fu tumu-*

(1) Vol. XIV. Parte I, pag. 637.

lata nella chiesa di S. Maria in Vallicella, dove insieme ad altri consanguinei riposano le ceneri del suo grande pro-zio, Pietropaolo Crescenzi cardinale, l'amico e il confidente di S. Filippo Neri».

(Fonti: *Tabulario delle profes.*; *Atti del Collegio Clementino di Roma, Vol. I*; *Atti dei Capitoli gener. Vol. I*; *Acta Congregationis, Elogium, Vol. II*; CEVASCO: *Somasca graduata, Vercelli, 1743, p. 65*; e *Breviarium Hist. Vercellis, 1744, p. 50*; PALTRINIERI: *Biografia di 600 circa uomini illustri ecc... educati nel Coll. Clementino di Roma diretto dai PP. della Congregazione di Somasca; mss. p. 22*; *Archivio di Genova*; P. ALCAINI: *Biografie, mss.*; SAC. G. LORETI: *il card. Alessandro Crescenzi Somasco, mss.*; P. CAMPERI: *I Cardinali Somaschi, Roma, Tip. della Madre di Dio, 1929, p. 14 e segg.*; P. STOPPIGLIA: *Archivio Storico, Genova, 1932, p. 14*; PASTOR: *Storia dei Papi, Roma, Desclée, 1932, Vol. XIV, Parte I e II.*

8 Maggio - II.

1748 — P. VOLTOLINI D. ANTONIO, di Trento, è indubbiamente nel numero dei religiosi Somaschi, sebbene si ignori la data della sua professione, che probabilmente fu da lui fatta verso il 1720. Sappiamo dal Tabulario che la sua morte avvenne l'8 Maggio 1748, in Trento stessa, sua patria, nella virile età di anni 41. Occupava ivi l'ufficio di Vicepreposito, affidatogli dal Capitolo generale del 1745. Memorie d'archivio, estratte a Venezia, ci attestano che il P. Voltolini si distinse per la sua integrità, abilità e morigeratezza.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capit. gener.*; *Memorie d'archivio*).

12 Maggio - III.

1835 — P. RICCI D. CARLO FELICE, di Albenga, fece la professione religiosa alla Maddalena in Genova il 16 Aprile 1820, sotto il P. Franco Massa. In seguito fu mandato quale insegnante nel Collegio S. Giorgio di Novi, nei cui Atti (p. 108) a suo riguardo leggiamo: « Il P. D. Felice Ricci sostenne la scuola d'Umanità dal Novembre 1822 a tutto Agosto 1823. La sua giovialità, e buona grazia resero cara ai PP. la sua permanenza in questo Collegio, e spiacevole la dipartita. Buon Religioso frequentò l'orazione mentale, ed eseguì i prescritti delle nostre sante Costituzioni ». Nel 1830, quando egli trovavasi in Genova, alla Maddalena, dal Definitorio Provinciale Li-

gure « fu di comune consenso deciso di coadiuvare, all'occorrenza di sue istanze, alla di lui secolarizzazione ». La quale ebbe luogo cinque anni dopo, come rileviamo dagli Atti del Clementino di Roma: « 1835, 8 Maggio - Il Padre D. Carlo Felice Ricci il dì 27 Aprile proveniente da Genova arriva in Roma, il seguente si ritira ai SS. Giovanni e Paolo al Celio per farvi i SS. Esercizi. Chiede il giorno due maggio, ed ottiene dalla Congregazione Somasca una Cappellania a titolo di patrimonio per potersi secolarizzare, ed il dì 8 detto con Breve Apostolico depone l'abito nostro, e si secolarizza » (a pag. 5 sotto l'anno 1835) — L'8 Maggio pertanto equivale all'anniversario di sua morte in rapporto alla Congregazione Somasca.

(Fonti: *Atti delle professioni*; *Atti del Coll. della Maddalena in Genova, del Coll. S. Giorgio di Novi, del Coll. Clementino in Roma, dei Definitori Provinciali*).

8 Maggio - IV.

1839 — P. GALLO D. FRANCESCO ANTONIO, di Carrù, diocesi di Mondovì, fu ascritto alla Provincia Romana, e professò in Roma in S. Nicola e Biagio ai Cesarini, il 1 Aprile 1787, nelle mani del P. Filippo Castelli.

Finiti gli studi e fatto sacerdote, fu mandato quale insegnante nel Collegio di S. Maria degli Angeli in Fossano, di dove fu levato nel Luglio del 1798 e destinato Vicerettore agli Orfani di S. M. Maddalena in Vercelli, sotto la direzione del benemerito P. Giuseppe Ambrogio Fusi. Quivi edificò egli tutti con l'esemplarità della sua vita, e, animato dallo spirito del nostro Santo Padre, assistette quei poveri orfani con somma carità e pazienza, sia nello spirituale e sia nelle cose temporali, curandone con diligenza ed amore l'educazione e l'istruzione. Di ciò fa testimonianza il rettore in più luoghi degli Atti della casa; ad esempio, sotto il 31 Dicembre 1800, dove si legge: « Il P. Vicerettore D. Francesco Gallo ha assistito con singolare carità e pazienza i nostri poveri orfani instruendoli con tutta la diligenza nel leggere e scrivere e ne' principii dell'aritmetica e nei doveri di cristiani, edificando ad un tempo questo povero Luogo Pio con l'esemplarità de' suoi religiosi costumi e con l'esatta osservanza delle nostre sante Costituzioni », « e con la sua attività », aggiunge in un altro luogo, « ha sollevato il vecchio Superiore nell'economia amministrativa del Pio Luogo » (pag. 121 e 123).

Correvano tempi calamitosi: da parecchi anni non si poteva radunare il Capitolo generale, e le case si reggevano come meglio potevano, sempre in attesa di tempi migliori. Il rettore P. Fusi, per l'età sua avanzata, aveva bisogno di riposo, e aspettava con ansia il successore. Nel 1802, sentendosi ogni giorno più indebolire la salute e divenire incapace al governo dell'Istituto, pensò di dimettersi e ne scrisse al P. Evasio Natta Vicario generale; il quale il 1 Agosto spedì la patente di Superiore al P. Gallo.

Questi, se prima s'era mostrato diligente e zelante nell'adempimento de' suoi doveri, ora che sentiva il peso della maggiore responsabilità su di sè, moltiplicò se stesso per il buon andamento del Pio Luogo e per far sì che ne fossero soddisfatti i Superiori religiosi e anche civili; giacchè l'Opera pia era sotto la vigilanza della Commissione Amministrativa degli Ospizi. E che abbia saputo appagare gli uni e gli altri lo prova il fatto che prima che si compiessero i due anni di governo, « il buon religioso ed ottimo operaio » fu dal P. Generale chiamato a Roma a sostegno di quelle Case, specialmente del Collegio Clementino; mentre la suddetta Commissione, « opporre non potendosi ai disegni del petente e di chi altrove lo chiama » (Atti di Vercelli, p. 129), a malincuore s'indusse a far pratiche per trovare un Religioso come lui « dotato di tutte quelle qualità, che si richiedono per la buona educazione de' poveri Orfani, e per il loro insegnamento, ed avanzamento nelle arti a profitto d'essi poveri, non meno che in utilità della patria » (Decreto del 16 pratile, anno 12° della Rep. franc. = 5 Giugno 1804). Quando fu trovato il successore nella persona del « Sacerdotè Carlo Silvestro Porro ex-Somasco del dipartimento di Marengo residente a Cassine », il P. Gallo partì alla volta di Roma (18 Sett. 1804), dove giunto ai primi di Ottobre, entrò a far parte della famiglia del Collegio Clementino.

A Roma ed in tempi fortunosi trascorse egli una lunga serie di anni; per questo ci dilungheremo alquanto su di lui, per raccogliere notizie importanti per la storia dell'Ordine.

Gli fu assegnato subito il doppio ufficio di Ministro e Procuratore della casa. Passò a fare il Maestro dei novizi a S. Nicola ai Cesarini per alcuni mesi del 1805, ritornando poi a riprendere i suoi uffici al Clementino. Così nel 1806, quando interinalmente fu trasferito il noviziato in questo Collegio, riebbe l'incarico di far da Maestro. Nel disbrigo di questi impieghi egli si è diportato « con tutta assiduità, saviezza ed esemplarità, e con vantaggio del Collegio », conforme all'attestazione lasciataci dal P. Paltrinieri negli *Atti*. (Vedi

a pag. 24, 32, 43). La sua diligenza e correttezza in tutto erano ammirate dai confratelli, e di tutti godeva la stima e l'amicizia.

L'ufficio di Procuratore richiedeva, specialmente allora, una vigilanza assidua, accortezza ed industria accoppiata a gran prudenza. Gli sconvolgimenti politici e le guerre avevano portato il disordine, le carestie, la povertà. Molti dei cespiti ordinari erano o distrutti o inesigibili, ed il pensiero della vita quotidiana diveniva ogni giorno più assillante. Con sacrificio e privazioni d'ogni genere, con riduzione di spese e di personale, con l'alienazione di quanto poteva sembrare allora meno necessario, si tirò innanzi, finchè si potè, alla meglio. Ma quando si vide che il Collegio stentava a mantenere quei pochi soggetti che necessariamente dovevano fermarsi a Roma, perchè in patria loro; gli altri, che erano forestieri, ad uno ad uno, fornitisi di passaporto, partirono per il luogo natio. Così fece il P. Mariano Palmieri il 2 Luglio 1810 ritirandosi a Porto di Fermo; così il P. Costanzo Baudi il 19 Ottobre tornando in Piemonte; e così anche il nostro P. Gallo, l'otto Novembre, prendendo la via dell'alta Italia, dopo aver consegnato al P. Paltrinieri l'amministrazione ch'era in sua mano. A questa decisione si dovette venire in seguito al biglietto della Consulta del Governo, col quale si dichiarava che i Padri Somaschi erano compresi nel numero dei soppressi.

Non ostante la soppressione, il portone del Collegio Clementino non fu mai chiuso; ed ecco come andarono le cose. Dopo la partenza dei tre sopra nominati, restavano in Collegio ancora il P. Parchetti Lettore di Filosofia, il P. Carlo Ferreri Rettore ed il P. Paltrinieri Provinciale e Parroco di Velletri. Questi vi si trovava in qualità di deportato, perchè Parroco, essendosi rifiutato di fare il giuramento prescritto dal Governo di allora. Eravi, nelle stesse condizioni, anche il Parroco di Monte Porzio; ma questi, poverino, il 5 Gennaio 1811 chiuse i suoi giorni per colpo apopletrico. Al P. Ferreri, che era compaesano del P. Gallo, fu facile avere il passaporto. Per il P. Paltrinieri, mantovano, si ricorse ad un sotterfugio: tacendosi la qualità di Parroco, fu denunziata quella di Vicerettore; e così tutti e due, per vie diverse, partirono il 2 Marzo 1811. A custodia del Collegio rimasero il P. Parchetti ed il P. Luigi Buzi, giovane romano, con l'ospite Giuseppe Fontanieri.

Partiti i forestieri, nessuno più pensò ai tre Romani rimasti in Collegio; e questi cercarono subito di rendersi utili al pubblico coll'aprire le scuole *gratis* per i piccoli della Città, continuandole poi negli anni successivi. Quando, nel 1814, si ristabilirono i poteri,

fu pronto il P. Paltrinieri a restituirsì a Velletri (Maggio): ed ai primi di Dicembre anche i Padri Ferreri e Gallo ritornarono a Roma.

Eletto in Vicario Generale in Capo il P. Paltrinieri direttamente dal Papa, uno dei primi passi fu quello di impetrare presso la Riforma la riapertura ufficiale del Clementino e la rivendicazione di quei pochi fondi che non erano stati alienati. Il Rescritto favorevole si ebbe il 10 Gennaio 1815; ed il 26 dello stesso mese, con mandato del P. Vicario Generale, il P. Gallo da S. Nicola passò di stanza al Clementino, e pose mano a riattare e mettere in ordine meglio che si poteva per allora la fabbrica, la quale era tutta puntellata per causa del terremoto seguito nel 1812, e trovavasi spoglia di tutti i mobili. Sulla fine di Febbraio vi si trasferì pure il P. Ferreri, che era anche Procuratore generale, con l'ufficio di Rettore; ed il 27 di detto mese, con l'entrata del primo Convittore, che fu il Conte Filippo Accursi di Todi, d'anni dodici, si cominciò la vita in comune: in tutti sommavano a cinque persone: il P. Rettore, il P. Parchetti che già vi era coll'abito, il P. Gallo, l'ospite laico Defilippi che faceva da cuoco, e il detto Convittore.

Il ripreso corso ordinario della vita fu però presto interrotto. Il 22 Marzo il Santo Padre, con quasi tutti i Cardinali, si allontanò di nuovo da Roma, e venne a cadere ogni speranza di avere un sussidio per ristorare la fabbrica del Collegio; ed allora anche la famiglia del Collegio si ritirò a Villa Lucidi, da poco ricuperata, e mentre accudiva a rimettere anche là le cose a posto, stava in attesa della divina Provvidenza. La quale, dopo qualche mese, provvide; poichè ritornato a Roma il Papa, ed ottenuto un sussidio di 1500 scudi, si eseguirono i restauri più urgenti in modo da rendere abitabile il locale. Cominciarono a riaffluire i Convittori, tra i primi: il Contino Alessandro Calleri di Sala, in Piemonte, del quale era pure stato Convittore il genitore Conte Tommaso; il Marchese Negrone Rivarola figlio del March. Stefano Rivarola e nipote di Mons. Agostino, tutti e due anch'essi già alunni del Clementino; i due fratelli Ignazio e Ferdinando di Lorenzana del Messico, figli del Marchese Alessandro oriundo di Napoli; il Contino Tommaso de' Conti Piccolomini di Siena; ritornarono il P. Palmieri ed altri nostri Religiosi; vi si raccolsero parecchi Chierici nostri studenti e la vita del Collegio riprese la sua nobile vitalità, tra lo studio intenso, le pratiche di pietà cristiane, le Congregazioni Mariane, le Accademie e le dispute letterarie e scientifiche.

Il nostro P. Gallo riprese i suoi uffici di Ministro e Procuratore; ma era pronto a tutto, dovunque il bisogno richiedeva; e così continuò fino al Maggio del 1820. Più delle nostre affermazioni, vale l'attestazione che ne lasciò il Rev.mo Padre Ferreri negli *Atti Collegiali*, che è la seguente: «Faccio fede io qui sottoscritto che il M. R. P. D. Francesco Gallo dal mese di Marzo 1815 a tutto l'anno 1819 ha esercitato in questo Collegio con sommo zelo e probità il doppio ufficio di Vicerettore e Procuratore di questo Collegio non tralasciando secondo le occorrenze di supplire spesse volte pur la scuola nelle passate angustie di soggetti. Ha frequentato per quanto fu compatibile cogli altri suoi impieghi l'orazione mentale, e si è sempre condotto con un tenor di vivere il più edificante e religioso. In fede, li 31 Marzo 1820. P. D. Carlo Ferreri Procur. e Generale » (pag.65).
rale » (pag. 65).

Nel 1819 l'ora nominato P. Ferreri, che da più anni occupava, oltre la Procura generale, anche la carica di Rettore, insistette per avere un sostituto, e dopo ripetute istanze ottenne dal R.mo Vicario che fosse dato ad altri il governo del Collegio. Vi fu chiamato da Somasca il P. Agostino Pisoni, che ne prese possesso il 4 Novembre. Però ai 29 Gennaio del seguente anno, non trovando benefico ai suoi incomodi di salute il clima di Roma, pensò di ritirarsi a Bergamo, sua patria, e se ne partì. Dopo circa tre mesi e mezzo d'interregno, le redini del Collegio furon affidate al nostro P. Gallo, il quale, già vecchio di casa, pratico di tutto l'ingranaggio della vita collegiale, fornito di belle doti, stimato dentro e fuori dell'Istituto, era in grado di governarlo.

E lo dimostrò coi fatti. Nuovi illustri alunni si aggiunsero a quelli che già onoravano il Collegio, quali Beniamino Ruffo de' Principi di Scilla, nipote dell'Arcivescovo di Napoli; il figlio Giacomo del Marchese Guidi di Cesena; Orazio de' Conti Avogli-Trotti ferrarese; Emanuel De Gregorio de' Marchesi di Squillace; D. Michele Colangelo patrizio napoletano, ecc. Le buone regole del Collegio dovevano inviolabilmente osservarsi, nè i titoli del casato e la nobiltà del sangue valevano a salvaguardare l'insubordinato, l'incorreggibile: chi dopo lunghe prove e tolleranze non si piegava, veniva riconsegnato alla famiglia; come vediamo che accadde sotto il nuovo rettore in Ottobre e Novembre del 1820.

In quale alta estimazione fosse tenuto il Collegio si può arguire dai fatti seguenti. All'annuale adunanza in cui si teneva da un Convittore l'*Orazione sulla SS.ma Trinità*, lavorata, s'intende, da

uno dei maestri, intervenivano non solo uno stuolo di Cardinali con molta Nobiltà, ma sovente lo stesso Sommo Pontefice, come fece Pio VII il 28 Maggio 1820 e il 18 Giugno 1821. — Essendo venuto a morte ai 31 Gennaio 1821 il Card. Antonio Doria Protettore del Collegio, per la scelta del successore fu presentato in persona al Santo Padre « un memoriale colla Nota dei molti Cardinali allievi del Clementino ». Il S. Padre rimise il detto memoriale al Segretario di Stato « e fu prescelto il Decano de' Cardinali stati nostri Convittori Fabrizio Ruffo Napolitano » (Atti collegiali, p. 71). — Nell'Ottobre del 1821, per tutto il tempo delle vacanze, andò in villeggiatura con i nostri anche l'E.mo Card. De Gregorio, per il quale si trovò in Collegio un apposito appartamento e l'alloggio per sette persone di suo servizio. Nella stessa circostanza, per alcuni giorni, vi fu anche il Cardinal Pacca.

A proposito di questa villeggiatura vogliamo dare al lettore alcune notizie non prive d'interesse per la conoscenza dei tempi e dei luoghi. In quell'anno 1821 la villeggiatura fu ritardata, perchè sul principio si dubitò se si potesse andarvi o no, per timore dei briganti. Questi, leggesi negli *Atti*, « oltre ad aver presi altri Collegi, e portati alla Montagna per farli riscattare da' rispettivi parenti, come si fa degli schiavi in Algeri (vergogna dei nostri tempi e più di chi governa) avevano persino tese insidie all'E.mo Cardinal Pacca, e prenderlo; ma andato essendo loro a vuoto il disegno, si rivolsero a' poveri Camaldolesi, e in numero di sei li portaron nelle foreste, e non li rilasciarono se non mediante lo sborso di più migliaia di scudi. Essendosi poi sgombrati i timori, e rassicurati gli animi di tutti, si partì finalmente alla volta di Villa Lucidi, per colà ristabilire la cagionevole salute de' Convittori e de' Padri » (pag. 76). Villa Lucidi era situata sul Monte - Porzio.

Tornando ora al nostro P. Rettore, aggiungiamo che sotto di lui (20 luglio 1821) fu inaugurato il nuovo altare di marmo in onore di S. Girolamo, fatto da un'associazione di Convittori e Padri che, per iniziativa del P. Morelli insegnante di retorica, diedero per più mesi chi 20, chi 10 e chi 5 baiocchi al mese. (pag. 75). Fu anche ristorata la Chiesa di S. Cesario, la cui cura era affidata ai Nostri; sebbene si lamenti negli *Atti* che « contro il buon gusto, sia stato decapitato il campanile » e si dichiara che « se avessimo noi avuta l'amministrazione della somma destinata (duemila settecento scudi), si sarebbe fatto il doppio di lavori e molte altre cose necessarie » (p. 73). Furono anche riprese le Accademie letterarie e le recite del Carno-

vale conforme agli antichi usi e molte altre cose si fecero, su cui dobbiamo sorvolare per amore di brevità.

Giunto il tempo della rinnovazione delle cariche, secondo il costume della Congregazione, l'opera del P. Gallo fu per allora creduta necessaria a S. Nicola de' Cesarini, nell'ufficio di Maestro de' Novizi, altre volte sostenuto; ma anche in questa come in passato, vi si fermò solo per alcuni mesi, ritornando poi al Clementino co' suoi due antichi impieghi di Vicerettore e Procuratore. Quivi dimorò fino al 24 Marzo del 1827, data memoranda per il Collegio Clementino, che bisogna, sia pure brevissimamente illustrare; ciò che faremo con le parole stesse del cronista degli *Atti* (Anno 1835, pa. 1).

« Leone XII, salito sul Trono di Roma, volendo ridonare alla Compagnia di Gesù, rinascente allora, quel lustro e splendore, che per esso si potea massimo, tolta la direzione della nobile Gioventù alla Congregazione Somasca, ad essa la volle affidata, ed alla Congregazione Somasca diè invece la direzione della Pia Casa degli Orfani. Nè contento di darle sì caro stabilimento, offriva ad essa la direzione di un vasto Collegio, che ei meditava di aprire a beneficio delle Province principalmente. La morte però lo impediva di mandare ad effetto il suo progetto. Pio VIII di b. m. che gli succedeva nel ponteficato non potea neppure esso pel breve suo regno por mano all'impresa. Gregorio XVI felicemente regnante nei tempi difficili in cui saliva sul trono e per difetto di pecunia non credendo più di mandar ad effetto il vasto progetto di Leone, fissò alla Congregazione Somasca in compenso de' danni sofferti una pensione annua di seicento scudi sopra la Badia di S. Alessio, e le ridonò la proprietà del Clementino con facoltà di riaprirlo a piacere e comodo suo ».

Dalla decisione di Leone XII a quella di Gregorio XVI corsero dieci anni di spazio, durante i quali altri avvenimenti si ebbero degni di nota. La chiusura del Clementino, la cui proprietà Leone XII aveva riservato a sè allo scopo suddetto, ebbe luogo il 24 Marzo 1827, dopo licenziati i Convittori e ritirata la Famiglia religiosa in S. Maria in Aquiro. Ne ritenne però le chiavi il P. Gallo, quale procuratore dei beni dell'estinto Collegio. Sommo fu il dolore che ne provarono i Nostri, i quali assistevano alla fine di uno dei più rinomati Collegi d'Europa, già padre fecondo di Sovrani elettivi, di molti Porporati, e Ministri di Stato, Generali d'armi e tanti insigni personaggi, dopo esser esistito per più di 225 anni. (pag. 105). Sebbene nell'ultimo periodo molte e varie cause ne avessero reso scarso il numero; « nondimeno la fama antica, e il nome glorioso ancora spa-

ventava alcuni emoli senza generosità, i quali non riposarono tranquilli sinchè nol videro atterrato » (ivi).

Però non tutti si scoraggiarono. Poichè, come si disse, le chiavi restarono ancora in nostra mano, il P. Marco Morelli, autorizzato dal P. Generale Baudi, ritornando il 29 ottobre dello stesso anno dal Piemonte a Roma, senza far conto dei timori d'alcuni nostri Padri, volle entrare in Collegio e gettare ivi le fondamenta di uno Studentato formale che da tempo si desiderava, proponendosi in questo fatto di avere una casa più comoda che non l'angusto Collegio di S. Nicola, e ad un tempo tentar se mai fosse possibile ritenere l'Istituto, ceduto alla dura necessità con tanto nostro discapito e fisico e morale (ivi p. 106). Ed ebbe ragione: la posizione precaria si protrasse avanti per ben otto anni, finchè giunse la soluzione che sopra abbiamo narrata, e il giorno otto Dicembre del 1834, nella festa dell'Immacolata, che già si faceva solenne il Collegio Clementino fu ufficialmente riaperto.

Dopo il 1827 il nostro P. Gallo non ritornò più al Clementino. Passato a formare la nuova famiglia di S. Maria in Aquiro, occupò per qualche tempo la Procura generale in sostituzione del P. Maglione occupato nell'alta Italia. Nel 1829 fu eletto egli stesso Procuratore generale e anche rettore della Pia Casa degli Orfani. Nel 1830, sempre conservando la Procura, andò Preposito a S. Nicola ai Cesarini; e tale rimase anche nel 1832, quando fu innalzato alla carica di Provinciale. Dire del suo operato come Superiore maggiore non è possibile in queste brevi note biografiche, se non affermando in generale che fu zelantissimo del bene de' suoi sudditi e dell'onore della Congregazione; che governò colla dolcezza e la mansuetudine e specialmente coll'esempio di una soda e religiosa pietà e di una esatta osservanza delle nostre Costituzioni. Mirando all'avvenire della Congregazione, ebbe una cura speciale di allevare dei giovani e di formarli nello spirito del Santo Fondatore.

Questo sapevano e vedevano i Superiori suoi confratelli, e quando nel 1835 ottennero di aprire la nuova Casa Professa di Cherasco in Piemonte, posero l'occhio su di lui per il geloso incarico di Maestro dei Novizi e di Superiore; ed egli, sempre ubbidiente, sebbene inoltrato negli anni e molestato da incomodi di salute, non ricusò la fatica. Vi si recò il 30 Giugno, accompagnato dal P. Generale Baudi, che lo mise in possesso dell'ufficio. Vi fu aperto subito il Noviziato ed un altro stuolo di giovani crebbero sotto le sue cure, tra i quali uno dei primi fu il P. Giuliani, divenuto poi celebre dantista.

Vero è che nel Novembre, essendo stato ivi mandato il Padre Maglione per la sistemazione e direzione delle pubbliche scuole, che la città volle affidarci, il P. Gallo, nella sua umiltà, ne approfittò per rimettere nelle mani de P. Generale la carica di Superiore; tanto più che l'abbinamento dei due uffici era per sè irregolare, e tollerato soltanto per eccezione e con dispensa. Ripartito dopo circa un anno il P. Maglione, il P. Gallo dovette riprendere la Superioria; ma allora cedette al P. Pattoni l'incarico di Maestro de' Novizi.

Compiuto il suo triennio di Preposito a Cherasco, durante il quale fu aggiunta alla Casa Professa la cura parrocchiale della *Madonna del Popolo*, il 21 Settembre 1838 il P. Gallo partì alla volta di Casale Monferrato, dove il 25 successivo aprivasi il Capitolo generale. Le deliberazioni prese dall'assemblea a suo riguardo furono ch'egli ritornasse in sua Provincia e assumesse la carica di Preposito del Collegio di San Martino in Velletri. E così fu, ma per breve tempo. Ormai era giunta l'ora segnata da Dio per la fine del suo pellegrinaggio terrestre.

Infatti, recatosi a Roma, ove fu accolto coi segni della più schietta amicizia, e passato poi il 9 Novembre 1838 a prender possesso del suo nuovo ufficio in Velletri, con la sua consueta diligenza attese al disimpegno de' suoi doveri. Affari della Congregazione e il desiderio di fare gli Esercizi spirituali, nell'Aprile del 1839, lo condussero a Roma, prendendo alloggio nella Pia Casa degli Orfani, che prediligeva. Quivi sorpreso da febbre, degenerata poi in grave malattia, non potuta domare nè dalle cure amorose de' Confratelli, nè dagli sforzi dell'arte medica, il giorno otto di Maggio, rese lo spirito al suo Creatore.

Il giorno stesso il P. Alessandrini, rettore della Pia Casa, ne dava il triste annunzio ai membri della Congregazione con pubblica lettera, dalla quale, a conferma di quanto siamo venuti dicendo, stralciamo il brano che segue:

«... La vita religiosa del P. Galli (?) è maggiore di ogni elogio, essendo stata un continuo esercizio di virtuose azioni, e di operazioni laboriose per la sua Congregazione, che amò e servì costantemente e indefessamente. Dopo aver dissimpegnato con zelo gli officii minori del nostro santo Istituto, sostenne con laude e prudenza l'impiego di Rettore del Collegio Clementino, di Preposito del Collegio dei Santi Nicola e Biagio a' Cesarini, di Procurator Generale e di Preposito Provinciale. E fatto logoro ed infermo e per le fatiche e per l'età non ricusava di abbandonare la sua Provincia per andare ad

assumere l'incarico geloso di Maestro dei Novizi e di Superiore della nuova Casa Professa di Cherasco in Piemonte. Ritornato con universal gradimento nella sua Provincia, e fatto Preposito del Collegio di S. Martino in Velletri, mentre tutto si dedicava al bene e vantaggio di quel Collegio, venuto in Roma, direi quasi per prepararsi alla morte, disponeva la Divina Provvidenza, che chiudesse in pace i suoi giorni in questa Pia Casa, per cui, zelantissimo siccom'era delle nostre costituzioni, avea avuto sempre particolarissima predilezione». Dal Collegio degli Orfani di S. M. in Aquiro, 8 Maggio 1839.

Per la esattezza dei nomi notiamo che, nella citata Lettera, il nostro padre è detto *Galli*. Egli però si è sempre e dovunque firmato: *P. D. Francesco Gallo*. Il secondo nome di *Antonio* lo abbiamo trovato aggiunto nell'atto di Professione e in un documento pubblico ufficiale di Vercelli; probabilmente fu quello di battesimo.

Non conosciamo scritti del P. Gallo, tranne che una *Lettera necrologica* per la morte del P. Carlo Ferreri, da lui pubblicata nell'Ottobre 1827; ed un'altra Lettera, con notizie sulla deportazione del nostro P. Generale D. Filippo Rossi a Parigi per opera di Napoleone, la quale fu indirizzata al P. Porro nel 1809, e si conserva manoscritta in Archivio. Sono invece di suo pugno moltissimi atti collegiali, da lui stesi durante la sua permanenza sia a Vercelli, che a Cherasco e a Roma.

(Fonti: *Atti di S. M. Maddalena di Vercelli*; *Atti del Collegio Clementino*, vol. 5.o e 6.o; *Atti del Collegio di Cherasco*; *Atti di San Martino di Velletri*; *Atti dei Capitoli generali*; P. LUIGI ALESSANDRINI, in *Lettera mort.*; *Archivio di Genova*).

9 MAGGIO

1777 — P. BORESTI D. ANDREA BENEDETTO, di Venezia, professò ivi i voti religiosi in S. Maria della Salute il 27 Febbraio 1728, alla presenza del P. Mondini che ne era Preposito. Fatto sacerdote, fu mandato quale professore nel nostro Collegio di Santa Croce in Padova; ma dopo qualche tempo fu richiamato a S. Maria della Salute, per ammaestrare i nostri Chierici studenti nella Geometria, della quale era cultore appassionato; e là lo colse la morte il 9 Maggio 1777, nell'età d'anni sessantasette.

Intorno a questo Padre dobbiamo fare una rettifica. Dopo accurate ricerche, siamo venuti nella persuasione che egli sia la stessa ed identica persona con «*P. Boresti D. Antonio*», che fu da noi commemorato nel Vol. I., sotto la data del 30 Gennaio (vedi a pag. 40). La fonte, che ci è servita allora, fu uno stralcio della Lettera mortuaria raccolto dal P. Alcaini e posto sotto la data del 30 Gennaio 1801, e col nome di «*Antonio*». Non avendo, allora, altre notizie a suo riguardo, ci siamo tenuti a quello stralcio.

In seguito però, non solo qualche altra fonte è venuta a nostra conoscenza, ma anche l'intera Lettera citata; la quale porta bensì il nome di «*P. Antonio Boresti*», ma è senza indicazione di luogo e di data. Orbene, quanto al luogo, ora sappiamo che esso è la Casa di S. Maria della Salute in Venezia; e la data, il 9 Maggio 1777. Ciò risulta dalla lista dei Somaschi defunti alla «*Salute*» dal 1741 al 1809, da noi pubblicata nel Vol. VI della «*Rivista*», a pag. 43. In quell'anno appunto era Preposito alla Salute il P. Giuseppe Arrigoni, autore della Lettera mortuaria.

Resta ora la difficoltà del nome «*Antonio*», invece di «*Andrea*». Avvertiamo subito che la citata Lettera è manoscritta, e non a stampa: chi la trascrisse, può aver sbagliato per mancanza di attenzione; ma può essere che il P. Boresti fosse anche chiamato con tale nome. Il fatto è però, che il Tabulario, registrandone la professione, lo dice: «*D. Andrea*» con l'aggiunta posteriore di «*Benedetto*». Una lista di famiglia del 1765, originale che si conserva nel nostro archivio, fra i componenti la comunità della «*Salute*», ha il «*P. D. Andrea Boresti*». Inoltre, l'elenco dei defunti sopra ricordato, che fu cavato dall'archivio della Salute, ha pure «*D. Andrea Boresti*».

E poichè il famoso stralcio fu cavato davvero, sebbene molto frettolosamente, dalla Lettera del P. Arrigoni, non vi può esser dubbio sulla identità di persona tra i due nomi «*D. Antonio Boresti*» e «*D. Andrea Benedetto Boresti*».

Quanto all'anno di morte, bisogna supporre che, mancando la Lettera mortuaria di data ed essendo stata trovata inserita, in una raccolta manoscritta, dopo altre che recavano l'anno 1801, quest'anno fu attribuito pure ad essa, che era invece del 1777. La stessa supposizione bisogna fare, presso a poco, circa il luogo di morte: cioè si è creduto che il P. Boresti fosse morto nel Collegio S. Croce di Padova, perchè Padova è l'unico luogo nominato nella Lettera, come si può vedere qui sotto. Certo, chi ha fatto lo stralcio, ebbe troppa fret-

ta, e non ha dato che un'occhiata superficiale alla Lettera, accontentandosi di toglierne un pensiero e la firma.

Dopo tutto quello che abbiamo premesso e osservato, crediamo necessario riportare per intero la Lettera del P. Arrigoni che, per buona sorte, ci è venuta tra le mani. Eccola.

« B. D. - Alle ore tre e mezzo della notte passata è piaciuto al « Signore Iddio di chiamare a sè il P. D. Antonio Boresti, il quale « contava anni 67 di vita, munito prima de' santi Sacramenti da lui « richiestì, ed assistito da quegli aiuti, che la Chiesa somministra sol- « lecita ai suoi Figlioli. Un attacco gagliardo di petto che da più mesi « lo molestava in pochi giorni s'è aggravato in modo, che resi inutili « i rimedi lo ha tolto di vita. Dopo di essersi egli impiegato nei suoi « primi anni nel consueto esercizio della Scuola nel nostro Collegio di « Padova, ha per molti anni istruita la nostra Gioventù Religiosa nello « studio della Geometria, a cui dedicava le sue maggiori applicazioni. « Noi proviamo un sommo rincrescimento per una tal perdita, e però « con una premura proporzionata al nostro dolore raccomandiamo alla « carità di V. P. M. R. e a quella di tutta codesta sua Religiosa Fa- « miglia il nostro Defunto, e a voler soccorrere co' Suffragi prescritti « dalle nostre sante Costituzioni l'Anima di questo nostro Religioso, « affinché il clementissimo nostro Iddio, perdonandogli quelle colpe che « mai avesse commesse, gli affretti il guiderdone che ha preparato per « chi lo serve fedelmente. Pieno intanto di ossequio sono Di V. P. M. « R. - D. Giuseppe Arrigoni C. R. S. ».

Come si vede, dal contesto della Lettera risulta abbastanza chiaro che il P. Boresti non morì a Padova, anche perchè lo studentato dei nostri giovani Chierici stava alla « Salute » in Venezia; dove il P. Arrigoni fu Preposito nel triennio 1775-1778, conforme all'elenco dei Prepositi di quella Casa, inserito nello splendido volume « *Il Tempio della Salute eretto per voto de la Repubblica Veneta XXVI — X — MDCXXX* » (a pag. 171), pubblicatosi in occasione delle feste tricenterarie (Venezia, Emiliana, 1930).

(Fonti citate).

9 Maggio - II.

1783 — P. SOZI CARAFA D. ALFONSO di S. Nicolò a Manfredi, diocesi di Benevento, fatto poi Vescovo di Vico Equense e traslato a Lecce, nacque da nobilissima famiglia il 4 Marzo del 1704. Da giovanetto entrò nella Congregazione Somasca e il 12 Aprile 1722 fece la professione solenne dei voti religiosi.



MONS. SOZI - CARAFA D. ALFONSO
Vescovo di Vico Equenze e di Lecce
m. 19 Febbraio 1783.

Il Tabulario non ci indica il luogo della professione; ma crediamo che sia stata la casa professa de' Santi Demetrio e Bonifacio di Napoli, perchè da Napoli giunse a Roma l'otto Novembre 1724, per proseguire i suoi studi di Teologia. Quivi ebbe l'ufficio di prefetto di camerata; anzi a lui fu assegnata la camerata nuova, che s'era dovuta aggiungere per la grande affluenza de' Convittori, saliti a ottantatrè; numero non mai raggiunto fino allora e, per quei tempi, assai considerevole. Nello Studio della Teologia ebbe a Maestro il P. Pozzoli, della cui valentia abbiamo già detto nel volume secondo di quest'opera (pag. 140, sotto il 18 aprile); e quale profitto ne abbia tratto, lo dimostrò anche in pubbliche dispute, ad esempio, l'11 Settembre 1726, quando nel difendere una conclusione di teologia, per la sua prontezza e dottrina nel rispondere agli argomenti, meritò gli applausi dei professori ch'erano intervenuti in gran numero (*Atti*, p. 28). Al sacro Ordine del Suddiaconato fu ammesso il 18 Settembre 1725 ed ebbe la sorte di riceverlo in S. Giovanni Laterano dallo stesso Pontefice Benedetto XIII. Due anni dopo fu promosso al Sacerdozio; ma già fin dal cinque Novembre del 1726, all'ufficio di prefetto gli era stato aggiunto quello di Ripetitore della Filosofia; compito ch'egli disimpegnò con grande profitto degli alunni e con piena soddisfazione dei Superiori per lo spazio di tre anni continui, come ne assicurano gli *Atti collegiali* (pag. 31, 33 e 47), i quali ci fanno sapere che oltre agli scolari soliti, aveva sotto la sua cura anche alcuni *Cavalieri*.

Dopo questo utilissimo tirocinio, sebbene ancor giovane di venticinque anni, fu stimato degno della cattedra stessa di Filosofia, che egli assunse il primo Novembre 1729 e conservò fino al Novembre del 1734. Durante questi cinque anni molte furono le dispute di Filosofia, tenutesi dai suoi alunni e sotto la sua direzione; delle quali ricorderemo quelle dell'Aprile e dell'Agosto 1730, quando si fecero molto onore i Convittori: marchese Marcello Durazzo, che fu poi Doge di Genova (1767); il marchese Paolo Girolamo Grimaldi, poi Duca e Primo Ministro del Re di Spagna; il conte Carlo Boschi, divenuto poscia Cardinale; e il Ch.co Gio. Pietro Roviglio, elevato poi alla carica di Preposito Generale della nostra Congregazione. Ed alla fine di ciascun anno il cronista del Collegio, sotto il controllo del P. Rettore, ci ha lasciato memoria che « il P. Alfonso Sozi ha letto Filosofia con probità di costumi e profitto de scolari ».

Nel Novembre del 1734, lasciata la cattedra di Filosofia, assunse quella di Teologia. Ma già i Superiori vedevano in lui l'uomo atto

al governo, e fin dal Marzo di quello stesso anno l'avevano nominato Vicerettore. Con questi due uffici, da lui sostenuti con molta lode e decoro, perseverò per altri cinque anni, cioè fino a quando dal Ven. Definitorio fu nominato Rettore.

Resse il Clementino nel 1739 e nei tre anni successivi con quella stessa diligenza, zelo ed amore, con cui aveva soddisfatto fino allora agli altri suoi impegni, acquistando sempre maggior fama di uomo dotto, prudente, virtuoso, padrone di se stesso e capace di governare gli altri.

A renderlo maggiormente noto, anche in alte sfere, non sono mancate allora le occasioni propizie. Le frequenti dispute letterarie e scientifiche con intervento di professori e persone dotte; le solenni e fastose Accademie date in Collegio in onore di alti Personaggi, alle quali prendevano parte Cardinali in gran numero, Duchi e Principi con gran seguito, e il fiore della Nobiltà romana e forestiera; l'*Orazione annuale sulla SS.ma Trinità* recitata da un Convittore nella Cappella Papale, alla quale non di rado interveniva il Papa in persona, circondato da Cardinali e dignitari, costituivano speciali circostanze atte a mettere in evidenza uomini e cose, e in particolar modo chi era a capo del movimento.

Una di queste solenni Accademie, sotto il rettorato del P. Sozi, si fece il 5 Settembre 1739, per la nascita del Principe Elettorale di Sassonia, con grande sfarzo di apparati e di illuminazione, alla quale intervenne Sua Altezza attorniata da Nobiltà romana e forestiera. Un'altra clamorosa Accademia si ebbe il dieci Settembre 1741, in onore del Serenissimo Doge di Genova Nicolò Spinola, già Convittore del Collegio l'anno 1698, con intervento dei Cardinali Cybo, Carafa e Bigli, dell'Ambasciatore di Malta, di molti Principi Romani, di cinquanta Prelati vestiti di curto e di innumerevole nobiltà romana. L'esito fu splendido e l'applauso universale. Il Serenissimo Doge, in attestato di gradimento mandò poi ai Padri e Convittori « in regalo due *Vitele Mongane* e quarantotto fiaschi di vino di Chianti » (*Atti* pag. 141 e 144).

Ma la più solenne, la più celebre di tutte fu quella del 27 Settembre 1740, per l'esaltazione al Pontificato di S. Santità Benedetto XIV, egli pure alunno dei Somaschi, dapprima nel loro Collegio di Bologna detto l'*Accademia del Porto*, poi, dal 1689, nel Clementino di Roma.

La relazione di questa strepitosa festa accademica, composta dallo stesso Card. Cybo allora Protettore del Collegio e per suo ordine

data alle stampe, trovasi trascritta nel libro degli *Atti collegiali* (pag. 131-132), ma fu anche raccolta dal P. Paltrinieri e inserita nel suo « *Elogio del Nobile e Pontificio Collegio Clementino di Roma* » (Fulgoni, 1795; pag. 107 e seguenti). Tuttavia trattandosi di avvenimento, di cui fu l'anima il nostro P. Sozi; e d'altra parte essendo pressochè irreperibile il citato *Elogio*, non sarà inutile ripeterne qui la narrazione in questa Raccolta di memorie nostre.

« Siccome il nuovo eletto Sommo Pontefice Benedetto XIV fu educato nella sua più tenera fanciullezza nel nostro Collegio Clementino, ha giudicato lo stesso Collegio di dover dare un pubblico contrassegno della dovuta stima di questo sublime onore da lui riportato nell'assunzione al Trono di un suo già degnissimo Convittore. A questo fine adunque il giorno Martedì 27 del corrente (Settembre) fece una accademia dedicata alla Santità Sua, in cui tutti i Convittori in diverse maniere, e per via di diversi Esercizi Cavallereschi, dopo aver premesso un Ragionamento con molte composizioni poetiche in onore di Sua Beatitudine, col ballo, colla spada, cogli Esercizi Militari, con Tornei formati da' giochi di picche, e bandiere, ed intrecciate biscie a Cavallo, ed infine con una cantata di Musica, diedero un evidente contrassegno e del loro giubilo per l'accaduta elezione, e della giusta stima, che facevano dell'onore, che aveva per mezzo di questa riportato il suo Nobile Collegio. L'apparecchio di una tale festa si fece nell'ampio Cortile di esso, tendato al di sopra, il quale tutto formava un maestoso Teatro, in cui vedevasi nel prospetto una macchina, che rappresentava un doppio Arco Trionfale alta 84 palmi; negl'Intercolumni, da cui veniva sostenuto, erano disposte le statue delle virtù Cardinali, ed ai lati dell'imboccatura del Palco, 46 palmi largo, da una parte sovra piedestalli la Religione, e dall'altra la Speranza, e tra le laterali piramidi, ed il convesso del primo arco quelle della Fede, e della Carità: virtù tanto eminenti nel degnissimo Pontefice. Fra un arco e l'altro erano da due fame tenute in alto sospese le Armi Lambertine illuminate, e nella ringhiera di sotto gli archi venivano ripartiti più cori di musicali stromenti, i quali si stendevano ancora ad occupare le ringhiere collocate sopra le porte al fianco del Teatro. Facevano ala all'Arco due grandi Scalinate, sovra cui sedevano i Cavalieri che dovevano operare, vestiti di uniforme abito di gala. Diverse erano le iscrizioni, divise in più medaglioni spartiti attorno le loggie, che circondavano il Cortile. Nell'imbrunire della notte si videro non solo il Teatro, che tutto il cortile e le ringhiere illuminate di Torcie in guisa che compariva quel luogo quasi un risplendente

giorno; e quegli Esercizi che restavano a farsi dopo le ore 24 si distinguevano, come sarebbe accaduto ore prima della sera. Intervenne a questa Accademia dodici Signori Cardinali in abito, e sopra cento Prelati similmente in abito, stando i Signori Cardinali situati sopra una ringhiera in faccia al Teatro, ponendo in mezzo il ritratto di Sua Beatitudine, collocato sotto un ricco baldacchino, ed i Prelati empivano le due laterali Ringhiere, che tutte insieme facevano corona allo stesso Teatro. Il numero del popolo, che vi concorse fu inesplicabile, non bastando le guardie Svizzere di Nostro Signore a dar ritegno al suo affollamento. Dovendo far l'invito della Prelatura, e ricevere i Signori Cardinali uno di questi a nome di sua Beatitudine, siccome è Protettore di un tal Collegio l'Eminentissimo Signor Cardinale Cybo, destinò nostro Signore il medesimo a far tutto ciò, e ad assistere a nome di Sua Beatitudine alla stessa Accademia, e si portò l'Eminenza Sua colla possibile gala e col corteggio di 30 Prelati per godere l'onore destinatogli dalla Santità Sua. Si compiacque nostro Signore di gradire con somma benignità tutto ciò che si era operato dal nominato Collegio, ed essendosi portato il P. Rettore di esso con alcuni Cavalieri da Sua Beatitudine per presentargli il Libro dell'Accademia stampato con i rami del suo Ritratto, e del disegno della Machina ed apparato, gli disse Sua Beatitudine che per dare un più distinto contrassegno del suo benignissimo aggradimento, voleva lo stesso giorno, che fu quello dopo l'Accademia, portarsi al Collegio, dove essendo anche conservato lo stesso apparecchio, si contentò di osservare distintamente tutto, ed indi si portò a vedere ciò che in esso è di più rimarcabile. Nella Cappella maggiore di quel Collegio postosi a sedere sopra una sedia preparata a questo effetto ammise con paterna benignità, e clemenza al bacio del piede i Religiosi, ed i Cavalieri, da' quali vien composto. L'ultimo di questi volle essere l'Eminentissimo Signor Cardinale Protettore per dar così un ossequioso contrassegno a Sua Santità della stima ben grande ch'egli faceva dell'onore compartito al suo Collegio, ed insieme un attestato a tutti i degnissimi Cavalieri della più fiorita nobiltà di Europa, che lo compongono, ch'egli si faceva gloria di essere considerato come uno di loro, tanto più che anch'esso nei primi anni della sua fanciullezza era stato Convittore in quel luogo ».

Benedetto XIV, anche da Pontefice, conservò e manifestò per il Collegio quella gratitudine e benevolenza che aveva sempre dimostrato prima da Prelato e da Cardinale. Più volte all'anno regalava

Padri e Convittori di squisitissimi dolci. Ad esempio, il 22 Gennaio 1741, mandò in regalo quattro gran *Bacili* di preziosissimi canditi di Genova. « Il P. Rettore, continuano gli Atti, lo stesso giorno con quattro Sig.ri Convittori fu a ringraziarlo, e Sua Santità si compiacque riceverlo con atti di molta stima ». Il 18 Luglio, stesso anno, « per contestare sempre più al nostro Collegio la Pontificia Clemenza, con cui si degna riguardarlo, ha mandato in dono per la terza volta ai Sig.ri Convittori cinque *Bacili* di preziosissimi dolci » (p. 142). Non pago di queste ed altre affettuose dimostrazioni, nel 1742 volle assumere la Protettoria del Collegio nella sua persona e fece spedire al P. Rettore D. Alfonso Sozi dalla Segreteria di Stato la seguente lettera:

« Dalla Segreteria di Stato, 14 Novembre 1742.

« In seguito della demissione fatta dal Sig. Cardinale Cybo della « Protettoria del Collegio Clementino; perchè il Sig. Card. Borghese « a cui avrebbe dovuto spettare secondo la disposizione della Bolla « della S. Memoria di Clemente VIII non inclina di accettarla, la Santità di Nostro Signore mossa dal suo specialissimo amore per il « detto Collegio ha risoluto di ritenerla provisionalmente in se stessa, « e di assumere nella Pontificia Sua Persona tutte le parti, che saranno per occorrere in favore e vantaggio del medesimo Collegio, ordinando che se ne avanzi al Padre Rettore la presente notizia » (*Atti*, pag. 152).

Dopo la Lettera troviamo la seguente informazione, che ha relazione con l'accennata Protettoria e non è priva di importanza nella storia del Collegio.

« Adì 28 Novembre 1742. — Fatta istanza da questo eccell.º Signor Ambasciador Veneto Venier al P. Rettore D. Alfonso Sozi, affinché volesse ammettere i due suoi Nipoti il Sig. Luigi, e il Sig. Domenico Tieppolo Convittori di questo Collegio, ma distinguerli dagli altri con una stanza separata e accordare loro altre distinzioni, Egli non volle mai cedere appunto per le conseguenze che prevedeva pregiudiciali al Collegio a cagione di tali distinzioni; Fintantochè Nostro Signore Benedetto XIV dichiaratosi Protettore del Collegio non diede a lui l'espresso ordine di ammetterli, ma però in qualità di Ospiti, come fu fatto. D. Alfonso Sozj Rettore; D. Filippo M.ª Sacchi Att.º ». (*Atti*, pag. 152). In questo fatto risaltano non solo la fama goduta dal Collegio, ma anche la prudenza e fermezza del P. Rettore Sozj.

Avuto presente quanto fin qua abbiamo accennato sul conto del

P. Sozj, il suo ingegno e dottrina quale professore sperimentato di Filosofia e Teologia, il suo senno e abilità nel governo di un Istituto così importante, la sua destrezza nel maneggio degli affari, l'esemplarità della sua vita, l'ambiente in cui si trovava e i contatti frequenti, anzi continui con personaggi qualificati e potenti, nessuno si meravigliò nel sentire la sua promozione all'Episcopato. Infatti, ai 6 di Luglio del 1743, un biglietto della Segreteria di Stato, per ordine di Sua Santità, gli recava la nomina al Vescovato di Vico Equense, Città situata nelle vicinanze di Napoli, detta anche Vico di Sorrento. Il 12 successivo subì molto gloriosamente l'esame in Teologia dogmatica, ed il 15 fu proposto in Concistoro, dopo di che, avendo rinunziata la reggenza del Collegio, si pose in abito prelatizio. (*Att'*, pag. 155). Circa il suo esame così scrive il Cevaseo nella sua *Somasca Graduatu* (pag. 111), pubblicatasi a Vercelli in quello stesso anno 1743: « Esaminato che fu in Teologia Positiva, o sia in materia di Controversie furono sì sode, e sì pronte le sue risposte, che il Sommo Pontefice finita l'esamina lo rese degno di sua commendazione, ed elogio. Si giudicherà ben giustamente felice quel Clero, e quel Popolo, cui è toccato in sorte un Pastore di tanta diligenza nell'assistarlo, e di tanta carità nell'erudirlo alla conquista della sovrana felicità »; e quale fonte cita il « *Diar. Ord. Num. 4053. sotto li 20 di Luglio dell'anno 1743* ».

Il P. Sozi fu consacrato il 25 Luglio 1743 nella nostra Chiesa di S. Nicola ai Cesarini da Mons. di Corsica, assistito dai Monsignori Savageri Vescovo di Alatri e De Laurentiis Vescovo di Ancira. Recatosi senza indugio nella sua diocesi, uno dei primi pensieri fu quello del Seminario. Eravi bensì da tempo, presso la Cattedrale, un Ginnasio pubblico, dove chierici ed altri giovanetti apprendevano la grammatica e le discipline morali. Questo però non soddisfaceva il desiderio dei Vescovi, i quali vedevano la necessità di un proprio Istituto, e qualcuno di essi ne tentò l'erezione; ma per la miseria del paese e della propria Mensa i loro sforzi riuscirono vani. Che cosa abbia fatto il nostro Sozi Carafa, ce lo dice il Sac. Gaetano Parascandalo, nella sua « *Monografia del Comune di Vico-Equense* ». Nel capitolo « Cenno storico del Seminario di Vico », premesse alcune notizie, scrive:

« Venuto il Sozio, il primo passo che diede, fu di convocare tutti i padri di famiglia ed i capi della città, e con calde parole mostrando ad essi l'utile grande, che ne ridonderebbe, li spronò a fare una colletta, che certo fu abbondante, avutosi riguardo ai tempi; e per dare egli il primo l'esempio si spogliò di una porzione della eredità, donando a tal uopo il fabbricato dei Carmelitani, aseritto alla mensa

Vescovile dopo la sua soppressione. Così verso il 1748, tolte le vecchie fabbriche, si diè principio all'opera, che in breve fu compiuta con somma compiacenza del Romano Pontefice; poichè nel licenziarsi il Sozio da Lui per venire al possesso dell'assegnatagli Diocesi ne fu sommaramente premurato ». Qui il Parascandalo pone la seguente « Nota: Le predette notizie sono state raccolte dalle varie relazioni esistenti nella Curia, che il Sozio faceva al Romano Pontefice »; poi prosegue: « Inauguratolo dunque sotto il Patrocinio di S. Geronimo Emiliano della Congregazione di Somasca, come appare dall'iscrizione, che è sulla porta d'ingresso, vi raccolse in prima i soli Chierici della sua Diocesi, ma indi a poco salendo a gran fama, mercè le sue cure indefesse e quelle dei suoi successori, vi concorsero giovani non solo limitrofi, ma ancora dalle altre parti della Campania e fin dalla medesima metropoli delle Sicilie; e questo in un periodo sì breve, che nel 1769 già si scrivevano di esso queste precise parole alla S. Congregazione dei Vescovi: « *Hoc unum dicam, illud (Seminarium) esse meae Dioeceseos lumem atque ornamentum, ipsumque non mea cura ac diligentia, sed singulari Dei beneficio, non doctrina modo, sed Gregoriano cantu etiam ita florere, ut eius famae celebritas per finitimas regiones ubique pervaserit* ». L'autore citato, dopo ricordata l'istituzione d'una Accademia in onore della SS. Vergine, dove i giovani avessero modo di dar saggio della loro dottrina e della loro pietà, ed enumerati alcuni insigni uomini usciti da quel Seminario, afferma che « l'ornamento suo particolare è stato l'aver avuto sempre savi e pii professori ». Orbene, aggiungeremo noi che tra i primi di questi vanno posti alcuni Padri Somaschi, che Mons. Sozj brigò di avere dalla sua Congregazione fin dal principio. Vi chiamò egli per il primo il P. Raimondo Studiosi, uno dei più distinti, già rettore del Clementino: una sua lettera del 5 Dicembre 1748 al P. Santinelli, scritta da Vico, ci conferma la sua presenza in quel Seminario. Ebbe poi il P. D. Giuseppe Antonio Gherardini, e nel 1751 anche il P. Giovanni Battista Gazzani, come rileviamo dagli Atti dei Capitoli Generali di quest'anno, ove leggesi: « All'istanza premurosa di Mons. Ill.mo e Rev.mo Vescovo di Vico Equense Alfonso Sozi C. R. S. è stato accordato per maestro nel di lui Seminario il P. Gazzani, oltre il P. D. Giuseppe Antonio Gherardini, già accordatogli tempo fa, e che ivi persiste in qualità di Rettore e Maestro » (pag. 69).

L'iscrizione posta sopra la porta d'ingresso, di cui si fa cenno qui sopra, è la seguente:

D. O. M.
 AD ECCLESIASTICAM DISCIPLINAM
 INGENUASQUE ARTES
 IN HAC SUA VICI EQUENSIS DIOECESI
 STABILIENTAS FOVENDASQUE
 HOC CLERICORUM SEMINARIUM
 DIVINA AUSPICE PROVIDENTIA
 AB SE EXSTRUCTUM
 BEATO HIERONYMO AEMILIANO
 CONGREGATIONIS SOMASCHAE FUNDATORI
 IN PERENNE OBSEQUII SUI MONUMENTUM
 DEVOLVIT
 ALPHONSUS SOZI CARAFA
 EX C. R. EIUSDEM CONGREG. EPISCOPUS
 ANNO DOMINI MDCCXLVIII.

L'iscrizione vuole perpetuare insieme lo zelo pastorale di Monsignor Sozi e la sua divozione al Santo suo Fondatore ed alla Congregazione di cui era figlio. Essa ed altre stanno raccolte nel volume: « Vico Equensium Episcoporum series a Ferdinando Ughellio primum contexta, deinde a Nicolao Coletto aliquantulum aucta, nunc novis curis restituta et illustrata »; Romae, Typ. Generosi Salomonis 1773. L'autore di detto volume, che è anonimo, definisce Mons. Sozi: « vir tunc doctrina, prudentia, nec non suavitate praestantissimus ».

Il Seminario, dopo un periodo di grande splendore, a cagione della rivoluzione fu chiuso, tramutato in caserma e ridotto all'estremo della rovina. Risorse sotto l'Arcivescovo Gabriele Papa (1824-1837); il che viene celebrato da sette elegantissimi distici del poeta D. Crescenzo Savarese, professore del Seminario, che sono i seguenti:

Octo olim ac denis genuit me circiter annis
 Sotius, et vitae semina prima dedit.

Lumina diffundi ingnarum tum docta inventus,
 Atque meum Vitus nomen ad astra tulit.

Post sortem variam Paulino Pace subivi,
 Sub cuius finem fama, decusque mihi.

Artes inde bonas Natalis ad aeterna vexit;
 Sed tamquam rapidum gloria fulgur abit.

Sede vacante diu morientis membra gerebam,
 Demum a temporibus funera facta mihi.
 Militibus mox praeda fui, vix ossibus haesi,
 Moenia destructo unda relicta solo.
 Magnificum per Papam iterum post fata resurgo,
 Atque illi, atque mihi gloria nomen honos.

Questo novello splendore rifulse per qualche tempo; tuttavia, essendo stata soppressa la sede vescovile di Vico e incorporata a quella di Sorrento, anche il Seminario perdette la sua importanza come tale, e finì coll'esser convertito in Collegio laico, diretto da Religiosi, i quali gli consevarono il titolo di: *Collegio Sozi-Carafa*.

Lo stesso zelo manifestato nella cura del Seminario, fu da Mons. Sozi esplicato in tutti gli altri suoi doveri di Pastore della Diocesi, così che il medesimo Pontefice Benedetto XIV, che lo aveva assunto al vescovato, otto anni dopo volle premiarlo col promuoverlo alla più importante sede di Lecce, capoluogo di Provincia; dove vi si trasferì nel 1751.

Le opere da lui compiute in questo nuovo campo di sue fatiche gli meritavano di esser contraddistinto nella serie dei Vescovi di Lecce col titolo di « uomo benefico », ed anche con quello di « l'Alessandro VII di Lecce ». Alcune di esse sono ricordate dall'iscrizione che i canonici di quel Capitolo vollero murata nelle pareti della Cattedrale, che è del tenore seguente:

D. O. M.
 MUNIFICENTISSIMO VIGILANTISSIMOQUE PRAESULI SUO
 D. ALPHONSO SOZI CARAFA
 QUOD
 PRINCIPIS HUIUS TEMPLI MAIESTATEM
 ANGUSTIORI ATRIO
 CUSPICUISQUE ALIIS ORNAMENTIS
 MAGNOPERE ADAUXERIT
 SACRUM THESAURUM
 MULTIPLICI ARGENTEA PRAESERTIM SUPPELLECTILE
 AMPLISSIME LOCUPLETAVIT

EUNDEMQUE PRIUS DISTRACTUM LOCULAMENTO
 SECURIUS DECENTIUSQUE CUSTODIENDUM
 HAC IN URBE COEGERIT
 CAPITULUM IPSIUS DEVOTUM NOMINI
 PONI CURAVIT ANNO DOMINI MDCCLXII.
 PONTIFIC. SUI XIX - (1).

L'anonimo autore, sopra citato, dopo aver detto del suo trasferimento a Lecce, aggiungeva: « ubi etiam nunc vivit egregius Ecclesiasticae libertatis adscitor ». Se quel « etiam nunc » si può riferire al 1773, anno in cui si pubblicò il volume, Mons. Sozi visse poi ancora altri dieci anni, poichè compì egli il suo corso mortale ai 19 di Febbraio del 1783, dopo quarant'anni di Episcopato (2).

Già da tempo il saggio Prelato erasi preparata l'epigrafe da collocarsi sul suo sepolcro, che è stesa in questi termini:

D. O. M.

ALPHONSO SOZI CARAFA C. R.
 CONGREGATIONIS SOMASCHAE
 PRAESUL PRIMUM AEQUENSIS
 OCTO POST INDE ANNOS PRAETER VOTUM LYCIENSIS
 MORTIS MEMOR
 SUCCESSORIBUS ADICTA SUPPELLECTILE
 QUAE PALATIUM A SE REFECTUM INSTRUXERAT
 QOD SOLUM SIBI SUPERESSE COGITAT SEPULCRUM
 VIVENS HIC SIBI STATUIT
 ANNO SALUTIS MDCCLXI. AET. SUAE LVII. EPISCOP. XVIII (3)

Dalle due ultime iscrizioni si raccoglie che l'illustre Presule fu munifico al sommo e diligente per il decoro della sua Cattedrale, che

(1) Nel folio, da cui ho copiato questa iscrizione, havvi « XXI »; ma lo sbaglio della trasposizione del num. I è evidente, essendo stato creato Vescovo nel 1743.

(2) Questa data mi fu comunicata dal Rev.mo P. Luigi Zambarelli, che l'ebbe da Mons. Costa Vescovo di Lecce.

(3) Anche in questa iscrizione è occorso lo sbaglio di trascrizione dell'anno. Nel folio citato si legge « MDCCLVI » (= 1756); ma dev'essere « MDCCLXI » (1761), se sono vere le altre due date.



MONS. COSMI D. STEFANO DI VENEZIA

*Preposito Generale
 Arcivescovo di Spalato
 (1629 - 1707).*



MONS. COSMI D. STEFANO DI VENEZIA

*Preposito Generale
Arcivescovo di Spalato
(1629 - 1707)*

rese più maestosa ampliandone l'atrio, abbellendola di vari e pregevoli ornamenti, accrescendone di molto, specialmente con oggetti d'argento, il sacro tesoro, per la conservazione del quale provvide un luogo più decoroso e sicuro; e finalmente, che rifece a sue spese il Palazzo vescovile, e lo corredò di mobili ed altra suppellettile, lasciando poi il tutto in eredità ai suoi successori.

Quanto abbiamo con brevi cenni esposto, è già una buona attestazione della operosità instancabile di Mons. Sozi; sebbene tutto ci faccia credere che molte e molte altre insigni opere e fatiche abbia egli compiute durante il suo lungo episcopato, delle quali non troviamo notizia nelle nostre ristrettissime ricerche, che furon limitate alle fonti del nostro archivio. Ma ciò che non abbiamo potuto far noi, impossibilitati a far di più, sappiamo che si sta facendo da altri, con maggiori mezzi e miglior penna; così che v'è da sperare che questo distinto Somasco, decoro della nostra Congregazione e dell'Episcopato cattolico, verrà messo nella sua vera luce, a gloria della Chiesa e ad edificazione delle anime.

Per la corretta grafia di questo nome notiamo che egli stesso si firmò « *D. Alfonso Socio* » nella sua gioventù; come, del resto, hanno il Tabulario e, sovente, gli Atti dei Capitoli generali. Dal 1728 in poi invece usò sempre la forma *Sozj* o *Sozi*. Il cognome aggiunto di *Carafa* lo troviamo dopo la sua elevazione all'episcopato.

(Fonti: *Tabulario; Atti del Collegio Clementino di Roma; Atti dei Capitoli gener.*; PALFRINIERI, *Elogio del Coll.o Clementino*, Roma, Fulgoni, 1795; CEVASCO, *Somasca Graduata*, Vercelli, 1743; id, *Breviarium Hist.*, Vercellis, 1744; PARASCANDALO, *Monografia del Comune di Vico-Equense, Napoli, Priggiobba*, 1858; ALCAINI, *Biografie, mss.*; *Archivio di Genova*).

10 MAGGIO

I.

1707 — P. COSMI D. STEFANO, poi Arcivescovo di Spalato, nacque in Venezia il 24 Settembre 1629, da Giovanni e da Cattarina Alessandrini. Il padre suo, oriundo da Gradisca, fu uomo erudito nelle scienze, specialmente matematiche, e prestò l'opera sua utilmente in servizio della Repubblica.

Giunto all'età d'anni undici, fu posto in educazione nel Seminario Patriarcale di S. Cipriano in Murano, che da molti anni era governato dai Somaschi, ed ivi, in un sessennio, compì i soliti studi; dopo

i quali, sebbene fosse figlio unico di sua famiglia, chiese ed ottenne di vestir l'abito de' suoi educatori. Fece quindi il noviziato, ed il 3 Marzo 1647, nella chiesa di S. Maria della Salute, emise la professione solenne de' voti religiosi, alla presenza del P. Ronzoni D. Simone, che ne era Preposito.

A compiere gli studi e perchè ricevesse quella istruzione che era necessaria per insegnare agli altri, fu dai superiori mandato a Roma, in S. Biagio a Montecitorio, sotto il P. Francesco Santini, e dopo due anni trasferito a Milano, in S. Maria Segreta, per lo studio della teologia, sotto la guida del P. Lucio Avogadro. Ultimato anche questo corso, nel 1652, a 23 anni, fu chiamato a Venezia, per assumere la cattedra di filosofia in S. Maria della Salute. Ed in questa scienza, col suo non ordinario talento e l'intenso studio, tanto approfondì, da divenirne ben presto uno dei più celebri cultori del suo tempo. Una chiara prova che s'era guadagnato subito, col suo sapere e la sua erudizione, un credito eccezionale, è il fatto che nel 1655, essendo rimasta vacante la cattedra di Lettore nella Ducale Cancelleria — che era come l'Università di Venezia — fu questa dal Supremo Consiglio affidata a lui, giovane ancora di ventisei anni.

Di questo nostro chiarissimo Confratello, del quale ha scritto « con molta erudizione e molto affetto », come dice il Moschini, il P. D. Ottavio Maria Paltrinieri, non mi fermerò io a stendere una nuova biografica; ma riferite alcune date riguardanti le cariche da lui sostenute in Congregazione, ad edificazione del lettore riassumerò la sua vita con il profilo biografico apparso nel volume « *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario dalla Fondazione 1528-1928* » (Roma, 1928; p. 215 e segg.) completando poi l'articolo con le notizie bibliografiche, conforme al metodo seguito in questa raccolta di memorie.

Il P. Cosmi, dopo i dieci anni di fatiche scolastiche prescritti dalle Costituzioni, nel 1662 fu riconosciuto degno del Vocalato, e trovandosi vacante il posto, in quello stesso anno fu messo in possesso della carica. Nel Capitolo generale del 1665 fu nominato Definitore generale, e in quello del 1668 Provinciale della Provincia Veneta. Nel 1671 fu innalzato alla dignità di Consigliere Veneto e nel 1674 alla suprema carica di Preposito Generale dell'Ordine. E qui mi piace far rilevare che la sua nomina avvenne nella prima sessione del lunedì, al primo scrutinio e con pienezza di voti: caso questo quasi unico nella storia della Congregazione. Compiuto il triennio, fu eletto in Vicario Genera-



MONS. COSMI D. STEFANO DI VENEZIA

Preposito Generale
Arcivescovo di Spalato
(1629 - 1707)

AVVERTENZA — Questo ritratto va posto fra le pagine 88-89 del Volume III della « **Statistica dei Padri Somaschi** » (Genova, S. M. Maddalena, 1934), in luogo di quello che trovasi nel medesimo Volume fra le pagine 86-87; il quale, sebbene porti sotto la scritta « **Mons. Cosmi D. Stefano di Venezia - Preposito Generale - Arcivescovo di Spalato - 1629-1707** », non è il suo ritratto, ma quello di « **MONS. D. STEFANO CUPILLI** » che fu il successore di Mons. Cosmi nella stessa sede Arcivescovo di Spalato.

Lo scambio del **cliché** fu possibile per l'errata indicazione esterna, posta nel suo involucro da chi ce lo ha favorito.

le; carica ch'egli tenne per un solo anno, poichè nel 1678 Sua Santità Innocenzo XI, nel concistoro del 5 settembre, lo promuoveva alla Sede Arcivescovile di Spalato, resa allora vacante per la morte di Mons. Albani, altro nostro illustre confratello. Ed ecco ora ciò che si legge nel citato profilo.

« La Cattedra di Lettore nella Ducale Cancelleria era destinata all'istruzione dei Segretari nei Tribunali e Consigli della Repubblica, che si promuovevano poi a missioni diplomatiche nella Stato Veneto o presso le Corti estere; e fu perciò sempre occupata da uomini di distinta probità e dottrina. Corrispose il Cosmi all'aspettazione, che di lui si aveva, per tutto il tempo che la ritenne, vale a dire sino alla sua elezione ad Arcivescovo e dopo di lui fu successivamente conferita ad altri Religiosi del nostro Ordine.

Non lasciò per altro di proseguire contemporaneamente per molti anni la scuola di filosofia nel Collegio della Salute e con tale concorso di giovani delle principali famiglie che, attesta il Petricelli « essersi dato il caso che tutti gli Ambasciatori veneti presso le diverse corti di Europa avevano fatti i loro studi sotto di lui e non v'erano dotti patrizi in quella Repubblica che le sue scuole non avessero frequentato e non si gloriassero di averlo avuto a maestro ».

Ebbe il Cosmi altri uffici importantissimi, come quello di Oratore Pubblico (1), di Censore dei libri, di *Conservatore della Bolla Clementina* e si acquistò gran fama tra i filosofi, oratori e storici contemporanei, tanto che i supremi Moderatori dell'Università di Padova lo consultavano per la scelta dei Professori di quella rinomata Università.

I Dogi poi di Venezia Contarini, Sagredo, Valier gli diedero segni di speciale venerazione e amicizia in ogni incontro, e godè una grande riputazione presso i Sovrani di Savoia, il Granduca di Toscana, la Corte di Parigi e di Vienna. Carlo Emanuele di Savoia lo bramava precettore di Vittorio Amedeo suo figlio ed era disposto a richiederlo, se avesse potuto sperare di ottenerlo dalla Veneta repubblica. Eletto Vocale a 33 anni, nel Capitolo celebrato in Vicenza, l'anno 1674 fu innalzato alla suprema dignità di Preposito Generale, dimostrando la sua singolare pietà e la saggezza dei suoi ordini nel

(1) Così nel profilo. Questo titolo di *Oratore Pubblico* gli fu dato da più d'uno; ma non si deve intendere ch'egli occupasse anche la Cattedra di Professore Pubblico di Eloquenza, che pure c'era in Cancelleria. Al tempo del Cosmi ebbero il titolo e l'impiego di Professore di Eloquenza i nostri Padri Amore e Donati. Il Cosmi, che più volte dà notizia delle sue cariche in servizio della Repubblica, non parla mai di questa.

governo della Congregazione. Pensò anche a ristampare le nostre Costituzioni e vi premise una latina sua lettera che non potrebbe essere più bella per la gravità dello stile e insieme per la sacra erudizione, di cui è opportunamente arricchita. Pensava poi di preparare una storia dell'Ordine, ma non potendo applicarvisi per le sue gravi occupazioni, rivolse gli occhi al nostro Padre Don Michelangelo Verle che insegnava filosofia nel Collegio di Verona e lo stimolò a por mano a questo lavoro, che purtroppo non fu potuto intraprendere e si desidera ancora. Finito il triennio del suo Generalato, il Pontefice Innocenzo XI promoveva il P. Cosmi all'Arcivescovado di Spalato, in seguito alla avvenuta morte di Mons. Albani. Là si diede subito e con zelo singolarissimo a coltivare la pietà e la religione nella sua greggia ed in specie di quella che egli chiamava di nuova conquista, ossia dei Morlacchi che si erano ritirati nella sua diocesi e dei Turchi che ad essa si erano uniti, e perciò sin dalla prima lettera pastorale dice che gli era riuscito « sin da quei primi momenti di riconciliare un Morlacco scismatico e di preparare per il battesimo dodici Turchi ». Servendosi di missionari periti nella lingua illirica, li mandò per tutta la diocesi ed egli si univa loro per rendere la missione sempre più fruttuosa con la sua presenza e con l'opera che vi prestava. Tripudiava il suo cuore per le conquiste fatte alla Chiesa e gli dispiaceva di non aver mezzi maggiori per procurarne delle più rilevanti; tuttavia col suo zelo di apostolo riuscì a ricondurre alla vera Chiesa moltissimi luterani e calvinisti, specialmente fra le truppe della Germania che militavano in Dalmazia al soldo dei Veneziani e tra gli altri ebbe la consolazione di ricondurre all'ovile di Cristo l'anno 1684 il Principe Alberto di Sassonia. Celebrò nel 1688 un Sinodo Diocesano rimasto celebre; con questo e con altri Sinodi successivi promosse la pietà e la riforma dei costumi non solo in tutta la sua diocesi, ma anche in altre provincie e dovunque istituì scuole della Dottrina Cristiana per propagare la nostra santissima religione.

Tra le tante felici istituzioni intraprese dal nostro Prelato, la principale fu l'erezione del Seminario Arcivescovile che affidò ai religiosi del nostro Ordine e ben presto fiorì, formando nuovi e santi ministri del Signore e riuscendo d'incredibile vantaggio a tutta la Dalmazia.

Il suo zelo fu istancabile; egli era in continua attività per tutta la sua vasta Diocesi, predicando, istruendo, confessando, accorrendo ovunque abbisognava e infiammando tutti col suo ardore apostolico, e guadagnando anime a Cristo con le sue pastorali fatiche. Era in-

credibile il concorso degli uditori alle sue prediche, non solo tra i cittadini, ma anche tra i militari: in esse non faceva pompa di ingegno e di dottrina, ma tendeva unicamente ad eccitare il popolo alla pietà, ad inculcare un salutare timore di Dio e l'orrore al peccato ed a muovere gli affetti del cuore; al suo parlare aggiungeva forza il vederlo acceso nel volto e il pianto copioso che sgorgava dai suoi occhi; perciò i suoi discorsi e le sue perorazioni erano accompagnati da profondi sospiri, da gemiti universali e dalla detestazione delle colpe commesse. Alle sue sante ed apostoliche operazioni corrispondeva la sua vita domestica e privata. Appena egli si svegliava dava un tempo prefisso all'orazione e meditazione, poichè diceva essere questa la via più sicura per conoscere Dio e sè stessi. Dopo una diligente preparazione celebrava ogni giorno la Santa Messa, a cui voleva presenti tutti i famigliari e i domestici. Questi stessi voleva che la sera si raccogliessero con lui di nuovo nella cappella del suo palazzo prima di andare al riposo, dove, dopo alcune preci, si dava un tempo congruo per farsi da ciascuno l'esame di coscienza.

Licenziata la famiglia, si ritirava egli nella sua povera e disadorna stanzetta, ed ivi, recitate alcune altre sue particolari orazioni, prima di andare a letto si cavava dal dito l'anello pastorale e lo appendeva al collo del Crocifisso, avanti la cui immagine genuflesso raccomandava fervorosamente la custodia della sua Sposa.

Per implorare la divina misericordia sopra di sè e il suo popolo, flagellavasi frequentemente sino all'effusione del sangue, portava il cilizio quasi ogni giorno e si mortificava con scarso cibo e frequenti digiuni come il più austero penitente. Per circa trent'anni resse l'Archidiocesi Spalatina, ed essendosi proposto d'imitare S. Carlo Borromeo, cercò di uniformarsi ai suoi santi esempi nella privata sua vita e nel governo della sua chiesa. Logoro dall'età e dalle fatiche il santo Arcivescovo *virtutibus ac meritis quam annis plenior*, come scrive il Farlato, *ad Deum migravit*, il 10 maggio 1707. Grande fu il concorso del popolo che si portò a baciargli la mano e l'anello vescovile e tale era il concetto della sua vita che facevano a gara di portar seco qualche cosa che avesse toccato il suo corpo, custodendolo come sacra reliquia. Il concetto della sua santità venne poi anche confermato da una attestazione che lasciò in iscritto il P. Innocenzo Cappuccino veneziano, uomo di pietà e dottrina, che era stato confessore del Cosmi per il corso di sette anni continui, in cui dichiarò che per tutto il detto tempo non aveva intesa nelle sue confessioni cosa alcuna che potesse essere colpa veniale volontaria e afferma il

Petricelli che per universale opinione di tutti i cittadini di Spalato e di tutti coloro che per cagione della guerra abitarono in quella città e nei luoghi circonvicini era unanimemente riguardato come un santo vescovo.

Morendo egli lasciò crede il suo Seminario, e aperto il suo cadavere ne fu cavato il cuore e mandato a Venezia, come egli stesso aveva ordinato nel suo testamento, per essere seppellito nella nostra chiesa di S. Maria della Salute, dove gli fu posta la seguente iscrizione:

STEPHANUS COSMI
 ARCHIEPISCOPUS SPALATENSIS
 AD HANC DEIPARAE VIRGINIS IMAGINEM
 UBI OLIM SOLEMNIA RELIGIONIS VOTA EMISIT
 COR SUUM CONDI VOLUIT
 AD PERENNE ERGA MATREM BENEFICENTISS.
 OBSEQUII MONUMENTUM. ».

Fin qui l'estensore del profilo, che cita quali fonti: *Somasca Graduada* del Cevasco, e le vite scritte dal Petrinelli e dal Paltrinieri. Da quest'ultimo ha egli preso l'iscrizione sepolcrale di Mons. Cosmi, la quale però, senza nulla togliere al sentimento, fu alquanto variata, per donarle maggior eleganza. L'iscrizione vera, che ora trovasi incastrata nella parete dell'adito occidentale della Chiesa della Salute, suona così: *L. D. B. V. Stephanus Cosmi Archiepiscopus Spalatensis — ad Virginis Salutaris imaginem — ubi adolescens sacrae professionis vota emisit — Moriens cor suum condi voluit — in perpetuum erga geminam matrem — Mariam nempe ac Religionem Somaschem — amoris monumentum.*

Perchè altri non sia indotto in errore, come è accaduto di recente, notiamo ancora che, avendo il Cevasco, nel suo *Breviarium Historicum*, accennato alle istanze fatte nel 1696 dal Card. Leandro Colloredo presso Innocenzo XII, affinchè promovesse il Cosmi, che gli era amicissimo, alla sacra porpora e lo trattenesse a Roma a vantaggio delle Sacre Congregazioni; il traduttore di detto *Breviarium*, leggendo frettolosamente il testo, nella sua versione afferma senz'altro che il Papa in detto anno lo fece Cardinale: ciò che Innocenzo non volle fare, forse per non privare la Dalmazia d'un Pastore allora quasi necessario; come non volle accettare nel 1701 la rinunzia che il Cosmi faceva dell'Arcivescovato, in seguito ad un grave incomodo

di salute e per ritirarsi ad attendere agli affari dell'anima sua; facendogli il Papa rispondere che gli sembrava giusta bensì la sua richiesta, però incomoda e dannosa alla Chiesa di Spalato, ed esortandolo a confidare nell'aiuto divino ed a meritarsi l'elogio fatto al Pontefice Pasquale II: *vir sanctus et moriebat et operabatur.*

Ecco ora l'elenco degli scritti di lui, che ricaviamo dalla « *Bibliografia Veneziana* » (Venezia, 1847) dello storico E. A. Cicogna, e specialmente dal diligentissimo P. Paltrinieri, qui sotto ricordato ed al quale rimandiamo il lettore desideroso di conoscere appieno la vita di Mons. Cosmi.

Opere del Cosmi.

a) Stampate.

1. « *In funere Laurentii Marcelli venetae classis imperatoris, Oratio habita a P. D. STEPHANO COSMO C. R. Congregationis e Somasca in Ducali Cancellaria Lectore coram Serenissimo Principe, et Augustiss. Senatu* ». Venetiis 1656 ex Typ. Duc. Pinelliana in 4. (Il Cicogna ha 1657). — Essa è dedicata al Doge Bertuccio Valier.

2. « *In funere Serenissimi Venetiarum Principis Bertucci Valerii Oratio habita etc. in Templo SS. Ioannis et Pauli* ». Venetiis 1658, ex Typ. Pinelliana. — E' dedicata a Silvestro Valier, Procuratore di S. Marco e figlio del defunto.

3. « *Physica Universalis, in qua rerum natura generatim nova methodo disputatur. Illustrissimo atque Excellentissimo D. D. Andreae Contareno Equiti et D. Marci Procc. Dicata ab Antonio Dario cum Thesibus in concertationem eductis, Praeside P. D. STEPHANO COSMO etc. Philosophiae ac Theologiae Professore* ». Venetiis, typis Valvasen. 1659, in 12, pagg. 609, oltre 23 pagg. per la dedica e le tesi.

4. « *In funere Ill.mi ac Excell.mi D. Augustini Vianoli Equitis, Magni Venetae Reip. Cancellarii, Oratio habita etc. coram Serenissimo Principe etc.* » Venetiis 1660, ex Typ. Ducali, in 4. — E' dedicata ai tre figli del defunto, il primo de' quali, Giacomo, era Vescovo di Famagosta.

5. « *In funere Sereniss. Principis Almerici Estensis Gallicarum in Creta Legionum contra Turcas Imperatoris Oratio habita etc.* ». Venetiis, 1661, ex Typ. Pinelliana, in 4; con dedica ad Alfonso IV d'Este duca di Modena, fratello del defunto.

6. « *In funere Illustr.mi atque Excell.mi D. D. Ferdinandi Caroli Antonii de Vera et Figueroa, Comitum de la Rocca, Vicecomitis*

etc. *Philippi IV Regis Catholici apud Sereniss. Ven. Remp. Oratoris Oratio habita etc. coram etc.* ». Venetiis 1662 ex Typ. Pinelliana, in 4. — E' dedicata a Donna Antonia Enriquez d'Avila Guzman, moglie del defunto Ambasciatore.

7. « *In funere Ill.mi atque Excell.mi D. D. Io. Baptistae Ballarini Magni Venetiarum Cancellarii Oratio habita etc. coram etc.* » Venetiis 1667, ex Typ. Ducali, in 4. — E' dedicata a Domenico Ballarini succeduto al defunto nella carica di Gran Cancelliere, e ad Alessandro suo fratello, figli del detto Giambattista.

8. « *In funere Ill.mi atque Excell.mi D. D. Catharini Cornelii Equitis Veneti Imperatoris Oratio habita etc. coram etc.* ». Venetiis 1669, ex Typ. Pinelliana, in 4. — Dedicata a Girolamo e Federico Corner, fratelli del defunto.

9. « *In funere Francisci Vindociensis Ducis Belfortii universae rei maritimae regis. Christianissimi praefecti, atque in Oretica expeditione classis pontificiae imperatoris Oratio habita etc., coram etc.* » Venetiis, 1669, ex Typ. Ducali, in 4. — Dedicata a Luigi XIV re di Francia. Questa orazione funebre a *Francesco di Vandomo*, duca di Belforte, che fu in aiuto dei Veneziani al tempo della guerra di Candia, fu anche tradotta in francese da Claudio Sanguin, e la sua versione leggesi nella « *Biblioteca Codicum Manuscriptorum S. Michaelis Venetiarum prope Murianum* », del Mittarelli, Venezia, 1779, a pag. 290. E' il codice in folio N.º 168.

10. « *Salutatio Serenissimo Principi Contareno atque Excellentissimo Collegio in Solemni Inauguratione Elisabethae Benzoniae Sacri Asceterii S. Mariae de Virginibus Antistitae habita a Cherubina Lauritana* ». Venetiis, 1668, ex Typ. Pinelliana, in 4. In questo opuscolo manca il suo nome; ma poichè lo si trova stampato nella raccolta delle sue Orazioni, edita in Ferrara, come si dirà, così vien attribuito a lui.

11. « *Delineatio studii Adolescentis Patritii Veneti, auctore Stephano Cosmo* ». Ferrariae, 1691. Sta nella raccolta or ora accennata, a pag. 380.

12. « *Memorie della vita di Giovanni Francesco Morosini Card. della S. Romana Chiesa, e Vescovo di Brescia scritta dal P. D. STEPHANO COSMI Preposito Generale ecc.* ». In Venezia, 1676, presso Gio. Battista Catani, in 4. pagg. 727, senza l'indice.

Un estratto di questo libro leggesi nel « *Giornale de' Letterati* » per l'anno suddetto. Roma, Niccolò Tinassi. Comincia a pag. 175.

Quest'opera viene assai lodata dal P. Oliva Generale dei Ge-

suiti nelle sue lettere, dove dice che ne ha sempre venerato l'autore per uno de' primi sapienti del Secolo e lo loda come Capo di Congregazione erudita, scrittore di tanto nome fra moderni storici. Se ne conservano due esemplari in archivio, uno dei quali fu acquistato di recente.

13. « *Hermathena, sive Stephani Cosmi C. R. Congr. Somaschae nunc Archiep. Spalatensis Orationes Funebres coram Ser. Senatu Veneto habitae. Pars Prior exhibens Orationes* ». Ferrariae 1691. In Aedibus Collegii Somase. opera Io. Baptistae Occhi; in 12, pagg. 379 senza l'indice, l'avviso al lettore, dedica ed altre aggiunte.

Son qui ristampate le otto *Orazioni* sopra descritte, la *Salutatio in solemni Inauguratione Elisabethae Benzoniae*, la *Delineatio studii Adolescentis Patritii Veneti*, e di più l'*Elogium appositum Imagini Io. Baptistae Nani*, di cui al N. 18.

Di questa pubblicazione si parla con lode nel « *Giornale de' Letterati di Modena* » per l'anno 1692, a pag. 318; e nella « *Galleria di Minerva, ovvero Notizie Universali ec.* ». Tom. III a pag. 28 dove si legge: « Meritavano certamente di essere partecipate alla pubblica luce tutte in un corpo queste gravi e belle Orazioni Funebri di Monsignor Cosmi. In esse oltre il principale della tessitura, e della Eloquenza Oratoria qualificata con la buona latinità, e con la frequenza delle sentenze, e di sentimenti gravissimi, si ha la soddisfazione di non veder lodati se non personaggi degnissimi di lode ec. ».

La parte seconda di quest'opera che doveva comprendere la *Phisica Universalis Patritiae Venetae Nobilitati praelecta*, non vide mai la pubblica luce.

14. « *Constitutiones Synodi Dioecesanac Spalatensis editae ab Ill.mo ac Rev.mo D. D. Stephano Cosmo, Archiep. Spalatensis, alias Salonitano, Primate Dalmatiae, ac totius Croatiae in sua prima Synodo habita Spalati in Ecclesia Metropolitana diebus 9. 10. 11. Martii 1688* ». Patavi 1690, apud Io. Franciscum Brigoneium, in 8. — Le Costituzioni occupano pagg. 148 e terminano con una lettera pastorale del Cosmi. Come dedica vi si legge: « *Synodi Spalatensis Constitutiones — Iesu Christo Unigenito Dei Filio, Ecclesiae Fundatori ac Legislatori, Aeterno Sacerdoti, Animarum Episcopo Stephanus Cosmus indignissimus Servus Sacrae hasce Constitutiones, Spalatensem Ecclesiam, se, suaque omnia dicat, dedicat* ».

15. « *Epistola ad Cardinales Sacrae Congregationis de Seminario ab ipso instituto* ». Questa lunga lettera, o meglio Relazione, è riportata dal Farlato nel Tom. III. della sua opera: *Illirici Sacri*, a

pag. 524 e seguenti. La riproduce anche il P. Paltrinieri in appendice.

16. « *Epistola ad Patres et Fratres suae Congregationis de observantia Constitutionum* ». — Fu da lui premessa alla ristampa delle Costituzioni dell'Ordine, avvenuta durante il suo generalato (1677), ove occupa dieci pagine; e fu ristampata nella terza edizione del 1742. Il Cevaseo, nel suo *Breviarium Historicum*, ed il Moizo, nella versione del medesimo, sbagliano attribuendo al Cosmi il libro stesso delle Costituzioni; le quali furon stampate fin dal 1626, sotto il P. De Domis. Il Cosmi vi aggiunse in appendice i Decreti posteriori della S. Sede.

17. « *Lettera dedicatoria del Panegirico di Plinio a Traiano tradotto dal P. Agostino Lengueglia della Congregazione di Somasca* ». Venezia, 1670, presso Gio. Pietro Pinelli. — E' diretta ad Alvise Mocenigo Primo Procurator di S. Marco ed occupa otto pagine. Il Cosmi (che si firma con le iniziali D. S. C.) fu l'editore di quella versione, che poi ebbe parecchie altre edizioni.

18. « *Elogium Io. Baptistae Nani* » — Sta a pag. 104 e segg. dell'opera *Elogi d'uomini letterati scritti da Lorenzo Crasso*; Venezia 1666, parte prima. E' scritto a modo d'iscrizione.

19. Furon inoltre pubblicate diverse sue *Lettere*, e cioè:

Venti al Magliabecchi e stanno nel libro: *Clarorum Venetorum Epistolae ad An. Magliabecchium*, raccolte da Gio. Targioni Tozzetti e stampate *Florentiae*, 1746. Cominciano a pag. 231 e terminano a 261.

Una sua *Lettera* al P. Oliva sta a pag. 284 del Tom. II delle *Lettere di Gian-Paolo Oliva della Compagnia di Gesù*, Venezia. 1683.

Tre *Lettere del Cosmi* si leggono tra quelle di *Gregorio Leti*; Amsterdam, 1701: una a pag. 301 del primo vol.; le altre a pag. 82 e 110 del tomo II. E' poi ricordato in più altre lettere di quella raccolta.

Altra *Lettera* diretta ad Angelo Nicolosi si legge nel libro: *Le lettere di Seneca trasportate dal latino dal detto Nicolosi*, di cui si fece la 4^a ediz. a Venezia nel 1703. Il Nicolosi era Secretario del Consiglio de' Dieci.

Diverse altre *Lettere* furon inserite dal Paltrinieri nella *Vita del Cosmi*.

b) Manoscritte.

20. « *Storia sulla Bolla di Clemente VII. concernente i Benefici Ecclesiastici di diritto di Patronato in Venezia, e nella Diocesi* »

di Torcello del PADRE STEFANO COSMI Generale de' Padri Sommaschi, e poi Arcivescovo di Spalato ».

Di questa « opera illustre, ma tuttora inedita » come dice il Cicogna, e della quale molti hanno scritto con ammirazione, conserviamo noi un bellissimo esemplare del tempo, non veduto dal P. Paltrinieri, che perciò dovette accontentarsi delle notizie desunte dal Catalogo Berardelli.

Il manoscritto consta di 554 nitidissime pagine, oltre 26 occupate dalla dedica, l'elogio all'autore fattovi apporre dal Consiglio e gli Indici. La dedica comincia: « *A piedi del Trono Augusto* » e l'opera: « *L'Ordine Ecclesiastico in Venezia ebbe i natali* ». Il Fine è a pag. 553 con le parole « *alla maggior gloria di S. D. M.* » Seguono poi, dello stesso carattere, le « *Annotazioni — Terminata l'Opera ci sono sovvenute alcune considerazioni, delle quali non sarà inutile far qui menzione, lasciando largo campo per accrescerle alla Dottrina ed alla Diligenza dei futuri Conservatori, sopra il primo, e secondo Capitolo della prima Parte* ». Dopo otto pagine, vengono le annotazioni « *Sopra il Capo primo della Seconda Parte* » e la riproduzione d'una sentenza di Nunziatura in data 28 Giugno 1592; e, finalmente, a pag. 546 e 553 alcune risoluzioni e disposizioni del Consiglio in data 4, 14 e 21 Maggio del 1708, circa il conferimento del Beneficio di S. Marcuola; chiudendo con le parole: « *Il Bossolo bianco per la preelettione à Mons.re Patriarca, il verde per l'estrazione à sorte, il rosso non sincero. E fu preso per la preelettione à Mons. Patriarca.* »

L'Elogio all'autore merita di essere qui raccolto.

« 1679. 30 Gen.° in Cons.° di X.ci »

« Agli atti di generosa beneficenza, coi quali questo Consiglio « ha onorato la Persona di Mons.r R.mo Stefano Cosmi Arciv.° di « Spalato, ha egli sempre corrisposto con rari talenti di spirito, con « prove d'erudizione, e di dottrina e specialmente con particolar di- « vozione, e zelo verso il pubblico servizio.

« Assunto alla carica di Maestro di Cancelleria l'ha esercitata « per lungo tempo, e corso d'anni con la maggior attenzione e l'ha « illustrata con pubbliche eloquentissime Orationi applaudite anco dal- « le Nationi straniere, nelle quali ha reso immortale non meno il pro- « prio nome, che il merito di chi per la Fede e per la Repubblica « ha sacrificato la vita. Appoggiatogli poscia l'importante Ministero « di conservator della Bolla Clementina ha fatto spiccar nell'esercizio « d'esso non solo il suo profondo sapere, e maturo giudizio, ma una

« indefessa industria nel porre in chiaro così nella Parte Istorica, come « nelle controversie una materia gravissima sin hora coperta sotto il « velo di più secoli, ed inoltre in gran confusione.

« Presenta egli le sue fruttuose fatiche in un giusto volume, « il quale con ordine e chiarezza mirabile propone lo stato di questo « C'ero prediletto, e favorito dalla Repubblica, i privilegi concessi « dalla S. Sede, e le deliberationi de nostri sapientissimi Progenitori.

« Come però Opera così diligente, dotta, et erudita servirà d'i- « struzione a' posteri, ed insieme sarà testimonio del valore, e della « fede, e della svisceratezza di così degno Prelato verso la Signoria « nostra, così singolarmente gradendoci la medema conviene retribuirci « al merito d'esso (come si fa) una pienissima commendatione, ch'è « la più vera, e preziosa mercede della virtù, e conservarsi l'opera « stessa negl'Archivij di questo Consiglio, e da Capi farsene fare un « esemplare per porsi nella secreta negli Armari di Roma per notizia « anco de conservatori successivi, e per lume à chi presiede in esso « et al tal governo ad impossessarsi agevolmente di così importante de- « gna materia.

« Ex. i Cons. X. Secret.

Angelus Nicolosi. »

L'Opera è divisa in due parti, una storica, e contiene l'origine della Clementina e delle cose a quella connesse ed insieme un esatto Registro di Bolle, Brevi dei Pontefici ed altre scritture ecclesiastiche accennate nel corso dell'opera; ma specialmente di tutti i Decreti dell'Eccell.mo Consiglio di X.ci e degli Ecc.mi Capi in questa materia, dall'anno 1529 al 1680.

L'altra parte contiene le controversie, che sono state agitate in proposito della Clementina dal suo principio sino al tempo del P. Cosmi. L'ordine della materia appare più distinto dai copiosi indici o cataloghi, che sono:

Indice di Brevi, Bolle Pontificie ed altre scritture ecclesiastiche dal 1355.

Indice di Decreti dell'Ecc.mo Consiglio di X.ci e Terminazioni degli Ecc.mi Capi dal 1529 al 1679.

Indice dei Casi contenuti nell'Opera.

Indice di Scritture de Conservatori, e Consultori.

Indice di Scritture o suppliche presentate al Pubblico.

Indice delle Scritture che non si sono trovate.

L'ultima data che si trova in questo libro è del 21 Maggio 1708;

mentre il titolo del Manoscritto riferito dal Berardelli nel suo « *Codicum omnium Latinorum et Italicorum qui in Bibliotheca SS. Ioannis et Pauli Venetiarum observantur Catalogus* » Venezia, 1784), dice: « *Storia del Clero Veneto, o sia Storia della Bolla Clementina* presentata all'Eccelso Consiglio de' Dieci l'anno 1679, ed accresciuta di molte cose notabili sino all'anno 1770* ». Il che ci avvalorava nell'idea che l'esemplare che noi abbiamo sia dei primissimi anni e forse quello ad uso dello stesso Cosmi, se non pure di suo pugno, come consentirebbe un raffronto della sua scrittura, che era rotonda e nitida. Il fatto che contiene l'elogio del Consiglio de' Dieci non ostacola la supposizione, perchè nel volume, al principio, erano state lasciate in bianco parecchie pagine per gli indici, e sei sono in bianco anche al presente.

Il manoscritto porta all'interno l'impresa con la scritta « *Ex libris Amadei Svajer* ». Chi fosse questo Svajer ce lo dice un'iscrizione che sta nel Chiostro della Salute in Venezia, e fu ivi trasportata dal Cimitero di S. Cristoforo, composta dall'Abate Morelli: « *Amadeo Svajero veneto Io. Caroli Norimberghensis filio morum honestate prae-stanti litterarum studio ac bibliotheca locupletis sibi amicisque instructa eruditionis laudem adeptus qui vix. A. LXV. D. XV. obiit V. kal. Ian. MDCCXC Michael et Benedictus Fratres moerentes monumentum PP.* ». Era dunque un erudito appassionato raccoglitore di libri. Il Cicogna lo dice « illustre negoziante ». Morto lui, la sua ricca biblioteca, con catalogo a stampa, fu venduta, l'anno 1794, in gran parte allo Scapino di Padova. Ma il Cicogna ci fa sapere che « Era poi assai preziosa la raccolta de' Codici a penna posseduta dallo Svajer della quale non fu mai pubblicato il Catalogo. Essa fu divisa tra l'Archivio segreto della Repubblica, la Biblioteca di San Marco, e la famiglia de' conti Manin » (*Saggio di Bibliogr. Venez.*, Venezia, 1847; pag. 583). Il nostro manoscritto faceva dunque parte di questa preziosa raccolta, e qualche nostro Padre ha potuto in qualche modo riscattarlo ed arricchire l'archivio della Congregazione.

Che quest'opera abbia un valore intrinseco e sia di carattere geloso ce lo dice lo stesso Cosmi in una sua lettera al Magliabecchi, ove dice: « Mi trovo sommamente impegnato per ordine Pubblico a scrivere in materie gravi, e importanti, delle quali tengo particolar cura, come Conservatore della Bolla Clementina (così chiamano qui un Ufficio cospicuo che assiste ai Privilegi, e direzione di questo Clero). La materia è curiosa e nobile, ma quanto si scrive rimane sepolto » (lett. 3 Luglio 1677).

21. « *Confutazione del Libro di Marcantonio de Dominis de Rep. Ecclesiastica* ». Il Paltrinieri dà in elenco quest'opera del Cosmi, appoggiandosi alla menzione che ne fa il Tiraboschi, nella sua Storia della Letteratura Italiana (Tom. VIII, ediz. di Roma, 1785) e pensa che il manoscritto sia rimasto tra gli altri da lui lasciati alla sua morte. Però il Tiraboschi ne parla nel modo seguente: « Sullo stesso argomento e a confutazione dell'opera stessa pensava di scrivere il P. D. Stefano Cosmi Ch. Reg. Somasco, Generale della sua Religione, e poscia Arcivescovo egli ancora di Spalato, e uomo per pietà non meno che per lettere illustre. Egli ne parla in alcune sue lettere al Magliabecchi (Ed. Ven. Epist. ad Magliabecch. Vol. II, p. 232, 246) scritte dopo il 1670, ma non pare conducesse ad effetto il suo disegno ».

22. « *Governo della Chiesa e interesse di Stato* ». Anche di quest'opera dà notizie il Cosmi al Magliabecchi in due sue lettere (del 1680 e 1685), annunziandogli che l'aveva comunicata anche al dotto P. Noris ed al virtuoso P. Caramelli. In 24 Libri, s'era proposto di mostrare che la Chiesa Cattolica Romana ed il Pontificato giovano alla felicità de' Principi e de' Popoli. Nel 1685 il lavoro doveva essere abbastanza inoltrato; tuttavia nulla si sa del manoscritto.

23. « *Memorie della Vita del Doge Niccolò Sagredo* ». Vi lavorò nel 1676 e 1677, e ne parla al Magliabecchi nella lettera 4.^a e 9.^a; ma non si ha nessun'altra notizia.

24. *Trentaquattro sue Lettere al Card. Decio Azzolini Segretario di Stato*, scritte dal Settembre 1682 al 30 Novembre 1688, stanno nell'archivio Vaticano, e copia ne ebbe il Paltrinieri, che dice di depositarle nell'archivio della Procura generale.

Un numero anche maggiore si conserva nell'archivio della S. Congreg. di Propaganda, delle quali pure ebbe copia il Paltrinieri, che citò o riprodusse per disteso nel suo lavoro sul Cosmi.

Inoltre, se esistono 160 Lettere del Card. Colloredo a lui, almeno altrettante ve ne dovrebbero essere del Cosmi a quel Cardinale. Così dice il Paltrinieri, lamentando di non esser riuscito a rinvenirle.

Hanno scritto del Cosmi:

1. Il Petricelli nel volume: « *Vita Stephani Cosmi veneti Archiepiscopi Spalatensis ex congregatione Cler. Reg. Som. auctore NICOLAO PETRICELLIO* ». Venetiis, Occhi, 1743, in 12.

2. Il Cevasco nel suo « *Breviarium Historicum nonnullorum pie-*

tate, doctrina, et dignitate illustrium virorum Congregationis de-Somasca alphabetice dispositum ». Vercellis, MDCCXLIV. apud Io. Baptistam Panealis; alle pagg. 49 e 50.

Quest'opera, tradotta in italiano e continuata dal P. C. M., fu ristampata in Genova, nel 1898, dalla tipografia della Gioventù.

3. Lo stesso Giacomo Cevasco nell'altro suo lavoro: « *Somasca graduata — Memorie storiche sopra li Generali, Prelati, Vescovi, Arcivescovi, e Cardinali della Congregazione Somasca* » Vercelli, Anno MDCCXLIII. Stamperia di Gio. B. Panealis; pagg. 75 e 76.

4. Il Paltrinieri nel volume: « *Notizie intorno alla vita di quattro Arcivescovi di Spalato Primati della Dalmazia e di tutta la Croazia, che furono della Congreg. di Somasca chiari per dottrina e virtù apostoliche raccolte da D. OTTAVIO MARIA PALTRINIERI Vicario Generale di detta Congregazione* ». Roma. Salviucci, 1829. Con ritratto; da pag. 9 a pag. 72. — Abbiamo già detto che a quest'opera deve far capo il lettore desideroso di conoscere la vita di Mons. Cosmi.

5. « *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario dalla Fondazione. 1528-1928* » Roma, MCMXXVIII. — In 4 grande; a pagg. 215-216. —

Se ne fece anche l'estratto sotto il titolo: « *Il culto della santità nell'Ordine dei Padri Somaschi* ». A Roma, tip. della Madre di Dio, 1929; nel quale si parla del Cosmi alle pag. 114-121.

6. Un *Elogio* del Cosmi, steso in lingua latina, sta nel vol. II degli « *Acta Congregationis* », sotto l'anno 1647, che è quello della professione di lui. Di questo s'è servito il Cevasco, prendendovi anche lo sbaglio circa le Costituzioni. Veramente l'*Elogio* dice che il Cosmi divulgò le Costituzioni dei Chierici Regolari di Somasca stampate in Venezia nel 1677, dopo avervi aggiunta un'Appendice di Decreti della S. Sede, che negli anni antecedenti, per le ordinazioni di Alessandro VII, avevano non poco sconvolto il governo della nostra Congregazione. Con che non si attribuisce al Cosmi l'opera delle Costituzioni stesse.

Oltre i sopra citati, numerosissimi sono gli scrittori che sotto l'uno o l'altro titolo, parlano con lode di Mons. Cosmi, dei quali sarebbe difficile dare l'elenco. Per citarne qualcuno, ricorderemo il Nasarius nel *Giornale de' Letterati*, sotto la data del 30 agosto 1676; il Targioni-Tozzetti nella raccolta delle *Lettere al Magliabecchi*; il Piccinelli e l'Argellati negli *Scrittori Milanesi*; il P. Laghi, poi anche lui Arcivescovo di Spalato, nella dedica al Cosmi delle *Opere di*

Salviano; il P. Francesco Caro nelle sue *Lettere* stampate a Venezia nel 1680; Alessandro Maria Vianoli nella sua *Istoria Veneta* (Venezia, 1684), a p. 634, 664 e 701 della Parte II^a; il Paitoni nella Vita del P. Santinelli; il Moschini nel vol. *La Chiesa e il Seminario di Santa Maria della Salute in Venezia*, Venezia, 1842; ecc.

(*Fonti citate a suo luogo*).

10 Maggio - II.

1728 — P. GIOGALLI D. FRANCESCO, (anche *Jugali*), padovano, fu ascritto all'Ordine Somasco con la professione religiosa il 6 Aprile 1672. Fatto sacerdote, ebbe a campo della sua attività la scuola e il pulpito. Ammaestrò per qualche tempo i nostri Chierici nelle belle lettere; ma ben presto volse l'ingegno prestantissimo allo studio dell'eloquenza, cui avevalo formato la natura, e con l'industria e la diligenza tanto avanzò in quell'arte, dice il Cevaseo, che pochi lo pareggiavano. A Genova, Bologna, Venezia, Savona, Milano ed altre città d'Italia predicò per oltre vent'anni, ammiratissimo dagli uditori per la maestà ed il merito dei suoi discorsi.

Un'eco della sua fama oratoria lo troviamo pure negli *Atti dei Capitoli generali*, in più luoghi, dove vien registrato il discorso che egli fece per l'apertura del Capitolo o del Definitorio, con l'aggiunta che « fece un erudito et savio discorso sopra l'evangelo di quel giorno » (1692, pag. 183); oppure che « dopo il Vangelo perorò con singolare dottrina ed eloquenza » (1710, p. 342); ovvero che « predicò con tutto l'applauso universale » (1720, p. 400).

Nel 1704 troviamo che dai Padri definitoriali vien lodato il suo buon zelo (p. 248); ma, ed è giusto il notarlo, nel 1705 troviamo anche che nella foga del dire deve esser sdruciolato oltre i limiti della convenienza, per cui la sua predica, essendo « paruta mordace », il Ven. Congresso raccomandò al Rev.mo P. Generale « di farlo chiamare a sè e di sentire le di lui giustificazioni, et in caso non le appaiono giuste, che le riferisca per poi procedere ad ulteriora » (p. 300). L'incidente dev'essersi appianato subito, poichè non se ne trova più cenno.

Il citato Cevaseo, che senza dubbio l'ha conosciuto ed ascoltato, chiude l'elogio di lui con queste parole: « quoties suggesta conscendit, toties inter Oratores meritissime praececluit, in hoc uno tantum cunctis inferior, quod etsi maximis laudibus celebraretur, hae nunquam et nullibi eius eloquentiae dignitatem, et meritum fuerint exaequatae ». (*Brev. Hist.* p. 83-84).

In Congregazione ebbe i meriti approvati per il Vocalato nel 1692,

ma non fu Vocale che dal 1717 in poi: forse perchè non vi fu nella sua Provincia posto vacante prima di quell'anno. Entrato nel numero dei candidati alle Cariche maggiori, nel successivo Capitolo generale (1720) fu investito del Cancellierato; nel 1723 fu eletto Definitore veneto, e nel 1726 Consigliere veneto.

Negli anni maturi, resosi meno adatto alle dure fatiche del pulpito, si dedicò specialmente alla cura dei poveri Orfanelli della Misericordia in Vicenza, dei quali fu più volte Rettore; ad esempio, nei due trienni dal 1714 al 1717 e dal 1720 al 1723. Ed ivi stesso, insignito dell'alto grado di Consigliere generale, in età d'anni settantuno, pagò il suo tributo alla natura, morendo il 10 Maggio del 1728. A Vicenza, dice il Cevaseo, son rimasti i suoi scritti, testimoni della sua mirabile facondia. Si dice che alcune orazioni siano state da lui date alle stampe; ma non ci fu dato di rintracciarne alcuna.

Per la grafia del nome, notiamo ch'egli si firma: « D. Francesco Giogalli », e in latino: « D. Franciscus Jogallus », come si può vedere negli autografi degli *Atti dei Capitoli*. La forma quindi « *Jugali* », usata da altri, ad esempio dal Cevaseo e dal suo traduttore, non sarebbe esatta. Talvolta, a *Francesco*, gli si trova premesso « *Giovanni* », che potrà essere il nome di professione; però rarissime volte e non da lui.

(*Fonti: Tabulario cit.; Atti dei Capitoli gener.; CEVASCO: Brev. Hist. Vercellis, 1744; Bollettino della Congreg. Somasca, 1917; archivio di Genova, memorie*).

10 Maggio - III.

1742 — P. ROVERETO D. GIULIANO, di Genova, figlio dell'Ill.mo Sig. Tomaso, già nostro convittore in Novi, fu accettato, a pieni voti, dal Ven. Definitorio tenutosi alla Maddalena nel 1702. Fatto quivi il noviziato, professò il 19 Giugno 1703, nelle mani del P. Angelo Pavia. Nel 1706 fu rimandato a Novi a proseguire i suoi studi e ad occupare l'ufficio di prefetto. Nel Marzo del 1707 fu promosso al Suddiaconato; nel Giugno al Diaconato; e nel Settembre al Sacerdozio. Fu poi applicato all'insegnamento della Grammatica inferiore, perseverando ivi per qualche tempo, con soddisfazione dei Superiori, sia per il profitto che ne facevano gli alunni e sia per l'esemplarità della sua condotta. Pare che sia stato poscia trasferito nel Collegio di Fossano, e di là alla Maddalena in Genova; il che non possiamo affermare con date precise mancandoci gli Atti di quel tempo. Sappiamo che nel 1716 era alla Maddalena e che il 26 Gennaio 1718,

con obbedienza del P. Provinciale, si recò nel Collegio S. Carlo di Albenga quale maestro. Ed ivi, per tutto quell'anno « à fatto la scuola della Grammatica, dicono gli Atti, con somma attenzione, e profitto de' suoi scolari, siccome anco assistito con tutto zelo alla Dottrina cristiana nella Cattedrale, ed amministrato in nostra Chiesa il Sacramento della Penitenza con tutta carità, e vigilanza » (pag. 95 tergo).

Ma poichè colla fine dell'anno scolastico, per decreto del Ven. Definitorio, i nostri Padri si ritirarono da quella Città e Collegio Oddi, anche il P. Rovereto dovette partirsene. Fu mandato allora a Velletri; e nel 1721 a S. Biagio di Roma. Nel 1723 lo troviamo in lista nella famiglia di Bologna, ma di fatto la sua presenza manca. Se non subite, certo più tardi ritornò alla Maddalena in Genova, dove realmente risiedeva nel 1730 e dove morì, dice il Tabulario, il 10 Maggio 1742, ancora nella buona età di cinquantasette anni.

A riguardo della sua morte, non trovandola noi registrata nel libro parrocchiale dei Defunti, riteniamo che, non ostante l'affermazione del Tabulario, egli sia morto, non alla Maddalena, ma nel Collegio di S. Spirito; cosa questa già riscontrata in altri casi.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti del Collegio S. Giorgio di Novi*; *Atti del Collegio S. Carlo di Albenga*; *Atti dei Capitoli gener.*; *memorie d'archivio*).

10 Maggio - IV.

1769 — P. ODESCALCHI D. CARLO BENEDETTO, di antica e nobile famiglia di Como, che ha dato parecchi personaggi illustri nelle lettere, nelle armi e nella Chiesa, tra i quali un *Benedetto*, fu uno dei primi compagni del nostro Fondatore, nacque nel 1720. Ancor giovane entrò nei Somaschi e a diciotto anni (7 Settembre 1738) professò la loro Regola nelle mani del P. Angelo M. Viscontini, allora Preposito di S. Pietro in Monforte di Milano. Compiuto il corso de' suoi studi e fatto Sacerdote, fu destinato alla cura della gioventù studiosa, ed ebbe a campo delle sue fatiche tre rinomate Case della Congregazione: la veneranda Casa professa di S. Maria Segreta in Milano, il Collegio Pontificio Clementino di Roma ed il patrio Collegio Gallio, pure Pontificio.

A Roma fu mandato nel 1749, e sotto la guida di quel dotto e virtuoso uomo, che fu il P. Ottavio De Mari, allora rettore e poi Vescovo di Savona, vi occupò la cattedra di retorica per circa tre anni. Gli *Atti Collegiali*, nel lasciar memoria delle fatiche di lui, dopo aver detto che « ha fatto la scuola di retorica con probità di costumi e profitto de' scolari » aggiungono che « ha fatta la solita Accademia della Passione, l'Orazione della SS.ma Trinità e la Cantata dell'Assunta » (pag. 203 e 208). Dell'Orazione della SS.ma Trinità, che si soleva recitare ogni anno nella Cappella Papale da un Convittore, abbiamo avuto occasione di parlare altre volte in questo nostro lavoro; vi ritorneremo sopra alla fine, per ricordare, tra gli scritti del P. Odescalchi, le due composte da lui. L'Accademia della Passione era uno dei due trattenimenti che, per antico costume, si celebravano ogni anno dai giovani in Collegio, con prose e poesie, per dar saggio della loro cultura letteraria. Essa si teneva dagli studenti di retorica e però era diretta dal professore di retorica; l'altra, detta del Natale, si svolgeva invece dagli studenti di umanità sotto la guida del loro insegnante. Tema dei componimenti erano rispettivamente il Natale e la Passione del Redentore. Quanto alla *Cantata dell'Assunta*, ecco ciò che si legge negli *Atti Collegiali* sotto la data del « 30 Agosto 1751. —

« In detto giorno si celebrò la solità festa della B. Vergine Assunta colla *Cantata a tre voci* composta dal Padre Maestro della « Rettorica D. Benedetto Odescalchi molto stimata, e in questa cantarono specialmente li due virtuosi Mazzanti e Venturini. La musica « fu del Sig. Gio: Costanzi. Vi intervennero tredici Eminentissimi, « e dodici Prelati con numeroso concorso di Nobiltà. Il Sig. Conte « Aresi recitò l'orazione, e il poema il Sig. Luca Doria de' Principi « d'Angri, e il greco il Sig. D. Virginio Sauli; il tutto piacendo al « sommo, riuscì con universale applauso di modo che non si potè trattene- « tenere l'udienza di darne colle mani un distinto gradimento. L'Em.mo « Ruffo Decano del Sacro Collegio fu in vece dell'Em.mo Borghese « Protettore, à ricevere li Sig.ri Cardinali, e al dopo pranzo la Santità di N. S. Benedetto XIV, che si portò alla visita del Sacramento « esposto nella Cappella delle Camerate piccole, passando poi nella « sala del Teatro, ove amise al Bacio del Piede tutti li Padri, e Sig.ri « Convittori con tutta la famiglia del Collegio avendo prima ricevuta « per mani del Convitt. Francesco Ravenna come decano la Cartella « della Cantata, dando sempre contrassegni di parziale benignità » (pag. 213).

Se non temessimo di troppo dilungarci in queste descrizioni, potremmo qui riportare la relazione della grandiosa Accademia di lettere ed armi, fatta nel mese successivo, alla chiusura dell'anno scolastico, e dedicata al Serenissimo Agostino Viale Doge di Genova e già alunno del Clementino; la quale ottenne un vero successo, e fu onorata dalle più alte autorità civili ed ecclesiastiche, Cardinali, Principi ed Ambasciatori e da una folla di intelligenti. Essendo di carattere generale e quale saggio di erudizione e di coltura di tutta la scolaresca, certo vi pose mano tutto il corpo insegnante; ma si può ritenere che una parte preponderante spettasse al nostro Odescalchi professore di rettorica; e quindi a lui forse si debba anche ascrivere il maggior merito.

Quando l'opera sua e il suo nome si affermarono in Roma, con tanto vantaggio del nobile Collegio, una grave indisposizione di salute costrinse i Superiori a toglierlo di là e rimandarlo all'aria natia; così che il 9 Dicembre di quell'anno 1751, lasciando un gran desiderio di sé, prese la via dell'alta Italia e ritornò nel Collegio Gallio. Quivi stette alcuni mesi in riposo e cura, non vedendogli assegnato alcun ufficio, se non qualche lieve incarico, ad esempio, un breve corso di Esercizi Spirituali ai Convittori nel mese di Marzo. Nella lista di Maggio è dato come presente, ma con l'aggiunta: « sino a Settembre ». Di fatto, il 10 Novembre 1752 lasciò Como e passò a Milano, nel Collegio di S. Maria Segreta, dove la ven. Dieta lo aveva deputato Maestro di rettorica ai nostri giovani.

Riprese la sua cattedra e per circa quattro anni vi si dedicò con amore e « a misura, dicono gli Atti, dell'egregio suo valore e sempre mostrandosi un degno Religioso osservante delle nostre Sante Leggi e decreti dei ven. Definitori » (pag. 3 e 15). Ebbe alla sua scuola i Chierici Campi, Civalieri, Celebrini, Lambertenghi, Rotigni, Venini, Variasco, ed altri non pochi, che seppero poi far onore al Maestro.

Ma la sua attività si estese anche fuori del Collegio di S. Maria Segreta, per cui si meritò quest'altro elogio, segnato nel Marzo del 1755: « Il P. D. Carlo Benedetto Odescalchi, maestro in lettere de' nostri Novizi, si è applicato valorosamente alla coltura del talento della nostra Gioventù Religiosa, non omettendo opera alcuna, onde erudirla nelle belle lettere. Egli oltre a ciò si è distinto nelle Accademie letterarie di questa Città co' suoi componimenti; dal che ne è risultato lustro ed onore anche alla nostra Religione ». (pag. 26).

Trasportato che fu il Noviziato a S. Pietro in Monforte, anche il P. Odescalchi lasciò S. Maria Segreta, nè ci consta dove sia stato fis-

sato dall'obbedienza; però dal primo Novembre 1756 lo troviamo di nuovo al Collegio Gallio, di dove non se ne partì più, che per salire al Cielo. Il primo Atto che trovasi ivi registrato a suo riguardo è del 25 Febbraio 1757, quando, mosso dallo zelo del Padre rettore Roviglio che aveva migliorato assai la biblioteca fornendola di buoni libri, egli pure generosamente « ha donati alla medesima molti corpi di libri preziosi non meno per il valore quanto per le dottrine in essi contenute ». (pag. 19).

Pochi mesi dopo si tenne in Vicenza il Capitolo Generale, ed in esso il P. Odescalchi non solo ebbe i meriti approvati per il Vocalato, ma fu anche nominato rettore del patrio Collegio.

Il Collegio Gallio, la cui direzione veniva dimessa dal P. Giampietro Roviglio, andava allora molto bene; e se ne ha conferma nel risultato della Visita Apostolica, compiuta dal 4 al 16 Maggio di quello stesso anno 1757, da Mons. Antonio Peri, Primicerio della Metropolitana di Milano, a ciò delegato dalla S. Congregazione di Propaganda, in seguito alla supplica già presentata anni prima alla medesima Congregazione, per ottenere l'approvazione e conferma del sistema ultimamente introdotto nel governo ed amministrazione del Collegio. Il buon esito della Visita fu steso in documenti che si conservano in archivio, ma fu anche manifestato dal Visitatore, il giorno della sua partenza, con espressioni di singolare compiacimento e di congratulazione ai Padri.

Presone possesso, il che avvenne il 19 Maggio, il P. Odescalchi si applicò tosto, con tutti i suoi talenti e con tutte le sue energie, per tenerne elevato il prestigio e accrescerlo, se era possibile. E prima di tutto volle che fosse coltivata nella famiglia religiosa e nei giovani una soda e ben radicata pietà e la disciplina. A questo intento provvide a determinati corsi di Esercizi Spirituali, per i quali s'industriava di avere sempre qualcuno dei nostri migliori Padri; immancabili e ben fatte le settimanali spiegazioni evangeliche e le istruzioni catechistiche; frequenti le private e pubbliche esortazioni; inculcata e favorita la divozione alla SS.ma Eucaristia, alla Vergine, al nostro Santo Fondatore. E per promuoverle vieppiù ottenne dal Papa Clemente XIII per la Chiesa del Collegio l'Indulgenza plenaria delle Quarant'ore e quella della Traslazione della Santa Casa di Loreto. Gli Atti Collegiali affermano (pag. 78) che anche l'Indulgenza plenaria per la festa del Transito del nostro Santo Fondatore, concessa a tutte le Chiese dell'Ordine, fu impetrata dai Padri Generale e Procuratore Generale in seguito a premure loro fatte dal P. Odescalchi.

Di S. Girolamo Miani, il grande benefattore dell'umanità, e specialmente della gioventù, ne faceva celebrare la festa con tutto lo splendore del culto divino, procurando che fosse onorata da gran concorso di clero, nobiltà e popolo e la divozione di lui fosse largamente diffusa.

Quanto agli studi, nulla lasciò di intentato, al fine di dare ai giovani un'ottima educazione ed istruzione. Facendo tesoro di quanto aveva osservato e sperimentato a Roma ed a Milano, stimolò i giovani allo studio e all'emulazione vicendevole con frequenti dispute pubbliche e private, con trattenimenti e Accademie letterarie, indicandone poi, sulla fine dell'anno, alcune sollemnissime, dedicate a qualche personaggio illustre o alla commemorazione di qualche avvenimento. Se non temessimo di eccedere dal nostro programma e nello stesso tempo riuscire molesti a qualche lettore, riporteremmo qui quella grandiosa, svoltasi il 21 Luglio 1761, in onore di Mons. Albricio Peregrino, novello Vescovo di Como, al quale il Collegio si protestava tanto obbligato « per essere stato, dicono gli *Atti*, da lui mai sempre con parzialissimo occhio e singolarità d'affetto riguardato » (pag. 62). Per accontentare l'immenso concorso, si stimò opportuno rappresentarla nel vasto cortile che, per l'occasione, fu tutto coperto di tela e ornato di damaschi e doppiieri, come pure l'atrio e lo scalone. Tali Accademie facevano parlar di sè per tutta la Città e anche fuori, e la fama del Collegio se ne avvantaggiava.

Sempre nell'intento di incoraggiare e fornire ai giovani una palestra, dove potessero liberamente esercitarsi, e nello stesso tempo dar prova in pubblico dei buoni frutti dei loro studi, venne in animo al P. Odescalchi « di aprire e con alcune leggi rinnovare l'*Accademia* intitolata *degli Indifferenti* ». Il che egli fece nel 1759, fissandone il numero da scegliersi tra i Convittori e gli alunni, sì filosofi che rettorici; disponendo che fosse governata da un *Principe*; tenesse quattro volte all'anno un'adunanza semipubblica (cioè fatta con inviti privati), ed in essa gli allievi recitassero vari componimenti in prosa od in verso sul tema loro stato precedentemente fissato. La prima adunanza fu tenuta il 6 Aprile di quell'anno, con intervento di molti Cavalieri e Regolari, i quali tutti dimostrarono il loro singolare gradimento (pag. 43). La seconda adunanza ebbe luogo il primo Giugno, ed « i Signori Accademici Indifferenti, recitando nobili componimenti sopra le virtù e miracoli del nostro B. Girolamo Miani, riportarono ben distinti gli applausi e le lodi da tutti i concorrenti » (pag. 44). Accenneremo ancora alla terza, tenutasi l'11 Luglio. Questa volta l'Acca-

demia fu pubblica, affinché tutta la Città potesse liberamente assistervi e conoscere con quale impegno e zelo si studiavano i nostri di ammaestrare i giovani nelle scienze e nelle lettere; ed a tal effetto fu anche lasciata a ciascuno la libertà di scegliersi quell'argomento che più gli piacesse. Non mancarono i rinfreschi alle Dame ed ai Cavalieri presenti in gran numero, nè le sinfonie ed i balli a render vaga la serata; e l'esito fu di universale gradimento, manifestato con vive congratulazioni ai Padri, agli accademici ed in particolare al direttore e revisore dell'Accademia, che fu il P. Francesco Ferrari. (pag. 45). E ciò basti intorno agli Indifferenti.

Di solito, nel programma delle Accademie pubbliche v'era anche la *Cantata* a tre voci, che si stampava e distribuiva poi agli intervenuti: era questa una fatica del Direttore Accademico. Come si disse, dette Accademie, mentre spronavano ed aguzzavano l'ingegno del giovane che doveva esporsi al pubblico, facevano conoscere agli invitati il buon indirizzo delle scuole e il profitto che ne ricavavano i giovani nel frequentarle.

Al rettorato del P. Odescalchi appartengono pure alcune miglierie da lui apportate allo stabile. Fin da principio, e nell'aspettativa di un maggior concorso di Convittori, che era prevedibile, deliberò l'erezione di una nuova camerata, trasformando due stanze che stavano dopo la scuola di filosofia e trasportando altrove i due camini di marmo in esse collocati (pag. 37). Nel 1764 volle che la stanza di mero passaggio, situata vicino al forno, fosse convertita in una propria e comoda sala, la quale servisse al ricevimento de' forestieri ed inoltre di residenza del P. Preposito in tempo di scuola, a maggior soggezione dei giovani (p. 83). Fece poi praticare un'apertura di comunicazione tra la stanza del portinaio e la porteria, e ciò per dargli comodo, in molte circostanze e nel disimpegno del suo ufficio, di dar passo, senza che fosse necessario di aprire la porta del Collegio ad ogni tratto (pag. 84). Finalmente, poichè in occasione di abbondanti piogge verificavasi l'inconveniente che le acque scorrevano nella Sagrestia, provvide a rialzarne alquanto il pavimento, che fece lastricare di pietra viva, adornando poi la Sagrestia stessa di un capacissimo stipo di scelto legno e finemente lavorato; nel qual lavoro v'impiegò la somma di circa cento zecchini (ivi). E' anche doveroso ricordare, a proposito di Sacrestia, che nel 1762 la volle arricchita di un nuovo e bellissimo parato solenne, da servire nella festa del Beato nostro Fondatore (p. 67).

Ma molte di più e assai notabili sono le benemerienze morali del P. Odescalchi verso il Collegio. Sotto di lui esso ebbe maggior numero

di Convittori e anche di ammiratori: la sua fama crebbe in città e fuori. Il 26 Aprile 1758 la Congregazione del Collegio, presieduta da Mons. Vescovo Fr. Agostino Neuron, emanò un decreto molto vantaggioso e onorifico all'Istituto ed ai Somaschi che lo dirigevano, e lo dirigono tuttora; poichè spazzate via certe antiche divergenze, furono solennemente riconosciute le benemerenzze dei Padri, la perpetuità loro nella direzione dell'Istituto, e la libertà di tenere Convittori; il che devesi al P. Odescalchi, come attestano gli *Atti collegiali*, dove a p. 33, dopo riportato il citato decreto, si legge: « Il M. R. P. Preposito D. Benedetto Odescalchi aver deve tutta la gloria per un tale Decreto tanto vantaggioso alla nostra Religione, come quello che ha saputo così bene con le sue dolci maniere, e con forti discorsi captivarsi tutta la benevolenza e propensione al nostro Abito dell'Ill.mo e Rev.mo Vescovo Capo dell'Ill.ma Congregazione ».

Altre questioni, alcune dibattutesi a lungo, poterono avere sotto di lui una soluzione pacifica e favorevole. Parecchi giovani di Como furono da lui accettati al nostro abito, i quali poi riuscirono ottimi religiosi e bravi professori. Il celebre P. Francesco Venini, che professò e fu suo alunno a Milano, quando l'Odescalchi vi si trovava insegnante di belle lettere, venne poi con lui a Como, e per nove anni continui, sotto la sua guida, andò formandosi a quella fama di letterato, filosofo, filologo e matematico di grido, che le cattedre universitarie occupate e le opere date in luce gli meritavano di poi.

Il buon governo del P. Odescalchi fu riconosciuto e lodato dai Superiori maggiori in atti di visita, come ne fanno fede le attestazioni registrate negli *Atti collegiali*. Nel 1758, il P. Provinciale D. Giampietro Riva, leggesi ivi, « si dimostrò pienamente soddisfatto e contento dell'ottimo governo, vigilanza ed allevamento sì nel spirituale che temporale di questa nostra gioventù, nè puntò lasciò di commendare assaiissimo l'ottima condotta e governo mai sempre praticato dal P. Preposito D. Benedetto Odescalchi a vantaggio di questo Collegio » (p. 27). Lo stesso encomio si trova nella visita del 1759 (a pag. 42) e del 1760. Qui, anzi, si aggiunge che il governo « di questa nostra ben numerosa gioventù, universalmente, per anco da tutta questa Città, viene assaiissimo comendato, onde anche in altre Città e luoghi *acquista questo Collegio singolare la fama e gloria* ». La relazione poi termina col dire che il Collegio, « da un sì ottimo governo, può giustamente sperare l'accrescimento a gloria della nostra Religione ». (pag. 50). Identiche lusinghiere attestazioni ottenne negli anni successivi 1761 - 62 - 63, anche dal P. Generale Manara, come si riscontra alle

pagg. 61, 67 e 75 dei citati Atti; attestazioni che non ripetiamo per non tediare. Nè potevano essere differenti, dato che realmente il P. Odescalchi impiegò tutto se stesso costantemente a promuovere negli alunni e convittori la pietà, lo studio ed i buoni costumi. Essendo dotato di squisita dolcezza e belle maniere e di un tatto finissimo, ciò gli rendeva l'opera efficace. Per questo gli era facile la persuasione e la spinta a fare il bene, la correzione, la buona educazione, la direzione spirituale, la pacificazione degli animi e la buona riuscita degli affari. Dal tatto gli veniva anche quella presenza di spirito e quella prontezza e disinvoltura in qualunque circostanza. Tutto questo appare evidente da quanto abbiamo narrato di sopra, sia pure con brevi cenni, ma ce lo conferma anche il seguente episodio, che ci piace raccogliere.

Nel 1764, alcuni invidiosi, forse ingelositi dai ripetuti allori riportati dal Collegio nei suoi bene organizzati trattenimenti e nelle sue grandiose Accademie, con mene scaltre e sotto irragionevoli pretesti, indussero i *Sig.ri Virtuosi suonatori* della Città a tergiversare in modo che il Collegio, all'ultima ora, rimase sprovvisto del solito personale necessario e capace di sostenere la parte musicale, ossia quella che diceasi *l'Orchestra* del teatro, nelle recite del carnevale. Il P. Rettore, sorpreso dall'angustia del tempo, non rimase per questo disorientato e impapinato, ma con quel suo istintivo adattamento alla situazione presente, con rapidità riuscì a raccogliere buon numero di ottimi dilettanti stranieri, e far sì che le recite si eseguissero, nel tempo dovuto, col solito lustro e decoro, e forse anco maggiore, ed a ritorcere così lo smacco sopra i maligni. (Crf. *Atti* a pag. 82).

Trascorso il primo triennio di governo del Gallio, il P. Odescalchi fu dal Capitolo generale (1760) ascritto tra il numero dei Vocali, e se la salute lo avesse assistito, è da credere che ben presto sarebbe salito alle cariche maggiori dell'Ordine. Invece, già nell'Agosto 1762 fu preso da grave indisposizione, per la quale fu necessario dargli temporaneamente in aiuto un Economo, nella persona del P. Francesco Ciceri, affinchè potesse curarsi. Guarì e riprese il suo posto, che alla scadenza del secondo triennio gli fu confermato per la terza volta (1763); cosa questa insolita nello stile della Congregazione, e solo tollerata per un maggior bene dell'Istituto e per i meriti singolari dell'individuo. Però, due anni dopo, ricaduto malato, volle deporre l'ufficio e ne spedì la rinuncia al Ven. Definitorio raccolto a Venezia (Maggio 1765), il quale, aderendo al suo desiderio, riaffidò il rettorato al P. Roviglio, che ne prese possesso il 2 Luglio. Con una serie di ripetute cadute e

ristabilimenti, giungendo più d'una volta agli estremi, ma poi rimetendosi per la perizia e continua vigilanza del medico che lo amava teneramente e per l'instancabile carità de' suoi Confratelli religiosi che l'assistevano, si trascinò avanti fino al Maggio 1769, prestando alla Casa quell'aiuto che poteva, particolarmente col saggio consiglio, ed edificando tutti col buon esempio nella sottomissione alla volontà del Signore. Potè anche prender parte al Capitolo generale che si tenne a Milano nell'Aprile; ma ritornato appena di là, fu sorpreso così violentemente dal male che, il 10 Maggio, a soli quarantanove anni di età, « fra le lagrime di tutta la famiglia religiosa, che piangendo ammirava l'intrepidezza del suo cristiano coraggio, ha dovuto soccombere ».

« Questo degnissimo soggetto, continua il P. Emiliano Molina nella Lettera mortuaria, noto in tutta la nostra Congregazione per la condotta esemplare de' suoi costumi, e per lo splendore delle sue onorate fatiche,..... ha richiesto e ricevuto con pietà e divozione veramente edificante tutti i Sacramenti che si sogliono dalla santa Chiesa conferire agli infermi; e ci ha fatto vedere con l'esperienza quanto preziosa nel cospetto del Signore sia la morte de' servi suoi. Io reputo superfluo ricordare i luminosi servigi da lui prestati alla Religione nel Clementino ove fu professore di Eloquenza, nella scuola de' nostri Novizi, e nel governo di questo Collegio, essendo i suoi meriti troppo noti per se medesimi. Questi mi fanno con giustissimo fondamento sperare che la sua anima sia vicina a ricevere quella larga mercede che Dio ha preparato a que' servi fedeli che si affaticano per la sua gloria, la quale mercede io supplico la P. V. M. R., e la sua religiosa Famiglia a volerle accelerare col suffragio prescritto dalle nostre Sante Costituzioni, ecc. ».

Veramente il P. Molina avrebbe reso un prezioso servizio ai futuri suoi Confratelli se, dilungandosi alquanto nella sua lettera di ragguaglio, avesse fatto in modo che anche a loro pervenissero dettagliate notizie dei meriti singolari del defunto; i quali, allora notissimi per se stessi, stanno ora sepolti nelle tenebre del passato; così che a stento possiamo averne una pallida idea, dalle scarse e monche memorie, che il turbinio degli eventi ci ha ancora lasciato dopo circa due secoli.

Gli scritti del P. Odescalchi.

Specialmente ci mancano notizie degli scritti di lui. Tutte le nostre indagini ci hanno dato per risultato il titolo di alcune composizioni, che potremmo ascrivere tra le opere minori; mentre tutto ci fa credere che abbia alle stampe, o lasciato manoscritto, qualche cosa d'altro di maggior mole ed importanza. A questa persuasione ci inducono anche le allusioni ai suoi componimenti per le Accademie di Milano.

Ecco ciò che del P. Odescalchi è venuto a nostra conoscenza:

1. *De ineffabili Trinitatis Mysteriorum Oratio habita in Pontificio Vaticano Sacello a Marco Antonio de Comitibus ex Ducibus Guadagnoli Collegii Clementini Convictore.* Romae, typis Bernabò et Lazzarini, 1750, in 4.º — Come si disse, il P. Odescalchi era allora Professore di rettorica al Clementino ed a lui spettava la compilazione dell'Orazione, solita a farsi tutti gli anni, la quale veniva poi recitata da un alunno.

2. *De ineffabili Trinitatis Mysteriorum Oratio habita ect. a Hieronymo Moncada Comite S. Petri ex Principibus Monfort etc.,* Romae, 1751, typis Chracas in 4.º

3. *Cantata dell'Assunta.* Roma, 1751. Abbiamo già detto che questa Cantata, musicata a tre voci dal Costanzi, ebbe gran successo e applausi universali, e che ne fu presentata copia a Benedetto XIV.

4. Il Quadrio, nel suo 4.º vol. della « *Storia e Ragione d'ogni poesia* », ricorda un « *Oratorio* per l'Assunzione della Beatiss. V. da cantarsi nel Collegio Clementino » (Roma Stamperia del Lazzarini, 1750) e dice: « L'autore ne fu il P. Don Benedetto Odescalchi comasco, C. R. S., accademico, arcade e valoroso poeta ». La differente data di stampa ci fa pensare che questo *Oratorio* sia diverso dalla *Cantata dell'Assunta* illustrata dagli Atti collegiali. Altro non dice di lui; ma va notato che il Quadrio, morto nel 1756, stampò la sua *Storia* negli anni 1739-1752, quando l'Odescalchi era nel vigore de' suoi anni e poco di più poteva dirne.

5. Una *Canzone* sua sta in « *Rime pel Nascimento del Primogenito del Conte D. Francesco Gallo Trivulzio Duca d'Alvito* ». Como 1745, per Gio: Battista Peri, in 8.º

6. Un *Sonetto* sta in « *Rime a Monsignor Agostino Maria Neuroni, Vescovo di Como* ». Lugano, 1747, dai Fratelli Agnelli, in 4.º — Il Neuroni era stato nostro Convittore a Lugano.

7. Un *Sonetto* sta in « *Rime in occasione della Visita fatta alla*

Pieve di Brivio dal Card. Pozzobonelli Arcivescovo di Milano». Bergamo, per Gio: Santini, 1754, in 4.º.

8. *Due Sonetti* stanno in «Rime per la promozione alla Sagra Porpora del Card. Gio: Giacomo Millo». Como, 1754, per Gio: Battista Peri, in 4.º.

9. Nel libro di poesie pubblicatosi a Milano nel 1754, dalla Stamperia di Giacomo Marelli, in 4.º, per le Nozze del Marchese Onorato Castiglioni con Donna Teresa Cristiani, a pag. 103 leggesi un Dialogo in terza rima intitolato «*Le Tre Grazie*», che dicesi opera del Sig. Carlantonio Tansi e del P. Don Carlo Benedetto Odescalchi Somasco.

10. Un *Sonetto* trovasi in «Poesie nel solenne ingresso di Mons. Filippo Mozzetti Vescovo ecc.». In Saluzzo, 1755, per Agostino Bodoni, in 4.º.

11. Un *Sonetto* sta in «Plausi Poetici a Mons. Carlo Giuseppe Morozzo Vescovo di Fossano». In Como, 1762, per Carlo Astri e Compagno.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capitoli gener.*; *Atti del Collegio Clementino di Roma*; *Atti del Collegio di S. Maria Segreta di Milano*; *Atti del Collegio Gallio in Como*; GIUSSANI, *Storia arte e antichità del Collegio Gallio di Como*, ivi, 1917; P. ZONTA, *Storia del Collegio Gallio di Como*, Foligno, 1932; P. EMILIANO MOLINA, *Lettera mort.*; P. PLATRINIERI, *Elogio del Coll. Clementino, Roma, Fulgoni*, 1795; *Archivio di Genova, memorie sparse*).

11 MAGGIO

I.

1775 — P. GIUGANINI D. GIOVANNI BATTISTA, (anche *Juganino*), di Fossano, in Piemonte, entrò da giovane nei Somaschi, nel Collegio di S. Maria degli Angeli, da essi posseduto in Fossano fino dal 1623. Appartenendo quella Casa alla Provincia religiosa di Lombardia, fu mandato a fare il Noviziato a Milano in S. Maria Segreta, dove, dopo l'anno di prova, professò nelle mani del P. Cantalupi, il 25 Aprile del 1724.

Per la scarsezza delle fonti rimasteci, non possiamo fornire al lettore molte notizie dettagliate sulla vita da lui trascorsa dopo gli studi fatti a Milano; sappiamo tuttavia che manifestatosi uomo di talento non comune e inclinato alle scienze sacre, fu destinato all'insegnamento della Teologia; dapprima a Venezia dove, oltre le lodi di ottimo professore, riscosse anche quelle di buon predicatore, avendo

per due anni continui, nella vetusta Chiesa di S. Maria della Salute, istruito il popolo nella fede e nella morale, con forbiti discorsi e molta arte oratoria. In quella circostanza strinse egli amicizia col confratello F. Iacopo Stellini; colui che fu giudicato l'uomo più straordinario del secolo decimottavo ed ebbe per trent'anni la cattedra di Etica nell'Università di Padova con tanta gloria. Allora lo Stellini era professore di belle lettere nell'Accademia de' Nobili alla Giudecca.

Dopo alcuni anni trascorsi lodevolmente a Venezia, il P. Giuganini passò ad occupare la stessa cattedra di Teologia nel nostro Collegio de' Santi Giacomo e Filippo di Vicenza. Nessuno accenna a questa sua tappa a Vicenza, ma non è per questo men vera, perchè da noi ricavata dagli Atti dei Capitoli Generali. Infatti, durante il Capitolo del 1738, radunatosi in quella Città alla fine d'Aprile, ad un certo punto della Sessione sesta, fu sospeso il trattamento di ogni cosa «per intervenire, dicono gli Atti, alla Conclusione di Teologia tenuta da D. Antonio Gervasoni nostro Suddiacono, e assistito dal P. suo Lettore D. Giambattista Giuganini, e riusei con l'universale applauso» (pag. 530). Egli era dunque ivi professore di Teologia. Vi stette però ancora solo per pochi mesi, perchè, a Novembre, fu mandato a Roma ad occupare la stessa cattedra nel Collegio Clementino.

Erano quelli gli anni della maggior floridezza di quel rinomato Istituto Pontificio, che poteva vantare di godere le amorevolezze ed i favori di Benedetto XIV, già suo grande alunno. Il P. Giuganini vi trovò rettore il valente P. Raimondo Studiosi e, subito dopo, il P. Alfonso Sozi-Carafa fatto poi Vescovo; ed a colleghi nell'insegnamento una schiera di dotti con a capo il P. Gianfrancesco Baldini. E che di tanta compagnia fosse egli degno, lo prova la corrispondenza che con lui allora teneva il ricordato P. Stellini dall'Università di Padova.

Dopo tre anni di scuola, fatta ivi con piena soddisfazione de' Superiori e meritando pubbliche attestazioni di lode, anche per la sua ottima condotta di religioso osservante, (*Atti*, pagg. 119, 126 e 134), il 19 Ottobre 1741 lasciò il Clementino per recarsi al patrio Collegio di S. Maria degli Angeli, dove l'avea destinato l'obbedienza, e dove dimorò poi buon numero d'anni, sostenendo ripetutamente la carica di Superiore e occupandosi sempre per la buona riuscita dell'Istituto nelle varie sue mansioni.

Attese anche alla predicazione e fu largo de' suoi servigi verso la Città di Fossano, che in più occasioni approfittò della sua nota prudenza ed abilità.

Don Fossano, nel 1754, fu mandato in S. Siro di Alessandria con l'ufficio di Vicerettore, e nel 1757 a S. Stefano di Piacenza. E qui è degno di rilievo, come un uomo così distinto per dottrina, pieno di erudizione, oratore non comune, già noto per stimate pubblicazioni, come diremo, e fornito di tante belle virtù, non abbia disdegnato ma accolto di buon animo l'umile ufficio di assistenza agli Orfanelli di quella povera Casa, occupando il tempo che gli rimaneva libero in ascoltare le confessioni del popolo in Chiesa e nel dirigere nello spirituale le anime pie in questo o quel Monastero, secondo che ne abbisognava il Vescovo; chè queste furono le sue incombenze a Piacenza per la durata di otto anni consecutivi. Per amore di brevità abbiamo omesse le attestazioni trovate altrove a suo riguardo; ma non possiamo tacere quella che troviamo negli *Atti* di questa Casa, perchè, nella loro umiltà, gli fa molto onore. Sotto la data del « 1.º Marzo 1760 », di mano del Preposito, sta ivi scritto: « Attesto io sottoscritto qualmente il P.re D. Giambattista Giuganini dal giorno venti Luglio 1757, giorno in cui è arrivato in questo Collegio sin'ora ha sempre atteso ad udire le Confessioni in nostra Chiesa, così pure a fare tutte le domeniche dell'anno la dottrina cristiana con profitto agli Orfani; ed ha anche atteso alle Confessioni e alle prediche alle Monache giusta il bisogno di Monsignor Vescovo che lo ha impiegato in esse con loro soddisfazione, e vantaggio spirituale; ed in fede — D. Giuseppe Boldrini Vic.º » (pag. 99). Al suo ufficio particolare di « Assistente agli Orfani » qui si accenna solo in parte; ma esso è indicato a pag. 95, dove nella lista di famiglia sono segnate le mansioni di ciascun religioso. A quel Collegio infatti, come a quello di Alessandria, erano ammessi oltre che la Cura d'anime, anche un piccolo Orfanotrofio, al quale, sotto la vigilanza del P. Preposito, accudiva un determinato Padre.

Occupato così nelle opere di carità e di ministero sacerdotale il P. Giuganini rimase a Piacenza fino al primo Agosto 1765, passando poi ad esercitare le stesse mansioni in San Siro di Alessandria. Non ci consta per quanto tempo siasi protratta allora la sua permanenza in questa Città; ma è certo che dopo qualche anno si ridusse definitivamente a Fossano sua patria, a riposare le sue ormai stanche membra ed in attesa della chiamata del Signore. E quivi egli fece la morte del giusto nel Maggio del 1775, in età d'anni circa sessantotto. Negli *Atti* di S. Maria Segreta la morte di lui è segnata il 21 Maggio; ma per constatazioni ripetutamente fatte, assai probabilmente quella è la data dei Suffragi adempiuti per l'anima di lui, quando ne giunse

l'avviso. Di solito, trattandosi di decessi avvenuti lungi da Milano, l'avviso arrivava una decina di giorni dopo.

Del P. Giuganini fa onorevole menzione l'Ab. Giuseppe Muratori nelle sue « *Memorie storiche della Città di Fossano* » (Torino, Briolo, Stamp. della R. Acc. delle Scienze, 1787; a pag. 110): lo dice versato in tutti i generi di letteratura, e dà il titolo delle sue pubblicazioni.

Anche il Cevasco, nel suo *Breviar. Histor.* (Vercellis, 1744, a pag. 84), raccogliendolo fra gli illustri Somaschi, lo qualifica professore di Teologia lodatissimo, assai versato in tutte le altre discipline e oratore forbito e robusto.

Ma chi, in poche parole, ce ne lasciò un profilo più compito è il dotto e pio P. Antonio Evangelini, in una nota alle Lettere dal P. Stellini dirette al Giuganini. Egli così ce lo ritrae: « Somasco Piemontese, uomo assai versato nella Filosofia, e Teologia, le quali con molta reputazione professò ne' Collegi della sua Congregazione. Fu oltracciò dotto in Greco e molto si esercitò anche nell'Oratoria Sacra, ed in questo genere ho di lui veduto qualche cosa alle stampe. Ai pregi letterari ebbe congiunta una singolare pietà, e una esimia lode di prudenza, la quale fu adoperata in più occasioni dalla città di Fossano dov'egli lungamente abitò, e dove morì nel 1775 ».

Le pubblicazioni del P. Giuganini sono le seguenti:

1. *Orazione sopra il Patrocinio di S. Giuseppe detta nella Real Chiesa di S. Cristina delle Carmelitane Scalze - all'Ill.ma - Città di Torino - la terza Domenica dopo Pasqua dell'anno 1743, dal P. GIAMBATTISTA GIUGANINI della Congreg. Somasca.* In Torino 1743. nella Stamperia di Giambattista Fontana, in 4.º pagg. XXVI.

2. *Introduzione allo studio de' Canonici Ecclesiastici.* Opera, dicesi, di grande erudizione.

3. *De Christianis Mysteriis, et Religione.*

4. *Opuscolo in sacram Scripturam.*

A riguardo della corrispondenza tra il P. Giuganini ed il P. Stellini, aggiungiamo che, secondo quanto afferma il P. Paltrinieri in una nota sparsa, vi sono due dotte Lettere dello Stellini, in data del 1740 e 1741, dirette a lui, che allora, come abbiám visto, si trovava in Roma. Si conosce da esse l'amicizia che legava quel grand'uomo al Giuganini, e la stima che faceva del suo giudizio, rendendogli conto

delle opere che andava stampando. La prima così incomincia: « Vi ringrazio dell'incomodo che vi siete preso di leggere tra le vostre applicazioni importanti una cosa non solamente lontana dagli studi vostri, ma anche nel suo genere stesso imperfetta di molto (parla dell'Orazione da lui letta nel suo ingresso alla cattedra di Padova), mentre in essa alcune cose sono piuttosto indicate che sviluppate, ed alcune non affatto connesse.... Con tutto ciò l'amore che avete per me, vi ha coperto queste imperfezioni perchè mi aveste a trattare piuttosto con animo indulgente che di Critico rigido. Quest'anno forse stamperò una piccola Storia ragionata dello sviluppo della volontà e dell'intelletto umano, dove si mostra gradatamente l'origine de costumi e delle opinioni appartenenti alla vita, e de' metodi praticati successivamente nell'insegnar la Morale ».

La seconda lettera versa sull'opera accennata nella prima, cioè dell'opera de' costumi, giustificandosi intorno ad alcuni punti su cui il Giuganini gli aveva scritto essere stata quell'opera mal interpretata, e da lui difesa acconciamente, ed è ben degna di essere letta per gli schiarimenti che somministra alla Dissertazione « *De ortu et progressu morum* ». In una nota a questa Lettera si promette di dare la lettera del P. Giuganini nel seguente Tomo, che sarebbe stato il VII delle Opere Varie dello Stellini; ma questo Volume, che doveva contenere molte Epistole di Letterati allo Stellini, non fu mai pubblicato.

Un'ultima nota sulla grafia del nome. Negli Atti delle Case ove dimorò il P. Giuganini e nelle carte del tempo, l'ho sempre trovato con questa indicazione: « *P. D. Giambattista Giuganini* ». La forma *Juganino* è un latinismo intruso.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capitoli gener.*; *Atti del Clementino di Roma*; *Atti di S. Stefano di Piacenza*; CEVASCO, *Breviar. Histor.*; AB. GIUS. MURATORI, *Storia di Fossano*; *Atti di S. Maria Segreta di Milano*; *Archivio di Genova, memorie sparse*).

12 MAGGIO

I.

1692 — P. RECUCO D. GIOVANNI BATTISTA, di Genova entrò nei Somaschi ancor giovanetto, fece il Noviziato alla Maddalena, ed ivi professò il 27 Novembre 1635, sotto il P. Giambattista Spinola. Visse in Congregazione cinquantasette anni, essendo emigrato

da questa terra al Cielo il 12 Maggio 1692, che era il settantaduesimo di sua età. Negli anni di maggior vigore faticò nelle Case dell'Italia centrale, in particolare in quella di Velletri; poi ritornò alla Maddalena in Genova, dove per molti anni occupò l'ufficio di Vicepreposito, e dove, dopo una penosissima infermità di podagra pazientemente sopportata, e munito di tutti i Sacramenti, da lui ricevuti con somma pietà, s'addormentò nel Signore. Nell'atto di morte, che conservasi nell'archivio parrocchiale, gli vien data ampia lode per la sua esemplare puntualità ed assiduità nel salmeggiare in Coro: « *omnino in psallendo assidue primus* ».

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti del Collegio S. Martino di Velletri*; *Genova, Archivio parrocch., Lib. Defunct. 2.º fol. 350*).

12 Maggio - II.

1727 — P. FIORINI D. NICOLÒ', Romano, fu accettato in S. Biagio a Montecitorio di Roma il 19 Marzo 1703; il 25 dello stesso mese vestì l'abito ed il 26 Marzo del successivo 1704 fece ivi la professione nelle mani del P. Preposito D. Francesco Gimignani. Compiuti gli studi e promosso agli Ordini sacri, nel Giugno 1707, da S. Biagio passò in qualità di Maestro nel Collegio S. Angelo di Amelia. Da Amelia, dopo due anni, fu trasferito, con lo stesso incarico di Maestro, a S. Martino di Velletri. Quattro anni insegnò ivi Grammatica; quindi fu deputato nel Collegio della SS.ma Nunziata di Camerino, per ritornare dopo otto anni, nel Dicembre 1721, nuovamente a Velletri. Qui, sotto la data 7 Dicembre 1723, leggiamo negli Atti la seguente attestazione: « Io sottoscritto fo fede come il P. D. Nicolò Fiorini dalli 6 Giugno sino alli 7 Dicembre 1723 ha fatta la scuola di Grammatica con profitto de scolari e sodisfazione del Pubblico, come la Confessione de Fedeli con profitto delle Anime, e con tutta attenzione, e diligenza, ha aiutato me nelle contingenze della Parr. a sì di giorno, come di notte, ed essere di buoni costumi. In fede — D. Angelo M. Grossi Prep.º Parr.º » (a fol. 98 tergo). Egli aveva dato occasione, in passato, a qualche rilievo da parte de' suoi Superiori religiosi; ma paternamente corretto, rinsavì e ricbbe tutta la stima di buon religioso.

Da Velletri fu chiamato a Roma, in S. Biagio, per occuparvi l'ufficio di Procuratore; e di qui, nel 1726, mandato all'Accademia del Porto in Bologna per riprendere l'insegnamento. Ma per poco tempo ancora però, poichè il 1º Maggio del 1727 fu sorpreso da grave dolore

di testa con febbre maligna, che gli cagionò una grande emorragia, in seguito alla quale il 12 dello stesso mese, munito dei santi Sacramenti da lui chiesti con istanza, rese placidamente l'anima a Dio. « Egli aveva proseguita, dicono gli Atti di quell'Accademia, sino al primo di questo Mese (Maggio) la sua scuola di grammatica con profitto de' Scuolari, e singolare esemplarità di costumi » (pag. 144). Aveva raggiunto appena i quarantatré anni di età. Non avendo i Nostri chiesa pubblica annessa all'Accademia, il suo cadavere fu trasportato a S. Maria Maggiore ed ivi sepolto nella tomba dei Sacerdoti.

(Fonti: *Atti di S. Biagio a Montecitorio di Roma; Atti del Coll. San Martino di Velletri; Atti dell'Accademia del Porto di Bologna*).

Maggio - III.

1777 — P. RAVENNA D. BARTOLOMEO, veneto, professò circa l'anno 1759. Ci mancano notizie dettagliate intorno alla vita di questo Religioso. In compenso è giunta fino a noi la Lettera necrologica, che ne scrisse il P. Arrigoni, dalla quale apprendiamo, che fu dapprima insegnante; poi, lasciato l'insegnamento per salute, ebbe l'ufficio di Vicerettore dell'Accademia de' Nobili alla Giudecca. Morì giovane di 34 anni, e lasciò buon nome di sè per l'esemplare sua condotta e per la sua pietà. Essendo l'unico documento rimastoci, crediamo cosa conveniente il conservarlo nella sua integrità tra questa raccolta. Ecco:

« Molto Rev. P. Sig. e Padron Col. — Ecco il secondo Soggetto, che dentro lo spazio di tre giorni abbiamo perduto (1) nella persona del P. D. Bartolomeo Ravenna, il quale dopo di esser stato soggetto a reumatismi accompagnati tal volta da sputi di sangue, finalmente ier sera dopo le due ore in circa della notte, per impigni del basso ventre, e particolarmente della vescica urinaria « il vigesimo giorno della sua malattia, munito de' Santissimi Sacramenti da lui con somma premura chiesti, e con somma edificazione de' circostanti ricevuti, ha lasciato di vivere nella fresca età di 34 anni. Egli si è impiegato lodevolmente nelle Scuole finchè glielo ha permesso la sua sanità; e quando le sue indisposizioni lo hanno renduto poco atto a una fatica così assidua, non ha lasciato di rendersi utile alla Congregazione, sostenendo il grado di Vicerettore

(1) Il 9 Maggio 1777, nella stessa casa di S. Maria della Salute, era morto il P. Andrea Boresti, del quale abbiamo parlato sopra.

« nell'Accademia de' Nobili. La esemplarità del suo costume, e la singolare pietà verso Dio ci fa tutto sperare dall'infinita misericordia del Signore: pure se qualche avanzo di umana fragilità gli ritardasse il premio della beata eternità; io secondo il nostro consueto ricorso alla carità di V. P. M. R. e a quella di cotesta sua Religiosa Famiglia, perchè a tenore delle nostre Sante Costituzioni quest'anima riceva al più presto possibile i consueti suffragi, e pieno di rispetto, e riverenza sono di V. P. M. R. — Venezia dal Collegio di Santa Maria della Salute li 13 Maggio 1777 — Devotiss. e Umiliss. Serit. D. GIUSEPPE ARRIGONI C. R. S. Preposito ».

13 MAGGIO

I.

1813 — P. VANINETTI D. ALESSANDRO, nato in Verona nel 1727, entrò giovane nell'Ordine dei Somaschi, dove ebbe anche un fratello, D. Girolamo, di poco maggiore di lui. Ci manca, finora, la data precisa della sua professione, ch'egli indubbiamente fece, circa l'anno 1743, in S. Maria della Salute di Venezia, ch'era il luogo del Noviziato della Provincia Veneta.

Dopo i consueti studi fu applicato all'insegnamento nei vari Collegi della Congregazione, e particolarmente a Verona, sua patria, dove in San Zeno in Monte i Nostri avevano Convitto e scuole pubbliche. Ci consta che nel 1770 dimorava in quel Collegio, ed aveva anche l'ufficio di ministro. Più tardi, nel 1779, lo troviamo in San Leonardo di Bergamo; ed il Vacrini ci fa sapere che i letterati e dotti di quella città lo vollero allora iscritto nella loro Accademia degli *Eccitati*.

Nel 1782, chiamato dall'obbedienza del P. Provinciale D. Girolamo Borzatti, da Bergamo passò a Venezia in S. Maria della Salute, e di qui, dopo due anni, ritornò in patria, ma per assumere, quale Preposito, il governo del Collegio. Diresse per tre anni quell'importante Istituto, e alla scadenza del triennio ebbe la nomina di Vicepreposito. Poco però vi rimase in questo grado di Vice, poichè l'ottima prova data come superiore attirò sopra di lui l'occhio degli Ecc.mi Riformatori dello Studio di Padova, dai quali dipendeva l'Accademia de' Nobili di Venezia, come ora si vedrà.

Di questa illustre Accademia, la cui direzione era stata affidata

ai Somaschi nel 1724, era allora Rettore il P. Giuseppe Vipau; ma prima ancora che fosse compiuto il triennio solito, per malferma salute, aveva chiesto replicatamente di poter dimettersi dall'ufficio. Le sue istanze erano state accolte, ma a condizione che dovesse rimanere in carica fino alla elezione del successore. Molte e per lungo tempo vane furono le ricerche del P. Provinciale per trovare la persona adatta e beneviva. Finalmente il 26 Dicembre 1787 il Segretario dei Riformatori informava il P. Provinciale Somasco della scelta fatta del P. Alessandro Vaninetti del Collegio di S. Zeno in Verona, uomo, dice la Terminazione dei Riformatori, « fornito di capacità, probità e buon costume » (*Rif. St. Pad.*, Archivio di Stato, Filza 51). Una lettera del Vaninetti, in data 27 Novembre 1787, ad ignoto destinatario, allegata ad altra Terminazione del 10 Dicembre 1787 (*loc. cit.*), ci illumina sopra questa elezione e non sarà inutile raccoglierla tra queste memorie.

« Ill.mo Signore Padron Colendissimo. Veramente la spinosa reggenza dell'Accademia dei Nobili che mi viene esibita da V. S. Ill.ma « con l'assenso di S. E. N. H. Aggiunto Cassiere, mi spaventa per gli « disordini ivi nati (1), e perchè nessuno dei nostri Somaschi ha avuto « l'onore d'incontrare il pubblico gradimento. Io pure, conscio della « mia tenuità, temo con tutta ragione di non potervi riuscire. Consi- « derando nondimeno le favorevoli disposizioni del N. H. Aggiunto e « l'impegno di agevolarmi la strada onde assumere il gravoso incarico « senza trepidazione, depongo in parte il timore e mi lascio richiamare « dallo spirito del nostro Istituto. Prima però d'inoltrarmi nell'impe- « gno, richiede la pia quiete e decoro di premettere le seguenti tre « umili domande: I°. Che avendo la mia dimora in questo Collegio « (*di San Zeno in Monte di Verona*), mi venga con Decreto fissata la « deputazione in Verona mia patria e ancora le stanze, acciò che ad « ogni evento abbia senza contrasto il mio sicuro asilo. Tal grazia « fu sempre accordata a tutti i Rettori dell'Accademia; II°. Che « scaduto Superiore ed ora Vicesuperiore attuale di questo Collegio, « per non violare il silenzio impostomi, rendendosi necessario il recar- « mi sopra luogo per concertare un piano plausibile, sia chiamato da « questo Ecc.mo Rappresentante d'ordine pubblico per trasferirmi « a Venezia; III°. Che non essendo conciliabile l'affare proposto, si

(1) Accenna qui ai disordini amministrativi dell'economista Nadal Morandi, nei quali non c'entravano i Somaschi. Appunto per tali disordini, i Riformatori d'allora erano riusciti ad accollare al Rettore interinalmente anche le responsabilità e gli obblighi dell'economista secolare.

« ricerca a carico di chi debba essere la spesa dell'andata e ritorno; non « dubitando peraltro dell'esito felice, atteso il favore del N. H. Ag- « giunto e il di lei impegno. Esaudite queste tre petizioni, a mio cre- « dere onestissime, giunto che sia a Venezia, avrò l'onore di abbo- « carmi col N. H. Aggiunto e con V. S. Ill.ma onde prendere quelle « provvidenze che si crederanno opportune riguardo al governo po- « litico ed economico di quel Convitto. Supplico intanto V. S. Ill.ma di « ringraziare a mio nome S. E. N. H. che si è degnato di por gli « occhi sulla mia insufficienza e qui col dovuto ossequio mi protesto...».

Il Vaninetti, secondato nelle sue petizioni, si recò adunque a Venezia ed accettò l'incarico offertogli. La sua reggenza doveva durare tre anni continui dal giorno in cui assumeva l'ufficio e, comunque, non avrebbe dovuto allontanarsi senza una anticipata sostituzione. Egli però accettando « il pesante esercizio » aveva chiesto « per propria de- « leatezza » — coll'assenso dei Riformatori — « di essere sperimentato in tale impiego fino al chiuder dell'anno scolastico » (Terminazione 18 Dic. 1789. *loc. cit.* Filza 55). La prova ebbe esito felice, perchè più tardi, in data 9 Luglio 1790, il N. H. Antonio Boldù, Aggiunto Cassiere, riferendo al Magistrato intorno al governo dell'Accademia, dichiaravasi pienamente contento del modo e delle forme colle quali si ammaestrava quella gioventù, in corrispondenza agli oggetti contemplati dalla pubblica autorità per la felice riuscita di quei nobili allievi...» (Relazione Boldù, *Rif. St. Pad.*, Filza 56).

Compiuto il primo triennio della sua nomina, il P. Vaninetti era meritamente proposto (4 Febbraio 1790) per la riconferma in carica per un nuovo triennio; ma egli, non ostante il felice andamento dell'Accademia, il primo Ottobre 1791, per suoi motivi particolari, chiese ed ottenne la dispensa dall'ufficio, che ai 19 Novembre successivo assunse il P. D. Luigi Pisani.

L'esser stato, per più anni, alla testa di quello che fu il massimo Istituto di educazione della Repubblica di Venezia, e l'essersi comportato in modo da meritare le lodi sopra accennate, dimostrano abbastanza chiaramente di quali doti singolari fosse fornito il P. Vaninetti e come emergesse sopra le altre la sua personalità morale. E ci duole che la dispersione dei documenti, avvenuta in seguito ai turbamenti politici e alla soppressione, ci abbia lasciati privi di ulteriori notizie a suo riguardo. Questo solo sappiamo finora, che da Venezia si ritirò in patria, poichè una relazione ufficiale dello stato della Provincia Veneta, in data otto maggio 1807, lo dà come dimorante nel Collegio di San. Zeno in Monte in età d'anni ottanta; ed inoltre che

la sua morte è avvenuta in Verona il 13 Maggio 1813, e quindi nella rispettabile età di ottantasei anni; mentre il fratello di lui, Don Girolamo, era già morto fin dal 13 Novembre 1778 a cinquantadue anni (1).

Abbiamo detto che il P. Alessandro Vaninetti fu membro dell'Accademia degli Eccitati di Bergamo, iscrittovi dal 1778 al 1779; ma non siamo riusciti a trovare alcun suo poetico componimento. L'unico suo lavoro pubblicatosi e giunto a nostra conoscenza è la seguente:

« *Orazione per l'ingresso di Alvise Contarini secondo alla dignità di cavaliere della Stola d'Oro e di conte di Zaffo, e Signore di Ascalona detta da ALESSANDRO VANINETTI C. R. S.* » Venezia, Palese, 1784, in 4.° — Alla fine trovansi diversi monumenti storici inediti, coi quali vien illustrato il punto storico degli onori ereditari.

(Fonti: *Atti del Collegio S. Leonardo di Bergamo*; VAERINI, *gli Scrittori di Bergamo, Berg.* 1788, Tom. I. p. 36; A. E. CIOGNA, *Saggio di Bibliog. Venez. Venezia*, 1847; ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA: *Rif. St. Pad. Filze* 51 e 56. Si nota che la Busta 343, Arch. *Proveditori Sopra Monasteri* contiene un fascicolo intitolato: « Carte relative al Padre Alessandro Vaninetti Ch. Reg. Somaseo, Rettore dell'Accademia dei Nobili alla Giudecca » le quali con documenti autografi del Vaninetti stesso, fan la storia della sua elezione. — LUIGI ZENONI, *L'Accademia dei Nobili alla Giudecca, Venezia, Emiliana*, 1916. - GENOVA, *memoria d'archivio*).

13 Maggio - II.

1830 — P. ARTARI D. GIUSEPPE, luganese, figlio di Alberto e nipote del P. Giacomo de Filippi, fu accettato in Lugano, il 28 Novembre 1824, dal P. Paltrinieri, Vicario Generale in capo, che allora trovavasi colà in visita e vi si trattenne qualche mese per riordinare quel nostro Collegio di S. Antonio. Indossò l'abito somaseo il 19 Marzo 1825 e l'otto Aprile successivo, accompagnato dallo stesso P. Paltrinieri, dopo una breve sosta a Casale, si recò a Roma per il Noviziato in S. Nicola e Biagio ai Cesarini. Compiuto questo, nelle mani del medesimo P. Paltrinieri, il 27 Marzo 1826 fece la sua professione solenne.

Fu volontà di Dio che per breve tempo la nostra Congregazione

(1) A riguardo di P. Girolamo Vaninetti, perchè qualcuno non prenda abbaglio, avvertiamo che il P. ALCAINI nelle sue *Biografie* è caduto in un grosso errore fondendo insieme i due fratelli e facendone un solo col nome: « P. Girolamo Alessandro Vaninetti ».

godesse di questo suo figlio esemplare, essendole stato tolto, nel fior dell'età, il 13 Maggio 1830, quando proprio cominciavano a realizzarsi le speranze ch'essa avea posto in lui. La sua breve vita e morte ci vien descritta dagli *Atti collegiali* di Lugano, dove è avvenuto il suo trapasso all'eternità; e noi non faremo che trascrivere fedelmente ciò che ivi si legge (an. 1830, a pag. 183):

« 13 Maggio 1830 — In questo giorno circa le ore 4 del mattino cessò di vivere l'ottimo Maestro Religioso nostro Professo Sacerdote « D. Giuseppe Artari di Lugano dopo una penosa malattia di 9. giorni « nella fresca età di anni 27, munito prima di tutti gli spirituali soccorsi, lasciando questa religiosa Famiglia immersa nel più vivo dolore per la di lui perdita. Questo giovine prese l'abito religioso nella Chiesa nostra dalle mani di D. Ottavio Maria Paltrinieri in allora « Vicario Generale de' C. R. S. Fu poseia seco lui condotto a Roma, « ove fatto il Noviziato, solennemente professò. Nelle diverse cariche « da lui coperte sì in Roma, che in Amelia diede testimonianza non « dubbia e dell'illibatezza de' suoi costumi non men che del suo sapere. « Richiamato in Patria, e destinato dal Padre Provinciale D. Giacomo De Filippi di lui Zio, e Superiore di questo Collegio, per Maestro « di Grammatica, comportossi in modo che per la di lui esemplare religiosa condotta, e per la sollecitudine da lui usata nell'adempiere « esattamente un tal impostogli dovere, erasi procurato giustamente « l'amore de' suoi correligiosi, e degli allievi alla di lui cura affidati, « e la stima de' suoi concittadini, i quali sì di leggieri non potranno « di lui scordarsi per le certe speranze, che dava di se stesso in avvenire — D. Gerolamo Riva C. R. S. Attuario ».

Da una nota che troviamo negli *Atti del Clementino* (a p. 125) veniamo informati che il P. Artari era Maestro ad Amelia e che di là partì, alla volta di Lugano, nel Dicembre assai inoltrato del 1829. Erasi nel maggior rigore della stagione, che in quell'anno fu pessima, e gli strappazzi del viaggio forse contribuirono ad aggravare la sua salute che, da quanto appare, era già minata.

(Fonti: *Libro delle Professioni di Roma*; *Atti del Collegio di Lugano*; *Atti del Collegio Clementino di Roma*).

14 MAGGIO

I.

1759 — P. SALVOTTI D. GIACOMO, di Trento, che professò solennemente il 21 Febbraio 1742, alla Giudecca in Venezia, nelle mani del P. Santinelli, secondo una annotazione posta negli Atti di S. Maria Segreta di Milano, morì in patria sua, nel Collegio di S. Maria Maddalena, il 14 Maggio 1759. Però ulteriori ricerche ci hanno persuaso che quella è la data dei suffragi ivi fatti al Defunto, in conformità del prescritto delle nostre Costituzioni. Il giorno vero del suo trapasso all'eternità fu l'otto di Maggio. Altro non sappiamo di lui, all'infuori che se ne passò a miglior vita a soli quarantun anni di età.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti di S. Maria Segreta*; e di *S. Maria Maddalena di Vercelli*).

14 Maggio - II.

1760 — P. PARRAVICINI D. GIUSEPPE OTTAVIO, di Milano, fece la sua professione solenne in S. Maria Segreta il 10 Luglio 1701, alla presenza del P. Castelli. Quando fu maturo di studi, fu assegnato quale Maestro di Grammatica nel Collegio S. Bartolomeo di Merate: tale era ivi nell'anno scolastico 1711-1712. Da Merate l'obbedienza lo trasferì in S. Maiolo di Pavia e, più tardi, da S. Maiolo di Pavia a S. Maria Piccola di Tortona. Sia in uno come nell'altro luogo attese alla scuola con impegno e con profitto degli alunni, mantenendo sempre una condotta esemplare e mostrandosi osservante delle nostre Costituzioni, come ne fanno testimonianza i rispettivi *Atti Collegiali*.

Dopo alcuni altri anni di insegnamento trascorsi in S. Siro di Alessandria, ebbe nel 1738 dal Capitolo generale di Vicenza l'approvazione dei meriti al Vocalato e nel 1740 la nomina a Rettore di S. Maria Egiziaca in Rivolta, passando poi al servizio della casa professa di S. Maria Segreta. Qui passò egli la maggior parte della sua vita religiosa, e qui il 14 Maggio 1760 chiuse i suoi occhi alla vita del mondo per aprirli a quella del cielo. Ecco come ne registrano il trapasso gli *Atti* di quella Casa:

« 1760 - 15 Maggio — Ieri circa alle 18 è morto il P. D. Ottavio Parravicini Sacerdote nostro Professo in età d'anni 79; e questa mat-

tina gli sono state fatte le solenni esequie, e si è data sepoltura in Coro al di lui cadavere. Il dì 9 del corrente fu sorpreso da gagliarda febbre che tosto si è dichiarata acuta. Morì con tutti i segni di cristiana pietà, avendo richiesti, e ricevuti i SS.mi Sacramenti. Questo degno Religioso si è sempre mostrato di costumi religiosi, ed esemplari; ed ha sempre lodevolmente affaticato per vantaggio della Religione prima nelle scuole, poseia nel governo d'alcune case, e massimamente nel servizio di questo Collegio, ove ha passato gran parte della sua vita. — D. Ercole de Velasco Prop.^o. — D. Stefano Fumagalli Att. ». (pag. 100).

Quanto alla grafia, negli Atti di questa Casa è sempre detto « *D. Ottavio Parravicini* »; in quelli degli altri Collegi invece e nel Tabulario si trova « *D. Giuseppe Ottavio Parravicino* », e anche « *D. Ottavio Giuseppe Parravicino* ».

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti del Coll. S. Bartolomeo di Merate*; *Atti di S. Maria Piccola di Tortona*; di *S. Maria Segreta di Milano*; *Atti dei Capitoli generali*).

15 MAGGIO

I.

1781 — P. GERBALDI D. GIUSEPPE FILIPPO, di Fossano, figlio di Sebastiano, fece il noviziato alla Maddalena in Genova, professando poi solennemente il 27 Febbraio 1723. In quel tempo appartenendo Fossano alla Provincia religiosa lombarda, fu egli ascritto a quella Provincia. Dopo la professione fu mandato a compiere i suoi studi in S. Maria Segreta di Milano; e là trovavasi ancora quale chierico nel 1727, quando alla presenza dei Padri del Definitorio e sotto la guida del Padre Caimo, sostenne una conclusione di Teologia.

Essendosi palesato uomo d'ingegno non comune e amante dello studio, ancor giovane gli fu affidata la cattedra di scienze filosofiche nel Collegio Gallio di Como; cattedra ch'egli occupò con molto onore per lo spazio di ventidue anni. Non traseurò le belle lettere, nelle quali anzi si perfezionò così da esser padrone sì della lingua latina come dell'italiana, e da scrivere in esse con eleganza tanto in prosa che in verso. I Superiori riconobbero le sue onorate fatiche, e nel 1741 lo abilitarono al Vocalato.

Dal Collegio Gallio di Como, quando si potè esonerarlo dalla scuola fu mandato in patria, a reggere il Collegio di S. Maria degli An-

geli; e in queste due Case si può dire che trascorse la sua vita da religioso, poichè dal 1751 in poi, fino alla morte, lo si trova in Fossano, alternando su di sè la carica di Preposito con quella di Vicepreposito. Ci mancano gli Atti di quel Collegio nel tempo suo; ma da quelli dei Capitoli veniamo a conoscere tre delle sue elezioni a quella Prepositura: nel 1751, nel 1757 e nel 1769; come risulta pure dagli stessi, e da altre fonti, che nei trienni intermedi teneva l'ufficio di Vicepreposito. Nel 1766 fu aseritto nel numero dei Vocali, e nel 1769 eletto Cancelliere generale della Congregazione.

La sua figura scomparve dalla terra il 15 Maggio del 1781, in seguito ad un colpo di apoplezia, che gli troncò l'esistenza a sessantasei anni di età. Oltrechè letterato, fu anche apprezzato teologo, ed il Vescovo di Fossano se ne servì nominandolo Esaminatore del Clero. Un bell'elogio fa di lui l'AB. GIUSEPPE MURATORI *nelle sue « Memorie storiche della Città di Fossano »* (Torino, 1787, Briolo, Stamp. e Lib. della R. Accad. delle Scienze); il quale elogio, essendo fatto da un contemporaneo, letterato egli pure, e Segretario perpetuo dell'Accademia Fossanese (n. 1742 - m. 1811), è molto significativo; e perciò vogliamo qui ripeterlo:

« Gerbaldi Filippo della Congregazione Somasca fu scrittore coltissimo in ambe le lingue Latina e Italiana, sì in prosa che in versi. Compose moltissimi sonetti, in ciascun de' quali appare una mirabile felicità di pensieri accoppiata a una eguale facilità e proprietà d'espressioni. La più parte de' suoi sonetti si rileggono volentieri, e alcuni ve n'ha che ponno dirsi ottimi. Le poesie latine sono Virgiliane. Nella sua Congregazione ottenne quegli onori, che s'accordano alle persone più meritevoli, e lasciò di vivere nel mese di Maggio del 1781 » (pag. 110).

Il P. Gerbaldi, nell'atto originale di sua professione, si chiama coi nomi di *Giuseppe Filippo*, e così in altri documenti autentici; però comunemente, anche a stampa, è detto « D. Filippo Gerbaldi ».

Del P. Gerbaldi sono venute a nostra conoscenza le poesie seguenti:

1. « *In Fumus Iosephi Martine Stampæ ex Congr. Somasch. etc.* ». Sono 134 versi eroici latini posti in fine del libro: « Appendice alla Terza Deca degli Annali di Como » del P. Tassi colle osservazioni del P. Stampa. (Milano, 1735, per Carlo Gius. Gallo, in 4°).

2. *Due sonetti*, che stanno in « Rime a Monsignor Agostino Maria Neuronì (stato nostro convittore nel Collegio di Lugano) Vescovo di Como » (in fine) Lugano, 1747, dai Fratelli Agnelli, in 4°.

3. *Sei Sonetti* in « Poesie nel solenne ingresso in Fossano di Mons.

Filippo Mozzetti Vescovo ecc. ». In Saluzzo, 1755, per Agostino Bodoni, in 4° — In questa pubblicazione suo dev'essere il *Carmen*, che occupa pagine 10, col titolo « *Didymi Orobii Subalpini C. R. S.* ».

4. *Quattro Sonetti* e un *Carmen* che occupa 9 pagine, in « *Plausi Poetici a Mons. Carlo Giuseppe Morozzo Vescovo di Fossano* ». In Como, 1762, per Carlo Astri e Compagno.

5. Altri *Quattro Sonetti* suoi stanno in « *Atti di San Girolamo Miani, descritti da vari autori in verso italiano e pubblicati nella sua Canonizzazione* ». In Bergamo, 1767, per Francesco Locatelli; a pagg. 73, 111, 112 e 114.

6. Un suo *Carmen*, seguito da un *Sonetto*, si legge a pag. LXXI, tra le Poesie recitate nell'aprimiento dell'Accademia Innocenziana (Como, 1742), in onore di Benedetto Odescalchi assunto al Pontificato col nome di Innocenzo (1676).

(Fonti: *Atto di professione; Atti dei Capitoli gener.*; AB. GIUSEPPE MURATORI, op. cit.; *Venezia, memorie estratte dall'Arch. de' Frari; Genova, memorie sparse d'archivio*).

15 Maggio - II.

1801 — P. BOTTO D. PAOLO LUIGI, di Genova, figlio del Magn. co Girolamo, e chiamato al battesimo coi nomi di Paolo Domenico Marcello, a diciannove anni chiese di vestire il nostro abito; e poichè i Padri esaminatori D. Carlo de Signoris e D. Giulio Bresciani « hanno assicurato il Capitolo ritrovarsi nel suddetto Postulante tutti i caratteri di una vera vocazione; e le testimoniali del Collegio nostro di Novi, dov'egli è stato convittore per più anni assai vantaggiosamente hanno deposto in favore del di lui talento e costumatezza », il 29 Dicembre del 1778 fu accettato alla Maddalena a pieni voti segreti (Atti della Casa, pag. 76). Sotto la data del 3 aprile 1779 si legge che « essendo stato vestito a Santo Spirito il Sig. Paolo Botto figlio dell'Ill. mo Sig. Capitano Girolamo, è venuto alla Maddalena a cominciare il suo Noviziato il giorno 3 di Aprile » (p. 78). E quando fu compiuto l'anno prescritto, ai 12 di Aprile del 1780, nelle mani del P. Preposito D. Giuseppe Bonini fece la sua professione solenne, aggiungendo in quella occasione al nome di Paolo quello di Luigi.

Fatta la professione, si trattenne ancora circa due anni a Genova per completare i suoi studi e ricevere gli Ordini sacri; dopo di che fu mandato a Novi, quale professore di Filosofia. Fu questa la materia sua prediletta, che insegnò con zelo, con impegno e con profitto de' suoi alunni per circa vent'anni, trasferendosi dall'uno al-

l'altro Collegio secondo i bisogni e l'obbedienza dei Superiori. Di ciò rendono pubblica testimonianza i rispettivi *Atti collegiali*, dove, ad esempio, si legge: « 24 Febr. 1783 — Il P. D. Paolo Botto dal 2 Gennaio 1782 sino a questo giorno ha insegnata la Filosofia con molta puntualità e profitto de' scolari, due dei quali in Agosto dell'anno scorso in un pubblico esercizio di matematica hanno egregiamente risposto ai quesiti loro fatti, ed hanno ottenuto l'universale applauso, ecc. » (Coll.° S. Giorgio di Novi, p. 36). Ed in quelli di Genova, dove pure tenne per qualche tempo la cattedra di Filosofia: « 1786 - 6. Luglio — Il P. D. Paolo Botto esercita con zelo ed impegno il suo ufficio di Lettore, assiduo a tutte le religiose osservanze » (pag. 110).

Alle doti d'ingegno s'accoppiavano in lui le virtù del buon religioso; e perciò era sottomesso alla volontà del Superiore non solo, ma sapeva anche prevenirne i desiderii; animato da zelo per il bene comune, cooperava quanto era in lui per il buon andamento della casa, e soprattutto si studiava di essere sprone agli altri coll'esemplarità della sua vita. Questo ci viene pure confermato da autentiche attestazioni, come le seguenti, che togliamo dai citati Atti di Novi e che vale per molte altre, ripetute d'anno in anno, cui noi tralasciamo per brevità.

« Adì 7 Giugno 1794 — Attesto io infrascritto come il Padre Don Paolo Botto dai 3 Aprile 1793 sino alle vacanze dello stesso anno con molto incomodo ha continuato a leggere Filosofia in questo Collegio, e con notevole profitto de' suoi Uditori. Ha inoltre esercitato con assai vigilanza ed esattezza l'impiego di Procuratore, e come prefetto della Sagrestia ha procurato con zelo il decoro della Chiesa, di cui ha servito assiduo alle sacre funzioni dal sud.° giorno 3 Aprile sino a quest'oggi. Nella scorsa Settimana Santa ha dato gli Spirituali Esercizi ai Signori Convittori facendo discorso e meditazione; è intervenuto alla Orazione mentale; ha fatto lo sproprrio, ed ha messo nella cassa del deposito il denaro di suo uso. In somma si è diportato in ogni incontro da attento, zelante ed attivo Religioso, ed in fede — D. Giuseppe M.^a Salvi Rettore — D. Giuseppe M.^a Preti Attuario » (pag. 58). L'indefessa assistenza alle religiose osservanze e la sua costante esemplarità di vita la troviamo affermata dovunque.

Oltre che a Genova ed a Novi, il P. Botto tenne cattedra di Filosofia anche nel pontificio Collegio Clementino di Roma, e da ultimo, nel Collegio dei Nobili a Napoli, dove fu chiamato da Novi nell'Ottobre del 1795. Trovandosi egli in questo Collegio, fu poi chiesto ai Superiori dal Marchese di Frignano quale educatore dell'unico suo figlio, e là, dopo ventisei giorni di febbre maligna, la mattina del 15 Maggio

1801, non ostante tutte le possibili cure, munito dei Santi Sacramenti, passò al possesso dell'eterna mercede « che han meritata le sue buone opere in tutto il corso della sua vita, e la sua edificante rassegnazione nell'abbracciarsi alla Croce in tempo della sua morte ».

Il P. Botto, dice il Provinciale D. Giuseppe Rombo nella lettera di ragguaglio ai Confratelli, « chiamato in questa Capitale all'esercizio di Lettore di filosofia nel Collegio de' Nobili, si meritò l'amore e la stima di ognuno; come se l'aveva già meritata egualmente, ed in Roma nel Clementino, ed in Novi, ed in ogni altro nostro Collegio, ove con profitto della gioventù aveva insegnata colla voce, e coll'esempio la sana, e Cristiana filosofia. Noi ne abbiamo risentito il più grave rammarico, non minore a quello però che ha mostrato soffrirne il degnissimo Signor Marchese di Frignano, Gentiluomo di Camera con esercizio di S. M. (D. G.) e Regio Portolano in questa ragguardevole Dominante, nella di cui rispettabil Casa, da qualche tempo colle debite licenze, erasi recato il detto nostro Religioso ad assistere all'educazione del di Lui unico figlio. Non so esprimere abbastanza quale sia stato l'impegno dell'anzidetto Cavaliere per salvarlo, e quanta l'assistenza che gli si è prestata per suo ordine. La sua generosità non ha guardato alle gravi spese de' più squisiti rimedi, e fino all'ultimo giorno ha voluto sentire il parere de' primari Fisici di questa Capitale, cosicchè ha obbligata la memoria di tutti i nostri ad una eterna gratitudine al suo bell'animo. Tutti i nostri Religiosi all'incontro si sono adoperati indefessamente a prestargli ogni aiuto spirituale, ed a me è toccato il sensibile dispiacere, ma con mia edificazione, di avvalorarlo colle mie voci negli ultimi suoi respiri. In mancanza del Superiore locale ecc... — Napoli: Dal Collegio de' SS. Demetrio e Bonifacio 15 Maggio 1801 — ».

Nota — La Lettera mortuaria suddetta, nella prima parte, dice che il P. Botto morì « d'anni trentotto circa »; il che non può essere vero. Anzi tutto, quando chiese l'ammissione, secondo ciò che abbiamo riferito, aveva diciannove anni. Essendone trascorsi di poi, fino al 1801, altri ventitrè, alla sua morte ne doveva avere *quarantadue*. Questa induzione vien convalidata dal fatto che il Botto entrò Convittore nel Collegio di Novi il 30 Settembre del 1767, come si ricava dal Registro dei Convittori. Se alla morte avesse avuto 38 anni, quando entrò in Collegio ne avrebbe avuto soltanto quattro; ciò che non si può ammettere.

(Fonti: *Atto di professione; Atti della Maddalena in Genova; Atti del Collegio S. Giorgio di Novi; P. ROMBO: Lettera mortuaria*).

16 MAGGIO

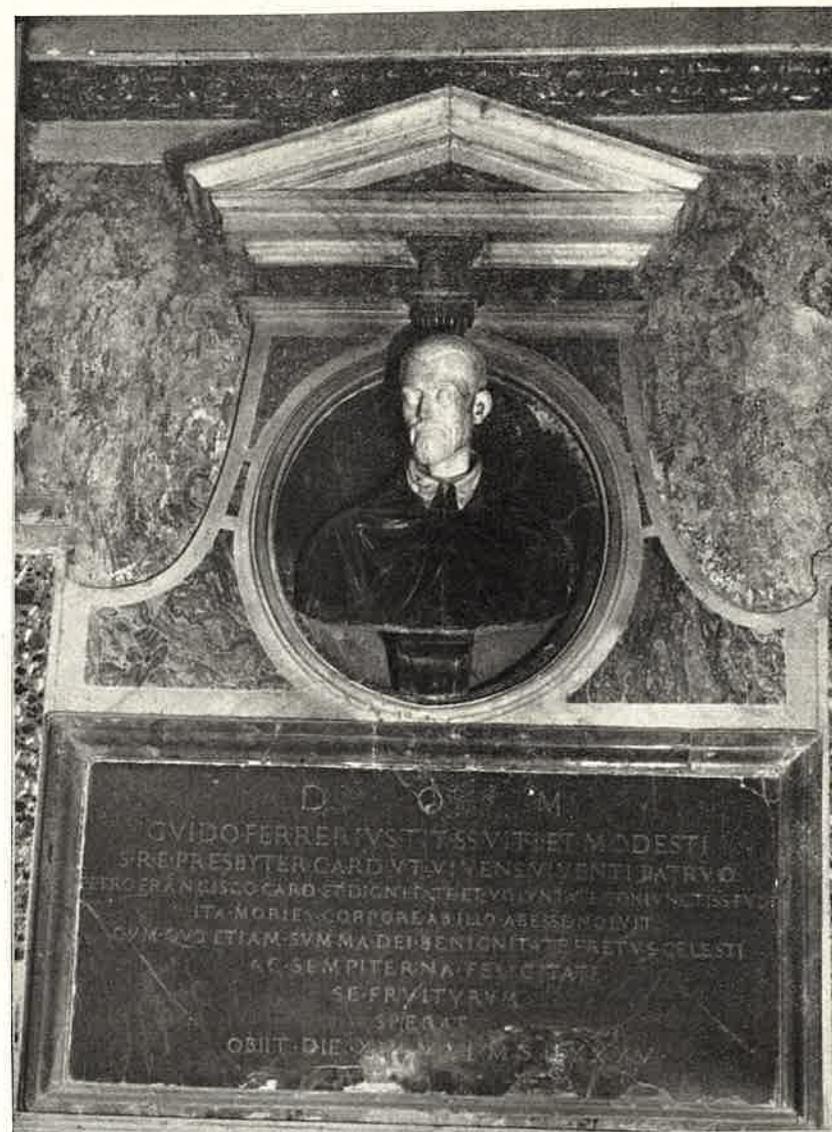
I.

1585 — FERRERI D. GUIDO, di Biella, detto il Vercellese, Vescovo di Vercelli e Cardinale di S. Romana Chiesa, prima col titolo di S. Eufemia e poi de' santi Vito e Modesto, non è nel catalogo dei Somaschi professi, perchè all'epoca in cui la nostra Congregazione fu approvata come Ordine Regolare ed ebbe il privilegio di fare i voti religiosi, egli era già stato assunto all'Episcopato ed insignito della Porpora cardinalizia. Bisogna anche non confondere questo Guido Ferreri, che nacque l'anno 1537, anno della morte di S. Girolamo, con *Guido da Vercelli*, che fu uno dei primi Compagni del Santo. Ciò premesso, acconsenta il lettore, come ha già acconsentito l'autore, che di questo illustre personaggio inseriamo qui testuale la dotta biografia, che ne scrisse recentemente il nostro P. Camperi, per il Numero Unico delle feste centenarie dell'Ordine (1928). Solo alla fine aggiungeremo poche brevi note, che aiutano a risolvere con maggior chiarezza qualche difficoltà prospettata dall'autore.

Guido Ferreri, detto il Vercellese (1) nacque a Biella nell'agosto dello stesso anno in cui moriva in Somasca S. Girolamo Emiliani, 1537, da Sebastiano e da Maddalena Borromeo. Il padre apparteneva alla famiglia dei Principi di Masserano, feudo della Santa Sede, da cui i Ferreri l'avevano ottenuto in premio dei molti e segnalati servizi ad essa prestati; era signore di Casalvalone e di altre terre del Vercellese e Marchese di Romagnano. Di questo ultimo, che faceva parte del ducato di Milano, riceveva l'investitura dal re di Spagna.

La madre, zia di S. Carlo Borromeo e cognata del papa Pio IV, allora regnante, era donna d'alti sensi, di squisita educazione e di profonda pietà. Rimasta vedova molto presto (1542), quando il nostro Guido, ultimo di tre figlioli, non contava che cinque anni di età, pose

(1) In alcune citazioni Guido Ferreri è indicato con questo semplice titolo *Il Vercellese*, anche senza il nome personale. Ciò non deve dar luogo a dubbio o ad equivoci, poichè così è pure indicato in documenti ufficiali e in diplomi pontifici. Per citare un esempio due Brevi di S. Pio V a lui indirizzati, del 14 febbraio 1566 e del 12 luglio 1567, cominciano ambedue con queste parole: « Pius V dilecto filio Guidoni... Verecellensi nuncupato ».



GUIDO FERRERI
Cardinale de' Santi Vito e Modesto
(1537 - 1585).

tutto il suo studio nell'educare i figli nel santo timor di Dio ed occupando in opere di carità quel tempo che le restava libero dalle cure domestiche. Difatti la troviamo tra le zelatrici del pio istituto delle Orfanelle in Vercelli, fondato in quel tempo (1553); e qualche anno appresso, dietro suggerimento del nipote, S. Carlo, e del figlio Guido, fondò a Torino un ricovero per le *convertite* (1), simile a quello che fu fondato poi da S. Carlo stesso in Milano (1567), e di cui S. Girolamo Emiliani aveva, pel primo, dato l'esempio nel Bergamasco un trent'anni prima.

Ma per quanto tenerissima de' suoi figlioli, non poté goderli a lungo, poichè dolorosamente vide rapirsi da morte immatura il primo ed il secondo; per cui tutte le sue affezioni e cure furono concentrate in Guido, il quale, ancor giovinetto, raccolse tutta l'eredità paterna, ed in fine ebbe anche il Marchesato di Romagnano, riconosciutogli dal Re di Spagna.

Egli, come affermano concordemente gli scrittori che si occupano di lui, univa ad un ingegno precoce e svegliatissimo, un'indole così buona e generosa che si faceva amare universalmente. Sotto la disciplina dell'illustre cardinale Pierfrancesco, suo zio paterno, Vescovo di Vercelli e distinto cultore delle lettere, percorse in breve la carriera degli studi letterari e filosofici con progressi così rapidi da rendersi famigliari la lingua latina e greca, nelle quali scriveva con grandissima facilità, destando vivo stupore non solo nel suo precettore, ma in quanti uomini valenti nelle lettere e nelle scienze avevano modo di avvicinarlo. Il Cusano dice precisamente di lui: « Fu di mirabil riuscita nella cognitione delle humane lettere, scienze canoniche e legali, di modo ch'obbligava ciascuno a formare eminenti concetti di sì spiritoso e maturo intendere ancorchè di tenera età » (Discorsi Historiali, 102, Vercelli 1676).

Le sue ricchezze, la nobiltà dei modi, la finezza dell'educazione e l'elevatezza dell'ingegno gli attiravano gli sguardi di tutti. Si profilava quindi sull'orizzonte un avvenire oltremodo radioso. Se non che queste belle doti naturali e questi favori della fortuna avrebbero potuto essergli causa d'irreparabile naufragio, in quel tempo specialmente, quando la sfrenatezza dei costumi era, si può dire, universale nella nobile gioventù. Non è a dire quanto ne temesse e tremasse la

(1) Per questo istituto vedasi la nota posta in fine della biografia del Card. Crescenzi.

pia genitrice! E se in mezzo a tanto guasto morale egli non soccombe neppure per un momento, lo si deve ascrivere alle preghiere di lei e molto pure a' buoni esempi che ebbe nella famiglia e nel parentado, e in modo particolare nel cugino e coetaneo suo, S. Carlo Borromeo, col quale ebbe comunanza di aspirazioni e di ministero e spesso anche di vita (1). Comunque si può affermare con certezza che Guido si conservò puro ne' suoi costumi e pio. Tralasciando molte altre citazioni che farebbero al caso nostro, riporto le seguenti: « Guido Ferrerius, civis Vercellensis, animi candore, pietate multiplicique litterarum cognitione insignis fuit » (Giaconio - Tomo III). Tanta floruit virtutum nobilitate Guido ex nobilissima Ferreria Vercellensi familia... ut iure merito ambigatur utrum plus illi gentilitia nobilitas, an ille gentilitiae nobilitati attulerit ornamenti » (Petromellara - p. 75).

Assecondando la sua inclinazione al sacerdozio, entrò, appena trilucente, nel chiericato, ricevendo la tonsura dalle mani dello zio cardinale. E tosto per rinunzia dello stesso zio, ebbe in commenda varie abbazie, fra cui quella di S. Stefano della cittadella in Vercelli, di S. Stefano d'Ivrea, e di S. Michele della Chiusa in diocesi di Torino; e poco appresso dal Pontefice Pio IV, legato con lui di affinità, fu nominato Referendario d'entrambe le Signature, e suo Prelato domestico. Si sarebbe detto che la prospera fortuna lo perseguitava addirittura; ma per buona sorte non si lasciò mai sedurre, nè allora nè poi, dal fascino delle pompe mondane e delle ricchezze, che considerò non come fine ma come mezzo per fare del bene.

In quel tempo, verso la metà del cinquecento, era ancor vivo il ricordo della santità di Girolamo Miani, dei suoi prodigi di carità verso i fanciulli derelitti; e in tutta la Lombardia, e quindi anche nel Vercellese, s'era diffusa una larga corrente di simpatia e di vene-

1. Moltissime sono le attestazioni che ci provano quanto fossero intime ed affettuose le relazioni del nostro Guido col cugino San Carlo. Ambedue, cora'erano lavoratori infaticabili, erano pure amantissimi di quei sollazzi che si potevano prendere a tempo debito come necessario riposo della mente e per ritemperare lo spirito alle più nobili fatiche. Per loro maggiore svago si valevano della caccia: dapprima la caccia piccola con la pania, con la civetta, col parettaio poi non disdegnavano neppure la caccia grossa, nelle Maremme. Pare inoltre che ambedue fossero abili giocatori di scacchi; il divertimento preferito delle menti riflessive e strategiche, e che spesso Guido fosse vinto dal cugino, giacchè un giorno questi, dopo aver atteso a lungo e inutilmente, gli intimava il pagamento di dieci scudi da lui perduti sulla scacchiera e dal vincitore destinati alla dotazione d'una monacanda; e sollecitava il pagamento con questa lepida minaccia: «... se non volete che queste monache, invece di orazioni, vi diano imprecazioni ».

(Cfr. S. Carlo Borromeo nel terzo centenario della Canonizzazione - Milano, 1910, pag. 52).

razione verso quella nobile schiera di uomini pii e santi, che del Miani proseguivano nelle città e nelle campagne gli stessi prodigi di carità e il mirabile esempio d'una vita umile e intemerata. Era universalmente noto un Primo dei Conti, il dotto teologo del Concilio di Trento: un Donati e un Carpani, i due fratelli Angiol Marco e Vincenzo Gambarana, conti di Montesegele; un Agostino Barile, un Giovanni Scotti: questi ed altri, che vissero e morirono da santi, illustrarono la nascente Congregazione di Somasca, detta ancora in quei primordi *Compagnia dei Servi dei poveri*. E Guido Ferreri, dotato, com'era, di squisita sensibilità, non doveva restare indifferente a quei luminosi esempi di abnegazione e di carità. Ma vi ha di più.

Fin dal 1542 i due fratelli Rosarini avevano fondato in Vercelli e nella stessa loro casa un ospizio per fanciulli orfani o poveri, detto di S. M. Maddalena o di Betania « ad opus inducendi et instruendi pauperes et orphanos civitatis Vercellarum et alios honeste viventes et illuc confugientes, in bonis moribus et maxime in fide catholica, litteris et aliis artibus manualibus iuxta ingenium ipsorum pauperum et orphanorum ». Così leggesi nell'istrumento con cui i due fratelli donavano alla pia istituzione la casa loro e l'orto annesso, 22 maggio 1543 (Rog. not. Bergondi, Archivio Com.le Vercellese). Io però tolgo questa citazione e la seguente dalla bella opera di Mons. Riccardo Orsenigo: *Vercelli sacra*, (Ferrari, Como 1909, pag. 154). Il Cusano (ivi storia ms.) dice che l'orfanotrofio venne « titolato S. M. Maddalena di Betania quale memorativo del sacro ritiro o castello di Betania di Palestina ereditario domicilio delle Ss. Sorelle Marta e M. Maddalena per similmente accogliervi Cristo Signore in persona dei poveri orfani ».

Ma ciò che per noi importa sommamente notare si è che alla direzione dell'ospizio furono subito invitati i Padri Somaschi che ne presero possesso l'anno 1543 in persona del P. Leone Carpani, inviato appositamente colà dal P. Barili, superiore Maggiore della Compagnia (1).

Ricavo questa importante notizia dalle memorie intorno al P. Leone Carpani lasciateci ms. dal P. Caimi, dove è detto testualmente:

(1) Con questo nome di *Superiore Maggiore* D. Agostino Barili governò la Compagnia per dieci anni, dalla morte del Santo al 1547. Da quest'anno fino al 1556, durante l'unione coi PP. Teatini per opera di Paolo III, i tre superiori supremi, che si succedettero regolarmente di tre in tre anni, portarono il semplice titolo di *Vicario*; poi di nuovo di *Superiore Maggiore*; e finalmente dal 1569 ad oggi di *Preposito Generale*.

« Per ordine del P. D. Agostino Barili, portossi (il Carpani) nel 1543 a Vercelli, città del ducato di Milano, dove trovavansi li Rev. di Preti Vincenzo e Francesco fratelli Rosarini cittadini di Vercelli, li quali erano molto affezionati al nuovo Istituto, ed accettò la donazione che fecero graziosamente alla N. ra Congregazione d'una casa e orto di loro ragione nella città di Vercelli a beneficio de poveri Orfanelli da allevarsi nel santo timor di Dio e da ammaestrarsi secondo la loro capacità nelle lettere e nelle arti mechaniche. Passò quindi con altro suo compagno, e con alcuni Orfanelli dei migliori e più pratici in ogni sorte di impiego di S. Martino di Milano, alla città di Vercelli, ed avendo avuto l'assenso e la benedizione da Monsignor Vescovo (Card. Pierfrancesco Ferreri) e ottenuto il beneplacito da' Signori di quella città, prese il possesso a nome della sua Congregazione di quella Casa ed Orto annesso, in cui raccolse quei poveri fanciulli, li quali raminghi e laceri giravano mendicando per le strade, e per qualche tempo fermossi ad allevarli nel santo timore di Dio insegnandoli la Dottrina Cristiana, leggere e scrivere e facendoli esercitare in qualche arte all'esempio di quei di S. Martino, che aveva seco condotti » (Procura Generale, Vita del Ven. Servo di Dio Angiol Marco Gambarana e di alcuni Venerabili di lui compagni del P. Giuseppe Caimi, pag. 264-265).

Il Carpani dovette poi allontanarsi da quella casa perchè nominato Rettore degli Orfani di San Martino di Milano, ma vi lasciò il compagno ed alcuni degli orfanelli più grandi, come sappiamo che sempre si faceva sull'esempio di S. Girolamo. Tutto questo concorda perfettamente con ciò che Mons. Orsenigo stesso riporta dalla storia ms. del Modena: « Ai preti di Somasca da mio padre con messere Giovanni Vercellino ed altri della Compagnia di Betania fu commessa la cura degli Orfani, ed il primo commesso che ne tolse la cura e possesso, fu messere Girolamo, uomo di grande bontà, integrità e carità verso il prossimo; era però laico di detta religione, finchè con lui poté venire un sacerdote che fu Andrea Bava letterato, che compose un libricciuolo della dottrina cristiana l'anno 1560 » (o. c. pag. 127).

Evidentemente il buon messer Girolamo altri non è che il compagno condotto dal Carpani e da lui lasciato al governo dell'Orfanotrofio dopo di averlo istradato alcun poco, coadiuvato più tardi dal P. Bava, del cui arrivo non ho trovato la data, ma dev'essere di qualche anno prima del 1560. Questi naturalmente, com'era missione di tutti i Somaschi, si dà con zelo all'insegnamento della dottrina cristiana; e per renderlo più accessibile a tutti e più proficuo, ne pubblicherà nel 1560 un piccolo manuale col metodo per domande e risposte. Tale me-

todo costituiva allora una graziosa novità. Introdotto per primo dal Miani e da lui lasciato come cara eredità ai suoi continuatori, e poi da S. Carlo Borromeo (primo Sinodo Provinciale, 1565) inculcato ai Vescovi ed ai parroci, darà vita alla Scuola della Dottrina Cristiana, e verrà adottato da tutta la Chiesa.

Con quanto s'è detto, credo non possa nascere dubbio alcuno che i Somaschi abbiano cominciato l'opera loro nell'Orfanotrofio di Vercelli del 1543 con l'approvazione del Card. Pietro Francesco Ferrero, allora vescovo, opera che hanno poi proseguita senza interruzione sino alla soppressione governativa del 1866.

Eppure contro quest'affermazione sorgono difficoltà che dobbiamo risolvere. Lo stesso Monsignor Orsenigo (o. c. pag. 127) dopo aver accennato alla fondazione dell'ospizio della Maddalena, dice: « A dirigerlo furono subito chiamati i Somaschi dal Card. Guido Ferreri molto bene affetto alla loro Congregazione ». Ma il Card. Guido essendo nato nel 1537 non aveva che sei anni di età! E' evidente che qui o c'è scambio di nome tra zio e nipote, o più probabilmente l'autore ritiene, come data d'ingresso dei Somaschi a Vercelli, non il 1543, ma il 1569 quando era Vescovo di Vercelli il Card. Guido, per quanto sia stridente quel subito della riportata citazione. Per la stessa data pare che stia il Conte Olgiati nella sua Storia sulle Opere Pie (ms.: Arch. Vercellese); così pure la nostra Somasca Graduada (pag. 24) e il Breviario Storico (pag. 63).

Ma il contrasto credo che sia più apparente che reale. Si osservi infatti che la Congregazione di Somasca, dalla morte del Santo Fondatore sino al 1569, si resse senza titoli ufficiali, senza gradi, senza voti: con la semplice sovrintendenza di persone pie, ecclesiastiche e secolari, che la governarono seguendo gli esempi e le massime del Fondatore; e tutti socialmente ubbidivano senza legami particolari, sotto l'umile emblema di *Servi dei Poveri*. In sostanza tutti gli ascritti alla Compagnia erano Religiosi Somaschi nello spirito, ma non ne avevano ancora il nome: vi mancava la sanzione della suprema autorità della Chiesa. Quando poi il Santo Pontefice Pio V si compiacque annoverare la Compagnia tra gli Ordini Regolari, chiamandola « Ordine dei Chierici Regolari di Somasca », e il 29 aprile 1569 gli ascritti pronunziarono per la prima volta i voti religiosi, consacrando solennemente la loro unione di fronte alla Madre Chiesa, allora soltanto i figli del

Miani han cominciato ad essere chiamati col loro nome *Chierici di Somasca* o semplicemente *Somaschi*; e quel giorno, 29 aprile, è festeggiato ancor oggi dai Religiosi come il Natalizio, dirò così, *ufficiale* della Congregazione, considerata quale Ordine Regolare.

Ne venne di conseguenza che vari illustri personaggi ascritti alla Compagnia e pii istituti da essa aperti o acquistati prima del 1569, s'è creduto che, in quel periodo di tempo, non appartenessero ai PP. Somaschi, appunto perchè mancava tale qualifica nei documenti ufficiali. E questa erronea supposizione s'è pure verificata per l'Orfanotrofio di Vercelli. In conclusione: *i preti della Somasca*, a' quali dalla Compagnia di Betania fu commessa la cura dell'Orfanotrofio nell'anno 1543, sono gli stessi che, col nome di Padri Somaschi, diressero lo stesso Pio Istituto dal 1569 in poi.

Chiusa questa parentesi, che mi pareva necessaria per eliminare possibili equivoci, torniamo al nostro Guido.

Non solo aveva egli sentito narrare dei prodigi di carità operati qua e là dai seguaci del Miani, ma ne aveva l'esempio vivo presso di sè, in Vercelli, nell'Orfanotrofio della Maddalena. Mosso pertanto da tali esempi e da virtù divina, vago di servire Dio nella cura dei poveri derelitti, si iscrisse anche lui alla Compagnia dei Servi dei Poveri e « travagliò parecchi anni al servizio dei miserabili nel caritatevole istituto con fervore e con costanza ». (Somasca Graduada, pag. 23; Breviario Storico, pag. 63; Tortora, pag. 161; Albani, Santinelli, Paltrinieri ed altri).

Ma la sua profonda dottrina nelle scienze umane, canoniche e legali, e più ancora la purezza dei costumi, non tardarono a metterlo in evidenza per farlo salire alle più alte dignità ecclesiastiche. Fin dal 1562, quand'egli non contava che 24 anni di età ed era semplice *chierico*, il Cardinale suo zio rinunziò al Vescovado di Vercelli, e il Papa Pio IV, che aveva di Guido la massima stima, nel Concistoro del 2 marzo lo eleggeva Vescovo di quella sede, indirizzandogli un breve di somma lode (Reg. Vaticani, C. 1930 f. 289 e seg. e Acta Cone. C. 10, f. 128); e il Petromellara commenta che « talem animi candorem, morumque honestatem, multiplicemque literarum cognitione adeptus est, ut, ex abate a Pio IV Pontefice Episcopus Vercellensis declaratur est » (1).

(1) Non deve destare soverchia ammirazione che il Ferreri sia stato creato

Nella qualità di Vescovo di Vercelli prese parte al Concilio di Trento, facendovi il suo ingresso il 5 settembre di quell'anno 1562. L'anno seguente porgeva istanza al pontefice per poter accedere al sacerdozio, e Pio IV, con suo Breve del 9 marzo *benigne annuit pro gratia*.

Era sorta intanto nella Repubblica di Venezia una grave agitazione tra il clero per una certa ineguaglianza nella distribuzione di oneri imposti dalla Santa Sede, che andava a detrimento del clero meno abbiente. Di ciò reso edotto il Papa, volle porvi rimedio; e con Breve dell'8 giugno 1564 nominava Guido Nunzio Apostolico presso quella Repubblica con amplissime facoltà di modificare gli oneri e le contribuzioni in modo da adattarli alle facoltà dei singoli contribuenti. E che egli abbia ben corrisposto alle aspettative del Papa, lo prova il fatto che, mentre egli ancora lavorava in quella Nunziatura, il Papa volle premiarlo solennemente; e nel concistoro del 12 marzo 1565 lo creò Cardinale, sebbene assente, dell'Ordine dei Preti col titolo di S. Eufemia che cambiò poi con quello dei SS. Vito e Modesto ad *Macellum Martirum*, ch'era stato il primo titolo di S. Carlo. Nella relazione di detto Concistoro si legge che fu creato Cardinale « Guido Ferrerius Episcopus Vercellensis, iuvenis literatus et moribus compositis, quique per illud tempus Venetiis Nuncium Apostolicum agebat ».

Il 23 settembre 1565 la città di Milano assisteva giubilante ad uno straordinario avvenimento: il giovane Arcivescovo Carlo Borromeo faceva il suo trionfale ingresso in quella Metropoli che da molti anni aveva avuto Arcivescovi più di nome che di fatto. E il giorno seguente egli stesso con lettera che si conserva tra le reliquie nel tesoro della Cappella della Santa Sindone, ne dava avviso all'amato cugino, che, reduce dalla Nunziatura di Venezia, s'era recato presso la madre a Torino. L'eletto Cardinale Ferreri accorse prontamente a Milano; e quando, pochi giorni appresso, l'Arcivescovo celebrò con solennissima pompa quel primo Concilio Provinciale, che stabiliva le basi d'una rinnovazione morale nel clero e nel popolo, in una delle prime sessioni,

Vescovo prima di aver ricevuto gli ordini sacri, poichè ciò si verificava allora molto di frequente; così avvenne anche per S. Carlo Borromeo. Un Vescovo così nominato si chiamava *electo* fino a tanto che non venisse ordinato sacerdote e consacrato Vescovo: come si diceva *electa* un imperatore finchè non fosse unto e incoronato.

egli ricevette dalle sue mani, per delegazione pontificia, le insegne cardinalizie, e fu quindi suo attivissimo collaboratore, non solo nello splendore della nuova porpora, ma in tutti i complessi lavori del Concilio.

Appena chiuso il consesso, mentre S. Carlo si accingeva a metterne in opera le savie disposizioni, e Guido stava per rientrare nella sua sede di Vercelli, ecco giungere al Metropolita l'ordine del Papa di recarsi ad altra missione. Dovevano venire allora in Italia le Arciduchesse d'Austria Barbara e Giovanna, sorelle dell'Imperatore Massimiliano II, condotte sposate dall'altro fratello Carlo d'Austria, la prima ad Alfonso d'Este, duca di Ferrara, la seconda a Francesco de' Medici, Principe di Toscana; e il Papa, per quello speciale studio ed amore che professava a tutta l'inclita famiglia d'Austria, per onorarle, ordinava al nipote che movesse loro incontro fino a Trento e le accompagnasse a' loro sposi col titolo di *Legato a latere* per tutti quei luoghi in cui avrebbe dovuto passare (A. Sala, Vita di S. Carlo, Documenti, Vol. I, p. 165; e Biografia, Vol. IV, pag. 17 - Milano, Tip. Arc. 1858). Egli, come in tante altre occasioni s'era giovato dell'opera del cugino Guido, così anche allora lo scelse per suo fido compagno; e i due giovani cardinali, assoggettandosi, sebbene un po' a malincuore, al pontificio comando che riusciva loro doppiamente penoso e per l'abbandono delle diocesi e per le noie di cure mondane, si avviarono a quella volta. Di là, accompagnata a Ferrara la principessa Barbara, erano già a Firenzuola con la sorella, quando giunsero loro gravissime notizie sulla salute del Papa. A tale infausto annunzio, non corsero, volarono a Roma, a raccogliere l'ultimo anelito del morente Pontefice. Presero quindi parte al Conclave per la nomina del successore che fu S. Pio V (7 gennaio 1566). (Giaconio, II, 892; Civati, Vita di S. Carlo B., p. 25).

Finalmente il nostro Guido potè rientrare tra il suo popolo che lo attendeva ansiosamente. Molti ed insigni sono i benefici ch'egli impartì a quella diocesi; e poichè troppo lungo sarebbe annoverarli tutti, accenniamo solo ai principali.

Zelantissimo della disciplina ecclesiastica, celebrò un sinodo diocesano ad imitazione di quello di S. Carlo, sradicò con risolutezza gli abusi che erano invalsi, promulgò decreti salutari per il clero e per il popolo, a norma del Concilio di Trento, pubblicando anche un bel sommario di decreti e costituzioni pontificie, che potevano tornare utili

alla sua diocesi. Condusse a termine la fabbrica del Seminario, già cominciata dallo zio, l'arricchì di rendite e vi aggiunse il Collegio detto degli Innocenti, e volgarmente dei Chiantri o cantori, restaurò la contigua chiesa di S. Pietro per comodità dei chierici; rifece dalle fondamenta il coro della cattedrale, facendovi lavorare con buon gusto artistico i seggi pei canonici; e poichè il lavoro andava molto in lungo, vi assegnò un'adeguata rendita perchè fosse condotto a compimento. A proprie spese ricostruì l'episcopio: fece venire in città le monache che si trovavano nella campagna; fabbricò un monastero per quelle di Biella, e procurò loro sufficienti rendite perchè potessero sviluppare la loro missione. Le Domenicane di S. Pietro Martire erano ridotte a piccolo numero e vivevano in estrema povertà; ed egli con saggia deliberazione approvata dal Papa Gregorio XIII, le unì alle Domenicane di S. Margherita e cedette il loro Monastero alle Benedettine di Leuta. Con fine discernimento e comune soddisfazione compose una rancida e intricatissima lite, che, da molti anni, recava infinita molestia non meno ai vescovi che ai canonici della cattedrale.

La questione vergeva principalmente sulla nomina dei canonici della Cattedrale, che veniva disputata tra il Capitolo, il Vescovo e la Santa Sede. Il Cardinale Guido propose una transazione che venne accettata dal Capitolo, approvata dal Papa Gregorio XIII in data 11 ottobre 1572 e confermata con Bolla di Sisto V (1 Maggio 1585). Essa stabiliva che la provvista dei canonicati vacanti spetta, per i primi sei mesi dell'anno alla S. Sede, per altri quattro mesi al Capitolo, e pei due rimanenti al Vescovo. L'Arcidiacono, prima dignità, è sempre riservato alla S. Sede. Ogni Vescovo, nell'atto di prendere possesso del Vescovato, deve giurare l'osservanza di questa transazione. (Cfr. Orsenigo - o. c., pag. 41).

Inoltre aveva concepito il disegno di riunire insieme i Monaci Benedettini del Piemonte e della Savoia, i quali, abbandonata la regolare osservanza, vivevano erranti con poca edificazione del popolo. Meditava di dar loro la regola dei Monaci Riformati ed osservanti, istituire un'accademia, in cui essi fossero largamente istruiti nelle lettere e nelle altre buone discipline, mirando, con questo mezzo, a porre un argine all'invasione degli eretici in Piemonte, ed a confermare, anche nei Monasteri della Francia, l'unità della fede, che allora veniva turbata di spesso a causa delle continue lotte civili-religiose. Ma un tal disegno, per quanto sommamente vantaggioso, attesi gl'infiniti ostacoli che vi si opposero, non potè esser mandato ad effetto.

Nè poteva in tanto zelo dimenticare la gioventù: la riguardava

anzi come la pupilla dei suoi occhi. Già fin dal principio della sua carriera episcopale aveva istituito le scuole della dottrina cristiana accanto alla chiesa dei SS. Pietro e Barnaba, a cui, con ingenti spese, aveva dato nuova forma. A' suoi Padri Somaschi, che, come s'è detto, reggevano l'Orfanotrofio della Maddalena, diede larghi aiuti ed incoraggiamenti perchè fossero in grado di sopperire a' bisogni della gioventù derelitta. Per provvedere all'istruzione classica, chiamò a Vercelli i Gesuiti, a cui diede casa, chiesa e rendite, con l'obbligo di aprirvi collegio e scuola pubblica, e ottenne in loro favore una bolla pontificia. Altro collegio istituì per sedici beneficiati, che dovevano dedicarsi al servizio della chiesa di S. Eusebio, detti Canonici Minori.

Aveva pure in animo di invitare i Barnabiti, co' quali anzi aveva già avviato trattative, che furono poi condotte a termine dal suo successore, Mons. Bonomi.

Per amore di tranquillità e di pace, nel 1572, rinunziò alla chiesa Vercellese, e ottenne, per cessione fattagliene da S. Carlo, la celebre Abbazia di Nonantola, che egli resse con uguale sapienza e zelo. Per rendersi conto delle condizioni e dei bisogni dell'Abbazia, visitò in persona tutte le chiese dipendenti, lasciando in ogni luogo il bell'esempio delle sue specchiate virtù e in modo speciale della carità.

Nel ristorare il pavimento della chiesa abbaziale, scoperse una lastra tombale di piombo con un'iscrizione, dalla quale comprese che là sotto riposava il corpo di S. Silvestro I, concesso dal papa Adriano I a S. Anselmo primo abate Nonantolano. Lietissimo della scoperta, fece racchiudere la veneranda reliquia in un'urna preziosa e con somma pietà ed onore la collocò sopra l'altar maggiore, ornandola di colonne e d'altri fregi marmorei, come s'ammira ancora oggidì.

Somma era la stima che del suo sapere e della sua pratica abilità nutriva il papa Gregorio XIII, il quale sovente si valeva del consiglio e dell'opera sua in affari di sommo rilievo, e lo chiamava talvolta a Roma con ordini secchi e perentori, come il seguente, che mi piace riportare testualmente:

*Ven. li Fratri nostro Card. Ferrerio Vercellensi
Gregorius Papa XIII*

Venerabilis Frater noster, salutem etc. - Egemus vehementer tua praesentia et consilio in rebus gravissimis celeriterque expediendis. Ve-

nies igitur ad Nos quam primum, neque ullam moram interpones. Datum Romae sub annulo Piscatoris die XXIV Sept. 1575.

(Arch. Vaticano - Arm. 44 - C. 23, f. 33 e V.)

Deputato a far parte della pontificia commissione, che aveva per scopo di esaminare ed emendare il famoso Decretum Gratiani, nel quale erano incorsi vari difetti ed errori, egli, con fatiche e pene non ordinarie, ricercò i più antichi manoscritti, rivide e controllò i codici più accreditati per ricavarne il senso genuino. E giunse a tale risultato che, come apparisce dalla prefazione dei nuovi decreti stampati in Roma nel 1582, gli altri membri della commissione attribuirono la riuscita dell'impresa principalmente alla somma diligenza e al profondo acume del Cardinal Guido.

Dallo stesso papa Gregorio XIII fu inviato in qualità di Legato apostolico nelle Romagne (1581): e in questo delicato ufficio, come attestano universalmente gli scrittori, amò più la giustizia che l'oro, più la pietà che gli appalusi del mondo, meritandosi nel tempo stesso l'universale simpatia. E affinchè ciò fosse palese ai presenti e ai posteri, le popolazioni da lui visitate (caso ben singolare!) vollero darne pubblico attestato con erigergli busti marmorei e onorifiche iscrizioni, « erectis lapidibus qui extant, sempiterna monumenta posuere » (Petromellara o. c.).

E per recarne un esempio, nel palazzo pretorio di Faenza fu murata in suo onore la seguente epigrafe:

GUIDONI FERRERIO S. R. E. CARDINALI AMPLISSIMO
TOTIUS AEMILIAE ET EXARCATUS RAVENNAE
IUSTISSIMO ATQUE PRUDENTISSIMO DE LATERE LEGATO
S. P. Q. F.
GRATI ET DEVOTI ANIMI ERGO

Intervenue ai conclavi per l'elezione di S. Pio V (già detto), di Gregorio XIII e di Sisto V. Pochi giorni dopo l'elezione di quest'ultimo, trovandosi in Roma, colto da malore improvviso, morì dopo sette ore di grandi sofferenze, il 16 maggio 1585, a 48 anni di età e 20 di cardinalato. Ebbe onorata sepoltura nella basilica di S. Maria Maggiore, accanto allo zio Card. Pierfrancesco, sopra la porta santa, con busto di marmo e la seguente epigrafe:

D. O. M.
GUIDO FERRERIUS TIT. SS. VITI ET MODESTI
UT VIVENS VIVENTI PATRUO PETRO FRANC. CARDINALI

ET DIGNITATE ET VOLUNTATE CONIUNCTUS
 ET DIGNITATE ET VOLUNTATE CONIUNCTUS FUIT
 ITA MORIENS CORPORE AB ILLO ABESSE NOLUIT
 CUM QUO ETIAM SUMMA DEI BENIGNITATE FRETUS
 COELESTI AC SEMPITERNA FELICITATE
 SE FRUITURUM SPERAT
 OBIIT DIE XVI MAII MDLXXXV

Nel Breviario Storico (pag. 63) è detto che il Card. Guido Ferreri « scrisse un libro intorno ai Vescovi Vercellesi, come attesta il Biscareto nei Palmiti del Carmelo ». — Non m'è riuscito di trovare in Roma una copia dei Palmiti per vedere dove e come il Biscareto abbia attinto questa notizia. Si può star certi però che il Card. Guido non ha scritto detto libro. Credo che il Biscareto confonda con Guido un suo parente e successore nel Vescovato di Vercelli: voglio dire Mons. Gio. Stefano Ferreri, il quale realmente scrisse un'opera intitolata: *S. Eusebii Vercellensis Episcopi eiusque in Episcopatu successorum vita et res gestae*. (Roma, Zannetti, 1602).

L'unico libro a stampa lasciato da Guido F. è il « Sommario dei decreti conciliari et diocesani spettanti al culto divino et all'abito, vita, et costumi, et officio tanto di ecclesiastici come di secolari ». (Vercelli, Motina, 1572).

Questo prezioso libretto, già ricordato nella presente biografia, è giunto sino a noi, e ne esiste una copia nella Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, proveniente dal soppresso nostro Collegio Clementino, sorte che toccò a quasi tutte le opere de' nostri padri antichi.

A quanto scrisse egregiamente il P. Camperi facciamo seguire, conforme alla promessa fatta, alcune notizie che, a nostro giudizio, servono a chiarire le difficoltà accennate intorno alla fondazione dell'Orfanotrofio.

Negli *Acta Congregationis* trovo che nel 1547 (che fu l'anno successivo alla unione nostra con i Teatini) i nostri Padri si riunirono in Venezia, a S. Nicola de' Tolentini, per conferire con i Padri Teatini intorno ai bisogni della Compagnia e delle sue Opere Pie, e parlando dell'*Opera di Vercelli*, « fu determinato che se le mandasse gente per ora ». Ecco pertanto la data, molto probabile, dell'arrivo del P. Andrea Bava a Vercelli, in aiuto del Commesso Fr. Girolamo. Questo P. Bava, letterato ecc., era uno dei Capitolari e nei citati *Acta* è detto « D. Andrea de' Bavi ».

Dalla stessa fonte, all'anno 1549, ricavo che, essendosi i nostri radunati a Capitolo in Somasca il 5 Maggio, in esso si trattò pure di Vercelli, dicendosi espressamente che « fu accettata l'Opera di Vercelli nella maniera che sono le altre ».

Alcuni anni dopo, e precisamente nel 1557, detta Opera figura nell'elenco di quelle governate dalla nostra Congregazione.

Tutto questo ci assicura che non soltanto dal 1569 i Somaschi ebbero la direzione di quell'Orfanotrofio, ma sin dal principio. Si avverò ivi quello che, di solito, avveniva in molti casi: i primi anni delle fondazioni erano anni di sistemazione. Si cominciava a mandar qualcuno per guida ed aiuto. Ciò che non facevano i nostri, lo facevano i Conservatori e Protettori o Cooperatori, specialmente nella parte amministrativa. A poco a poco, dopo un po' di prova, si combinavano i così detti capitoli o condizioni di accettazione definitiva e l'Opera restava stabile e alle dipendenze della Congregazione. Ciò ci viene confermato dalla Relazione ufficiale del 1650 mandata alla Santa Sede, nella quale, circa l'Opera di Vercelli, è detto che « l'anno 1569 vi furono deputati dalla Congregazione per Rettore il P. D. Lorenzo Ponzana e per Commesso il F. Girolamo Vicentino, i quali governassero detto Luogo et poveri orfani, et havessero cura del tutto, essendo sino a detto tempo stato governato da Conservatori, et Protettori dell'Opera pia ». Dunque, prima del 1569 i Padri Somaschi c'erano a Vercelli, ma *non avevano cura del tutto*. Qui ci viene indicato anche chi fosse quel « primo commesso che ne tolse la cura e possesso ». Giustamente lo storico Modena lo chiama « messer Girolamo, uomo di grande bontà, integrità e carità verso il prossimo ». Sebbene laico, Fr. Girolamo Vicentino era persona distinta e in molta considerazione nella Compagnia dei Servi dei Poveri; nel 1559 fu eletto Vocale e nel 1560 Consigliere, carica che gli fu poi confermata più volte. Tale era anche nel 1569, dopo il riconoscimento ufficiale della Congregazione, insieme col P. Scotti. Si vede che in quei primi anni dell'Istituto Fr. Girolamo vi ritornò più volte a Vercelli.

Un'altra autorevole conferma la troviamo in un documento trascritto negli *Atti* dell'Orfanotrofio sotto l'anno 1850. Si tratta di una « Notizia data all'Intendenza di Finanza », circa l'Orfanotrofio, dove espressamente si dice che « L'Orfanotrofio detto della Maddalena in Vercelli sotto la costante direzione de' Padri Somaschi dal suo principio che risale all'anno 1542 ed in seguito senza interruzione sino al giorno d'oggi (27 Aprile 1850) è stato fondato per ricoverare i fanciulli miserabili orbi de' genitori in quell'epoca infausta alla povera Italia disertata dalla fame, dalla guerra e dalla pestilenza, in un assai ristretto locale con piccol orto attorno, per buon tempo senza rendite fisse o cosa da nulla, si mantenne e andò avanti mediante la cura dei direttori con le limosine, la questua, i soccorsi degli altri Collegi della Congregazione Somasca » ecc. (a pag. 80 e seg.).

Ed ora una parola intorno al Ferreri. Già fu detto che il cardi-

nal Guido Ferreri era legato ai Borromeo per la parentela e per l'affettuosa amicizia. Alla morte del cugino S. Carlo (4 Novembre 1584), suonandogli male che l'illustre casa non avesse più un cardinale nel parentato, caldeggiò la proposta fatta al Papa dal Vicario e dai sessanta del Consiglio di Milano, perchè si degnasse elevare alla porpora cardinalizia il conte Federigo Borromeo, allora giovane chierico di vent'anni, per il quale nutriva una stima affettuosa. Anzi per facilitarne la promozione si proferse di far rinuncia dell'abazia di Prarolo in favore di lui e prese accordi con la madre di lui e con i Cardinali Alessandro Farnese e Marco Altems, parenti dei Borromeo, per condurre a termine la pratica. La morte però di Gregorio XIII (10 Aprile 1585) la fece arenare negli uffici della Dataria, in attesa del nuovo pontefice. Eletto il 24 Aprile il nuovo Papa Sisto V, il Ferreri ed i suoi amici gli fecero subito parola di Federico; ma delle persone invidiose riuscirono a sconvolger tutto, insinuando nell'animo del Pontefice persino dei sospetti maligni sul conto di Federico e, ad ogni buon conto, sussurrando che, per consuetudine inveterata, la prima promozione di cardinale era riservata ai soli parenti del Pontefice. Di fatto, ai 13 Maggio Sisto V creava cardinale il suo pronipote Alessandro Peretti, giovincello appena. Il cardinal Ferreri rimase così amaramente deluso nelle sue speranze che si vuole ammalasse e di dolore morisse tre giorni dopo.

Il conte Federigo Borromeo ebbe poi il cappello cardinalizio il 22 Dicembre del 1587, dietro le rinnovate istanze dei cardinali Altems e Farnese, ma dopo che il Papa ebbe personalmente constatato dei meriti e delle virtù del candidato, come ci tenne a dichiarare in concistoro (1).

16 MAGGIO - II.

1905 — P. ADRIANI D. GIOVANNI BATTISTA, figlio di Pietro, « di antica e gentil famiglia », nacque a Cherasco l'11 Agosto 1823. I suoi primi studi fece in patria, nelle scuole dei Padri Somaschi, ed a 15 anni — 25 novembre 1838 — vestì l'abito de' suoi educatori. Il 16 luglio 1840 ebbe il cingolo del novizio ed il 3 agosto 1841 in Cherasco stessa, nelle mani del preposito P. D. Girolamo Riva,

(1) Per queste notizie vedi: PROF. CARLO CASTIGLIONI: *Il Cardinale Federigo Borromeo*, Torino, Soc. Ed. Internazionale, 1931.



P. ADRIANI D. GIOVANNI BATTISTA
(1823 - 1905).
Archeologo e Storico.

a ciò delegato dal P. Generale, « colla maggior edificazione » fece la solenne professione religiosa.

Pochi giorni dopo, avendo già fatti i corsi di grammatica e lettere umane fu mandato nel nostro collegio di S. Caterina, in Casale Monferrato, a compiervi gli altri di filosofia e teologia. Nella teologia ebbe a maestro il Teologo Prielli, Pubblico e R.^o Professore; ed a compagni i Padri Ansinelli, Falcetti e Magliano. Pure attendendo a se stesso, prestò l'opera sua al Collegio quale insegnante della classe Sesta; e fin da allora diede segni della sua vocazione per gli studi storici, coll'iniziare una piccola e varia collezione numismatica.

Tutti i biografi di lui, da me consultati, dicono che l'Adriani dal R.^o Collegio di Casale passò al R.^o Collegio Militare di Racconigi; ma ciò non corrisponde alla verità. Il 17 Ottobre del 1844, partendo da Casale, con obbedienza del R.mo P. Generale Marco Giovanni Ponta, il Ch.^o Adriani si recò nel nostro Collegio S. Domenico di Valenza Pò, dove era stato destinato quale maestro di Quarta; ed ivi rimase per due anni. Del suo buon servizio e della sua buona condotta han lasciato memoria gli *Atti* di quella casa, dove a pag. 27 si legge: « Il Ch.^o Giambattista Adriani fece la scuola di quarta con tutto impegno e con assai profitto e soddisfazione de' suoi allievi. Uscì di casa sempre accompagnato e previa licenza del Rettore; è amantissimo dello studio e del ritiro; non mancò alla meditazione e fece lo sproprio ». Ivi fu anche iniziato agli Ordini sacerdotali, poichè il 24 Marzo 1845, insieme col Ch.^o Albino Vairo — altro illustre Somasco — fu condotto ad Alessandria per ricevere da Mons. Pasio la Tonsura e i quattro Ordini minori.

A Racconigi vi andò nel Settembre 1846, dopo che ebbe trascorsi alcuni giorni in famiglia, e vi rimase buon numero di anni, quale professore del corso superiore di storia e geografia e poi anche quale vicerettore e direttore degli studi. « Fu quivi, dice il Tettoni, che egli ebbe soprattutto l'invidiata e cara soddisfazione, la migliore a cui abbia esso mai saputo aspirare, di educare e crescere all'amore sincero ed alla divozione illimitata verso il re e la patria, ed al lustro dell'esercito italiano un eletto novero di allievi distintissimi, i quali al dì d'oggi occupano con sommo loro onore i primi posti nei diversi gradi delle armi speciali ». E quivi ebbe principio la sua attività letteraria nel 1847, con una necrologia su « *Il conte Felice Ferrero - Ponziglione* », che pubblicò in « *Gazzetta di Cuneo* » nel n.^o 5, e anche a parte, Fossano, 1847.

L'inclinazione sua però fu per gli studi storici, archeologici e di

critica diplomatica, e di questi diede il primo saggio col libro: « *Lettere e Monete inedite del secolo XVI dei Ferrero - Fieschi di Lavagna e di Masserano* », che dedicò « con l'affetto come di figlio riconoscen- tissimo e colla venerazione di servitore antico » al conte Cesare Saluz- zo di Monesiglio, già governatore dei duchi di Savoia e di Genova, uomo virtuoso e dotto, dal quale ebbe contraccambio di affetto e ge- neroso patrocinio.

A questo primo saggio, uscito in Torino nel 1851, e giudicato di notevole valore scientifico ancora oggidì, fecero seguito molte altre o- pere, delle quali si darà poi l'elenco. Alcune di esse spettano alla nu- mismatica, alcune altre alla monografia di Cherasco, ed il maggior numero sono dirette ad illustrare parecchi punti oscuri della storia italiana e specialmente subalpina. Come nacquero ce lo descrive il Prof. Tettoni nella *Vita letteraria di Luigi Cibrario*.

« Dal Ministero degli interni (l'Adriani) ebbe nel 1852 onorevole missione di ricercare negli archivi e nelle biblioteche della Francia meridionale quanti monumenti e codici manoscritti tuttavia inediti di storia subalpina ed italiana si sapevano colà esistenti e conservati: e frutto di questo viaggio furono oltre a duecento documenti dal secolo XI al XVI, da lui trascritti dagli originali e riportati alla Regia De- putazione. Di questa sua missione pubblicò poi l'Adriani i particolari ragguagli, i quali riscossero i più favorevoli giudizi dai principali pe- riodici d'Italia, di Francia, del Belgio e di Germania. Anche questo lavoro volle consacrato alla memoria del cavaliere Cesare di Saluzzo, già acerbamente trapassato nel suo castello di Monesiglio, li 6 ottobre 1853, ma pure dall'Adriani ricordato costantemente quale suo amore- vole protettore e maestro. Varie altre volte e per molti anni imprese egli quindi a visitare gli archivi di quasi tutte le città del Piemonte, parecchi d'Italia e di Svizzera, non che molti e particolari di diverse antiche ed illustri famiglie, riportando ognora dai suoi viaggi il frut- to di copiose memorie e di preziosi documenti storici, diplomatici e ge- nealogici, i quali in parte diede alla luce, ed in parte conserva nelle sue diverse raccolte ».

« Verso la metà del predetto anno 1853 gli veniva ancora fatto spe- ciale invito dal Saluzzo, presidente della R. Deputazione, di accudire in Torino alla pubblicazione dei volumi *Historiae Patriae Monumenta*: e nel tomo II delle Carte inedite dal secolo VIII al XIII concorse egli infatti con copiosi suoi documenti, illustrati delle opportune annota- zioni (cosa non prima praticatasi), oltre alla prefazione stessa del vo- lume, da lui dettata e fatta latina dalla penna del ch.mo professore

Vallauri. Nel dicembre di quello stesso anno pubblicò la sua laboriosa opera: *Degli antichi Signori di Sarmatorio, di Manzano e di Monfal- cone*, ricca di molti e fino allora inesplorati documenti storico-diplo- matici, che gli meritò la spontanea aggregazione di socio corrispon- dente alla R. Accademia delle scienze di Torino, e l'onorevole desi- gnazione: *De studiis historicis optime meritis* ».

« Dalla R. Deputazione sovra gli studi di storia patria venne an- cora eletto (1860) a far parte di una Commissione per sovrintendere alla pubblicazione di opuscoli varii da inserirsi nella nuova raccolta di *Miscellanea di storia italiana*; e nominato due volte (1864-66) uno dei membri di altra Commissione per curare la pubblicazione di un vo- lume secondo di Statuti e Leggi municipali, da inserirsi nella sovra- detta grande collezione dei *Monumenta* ».

Per attendere esclusivamente a questi suoi prediletti studi e alle incombenze avute, nel 1853 si ritirò dal R. Collegio Militare di Rac- conigi, prendendo domicilio a Torino per il tempo che non occupava in viaggi e ricerche presso gli archivi. E poichè le nuove sue missio- ni erano incompatibili con la vita religiosa ch'egli aveva abbracciato, chiese ed ottenne dalla Santa Sede il Breve di secolarizzazione. Detto Breve, rilasciatogli nel dicembre del 1854, debitamente riconosciuto ed approvato dalla Curia Arcivescovile di Torino, fu redatto in forma del tutto illimitata e per il tempo e per le circostanze.

In questo tempo, moltiplicando egli la sua attività e vieppiù dan- do prove del suo valore, da moltissime accademie ed istituti scienti- fici e letterari, nazionali e stranieri, fu ascritto quale socio o effettivo, o di onore o corrispondente; e gli piovvero anche le onorificenze reali, come le medaglie d'oro di prima classe pel merito storico-di- plomatico di Vittorio Emanuele II; e quelle del Re di Sassonia, dell'Im- peratore Alessandro II di Russia, e dell'Imperatore d'Austria-Unghe- ria, con molte decorazioni.

Godette anche l'amicizia personale di insigni e dotti uomini, coi quali mantenne speciali relazioni scientifiche, tra i quali si ricordano i fratelli Alessandro e Cesare di Saluzzo, Giulio Cordero di S. Quinti- nò, Luigi Giacinto Provano del Sabbione, l'abate Fabrizio dei marchesi Malaspina, l'abate Costanzo Gazzera e il conte Luigi Cibrario, per il quale coltivò un vivo affetto ed una ammirazione senza pari.

Verso la fine del 1860, il padre Provinciale D. Girolamo Veglia, com'era suo dovere di richiamare, possibilmente, all'ovile la pecorella sbandata, s'adoperò di indurre il P. Adriani a rientrare in Congregazione ed a riprendere la vita religiosa, che aveva momentaneamente abbandonata per ragione di studio. A questo passo fu spinto il P. Provinciale anche dal bisogno che aveva di personale, che nei momenti difficili che si attraversavamo cominciava a scarseggiare; mentre numerosi erano i Collegi diretti dalla Congregazione in Piemonte. Ed il P. Adriani, ai ripetuti inviti del Superiore non solo aderì, ma accettò anche l'incarico di reggere, col titolo di Rettore-Vicario, quello stesso R. Collegio - Convitto di Casale, in cui circa quattro lustri prima aveva incominciata la sua carriera di educatore e di insegnante.

La direzione di quel Collegio veniva allora spontaneamente dimessa dal P. Nicolò Biaggi, che l'aveva tenuta con molto decoro e con vantaggio dell'Istituto, riparando ai gravi danni subiti in seguito all'occupazione militare del locale. Il suo zelo per il buon andamento del Collegio fu sempre indefesso, e non risparmiò cura o fatica per ben rinscirvi. Infatti negli *Atti collegiali* si legge: « La sua rinunzia, quali che ne possano essere le cagioni, è vivamente sentita dentro al Collegio e fuori, e da quanti amano sinceramente il bene della gioventù e lo incremento del nostro Collegio » (sotto il 5 Gennaio 1861).

Nello stesso giorno, 5 Gennaio 1861, prese possesso il novello P. Rettore, dichiarando « con benacconcie parole, com'egli succedeva all'arduo e difficile incarico chiamatovi dal M. Reverendo P. Provinciale e confidando nella cooperazione della Religiosa Famiglia » (ivi).

Il P. Adriani era certamente fornito di buone qualità religiose e morali, come ne fanno testimonianza in più luoghi gli Atti autentici della Congregazione. Pure, messo a capo d'un Istituto, il suo governo apparve non soddisfacente. Il dissimularne le spiacevoli conseguenze, sarebbe un recare offesa alla storia. In parte il suo carattere rigido e sdegnoso, in parte la dissuetudine della vita di comunità, ch'egli da molti anni più non praticava, ed in parte anche il trovarsi immerso ne' suoi studi storico-archeologici, con impegni di pubblicazioni difficili in corso e di corrispondenze scientifiche, costituirono un insieme di circostanze sfavorevoli, per le quali non tardò a manifestarsi una corrente a lui contraria ed un malcontento generale sia nell'interno del

Collegio, come anche al di fuori, massime nei parenti dei Convittori. Di qui un visibile decadimento del Collegio.

I superiori impressionati del fatto, volendo conoscerne le cause al fine di porvi rimedio, assunsero ampie informazioni e fecero diligenti investigazioni, dalle quali risultò loro in modo indubbio che il Rettore non godeva generalmente la fiducia dei Religiosi e degli Allievi, e tanto meno quella dei Genitori degli alunni. S'imponeva quindi la necessità di mutarne la direzione, affidandola a persona che godesse la indispensabile fiducia, se si voleva ovviare al grave pericolo a cui andava incontro l'Istituto. E tale deliberazione presero essi nelle adunanze del Definitorio, che radunarono in Casale stessa dal 15 al 24 Maggio del 1862.

Quando, con belle maniere, fu significato al P. Adriani il voto del Definitorio, egli fu pronto a cedere nelle loro mani il governo dell'Istituto e, valendosi del Breve che tuttora era in vigore, se ne ritornò al secolo, o piuttosto, com'egli dice in una sua lettera, « agli uffici ed agli studi già affidatimi prima dalla bontà del Governo e dal voto d'illustri Società Scientifiche ». Da quel momento, pur facendo frequenti e lunghissime assenze per ragione delle sue ricerche storiche, prese fissa dimora in patria, tutto dedicandosi agli studi preferiti.

« Nominato R. Ispettore ai monumenti, come scrive A. Petitti di Roreto, studiava le antichità di Cherasco, con amorosa cura ne raccoglieva nella propria abitazione quanti avanzi gli capitavano fra le mani, raccoglieva monete, medaglie artistiche e documenti, specialmente per quanto riguarda la storia locale e del Piemonte, la numismatica e l'archeologia, salvando dalla distruzione e dall'oblio documenti preziosi ».

Di parecchie sue antiche monete italiane, aggiunge il prof. Tettoni, come pure di alcune medaglie inedite o sommamente rare egli fece varie volte generoso dono al ricchissimo e scelto medagliere privato di S. M. il Re di Torino.

Frutto delle sue fatiche assidue erano i volumi che ad intervalli andava pubblicando, e che erano vivamente attesi e seguiti dagli studiosi.

Negli anni 1881 - 1883 il P. Nicolò Biaggi, allora Preposito Generale della Congregazione, in esecuzione a precise disposizioni della Sacra Congreg. dei Vescovi e Regolari, come si ebbe occasione di espor-

re già sotto il 4 Maggio, nella biografia del P. Ansinelli, scrisse ai pochi e tuttora dispersi Confratelli nostri, al fine di richiamarli in seno alla Congregazione; e qualora non volessero o potessero riprendere la vita comune, invitarli a fare pratiche per sistemare definitivamente la loro posizione. A tale invito il P. Adriani, in data 28 Giugno 1883, premesse alcune dilucidazioni intorno al suo Breve di secolarizzazione, rispose testualmente in questi termini:

«..... Ora vecchio ed ormai inutile membro di una Congregazione, cui non perciò non ho lasciato mai di portare intimo e sincero affetto per la memoria incancellabile di quegli Uomini venerandi e sapienti che mi allevarono in essa, onde da parte mia procurerò in ogni tempo e studiosamente di onorarne il nome; ho creduto sempre e credo che gli ordini nuovi della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari sul ritorno alle rispettive Congregazioni dei Religiosi tuttora dimoranti *extra claustra* per effetto della Legge di soppressione generale de' 7 Luglio 1866, non siano punto per riguardarmi *individualmente*.

«Nondimeno, penso che ne avrò tra breve dalla Curia Arcivescovile di Torino l'opportuno avviso, non indugierò (ove occorra) d'inoltrare l'espresso mio Ricorso alla prefata Sacra Congregazione per mezzo appunto del R.mo nostro P. Procuratore Generale, dalla P. V. R.ma cortesemente indicatomi.

«Dolente che gli attuali miei uffici e più che tutto i moltissimi lavori in corso che ancora mi vincolano e al Governo e alle Società predette non mi consentano *per ora* (come significavo pur di recente ad un amorevole Confratello e ben costante amico) di prestare *utilmente* la mia ultima qualsiasi opera in servizio di una Congregazione che mi fu, mi è e di continuo reputerò Madre; — creda non pertanto la P. V. R.ma essere sempre stato del mio più vivo e supremo desiderio di poter chiudere solitariamente e piamente i miei giorni presso la tomba venerata del Santo Fondatore e Padre, libero dalle lunghe e secolari mie cure!

«Ora voglia Ella aggiungere le sue valide preghiere al Cielo perchè un tale ed antico mio voto sia un giorno non troppo lontano felicemente compiuto; e creda per fine ch'Ella mi troverà sempre, col più profondo, ben devoto e reverente ossequio, memore tanto più della antica amicizia nostra,

«Della Paternità Vostra Rev.ma

«Servitore e figlio in X.to umil.mo ed obb.mo

«P. D. Giambattista Adriani C. R. S.»

Come si vede, risposta cordiale ed amorevole, con espresso desiderio e promessa di rientrare in Congregazione, ma in altro tempo, a lavori ed impegni esauriti. Una quindicina d'anni dopo, l'ottimo P. Moretti, nella sua qualità di Provinciale, non tralasciò di ripetere ancora l'invito della madre amorosa, la Congregazione, al figlio disperso; e sappiamo che generosamente gli offrì di scegliersi quella Casa che meglio gli confacesse in rapporto alla sua età ed alle sue abitudini, ma non se ne fece nulla: ormai gli era impossibile staccarsi dalla patria. Se si poteva dire che avesse ultimati i lavori che prima lo vincolavano — giacchè da qualche anno nulla più aveva dato alla luce — aveva ora un immenso materiale scientifico da ordinare e custodire, il celebre *Museo*, di cui si parlerà qui sotto.

Sebbene progredito negli anni, conservava però ancora una singolare energia e gagliardia, per la quale, essendo egli uno dei primi e valutati Soci della Società Storica Subalpina, potè presiedere al primo Congresso di Cuneo nel 1898, al secondo di Pinerolo nel 1899, al terzo di Ivrea nel 1900 e al quarto di Saluzzo nel 1901. Soltanto dal 1902 il peso degli anni gli impedì d'intervenire al quinto di Aosta, al quale però mandò la sua adesione; mentre neppur ciò potè fare nel sesto e settimo del 1903 e 1904.

Nel Maggio 1905, il giorno 16, che fu martedì, la città che lo vide nascere, accolse pure il suo ultimo anelito e gli aprì le porte dell'eternità. Stava per compiere i suoi 82 anni di vita ed era il decano degli storici subalpini. Il suo cadavere fu tumulato nella chiesa campestre di S. Lucia, attigua al Composanto, già tomba dei Padri Somaschi. Ne aveva chiesto il consenso ai Superiori dell'Ordine, come udimmo dalla bocca del R.mo P. Carlo Moizo; ed a questo scopo a sue spese l'aveva ristorata ed abbellita. Ivi, per terra, nel mezzo davanti all'altare leggesi la seguente iscrizione:

A R Ω

QUIETI ET MEMORIAE

JOANNIS BAPTISTAE ADRIANII

OLIM EX ORDINE CLERICOR. REGULAR. A SOMASCHA

NUNC TERRA ET PULVIS

ORATE PRO EO.

Sulla parete del lato sinistro leggonsi queste altre due:

HONORI

S. LUCIAE VIRGIN. ET MARTYR.

AEDICULAM HANC PERVETUSTAM

TERTIO A FUNDATIONE INSTAURATAM

NOVO CULTUS EXORNAVIT

SACRISQUE SUPELLECTILIBUS INSTRUXIT

AN. MDCCCLXXXV

JOAN. BAPT. ADRIANIUS

CLERICOR. REGULAR. CONGREGAT. SOMASCHAE

EQUES BENEFICIARIUS MAURITIANUS

PLERISQUE EQUESTRIB. ORDINIB.

DOCTISQUE SOCIETATIBUS

PER EUROPAM ADSCRIPTUS

R. SCIENTIAR. ACADEMIAE SODALIS

ADLECTUS INTER CURATORES

STUDIIS HIST. PATR. PROVEHENDIS.

IOHANNES BAPT. PETRI F. ADRIANIUS

SODALIS SOMASCHUS

POSTREMUS GENTIS SUAE

MAGNUS CORONAE ITALICAE EQUES

RERUM ET ANTIQUITATUM SUBALPINARUM

EX REGIO DIPLOMATE PRAEFECTUS

RECOGITANS ANNOS AETERNOS

SIBI VIVENS PARAVIT ET POSUIT.

NATUS CLARASCI III IDUS AUG. MDCCCXXIII.

DECESSIT DIE XVI MAII MCMV.

Avvenuta la morte dell'Adriani, il prof. Ferdinando Gabotto, fondatore della Società Storica Subalpina, ne tesseva un affettuoso ne-

crologio, dichiarando, fra l'altro, « che la Società Storica Subalpina lo ricordava con animo particolarmente commosso, perchè le era sempre stato amico sincero » in quei primi burrascosi anni di vita sociale; e chiudeva l'elogio dicendo: « Alla dottrina l'Adriani accoppiava grande bontà d'animo ed una rara simpatia per i giovani volonterosi, e, sebbene da molti anni non avesse più pubblicato alcun lavoro, nè compisse l'iniziata pubblicazione del *Rigestum Communis Albe*, che poi fu fatta dalla Società nostra, egli continuò fino ai suoi ultimi giorni a seguire con interesse gli studi di storia subalpina, pei quali è una grande perdita la sua morte. La preziosa Biblioteca ed il ricco Museo vennero lasciati dall'Adriani al Municipio della sua città nativa, ed è a sperare che verranno conservati con amorosa gelosia, ma nello stesso tempo aperti agli studiosi, i quali vi troveranno certamente materiali nuovi ed importanti » (1).

Ai funerali, che si fecero solenni il 18 Maggio per cura della Città, parlarono in sua lode l'Avv. Barberis assessore comunale a nome del Municipio, il Cav. Assandoni per la Società degli scavi e la R. Deputazione di Storia Patria, e il Prof. Piovano ordinatore del suddetto Museo. Un lungo suo necrologio apparve la settimana successiva su « *Il Piemonte* », foglio settimanale di Storia, Letteratura ed Arte, (Torino, an. III, n.° 22), firmato *Polifemo*, che riteniamo scritto dallo stesso prof. Attilio Piovano, direttore del giornale. Di questo elogio ci si consenta di riferire l'ultima parte, che ritrae magistralmente la figura tipica dell'Adriani, e cioè: « La valutazione dei meriti per la storia avuti dall'Adriani è difficile cosa; . . . Certo i troppo moderni frugatori di archivi e mal critici titolografici bisogna che si inchinino davanti all'Adriani, uno dei forti pionieri della storia scientifica, i quali entrati primi in un campo quasi inesplorato, spalancarono la via alla critica moderna e con mirabile attività, in poco tempo ne misero le basi. Bisogna che si sentano piccini di fronte a questo ultimo uomo d'una nobile generazione, che mentre l'Italia sorgeva fremente dal piccolo ma vigoroso Piemonte, prima educando la gioventù, poi meditando e ricercando pazienti nella confusione degli Archivi subalpini, insegnarono che la *storia grande* domanda di essere fondata sulla regionale e su quella delle famiglie: che la *storia vera*, non può pascersi di infinite minuzie e di minuzioso documentario. Centinaia e centinaia di do-

(1) In L. C. BOLLEA, *il Museo Civico Adriani di Cherasco e il suo indice onomastico*. Bene Vagienna, Vissio, 1932 (X), pag. 8-9.

cumenti fece pubblici l'Adriani: la *Storia patria* ebbe in lui uno dei massimi fornitori di *materiale*. In questo sta il suo merito primo».

«Ma a me che ebbi la fortuna di conoscerlo e di lavorargli accanto ordinando la sua raccolta legata al Municipio, piace anche più che ricordare lo storico, celebrare l'uomo. Che egli fu tempra meravigliosamente tenace di indefesso lavoratore, e per tre quarti di secolo piegò vita ed ingegno ad una volontà inflessibile, sino agli ultimi giorni, fermo e limpido di mente, trascinando se stesso quasi con la rabbia di chi insegue una meta od appaga un istinto».

«Giovane sempre di entusiasmi, egli si esaltava parlando d'Italia e dei suoi Re e dei suoi maestri e coetanei illustri: con largo senso della dignità altrui si inchinava a quanti l'avvicinavano e l'onoravano; con spirito di riconoscenza e di affezione strano nella sua ruvida tempra si commoveva ricordando i benefattori fra cui primo Cesare Saluzzo e Luigi Cibrario, o i molti scolari e amici che sempre aiutò e non solo di consigli e di libri. Ma, ritrovando sè, egli mutava. Tenace, conscio del suo valore e dei suoi diritti, orgoglioso di aver dato il meglio di se stesso alla scienza ed alla patria, e di averne ricevute adeguate altissime onorificenze, egli era tutto in una mossa supremamente caratteristica: nell'atto sdegnoso con cui rialzava, appena cedesse, la vigorosa testa e in estremo sforzo, si arrovesciava costantemente indietro fino a cadere, piuttosto che curvarsi verso la terra cui gli anni lo premevano. Tipo integro di inflessibile Piemontese, sia egli esempio a noi tutti di tenacità di carattere e di dignità».

Fu accennato di sopra al molto materiale numismatico ed archeologico, di notevolissimo valore, riunito dal P. Adriani in casa sua. Orbene, perchè non andasse disperso il frutto di tanti anni di studio e di lavoro, con atto notarile del 18 Febbraio 1898, rogato Fornasari, egli donava tutta questa preziosa raccolta, Museo, Biblioteca e ricco Archivio al Municipio di Cherasco, facendogli obbligo di curarne la conservazione e l'incremento ad uso dei cittadini e degli studiosi.

Un'ampia illustrazione di questo Museo-Biblioteca Adriani, specialmente per ciò che riguarda le *Carte e Pergamene*, ne fece di recente il Prof. L. C. Bolca, nel volume «*Il Museo Civico Adriani di Cherasco* ecc: già citato, di pagg. 110, pubblicato quale omaggio postumo alla memoria del tenente generale Alfonso Petitti di Roreto, tanto benemerito del Museo e autore del suddetto indice onomastico. Ma noi per

comodo dei nostri pochi lettori, riporteremo l'idea sommaria che ce ne ha lasciato il Prof. Gino Bernocco, attuale conservatore del medesimo, da lui fatta per il fasc. 209 di «*Le cento città d'Italia illustrate — Cherasco*». (Milano, Zonzogno, 1928). A pag. 14 egli scrive: «Il Museo Biblioteca Adriani fu riordinato con diligente cura dall'ill. prof. Comm. Attilio Piovano e solennemente inaugurato nel 1908, nello storico palazzo dei Conti Gotti di Salerano. Vi sono adibite N. 7 sale, delle quali 4 riccamente dipinte e decorate con affreschi di Sebastiano Tarrico. Nel salone centrale il Senato Piemontese tenne a più riprese le sue sedute, durante l'assedio di Torino del 1706, quando si rifugiarono in Cherasco tutta la corte ed i magistrati. Fu allora che anche Vittorio Amedeo II dormì in una delle sale dell'odierno museo. Le raccolte di numismatica e di manoscritti furono iniziate dal Comm. Adriani, quando giovinetto ancora, trovavasi nel Reale Collegio di Casal Moufferrato e vennero da lui in seguito continuate ed accresciute con assiduo amore, con lunghe ricerche e dispendiose cure. Oggi il Museo novera oltre 12.000 nummi, tutti cronologicamente disposti e classificati in tre grandi medaglieri cioè: 1) monete greche e coloniali, consolari e imperiali romane; 2) monete italiane dal medio evo insino ai di nostri; 3) monete degli Stati esteri, sia antiche che moderne».

«Oltre alla predetta cospicua e bene ordinata raccolta, il museo Adriani ne possiede un'altra di circa 1000 medaglie, italiane in massima parte. Accompagnano queste raccolte altre minori di vari bronzi, documenti archeologici, cimelii, statuette e antichità romane, di belle urne cinerarie, ritrovate nei dintorni, di sigilli dei bassi tempi, di lapidi e cotti pregevoli, di miniature e di quadri preziosi e di autore, di autografi, di diplomi e di pergamene dei principi di Savoia e di altri sovrani, di non pochi incunaboli, di libri rari e preziosi. I documenti sono ordinati in circa 480 cartelle, nelle quali sono pure conservati manoscritti rari e documenti di storia locale e piemontese». Perchè si abbia un'idea anche del materiale che accompagna le raccolte, notiamo che le sole pergamene raggiungono la rispettabile cifra di *seicentonovantasei*.

Opere del P. Adriani.

1. *Il Conte Felice Ferrero Ponziglione*; in *Gazzetta di Cuneo* N. 5. ed a parte, Fossano, 1847.
2. *Lettere e Monete inedite del sec. XVI appartenenti ai Ferrero-Fieschi, antichi conti di Lavagna e marchesi di Masserano*; Torino, pp. 44 in 4.^o - Edizione di sole 100 copie.

3. *La Traslazione solenne delle Reliquie di Santa Attica martire, festeggiata nella città di Cherasco in ottobre dell'anno 1851*; Torino, 1851, in 8.° grande. - Edizione di copie 150.

4. *Degli antichi Signori di Sarmatorio, Manzano e Monfalcone, indi degli Operti Fossanesi. Memorie storico-genealogiche corredate di molti documenti inediti*; Torino, 1853, in 4.° - Estratte dall'opera: *Narrazioni sulle Famiglie nobili della Monarchia di Savoia*. Edizione di 50 copie; di pagg. 566.

5. *Prefazione al tomo II Chartarum della grande raccolta HISTORIAE PATRIAE MONUMENTA*, tradotta in latino dal comm. Tommaso Valtauri; e

6. *Documenti inediti di storia Subalpina dei secoli XII e XIII, ricavati da pubblici e privati archivi dello Stato, ed in gran parte da quelli della Francia meridionale, illustrati di nuove annotazioni*. - Inseriti nella stessa raccolta; in fol. Torino, 1853.

7. *Documenti e Codici manoscritti di cose Subalpine ed italiane conservati negli archivi e nelle pubbliche biblioteche della Francia meridionale, con un cenno delle principali antichità di quella contrada, ecc.*; in 8.°, di copie 150. Torino, 1855. — E' la relazione del viaggio letterario dell'autunno 1852, intrapreso per commissione del Ministero degli interni, sopra proposta della R. Deputazione di storia patria. E' uscita prima in *Calend. gen.* del 1853, e poi a parte, pp. 78.

8. *Sommario di cose archeologiche e numismatiche e di documenti di storia patria osservati o scoperti nelle provincie Pedemontane nel viaggio autunnale dell'anno 1855*; in 8.° di pp. 16. Torino 1855. — Edizione di 150 copie.

9. *Della Vita e delle Opere del P. Francesco Voersio primo storico della città di Cherasco, e della famiglia Campione delle antiche patrizie della medesima*; in 8.° di pp. 39, e copie 150. Torino 1856.

10. *Appendice all'articolo CHERASCO*, nel vol. XXVIII del Dizionario geografico - storico - statistico - commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna, compilato dal professore Goffredo Casalis; in 8.° pp. 36. Torino 1857.

11. *Indice analitico e cronologico (Regesta) di alcuni documenti per servire alla storia della città di Cherasco e delle antiche castella di sua dipendenza dal secolo X al XVII, con un breve cenno sugli antichi statuti e gli scrittori della stessa città*; in 8.° pp. 166. Torino, 1857. - Edizione di 200 esemplari.

12. *Cenni intorno alla veneranda Madre suor Maria Elisabetta Provana di Leynà dell'ordine della SS. Visitazione, con annotazioni storiche ed un alberetto genealogico dei Ponziglioni, cessato nei Provana di Leynà*; in 8.°, di 100 copie. Torino, 1857.

13. *Notizie storiche dei nobili Calderari, fondatori di due priorati semplici nella Chiesa cattedrale d'Alba, verso la metà del sec. XV*; in 8.° di pp. 50 e copie 100. Torino, 1857.

14. *Delle Monete Maomettane del dottore Ludolfo Krehl, ossia Recensione dell'opera: De numis Muhammadanis in numophilacio regio Dresdensi asservatis, auctore D. Ludolf Krehl bibliothecae regiae pub. Dresdensis secretario* (Lipsia, 1856); in 8.° copie 100. Torino. 1857.

15. *Memorie storiche della vita e dei tempi di monsignor Gio. Secondo Ferrero - Ponziglione, referendario apostolico, primo consigliere ed auditore generale del principe cardinale Maurizio di Savoia, con un saggio di lettere e monumenti inediti*. - in 4.° di pp. 702. Torino, 1856. — Splendida edizione di 200 esemplari, impressa per uso privato, con ritratti, sigilli, fac-simili, iscrizioni, tavole genealogiche e monumenti. Quest'opera, gradita e premiata, insieme alla seguente da Sovrani e da parecchi Istituti scientifici nazionali e stranieri, contiene moltissimi e tutti inediti documenti sopra il lungo regno (1580-1630) del duca di Savoia Carlo Emanuele I il Grande, e gli avvenimenti principali di quei tempi in Italia.

16. *Monumenti storico-diplomatici degli archivi Ferrero - Ponziglione e di altre nobili case Subalpine dalla fine del secolo XII al principio del XIX, raccolti ed illustrati, ecc.*; in 4.°, pp. 692, Torino, 1858. — Edizione di 200 esemplari, come sopra, con ritratti, fac-simili, alberi genealogici, ecc. — Quest'altra opera contiene importanti documenti sopra l'occupazione francese in Piemonte (1796-1800), il blocco di Genova (1799 - 4 giugno 1800), e la battaglia famosa di Marengo (14 giugno 1800).

17. *Tavole genealogiche delle nobili case Ponziglione e Ferrero - Ponziglione, antiche patrizie di Moncalieri e di Cherasco, illustrate con nuove aggiunte sopra autentici documenti*; 18 tavole in 4.°, Torino, 1858. - Edizione di soli 100 esemplari, fuori commercio, con ritratti, iscrizioni e due tavole di stemmi delle principali alleanze dei Ferrero - Ponziglione dal secolo XVI al XIX.

18. *Diario del Congresso della Pace di Cherasco e delle varie calamità che desolarono il Piemonte negli anni 1630-31, edito per la*

prima volta ed annotato con copiosi monumenti storici; in 4.° di pagine 150, Torino 1863. Edizione di 200 esemplari.

19. *Le Guerre e la Dominazione dei Francesi in Piemonte dall'anno 1536 al 1559. Memorie storiche*; in 8.° di pp. 128, Torino, 1867. - Edizione di 100 copie.

20. *Ginevra, i suoi Vescovi-Principi, e i Conti e Duchi di Savoia. Memorie storiche dal secolo X al XVI*; in 8.° di pp. 149, Torino, 1868. - Edizione di 100 esemplari.

21. *Della Vita e delle varie Nunziature del cardinale Prospero Santa Croce (1514-89), edite la prima volta ed illustrate di copiose annotazioni*; in *Miscellanea di storia italiana*, vol. V. pp. 441-1173, Torino, 1868; e a parte in 8.°, Torino 1869, copie 100.

22. *Statuti del Comune di Vercelli dell'anno 1241, aggiuntivi altri monumenti storici dal 1243 al 1335, editi la prima volta con prefazione e note illustrative*; nel tomo II. delle *Leges Municipales*, della grande raccolta *HISTORIAE PATRIAE MONUMENTA*; Torino, 1876. — Questi Statuti vennero poi stampati a parte in edizione in 8.° ed in 4.°, di poche copie, nel 1877, dalla Stamp. R. Paravia di Torino. Ne parla diffusamente A. Petitti di Roreto nel « *Bollettino Stor. Bibliograf. Subalpino* », An. XXVII, IX-II-IV, 1925, Torino; ed a parte, Bene Vagenna, 1925.

23. *Beati Ogerii de Tridino abbatìs Monasterii Laucediensis Ord. Cisterc. in Diocesi Vercellensi Opera quae supersunt ad unguem ms. codicis bibliothecae regii Taurinensis Athenaei nunc primum exhibita ac notis declarata, etc.*; in 8.° di 250 esemplari. Torino, 1872.

24. *Illustrazione delle iscrizioni dell'agro cherareschese*; in *Miscellanea di storia italiana*, vol. VI. pp. 689-703, Torino 1869.

25. *Il salterio di S. Bonaventura*; in *Opusc. relig. lett. S. III*. Modena, 1874.

26. *Necrologio del P. D. Giacomo Luigi Veglia somasco*; Casale Monferrato, 1862.

27. *Epigrafi latine ed italiane*, pubblicate in varie raccolte ed in occasione di avvenimenti pubblici e privati.

Bibliografia sul Padre Adriani

Dell'Adriani e dei suoi scritti parlarono:

1. L. TETTONI, *Vita di L. Cibrario*, a pp. 241 e segg., Torino, 1872; e in estratto con il titolo: *Il Professore Comm. Giovanni Battista Adriani*, pp. 15, in 16.° Torino, 1872 - impresso per uso privato.

2. G. CASALIS, *Dizionario storico-geografico-commerciale-statistico*, vol. XXVIII, p. 185, Torino.

3. A. DE GUBERNATIS, *Dizionario biografico degli Italiani illustri*; p. 12, Firenze, 1879.

4. M. RIMINO. *Note biografiche del p. Francesco Calandri C.R.S.*; Milano, Dumolard, 1883. a pp. 50, 65-68 e 79.

5. A. MANNO. *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di storia patria di Torino*, vol. I. della *Bibl. stor. ital.*; pp. 128-130, Torino, 1884.

6. F. GABOTTO, *Necrologio* in *Bsbs.*, X, pp. 345-346, Torino, 1905.

7. POLIFEMO, su « *Il Piemonte* », foglio settimanale di Storia, Letteratura ed Arte; Torino, 1905, an. III, N. 22, del 28 maggio.

8. *Villanova*, periodico settimanale di provincia; Mondovì, 24 luglio 1881.

9. *Il Corriere di Bra*; Bra, 9-16 maggio 1884.

10. A. PETITTI DI RORETO, *Cherasco ed Emanuele Filiberto*, in « *Lo stato Sabauda ai tempi di Eman. Filiberto* », vol. CVIII. BSSS., pp. 275 e segg. Torino, 1928.

11. *Idem: Vercelli nel Museo civico G. B. Adriani di Cherasco*; in « *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino* ». Anno XXVII, IX-II-IV, 1925, Torino. — Ed. a parte: Bene Vagenna, Tip. Vissio, 1925; in 8.° di pp. 15.

12. *Idem: Una gita a Cherasco*; in *Rivista Turistica « Pro Piemonte »* Anno 1927 - Fasc. 1.° —; e a parte, Torino, Tip. Cecchini, a p. 6.

13. G. BERNOCCHI, *Cherasco* in « *Le cento città d'Italia illustrate* », fasc. 209, Milano, Zonzogno, 1928; a pp. 14-15.

14. L. C. BOLLEA, *Il museo civico Adriani di Cherasco e il suo indice onomastico*; in *Boll. stor. bibl. Subalp.* an. XXXIV, fasc. II Torino, 1932; e a parte: Bene Vagenna, Tip. Franc. Vissio, 1932-X, in 8.° di pag. 110.

15. Si possono ancora ricordare il P. GIUSEPPE VIGLIONE, che dedicò al P. Adriani il suo volume di *Canti*, intitolato « *L'immortalità dell'anima* », edito a Ceva nel 1891, ed il

16. Prof. ANDRIANI, della R. Università di Perugia, che in una sua conferenza su « *S. Girolamo Emiliani apostolo della carità* », sulla fine, accennando ai Somaschi illustri, s'intrattiene di preferenza sul P. Adriani. Vedi « *Rivista della Congregazione di Somasca* » fasc. XXVI, Marzo 1929, p. 118; ed a parte, Genova, Derelitti, 1929.

Titoli ed onorificenze

Il P. Adriani D. Giovanni Battista, già Professore e Direttore degli Studi nel R. Collegio militare di Racconigi, fu Membro effettivo della Società Ligure di Storia patria e della Accademia di Dijon, Socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino e della R. Accademia lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, dell'Ateneo di Brescia, dell'Accademia delle Scienze di Chambéry, di Marsiglia, di Aix in Provenza, della R. Società degli Antiquarii del Nord a Copenaghen, dell'Istituto Nazionale di Ginevra, dell'Istituto Storico di Francia, dell'Accademia Reale di Storia di Spagna, ecc., Regio Ispettore degli Scavi e Monumenti di Antichità, Membro della Giunta Conservatr. dei Monumenti e Belle Arti per la Prov. di Cuneo, comm.*, Gr. Uff. (con anello), Uff. O. di Leopoldo del Belgio, Comm. con stella O. di S. Giacomo della Spada di Portogallo pel merito scientifico, letterario ed artistico; fregiato delle grandi medaglie d'oro di I^a classe di S. M. il Re Vittorio Emanuele II e di S. M. il Re di Sassonia pel Merito storico diplomatico e delle Imperiali di Russia e di Austria-Ungheria pel Merito scientifico, letterario ed artistico, ecc.

(Fonti: *Atti del Collegio - Convitto di Cherasco; Atti del Collegio R. di Casale; Atti del Collegio S. Domenico di Valenza Po; Atti dei Capitoli Provinciali; Atti delle Professioni; archivio di Genova, autografi e memorie; Autori e opere sopra citati*).

17 MAGGIO

I.

1781 — P. DESANTIS D. ANTONIO MARIA, napolitano, fratello di Don Marino, del quale abbiamo parlato nel vol. I, sotto il 19 Marzo, professò verso il 1728, crediamo, in San Demetrio e Bonifacio di Napoli. Fece ivi i suoi primi studi, e gli altri nel Clementino di Roma. Ritornato poi a Napoli, fu ordinato sacerdote e applicato all'insegnamento.

Nel 1740 lo troviamo di famiglia a Velletri, mandatovi da Napoli, forse per salute, poichè vi è memoria che nell'Agosto di quell'anno il padre suo gli procurò dalla Sacra Congregazione un Reseritto, per poter assentarsi alcune settimane e fare i bagni di mare ad Ischia.

I tre anni successivi, 1741-1743, li trascorse nuovamente al Clementino di Roma, con l'ufficio di prefetto della camerata dei « Signori Grandi » (p. 133); ufficio che, per attestazione del P. Rettore D. Alfonso Sozj, egli disimpegnò lodevolmente (p. 136). Quindi fu di nuovo rimandato a Napoli.

A servizio di quei Collegi impiegò tutto il rimanente della sua vita, passando dall'uno all'altro o come suddito o come superiore. Ad esempio, nel 1749 fu nominato rettore del Collegio Caracciolo; nel 1756 vicepreposito della Casa professa di San Demetrio e Bonifacio; nel 1769 vicerettore del Collegio dei Nobili, ed in questa carica ebbe occasione di scrivere, l'11 Febbraio 1770, la breve ma bella lettera necrologica del P. D. Fabrizio Papi. Nel 1763 fu eletto Socio.

Tormentato a lungo da dolori articolari, s'era egli recato alla casa paterna, per godere il beneficio dell'aria, quando gli si aggravarono così che non fu più possibile muoversi di là; ed il 17 Maggio del 1781, con tutti i conforti religiosi, piamente spirò nel Signore, nell'età di anni sessantanove. L'annuncio della sua morte fu dato dal P. Emanuele Sorrentini, vicepreposito di San Demetrio di Napoli, il 19 Maggio 1781, con la seguente lettera:

« B.D. — M. R. P. Preposito — Il dì 17 corrente piacque al Signore chiamare a sè il P. D. Antonio de Santis Sacerdote nostro professore in età d'anni 69. Egli trovavasi in casa paterna per godere il beneficio dell'aria; ma i suoi dolori articolari che da più anni lo tormentavano, aumentarono a dismisura, lo astrinsero a rimanere ove trovavasi. Scelse uno de' nostri Padri per confessarsi, fu munito de' SS. Sacramenti dal rispettivo Parroco, anzi avendo già ricevuto il SS. Viatico, dimandò altra volta riceverlo, e fu in tempo di godere di questa nuova singolarissima grazia. Egli fu più volte Superiore ed ha servito la Religione in tutto ciò che ha potuto. Spero che al presente goda la Gloria Celeste; ma se mai ritrovassi nel Purgatorio prego la P. V. M. R. suffragare, e far suffragare la di lui Anima dalla sua Religiosa Famiglia, e contestandole la mia stima mi dico ecc. — D. Emanuele Sorrentini Vocale e Vicepreposito ».

Quanto alla grafia, il cognome di questo Padre lo troviamo spesso, anche negli atti ufficiali, scritto nella forma: « De Sanctis »; egli però costantemente si firma: « P. D. Antonio Maria Desantis ». L'osservazione vale anche per il fratello D. Marino, sopra ricordato (morto il 19 Marzo 1789), per il quale abbiamo usato anche noi la forma « De Sanctis », essendoci allora sconosciuta la firma autografa.

(Fonti: *Atti del Collegio Clementino di Roma; Atti del Collegio S. Martino di Velletri; Atti dei Capitoli gener.; P. SORRENTINI, Lett. mort.*).

17 MAGGIO . II.

1834 — P. CASAROTTI D. ILARIO, nacque a Verona l'8 Luglio 1772 da Antonio (detto Frassinelo) e da Cbianca Teresa. Il giorno successivo ebbe il Battesimo nella parrocchia di S. Tomaso, essendogli padrini il marchese Borgia Canossa e la contessa Lavinia Pompei, e gli furono imposti i nomi di Ilario Zeno Gregorio.

Fece i primi studi nel patrio ginnasio, ed a 16 anni, dopo averne meditate le regole — sino a fermarle quasi a verbo nella memoria, come ebbe a dire egli stesso — chiese ed ottenne di entrare nella nostra Congregazione. Indossato il nostro abito, fu mandato a Venezia, in S. Maria della Salute, dove, sotto la disciplina di Padri commendevoli per sapere e per virtù, attese con diligenza e profitto, per cinque anni, allo studio della filosofia, della matematica e della teologia. A taluno potrà sembrar breve questo tempo per tanto cammino; ma esso fu sufficiente per il Casarotti, ch'era fornito di buon ingegno e d'una volontà costante nell'assidua applicazione. Avendo anche compiuto l'anno del noviziato, guidato e consigliato dal piissimo D. Girolamo Borzatti, allora Provinciale, la cui memoria gli fu sempre dolce, il 10 Luglio 1793 pronunziò finalmente la sua solenne professione religiosa.

Pochi mesi dopo fu spedito a Padova, con l'incarico di succedere al P. Antonio Evangelini, nella cattedra di retorica del nostro Collegio di Santa Croce. « Ciò avvenne, disse egli stesso nell'elogio che più tardi ebbe a fare del detto P. Evangelini, l'anno mille settecento novantatré, assai presto in vero per succedere a sì grand'uomo; ma e quando gli poteva io succedere degnamente? » Assistito dallo stesso P. Evangelini e dall'altro suo confratello, il P. Barca, ingegno versatissimo e professore di diritto canonico in quella Università, si accinse al lavoro con amore e coraggio e, nutrito com'era di buoni studi, non tardò ad affermarsi egli pure quale eccellente letterato. Dalla cattedra e con la penna prese a combattere contro i novatori contemporanei che, lasciati in disparte i veri padri della nostra letteratura, si credevano lecito ogni arbitrio ed ogni licenza, e volse la gioventù ad imitare lo stile dei nostri classici, a conservare nella sua purezza e nella sua schietta semplicità la nostra lingua, a modellare le proprie composizioni sul



P. CASAROTTI D. ILARIO, di Verona
(1772 - 1834).

Letterato e poeta.

fare dei sommi e soprattutto a studiare il divino Poeta, unica fonte di altissimi concetti.

Questo propugnò coraggiosamente e sempre il nostro Casarotti, non solo nel tempo che trascorse a Padova, ma in tutti i quaranta e più anni che dedicò all'insegnamento.

Per darne il buon esempio, poichè eravi l'uso nei nostri Collegi di chiuder l'anno scolastico con una solenne accademia, nella quale si dava anche un esperimento pubblico del lavoro compiuto sui giovani, approfittò di queste occasioni il Casarotti per incarnare i suoi insegnamenti in apposite composizioni, che servivano egregiamente a divulgarli tra gli ascoltatori e specialmente tra i discepoli. Oltre queste esercitazioni accademiche, cui egli mai licenziò per le stampe, sebbene ne fossero meritevoli, altre opere compose in quel tempo, che però per consiglio di amici s'indusse poi a dare in luce, come: il volgarizzamento del *Ristretto della Storia Universale dei Letterati Inglesi del Sig. Anquetil* (Venezia 1805); la versione in verso sciolto dell'*Istituzione puerile del Mureto*; ed una edizione correttissima del classico poemetto dello Spolverini *La coltivazione del riso*, che illustrò con note di larga e sicura erudizione » (*Fontana*).

Quando affrettavasi a compiere un suo « *Trattato sopra la natura e l'uso dei dittonghi italiani* », opera di lunga lena e di molto pregio, che assolutamente mancava alla letteratura italiana, sopraggiungeva la seconda soppressione generale degli Ordini Religiosi (1810); e allora, pensando alla futura sua vita, anzichè accogliere taluna delle offerte che gli venivano fatte da parecchie città d'Italia, deliberò di vivere in patria in compagnia dei congiunti, e là coltivare nel silenzio i suoi studi. Ecco infatti ciò che su tale sua deliberazione ebbe a scrivere al conte Beunassù Montanari: « Nata appena la soppressione mi sono dato intorno un'occhiata, e visto che avea di che « mantenermi da povero religioso, quale volea conservarmi, ho rinunciato a mille profferte,, e a Bologna, e a Venezia, e a Brescia, e altrove, solo per vivere a Dio e a me. Si aggiungeva allora un desiderio grandissimo di studiare, cosa che fino al quarantesimo io non « avea potuto fare liberamente. La patria piaceami, e la famiglia invitavami.... Non doveva io seguire la mia inclinazione? La seguitai ».

Nel 1810 si ritirò a Verona, fermandovisi per circa quattro anni, durante i quali insegnò lettere nel Liceo e dopo lunghe ricerche pubblicò il suddetto *Trattato sui dittonghi*, che fu giudicato dai linguisti opera perfetta, e fu assai lodato da Ippolito Pindemonte e da

Angelo Mazza. Godendo la compagnia e l'amicizia di eletti ingegni che allora fiorivano a Verona, trascorse ivi in amene conversazioni letterarie giorni ch'egli solea chiamare i più felici.

Ma non andò a lungo che, turbatasi la pace di cui godeva in patria, temendo giorni amari, stimò bene di allontanarsi e, aderendo al desiderio di parecchi antichi suoi confratelli che, come sacerdoti privati, avevano assunto la direzione del Collegio Gallio di Como dove già si trovavano prima della soppressione, tra i quali specialmente i Padri D. Carlo Locatelli, D. Giuseppe Pagani, D. Nicola Pasqualigo e D. Edoardo Rebuscelli, si recò egli a Como per ammaestrarvi quella gioventù nelle belle lettere. Dopo due anni si riaccese nel suo cuore il desiderio della patria, e vi ritornò. In quel tempo raccolse in volume e pubblicò coi tipi del Mainardi (Verona, 1817) *Le poesie bibliche*.

«Nuova tempesta lo spinse nuovamente fuori del suolo natale, e lasciata volontariamente la cattedra nel patrio Liceo-convitto, corse un'altra volta a Como, tiratovi dal desiderio della vita collegiale e dall'amore degli antichi compagni. Dal (Novembre) 1817 vi si fermò sino al (Novembre) 1820, e in questo triennio aggiunse alle fatiche scolastiche quella della predicazione nei pubblici templi e nell'oratorio del collegio, come a Padova all'ufficio di professore univa quello di catechista ai convittori. In questo frattempo scrisse le *Lettere* sotto il finto nome di *Innocente Natanaeli*, per manifestare le sue opinioni letterarie e narrare le vicende della sua vita: lavoro delicato, festevole e istruttivo, del quale si fecero due edizioni in Lugano e una in Milano dal Sonzogno nel 1825». (Moizo). Altre cose scrisse in questo tempo, delle quali daremo notizia nell'elenco de' suoi lavori.

Nel 1820 fu chiamato da Como a Milano, dove tenne per due lustri la cattedra di religione nel ginnasio-convitto Calchi-Taeggi. Qui trovandosi, scrisse l'Elogio per le solenni esequie del Vescovo di Como, il milanese Carlo Rovelli, che recitò nella chiesa di S. Fedele e fu subito dato alle stampe «per il commovente entusiasmo destato in tutti i presenti». Altre *Orazioni sacre* compose, stampate e ristampate poi a Como e a Milano dal 1823 al 1827, mostrando la sua vasta dottrina in sacra eloquenza. Diede pure alle stampe la *Versione delle prediche del Cambacérès*, alle quali premise, sotto forma di lettere, praticissime «Osservazioni»; compose un libro intitolato «*Istruzioni e preghiere per la gioventù*», che fu stampato poi in Roma dal Morini nel 1858, ed altre non poche cose, come si vedrà, alcune delle quali stampò con le sole iniziali «I. C.», come le due dissertazioni *Sul sermone poetico*, e *Sulla mitologia*.

Dopo due lustri circa di insegnamento a Milano, essendo cresciuti con l'età gli incomodi di salute, deliberò di lasciare la scuola e ritirarsi a vita tranquilla, spendendo quello scorcio di tempo che ancora gli rimaneva fra i suoi studi ed in apparecchio al gran passo, e prese fissa dimora in una sua casetta in Milano. Quando uno scirro al piloro lo costrinse a letto, secondo il desiderio da lui manifestato in antecedenza, fu accolto nell'Ospitale dei Fate-bene-fratelli, e là santamente morì il 17 Maggio 1834, alle ore tre pomeridiane.

«Placidissima, scrive il Borgogno, e accompagnata dai più vivi sentimenti di cristiana rassegnazione fu la morte di quest'uomo veramente vissuto al pubblico bene, di cui narrano quanti accorsero a visitarlo, che munito degli augusti conforti di nostra religione, e già mancatagli la favella, serenissimo nell'aspetto accennava sovente al cielo, quasi ardesse di una santa impazienza di volarsene al seno di òi Dio. Modesti furono i suoi funerali, ma non privi di lagrime. I suoi amici si mostrarono inconsolabili della sua perdita; e il ch. Labus volle onorarne la memoria con due elegantissime iscrizioni, l'una da porsi all'ingresso del tempio nella celebrazione delle esequie, e l'altra nel seminario di Verona, a cui legò le proprie sostanze, ogni qual volta mancati fossero eredi maschi ad Aliprando e Demetrio suoi fratelli. Le sue spoglie mortali riposano al cimitero di Porta Nuova in Milano», non lungi dalla tomba del Parini; ma d'entrambe le tombe invano si cerca tuttora un segno.

«Fu il Casarotti, continua il P. Borgogno, uomo di mezzana statura, robusto della persona, e di fattezze risentite e virili. Vivissimo avea l'occhio, spaziosa e ben rilevata la fronte, il labbro sorridente e sereno, e in tutto il resto della fisionomia manifestava di primo colpo un animo dolce e sensitivo, e un ingegno di nobilissima tempra, adatto non meno alle più serie meditazioni del filosofo, che alle ridenti fantasie del poeta, e alle pazienti investigazioni dell'uomo erudito. Educatore fin dagli anni più teneri all'amore della religione, e agli esercizi della più soda pietà, mirò mai sempre a far tesoro di virtù, e a coltivarla in altrui, or colla voce, ammaestrando per ben quarant'anni la studiosa gioventù, e predicando dai pergami; or con la penna, scrivendo e divulgando con ogni stile libri di sana morale e di cristiano insegnamento. Nemico implacabile d'ogni sentimento basso e volgare, e caldamente devoto al vero, netto egli stesso del vizio

turpissimo dell'adulare, non si cessava giammai di biasimarlo in altrui. Egli è perciò che alle molte onoranze proffertegli assai volte, non mai si arrese, nè si condusse, comechè luminose e lusinghevoli fossero, ad anteporle al proprio decoro; chè anzi era solito dire, che prima di tradire la verità, saputo avrebbe restar pesto, ma vinto non già. Semplice e ben costumato nelle maniere, piacevole e assennatissimo nel conversare, era la delizia di quanti usavano con esso lui; dei quali ciascuno ammirava con istupore que' sali frizzanti e spontanei che ad ogni tratto gli venivano su le labbra, e quella veramente incantevole facilità di eloquenza naturale, in cui pochi avea pari, superiore nessuno. Delle amicizie fu studioso fuor d'ogni credere, ma tardo e prudente nel contrarne con chi che fosse. Quindi è che nessuno legatosi in amicizia con lui ebbe mai ragione di pentirsene, nè egli a sua volta da rimbrottar se medesimo di troppo corrivo nello eleggere gli amici. Contento del poco, non mai levò l'animo a desiderij men che temperati; anzi fu sì lontano da ogni ambizione, che anco allora, che spontanei gli si offeressero onori, ebbe virtù da ricusarli, mostrando ai fatti come partia gli veramente dall'animo quella sentenza, ond'egli volendo alludere a se medesimo, facea dire ad un filosofo: « A quel ruscello, che derivato da un fiume, per un coperto canale tortuosamente attraversa una grande città, e or dall'un lato, or dall'altro acqua perge a qualche uso, e non veduto dai cittadini che gli passan di sopra, rientra in più bassa parte nel fiume stesso, avrei voluto, che sempre fosse rassomigliata, e vorrei che rassomigliasse tuttora la vita mia; util vita senza millanterie, vita oscura senza vergogna, vita ingannevole senza colpa ». Della sua Congregazione serbò, finchè visse, tenerissima ricordanza: e non v'ha dubbio, che se a Dio fosse piaciuto, mentr'egli viveva, ridestarla in quei luoghi, dove un tempo era nata, il buon Casarotti saria stato de' primi a rivestirne le amate divise, e chiuso avrebbe in pace i suoi giorni fra le braccia de' suoi confratelli ».

Scendendo a qualche particolare fatto ed apprezzamento, aggiungeremo che il Casarotti avea una tale facilità di comporre in versi, che ne scriveva all'improvviso, come scrivesse una lettera. Dice il Padre Moschini, che un bravissimo giovane napoletano, di nome N. Macdonal Irbisti, tra i molti elogi che faceva del P. Casarotti suo maestro, gli raccontava anche che ogni giorno nella scuola, immaneabilmente, solleva fare d'improvviso un sonetto su quell'argomento che le circostanze scolastiche gli somministravano. Parlando poi delle sue *Versioni bibliche*, ed in particolare del profeta Nahum, lo stesso Mo-

schini afferma che la traduzione in ottava rima fu eseguita « con uno stile sì robusto e nobile che, a confessione de' più fini conoscitori di così fatte cose, da molto tempo vengono assai pochi i libri con sì poetico tuono dettati ». (Letter. Ven., Tom. I. p. 117).

Per ciò che riguarda il *Trattato sui dittonghi*, il Trabalza, nella sua *Storia della Grammatica italiana* dice che il Casarotti « indubbiamente non va confuso coi grammatici di bassa lega » (p. 478). Questo lavoro, in generale, è ritenuto opera classica; « ad esso, dice Giuseppe Biadego (*Bibliofilo*, a. III. p. 167) è affidata la fama del Casarotti, e dovrebbe essere ristampato ».

Quanto all'Epistolario di *Innocente Natanaeli*, ecco ciò che ne scrive il prof. Fontana, dopo un accurato esame: « Il volume è una miniera di notizie; storia delle lettere italiane; giudizi dati « con sincerità e integrità »; dicitura sciolta di chi scrive in forma familiare, e svelta e nervosa, com'anche polemica, e di chi in fatto di letteratura ha proprie e profonde convinzioni: libro insomma da leggersi oggidì con piacere e cognizione non peregrina... « Chi voglia dilettersi, istruendosi, ripassi ad una ad una le lettere di quel « saporitissimo Innocente Natanaeli », e dirà se riferii il vero sull'indole umoristica, acutamente faceta e mordace, preannunziatrice di criterii letterari sani e nuovi in Ilario Casarotti. Il quale più ancor si palesò nelle *Favole Esopiane* (anch'esse pubblicate sotto il nome di Innocente Natanaeli); favole tutte di allusioni a persone che in Milano ben si dovevano riconoscere, se il Casarotti in fine del libro annota: « ognuno qui leggendo tragga quel frutto che gli bisogna sì per l'anima e sì per lo corpo ». » (pag. 26-27).

G. Casati così lo definisce nel suo *Dizionario degli Scritt. d'Italia* (vol. II): « Poeta e letterato,... curò assai lo stile; ingegno festivo e caustico, un po' assoluto e mordace ». Aggiunge che nell'accenno alla lotta tra classici e romantici, si mette contro gli uni e gli altri.

Il Pindemonte avea grande stima del nostro Casarotti, e gli scrisse molte lettere, parecchie delle quali furono poi stampate, come vedremo nella bibliografia. Luigi Carrer, « uomo letteratissimo e savio », ci lasciò questo giudizio intorno a lui: « Ingegno non dei straordinari, ma certo de' non frequenti. Studii fatti con paziente amore, e sempre rivolti a giovamento d'altrui, meglio che ad acquisto di gloria. Quanto poi alla parte morale del Casarotti se ne può dire un gran bene; anzi ogni specie di bene, se tolgasi una franchezza ch'avrebbe potuto sembrare soverchia, ma in compenso molta nobiltà di carattere, grande amore di giovare agli studi, moderato desiderio della fa-

ma». Tale giudizio, di fatto, corrisponde a quello che il Casarotti aveva formulato modestamente di sè, adombrandosi nel benefico ruscelletto che attraversa nascosto la gran città. Passò facendo del bene e non cercò gloria: ricusò la nomina di Socio dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova, e per modestia si sottrasse a quella di Rettore sia del Collegio Clementino in Roma e sia del Collegio Ghisleri in Pavia.

Di molto onore pel Casarotti sono le iscrizioni per lui dettate dal celebre epigrafista milanese Giovanni Labus, che riporteremo; come anche lo onora l'augurio formulato da Mons. Grancelli nel chiudere un suo articolo, che pubblicò nel *Corriere del Mattino* del 1 Luglio 1923, appunto sopra il nostro D. Ilario, chiamandolo il « dimenticato Casarotti »: « Abbia il Casarotti, egli dice, un ricordo nella loggia di Fra Giocondo in Piazza Signori o Piazza Dante. Se bravo poeta e scrittore lo dissero il Pindemonte, il Cesari, il Betti; se il Carrer lo giudicò ingegno preclaro; se Guido Mazzoni lo chiama valente; penso sia opera di giustizia chiedere per *Ilario Casarotti* un posto dove lo trovarono tant'altri degni figli della nostra Verona ».

Tra gli amici del P. Casarotti, oltre le due nobili famiglie veronesi Verza e Pompei nelle cui case si davano convegno gli uomini di maggior grido, specialmente per le due gentildonne Silvia Curtoni-Verza (la famosa Gentildonna celebrata dal Parini) e Lavinia Montanari-Pompei (la madrina del Casarotti), van ricordati il Cav. Pindemonte, Benedetto Del Bene, il conte Benassù Montanari, i due Zamboni, il conte Alessandro Carli, Iacopo Vittorelli e l'ab. Antonio Cesari.

Iscrizioni dettate dal cav. Labus.

BONI, O CIVES ADVENAEQUE
 REQUIEM SUPERUM
 ADPRECAMINI
 HILARIO ANTONI FIL. CASAROTTI
 DOMO VERONA
 SACERDOTI EX SODALITATE SOMASCA
 POLITIORIS HUMANITATIS LAUDE
 CLARISSIMO
 CUIUS INGENIUM, SOLLERTIAM, ELOQUENTIAM
 QUAE SUMMA FUERE
 RELIGIO AUXIT, COMITAS ET MODESTIA
 ORNAVERUNT.

Versione italiana fattane dal P. Calandri:

« O buoni cittadini e stranieri — pregate — la suprema requie
 — a Ilario f. di Antonio Casarotti — veronese — Sacerdote Somasco
 — nelle umane lettere — chiarissimo — la cui solerzia, eloquenza,
 ingegno — che giunsero al sommo — furono dalla religione sublimate
 — dall'affabilità e modestia — abbellite ».



HONORI ET MEMORIAE
 HILARI ANTONI FIL. CASAROTTI
 SACERDOTI EX SODALITATE SOMASCA
 VIRI PIETATE RELIGIONE INGENIO BENEFICENTIA
 POLITIORIS HUMANITATIS LAUDE
 PRAESTANTIS
 VIXIT ANN. LXI MENS. X. D. IX.
 DECESSIT MEDIOLANI XVI KAL. IUN. ANN. MDCCCXXXIV
 HIC SUPREMIS TABULIS OMNEM SUBSTANTIAM
 ALIPRANDO AC DEMETRIO FRATRIBUS
 EA LEGE TRANSMISIT
 UTI GNATIS AB IIS PROGNATISQUE ALTERUTRO
 OPTIME INSTITUENDIS
 ET DEFICIENTE PROGENIE BINIS ALUMNIS ECCLESIAE
 SACERDOTIO INITIANDIS
 ARBITRATU PONTIFICIS VERONENSIVM PERPETUO
 SUBVENIRETUR.

Versione come sopra:

« A onore e ricordanza — d'Ilario f. di Antonio Casarotti — Sacerdote della Congregazione Somasca — uomo per pietà religione ingegno — beneficenza letteratura prestantissimo — visse an. LXI. m. x. g. ix. — morì in Milano il 17 Maggio 1834 — legato ogni avere — ai fratelli Aliprando e Demetrio — perchè servisse in perpetuo — a diligentemente educare — i loro figli e discendenti di questi — e cessando la stirpe — due chierici iniziandi al sacerdozio — eletti dal pontefice veronese ».

La prima delle due iscrizioni fu esposta nel tempio di S. Fedele in Milano, nel dì delle esequie solenni; l'altra fu dettata pel Seminario di Verona, e tanto il Borgogno, quanto il Calandri e lo Zambarelli la danno come collocata al suo posto. « In realtà — disse nel

1923 il prof. Vittorio Fontana — la iscrizione lapidaria rimase nel desiderio del pio munifico testatore e del Cav. Labus; però ben rimase il legato di mantenimento di due chierici in Seminario: beneficio *perpetuo* che due alunni tuttodi han da godere ». Dunque, nonostante le affermazioni dei biografi suddetti, dopo novant'anni, la iscrizione lapidaria non vi era stata ancora collocata.

Lo stesso prof. Fontana, in un suo articolo, « *Gli studi danteschi del veronese P. Ilario Casarotti* », pubblicato sul *Corriere del Mattino* (4 Giugno del medesimo anno), dopo accennato all'augurio espresso da Mons. Grancelli, che cioè un ricordo al P. Casarotti fosse apposto nella Loggia di Fra Giocondo, concludeva: « Or non solamente questo ha da avverarsi. Anche la composta lapide in Seminario deve apparsi; perchè ivi il P. Casarotti compì gli studi, e morendo *hic supremis tabulis omnem substantiam — ea lege transmisit*. Allora i voti si faranno indiscussa realtà; allora gli egregi biografi somaschi Borgogno, Calandri, Zambarelli potranno allietarsi di non aver scritto un errore che ingiusto davvero sarebbe, per noi e per tutti, l'aver lasciato perpetuare ».

Assunte informazioni locali sull'esito avuto da questa pratica in questi ultimi dieci anni, abbiamo saputo che l'iscrizione lapidaria in Seminario è tuttora un pio desiderio degli ammiratori del Casarotti, come è rimasto un pio desiderio il medaglione in Piazza Dante, sotto la loggia di Fra Giocondo.

E' doveroso anche ricordare che, malgrado la disposizione testamentaria espressa nella iscrizione del Labus, e l'affermazione del prof. Fontana, in Seminario, secondo quello che ci si dice, « non c'è ricordo di quel legato a favore dei due chierici ». Detto legato o non arrivò a destinazione, oppure fu incamerato nelle soppressioni di beni ecclesiastici. Tanto più che, come si può vedere sopra nella riprodotta iscrizione, il lascito era condizionato, e c'erano di mezzo i nepoti. Può darsi ancora il caso che il legato sia arrivato in Seminario sotto altro nome. Comunque sia, viene sempre a mancare il motivo impellente per l'apposizione della lapide; ed allora non c'è da fare nè biasimi, nè meraviglie.

Opere del P. Ilario Casarotti.

1. *Ninive distrutta*, di Naumo Elcese, recata in verso italiano. Verona, (stamp. del Remanzini; pp. 37, in 4) e Padova, Tip. del Seminario, 1799, pp. 40, in 8°.

2. Traduzione in italiano del *Ristretto della Storia universale dei Letterati Inglesi del sig. Anquetil*, stampata in X tomi dal Bettinelli. Venezia, 1805, in 8°. — Senza il nome del traduttore.

3. Versione in versi sciolti della *Istituzione puerile del Mureto*, stampata in Venezia circa il medesimo tempo, ma anch'essa senza il nome del traduttore.

4. *La Coltivazione del riso* di G. B. Spolverini (Ediz. VIII) con l'Elogio dell'autore nuovamente scritto da *Ippolito Pindemonte*, e con illustrazioni dell'editore ILARIO CASAROTTI. Padova, Stamp. del Seminario, 1810. — Il Casarotti non solo vi premise il « *Discorso ai giovani* », ma arricchì i quattro libri dell'opera insigne con copiose note di larga e sicura erudizione. L'Elogio stesso dello Spolverini fu rifatto dal Pindemonte sulle correzioni fornitegli dall'amico. Annota il Fontana che le edizioni ben presto si moltiplicarono nello stesso anno 1810 fino alla ottava.

5. *Saggio di poesie bibliche*, recate in versi italiani, ed alcuni *Discorsi storici*. Verona, presso l'Erede Merlo, 1812, pp. 175, in 8°. — Queste, in una edizione più completa, furon ristampate in Milano dal Silvestri, nel 1824. — Anch'esse sono arricchite in fine di dottissime annotazioni, da formar quasi un trattato di esegesi biblica. Vi si accinse a questa traduzione « per promuovere unitamente allo studio della Poesia Greca, e Latina, quello ancor dell'Ebraica » (Nota al cap. XIII di Isaia). Intorno ai pregi di queste versioni, vedi l'elogio che ne fa il Borgogno.

6. *Volgarizzamento del Salmo XXVIII*. Verona, 1813, ed. per l'Erede Merlo, di pp. 11, in 12°. — A questo volgarizzamento diede occasione l'andata di D. Giuseppe Vedovelli a parroco in Toscolano sul lago di Garda. Bellissima è la lunga lettera che accompagna la versione. — L'una e l'altra furon ristampate dal Silvestri nel 1824.

7. *Poesie Bibliche* recate in versi italiani. Verona, 1817, Mainardi; pp. 234 in 4°. — Questa è edizione completa. — Le poesie sono tradotte da Isaia, Ezechiello, Gioele, Michea, Naumo, Abacucce, Salmi, ecc.

Un estratto di queste poesie pubblicò il Silvestri nel Vol. *Prose e Poesie di Ilario Casarotti*, Milano, 1824. Stanno da pag. 211 a pag. 432. Dice l'editore che le pubblica « secondo l'ultima edizione fattane in Verona l'anno 1817 ». Il vol. contiene, oltre le *Poesie bibliche*, il *Trattato sui dittonghi* e l'*Orazione per le esequie del Vescovo Monsignor Carlo Rovelli*, cioè « quelle tre Operette, che più generalmente e costantemente ho inteso lodare »; così egli nella prefazione.

8. *Sopra la natura e l'uso dei dittonghi italiani*. Trattato, Padova 1813; Tipogr. del Seminario, pp. 138 in 8.° — Come già fu detto, esso fu ristampato nel 1824 dal Silvestri. Il Fontana dice che ve n'è una edizione di lusso, carta a mano, della stessa Tipogr. del Seminario, Padova.

Le ragioni del Trattato ce le dà l'autore nel paragr. primo; e sono: « 1. che anche i più adulti nell'esercizio di verseggiare non sanno calcolar le sillabe di parecchi vocaboli; 2 che in certi componimenti, dei quali è un pregio lo sforzare, e il vincere con bella franchezza le difficoltà, che nascono dalle desinenze, scambiano alla sicura le piane per le sdrucciole; 3. che fluttua l'Ortografia, e dopo cinque secoli, più sventurata di Delo, non sa dove arrestarsi; e 4. finalmente, che nella pronuncia le sillabe, le quali vanno scolpite ad una ad una, sulle labbra di molti si scompigliano, o si stemprano bizarramente ». — « Aureo volumetto, dice il P. Zambarelli, e il primo lavoro del genere che sia stato pensato e scritto in Italia, dove non si può a meno di non ammirare nell'autore l'acutezza del grammatico, la profondità del filosofo, la piacevole varietà dell'erudito, e sopra tutto la sua rara conoscenza della nostra lingua » (*Il Culto di Dante ecc.*, p. 112).

9. *Vita delle due Sante Liberata e Faustina*. Como, 1818, Ostinelli, pp. 23 in 8.°

10. *Orazione per Solenni Esequie a Mons. Carlo Rovelli, vescovo di Como*. Como, Ostinelli, 1820, pp. 26 in 8.° — Con una iscrizione. — Quest'Orazione fu ristampata dal Silvestri, Milano, 1824; e qui manca l'iscrizione.

11. *Sopra Gesù Cristo, e M. V. Annunziata* — Discorsi recitati nel Santuario di Como la quaresima dell'anno 1820. Como, 1820, Ostinelli, pp. 79 in 8.° — Sono cinque discorsi sopra Gesù ed uno sopra l'Annunziata. — Se ne fece una ristampa nel 1826, ivi stesso.

12. *In Lode di S. Calimero Vescovo di Milano e Martire. Orazione Recitata nella sua Basilica da un Sacerdote Veronese*. In Milano, per Gio. Silvestri, 1823, in 8.° pp. 31 colla dedica, che porta il nome dell'autore, agli Amministratori del Ginnasio Convitto Calchi, ove era Professore. — Fu ristampata in Como dall'Ostinelli nel 1827, col titolo: *Orazione in lode ecc.*

13. *Le favolette Esopiane, approvate da Innocente Natanaeli*. Milano, Silvestri, 1823, di pp., 74. — Il titolo veramente è: « Questo libro si chiama le favolette ecc. — *In. Nat.* è il pseudonimo dell'autore, al quale nel prologo fa dire: « Che tu sappia di chi sian esse,

non monta; perchè spesso il nome dell'Autore ingiustamente accreditata, o screditata un'opera. Se vuoi, leggile: se non vuoi, e tu lasciale stare. A me piacciono, e, come tu vedi, le tengo per buone: piacquero a' miei Battistino, Giacomino, Luigino, e a qualche altro, e per buone le tenerò. Che se a te non piacessero; dinne pur male a tua posta; ma non volerne a me, nè all'Autore. E vivi felice ».

14. *Lettere, da Innocente Natanaeli scritte ad un suo nipote*. Lugano, Tip. Vianelli, 1824, di pp. 166, in 8.° — Se ne fece una seconda edizione a Milano dal Sonzogno, nel 1825.

Guido Mazzoni, nella *Storia Letteraria d'Italia*, ricordando queste *Lettere*, chiama il suo autore « accorto grammatico, traduttore di salmi e favolista valente, più favorevole ai Classici che ai Romantici, sebbene combattesse la Mitologia ed augurasse all'Italia una poesia propria, come l'avevano l'altre Nazioni ».

15. *Orazione per la Visitazione di M. V.* — Como, Ostinelli, 1825.

16. *Prediche italiane e francesi*, tradotte in italiano, a conferma di nostra Fede, con prefazione, di ILARIO CASAROTTI. Como, Ostinelli, (Tipogr. edit.), 1825, pp. 73. — Ristampate poi in: *Prediche italiane e francesi*; Como, 1826 - 1829.

17. *Prose e versi dell'ab. Ilario Casarotti, veronese*. In Milano, per Gio. Silvestri, MDCCC. XXIV. di pp. 433, in 16. — In fondo dice: « Se ne sono tirate due sole copie in carta turchina di Parma ». — Questo volume fa parte della « Biblioteca scelta dei Classici » e porta il N.° 156 — Vedi ciò che s'è detto sopra, al N.° 6.

18. *Osservazioni sopra la Favoletta Esopiana*. Milano, Biblioteca Italiana, 1822 (Estratto) — Questo trattatello è aggiunto alle *Lettere ecc.* N.° 13).

19. *Prefazione alle prediche in conferma di nostra fede*, dedicate al Card. Carlo Gaisruch Arcivescovo di Milano. Milano, 1822

20. *Orazione in lode di S. Abbondio, vescovo e protettore primario di Como*. Como, Ostinelli, 1827.

21. *Sopra il sermone poetico*. Lettera a Giov. Zuccola. Milano, Silvestri, 1829. pp. 76, in 8.°

22. *Sopra l'Eloquenza Sacra estemporanea*. Lettera riprodotta nel compimento della Quaresimale Predicazione dell'Ab. Giovanni Renier, nella chiesa parrocchiale di S. Luca, Venezia, G. Antonelli, 1829, pp. 26, in 8.

23. *Al Prof. Angelo Antongina*, a Monza. Lettera in cui si fa

qualche cenno *della Mitologia e del Romanticismo*. Milano, Silvestri, 1829, pp. 90, in 16. — Il volume porta le sole iniziali I. C.

24. Due libretti di *Filosofia morale, ossia continuazione de' Trattatelli Malabarici dell'Ab. D. Michele Colombo*. Milano, 1829.

25. *Il Ferro, poemetto*. — Belluno, 1841, Stamp. Deliberali, di pp. 45, in 8. — Opera postuma.

26. *Dell'origine dei metalli. Poemetto del P. Ilario Casarotti Chierico Regolare Somasco*. Roma, Tip. Morini 1855. — Opera postuma pubblicata per « Nozze Polidori - Borgognoni ». di pp. 16, in 8. — L'opuscolo è dedicato « All'amatissima sorella — Francesca Polidori — nel dì felicissimo che l'egregio Signore — Emanuele Borgognoni — disponendo la innanellata con la sua gemma — questi versi — dell'Illustre ILARIO CASAROTTI — ora la prima volta stampati — in argomento di sentita letizia e di faustissimi auguri — il fratello Luigi — intitolava ». Il poemetto si compone di trentotto ottave, la prima delle quali comincia:

Quell'io che fuori dalla madre antica

A chiarimento di equivoci, è necessario riportare anche la nota apposta al primo verso, che è di questo tenore: « Ne' due primi versi di questa ottava, come eziandio nel quinto e sesto della seguente, allude l'Autore ad una sua accademia di poesia, che ha per titolo *il Ferro*; la quale, con altre parecchie non mai stampate della medesima penna, conservasi ancora inedita dal nobilissimo Nicolò Colloredo, Padre dell'Oratorio di Roma, già discepolo in Padova del Casarotti. Tra quelle avviene una intitolata *dall'Oro*, e ad essa da cominciamento il presente; dono, può dirsi, che fa alle lettere il gentilissimo Colloredo ».

A questo poemetto accenna il Prof. Augusto Serena (in *Appunti letterarii*, Roma, Forzani, 1903); ed il prof. Fontana, citando a sua volta il Serena, annota: « Erroneamente A. Serena, op. cit., l'intitola, nè si sa donde l'abbia tratto « *Origine dei metalli* » mentre è invece: « *Il ferro* ». Si vede che al Fontana è sfuggita questa pubblicazione.

27. *La pace dell'anima e la contemplazione. Canti inediti del F. ILARIO CASAROTTI Chierico Regolare Somasco*. Roma, Tip. Morini, 1857. pp. 15, in 8. — L'opuscolo è dedicato « A Suor Maria Candida Giuseppa nel secolo Natalina Polidori nel giorno della sua Monacazione. Fiori poetici » (26 Aprile 1857) dal fratello Luigi e dalle sorelle Luisa e Francesca. Vi è premessa un'*Ode* del Fratello Luigi; se-

guono poi il primo canto dal titolo « *L'azzurro notturno o La pace dell'anima* », che si compone di quaranta terzine; ed il secondo col titolo: « *Il candor del mattino o la Contemplazione* », che contiene altre quarantaquattro terzine.

Questi canti stavano nel manoscritto di un'accademia recitata nel collegio S. Croce di Padova (che il cav. Brancia pubblicò poi in Parigi, con le iniziali del poeta autore: I. C.), manoscritto riprodotto dal giornale milanese « *Il Poligrafo* », XXIII e XXIV, 8 e 15 Settembre 1811. Circa una ventina d'anni dopo, certo Urbano Lampredi, noto scrittore di quel tempo, tolse dal Poligrafo quei versi, ch'egli credeva sconosciuti, sostituì i primi sessanta con *tre versi* suoi che non avevano niente « che fare col pensiero svolto nell'elegia, ne storpiò parecchi altri, e poi, nel giornale di Napoli « *Il topo letterario* » (N. secondo, Marzo 1833), li stampò col titolo « *L'azzurro notturno o la pace dell'anima* », ponendovi sotto il suo nome. Il plagio fu svelato da altro periodico, intitolato « *L'Omnibus* » di Napoli, nel suo N.º XII del 18 Maggio 1833, ancor vivo e testimonante il Casarotti. Il Lampredi, toccato al vivo, rispose con una lettera (19 Maggio 1833), adducendo motivi che furono giudicati un arzigogolo di scuse mal connesse, anzichè una giustificazione del plagio provatissimo. — (Queste notizie togliemmo in parte dal Borgogno e in parte dal Fontana). —

28. *Il Costume. Poemetto inedito del P. ILARIO CASAROTTI Chierico Regolare di Somasca*. Roma, Tip. Morini, 1858. pp. 14 oltre le sei di dedica; in 8. — « Per Nozze Mastai - Del Drago » — E' dedicato al Conte Luigi Mastai Ferretti dal Conte Ferdinando Friggeri, il quale dice di aver avuto il poemetto dal nostro padre Giuseppe Maria Cattaneo, professore di lettere nel Clementino di Roma. Sono quarantuna ottave. Anche questo è sfuggito al Prof. Fontana, che pure fu tanto diligente nel raccogliere gli scritti del nostro Casarotti.

29. *L'Innesto vaccino*. Poemetto didascalico inedito. Fu raccolto dal « *Nuovo Giornale d'Istruzione* » (Torino, 1872), in varie puntate, a pag. 62, 85, 111, 117, 133 - bis. — Consta di tre canti, nei quali sono descritti i terribili effetti del micidiale vaiuolo.

Il citato prof. Fontana, per dimostrare il valore poetico del Casarotti, ne riproduce alcune strofe. Da quanto afferma il *Baretti* (n. 5 del primo febbraio 1872, p. 57), pare che anche questo manoscritto fosse presso il nostro Padre Cattaneo. Anche il prof. Serena (loc. cit.) ne fa oggetto di studio e conclude che per temperanza di immagini e castigatezza di forma, il Casarotti « mostrò anche in questo poemetto di tener fede alle nobili tradizioni della poesia italiana ».

30. *Istruzioni e preghiere opportune ad ogni età e specialmente alla gioventù compilate da ILARIO CASAROTTI C.R.S.* — Prima edizione romana con aggiunte — Roma, Tip. Morini, 1858. in 16, pp. 320. — Riteniamo che questo sia lo stesso libro ricordato dal P. Borgogno, nel 1845, col titolo: « *Istruzioni e preghiere ad uso del Collegio-convitto Gallio di Como* », allora inedito.

31. *Prediche dell'Abate di Cambacérès volgarizzate da ILARIO CASAROTTI.* In Como, per Carlo Pietro Ostinelli, 1830 - 1833. Tre grossi volumi in ottavo.

Nè queste sono le sole opere apologetiche francesi volgarizzate dal Casarotti. Nella lunga lettera (otto pagine), molto interessante, indirizzata « al suo carissimo e valorosissimo amico Bennassù Montanari nobile uomo veronese » al principio del 2 volume del Cambacérès, egli accenna fra l'altro alla versione da lui fatta, e data in luce, di altri tre volumi, uno di dieci Prediche e due di otto. E sebbene gli amici ben altro da lui aspettassero, pure egli riteneva utile a molti ed ai Chierici principalmente, mettere in vista degli Italiani queste Sacre Orazioni.

32. *Favole di Desbillons e di Fedro volgarizzate dall'abate ILARIO CASAROTTI già C. R. Somasco.* Lugano, Tip. Veladini, 1841. —

E' un volumetto di 32 pagine in 8.º, e fu pubblicato dal nostro Padre Francesco Calandri, allora rettore del Collegio S. Antonio in Lugano, dedicandolo al confratello Padre Giambattista Giuliani. Avendone noi parlato nella biografia del Calandri, rimandiamo il lettore al primo volume della *Statistica* (p. 238).

33. *Una Canzone di Ilario Casarotti* sta in « Omaggio poetico con elogio a S. Eza Girolamo Giustiniani che termina il cospicuo suo Governo di Capitanio e Vice Podestà di Verona ». Padova, 1796.

34. *Tre Sonetti* e uno *Scherzo* di Il. Casarotti stanno nel volume: *Versi e prose di Benassù Montanari veronese.* Verona, Antonelli, 1854. II. I *Sonetti* sono a pag. 186, 188 e 190; lo *Scherzo* a p. 192, e riguarda un rischio corso da gentil dama in Verona.

35. Il Casarotti ha corredato di *Prefazione e note* « piene di giudizio, di eleganza, di garbo, senza mancanze o superficialità »: 1) il volume *Prose e versi dell'ab. BARTOLOMEO LORENZI, veronese; Milano, Silvestri, 1826, in 16.º di pagg. VIII+346+6 non numerate* (che è il Vol. 162 della Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne); 2) il vol. *Lettere inedite dell'ab. BARTOLOMEO LORENZI, veronese; Milano, Silvestri, 1827, in 16.º pp. VIII+466* (che è il vol. 205 della suddetta Biblioteca). — Ciò si ricava dalle *Lettere di Ippolito Pindemonte a Ilario Casarotti*, delle quali diremo qui sotto.

36. Un Annuncio di Giovanni Silvestri fa l'elenco delle opere di I. C., pubblicate dalla Tip. milanese, e dice: *Il Prof. Casarotti ha assistito alla stampa di parecchie opere comprese nella BIBLIOTECA SCELTA.* Fra le ultime sono:

a). LORENZI. Prose e versi. Vita.

b). LORENZI. Lettere inedite.

c). PINDEMONTI I. Epistole in versi, con Lettera del prof. CASAROTTI sulla *Mitologia e sul romanticismo* ecc.

d). *Novissimi Paralipomeni dell'ab. MICHELE COLOMBO.*

I due volumi del *Lorenzi*, specie la *Coltivazione dei monti*, annota il prof. Fontana, oltre le cure del riordinamento, ebbero dal Casarotti l'aggiunta di molte ed utili note, come ebbero sobrie avvertenze a meglio intendere ogni cosa, che riguardasse il Lorenzi stesso. Delle medesime pur si giovò LUIGI MESSEDAGLIA, pubblicando la Memoria « *Bartolomeo Lorenzi; agricoltori e scrittori d'agraria* » (Verona, La Tipografica Veronese, 1922), estratta dagli Atti dell'Accad. d'agric. scienze e lettere: Vedi: Pindemonte Ipp. Lettere ad I. Casarotti, a p. 40.

37. Il P. Borgogno, fra gli opuscoli scritti e stampati dal Casarotti, ricorda anche: Una *Dissertazione*, in forma di lettera, o d'invito agli stampatori perchè raccolgano in un volume le lettere di dedica che accompagnano or l'una or l'altra delle prediche del Cambacérès volgarizzate da lui. E la dice anonima. Le altre due *Dissertazioni* enumerate dal Borgogno vedile sopra, ai N.º 20 e 22.

38. Inoltre, sempre dal Borgogno sappiamo che Tre intere Accademie scritte in Padova dal Casarotti negli anni 1805-7-8, e parecchi altri lavori del medesimo autore, son posseduti dal P. Nicolò Colloredo della Congregazione dell'Oratorio di Roma. Di tali scritture il Colloredo, che fu discepolo ed amico del Casarotti, diede copia al Borgogno stesso (1845). Le accennate Accademie hanno i seguenti titoli:

a). *I monti.*

b). *I poeti campestri.*

c). *La creanza poetica.*

Le altre composizioni, su diversi argomenti, sono:

a). Un trattatello su la eloquenza, cavato dal Batteux e dal Blair.

b). Un piccolo trattato sulla versificazione italiana.

c). Quattro lezioni: una su l'origine e progresso del linguaggio; l'altra su la costruzione delle sentenze; la terza su la virtù dello stile, tutte e tre cavate dal Blair; l'ultima sull'armonia oratoria, estratta dal Batteux.

d). Finalmente alcune brevissime notizie su la vita di quaranta

fra' più celebri prosatori italiani, e un'analisi della prima predica di Paolo Segneri. — Tutto questo rimase inedito, per quanto noi sappiamo.

39. Aggiungiamo ancora l'*Elogio del conte Alessandro Carli dettato da ILARIO CASAROTTI*; elogio che il Pindemonte giudica « dotto, elegante, ingegnoso, pien d'artificio e di grazia, bellissimo in una parola ». Ad esso si riferisce la lettera del Pindemonte al co. Bennassù Montanari, pubblicata con le Lettere dello stesso Pindemonte al Casarotti, come vedremo qui sotto.

40. *Lettera inedita*, pubblicata da Vincenzo Cavazzocca per Nozze Rizzardi - Casa. Verona, 1882. E' diretta al Pindemonte.

41. Articolo del p. ILARIO CASAROTTI intorno alle *Epistole in versi* di Ippolito Pindemonte, pubblicato nel *Giornale di Padova*, Ottobre 1805. (Vedi *Moschini: Letter. ven.* I, p. 146).

42. Articolo del p. ILARIO CASAROTTI sul poema *Le Stagioni* di Giuseppe Barbieri, pubblicato nel *Giornale di Padova*, dicembre 1805. (Vedi *Moschini* - op. cit. I, p. 226).

Bibliografia sul P. Ilario Casarotti

Mettiamo per prima cosa:

1. *Lettere di Ippolito Pindemonte a Ilario Casarotti*, pubblicate la prima volta da Francesco Calandri, per nozze De Agostini - Galli (17 Ottobre 1849). — Casale, Tipog. Corrado diretta da Gio. Scrivano, pp. 61 in 8. — Sono 50 lettere, con l'aggiunta di una, l'ultima, al co. Bennassù Montanari, che riguarda l'Elogio del Carli ricordato sopra, al n.º 38 delle opere del Casarotti.

A pag. 46 si dice che il P. Calandri ebbe queste lettere autografe dal P. D. Antonio Cometti C. R. S. rettore del Collegio Gallio di Como. Le pagine seguenti contengono importanti note illustrative. Da queste lettere, oltre apprendere l'intimità che esisteva fra il Pindemonte e il Casarotti a proposito dello Spolverini, si raccolgono anche notizie molto utili sia riguardo alle affettuose perpetue sue cure che aveva per far conoscere i lavori letterari degli amici, specialmente Veronesi, e nel celare, con soverchia modestia, dice il Fontana, le fatiche sue dandole o anonime o con le semplici iniziali di I. C. Forse di qui il motivo che molte siano passate sotto silenzio, o rimaste sconosciute.

2. *Nove lettere del Cav. Ippolito Pindemonte*, pubblicate per nozze Cartolari - Sangiust di Teulada (Verona, Tip. Vicentini e Franchini),

dal Sac. Cesare Cavattoni, bibliotecario della Comunale, « li 3 Ottobre 1869 ».

3. TOMMASO BORGOGNO C. R. S.: *Elogio del P. D. Ilario Casarotti* C. R. Somaseo. Giornale Arcadico, Tom. CIII. fasc. di giugno, 1854 — E a parte: Roma, Tip. delle Belle Arti, 1845. pp. 34, in 8.

4. LUIGI CARRER: *Biografie degli Italiani Illustri*. Venezia, E. De Tivaldo, 1835, vol. III. — Questa *Biografia di I. Casarotti* è ripetuta tale e quale da Cesare Cavattoni, bibliotecario della Comunale di Verona, nel suo opuscolo: *Nove Lettere del Cav. Ippolito Pindemonte*, Verona, Vicentini e Franchini, 1869, alle pp. 29-38.

5. GIO. ANT. MOSCHINI C. R. S.: *Letteratura Veneziana del secolo XVIII fino ai nostri giorni*, Venezia, Palese, 1806 - Tom. I. a pag. 117, 146, 226.

6. BARTOLOMEO GAMBA: *Serie dei Testi di lingua*. Venezia, 1839. Ediz. quarta, pp. 657, n. 2453, e p. 681, n. 2558.

7. GUIDO MAZZONI: *Storia Letteraria d'Italia*. Ed. Vallardi, Milano, vol. I. pag. 300.

8. DIAMILLA - MULLER: *Biografie di Illustri Italiani*. Torino, 1853. — Sono però le stesse notizie date dal Carrer.

9. GIUSEPPE BIADego: *Bibliofilo*, a. III., p. 167.

10. ENCICLOPEDIA, Torino, 1857. Vol. IV. p. 617-18.

11. GIACOMO CEVASCO: *Breviario Storico di Religiosi illustri della Congr. Somasca*, continuato dal P. C. M. (= Moizo). Genova, 1898. Parte seconda, pp. 149-151.

12. CIRO TRABALZA: *Storia della Grammatica Italiana*. Milano, Hoepli, 1908. p.p. 211, 486-8, 497.

13. LUIGI ZAMBARELLI: *Il culto di Dante tra i Padri Somaschi*. Roma, Tip. Pontificia nell'Istituto Pio IX. pp. 107-117.

14. *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario dalla fondazione. 1528-1928*. Roma, Tip. della Madre di Dio, 1928. in 4º grande; pp. 183-4. Ed. a parte: Roma, 1929; pp. 78-82. — Tanto queste notizie, come quelle del Cevasco sono desunte dalla Biografia scritta dal P. Borgogno.

15. PROF. AUGUSTO SERENA: *Appunti letterarii*. Roma, Forzani, 1903.

16. *Nuovo Giornale di Istruzione* (il Baretto). Torino, 1872. Nelle varie puntate a pag. 62, 85, 111, 117, 133-bis. — « Il Baretto » era allora diretto dal prof. Perosino.

17. BENNASSÙ MONTANARI, in *Vita di Ippolito Pindemonte*. Vedi Opere, vol. V. pag. 132-33. E *Lettera* dello stesso Montanari a Pin-

demonte, che è l'ultima di quelle raccolte dal Calandri (vol. cit., pp. 42-43) in data 7 Giugno 1828. — Nelle opere dello stesso Montanari (vol. II. p. 34 e 187) sonvi due Sonetti sul Casarotti, ed un Elogio sta nel vol. III. a p. 87.

18. GIOVANNI GAMBARINI: in *Ateneo Veneto*, an. XXXV. vol. 2. In uno studio intorno « la polemica classico-romantica nel Veneto » si indugia sulla parte che il Casarotti ebbe nella disputa letteraria. (*Fontana*).

19. N. TOMMASEO: *Dizionario Estetico*, Venezia, tip. Gondoliere 1840.

20. PROF. R. ZACCARIA: in *Rassegna critica, della Letteratura italiana*, del dicembre 1922 (n. 7-12) pubblicata il 20 gennaio 1923, (Napoli), fa la storia del plagio patito dal Casarotti, del quale s'è parlato, e riproduce l'elogio fatto dal battagliero periodico « *L'Omnibus* » al Casarotti.

21. DOTT. VITTORIO FONTANA: *Un letterato e poeta veronese amico di Ippolito Pindemonte - Ilario Casarotti (1772-1834)* - Verona, Remigio Cabianca, 1923. Opuscolo di pagg. 47 con ritratto. — Delle pazienti e diligentissime ricerche biografiche e bibliografiche del Prof. Fontana, che ha riesumata e studiata tutta l'opera del Casarotti, ci siamo valse largamente.

22. VITTORIO FONTANA: *Gli studi Danteschi del Veronese P. Ilario Casarotti*. Articolo pubblicato sul giornale « *Corriere del Mattino* », Verona, 4 Agosto 1923.

23. GIOVANNI CASATI: *Dizionario degli Scrittori d'Italia*. Milano, Ghirlanda. Vol. II. pag. 82.

Nota — Chiudiamo questa raccolta di notizie sul nostro P. Ilario Casarotti, col far noti al lettore alcuni errori, che siamo venuti annotando nel leggere le varie fonti bibliografiche, con la fiducia che altri corregga poi quelli in cui per avventura saremo incorsi noi stessi. Ed in primo luogo:

Si il Borgogno, che il Calandri e lo Zambarelli danno come collocata a suo posto, nel Seminario di Verona, la iscrizione lapidaria composta a tal fine dal Cav. Labus. In realtà, fino ad oggi (Aprile 1933) consta che il fatto è rimasto un pio desiderio, come abbiamo già dimostrato.

La stessa iscrizione, tradotta in italiano dal Calandri e da lui riprodotta nel suo opuscolo: *Lettere di Ipp. Pindemonte ad Ilario Casarotti* (a pag. 50), contiene errore di data circa la morte del Casa-



P. TURCO D. GIOVANNI BATTISTA
Preposito Provinciale Ligure
Valente pedagoga
(1878 - 1926).

rotti, dicendolo morto « il I. di giugno MDCCCXXXIV », mentre abbiamo visto che morì invece il 17 maggio 1834.

Il Borgogno, nel suo Elogio, (p. 8) mette la nascita del Casarotti il 23 luglio 1772, contrariamente all'atto di Battesimo, che ha l'otto Luglio 1772.

Nel *Breviario Storico*, del Cevasco, sonvi due errori di data: quello della permanenza del Casarotti al Gallio di Como, dicendosi che vi si fermò dal 1827 al 1830, mentre fu ivi — la seconda volta — dal 1817 al 1820; l'altro è quello della data di morte, che si dice avvenuta nel 1854, anzichè nel 1834.

Lo stesso errore, riguardo alla permanenza del Casarotti a Como, è ripetuto nel vol. *L'Ordine dei Chierici Reg. Somaschi* ecc. sopra citato, e nel suo Estratto.

Il prof. Fontana (op. cit. p. 16 e 27) dice che il poemetto « *L'Origine dei metalli* » è così intitolato erroneamente dal prof. A. Serena, mentre « il titolo veramente del poemetto è *Il Ferro* ». Noi abbiamo veduto che hanno un po' di ragione tutti e due, poichè *due sono i poemetti*, col loro rispettivo titolo.

Finalmente, vi è chi confonde il nostro Padre Casarotti con Casarotti, altro letterato di maggior fama (1730-1808); e chi lo dice Comasco, forse perchè insegnò parecchi anni a Como, ovvero perchè, firmandesi egli Somasco, scambiavano la consonante iniziale S. in C. — E questo basti per ora.

Il ritratto che noi diamo del Casarotti, è la riproduzione di un rame, che si trova nelle nostre Case. Dice il Carrer che « negli ultimi mesi del viver suo se ne eseguiva in Milano il ritratto, ma non vide la luce che quando non poteva più farsene riscontro coll'originale ». Il Fontana annota che questo ritratto in pittura probabilmente fu eseguito dall'Appiani.

17 Maggio - III.

1926 — P. TURCO D. GIOVANNI BATTISTA, nato a Monastero Vasco (dioc. di Mondovì) il 13 Novembre 1878, da Tomaso Turco e Griseri Domenica, emise la professione semplice il 25 Novembre 1902, alla Maddalena in Genova sotto il P. Marconi, e la solenne il 26 Novembre 1905 nel Collegio S. Francesco di Rapallo sotto il P. Morretti. Il 15 Aprile del 1906 fu ordinato sacerdote; nel 1914 eletto Vo-

cale; nel 1915 nominato direttore del Probandato di Milano; nel 1916 chiamato sotto le armi; nel 1919 fatto rettore del Collegio Emiliani in Nervi, e nel 1923 Provinciale Ligure. Il 17 di Maggio 1926, a soli 48 anni, mentre era di residenza a Nervi, in carica di Provinciale, da ottimo religioso, quale visse, santamente morì, con grave cordoglio dei parenti, dei confratelli e di quanti lo conobbero.

Questi i dati principali di questo nostro amatissimo confratello, la cui memoria sarà in benedizione nel nostro Ordine, ch'egli amò d'un amore sincero, fattivo e costante, e ne curò il buon nome ed il fiorimento con la parola, con la penna e soprattutto coll'esempio. Ciò premesso, cediamo la penna al P. D. Giovanni Ferro, attualmente Rettore del Collegio Trevisio di Casale Monferrato, il quale dopo averne scritta, con affetto di figlio, e pubblicata la vita, ce ne ha ora preparato un ristretto per la « *Statistica* »; ristretto che noi inseriamo qui integralmente, solo riservandoci di fare una piccola aggiunta in fine.

* * *

« Monastero Vasco, in quel di Mondovì, è il paese natio del P. Giovanni Turco, la cui memoria non mai potrà cancellarsi dalla mente di tutti i Somaschi, per i suoi luminosi esempi di santa vita e per il bene da lui recato alla nostra Congregazione. Ivi vide la luce il 13 Novembre 1878, e dai suoi genitori, Tommaso e Domenica Griseri, egli ricevette un'educazione sapiente, informata alla virtù, per cui presto in lui si rivelarono quelle buone qualità, di cui natura l'aveva arricchito: intelligenza pronta congiunta ad una fermezza di volontà, cuore affettuosissimo, sagace spirito di riflessione, che meglio si manifestarono in appresso. Chiamato alla vita del Sacerdozio, entrò giovanissimo nel Seminario Diocesano di Mondovì, ove si fece ammirare da tutti quelli che lo avvicinarono: Superiori ed alunni. Giunge così all'anno 1901: egli contava 23 anni di età, e vedeva già prossima la metà del sacerdozio: e mentre da una parte il suo cuore ne gioiva dall'altra si preoccupava al pensiero della futura sua vita, temendo che trovandosi troppo libero di sé non potesse arrivare tanto facilmente a quella santità alla quale il Signore chiama un suo ministro. Per questo decide di entrare nella Congregazione Somasca, nella quale viene accettato dal P. Provinciale G. B. Moretti; e il 5 Dicembre 1901 giungeva a Genova nella Casa della Maddalena, allora sede del Noviziato per la Provincia Ligure-Piemontese; dopo otto giorni di esercizi spirituali vestì l'abito Somasco e incominciò il Noviziato avendo a maestro il P. Palmieri, religioso di grande merito. Mirabili furono i pro-

gressi del nostro giovane Novizio in quell'anno di tirocinio. Ilare e pronto si applicava alle pratiche di pietà, nelle quali trovava il più grande diletto. Noi conosciamo i segreti dell'anima sua e le aspirazioni del suo cuore leggendo le lettere che inviava alla sorella Suor Bartolomea: « I più bei momenti li passò in chiesa, ivi provo un sollievo, una consolazione, una dolcezza immensa nel pregare... ». Avendo dichiarato che tutto l'intento della sua vita doveva essere quello di acquistare la grazia di farsi un santo religioso, egli fu costante ed esemplare nell'osservanza delle Costituzioni, all'esatta osservanza delle quali egli fin dal suo primo anno di vita religiosa riconosce il rifiorire della Congregazione. Trascorso così lodevolmente l'anno di Noviziato, fu dai Superiori giudicato degno di emettere la Professione semplice, e il 25 Novembre 1902 egli interamente si consacrava al servizio del Signore.

I Superiori che vedevano nel giovane chierico assieme con la virtù essere unite le più belle doti di intelligenza, pensarono di fargli completare la sua cultura classica, perchè potesse, conseguita la licenza liceale, frequentare poi l'Università; egli si trova pertanto nel 1903 nel Collegio S. Francesco di Rapallo tutto dedito allo studio ed insieme preposto ad una camerata di Convittori. E nel disimpegno dei suoi uffici egli prese ad affezionarsi più fortemente alla Congregazione, che così vasto campo apriva al suo zelo e al suo giovanile entusiasmo.

Dopo aver frequentato nel 1904 le scuole liceali a Chiavari, venne trasferito l'anno seguente allo Studentato della Maddalena a Genova, ove frequentò il Liceo Doria ed ivi conseguì nel Luglio del 1905 con splendido risultato la licenza liceale, per cui l'anno seguente cominciò a frequentare l'Università proseguendovi gli studi per 2 anni, poichè 2 anni dopo ne veniva distolto dalla sua malferma salute.

Intanto egli si era venuto preparando molto seriamente e con molto impegno, con l'esatta osservanza delle regole e dell'obbedienza, al Sacerdozio, che gli fu conferito in Genova il 14 Aprile del 1906. Nel 1907 fu stabilito definitivamente a Nervi nel Collegio Emiliani dove trascorse poi quasi tutto il resto della sua vita. Era allora Rettore di quel Collegio il Rev.mo P. Stoppiglia, il quale aveva raccolto nel numero dei collegiali alcuni giovanetti che dimostravano disposizione allo stato religioso. Il P. Turco vide la necessità di organizzare un vero reclutamento di vocazioni, persuaso che in tale modo si sarebbe potuto creare un lieto avvenire per la Congregazione, Tenendosi nel

1908 a Nervi il Capitolo Generale, il giovane Padre potè ripetutamente avvicinare i Padri Capitolari e con frequenti preghiere insinuare loro la necessità dell'istituzione di un vero e proprio Probandato. Allo stesso Rev.mo Padre Generale Pietro Pacifici presentò la proposta confortata dalle ragioni più forti e persuasive, e questa venne accolta dal Capitolo ed approvata non solo, ma fu eletto Direttore del Probandato di Nervi lo stesso P. Turco il quale, diceva il P. Pacifici, « ha indiscutibilmente delle doti particolari per questo ufficio ». Il Padre si accinse allora con santo entusiasmo, che mai non si raffreddò, all'opera, quantunque quella incontrasse non lievi difficoltà. In pochi mesi il numero dei Probandi crebbe rapidamente sino a 20. Attorno ad essi egli spendeva tutta la sua attività, ed in ciò va riconosciuto il merito principale del P. Turco: d'aver saputo ideare e condurre felicemente a termine questa opera con la quale in breve tempo si sarebbe potuto avere una nuova e santa generazione di allievi Somaschi.

Il suo metodo di educazione era improntato allo spirito di famiglia che conduce a quella comunanza di idee e di sentimenti fra Superiori e discepoli, per cui essi si sentono felici e sanno mostrare loro maggiore docilità e corrispondenza. In mezzo ai suoi giovanetti il P. Turco era veramente il Padre buono, li seguiva in tutte le azioni, provvedeva a tutti i loro bisogni e ne preveniva talora i desideri. Un tanto amore congiunto a tanta dignità gli guadagnò interamente il loro affetto e la loro venerazione; egli poi esercitava su di essi una sorveglianza prudente e discreta, ma vigilante e intelligente dettata da amore, da paterna sollecitudine. Correggendoli dei loro difetti, impartiva loro una completa educazione, che era difatti un'ottima preparazione al Noviziato.

Nel 1923 il Capitolo Generale tenutosi a Nervi mostrò di riconoscere il grande merito del P. Turco eleggendolo a Provinciale della Liguria. Non ostante la sua gracile salute egli disimpegnò quest'ultimo gravoso ufficio, che l'ubbidienza gli imponeva, con uno zelo e sollecitudine sorprendenti; visitava assai spesso le case e i collegi della sua Provincia, sebbene penosissimo gli fosse il viaggiare e il sostenere qualsiasi sforzo; ma sempre egli portava il sorriso sul labbro, rinfrencando e incoraggiando l'animo dei sudditi, dimostrando sempre anche esternamente quella profonda stima che egli nutriva per i suoi Confratelli, frutto della sua grandissima carità. Nelle sue visite, nelle sue lettere non finiva di insinuare l'osservanza delle regole, aggiungendo le ragioni più convincenti.

La sua salute, già da anni indebolita, s'andava sempre più illanguidendo, e ricevette un colpo mortale nel Dicembre del 1925, contraendo una bronchite ed una febbre dalla quale non guarì più. In questa lunga malattia egli non perdette la serenità del suo spirito e continuava sempre ilare nel disimpegno dei suoi uffici, scrivendo di proprio pugno lettere alle varie case e ricevendo visite dai propri Confratelli. Avvicinandosi al giorno supremo, la sua pietà aumentava sempre più ed ogni mattina faceva sempre la Comunione; e certamente da Gesù Sacramentato, il cui amore era in lui ardentissimo, attingeva quella serenità e rassegnazione che tutti edificava: prova ne sia il fatto ormai a tutti noto, che cioè la mattina del Venerdì Santo, egli nonostante fosse esausto di forze, si recò fra l'ammirazione di tutti in Chiesa ove fu trovato inginocchiato in profonda adorazione davanti al SS. Sepolcro.

Domenica 16 Maggio si comunicò per l'ultima volta e dopo aver chiesto con profonda umiltà perdono ai Confratelli per i cattivi esempi che credeva di aver loro dato, gli venne amministrata l'Estrema Unzione, e pronunciando le soavi parole: « Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia », circa le tre del mattino seguente, il 17 Maggio, in età di anni 48 si addormentava dolcemente nel Signore.

Di lui ci restano « *Le istruzioni religiose* » ai convittori, raccolte in due volumi, di mirabile chiarezza ed efficacia per i giovani. E' ancora inedita la sua opera contenente « *Istruzioni per gli aspiranti alla vita religiosa* ». Resta pure incompleto un « *Modesto contributo di proposte, suggerimenti per la compilazione del Direttorio* » per i Collegi, cioè una raccolta di norme pratiche per ben dirigere un Collegio, a cui premette profonde e bellissime considerazioni. E altre opere utilissime P. Turco ci avrebbe donato, se la morte non c'è l'avesse così presto rapito ».

* * *

Fin qua il P. Ferro, al quale rendiamo pubbliche grazie. L'aggiunta da noi sopra promessa, ha per oggetto, come al solito, alcune notizie bibliografiche e specialmente una osservazione importantissima intorno alla corrispondenza epistolare del nostro compianto Confratello. Come diceva il celebre Marin Sanudo, che non era possibile scrivere la storia di Venezia, senza i suoi « *Diari* »; così, presso a poco, si può affermare, a riguardo del P. Turco, che non si possa avere una piena ed intima conoscenza di lui, senza vedere le sue *Lettere*.

Quanto era faticoso per lui, anzi affannoso negli ultimi tempi, il trattare le cose a viva voce ed anche il semplice conversare, altrettanto gli era facile e quasi piacevole lo scrivere. Alla penna pertanto ricorreva per dare i suoi avvisi e ammonimenti, per stendere le sue relazioni, per far conoscere il suo pensiero, quanto insomma si agitava nella sua mente perspicace e nel suo cuore fervido. E poichè in lui tutto era ordine e rettitudine, le sue idee sono esposte con mirabile chiarezza, naturalezza e anche franchezza. Di qui l'importanza delle sue Lettere, specialmente quelle scritte durante il suo Provincialato. Se poi si rilette che esse sono in numero assai considerevole, è facile valutare quale preziosa fonte di studio esse costituiscano a suo riguardo e in rapporto al suo tempo.

Di queste lettere ben oltre *centoquaranta*, ne conserva chi scrive, tutte a lui dirette nel tempo in cui si trovò di essergli superiore. Naturalmente, ad eccezione di una, nessun'altra di queste ora accennate, può divenire oggi di dominio pubblico; e difficilissima cosa è il farne degli stralci, per la connessione che vi è tra cose e persone. Per darne quindi un saggio, ricorreremo a quell'unica che, avendo per oggetto lui stesso, non presenta quegli ostacoli che s'incontrano nelle altre, ed ha il vantaggio di mostrarci la delicatezza di sua coscienza ed in quale penoso stato di salute svolgeva la sua operosità negli ultimi anni.

Eccola nel suo testo integrale:

« B. — Rever.mo Padre Generale — Dopo d'aver pensato agli altri, posso finalmente avere un po' di calma e di tranquillità per pensare anche a me stesso e vedere di risolvere una ormai vecchia questione di coscienza, la quale, se non mi è causa di inquietudine, è « però sempre una nube, come tutte le questioni non chiaramente definite: voglio dire la recita del divino ufficio. E' da gran tempo « che desideravo fare ciò, ma la speranza di avere ancora qualche miglioramento nella mia salute, il quale mi permettesse di risolverla da me, mi indusse a procrastinarlo fino ad oggi.

« Ora però che tale speranza è svanita e che le condizioni di mia « salute si sono ormai stabilizzate, io sento il bisogno di esporre candidamente la questione a V. P. Rever.ma, per quei provvedimenti « che crederà del caso e che valgano a rassicurarmi maggiormente.

« Fin dai primi anni di mia convalescenza feci numerosi tentativi di recitare l'ufficio, ma dovetti sempre interromperli, perchè mi « lasciavano oltremodo spossato: l'incomodo che mi portava era così « grave ch'io mi sentii non solo in diritto, ma in dovere di evitarlo. « Esposi intanto la cosa all'allora mio Rettore, il quale mi dichiarò

« semplicemente che, se non mi sentivo di recitare l'ufficio, lo lasciassi « senz'altro. La cosa veniva, così, rimessa interamente al mio giudizio, cioè alla mia coscienza. — Ripetei questi tentativi ancora negli « anni seguenti, nei quali mi sembrava di aver fatto un certo miglioramento, ma collo stesso risultato negativo. Difatti, se in seguito ho « acquistato maggiori forze e maggior resistenza fisica, in fatto di vociferazione sono rimasto, presso a poco, allo stesso punto, tanto che « ancora adesso, per portare un solo esempio, non riesco a recitare di « seguito la prima parte dell'*Ave, Maria*, ma giunto al *Dominus tecum* « sento il bisogno di fare una pausa.

« Domandai spiegazione di questa mia singolare difficoltà a parecchi medici e, fra gli altri, ad un professore di Torino ed al Dott. « Bonini di Genova, i quali mi dissero essere cosa naturalissima, data « la superficie assai limitata dei miei polmoni rimasta libera per la « respirazione. Tutto il polmone sinistro è aderente alla pleura, così che « non serve quasi affatto alla respirazione, e vi aderiscono anche alcune porzioni del polmone destro. Queste aderenze così estese, mi si disse, se limitano così il potere respiratorio, d'altra parte portano, indirettamente, il beneficio di immunizzare i polmoni da altre malattie più gravi e pericolose. Unico rimedio: una buona nutrizione, non « stancarsi, non fare sforzo alcuno, specialmente di vociferazione. Questo lo provai tante volte per esperienza: dopo qualche conversazione « un po' troppo animata, o troppo prolungata mi sento male per giorni interi. La recita poi continuata anche d'una sola ora canonica mi « stanca assai più d'una lunga conversazione.

« Fui quindi costretto a ridurre la recita del divino ufficio ad « una semplice lettura, ma poi ho ragionato così: « A che mi giova « questa semplice lettura allo scopo dell'adempimento del precetto, se « l'ufficio deve essere una *preghiera vocale*? » Ed allora mi sono ridotto a leggere, come lettura spirituale, le lezioni e qualche parte « variabile più bella delle feste straordinarie: è ciò che continuo a fare « anche oggi.

« Ma questa soluzione pratica basata unicamente sul giudizio di « mia coscienza non mi soddisfa, perchè mi viene naturale domandarmi: « Non sarò poi esagerato e troppo indulgente verso me stesso « nella valutazione dei miei incomodi? » e così è aperta la via ai più « gravi turbamenti di coscienza. Vorrei quindi un'altra soluzione che « mi lasciasse pienamente tranquillo: o dispensa, o commutazione in « qualche altro obbligo che non richieda sforzo di vociferazione, come, « ad es., meditazioni, letture spirituali, visite al SS. Sacramento, ecc.

« Ciò, del resto, forma già l'occupazione ordinaria delle mie giornate, « perchè, tolta la mezz'ora dedicata al giornale ed il tempo impiegato « nel disbrigo dei doveri d'ufficio, non occupo in altro modo il mio tempo, « po, avendo ormai tralasciata la lettura d'ogni libro profano anche « utile.

« Sono pronto a dare tutte quelle altre informazioni circa il mio « stato di salute, che potessero ancora essere necessarie, ed intanto resto « in attesa di conoscere dal mio Superiore quelle decisioni ch'egli « vorrà prendere a mio riguardo e che io considererò come espressione « della volontà di Dio.

« Coi più umili ossequi, mi professo — di V. P. Rev.ma devot.mo « P. Gio. Battista Turco — Nervi, 15 Dicembre 1925 ».

Questa sola lettera ci pare sufficiente a dimostrare quanto abbiamo sopra affermato, essere cioè l'ordine e la chiarezza le doti naturali negli scritti del P. Turco. Che se consideriamo, che le altre sue lettere non altro fine hanno, che quello nobilissimo e santissimo di avviare gli individui e le case ad una maggiore osservanza delle regole, e promuovere così il rifiorimento di tutta la Congregazione, chiaro ci appare anche quanto esse siano importanti. Nè va taciuto ch'egli in tutto precedeva sempre col buon esempio. Era poi umile, paziente, amovole; trattava sempre e tutti con un amabile sorriso, che gli era diventato abituale, specchio dell'animo suo ripieno di bontà.

La stima, o piuttosto venerazione, ch'egli s'era acquistato con le sue virtù di pio religioso e di ottimo educatore apparve manifesta il dì dei suoi funerali, fatti solennemente nella chiesa del Collegio Emiliani in Nervi, ai quali intervenne gran folla di persone d'ogni ceto non solo della città, ma anche di fuori. Alla Messa funebre celebrata dal rettore del Collegio assistettero tutti gli alunni, convittori ed esterni; gli insegnanti e i confratelli di Nervi, della Maddalena di Genova, del Collegio e dell'Orfanotrofio di Rapallo; il fratello del defunto col parroco del paese natio; il can. D. Silvio rappresentante della Collegiata di Rapallo; l'arciprete di Nervi D. Gio. B. Bagnasco e il preposito dell'Assunta, mons. Magnasco; parecchi del clero della città e dei paesi vicini; le Orfanelle del Sacro Cuore, le Suore addette al Collegio e le Suore della Misericordia dell'Ospedale e delle altre case di Nervi.

Tutta questa folla entrò poi a formare l'interminabile corteo che accompagnò la salma alla sua ultima dimora nel cimitero di Nervi; nel quale corteo precedevano gli alunni di tutte le scuole e i convittori, che

con edificante pietà recitarono per tutto il lungo percorso il santo Rosario in suffragio dell'anima eletta. Deposta la salma nel suo loculo, fu poi su di esso collocata una lapide che, sormontata dallo stemma del nostro Ordine, reca la seguente iscrizione:

AL P. GIOVANNI BATTISTA TURCO
PROVINCIALE DEI PADRI SOMASCHI
GIÀ RETTORE DEL COLLEGIO EMILIANI
I CONFRATELLI

13 Nov. 1878 — — 17 Maggio 1926

La tomba fu subito ricoperta di fiori, e per lungo tempo fu mèta di anime buone che, comprese delle grandi virtù del pio sacerdote, non sapevano staccarsi da lui e ne veneravano la memoria. Molti poi s'industriarono di avere a suo perenne ricordo qualcuno degli oggetti che gli erano appartenuti.

Gli scritti del P. G. B. Turco.

1. Il primo suo lavoro furono le *Note pedagogiche*, che uscirono a puntate nel periodico della Congregazione, chiamato prima « Bollettino », poi « Rivista », e precisamente:

Puntata prima, in « Bollettino della Congregazione di Somasca », vol. II, - Marzo 1924, n.° 2 (12), alle pagg. 44-47.

Puntata seconda, in « Bollettino », Vol. II, - Maggio 1924, N.° 3 (13), pp. 83-90.

Puntata terza, in « Bollettino ecc. », Vol. II, - Agosto 1924, N.° 4 (14), pp. 118-121.

Puntata quarta, in « Bollettino ecc. », Vol. II, - Dicem. 1924, N.° 5 (15), pp. 154-159.

Puntata quinta, in « Rivista della Congregazione di Somasca », volume I, fasc. 1, Gennaio 1925, pp. 25-29.

Puntata sesta, in « Rivista ecc. », Vol. I, fasc. II - Marzo 1925, pp. 50-53. — A queste sei puntate, che contengono sette capitoli distinti col loro titolo, aggiunse poi un nuovo articolo intitolato:

L'anima dell'Apostolato, che uscì in « Rivista ecc. », Vol. I, fasc. V - Settembre 1925, pp. 146-152.

Di tutte e sette le puntate, riunite insieme, se ne fece una seconda edizione, in appendice al vol. secondo delle sue « *Istruzioni Religiose* » di cui sotto.

2. Contemporaneamente alle « Note pedagogiche » e sullo stesso periodico pubblicò egli una serie di articoli che qui si enumerano:

a) - « *Il metodo educativo di Don Bosco* », in « *Bolettino ecc.* », Vol. II - Maggio 1924, N. 3 (13), pp. 95-100.

b) - « *Brevi commenti alle Costituzioni — Un pericolo da evitare* », in « *Bollettino ecc.* », Vol. II, - Agosto 1924, N. 4 (14), pp. 107-110.

c) - « *Brevi commenti ecc. — L'accusa della colpa* », in « *Rivista ecc.* », Vol. I, fasc. I - Gennaio 1925, pp. 12-14.

d) - « *Brevi commenti ecc. Il succo vitale* », in « *Rivista ecc.* », Vol. I, fasc. II, - Marzo 1925, pp. 41-44.

e) - « *Brevi ecc. — La scala di Giacobbe* » in « *Rivista ecc.* » Vol. I, fasc. III, - Maggio 1925, pp. 73-77.

f) - « *Brevi ecc. Ancora della scala di Giacobbe* » in « *Rivista ecc.* » Vol. I, fasc. IV, Luglio 1925, pp. 105-109.

g) - « *Commenti — Un volo ed i suoi insegnamenti* » in « *Rivista* », Vol. I, fasc. VI - Novembre 1925, pp. 185-188.

3. Due mesi dopo la sua morte comparve in « *Rivista* » il suo « *Modesto contributo di suggerimenti e di proposte per la compilazione del Direttorio* »; Vol. II, fasc. X, - Luglio 1926, pp. 91-95.

4 - « *Istruzioni Religiose per i giovani dei nostri Collegi* », opera postuma del P. GIOVANNI B. TURCO della Congregazione Somasca. Vigeveno-Genova, Derelitti, 1926-1927. Vol. I, in 8, di pp. 212.

— Vol. II - Genova, Derelitti, 1930, in 8, di pp. 227 — L'ultima parte di questo secondo volume, da pag. 167, contiene le *Note pedagogiche*, di cui s'è parlato sopra.

Di quest'opera, che l'autore, prevenuto dalla morte, non ebbe tempo di rivedere e riordinare, e che fu pubblicata per cura dei discepoli, desiderosi che restasse tra noi un documento della sua rara abilità nell'educare la gioventù, parla l'autorevole Rivista torinese « *Perfice Munus* », nel suo numero del 15 Gennaio 1930, consigliandola per le istruzioni spirituali ai giovani seminaristi. Anche la « *Rivista di Letture* » di Milano, nel fascicolo del 15 Dicembre 1927, fa l'elogio del primo volume e dice, che queste istruzioni son dettate con semplicità e chiarezza e conoscenza di anime; e che l'autore sa svolgere ogni argomento con delicatezza e con tatto, e con esemplificazione, così che torna piacevole anche alla lettura. La nostra « *Rivista* » ne fa la recensione nel fasc. XVII, del Settembre 1927; e « *La Civiltà Cattolica* » nel fasc. del 19 Dicembre 1931, dalla quale ci piace riferire il seguente brano: « *Pubbligate dopo la morte dell'autore, pio e dotto religioso, sperimen-*

tatissimo educatore, queste istruzioni sono utilissime ai direttori spirituali dei Collegi e delle scuole. Trattano gli argomenti molto pratici d'istruzione religiosa, dell'esercizio delle virtù, delle verità eterne con esempi; ed hanno il pregio speciale di uno stile piano e adorno di belle ed efficaci immagini e similitudini che destano l'attenzione dei giovani ».

Finalmente, sia queste *Istruzioni Religiose* e sia le *Note pedagogiche* furono recentemente prese in esame dalla « *Enciclopedia delle Enciclopedie* » (edita da A. F. Formiggini) nel secondo volume dal titolo « *Pedagogia* », dove alle colonne 1573-1586 è fatto posto alla « *Dottrina pedagogica dei Somaschi* ». Gli altri Padri presi in esame sono lo Stellini ed il Soave. Senza entrare in merito a questo studio, nel quale parecchi rilievi si possono e devono fare, ci limiteremo a ripetere ciò che scrisse G. M. in un articolo, pubblicato ne « *L'Osservatore Romano* » (9-10 Maggio 1932), in difesa di Don Guanella, la cui figura fu alterata nelle pagine di questa Enciclopedia: « ... di questi due grossi volumi, così egli, vorremmo dire assai bene, se parecchi argomenti non fossero stati affidati ad autori incompetenti e parziali, che hanno addirittura deformato figure ed opere molto care all'anima cattolica ». A noi qui basta il far conoscere che il lavoro del P. Turco fu preso in considerazione dagli studiosi.

5 - « *Sac. Cav. D. Ambrogio Ceriotti — Appunti biografici* — in « *Rivista* », fasc. IV, Luglio 1925; pp. 109-113.

6 - E' pure del P. Turco, ad eccezione di piccole aggiunte, la *Cronaca del Collegio Emiliani* per i festeggiamenti del primo 25° dalla fondazione, stampata in « *Rivista* », fasc. I, Gennaio 1925; pp. 36-38.

7 - Resta ancora inedito un « *Mese di brevi meditazioni per Giovani* ». Il manoscritto porta il seguente: « N. B. Fino al N. 22 traduzione dal francese ». L'opera accennata di sopra dal P. Ferro: « *Istruzioni per gli aspiranti alla vita religiosa* », di cui abbiamo più volte sentito parlare, ma che non si trova tra gli scritti del P. Turco, crediamo che giri manoscritta tra i suoi discepoli.

A complemento degli scritti del P. Turco, s'ha da aggiungere un notevole Commento alle nostre Costituzioni, e precisamente ai libri 2.° e 3.°, in ordine alla loro revisione e riforma. Dovendosi esse coordinare ai canoni del nuovo Codice di Diritto Canonico, tutti i Padri Vocali erano stati invitati ad uno studio particolare intorno a ciò che si sarebbe potuto modificare, togliere od aggiungere, e questo senza intralciare comunque il lavoro degli incaricati speciali. Il P. Turco prese

l'invito sul serio, ed annotò punto per punto tutto ciò che gli parve avere una qualche relazione col nuovo Codice, colle relative concordanze e discordanze. Ne riuscì però un rimaneggiamento generale, che non era consentito dalle norme esplicite date dalla S. Congregazione de' Religiosi; ed inoltre, mancandogli quella preparazione storica, che era necessaria, sullo sviluppo delle nostre Costituzioni, e perciò ignorando quali punti fossero ancora in vigore, quali abrogati, modificati, sostituiti da Brevi o Decreti, egli si trovò davanti una serie di dubbi, di questioni e di proposte, a cui non sapea rispondere; quindi è che non si poté tener gran conto del suo studio. Tuttavia è da rilevare lo spirito con cui si accinse al lavoro. « Ho terminata, dice egli in una lettera al P. Generale, la lettura dei tre primi libri delle nostre Costituzioni. Più che lettura fu una meditazione durante la quale ebbi modo di ammirare ancora una volta la profonda sapienza delle nostre sante Regole e di convincermi sempre più dell'assoluta, urgente necessità per noi di ritornare alla loro esatta osservanza, se vogliamo veder realizzato il sogno d'un rifiorimento della Congregazione » (3 Dicembre 1922).

* * *

Come si disse al principio, una breve vita del P. *Giovanni B. Turco* scrisse il P. Giovanni Ferro, che fu pubblicata nella nostra « Rivista », fasc. IX, Maggio-Giugno 1927; pp. 65-83; della quale si fece anche l'Estratto: Genova, Derelitti, 1926, pp. 20; con ritratto del P. Turco e dedica dell'autore « Ai miei Dilettissimi Confratelli che alla scuola di un tanto Maestro si educarono a religiose virtù ».

Un breve estratto di detta biografia sta nel volume: « L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario dalla fondazione - 1528 - 1928 », (Roma, 1928), pp. 155-156.

Un profilo del P. Turco è apparso sul giornale « *Il Mare* » di Rapallo, del 22 Maggio 1926, scritto da P. C.; mentre la relazione dei funerali fattisi a Nervi fu pubblicata sul quotidiano « *Il Cittadino* » di Genova, il 27 Maggio 1926.

NOTA — A norma di chi si accingesse alla ristampa delle *Istruzioni Religiose*, si avverte che nel primo volume, a pag. 33, in fondo, manca una riga di stampa, e precisamente questa che segue:

— al suo popolo, come fu poi tramandata fino a noi? Per —

18 MAGGIO

I.

1715 — P. VISCONTI D. FRANCESCO MARIA, di Rivolta, si vincolò alla Congregazione Somasca il 17 Luglio 1701, con i voti solenni che pronunziò in S. Maria Segreta di Milano, alla presenza del P. Castelli, autorizzato a riceverli. Fu trattenuto poi in Milano a compiere gli studi soliti; nei quali pare facesse ottima riuscita, trovando registrato negli Atti dei Capitoli gen., che nel 1704, in Milano stessa, « sostenne con molto applauso una disputa di Teologia ».

Fatto Sacerdote, fu addetto all'insegnamento, e nel 1707, sebbene giovane ancora di ventott'anni, mandato a reggere il Collegio S. Antonio di Lugano. Ne prese possesso l'11 Novembre e vi perseverò sino al Settembre del 1710. Il P. Ignazio Taddisi, minuzioso osservatore e registratore della vita collegiale, specialmente nella parte amministrativa, e di lui successore nella direzione dell'Istituto, gli fa appunto di troppa bontà e indulgenza coi fittaioli, dal che, a suo giudizio, ne sarebbe venuto qualche danno al Collegio; tuttavia riconosce che il P. Visconti ha apportato migliorie nella fabbrica, sistemando meglio la cucina; che nel 1709 ha fatto ripulire tutta la Chiesa, e che nel 1710 fece venire da Genova e mise in opera quattro puttini di marmo di Carrara, che ancora mancavano nel nuovo altare della B. Vergine. Vi è inoltre memoria che, avendo la Confraternita di Santa Marta istituita (nel 1700), nella chiesa di S. Maria Incoronata, la divozione della buona morte, consistente nella Esposizione del Santissimo con Sermone in ogni seconda domenica del mese, negli anni 1708 e 1709 questi « Sermoni di Santa Marta » furon fatti dal P. Visconti. Parimente, avendo gli stessi Confratelli di Santa Marta introdotto la pratica « di fare un *Oratorio* alla sera di ogni venerdì, incominciando dal principio di Novembre sino a Pasqua, con lezione spirituale, sermone divoto e meditazione fruttuosa », il P. Visconti fu il primo dei nostri che nel 1709 cominciò a fare « il devoto sermone e la meditazione fruttuosa ». Questo ci lasciò scritto lo stesso P. Taddisi.

Bisogna credere che il governo del P. Visconti abbia incontrato favore nel pubblico, perchè, avvicinandosi la fine del triennio solito, il Consiglio di quel Borgo, come leggiamo negli atti ufficiali della Congregazione, (an. 1710), ne chiese al Capitolo generale la conferma; la quale però, in ossequio alla Costituzione, non fu concessa. Quel ven. Consesso lo destinò invece professore di Belle Lettere nel Collegio Galileo di Como, dov'egli si recò il 16 Ottobre del 1710.

Ignoriamo quanto tempo abbia occupato quella cattedra, e quando sia passato in S. Maria Segreta di Milano. Questo solo ci dice il Tabulario, che quivi, il 18 Maggio 1715, morì gli troncò la sua giovane esistenza di trentasei anni.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti del Collegio S. Antonio di Lugano*; *Atti dei Capitoli gener.*; P. IGNAZIO TADDISI, *Centone istorico del Collegio di S. Antonio*, ms. fol. 17 . 19 . 339 . 359); *memorie d'Archivio*).

18 Maggio - II.

1727 — P. CIERA D. TOMMASO, di Venezia, fratello del P. Don Francesco, pure Somaseo, fu accettato dal ven. Definitorio del 1687 e fece la professione solenne in S. Maria della Salute, il 5 Giugno 1688; insieme col fratello, nelle mani del P. Garzoni. Nulla finora sappiamo di lui, tranne che morì ce lo tolse il 18 maggio 1727, quando contava cinquantacinque anni di età. Lasciò le sue spoglie mortali in patria, nella casa stessa che lo accolse novello professo. Nell'atto di accettazione lo si dice: « Tomaso Domenico Ciera ».

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capitoli generali*).

18 Maggio - III.

1777 — P. GUEVARA D. GIOVANNI MARIA, (anche *De Guevara*), di Napoli, entrato giovane tra i figli di S. Girolamo, professò i voti solenni nel patrio Collegio de' santi Demetrio e Bonifacio il 13 Giugno 1722. Fatti ivi stesso gli studi letterari e filosofici, passò a compiere i teologici a Roma, nel Collegio Clementino, dove fu anche iniziato agli Ordini maggiori, ed il 13 Aprile 1730, appena raggiunta l'età canonica, fu promosso al sacerdozio.

Già fin dal Dicembre 1729 gli era stata assegnata la scuola di Umanità, e questa cattedra egli conservò per undici anni consecutivi, sotto i rettori Raimondo Studiosi, Tommaso della Torre e Alfonso Sozi Carafa, con piena loro soddisfazione e con profitto degli alunni, come ne fanno testimonianza gli Atti collegiali; nei quali si legge pure che ogni anno fu da lui composta la solita Accademia del S. Natale, che si teneva poi in pubblico dagli Umanisti il 24 Dicembre, alla quale solevano intervenire Cardinali, Prelati e molta Nobiltà. E anche su ciò vi è testimonianza che il trattenimento riscosse sempre « l'uni-

versale applauso », e che i giovani accademici furono regalati di squisiti doni, specialmente dal Card. Cybo, che più volte fece loro dono di gran quantità di *Beccaccie* (pp. 98 . 105 . 113).

Nel 1740, alla chiusura dell'anno scolastico, fu tolto dall'insegnamento e mandato a reggere il Collegio Macedonio in Napoli; nella quale città trascorse poi il rimanente di sua vita, passando alla direzione or dell'uno ed or dell'altro di quei Collegi. Ad esempio, nel 1749 fu eletto Preposito della casa professa de' santi Demetrio e Bonifacio; carica confermatagli nel 1752. Nel 1754 nominato Rettore del Macedonio, e nel 1775 Rettore del Collegio Manzi, detto de' Nobili.

Queste sue nobili fatiche gli meritavano dai Confratelli la nomina a Vocale del Capitolo generale fin dal 1745, e quindi le cariche maggiori di Definitore (1748) e di Consigliere (1751). Va pure rilevato che nella gestione di detti Collegi non gli mancarono peripezie e dispiaceri. Nel 1754, con un memoriale sottoscritto da alcuni religiosi e presentato alla S. Congregazione, fu accusato di cattiva amministrazione in danno del Collegio di S. Demetrio. Il ven. Capitolo generale, a cui fu rimesso il memoriale, dopo esaminati i capi di accusa e sentite le sue ragioni e difese, lo giudicò immune da colpa; punì invece con severità gli accusatori, per il ricorso fatto a Roma, contro i privilegi della Congregazione. Anche nel 1762 fu chiamato alle assise sotto l'accusa di rovinosa amministrazione a riguardo del Collegio Macedonio; e questa seconda volta, non avendo egli saputo sufficientemente giustificarsi davanti agli accusatori, fu *ad tempus* e condizionatamente punito con la privazione della voce in Capitolo; tuttavia, il tempo e le circostanze posteriori devono aver depresso in suo favore, se vediamo che, in seguito, non solo fu riabilitato nella voce in capitolo, ma gli fu anche affidato il governo del Collegio Manzi, che era uno dei più rinomati della Città e conosciuto, come già si disse, sotto il nome di « Collegio dei Nobili ».

Appunto in questo ufficio di Rettore del Collegio dei Nobili chiuse egli la sua mortale carriera il 18 Maggio del 1777. I particolari di questo luttuoso avvenimento stanno nella Lettera di ragguaglio che scrisse e stampò il giorno stesso della morte, il P. Provinciale D. Tommaso Sorrentini, e che noi qui riproduciamo integralmente.

« M. R. P. Sig. Sig. P. ne Col. mo. — E' piaciuto al Sign. Iddio di « chiamare a se in questo giorno alle ore 21., e mezza l'anima del P. « D. Gian Maria de Guevara, Vocale di nostra Congregazione, che restò « al corpo unita per anni 71 compiuti. Fu egli colpito da un tocco di

« apoplezia nel dì 22 dello scorso Marzo, dopo essere stato ritenuto quasi « immobile da reumatismo universale per ben due anni continui nel « Collegio de' Nobili, ove si ritrovava Rettore. L'arte medica tentò tutti « gli argomenti, e tutte le applicazioni de' rimedi per riaverlo: ma in- « vano riuscì ogni tentativo. Anzi per ultimo (ritrocedendo al di den- « tro l'umor salso; che costantemente occupò sempre la parte inferiore « al di fuori) produsse nel piede sinistro una resipola, ed in sequela « nelle parti vitali infiammazione, e cancrena. Tre volte ricevè i Sa- « gramenti di Penitenza, e dell'Eucarestia, e dappriocipio gli fu con- « ferito quello dell'estrema Unzione, con assistenza continua a vicenda « de' Sacerdoti impegnati pel di lui buon esito da questa larva di vita. « Speriamo che la Divina Misericordia in buon punto di vero dolore « accogliendolo, l'abbia presentato all'Eterna Giustizia, e che sia già al « possesso della Gloria. Ma se per qualche umana fragilità gli venisse « ritardata, prego la P. V. M. R. ad accelerare a quell'Anima, il volo « verso il Cielo co' suffragi prescritti, mentre con pienezza di vero « ossequio mi dichiaro Di V. P. R. — Napoli SS. Demetrio e Bonifa- « cio il dì 18 Maggio 1777. — Umil.mo, Obl.mo Servitor vero D. Tom- « maso Sorrentini Preposito Provinciale dei Ch. Reg. Somaschi ».

Quanto alla grafia, notiamo che questo fu uno dei nomi più mal- « trattati: si scrisse *Gavarra, Ghevara, Gnevarra, Guevara, e de Gue- vvara*. Per buona sorte, quando fu al Clementino, per più anni tenne l'ufficio di Attuario, così che abbiamo centinaia di volte ripetuta la sua firma autografa, la quale è costantemente questa: *D. Giovanni Maria de Guevara*, la stessa che troviamo anche nella Lettera mortuaria.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti del Collegio Clementino di Roma*; *Atti dei Capitoli generali*; P. SORRENTINI, *lett. cit.*).

18 Maggio - IV.

1835 — P. PAGANI D. GIUSEPPE, oriundo della Valsolda, nacque il 24 Febbraio 1761 a Lugano, dov'erasi stabilito per commer- cio il padre suo Giuseppe. Sotto la guida di un parroco fece i primi studii, passando poi ad apprendere le umane lettere nelle scuole de- gli Oblati. Vi si distinse subito per vivezza d'ingegno, passione allo studio, profitto eminente, soavità d'indole e di costumi. Quando il giovane manifestò una certa propensione allo stato ecclesiastico, si biasimarono gli Oblati di farlo suo; tanto più che fra di essi trovavasi un suo fratello maggiore con grado onorifico. Ma egli, che pur aveva un altro fratello anche tra i Somaschi, (il P. Giacomo Pagani che suc- cedette al P. Soave nella direzione delle Scuole Normali di Milano),

si sentì più attratto da questi ultimi, forse per il favore che gli mo- stravano due egregi suoi concittadini, P. Giampietro Riva autore di bei versi, e P. Francesco Soave allora notissimo a tutti.

A diciannove anni, chiesta l'ammissione, fu accettato alla Colom- bina di Pavia (1780), di dove fu poi mandato al noviziato che in quel tempo stava nel Collegio di S. Girolamo dottore, situato in Milano pres- so il Ponte di Porta Vercellina, e che i Somaschi avevano comprato in sostituzione di S. Pietro in Monforte da loro ceduto a certo Diotti, che ne fece un magnifico palazzo. Compiuto l'anno di prova, fece ivi stesso, sotto il P. Preposito Campi, la professione solenne l'11 Novem- bre 1782, e non nel 1780 come fu stampato nella sua necrologia. Tre giorni dopo fu rimandato alla Colombina di Pavia, per iscriversi al corso filosofico di quella Università, conforme agli ordini emanati dal- l'imperiale Governo di allora. Infatti, negli Atti di quella Casa, sulla fine del 1783, troviamo registrato che: « Non solamente in quest'anno, ma ancora negli anni passati dopo le supreme Ordinazioni e editti di S. R. I. M. dal R. Governo di Milano intimati, si sono sempre man- dati li nostri Chierici Studenti alla R. Università per tutte quelle Le- zioni e di Teologia, e di Filosofia, e di altre facoltà che erano o ne- cessarie, o opportune per il loro profitto, e avanzamento nelle scienze; venendo poi essi in Casa assistiti e provveduti delle opportune Ripe- zioni dal P. D. Bartolomeo Cavalieri Lettore emerito ». (pag. 9).

Quattro anni trascorse ivi il nostro Chierico, durante i quali, sot- to dotti maestri e dotti superiori ad un tempo, con facilità e con pre- stezza s'avvantaggiò di larghe e pellegrine cognizioni, e vi fu anche promosso agli Ordini sacri. Della sua maturità di studi e del suo ta- lento avendo dato sufficienti prove, sulla fine del 1786 fu destinato ad occupare la cattedra di retorica nel Collegio Gallio di Como, lasciata libera dal P. Giuseppe Varese. Vi giunse il 24 Novembre e vi dimorò poi sino al termine di sua vita, per quarant'anni quale insegnante di retorica, e negli ultimi quattordici quale rettore dell'Istituto.

« Appena può dirsi, scrive il prof. Catenazzi, quale giovamento e quale prosperità ricevessero da lui le umane lettere nel collegio Gallio in Como. Se questo Collegio prevalse sopra tanti, se fu in voce di ot- timo, se invogliò famiglie illustri e vicine e lontane ad affidarvi i loro figliuoli, è dovuto al nostro Pagani: in corso di anni sì lungo egli ne fu sempre l'anima, l'ornamento e lo splendore ». Ed enumerando, il detto prof. Catenazzi, le qualità di cui dev'essere fornito, secondo Quin- tiliano, il maestro dei giovani in umane lettere, conclude col dire che ognuno de' suoi discepoli ve le ravvisava tutte nel Pagani, il quale

veniva da esse ritratto fedelmente, offrendo in se stesso l'idea dell'ottimo precettore. Nessuna meraviglia dunque che fossero sì fecondi di frutto i suoi insegnamenti, e che uscissero dalla sua scuola allievi, che poi divenuti cospicui o nelle magistrature o sulle cattedre si pregiassero continuamente di riverirlo quale maestro. Tanto più se si considerava « che quel terso e pulito ingegno aveva grande ornamento di lettere italiane, latine e greche, ed anche sussidio di letterature francese e tedesca ». « Ed è viva pur anco in molti, continua il Catenazzi, la memoria di tante graziose composizioni poetiche, prodotte in accademici esperimenti, massime di elegie latine con sapore Tibulliano e di Capitoli burleschi pieni di vaghissima leggiadria ».

« Era non meno piacevole nel conversare. L'animo gentile e delicato appariva in ogni discorso, in ogni atto, in ogni suo costume ». « Aveva la musica per arte divina; e sentiva ne' concerti non solo beatitudine di presente diletto, ma impulso a vagheggiare altri beni che non si trovano in terra ». Dotato d'un cuore sensibilissimo alle sofferenze altrui, non poteva sostenere tranquillo e freddo la vista di una lagrima sulle ciglia di un misero: e molte ne asciugò, ma seguendo il consiglio divino, che ignori la sinistra il beneficio che fa la destra. Amava i buoni, commiserava i tristi; era aspro col vizio, ma benigno coll'uomo.

Quello che abbiamo fin qui tolto dalla necrologia del Catenazzi s'accorda perfettamente con le autentiche attestazioni che troviamo negli Atti collegiali di quel tempo. La figura del P. Pagani emerge subito e si distingue fin dal primo anno. Infatti, sotto la data « 13 Luglio 1787 » leggiamo: « Questa sera il P.re Pagani ottimo maestro di Rettorica ha riscosso grande applauso insieme co' suoi bravi Recitanti dalla numerosa e scelta Udienza d'ogni ceto di persone, che sono intervenute alla pubblica Accademia tenutasi in Teatro, e variata, per quanto s'è potuto, dall'arti cavalesche » (p. 23). Così un anno dopo (14 Luglio 1788): « Stasera i Sig.i Convittori sono stati meritamente applauditi dalla numerosa e ragguardevole Udienza sì pel vario e dilettevol intreccio delle poesie, nel campo delle quali hanno avuto essi stessi gran parte, ottimamente diretti dal P. Maestro Pagani; e sì ancora per aver dato buon saggio di destrezza loro nel danzare » (p. 26). Questo in rapporto alle Accademie. Vediamolo ora nella scuola.

Ai 13 Aprile 1790 leggesi nei citati Atti: « Corre il quarto anno, che il P. D. Giuseppe Pagani con lode comune di bello e vivace talento insegna Rettorica in questo Collegio, e fa specialmente nell'Arte Poetica di assai buoni allievi » (p. 33). E ai 17 Maggio 1791: « Il P. Gius-

Pagani è inoltrato nei cinque anni dacchè con grande stima e approvazione sì de' suoi scolari, che degli esterni pel suo sapere, e pel suo tratto grazioso e piacevole presiede a questa Rettorica » (p. 39). Simili lodi si ripetono negli anni successivi con un crescendo meraviglioso, in proporzione al crescere della sua attività e del suo zelo; come si vede nei passi seguenti. Ai 31 di Marzo 1793: « Il P. Pagani prosiegue a fare di valenti Rettorici per l'affettuosa assistenza che loro presta anche in parecchie ore, che non l'obbligano alla scuola » (p. 49). Ai 3 di Maggio 1794: « Corre l'ottavo anno che il P. Pagani prosiegue a fare di buoni allievi di Rettorica in questo Collegio prestando loro un'amorevole e grande assistenza, ed avvezzandoli a comporre sì nel verso che nella prosa con quella maggiore eleganza e raffinamento, a cui giunger possa l'età giovanile. Egli è assai stimato e ben voluto anche dagli esteri, presso de' quali gode buon nome eziandio per la sua modestia e saviezza » (p. 54). E ai 25 Gennaio 1796. «... il P. Maestro Pagani indefessamente attende a far fiorire questa Rettorica ammaestrando i suoi allievi a lui molto affezionati anche in ore non obbligate alla scuola » (p. 64). Così al 1 Agosto 1797. «... ancorchè corra il suo undecimo anno di scuola, non si mostra perciò stanco di farla procurando assiduamente il maggior profitto de' suoi Rettorici. Anzi quest'anno per la migliore condotta del Collegio gli ha prestata una lunga ed amorevole assistenza » (p. 76).

Per un riguardo a chi legge, che forse è già soddisfatto delle attestazioni addotte, vorremmo sorvolare su alcune altre rimanenti; ma esse ci sembrano di eccezionale importanza a conferma sia dell'intensa costante attività del P. Pagani, sia della stima sempre maggiore ch'egli andava acquistandosi, e sia anche dell'avanzamento degli studi e del buon nome del Collegio; e perciò le raccogliamo qui. E precisamente quella del Maggio 1800, che dice: « Corre il quattordicesimo anno che il P. Maestro Pagani co' suoi ottimi non meno che affettuosissimi insegnamenti va procacciando sempre maggiore onore e stima al Collegio. L'abilità sua si va ogni dì più spiegando pur anco nel cooperare che fa al migliore avviamento del Collegio, a cui non vien meno per qualunque noia e fatica » (p. 86). Sotto la data degli otto Agosto 1802 si legge quest'altra: « Colla massima compiacenza e con soddisfazione di tutta la Città e de' Parenti di questi Convittori il P. D. Giuseppe Pagani si è sempre distinto nel disimpegnarsi delle molteplici incombenze a lui affidate, e animato da vero zelo ha sempre operato a vantaggio di questo Collegio. Qualunque elogio che se ne faccia non saprà eguagliare i di lui meriti singolari. Mi restringo

ad attestare qui, che oltre il carattere di ottimo Religioso da lui spiegato in ogni occasione, il Convitto riconosce da lui l'esatta disciplina e i suoi scolari un felice progresso negli studi della Rettorica, a cui con vera premura gli ammaestrò » (p. 93). Sono queste parole del P. Preposito D. Francesco Salice; mentre il suo successore D. Giuseppe Salmoiraghi, il 27 Luglio 1804, scriveva negli stessi Atti: « Ho la vera compiacenza di rammemorare a questo luogo la singolarissima sollecitudine del P. D. Giuseppe Pagani nel proseguire la scuola di Rettorica a questi nostri Convittori ed Alunni con tanta loro soddisfazione, e tanto profitto. Alla scuola dell'anno passato aggiunge ben anche in difetto del Vicepreposito una continua sorveglianza sull'oggetto disciplinare, e tanta sua attività unita alla sua compostezza, alla sua edificazione, alla sua religiosità dee pure trarsi da tutta la Congregazione una stima singolare ed una singolare riconoscenza » (p. 98).

La bella fama di valente precettore e di operaio docile, zelante ed infaticabile va in lui congiunta con quella di religioso dabbene, osservante delle sue Costituzioni ed esemplarissimo nella sua condotta. Ciò fu in parte accennato ma in più altri luoghi ne fanno sicurtà i Superiori. Ad esempio, nel 1793 è detto che « Egli in tutta la sua condotta si è dato sempre a dividere un savio Religioso e dabbene » (p. 49). Nel 1794 si aggiunge che « a tutti in Collegio dà continue ed esemplari prove della sua religiosa osservanza, segnatamente nel non omettere l'ordinaria meditazione ecc. » (p. 54); e nel 1795 che « a tutti egli è di esemplare edificazione col suo conversare quanto gioviale ed avvenente, altrettanto riservato e modesto ecc. » (p. 59). Ma per tutte valga l'attestazione lasciata dal Preposito P. Salmoiraghi nell'Agosto del 1805, che è la seguente: « Il P. D. Giuseppe Pagani è superiore ad ogni elogio conditissimo e zelantissimo qual'è, precettore d'eloquenza, esemplarissimo Religioso e commendabilissimo in tutto il restante obbliga la Congregazione a sapergliene il maggior grado e ad esserne memore eternamente » (p. 101).

Tale la vita del P. Giuseppe Pagani al Collegio Gallio fino al 1810. E qui ci viene a proposito un'osservazione del prof. Catenazzi che facciamo nostra. « La vita di Giuseppe Pagani offre il singolare aspetto di un uomo il quale, formato il proposito di educare ed incurare i giovani alle lettere ed agli ottimi costumi, lo manda in modo ad effetto, che più non valgono a distoglierlo, od a sviarlo menomamente nè cangiamento di governo, nè difficoltà di tempi, nè mutazione di sistemi, nè la soppressione stessa della famiglia religiosa a cui apparteneva. Tolta al Collegio Gallio la Congregazione Somasca, ivi stette

egli, e quanto agli studi non si conobbe mutazione ». E così fu realmente.

Avvenuta nel 1810 la soppressione degli Ordini Religiosi, e quindi anche dei Somaschi, quattro di quei Religiosi che stavano al Gallio, tra i quali il P. Pagani, affezionatissimi al loro Collegio, combinarono tra loro il modo migliore, onde continuare la loro opera di educazione e di istruzione e, unitisi in società, chiesero al Governo di gestirne, come sacerdoti privati e in abito di ecclesiastici secolari, la Direzione e l'Istruzione. Una lettera del Pagani stesso, diretta al fratello Antonio in Lugano, il 12 Maggio di quell'anno, ce ne dà il primo annunzio. E poichè, naturalmente, tacciono gli *Atti collegiali*, crediamo far cosa utile inserirla in queste memorie, servendoci della copia che ce ne dà il P. Zonta nella sua *Storia del Collegio Gallio di Como* (Foligno, 1932, pp. 224-25). « Carissimo fratello. Le infinite occupazioni di questi giorni mi tolgono il tempo di scrivervi lungamente. Sia fatta la volontà di Dio in ogni cosa! Noi siamo soppressi; ma il meraviglioso interesse di tutta questa città, dei Magistrati e del signor Cavaliere prefetto per noi, ci è di un gran sollievo in mezzo al dolore che ci ha colpiti. Noi Direttori e Maestri del Gallio, previa una buona intelligenza col sullodato signor Prefetto Vismara, abbiamo sottoscritto di pieno accordo un memoriale al Governo per ottenere di continuare in questo Collegio, che conta 150 allievi, i nostri servizi in ordine alla istruzione e disciplina dei giovani a noi affidati, sotto però l'abito decente degli ecclesiastici secolari, e si spera fondatamente che la domanda sarà non solo esaudita, ma accolta con piacere. Non posso scrivervi di più. Riveritemi la signora Luigia e credetemi sempre per l'aff.mo ed obb.mo vostro fratello Giuseppe ».

Il P. Pagani aveva in quelli anni anche la carica di Vicepreposito. Gli altri tre sottoserittori furono il P. D. Carlo Locatelli bergamasco, rettore del Collegio dal Luglio 1808; il P. D. Nicola Pasqualigo veneziano, già professore di scienze filosofiche in altri nostri collegi, e qui di Umanità maggiore; ed il P. D. Odoardo Rebuscelli, pure veneziano, prof. di Umanità minore e per qualche tempo anche Ministro. A questi quattro ottimi religiosi va attribuito il merito principale di aver conservato il collegio in mani somasche. E tra questi è da credere che, senza nulla togliere al degnissimo rettore P. Locatelli, uno dei più caldi fautori dell'impresa fosse il P. Pagani, che era anche la persona più altamente apprezzata dall'autorità civile. Prova ne è il brano seguente della lettera con la quale il Prefetto del dipartimento del Lario, in data 11 Maggio 1810, accompagnava la pe-

tizione dei Padri chiedenti al Consigliere di Stato Direttore Generale della Polizia di Milano di continuare a tenere la Direzione e l'Istruzione del Gallio. Dopo aver fatto l'elogio del Collegio e dei Padri in genere, così si esprime a riguardo del P. Giuseppe Pagani:

« Il soggetto più distintamente benemerito del Convitto di cui si tratta è Don Giuseppe Pagani, Vice Preposito, il che equivale a Vice Rettore del Collegio, e maestro di Retorica. Egli è criundo della Valsolda, di questo dipartimento, dove la sua famiglia possiede, nato però in Lugano, dov'erasi stabilito per commercio il fu suo genitore; fu educato nei Seminari della Diocesi di Milano e dimora da quarant'anni nel regno, ventiquattro dei quali, senza interruzione, nè dedicò interamente a vantaggio di questo Collegio Gallio istruendo nella Retorica e nella lingua greca la gioventù, e cooperando assiduamente al buon andamento della disciplina.

« Egli è per ciò che meritamente gode della stima e della affezione di tutta la città che annovera in molti de' più valenti suoi concittadini gli allievi del Pagani. Un di lui fratello, dopo aver travagliato per l'istruzione ed educazione ne' Collegi e Seminari diretti dagli Oblati di San Carlo, è Parroco Prevosto in Vimercate, dipartimento dell'Olona; altro di lui fratello, già Somasco ei pure, fu lungo tempo Direttore delle Scuole Normali di Milano, poi, presso dell'attuale Governo, alla Direzione del Collegio Nazionale di Modena, ed ultimamente nominato professore di Botanica in altro dei licei, cattedra che non poté coprire prevenuto dalla morte.

« Accenno queste circostanze per indicare la benemerita di questa famiglia verso lo Stato, e come i di lei individui non incontrano mai eccezione di nazionalità all'occasione di servizio pubblico e di collocamento dipendente dal Governo ». (Vedi P. ZONTA, op cit. pp. 225-26).

Ottenuta l'approvazione del Governo, il Collegio continuò la sua vita come Istituto privato, ed il P. Pagani la sua attività molteplice ed instancabile (1). Altri Confratelli, chiamati i più dal Veneto, ven-

(1) A conferma della grande stima goduta dal Pagani, valga il seguente ricordo del 1820 che troviamo fra le carte d'archivio.

Ricorrendo in questo di faustissimo la celebrità onomastica — Di Don Giuseppe Pagani — Decoro illustre dei Chierici Regolari Somaschi — Per la somma sua dottrina letteraria, e scientifica — conosciuto, commentato, applaudito in ogni più colta Contrada d'Italia — Istitutore benemerito di chiarissimi Allievi — che quorano — la Cattedra, il Foro, la Magistratura e la Chiesa — Esempiare eminente — d'esimia Pietà, di soda Religione — d'immanchevole Beneficenza — per soavità e cortesia di Modi — Desideratissimo e caro — ad ogni ordine sociale — Fermo sostegno e Reggitore acclamato — di questo antichissimo

vero a dar loro aiuto, tra i quali i Padri Casarotti, Bellocchio, Betteloni, Pisoni, Cometti e Sormanni, non che alcuni buoni e bravi sacerdoti e anche laici, da loro scelti e stipendiati.

Morto il P. Pasqualigo e volendo i Padri Locatelli e Rebuscelli ritirarsi a vivere in riposo, si formò nel 1821 un'altra società tra i Padri Pagani, rettore; Betteloni, catechista; Sormanni, ministro, e Cometti, prefetto degli studi.

Assunta dal Pagani la Direzione, non dimise l'ufficio di maestro, se non negli ultimi anni, quando gli fu imposto dall'età ormai declinante. Tutto intieramente dedito all'educazione, era attento nel vigilare, paterno nell'ammonire, dignitoso nel correggere, sollecito nel provvedere. Sempre premuroso della buona riuscita degli alunni, nulla trascurò che potesse tornare di loro giovamento. Due fatti di grande importanza vanno specialmente segnalati sotto il suo rettorato, e sono il Pareggiamento del Ginnasio, da lui ottenuto, con Decreto 22 Marzo 1823, dall'Imperial R. Aulica Commissione degli Studi di Vienna; ed il Pareggiamento delle Scuole Elementari, con altro Decreto del 23 Dicembre 1826 dall'I. R. Delegato Provinciale.

Giunto nel settantesimo anno, fu colpito da cecità, che l'obbligò a desistere dai consueti uffici. Ed allora, benchè vecchio, per il grande desiderio che aveva di esser utile ai giovani, si assoggettò all'estirpazione della cataratta, sopportando con pazienza eroica i gravi dolori ed i lunghi tedii della cura susseguente. « Rivide la luce, continua il Prof. Catenazzi, e gli amati allievi: e potè ancora nelle ammonizioni accompagnare le parole col guardo, esplorando nel volto dell'ammonito se vi giungevano efficaci. Prolungò in questa guisa forse quattro anni il ministero antico. In fine il colse già affievolito un'improvvisa febbre infiammatoria, dalla quale già tre volte era stato assalito negli anni addietro. Tornarono vane e sollecitudini di amici, e virtù di medicine, e perizia di medici; il numero degli anni consegnato al suo nascere era compiuto al giorno 18 di Maggio, 1835 ». Consolato da quella religione che ebbe compagna e guida in tutto il viaggio della vita, si accostò al passo estremo tranquillo e sicuro.

e sempre cospicuo — Collegio Gallio — per l'affluenza di studiosi Giovani — da conformarsi — dalla saggezza di zelanti Istruttori — alle più pregiate nobili discipline — ed al perfezionamento d'una virtuosa educazione — L'Amico affezionatissimo il vero estimatore — dei rari pregi d'un Padre amantissimo — d'un cultore indefesso della Mente e del Cuore — della Gioventù, Speranza della Patria e dello Stato — Antonio della Porta — implora con effusione d'animo — Dal Supremo Dator d'ogni Bene — la preziosa conservazione di sì grand'Uomo — a lunghissimi anni di perenne prosperità coronati — 19 Marzo 1820. —

« Aveva pure il conforto di antivedere prospero ancora nell'avvenire quel Collegio da lui cotanto amato, sostenuto e illustrato per mezzo secolo: sapeva di lasciare eredi del suo seme, de' suoi consigli, delle sue massime e del suo amore all'educazione i colleghi e collaboratori: moriva sembrandogli che il suo spirito sopravvivesse a continuare il medesimo ufficio nel medesimo luogo ».

Il suo ritratto morale ci viene così delineato: Il P. Giuseppe Pagani ebbe da natura l'inclinazione al ministero dell'educazione: egli sentì la sua vocazione, la seguì con amore e con trasporto e l'adempì con effetto meraviglioso. « Seguendo la morale evangelica, non amò di parere, ma di essere virtuoso; non magnificò la virtù con lodi pompose, ma la praticò con opere efficaci; non si attenne a qualche virtù prediletta, ma si adoperò di abbracciarle tutte. Menò vita sì illibata che non andò solo esente dalla traccia di vizio, ma eziandio dal sospetto. Nessuno il vide mai torcere un passo fuori del diritto e verace cammino ». (*Catenazzi*).

La sua morte fu universalmente compianta e la testimonianza di affetto e di pietà religiosa tributatagli fu grandiosa e solenne. Numero e spontaneo fu il concorso di persone d'ogni classe alle solenni esequie; mesti canti ed armonie, patetico discorso e dotte iscrizioni formarono un tale apparato, quale si conveniva ad uomo che, vivendo, fu amato e riverito da tutti.

* * *

Le iscrizioni a cui si accenna furono le seguenti:

Alla porta del Tempio:

SOLEMNIA . EXEQUIARUM
 JOSEPHO . PAGANI
 EX SOMASCHENSIS . FAMILIA
 HEU . QUAM . MULTIS . HIC . FLEBILIS . OCCIDIT
 QUOT . CLARI . PER . TOTAM . ITALIAM . VIRI
 TANTO . MAGISTRO . GLORIANTUR
 QUUM . TALIS . TANTUSQUE . FUERIT
 CUR . NOBIS . ILLUM . MORS . PRAERIPUIT
 QUIS . TEMPERET . A . LACRYMIS
 SUCCEDITE
 PACEM . AETERNAM . ADPRECANTES.

Ai lati del Feretro:

II. Sapientiam amavi et exquisivi a juventute mea.

QUEM
 DOMO . LUCANO
 OBLATORUM . SOCIETAS . A . PUERITIA . SUSCEPIT
 PIETATIS . ET . DOCTRINAE . LAUDE . FLORENTEM
 SOMASCHENSIS . FAMILIA . HABUIT
 CUIUS . INSTITUTI . NUMQUAM . IMMÉMOR . VIXIT.

III. Quam sine fictione didici, et sine invidia communico, et honestatem illius non abscondo.

RHETOR . IN . URBE . NOSTRA , ANNIS . 39.
 NULLI . POETARUM . PRAESERTIM . LATINORUM .
 NOSTRI . TEMPORIS
 SECUNDUS . HABITUS . EST
 SUAVITATE . MORUM . CARISSIMUS
 IN . ANIMORUM . CULTURA . IUVENTUTE .
 IN . INSTITUENDA .
 IN . EXEMPLUM . MIRABILIS .

IV. Si comedi bucellam meam solus et non comedit pupillus ex ea.

CUIUS . BENIGNITAS . ERGA . EGENOS . QUOTIDIANAM
 USQUE . AD . LARGITATEM . ENITUIT
 EX . EIUS . REDDITU . JUVENTUS . OPES . INDIGAE
 AD . ARTES . ADDISCENDA . SAEPE . SUBVENTA . EST.

V. Homo sensatus credit legi Dei, et lex illi fidelis. (1).

RELIGIONE . ET . PRUDENTIA . SPECTATISSIMUS
 IN . ADVERSIS . REBUS .
 ET . DIFFICILLIMIS . TEMPORIBUS
 STETIT . IMMOBILIS
 SENECTUTE . DEFECTUS . ET . DESERTUS . VIRIBUS
 QUUM . SE . DIU . MORTI . PRAEPARASSET
 VIR . ANTIQUAE . VIRTUTIS
 RELIGIOSISSIMO . EXITU . DECESSIT . XV . KAL . JUNIAS
 AN . NAT . LXXV.
 SODALIBUS . ET . CIVITATE . UNIVERSA .
 MAERENTIBUS.

(1) Per ragioni di spazio, nella terza iscrizione la seconda e quinta riga furono divise in due; parimente nella quinta iscrizione le righe seconda e nona.

Scritti del P. Giuseppe Pagani.

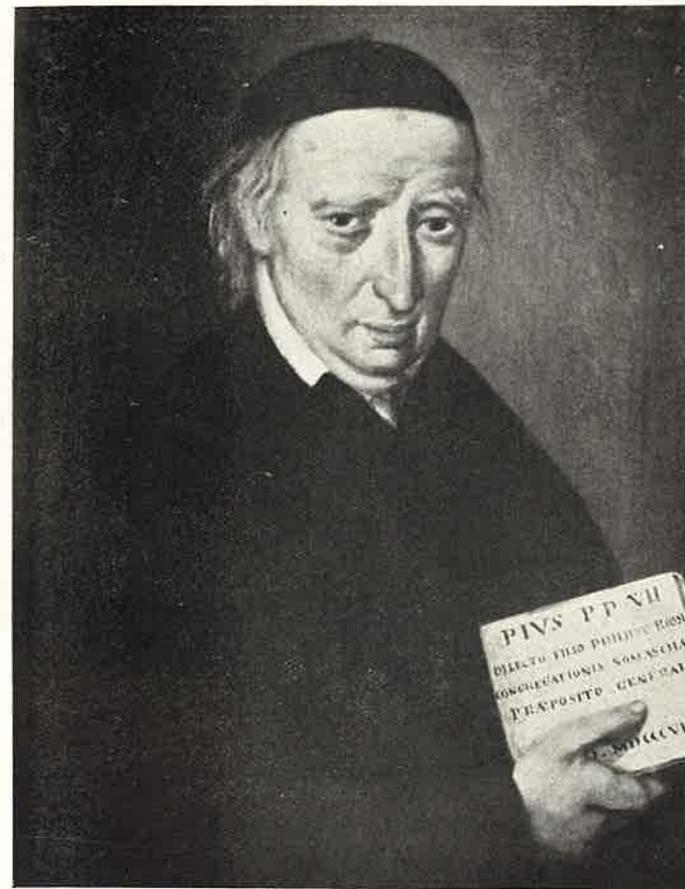
Prima del 1820 il P. Pagani aveva pubblicato qualche suo lavoro letterario. Ciò è provato dal fatto che, trattandosi la pratica del Pareggiamento del Ginnasio, tutti i Professori del Collegio, eccettuato il P. Pagani, incontrarono, sul principio, delle difficoltà per l'approvazione da parte dell'autorità superiore, perchè non avevano alcun lavoro letterario alle stampe. Dunque il Pagani ce l'aveva. Quale fosse precisamente questo lavoro, a cui si voleva alludere nella eccezione a lui fatta, l'ignoriamo finora. Nelle nostre limitate ricerche abbiamo trovato notizia di due sue pubblicazioni, e sono:

1. « *Per le faustissime Nozze Porro-Verri. Applausi Poetici del Convitto Liceo Gallio in Como* ». Como per Carlantonio Ostinelli, 1811, in 8. — Si tratta di una raccolta di 29 componimenti poetici: *Sonetti*, la maggior parte, *Madrigali* e *scherzi Anacreontici*. Lo scopo era di dare un attestato non solo di affetto alla persona del Porro (Gius. Pietro Porro, Podestà di Como, membro del Consiglio Generale Dipartimentale, socio dell'Ateneo di Como, ecc. ecc.) *virtuosissimo cittadino e magistrato sommamente attivo illuminato e retto*, ma ancora di riconoscenza per la protezione, di cui il Porro fu sempre *largo e cortese* verso il Collegio, come si rileva dalla brevissima prefazione (1). In detta raccolta sono del Pagani i *due primi Sonetti* e un' *Elegia* latina, che sembrano i componimenti migliori sia per l'eleganza dello stile e sia per la sostanza. Gli altri si possono pure chiamar suoi quasi tutti, in quanto furon composti da studenti di Rettorica, che erano attualmente suoi scolari, o di Filosofia, che suoi scolari erano stati. Certo il P. Pagani ne fu l'animatore e l'ispiratore; tanto è vero che il P. Paltrinieri, contemporaneo, a lui attribuisce anche la Prefazione, sebbene porti la firma del Rettore P. Carlo Locatelli.

2. « *Pel solenne Ingresso di Monsignor G. B. Castelnuovo Vescovo di Como alla sua sede Episcopale il giorno 13 Maggio 1821* ». Como, da Carlantonio Ostinelli, in 4. — Il primo *Sonetto* porta il nome del P. Pagani; gli altri due *Sonetti* con due *Epigrammi* greci colla versione latina portano quello dei suoi scolari.

Esiste, manoscritto, un *Sonetto*, non suo ma in suo onore, « recitato, dice l'intestazione, dopo essersi sentite le due affettuose composizioni Musicali pel Giorno Onomastico dell'Egregio Signor Rettore

(1) Sono debitore dell'esame di questo opuscolo, che si trova nella Biblioteca civica di Como, al P. Pietro Camperi, cui porgo vivi ringraziamenti.



P. ROSSI D. FILIPPO
Preposito Generale

Prigioniero di Napoleone
(m. 18 Maggio 1836).

D. Giuseppe Pagani, cioè *Il Coro d'Allievi* composto dal Prof. D. Giuseppe Clerici, e messo in musica dal Maestro Giosuè Tagliabue, e la *Cantata* composta ed eseguita dal Prof. D. Giuseppe Cortesi ».

Il Sonetto porta la firma di Giacomo Romazzotti, e comincia:

« Almo dono del Cielo, e che non puote ».

Ancora una notizia. Il 29 Novembre 1860, dal Capitolo collegiale del Gallio, radunatosi in assemblea, « Fu approvato unanimemente *per verbum Placet* che siano poste nella cella undecima a mano manca della Cappella centrale del Cimitero di questa Città, di proprietà della religiosa famiglia, due lapidi con iscrizione dettata dal M. R. Padre D. Francesco Calandri rettore del nostro Orfanotrofio a Verceelli, l'una in memoria del M. R. Ex-Religioso Somasco D. Giuseppe Pagani, Rettore, Professore e lustro di questo Collegio, mancato ai vivi nel 1835, prima che qui fosse ristabilita la Congregazione Somasca; l'altra in memoria del M. R. P. D. Giovanni Betteloni, Rettore, Professore che molto contribuì, insieme al M. R. P. D. Antonio Cometti, al ristabilimento della Congregazione in questo Collegio, e mancato ai vivi nel 1837 » (Atti, p. 198).

(Fonti: *Atto originale di professione; Atti del Collegio della Colombina in Pavia; Atti del Collegio Gallio in Como; P. GIOVANNI ZONTA: Storia del Collegio Gallio di Como; PROF. L. CATENAZZI: Notizie intorno la vita, gli studi ed il carattere del sac. Giuseppe Pagani Rettore del Collegio Gallio, Como, Ostinelli, 1835; Archivio di Genova, Raccolta di Lettere mortuarie, e notizie sparse*).

18 Maggio - V.

1836 — P. ROSSI D. FILIPPO, figlio di Francesco, nato a Novi Ligure nel 1751, fu accettato tra i Somaschi alla Maddalena in Genova il 10 Gennaio 1769; il 12 vestì l'abito, e dopo fatto ivi il noviziato, « venendo dal P. maestro D. Francesco Bonini, recate di esso giovane laudevollissime informazioni », il 15 Gennaio 1770 fu approvato per la professione, che fece il 28 successivo nelle mani del Preposito D. Gaetano Isola. (*Atti coll.*, pp. 37 e 40).

Emessa la professione, si trattenne alla Maddalena ancora circa due anni per lo studio delle lettere, ed alla fine dell'Ottobre 1771 passò nel Collegio di Novi per compiersi il corso di filosofia ed esercitare ad un tempo l'ufficio di prefetto di camerata. A Novi trascorse altri due anni, meritando gli elogi dei Superiori per la sua « esemplare religiosità », e quindi, nel Novembre 1773, fu trasferito a Roma, nel

Collegio Clementino, per proseguire ivi gli studi di teologia ed occupare il medesimo ufficio di prefetto. (*Atti coll.*, pp. 14 e 18). Ebbe a compagni nella prefettura e negli studi i Ch. i Giuseppe Rombo e Giacomo Pagani, ivi giunti contemporaneamente, l'uno da Genova, l'altro da Milano. Nel Marzo 1774, dopo subito con esito felice l'esame pubblico dal Cardinale Vicario, fu ordinato Suddiacono e quindi, successivamente, Diacono e Sacerdote. (*Atti coll.*, pp. 94 e 98).

Dagli stessi *Atti* siamo informati che nel 1775 aveva l'incarico di far la scuola di Grammatica; poi null'altro ci viene sott'occhio, che si riferisca a lui, per lo spazio di oltre venti anni. Sappiamo però che per tutto questo tempo senza interruzione egli attese all'insegnamento nelle scuole; ciò che, con tutta probabilità, fece nei nostri Collegi di Napoli e fors'anco in quello di Amelia. Che abbia dato buona prova nel disimpegno di questo suo dovere, con piena soddisfazione dei Superiori, non vi può esser dubbio alcuno; ne fa sicurtà la splendida carriera che l'attese di poi; carriera che, quanto lo onorò innalzandolo nella stima presso i contemporanei, altrettanto gli fu cagione, come si vedrà, di dure e prolungate sofferenze fisiche e morali.

La troppo laconica lettera necrologica che di lui scrisse il P. Mariano Palmieri, ci dice ch'egli fu rettore del Collegio dei Nobili in Napoli e del Collegio S. Angelo in Amelia. A Napoli lo fu negli ultimi anni, turbolentissimi, del secolo decimottavo. Da un fascicolo di notizie, scritto dal P. Civalieri rettore del Clementino e poi allegato agli Atti del Collegio, ricaviamo che il 19 Novembre 1800 il P. Rossi da Napoli venne a Roma, recando seco un convittore, cioè il sig. Francesco Mastrilli, figlio del sig. Antonio e della sig.a Donna Beatrice di Nola; e, più innanzi, che il 17 Giugno 1801, lo stesso P. Rossi, insieme col P. Girolamo Spinola, da Roma si recò al Collegio di Amelia. Quel Collegio, sotto il titolo di S. Angelo, durante i moti rivoluzionari, era stato soppresso dalla Democrazia; ma allora per decreto della Congregazione sopra i Luoghi Pii ci veniva restituito; e i due Padri erano ivi diretti; il primo per assumerne la direzione, l'altro per farvi da maestro.

Il P. Rossi governò questo Istituto per alcuni anni, fino a quando cioè, come vedremo, dovette recarsi a Roma. A questo punto occorre di dire alcunchè sulla situazione creata alla nostra Congregazione da quei tristissimi tempi.

Da molti anni già erano smembrate dal corpo della Congregazio-

ne le due Provincie Veneta e Lombarda, e ciò per vessazioni delle autorità laiche. Dalla unica Provincia Romana erano nate, nel 1784, le quattro Provincie Romana, Napoletana, Genovese e Piemontese, con adattamento ai rispettivi Stati, allo scopo di trovare un modus vivendi. Ben presto però la vita religiosa fu resa dovunque difficilissima per le restrizioni, le confische dei beni, le espulsioni degli stranieri e le repressioni. L'ultimo Capitolo generale regolare fu quello radunatosi alla Maddalena in Genova il 21 Aprile 1793, nel quale fu eletto Generale il P. Antonio Pallavicino. Morto costui in Napoli il 18 Aprile 1795, prese il governo della Congregazione il P. D. Evasio Natta Vicario Generale. Era poi stato indetto fin dal Settembre di quell'anno il Capitolo generale, da tenersi in Ferrara, nel Collegio del Gesù, la terza domenica dopo Pasqua; ma, causa la tristezza dei tempi e gli sconvolgimenti negli Stati e nella società, non potè aver luogo. Continuarono quindi a reggere le sorti della Congregazione nostra i Superiori già costituiti; i quali però fin dal Novembre 1797 erano impediti di fare le loro solite visite alle singole Case religiose. Nel frattempo qua e là furono soppresse molte Case, alcune delle quali in seguito si ricostituirono alla meglio, altre non più. Nel Settembre 1802 un decreto del Governo francese soppresse la Provincia di Piemonte, i cui beni furono incorporati alla Cassa Nazionale. In seguito di che, restò anche soppresso il P. Natta, che apparteneva a detta Provincia; così che la Congregazione si trovò priva non solo di Generale, ma anche di Vicario Generale. Restava ancora in autorità il P. Antonio Civalieri con la carica di Procuratore Generale; ed a lui, pochi mesi dopo, Sua Santità Pio VII conferiva tutte le facoltà come Capo della Congregazione.

Il P. Civalieri allora, a sua volta, indisse il Capitolo Generale con sua Lettera circolare che, per le notizie che contiene, crediamo opportuno riferire per intero. Eccola:

« M. R. Padre. — Alli 25 Settembre 1803, ultima domenica del « p.º mese colla facoltà accordata dal S. Padre, che ha derogato per « questa volta alle nostre Costituzioni, si dovranno congregare tutti « i Superiori nostri, e Seniori, cioè quelli che avranno terminati i loro « meriti a tenore delle Costituzioni med.e con voce attiva e passiva « unitamente ai Vocali nel Collegio di S. Angelo di Amelia per ve- « nire all'elezione di un Capo, e passare in seguito alle altre elezioni, « che si giudicheranno necessarie per il buon ordine, e conservazione « della Congregazione. Vuole la Santità Sua, che i Vocali Superiori, « e Seniori di quelle Case, che non sono state formalmente da pub- « blica autorità segregate, non intervenendo in persona, mandino per

« lettera suggellata il loro voto per l'elezione del Capo, che sarà con questa formola: *Ego N. N. eligo in Praepositum Generalem N. N.* — « I Religiosi che sono nello Stato Ecclesiastico, che possono essere eletti, sono i seguenti:

« Il P. D. Girolamo Pongelli Prep.^o di Camerino — P. D. Domenico Boldrini — P. D. Filippo Rossi Prep.^o di Amelia — P. D. Girolamo Spinola — P. D. Felice Schelini — P. D. Gaetano Oltremari Rett.e di Macerata — P. D. Luigi Pellegrini Parroco di S. Nicola a Cesarini — P. D. Carlo Ferreri Vic.e in Coll.e Clementino — P. D. Ottavio Paltrinieri Ministro e Maestro di Rettorica — e lo scrivente. — Roma, dal Collegio Clementino li 12 Agosto 1803 — D. Antonio Civalieri Procuratore Generale de' C. R. S. ».

Fu volontà di Dio che neppure quel Capitolo si potesse congregare. Caduto ammalato il 9 Settembre, il P. Civalieri passò a miglior vita il giorno 26 dello stesso mese, proprio in quel giorno in cui egli, se fosse stato sano, sarebbe stato eletto Preposito Generale, poichè tale l'avevano designato i comuni voti trasmessi in schedole sigillate dai P.P. Vocali, com'era stato stabilito dal Santo Padre, per non potersi tenere il Capitolo in modo diverso. (Confr. Atti del Coll. Clementino, pp. 7-8).

Giova ricordare anche un fatto, di poco anteriore, che ha stretta relazione con gli altri che stiamo esponendo. Trovandosi le nostre Case nello Stato Pontificio scarse di soggetti e cariche di debiti per le imposizioni avute nel tempo della Repubblica, nè vedendosi alcuna altra risorsa, poco prima di ammalarsi il P. Procuratore Generale ha creduto bene di umiliare al Santo Padre un Piano, con cui venivano le dette Case ridotte a minor numero. Colla soppressione di alcune divisava egli di poter rimediare ai bisogni delle altre e singolarmente del Coll. Clementino. Per esaminare e dare al detto piano un'esecuzione utile, implorò da Sua Santità una Congregazione, composta di alcuni Cardinali, stati allievi nostri nel Clementino ed a noi affezionati; ed ottenne il seguente Rescritto:

« *Ex Audientia SS.mi die 6 Septembris 1803.* — SS.mus enunciati « Patris Procuratoris Generalis precibus benigne annuendo deputavit « ad introscriptum effectum examinandi utilitates propositionum in sup- « plici Libello expressas Dominos S. R. Cardinales Caracciolo, Pacea, « et Litta, una cum D.no Cardinale Nobilis Collegii Clementini actuali « Protectore, et R. P. de Gregori uti hujusce deputatae Congrega- « tionis peculiaris Secretario, eisdem committens, ut circumstantiarum « momentis mature expensis, eorum sententiam ad Sanctitatem suam

« referant, quae sibi finalem rei definitionem reservavit » (firm.). « J. Card. ab Auria ». (loc. cit.). — In conclusione, da questa Congregazione di Cardinali dovevano dipendere tutti i nostri Religiosi delle Case esistenti in Roma e nel dominio Pontificio per tutto ciò che riguardava l'amministrazione dei beni ed i ricorsi dei Religiosi.

Sfumato pertanto il Capitolo di Amelia, il Santo Padre provvide direttamente ai bisogni della Congregazione coll'eleggere in Preposito Generale il P. D. Girolamo Pongelli, allora Superiore di Camerino, anziano dei Padri della Provincia Romana e anche unico Vocale della medesima. Il Rescritto di nomina, che ora riporteremo, gli conferiva la facoltà di eleggere le altre cariche solite eleggersi dal Capitolo Generale.

« *Ex Audientia SS.mi habita ab infrascripto D.no Secretario Sa- « crae Congregationis Episcoporum et Regularum sub die 2 Decem- « bris 1803.* — Sanctitas Sua attentis peculiaribus facti circumstantiis « deputavit pro nunc, et usque ad beneplacitum eiusdem Sanctitatis « suae in Praepositum Generalem Congregationis Somaschae Patrem « Hieronymum Pongelli cum omnibus facultatibus necessariis, et op- « portunis, praesertim eligendi Religiosos sibi benevisos pro exercen- « dis muneribus, quae a Capitulo Generali eligi solebant, mandavit « que insuper eadem Sanctitas Sua, ut praesens Rescriptum habeat « tur loco Literarum Apostolicarum. Romae. — F. Card. Carafa « Praef.us. — Diomedes Carafa Secretarius ». (loc. cit. p. 9).

In vigore delle concessegli facoltà, il nuovo Generale provvide conferendo (13 Gennaio 1804) al P. D. Bernardo Laviosa la carica di Vicario Generale, al P. D. Filippo Rossi (14 Dicembre 1803) quella di Procuratore Generale, al P. D. Ottavio Maria Paltrinieri (1 Gennaio 1804), quella di Cancelliere Generale ed al P. D. Franco Massa (5 Febbraio 1804) quella di Provinciale Genovese. La formola da lui usata in queste nomine fu la solita, solo mutando il principio: « *Cum SS. D. N. Pius Papa VII. Praepositi Generali munere Nobis collato facultatem quoque tribuerit eligendi Religiosos pro exercendis muneribus quae a Cap. Gen. conferri solent, Nos propterea auctoritate qua fungimur et plurimum de tua virtute... etc.* ».

Ripigliando ora il filo della nostra biografia, diremo che al P. Rossi, con la patente di Procuratore Generale, fu mandata anche quella di Vocale, in data 14 Dicembre 1803. Egli però, che era, come si disse, Preposito ad Amelia, non potè subito recarsi a Roma per assume-

re il suo ufficio; ed allora, col consenso del P. Generale, mandò procura al P. D. Carlo Ferreri, Rettore del Collegio Clementino, perchè facesse le sue veci *in omnibus* durante la sua assenza. Soltanto il 13 Novembre 1806 potè lasciare Amelia e venire a Roma, dove prese dimora nella Casa dei santi Nicola e Biagio ai Cesarini. Questa sua nomina ad una carica tanto importante e difficile, specialmente nei tempi che correvano, è chiaro segno della molta stima ch'egli s'era acquistato presso i confratelli. Ma un segno ancora più eloquente si ebbe poco dopo, quando fu innalzato alla suprema carica dell'Ordine.

Terminato nel 1807 il triennio di generalato del P. D. Girolamo Pongelli, ed essendo ancora più che mai difficile, per le circostanze dei tempi, radunare il Capitolo per addivenire alla elezione del nuovo Generale, a nome della Congregazione fu presentata supplica a Sua Santità, perchè si compiacesse di eleggerne il Capo supremo nella persona del P. D. Filippo Rossi, ritenuto degno « per probità, scienza e costumi » di essere assunto a tale dignità. — Alla quale supplica il Santo Padre benignamente aderì e con Rescritto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, *ex audientia* 31 Gennaio 1807, lo nominò Preposito Generale, comunicandogli altresì tutte le facoltà necessarie ed opportune, compresa quella di deputare i soggetti per i vari uffici, come soleva farsi dal Capitolo Generale, e « di esercitare tutta quella autorità che è stata sempre esercitata — così il Rescritto — dagli altri Generali predecessori, comandando inoltre che la presente sua sovrana determinazione abbia lo stesso valore come se fosse stata emanata per Breve ». Il quale decreto, non ostante la clausola ultima, perchè avesse il suo pieno e fermo vigore, anche per desiderio manifestato dal nuovo Generale eletto, fu poi confermato dal Breve Apostolico « *Quum vigore rescripti* », in data sette Agosto dello stesso anno, dove sono aggiunte le nomine del P. D. Girolamo Pongelli a Vicario Generale, del P. D. Luigi Pellegrini a Procuratore Generale e del P. Ottavio M. Paltrinieri a Provinciale. Il Santo Padre, che si compiace di veder come per le disposizioni antecedentemente date, « *pars haec Somaschorum iam prope ob temporum vicissitudines interitura revixit* », vuole che la nomina del P. Rossi resti in vigore a beneplacito della Sede Apostolica.

Il P. Rossi, fatto Generale, si applicò con tutto lo zelo possibile a raccogliere le file, già molto disordinate e disperse; a ristabilire la disciplina nelle Case che ancora esistevano, a questo fine ripristinando, dove e quando poteva, la visita canonica; a raccogliere nuove reclute che supplissero i molti vuoti fattisi in quelli anni luttuosi; ed

a rimettere in efficienza gli studi sia dei nostri Chierici e sia degli alunni. Ma, purtroppo, la parabola delle calamità era ancora in ascesa; e poco fu il tempo lasciato libero alla sua attività.

A questo punto, a cagione delle lacune verificatesi in tutti gli Atti ufficiali della Congregazione e delle singole Case, ci troviamo mancanti delle fonti necessarie per l'esposizione degli avvenimenti successivi. Raccoglieremo qua e là, anche da fonti indirette, quel tanto che valga a darne almeno una pallida idea.

Rapito, come ognuno sa, dal generale Radet, con un atto di estrema violenza, il Sommo Pontefice Pio VII, nel Luglio del 1809, e condotto prima alla Certosa di Firenze e poi a Grenoble e finalmente confinato a Savona; venne la volta degli altri dignitari ecclesiastici, del sacro Collegio dei Cardinali e di non pochi Prelati, i quali dovettero prender la via di Parigi per ordine napoleonico. Alla distanza di poco più di un mese anche i Superiori Generali degli Ordini, ad uno ad uno, alla spicciolata, furono deportati in Francia.

L'ultimo atto del P. Rossi come Generale, che troviamo registrato nel Libro degli Atti della Procura, è l'esecutoria ad un Rescritto della S. Sede per sanatoria di Messe del Collegio di Pavia, e porta la data del *24 mensis sextilis 1809* (1). Quello che accadde di poi lo sappiamo dagli Atti del Collegio di Novi, nei quali, a pag. 98 tergo, si legge: « Li 14 Settembre 1809 — In questo giorno verso le ore « dieci astronomiche del mattino giunse di passaggio in questa Città « proveniente da Roma il nostro P. Generale D. Filippo Rossi in compagnia del Rev.mo P. Generale de' Crociferi accompagnati da due « Giandarmi (sic) francesi, e dopo il pranzo avuto dal signor Angelo « Rossi fratello del suddetto nostro P. Generale proseguirono il loro « viaggio per ordine Imperiale sino a Parigi ».

Merita di esser qui unita la notizia registrata in precedenza nello stesso Libro e alla stessa pagina, che è la seguente: « Con sorpresa « ed ammirazione di tutta questa Città il giorno 14 Luglio p.º p.º al « mezzo giorno abbiamo veduto e venerato qui di passaggio appena « pel cambio de' Cavalli senza scendere neppure di carrozza Sua Santità il nostro Sommo Pontefice Pio VII, senza seguito di Cardinali, « con solo otto persone di sua Corte, e fra queste Monsignor D'Oria « Genovese; per ordine Imperiale era scortato da Giandarmi francesi,

(1) Il *sestile*, secondo lo stile romano, era il mese di Agosto. Ma poichè trovo che il P. Mazzucchelli, nel Libro degli Atti del Collegio di Pavia, registra questo Rescritto sotto il 1 Agosto 1809, nasce il dubbio che il *sestilis* voglia indicare Giugno, anzichè Agosto; a meno che l'esecutoria del P. Generale non sia stata fatta posteriormente.

« e tradutto per quanto dicevasi ne' paesi di Francia; dopo un mese
« circa però fu ricondotto a dietro, e fissato il suo soggiorno nella Cit-
« tà di Savona ».

Dunque, due mesi dopo il nostro P. Generale fece lo stesso itine-
rario di Pio VII. Come ora si vedrà, attraversò le montagne della Ri-
viera di Levante, fece una sosta a Genova e poi passando per Novi
Ligure, proseguì il suo viaggio fino a Parigi, giungendovi ai primi
di Ottobre.

Una lunga lettera del P. D. Francesco Gallo, allora vicerettore
del Collegio Clementino, indirizzata al P. D. Silvestro Porro, rettore
dell'Orfanotrofio di Vercelli, con la data del 25 Novembre di quello
stesso anno, ci tramanda le notizie che a Roma ricevevano dallo stes-
so P. Generale detenuto in Francia. Essendo l'unico documento che
ci rimane di quelle tragiche avventure, lo riporteremo per intero, seb-
bene l'ultima parte dello scritto si riferisca alle vicende di Roma e,
in particolare, al Clementino. Eccola:

« B. D. — Stimatissimo padre Sig. Padron Colendissimo.

« Da D. Claris, e da D. Balengo Pievano di Gillenga ho avuto
« ultimamente nuove della p. v. St.ma, che mi consolarono assai, e
« dal primo ho inteso le sue ottime intenzioni verso il nostro padre
« Generale. Per sua dunque e nostra consolazione mi credo in dovere
« di dettagliarle le ultime nuove pervenuteci del sullodato, e raggua-
« gliarla di tutto il suo viaggio.

« Scrisse egli la prima volta da Genova, che patì moltissimo nel
« viaggio, che gli fecero fare a cavallo per trapassar le disastrosissime
« montagne della Riviera di Levante, ma poi fermatosi tre, o quattro
« giorni in Genova, si ristabilì, e potè con ottima salute proseguir il
« suo viaggio fino a Parigi, dove giunse in sui primi giorni di ot-
« tobre. Questo viaggio gli fu dispendiosissimo, ma la provvidenza,
« così scrive egli, supplì a tutto. In Parigi stette ammalato con feb-
« bre, e poi risipola ad una gamba, che l'obbligò a star in letto per
« alcuni giorni, ma tanto fu favorito dal Ministro del Culto, che non
« l'obbligò a partire fino, che ebbe inteso da lui medesimo essere in
« istato di poter viaggiare, aggiungendogli ancora sei giorni di ripo-
« so con licenza di poter uscir di casa, e così ebbe campo di poter
« veder Parigi, cosa, che non fu permessa agli altri Generali. Di più
« egli ebbe il permesso di coabitare col suo compagno di viaggio, che
« si fu il Generale de' Ministri degli Infermi, grazia, che neppur eb-
« berò gli altri Generali, che prima di lui erano giunti a Parigi, es-
« sendo trasportati chi di qua, chi di là per le Provincie del Regno

« separatamente uno dall'altro. Egli dunque è il solo, che gode la
« compagnia di un altro Generale, ed al presente si trovano destinati
« in S.tê Meneuld, piccola città della Sciampagna Diocesi di Meaux
« colla pensione di 25 Luigi d'oro per ciascheduno. In Genova deve
« aver avuto da Benefattori non poco denaro; ho sentito che dalla
« provincia di Milano pure gliene sia stato somministrato. Il padre
« Pongelli Vicario Generale, so, che gli ha mandato 40 Scudi; onde
« con ragione, scrive, che, la provvidenza l'ha assistito assai bene, e
« poi dicesi, che sia stato rimborsato dello speso nel viaggio dal Mi-
« nistro del Culto.

« Per qual oggetto abbiano chiamato in Francia tutti li Generali
« degli Ordini Religiosi non si sa; cosa ora ne vogliano fare, neppure
« si può penetrare; come non si sa, perchè si vogliano a Parigi tutti
« li Cardinali, e dicesi anche, che già sia partito il Sommo Pontefice.
« Lunedì or prossimo partono da qui li pochi Cardinali rimasti (ec-
« cettuati tre o quattro vecchi pieni di acciacchi, che sono l'E.mo Vin-
« centi; Cassoni, e Caraffa Traietto, che ha più di 85 anni) e questi
« pure devono andar subito a Parigi.

« La notte dei 21 del corrente passò di qua il Re di Napoli, e
« quella dei 22 la Regina, e senza fermarsi proseguirono il suo viag-
« gio verso la Francia. Quel, che ne dicono le gazzette, ella lo saprà
« meglio di me, onde mi dispenso da più attediarla su questo rap-
« porto.

« La nostra sussistenza pare sempre precaria, benchè fin ora il
« nuovo Governo non abbia ancora fatto alcuna novità a riguardo de'
« Corpi Religiosi, ed Ecclesiastici. Noi qui peniamo per la scarsezza
« dei Convittori, e per la difficile esigenza dei nostri crediti più di
« quello che si possa immaginare, pure colla grazia di Dio si tira avan-
« ti, e si vive alla giornata. Il padre Rettore se ne sta quasi sempre
« a Villa Lucidi per migliorare que' terreni, ed accrescere le entrate
« del Collegio così depauperato; dopo di aver accresciuto un migliaio
« di Scudi d'entrata sopra le pigioni: riscattò egli il casamento atti-
« guo al Collegio, che godeva S. Nicola a Cesarini e questo frutta
« circa 400 Scudi; altri 400, quando si può affittare, si prendono dal
« Teatro ora reso venale con cinque ordini di palchetti; 1340 si ca-
« vano dall'aver smembrato quasi tutta la parte davanti del Collegio
« verso la piazza.

« Io qui bisogna, che faccia tutto, ministro, procuratore, vice-ret-
« tore, guardaroba, esattore, dispensiere ecc. ecc.: la famiglia nostra
« adesso si è il padre Ferreri Rettore, e Ministro di campagna; io per

« non lasciarmi l'ultimo; il padre Baudi, che fa l'Umanità e Rettorica; « il padre Parchetti, che fa la Filosofia, ed un Chierico Diacono, « che fa la Grammatica, e da Vice-ministrò: due camerate di dieci « convittori in tutto. Eccole una spifferata di molte cose, che non so « più, se le affettano, o no; se non le sono di sua soddisfazione, me « ne accordi un benigno perdono, e mi incolpi di seccatore sì, ma di « uno, che si pregia, e si pregierà sempre di essere della P. V. St.ma « — Roma dal Collegio Clementino li 25 di Novembre 1809. — Dev.mo, « ed umil.mo Servo FRANCESCO GALLO Ch. R. S.

« P.S. La prego de' miei saluti al padre Testa, a fratel Luigi e « Benedetto, ed a tutti quelli pochi, che ancora si ricorderanno di « me, se ci cacciano via, può essere, che mi riesca di farle una visita « di passaggio ».

« A tergo: *Al M.º Ill.re e Reverendo Sig. Padron Col.mo Il Sig. « D. Silvestro Porro Rettore degli Orfani della Maddalena di VER- « CELLI — Timbro: Bureau Français Rome* ». (Dal suo originale).

Nel suo *Poscritto* il P. Gallo prevedeva la cacciata da Roma; e noi abbiamo già veduto nella sua biografia (sotto l'8 Maggio) come realmente l'otto Novembre 1810 prese la via dell'alta Italia; ciò che fecero tutti gli altri Padri che non erano in patria loro, e questo in conseguenza della soppressione e dispersione degli Ordini Religiosi intimata da Napoleone nel Maggio di detto anno. Con la soppressione anche i Padri Generali furono rimandati ai loro paesi; ed il nostro, non trovandolo notato altrove, crediamo che siasi per allora ritirato in Novi, presso la sua famiglia.

Ripigliando ora il Libro degli Atti della Procura, vi troviamo la seguente registrazione: « Rientrato in Roma il S. Padre Pio Papa VII li 24 Maggio 1814 dopo aver dato un inimitabile esempio di fermezza, una delle sue prime cure si diresse al ripristinamento dei Regolari tanto dell'uno che dell'altro sesso. Creò una Congregazione deputata per la Riforma; confermò vari superiori maggiori e ne creò dei nuovi ove lo credè opportuno. Riguardo alla nostra povera Congregazione, previa la rinunzia del Rev.mo P. Generale D. Filippo Rossi, e del P. D. Luigi Pellegrini Procuratore Generale, per organo della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari elesse in data dei 30 Settembre 1814 il Rev.mo Padre D. Ottavio M.a Paltrinieri, già Provinciale, in Vicario Generale e me infrascritto in Procuratore Generale. (firmato) D. Carlo Ferreri Proc. Gen. ».

Ristabilitisi i poteri, furono pronti quei dei nostri, che avevano

potuto resistere alla bufera della soppressione e quelli altri che conservavano nel cuore un vivo desiderio di mantenersi fedeli alla vita religiosa, a riunirsi ed a ridar vita alla Congregazione sia in Roma come anche in Liguria e nel Piemonte, adoperandosi anche, dov'era possibile, di rivendicare quei pochi fondi che non erano stati alienati; e grazie alla benevolenza delle pubbliche autorità, specialmente di Sua Maestà il Re del Piemonte, in più casi lo sforzo fu coronato da felice successo. Uno dei Collegi potutosi riacquistare fu quello di S. Angelo di Amelia; ed ecco che il nostro Rev.mo P. Rossi il 10 Gennaio 1815, per la seconda volta, si reca a riaprirlo e prodigarvi ancora per qualche anno le sue cure amorose.

Più tardi noi lo troviamo in Genova, con residenza nel Collegio Reale. Alla morte del P. Franco Massa, a norma delle Costituzioni, restò investito della carica di Provinciale Genovese: ciò rileviamo dagli Atti collegiali di Novi, sotto la data del 22 Febbraio 1824: « Oggi, ivi si dice, si è letta pubblicamente la circolare del Rev.mo P. D. Filippo Rossi ex Generale, in cui dà avviso, che in vigore delle nostre Costituzioni e per conferma avutane dal Rev.mo nostro Vicario Generale Paltrinieri si trova rimpiazzato nell'impiego al fu nostro P. Provinciale D. Franco Massa morto li 31 Gennaio p.º p.º con tutte le facoltà comunicate come da Lettera del 14 corrente mese » (p. 105).

Alla quale notizia facciamo seguire quest'altra, che prendiamo dagli Atti collegiali della Maddalena di Genova, sotto la data del 29 Ottobre 1826: « Questa mattina si è letta in pubblica mensa la patente del Rev.mo P. Generale D. Costanzo Baudi, colla quale il Rev.mo P. D. Filippo Rossi viene eletto in Preposito Provinciale della nostra provincia Genovese » (p. 217).

Dal Febbraio dunque del 1824 al Maggio del 1829 — data del primo Capitolo generale tenutosi dopo il 1793 — il P. Rossi ebbe il governo della sua Provincia. Nel 1829 fu decorato del titolo di Assistente Generale; ma nel 1832, dal Capitolo tenutosi in S. Nicola e Biagio, sebbene più che ottuagenario, fu per la terza volta eletto Provinciale Ligure: tanta era la fiducia che la Congregazione aveva in lui!

L'anno seguente volle rendersi in modo speciale benemerito verso la Casa della Maddalena col donarle la sua preziosa biblioteca, come si rileva dai medesimi Atti dove, alla data del 22 Ottobre 1833, si legge questa memoria: « Il Rev.mo P. D. Filippo Rossi Assistente Generale ed attualmente nostro Provinciale residente al Collegio Reale, avendo negli scorsi anni raccolta a sue spese particolari una scel-

ta e copiosa biblioteca di oltre a duemila volumi, si è spontaneamente determinato, col consenso anche del Rev.mo P. Generale, di farne un grazioso dono a questa Casa professa della Maddalena, dove infatti è stata trasportata nei primi giorni del corrente mese. Noi attestiamo al medesimo la nostra più viva riconoscenza, proclamandolo sommamente benemerito di questa Casa, siccome di tutta la Congregazione; e lasciamo registrato il presente Atto a perpetua memoria di quelli che ci succederanno. (firmati) D. Clemente Brignardelli Prep.º — D. G. De Tillier Attuario ». (p. 279).

Amante della disciplina regolare e temprato alle dure fatiche ed ai sacrifici, sebbene debole nel corpo, prese parte al Capitolo tenuto a Casale nel 1835, nelle sue mansioni di Assistente Generale; ma l'ora sua estrema s'avvicinava ormai a grandi passi. Ritiratosi nella sua dimora del Collegio Reale, dopo lunga malattia di consunzione, il 18 Maggio 1836, gli mancarono le forze e la vita, e se ne volò al paradiso. Negli Atti del Collegio, alla registrazione della sua morte (posta qui sotto il 17 Maggio), fa seguito questo brevissimo elogio: « Egli in tutte le cariche cui ebbe a sostenere (e sostenne le più distinte) servì fedelmente la Religione, ebbe sempre il suo labbro a sincero interprete del cuore, e nel suo schietto operare non si lasciò mai vincere da umano riguardo. Noi dolenti di sì grave perdita pregiamo all'anima sua benedizione e pace. (firmati). D. Mariano Palmieri V.º D. Giacomo Novella Att.º » (pp. 150-151).

Chiuderemo questa biografia con la Lettera necrologica dettata dal P. Rettore del Collegio e comunicata alle Famiglie della Congregazione.

« Molto Rev.do Padre,

« Dopo lunga e penosa vecchiaia in età di anni 84 passò agli « eterni riposi il nostro Rev.mo P. Assistente Generale D. Filippo Ros-
« si rassegnatissimo ai Divini voleri e munito di tutti i conforti della
« nostra Santa Reliigione.

« Egli era nato a Novi, e nella sua prima gioventù, professato il
« nostro Santo Istituto, venne per 20 anni non interrotti occupato in
« diverse Scuole, e poscia sostenne con lode la Rettoria del Collegio
« de' Nobili in Napoli, e di S. Angelo in Amelia, e l'incarico di Pro-
« curatore Generale: quindi da Pio VII, di f. m., eletto con breve
« Preposito Generale in tempi difficilissimi soffrì non poco pel bene
« della Nostra Congregazione: finalmente ritornate le Religioni nel
« primiero stato, amò di ritirarsi in questo Collegio Reale, a cui col
« consiglio prestò l'opera sua; e negli ultimi anni sostenendo in que-

« sta sua Provincia il peso di Preposito Provinciale, oltre le cure del
« suo ufficio ebbe la sollecitudine di provvedere la Casa Professa della
« Maddalena di una ben fornita Libreria.

« Intanto prego V. P. M. R. e tutta cotesta Religiosa Famiglia
« di accelerare a questo Padre benemerito la gloria beata mereè i suf-
« fragi prescritti dalle nostre Sante Costituzioni. E colla più distinta
« stima ho il pregio di sottosegnarmi. — Di V. P. M. R.

« Genova, dal Collegio Reale il 18 Maggio 1836.

Umil.mo Div.mo Obbl.mo Servo

D. Mariano Palmieri C. R. S. - Rettore V.º ».

(Fonti: *Atti delle Professioni; Atti della Maddalena di Genova; Atti del Collegio di Novi; Atti del Collegio Clementino di Roma; Atti dei Capit. gener.; Atti della Procura gener.; Atti del Collegio Reale di Genova; P. PALMIERI, Lett. cit.; Archivio di Genova, documenti e lettere di Religiosi*).

19 MAGGIO

I.

1667 — P. BOLZI D. GREGORIO, nativo di Como, e, più specificatamente secondo alcuni, di Loveno sopra Menaggio, dove la sua famiglia continuò ad abitare fino alla metà del secolo passato, fece la professione religiosa il 27 Maggio del 1627 in S. Lucia di Cremona, sotto il P. D. Desiderio Cornalba, allora Preposito di quel Collegio. Divenuto sacerdote, attese al servizio della Congregazione nelle varie consuete mansioni, specialmente dell'insegnamento, e nel 1644 ebbe dal Capitolo generale, radunatosi nel detto Collegio di S. Lucia, i meriti approvati per il Vocalato. La relazione ufficiale del 1650 ce lo dà di famiglia nel Collegio S. Maiolo di Pavia; ma per poco ancora, perchè nell'Aprile del 1652 già era Preposito in S. Maria Maddalena di Trento.

In questo Collegio, cui era annesso il Seminario diocesano ed anche l'istruzione pubblica del ginnasio e del liceo, il P. Bolzi non tardò a far conoscere le sue virtù morali e la sua valentia nelle scienze così sacre come profane, tanto che quel chiarissimo Vescovo e Principe, Mons. Carlo Emmanuele Madruzzo, lo nominò suo Consigliere e Teologo, e gli affidò pure la direzione spirituale delle Madri del Mo-

nastero della SS.ma Trinità. A vantaggio appunto di queste Monache compose allora un « *Diario spirituale* », al quale, nella stampa che ne fece l'anno 1659 in Trento, vi aggiunse una « *Brevissima ed ottima istruzione per l'orazione mentale* », che aveva già stampata più volte. Il libro, in 8.°, senza nome dello stampatore, è di pagine 174, non compresa la dedica e il proemio, e porta in principio un *Madrigale* in lode dell'autore composto dal P. Damiano Cossale.

Da Trento, fatto già Vocale del Capitolo generale, passò nel 1656 a reggere il rinomatissimo Collegio Gallio di Como; ed anche qui, dopo adempiuti con diligenza e saviezza gli obblighi inerenti al suo grave ufficio, s'adoperò di promuovere ed eccitare il culto e la pietà cristiana con l'opera: « *Lararium Poeticum, seu de Coelitibus* » (Como, 1665, coi tipi di Giov. Battista Arziani), divisa in due volumi, nei quali si contengono, in epigrammi latini, le feste dei Santi e dei Misteri cristiani che si festeggiano durante i dodici mesi dell'anno. Riferendosi a questo lavoro, il conte G. B. Giogio, nel tomo 28 del « Nuovo Giornale de' Letterati », pubblicato in Modena l'anno 1784, scrive: « Bolza Gregorio somasco e preposito del Collegio pontificio Gallio nel 1664 pubblicò due volumi di Epigrammi latini intitolati il *Larario Poetico*, divisi in dodici libri o mesi. Quei versi sopra i Santi correnti son ben differenti dai Fasti d'Ovidio, contuttociò i suoi libri erano il migliore taccuino de' suoi tempi ».

Anche qui, nella « *Pars Prima* » (di pag. 399, senza la dedica dell'autore ed alcune poesie in sua lode), premesso al *Lararium*, si legge un Epigramma latino del P. Cossale: « *Damiani Cossali Syrecinen. C. R. S.* »; il Cossale era di Soresina nel Cremonese.

Altra opera pubblicò il P. Bolzi a Pavia, in metro latino, col titolo: « *Duodecim Caesares Austriaci* », nella quale commemora i costumi e i fatti più belli degli imperatori fino a Ferdinando XIII allora vivente. In 8, apud Io. Andream Magrium.

Alla sua morte avvenuta, come ci dice il Tabulario, il 19 Maggio del 1667, nel Collegio Gallio, all'età di sessantun anni, lasciò manoscritte:

a) « *La vita della Madre Barbara Cherubina Ramponi Monaca in Trento nel Vener. Monistero della SS. Trinità* »; la quale, secondo le notizie d'archivio e del Cevasco, si conserva nella Biblioteca del Collegio Gallio in Como.

b) « *La vita del Vener. Padre Giovanni Scotto C. R. S.* », che trovavasi nell'archivio di S. Pietro in Monforte di Milano, tra i codici del P. Giuseppe Girolamo Semenzi, come attesta Giuliano Porta

alessandrino, nella sua opera « *Esemplari e simulacri* », stampata in Milano nel 1693, a pag. 233.

c) Il nostro P. Tatti, nel suo Martirologio della Chiesa di Como, a pag. 210, parlando di S. Giovanni da Meda (*Oldrati*) primo sacerdote dell'Ordine degli Umiliati, dice: « ... *omnium novissime, sed uberius cunctis aliis Gregorius Bulzius Collegii Gallii semel, et iterum Praepositus S. Io. Acta collegit, vere digna, quae lucem aspiciant, cum adhuc in libello manuscripto delitescant* ».

d) Finalmente, gli *Acta Congregationis*, aggiungono che nella menzionata Biblioteca del Collegio Gallio si conservano pure alcune altre sue *Esercitazioni metriche ed oratorie*.

Che il P. Bolzi siasi esercitato, e con lode, nell'arte oratoria, ne abbiamo attestazione negli *Atti dei Capitoli generali*, dove, all'anno 1652, leggiamo che, durante il Definitorio radunatosi in Salò, nel giorno dedicato a S. Marco « fece un eruditissimo panegirico ». A riguardo di lui richiamiamo l'osservazione fatta parlando del P. D. Angelo Maria Bolzi, alla fine del mese di Marzo (vol. I, pag. 274), che cioè *Bolzi, Bulzi, Bulzio e Bolza* sono i quattro modi nei quali egli viene ricordato negli Atti e carte del tempo e anche posteriormente, come abbiamo veduto nella nota del conte Giovio. L'elogio di lui trovasi, in latino, negli *Acta Congregationis*, del quale s'è servito il Cevasco per il suo *Breviarium Histor.*

(Fonti: *Tabulario delle profess. e mor.; Atti dei Capitoli gener.; Acta Congreg. an. 1627; Cevasco, op. c., p. 23; Archivio di Genova, memorie sparse; Alcaini, biogr. mss.*)

19 Maggio - II.

1696 — P. BOSSI D. CARLO GIUSEPPE, pavese, fratello maggiore di D. Enrico, pure Somasco, del quale abbiamo parlato nel primo volume (pag. 213), professò il S. Maiolo di Pavia l'11 Novembre del 1653, sotto il P. Pirovano.

Egli pure, come il fratello D. Enrico, vien annoverato tra gli illustri Somaschi dal Cevasco, nel suo *Breviarium Hist.*, con questo breve elogio: « Bossio Carlo, pavese, benchè amico a Minerva ed alle muse ed accademico degli Affidati, tuttavia la maggior parte della vita consumò negli studi filosofici e teologici. Fu di sottile ingegno e dottissimo, fautore della *Nuovissima Filosofia di Stefano Spinola vescovo di Savona*, cui fe' stampare nella sua patria, e con note apposte in calce dell'opera la difese da molte censure di Scolastici. In-

segnò molti anni morale nel Collegio di S. Maiolo in Pavia, dove morì sul finire del decimo settimo secolo, e dove si trovano manoscritti i suoi *Trattati teologici* ».

Spigolando nei documenti e carte che stanno in nostra mano, aggiungiamo intorno a lui qualche altra notizia non priva di interesse. Così dalle memorie di Genova ricaviamo che nel 1657, appena cessato il tremendo flagello della peste, il P. D. Carlo Bossi fu uno dei primi che ritornarono al Collegio della Maddalena. Molto probabilmente allo scoppio del contagio egli era ancora nel numero dei Chierici; e questi, come poco abili a servire agli infermi in quella luttuosa circostanza, per consiglio del P. Generale D. Paolo Carrara, erano stati allontanati da Genova e ospitati ad Arenzano, nella casa dei signori Pallavicini, ch'erano fratelli del P. Giancarlo, allora Superiore alla Maddalena. Dagli Atti poi dei Capitoli generali sappiamo che, avendo già i meriti approvati fin dal 1662, nel Capitolo del 1671 fu nominato Vocale e che in quello del 1674, tenutosi a Vicenza, prese possesso del suo grado, intervenendovi poi sempre fino alla morte.

Partito da Genova, non troviamo che sia stato di residenza altrove, fuorchè nel Collegio di S. Maiolo di Pavia. Qui infatti tenne cattedra per molti anni di filosofia e di teologia; qui ebbe nel 1678 anche l'ufficio di Maestro dei Novizi; e qui nel 1685 gli furono consegnate le chiavi dell'Archivio della Congregazione. In questa circostanza il Ven. Definitorio, volendo provvedere alla buona custodia di quell'Archivio, decretò che da esso si levassero le argenterie o altra roba non concernente agli atti pubblici delle scritture nostre e che la chiave di esso restasse sempre in mano di un Vocale, « e adesso, vi si dice, in quella del P. D. Carlo Bossio ». (Atti dei Capit. gener., p. 136). Anche nel 1694 lo troviamo a S. Maiolo in qualità di Lettore di Morale; e là rese il suo spirito al Creatore il 19 Maggio 1696 nell'età di anni sessantuno, come ce ne informa il *Tabulario*.

Parlando di suo fratello D. Enrico, si accennò alla loro benemerita verso la Chiesa di S. Maiolo, che nel 1689 ebbe da loro una bella fornitura di damaschi.

Quanto a produzioni letterarie, del nostro D. Carlo abbiamo trovato notizia soltanto di una sua *Elegia* latina a Giulio Mercoro « pro eius opus conditissimo », la quale sta nel volume di detto Mercoro: « Apoësis ad Epistolas Ioannis Caramuel etc. »; Ticini Regii ex Officina Io. Andreae Magrii (senza anno) in fol. — Il Mercoro, cremonese e domenicano, fu valente filosofo e teologo e assai dotto an-

che nelle scienze profane; fu Inquisitore a Mantova e poi anche a Milano ed a Pavia al tempo del nostro P. Bossi.

Ma la fama del nostro D. Carlo va specialmente congiunta con quella del confratello Mons. Stefano Spinola, Vescovo di Savona, per esser riuscito, con le sue ripetute istanze e prestando l'aiuto dell'opera sua, a pubblicargli (Papiae, 1681, ex Typ. Magrii.) la « *Theologia Scholastica* », grosso volume in folio di 591 pagine, non compresi dedica, prefazione ed indici, che l'autore, distratto com'era dalle quotidiane sollecitudini della sua Chiesa, non avrebbe mai stampato. Per far conoscere meglio il merito del P. Bossi, giova riferire qualche suo pensiero tolto dalla prefazione da lui composta e indirizzata ai Professori di Teologia.

Premesso che quest'opera dello Spinola è il frutto di vent'anni di insegnamento tenuto con gran lode in Roma, e ch'essa era già completa e pronta per la stampa; alla quale però non potè attendere l'autore per gravi e molteplici incombenze avute dalla Santa Sede, sia nelle Congregazioni Romane, sia in una Legazione in Francia come Teologo del Cardinale Flavio Chigi, e sia poi per la sua elevazione alla sede episcopale di Savona; il P. Bossi dice che « delitescent in tenebris etiamnum diurnae istae, atque ad lucem prope modum conformatae locubrationes; neque a nostro Iacob e fonte hoc nunquam amotus fuisset lapis; nisi omnem movissent lapidem, ut omnibus ille pateret, frequentes literatorum hominum obsecrationes, vehementia amicorum vota; sapientum iterum, atque iterum exostulationes opportunae, importunae querimoniae; nisi, et Ego Illustrissimo ac Reverendissimo Domino meo (cuius doctrinae, ac nominis summe sum addictus) repetitas dedissem Epistolas, et mentem eius renuentem suum opus proferre flexissem, verius impulsissem ad tot, tantisque Doctorum petitionibus indulgendum, illudque incunctanter praestolantibus gratificandum ».

E più avanti: « Meam nonnunquam, et iugem Typis curam despondi, et acceptissimum fore nobile opus literario Orbi constans asserui; etc. ». Già l'aveva indotto a ristampare il *Corso di Filosofia*, da lui prima tenuto nell'Università Grimalda di Genova, come si rileva dal seguente brano: « Elaboravi quocirca Ego non nihil, ut Philosophia iterum aliquo cum additamento de Authoris facultate prodiret in lucem; et quidem editio haec secunda cecidit meo studio vere secunda », in quanto la Teologia, che è la Matriona, fu chiamata in luce dalla Filosofia, che ne è l'ancella (tametsi soror, quia eiusdem parentis, idest intellectus foetus). « Profuit quam maxime so-

« lida Philosophiae fundamenta rursus adornasse, ut in summum gloriae fastigium surgeret merito dicenda, quia de Deo sapientia est, « Theosophia ».

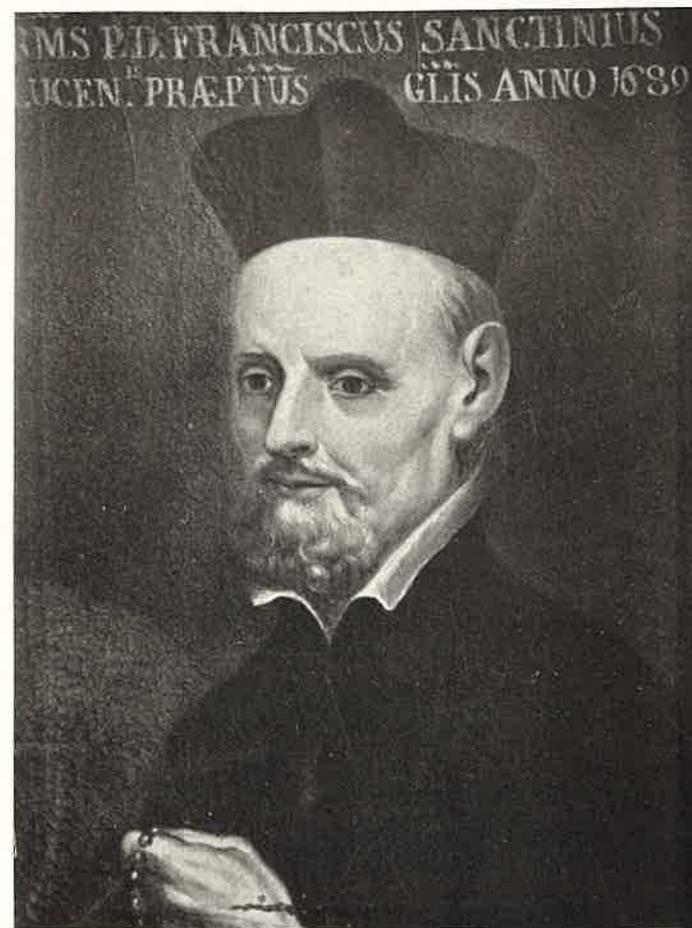
Pressato da tante istanze « Humanissimus Praesul dedit ad extremum manus; meaeque commisit fidei opus suum, ut sicuti me obstericante Philosophia altera vice enata est; ita Ego vicem Lucinae « gerens prospere ferrem primam in lucem Theologiae foetum ». E rivolgendosi poi ai Professori di Teologia, il P. Bossi prosegue: « Has ergo disputationes in primam partem D. Thomae, cuius vestigis insistit sedulo Author Vobis offero Sacrae Sapientiae Primates, plane, « ut accepistis, e manibus eius exortas; at malui ego audacis, et submolesti notam subire, ut Vobis, quae gratissima semper putavit, « mihi, ut spero, gratulaturis tandem exhiberem. Serena vos fronte « Philosophiam amplexi estis, sereniori, ut quae de altioribus agit « excipite Theologiam. Vestrorum iam compotes facti estis desiderio- « rum ». Dopo di che il Bossi entra a parlare del contenuto e del metodo dell'opera e termina col riportare il lusinghiero giudizio che delle opere di Mons. Spinola ci lasciò il celebre Vescovo di Vigevano Mons. Giovanni Caramuel.

Non ci resta da aggiungere che una piccola nota intorno alla grafia del nome. Sebbene si trovi *Bossio* (latinismo) e *Bosio*, crediamo che la forma più corretta del cognome sia *Bossi*, tale trovandosi il più delle volte negli Atti ufficiali, e autografa in quelli di Lugano. A *D. Carlo*, nel Tabulario, è aggiunto il nome di *Giuseppe*; però trovo più volte depennata questa aggiunta negli Atti dei Capitoli gener., là dove trovasi l'elenco dei Vocali presenti alle sedute.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capit. gener.*; CEVASCO: *Breviar. Hist. cit.*; *Archivio di Genova, memorie della Chiesa della Maddalena, e memorie sparse*; *Opere di Mons. Stefano Spinola cit.*; *G. V. Barbetta in Lessico Eccl., vol. 3°*).

19 Maggio - III.

1697 — P. SANTINI D. FRANCESCO, di famiglia patrizia di Lucca, professò solennemente tra i Somaschi il 30 Novembre 1645, in S. Biagio di Roma, alla presenza del P. Ubaldini. Compiuto in Roma lo studio delle belle lettere e della filosofia, fu mandato nello studentato di S. Maria Segreta di Milano per il corso teologico. Quivi fu pure promosso agli Ordini sacri.



P. SANTINI D. FRANCESCO, di Lucca
Preposito Generale
(m. 19 Maggio 1697).

Da Milano passò poi a Genova, che ebbe la sorte di possederlo per tutto il corso di sua vita, e ascriverlo per merito fra i suoi cittadini. Sua dimora fu il Collegio e Chiesa della Maddalena; sua missione, la salvezza delle anime; suoi mezzi, la parola di Dio, il consiglio e la direzione spirituale, e soprattutto l'esempio di una vita intemerata sia dentro che fuori di casa. Il campo dove egli esercitò in modo speciale il suo apostolato con immenso frutto fu il tribunale della penitenza. Il suo confessionale era continuamente affollato, ed egli vi attendeva con assiduità, poco curandosi della grave fatica e dei sacrifici che accompagnano un tal ministero. Se chiamato al letto dei moribondi — ed eran molti quelli che lo desideravano — vi accorreva subito di giorno e di notte, anche nelle ore più scomode, e loro recava quella pace e consolazione, che sanno trasfondere le anime di una fede incrollabile e di una carità ardente. Quando era libero in casa, si recava ai Monasteri affidatigli dall'autorità ecclesiastica: tra questi van numerati i due delle Monache Turchine detti della SS.ma Annunciata e dell'Incarnazione, cui egli, dal 1665 in poi, diresse per oltre vent'anni, con grande contentezza di quelle religiose.

La casa della Maddalena era allora un focolare di santità: vi si trovavano insieme un'accolta di uomini che erano altrettanti esemplari viventi delle più belle virtù religiose. Umili di vero cuore, ferventissimi nell'amore di Dio, accesi del pari nella carità verso il prossimo, e perciò pronti a qualunque fatica e pena che potesse ridondare a vantaggio delle anime, austeri e mortificati nella loro vita, erano l'uno all'altro di edificazione e di stimolo al bene operare. Tali, ad esempio, il P. Pierantonio Bonfiglio, morto in concetto di santità un mese e mezzo prima del P. Santini (5 Aprile 1697) e del quale abbiamo lungamente parlato nel volume secondo (p. 33 e segg.); tale il P. Giannandrea Tiboldi, il Fondatore delle Oblate Somasche, che fu emulo di S. Girolamo nella carità verso i poveri e gli orfani e un eccellente modello di singolare pazienza e rassegnazione nei dolori, per cui fu chiamato prodigio di carità in vita, miracolo di forza in morte; e tale ancora il P. Francesco Santini.

Di fatto, il P. Santini facevasi tutto a tutti: guida, maestro, consolatore, medico. Una schiera di nobili e popolari, laici e religiosi l'avevano per loro direttore; ed egli con somma carità, pazienza e discrezione accoglieva tutti e tutti conduceva ad una più fervente pratica della virtù. Ma ciò che più attraeva era l'esempio della sua virtuosa condotta, accompagnata da una fervente pietà e da una carità sincera. Nessuna meraviglia quindi che, come trovasi registrato nelle

memorie del tempo, tutti lo amassero con un sentimento di profonda venerazione.

E primi lo amavano e stimavano i Confratelli e Superiori, i quali fin dal 1662, giustamente apprezzando le sue fatiche di zelante sacerdote, gli approvarono i meriti al Vocalato; e quando, a norma delle Costituzioni, si rese vacante il posto nella sua Provincia, lo ascrisero nel numero dei Vocali (1671). A questi attestati onorifici aggiunsero nello stesso anno 1671 la nomina a Preposito del Collegio e, più tardi, sia pure per breve tempo a motivo delle circostanze, anche quella di Parroco della Maddalena: uffici ch'egli disimpegnò con somma lode e soddisfazione di tutti.

L'ottima prova fatta nel governo del Collegio e della Parrocchia gli fu strada a quello più vasto della sua Provincia Romana, che gli fu conferito nel Capitolo del 1680 tenutosi in S. Maria Segreta di Milano. Ed allora il P. Santini ebbe campo e modo di far meglio note le sue qualità singolari anche di uomo prudente ed esperto nel maneggio degli affari, zelante al sommo del bene della Congregazione in generale e dei singoli suoi membri in particolare, e pieno di affabilità e carità con tutti.

La sua fama salì anche in alte sfere, come ne fa testimonianza un Breve di Papa Innocenzo XI, del 22 Marzo 1686, nel quale vediamo il P. Santini posto nella terna, voluta dal Papa, dalla quale doveasi eleggere il Procuratore Generale. In quella tornata non fu egli il prescelto; ma nel Capitolo generale successivo eccolo innalzato alla suprema carica dell'Ordine.

La sua elezione a Preposito Generale avvenne nel 1689, al Capitolo tenutosi alla Maddalena stessa, e fu una delle più sollecite, perchè tosto su di lui convenne la grande maggioranza degli elettori. Sebbene la sua umiltà ne fosse aliena, si sottomise tuttavia alla volontà del Signore ed accettò il grave peso. Il suo programma di azione, ben chiaro e delineato fin da quel primo momento quando, dopo l'elezione, « fece un devoto e paterno discorso », si compendia nella frase: *Osservanza religiosa praticata nella carità sincera*. E questo ribadì nell'ultima adunanza, come ci informano gli Atti dei Capitoli, dove si legge che prima di licenziare l'Assemblea « il Rev.mo P. Generale con molto zelo e spirito ha esortato tutti ad una santa unione nel promuovere il servizio di Dio, e l'osservanza delle nostre Costituzioni in pace e carità » (p. 168).

Il P. Santini era uomo di volontà ferma, che i desiderii e propositi traduceva in fatti con tenace e costante perseveranza. Le sedute

di quel venerabile Consesso, come quelle dei due Definitori radunatisi successivamente negli anni 1690 e 1691 e da lui presieduti, furono feconde di sagge disposizioni e decreti per il buon governo della Congregazione, per il mantenimento della disciplina regolare, l'osservanza delle Costituzioni e l'avanzamento dei Religiosi nella virtù. Una cura speciale ebbe per « la santa educazione dei Novizi », che raccomandò caldamente ai loro Maestri, disponendo, fra l'altre cose, « che non si lasciassero uscire con nessun professo, eccetto che col Maestro dei Novizi e col Superiore » (p. 178). Trovandosi alcuni Religiosi fuori dei Chiostrì con mansioni di pedagogo od altro — cosa allora piuttosto frequente — dispose che, fatte le necessarie eccezioni, tali licenze fossero revocate e ciascuno si riducesse sotto l'osservanza regolare. All'occasione non mancò di punire severamente qualche riottoso. Avendo trovato, in atto di Visita, qualche disordine amministrativo, fu pronto a porvi rimedio senza esitazioni od accettazione di persone; come fu sollecito a soccorrere quelle Case che versavano in una estrema povertà. Gravissime disposizioni emanò nel 1690 per la regolare tenuta degli Archivi e Librerie della Congregazione; mentre diede con entusiasmo tutto il suo appoggio al benemerito P. D. Giuseppe Semenzi, che si offriva spontaneamente a comporre la Storia della Congregazione, non mai scritta da alcuno e pur tanto desiderata da tutti.

Quanto fosse geloso della custodia del patrimonio della Religione lo si vede in un decreto da lui emanato il primo anno del suo generalato per la Chiesa della Maddalena. A salvaguardare il prezioso materiale di argenti e paramenti, di cui la detta Chiesa trovavasi allora provveduta, in data 9 Giugno 1689, con suo decreto, proibì a chicchessia in virtù dello Spirito Santo e sotto pena di precetto di santa obbedienza, di imprestare simili arredi sacri a qualunque siasi persona o Chiesa; lasciando solamente al Superiore la facoltà di imprestare alcuni dei più minuti, come calici, pissidi, vasi e simili, ai nostri primari Benefattori, per ornarne le loro domestiche Cappelle, e ad altri per abbellirne un qualche altare di quelli che si formano per le strade della parrocchia, allorchè vi passa la nostra Processione del Corpo del Signore.

Investigando nelle memorie del tempo, ci potremmo dilungare nella illustrazione della sua benefica operosità a vantaggio della Congregazione, se non ritenessimo il lettore bastantemente informato da quanto abbiamo già detto. Un altro fatto tuttavia dobbiamo accennare in sua lode, ed è il magnifico impulso ch'egli, perseguendo la tradizio-

ne dei primi nostri venerandi Padri, seppe dare alla cara devozione del S. Angelo Custode, propagandola e diffondendola dovunque gli fu possibile. Allo scopo di sempre meglio radicarla tra di voi e favorirne lo sviluppo tra i fedeli, fece deliberare dal Ven. Definitorio del 1690, come si legge negli Atti ufficiali, a pag. 176 tergo, « che si scrivesse al R. P. Procuratore Generale perchè ottenesse dalla Sacra Congregazione di Riti il potere recitare l'ufficio dell'Angelo Custode ogni martedì non impedito da ufficio occorrente di nove lettioni, stante, che la nostra Congregazione singolarmente ha promosso, e promove la devozione dei popoli verso questo Spirito loro tutelare ». Un tale privilegio, poi conseguito, durò presso di noi fino all'anno 1914, quando nella riforma delle rubriche del Breviario e del Messale, la S. Congregazione dei Riti abrogò ogni e qualunque ufficiatura votiva.

Terminato il suo triennio di Preposito Generale, nel Capitolo di Vicenza del 1692 fu eletto Vicario Generale, e dopo questo secondo triennio, Assistente Generale. Benchè affranto dalle fatiche e sovente molestato dalle febbri, fu assiduo alle adunanze, anche negli ultimi anni, non ostante gli incomodi, allora assai più gravi che non al presente, di lunghi viaggi attraverso regioni e strade malagevoli. Si legge che nel 1690, appena giunto a Milano per il Definitorio, fu costretto porsi a letto in S. Maria Segreta; e poichè il Consesso dovea tenersi in S. Pietro in Monforte, i Padri deliberarono di trasferir ivi le sedute, affinchè egli pure potesse in qualche maniera prendervi parte fin da principio. Lo stesso incidente si verificò nel 1692 a Vicenza, dove giunse colla febbre; motivo per cui non potè assistere alle prime sessioni, nelle quali tuttavia fu eletto Vicario Generale. Come si vede, l'affetto per la Congregazione aveva in lui il sopravvento su ogni riguardo alla sua salute.

L'ultimo Definitorio a cui prese parte il P. Francesco Santini fu quello di Genova, apertosi il 28 Aprile 1697 e chiusosi il 5 Maggio. Pochi giorni dopo, e precisamente il 19 Maggio, sorpreso da repentino malore, dopo che ebbe chiesti e ricevuti con edificante pietà e con grande affetto i santi Sacramenti, ripetendo ai Padri che l'assistevano « *Cupio dissolvi et esse cum Christo* », santamente rese l'anima al suo Creatore, ch'egli aveva di e notte sulla bocca e nel cuore. Lo attorniavano lagrimanti tutti i membri della religiosa Famiglia, che si vedevano privati del loro vero padre, perchè di padre egli aveva avuto l'affetto. Con non minore cordoglio ne intesero la morte tutti i Genovesi, sia ecclesiastici che religiosi, e sia nobili che plebei, avendo ognuno qualche suo particolare motivo di doglianza per la

luttuosa perdita che faceva. Solleciti furono i suffragi prescritti, e solenni le esequie, quali si convenivano ad un personaggio tanto benemerito e di santissima vita; dopo di che la sua salma fu composta in Chiesa nella tomba riservata ai Padri.

Un breve elogio del P. D. Francesco Santini ci ha lasciato il Cevaseo nella sua « *Somasca Graduada* » (Vercelli, 1743), e nel suo « *Breviarium Historicum* » (Vercelli, 1744); ripetendo, in una forma alquanto più concisa, ciò che sta inserito nel vol. secondo degli *Acta Congregationis*, sotto l'anno 1645. Notiamo che, mentre nel primo suo lavoro dice essere il Santini « per nascita Nobile di Lucca »; nel secondo lo dice « ex stemmate Nobilis Lucanus », non avvertendo che « *Lucanus* » aveva altro significato. Tanto è vero che il P. Moizo, nella Versione del *Breviar. Hist.*, senza guardare più in là, tradusse « Nobile di origine calabrese ».

Che il P. Santini sia Lucchese non vi è alcun dubbio: la affermamo il Tabulario, i Libri ufficiali, l'atto della sua elezione a Generale ed anche il citato Breve di Innocenzo XI.

Un'altra inesattezza che riguarda questo nostro Padre la troviamo nella vita di Mons. Stefano Cosmi, scritta dal P. Paltrinieri (Roma, 1829). Ivi, a pag. 10, nel testo e nella nota 5^a, è ricordato il P. D. Francesco Santini, in quanto, trovandosi professore di Matematica alla « Sapienza » in Roma, sarebbe stato maestro del Cosmi negli studi filosofici; e ciò circa l'anno 1648. Ma non è questo il Santini che fu maestro del P. Cosmi, bensì il P. Antonio Santini, seniore. Il P. Francesco era allora Chierico a Milano. Si veda quanto abbiamo detto del P. Antonio nel volume secondo, a pagg. 276 e segg.

Un simile scambio di nome fece pure il Cancelliere generale registrando negli Atti dei Capitoli generali il Breve di Innocenzo XI da noi sopra citato. Là invece si legge P. D. Antonio Santini, in luogo di P. D. Francesco Santini, che sarebbe il giusto. Sono piccoli nei che, sebbene resi pubblici con la stampa, si potrebbero trascurare, se il lettore potesse facilmente avvertirli e correggerli da sè; ciò che non pare, senza una speciale attenzione.

Del resto, a scanso di ulteriori confusioni, richiamiamo qui, che, per quanto è a nostra conoscenza, i Padri di questo casato, entrati a far parte della Famiglia Somasca, sono quattro, tre dei quali sono nativi di Lucca, ed uno di Cremona. Essi sono: il P. D. Antonio Santini, seniore, di Lucca, professore nel 1620 e morto a ottantaquattro anni nel 1662; — il P. D. Francesco Santini, di Lucca, professore nel

1645 e morto settuagenario nel 1697; — il P. D. Antonio Santini, juniore, nipote del precedente D. Francesco, nato a Lucca nel 1646, professore nel 1674 e morto a trentatrè anni nel 1679; e finalmente il P. D. Bartolomeo Santini, di Cremona, professore nel 1627 e morto a settant'anni nel 1683.

Ai complemento di questo cenno biografico poniamo i due documenti che ancora ci restano sul P. Francesco Santini, cioè l'elogio che di lui ci hanno lasciato il Libro degli Atti del Collegio ed il Registro dei Defunti della Parrocchia. Il primo ce l'ha conservato il Vol. II degli *Acta Congregationis*, ed è il seguente:

« Franciscus Santinius Patricius Lucensis ob merita tamen in Rem-
« pub. Genuensem eius civitate donatus est, intus et foris pietate, exem-
« plo, prudentia, doctrina singulariter excelluit. Factus omnia in om-
« nibus, praecipue in audiendis, tum Monialibus, tum saecularium con-
« fessionibus fuit summa charitate assiduus. Genuae apud omnes, et
« praesertim apud primi ordinis Proceres magna in veneratione est
« habitus ex eius morum probitate, et suavitate. Pluribus in nostra
« Congregatione dignitatibus ornatus, atque muneribus, Genuensis Col-
« legii, cui ex affectu Pater Praepositum egit, mox Provinciae Roma-
« nae praesidem, et Visitatorem, subinde totius Ordinis nostri una-
« nimi comitiorum consensu Praepositus Generalis inauguratur. Labo-
« ribus fessus, defessus viribus operarius dignus mercede sua inter Re-
« ligiosorum coetum, et lacrymas eadem nocte cupiens dissolvi, et
« esse cum Christo, sponte petitis sacramentis, et insigni pietatis af-
« fectum susceptis septuagenarius animam Creatori quem ore, corde, et
« animo ferebat reddidit Genuae 19 Maij 1697. Eius corpus in capsu-
« la inclusum in tumulo nostrorum reconditum fuit. Ex Lib. Actorum
« Collegii pag. 27 ».

Il secondo fu da me ricopiato dal suo originale che ancora si conserva, ed è del tenore seguente:

« Die 19 Maij 1697 — Rev. mus Pater D. Franc. us Sanctinius
« Patricius Lucensis, meritis civis Genuensis, et affectu huius domus
« Pater; intus, et foris pietate, virtute, ac exemplo singulariter excel-
« luit, factus omnia in omnibus, praecipue in audiendis Confessionibus
« summa Charitate assiduus tum Monialium, quam saecularium,
« apud omnes magna vixit in veneratione; pluribus in nostra Con-
« greg. ne dignitatibus, ac muneribus functus, huius Collegii, Provin-
« ciae Romanae nec non totius nostrae Congr. is Praepositus Generalis,
« tandem laboribus fessus, defessus viribus, operarius dignus mercede
« de sua inter Religiosorum coetus, et lacrimas, eadem nocte cupiens

« dissolvi ed esse cum Xpò, sponte petitis sacramentis Ecclesiae et sum-
« mo pietatis affectu susceptis septuagenarius animam Creatoris, quem
« ore, corde et anima ferebat in Comm. e Fidelium piissime reddidit.
« Eius corpus in tumulo nostrorum Patrum in Choro sito sepultum
« fuit ». (Dal Lib. Defunct. 2º, fol. 360 tergo).

Questo, che è anche l'atto ufficiale di morte del P. Santini, fu steso di pugno del P. Giannandrea Tiboldi soprariordato, che allora occupava l'ufficio di Parroco della Maddalena.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Relazione uffic. del 1650*; *Atti dei Capitoli gener.*; *Acta Congregationis, vol. II*; P. GIANSTEFANO REMONDINI, *Memorie della Maddalena, mss.*; *Atti del Collegio di S. Carlo di Albenga*; *Atti del Collegio S. Biagio di Roma*; *Archivio delle Monache Turchine*; P. STOPPIGLIA, *Storia della Chiesa della Maddalena* (Genova 1930), pp. 61, 127, 119, 151, 201, 252-53, 328; *Archivio parrocchiale della Maddalena*; CEVASCO, *opp. cit.*).

19 Maggio - IV.

1753 — P. MOROSINI D. CARLO ANTONIO, al secolo Gabriele, figlio del Sig. Pompeo, di Lugano, vestì il nostro abito nella chiesa del patrio Collegio di S. Antonio il 20 Maggio 1695, e fece la professione solenne ivi stesso il 6 Giugno 1696, nelle mani del P. Preposito D. Giuseppe Maria Conti, a ciò delegato dal P. Generale. Nella rinunzia, che premise alla professione, beneficiò il Collegio con un dono di duecento scudi.

Compiuti gli studi, fu ordinato sacerdote e celebrò la sua prima Messa, pure in Lugano, alla Madonna di Vescia, il 25 Giugno 1702, con l'assistenza del P. Preposito, che era allora D. Antonmaria Moja. Fu impiegato poi al servizio della Congregazione in vari Collegi della sua Provincia: faticò a S. Maiolo di Pavia, a S. Maria Piccola di Tortona e nelle case di Lodi; ma il maggior numero di anni lo trascorse nel patrio Collegio di S. Antonio. Qui ritornò, proveniente da Tortona, il 15 Ottobre 1710, e vi rimase fino al 27 Maggio 1718, data in cui fu traslocato a Pavia. Una seconda volta vi ritornò il 23 Giugno 1729 per assumere l'ufficio di Vicepreposito e, dopo tre anni, quello di Ministro del convitto, conservandolo per cinque anni continui.

Il 29 Aprile 1736, tolto di nuovo da Lugano, fu mandato Vicerettore a Lodi e poi a Pavia, di dove il 17 Aprile 1748 fece ritorno in patria riassumendo la Viceprepositura per un altro triennio, sotto il

P. Giampietro Riva. Scaduto il triennio, rimase ivi, in qualità di seniore, a servizio della Chiesa.

Nell'esame dei libri che ancora ci rimangono, non ci siamo imbattuti in elogi speciali della sua condotta e del suo operato; tuttavia il fatto di aver occupati ripetutamente ed a lungo uffici delicati e di responsabilità in Collegi importanti, e l'essere stato mandato quale Socio, per le case di Pavia, al Capitolo generale del 1745, costituisce una prova indubbia che l'una e l'altra furono costantemente lodevoli e quali si convenivano ad un buon religioso.

Il 15 Maggio 1753, al principio del pranzo, fu sorpreso da gravi dolori nel ventre. Postosi a letto, non vi furono cure nè rimedi che valessero a sollevarlo dal male. Ben presto s'incominciò a temere il pericolo di una catastrofe, quando si seppe che da più di dodici giorni trovavasi con una totale durezza di corpo, e nulla riusciva a recargli il minimo beneficio, mentre il ventre s'andava ingrossando e indurando sempre più. Il terzo giorno, per consiglio del medico, ma anche per desiderio espresso dal buon religioso, gli furono amministrati i SS.mi Sacramenti, « che egli ricevette, dicono gli Atti collegiali, con somma pietà e grande edificazione, quali sentimenti continuò quasi sin all'ultimo respiro, essendo un solo mezzo quarto d'ora stato in agonia ». Il 19 Maggio, alle ore dieci, rese placidamente l'anima al Creatore.

« Erano cinque anni, proseguono gli stessi Atti, che ultimamente era qui di famiglia, et ha dato sempre segni di religiosità, somma ritiratezza, pietà e carità, massime nell'udire le Confessioni. La stessa mattina fu, iuxta Constitutiones, et more solito portato il cadavere alla Chiesa e fatte tutte le esequie; et il giorno seguente per tempo, gli si diede sepoltura. Li si sono fatte celebrare messe cinquanta per suffragio della di lui anima ». (p. 318).

(Fonti: *Atto di professione; Atti del Collegio di Lugano, vol. 1.º e 2.º; - Atti del Collegio di Tortona; - Atti dei Capit. gener.; P. IGNAZIO TADDISI, Centone storico del Coll. di Lugano, ms.*).

19 Maggio - V.

1844 — P. PALTRINIERI D. OTTAVIO MARIA, figlio di Ottavio, nacque a Mantova nel 1765, da illustre e onorata famiglia. Nella sua prima educazione avendo perduto i genitori, fu sotto la cura di un savio e dotto sacerdote, che seppe istillargli nell'animo coll'amo-

re e il buon gusto alle lettere umane anche una soda pietà. Datosi allo studio della filosofia e della teologia, a 22 anni decise di abbracciare lo stato religioso e si rivolse al P. D. Tommaso Sorrentini, allora nostro Preposito Generale, per essere ammesso tra i figli di S. Girolamo.

Fu accettato in Roma nel Settembre del 1787, fece il noviziato nella casa professa dei Santi Nicola e Biagio ai Cesarini, ed il 25 Giugno del 1788, dopo otto mesi di prova, previa dispensa della S. Congregazione della Regolare Disciplina per gli altri quattro, fece la solenne professione nelle mani del P. D. Gianfrancesco Nicolai Vicario Generale.

La vita di questo nostro illustre Padre fu egregiamente scritta dal Confratello D. Silvio Imperi, in un *Discorso* da lui recitato nel 1862 alla pontificia Accademia Tiberina, e dato subito alle stampe. Ci pare quindi presso che inutile la fatica nostra di ricomporla; tanto più che non sapremmo adornarla di quella eleganza ed eloquenza di cui ha saputo abbellire il suo scritto il P. Imperi.

Volendo tuttavia far qualche cosa anche noi in onore di un Padre, che colle sue benemerenzze seppe attirarsi l'ammirazione e l'affetto perenne dei nostri, abbiamo deciso di raccogliere e riunire insieme le fonti della sua biografia dagli Atti delle case, in cui egli ha preso dimora, e collegandole tra di loro con opportuni schiarimenti, offrire al lettore una sequela di notizie, forse noiose, ma atte a ritrarne la figura. Naturalmente anche la forma riuscirà povera e disadorna; però un tale difetto sarà compensato dalla autenticità e genuinità della materia, massime quando essa sarà fornita di pugno dello stesso Paltrinieri. Anzi, essendo questo caso, come vedremo, assai frequente, il lettore si troverà di avere per le mani una specie di autobiografia. Ciò premesso, passiamo all'esposizione dei fatti.

Ordinato sacerdote, il P. Paltrinieri cominciò la sua carriera di insegnante di belle lettere nel Collegio Clementino, mostrando fin da principio singolare attitudine all'insegnamento ed una esemplare diligenza nell'adempimento dei suoi doveri, con grande vantaggio nel profitto degli alunni. Sostenne con molta lode questo impiego fino al 1792; poi fu mandato quale predicatore nella Chiesa del Gesù in Ferrara; e nel 1795 richiamato di nuovo al Clementino di Roma, dove cooperò efficacemente alla buona riuscita delle feste centenarie della fondazione del Collegio, specialmente con la pubblicazione di un'opera storica di gran valore.

Nell'Aprile del 1798, per le insurrezioni di Roma, ripara a Manto-

va, di dove passa al Collegio S. Zeno in Monte di Verona. Riapertosi (21 Marzo 1800) il Clementino, eccolo di nuovo (2 Giugno 1801) nella metropoli del mondo cattolico nel suo antico impiego di Maestro di Rettoria, di Ministro del Collegio e Attuario. Attende con fervore alla scuola, prepara recite e accademie, predica e prosegue i suoi lavori storici diretti ad illustrare le glorie della sua Congregazione. Ma cediamo la parola a lui stesso che, come Attuario, ne lascia memoria negli Atti Collegiali. Ecco ciò che scrive sotto il 4 Gennaio 1802:

« Si tenne in questo giorno la prima solenne Accademia dopo il riaprimiento del Collegio. Il luogo in cui fu tenuta è stato la sala, in cui prima eravi la copiosa Libreria del Collegio, che ci fu tolta in tempo di Repubblica. Essa era vagamente apparsa ed illuminata, ed all'intorno vi si vedevano disposti i Ritratti degli E.mi Cardinali viventi che furono Convittori in questo Collegio, e sono nel numero di nove: nel mezzo de' quali era collocato quello del Regnante Sommo Pontefice Pio VII. Il tempo assai cattivo ha diminuito di molto il concorso, che si aspettava. Con tutto ciò vi intervennero sette E.mi Cardinali e furono Antonio Doria Protettore del Collegio, Scotti, Saluzzo, Mastrozzi, Zondadari, Litta, e Luchi; molti Prelati tra i quali l'Arcivescovo di Torino, Principi e Cavalieri Romani. Il Marchese D. Orazio Paccà recitò la Prosa, in cui mostrò che nella Pace recente comparita alla Chiesa si veggono rinnovate le meraviglie avvenute nella Nascita del Salvatore. Quindi si sentirono dodici Componimenti Poetici, due dei quali latini; tutti intorno alla Nascita del divin Redentore, recitati da diversi Cavalieri Convittori. Quest'Accademia fu composta e diretta da me infrascritto Attuario. Dopo la Recita de' Convittori, l'Ab. Luigi Godard Custode Generale d'Arcadia recitò un Sonetto, l'Ab. Giuseppe Capogrossi primo Segreto di Rota recitò un'Elegia, e l'Ab. Vera un Idillio, con cui fu dato termine alla Letteraria Funzione. Ottavio Maria Paltrinieri Attuario ». (Atti coll., pp. 2-3).

E sotto il 2 Marzo stesso anno:

« In questa sera si è dato termine alle Recite del Carnevale. Cominciarono esse tredici sere avanti rappresentandosi in ogni sera la Commedia di Moliere intitolata *il Cittadino Galantuomo* con un Ballo alla fine. Lo scarso numero de' Convittori non permetteva di più fare in questo riaprimiento del Teatro; ma con tutto questo il concorso è stato grandissimo, e furono molto applauditi i Cavalieri Convittori, addestrati nelle Recite dal P. Vice-Rettore. V'intervennero in diverse sere i Cardinali Caracciolo, Dugnani, Ruffo, Scotti, Litta e Mastrozzi » (p. 3).

E sotto il 16 Aprile e 14 Giugno successivi:

« Nel dopo pranzo della Domenica delle Palme si sono cominciati i Santi Esercizi, che furono fatti da questa Religiosa famiglia, dai Convittori, e dalla gente di servizio. Essi furono dati da me infrascritto Attuario, che in questa sera del Venerdì Santo ho dato termine ai medesimi colla Predica su la Passione del Signore — Ottavio Maria Paltrinieri Attuario ». (p. 3).

« Ieri fu recitata nella Cappella Pontificia l'Orazione della Trinità dal Marchese D. Antonio Mosti Patrizio Beneventano, composta da me infrascritto Attuario, ed oggi il detto Convittore accompagnato dal P. Rettore, e da me è stato a presentarla stampata a Sua Santità che si è degnato di accoglierla con segni di particolare amorevolezza. — Ottavio M.a Paltrinieri Attuario » (p. 4).

Altra Orazione della Trinità compose nel 1803, della quale fa memoria sotto il 6 Giugno:

« Ieri nella Cappella Pontificia fu recitata giusta il consueto l'Orazione della Trinità dal Sig. Pietro Civalieri de' Conti di Masio, di Alessandria, e composta da me infrascritto Attuario. Oggi poi in una particolare Udienza è stata presentata al Santo Padre dal detto cav. Convittore accompagnato dal P. Rettore e da me. — D. Ottavio Maria Paltrinieri Attuario ». (p. 6).

Creosciuto nella stima presso i suoi superiori e presso l'alta autorità Ecclesiastica, vien nominato prima Vicerettore del Collegio, poi Vocale del Capitolo generale; e quando il P. Pongelli da Sua Santità viene innalzato alla carica di Preposito Generale, egli è scelto quale Segretario particolare del Generale, e poi (1 Gennaio 1804) quale Cancelliere generale della Congregazione. Negli anni 1803-1807 la sua attività si moltiplica con ammirazione di tutti: allestisce splendide accademie e recite cui intervengono i Reali di Sardegna e molti Principi e Nobiltà romana; dà alle stampe altri lavori storici e stringe amicizia con Cardinali e personaggi altolocati. Sebbene alquanto lunga, merita che sia qui raccolta la relazione da lui fatta sulle recite per il carnevale del 1803.

« Si è dato termine questa sera alle Recite del Carnevale, riuscite in quest'anno di particolare decoro al Collegio. Cominciarono esse nel penultimo giovedì di Carnevale e furono alternativamente rappresentate due Commedie di T. M. C., l'una intitolata: *La famiglia amorosa*, l'altra: *I due Amici rivali*, framezzate da due Balli, l'uno de' quali fu *La Morte di Ercole*, l'altro *Gli Sposi delusi*. Le Commedie furono concertate e provate dal P. Vice-Rettore Ferreri, e furono assai bene rappresentate. I Balli piacquero parimenti essi per la loro

invenzione ed intreccio, per la bravura dei molti Convittori, che riuscirono assai bene nel ballo, ed il primo anche per essere spettacoloso. Alcuni Prelati e Cavalieri, ch'erano stati in Collegio, e videro le dette rappresentazioni, assicurano che non si videro cose sì belle ai tempi loro quando il Collegio era composto da 60-70 Convittori. Il loro concorso è stato sempre il più ragguardevole ed imponente. In ogni sera vi sono stati Cardinali, alcuni de' quali vennero più volte, e furono gli E.mi Della Somaglia Vicario di N. S., Mattei, Dugnani, Caracciolo, Antonio Doria, Scotti Firaio, Pacca, Saluzzo, Litta, Carafa di Belvedere, Gabrieli, Mastrozzi. Le loro Maestà, Vittorio Re di Sardegna e la Regina Maria Teresa sua Moglie, secondando l'invito loro fatto dal P. Rettore con due Convittori, si sono degnati di onorare per la prima volta il nostro Teatro nella Domenica 13 del corrente (febbraio) con S. A. R. Madama Beatrice loro figlia e col corteggio di S. E. la Sig.a Contestabilessa Colonna Principessa di Carignano, delle Principesse sue figlie e delle Dame e Cavalieri della loro Corte. Furono i detti Sovrani incontrati alla porta dal P. Rettore e da altri Padri, e accompagnati da otto torce nel loro passaggio per le diverse sale e scuole nobilmente apparate, e introdotti nel Palehettone ornato riccamente ed illuminato, dove si trattennero sino alla fine, dopo cui vennero nello stesso modo accompagnati alla loro carrozza. Questi amabilissimi Sovrani hanno rapito il cuore di tutti colle loro cortesi maniere, approvando e lodando moltissimo i Cavalieri Convittori in tutte le loro azioni, e volendo conoscerli a nome e di presenza, come fecero di mano in mano. In altre volte le Maestà Loro vollero intervenire in questo stesso Carnevale, cioè nelle sere di mercoledì, venerdì e nell'ultimo lunedì. Sua Eminenza il Sig. Card. Bartolomeo Pacca, che secondando la sua molta affezione a questo nostro Collegio ha voluto prendere in esso l'alloggio, quando tornò dalla sua Nunziatura di Portogallo decorato della sacra Porpora, ha voluto in quest'occasione dare un segno della sua venerazione a quei rispettabili Sovrani, e dell'agradimento che aveva per l'onore, che compartivano al nostro Collegio col far servire le Loro Maestà con tutto il nobile corteggio di abbondanti rinfreschi in tutte le quattro sere, e accompagnandole e trattenendosi sempre con Loro. Monsig. Tiberio Pacca, nipote di S. Eminenza nella sera di venerdì ha eseguito alla loro Reale presenza un ben intenso concerto di Arpa, accompagnato da numerosa Orchestra. In detta sera di venerdì fu parimenti al nostro Teatro Sua Altezza il Sig. Principe Poniatowski che fu accompagnato da più torce, e in altra sera il Sig. Ambasciadore di Portogallo de Sonsa » (pp. 5-6).

Di un suo lavoro storico dà notizia in quest'altra registrazione:

« 11 Giugno 1805 — Domenica scorsa 9 del corrente mese fu recitata l'Orazione della Trinità nella Cappella Pontificia dal Co: Gio. Sartirana Pavese, la quale fu composta dal P. D. Costanzo Baudi Maestro di Rettorica. Questa mattina poi è stato all'Udienza del S. Padre il P. Rettore, il suddetto P. Maestro, ed io col Co: Sartirana, che gli presentò l'Orazione stampata. Al tempo stesso ho presentato a Sua Santità una copia ben legata del mio libro, *Notizie intorno alla Vita di Primo del Conte*. La Santità Sua ci ha accolti tutti coll'usata sua degnazione e bontà, ed ha mostrato di gradire il libro suddetto, ecc. — D. Ottavio Maria Paltrinieri Vice-Rettore e Attuario ». (pp. 20-21).

Altra incombenza di fiducia gli viene affidata nel Maggio 1806, conforme alla nota seguente degli Atti collegiali sotto il sei Giugno 1806. Essendosi ottenuto di aprire il Noviziato nel Clementino per lo spazio di tre anni (Rescritto 20 Maggio 1806), fu destinato « per Maestro in Lettere de' Novizi me infrascritto Attuario. D. Ottavio Maria Paltrinieri » (p. 25).

Ma un'altra assai più grave deve egli accettarne nel 1807 per il bene della Congregazione. Avendo il S. Padre Pio VII, con suo Breve del 7 Agosto 1807, provveduto alla nomina del Preposito Generale nella persona del P. D. Filippo Rossi, con lo stesso documento designa anche il Vicario Generale nella persona del P. Pongelli, Generale scaduto; il Procuratore Generale nella persona del P. Giuseppe Pellegrini, parroco di S. Nicola di Roma; « *et Octavium Paltrinieri, qui in Collegio Clementino vices gerit Rectoris in Ministrum Provinciale Congregationis auctoritate apostolica etc.* ». (Ivi, p. 37).

In seguito a tale sua elezione, gli sottentra nell'ufficio di Attuario il P. Baudi, il quale, sotto la data dell'11 Aprile ci fa sapere che, « Essendo stato eletto Parroco e Superiore della Casa di S. Martino il M. R. P. D. Ottavio Paltrinieri Provinciale, sino ad ora zelante Vice Rettore in questo Collegio, si è in questa mattina messo in viaggio per Velletri » (p. 41). — E, per verità, quella Casa e quella parrocchia erano ridotte in tali misere condizioni, da aver bisogno proprio di un uomo come lui, per essere rimesse in uno stato decoroso.

Fatto Superiore e Parroco di Velletri, tosto vi si reca e con indefessa cura tutto s'adopera a ristorare i gravi danni e vessazioni sofferti da quella Casa durante e dopo il tempo della effimera Repubblica. Acquista la stima e l'affetto dell'E.mo Antonelli, Vescovo suburbicario, che lo nomina Esaminatore Pro-Sinodale, Presidente delle Conferenze morali e suo particolare Teologo. Promuove il decoro e la

diffusione del culto divino, ed a vantaggio dei poveri e ammalati istituì la Congregazione delle Sorelle della Carità fondata da S. Vincenzo de' Paoli, pubblicandone le Regole, che non si avevano se non manoscritte. Ma, intorno a questi interessanti avvenimenti, sentiamo lui stesso, che per buona sorte ce ne ha lasciato memoria di suo pugno negli Atti di quel Collegio:

« Velletri, 11 Aprile 1808 ».

Le lunghe e gravissime vessazioni sofferte dopo il tempo della Repubblica dai Religiosi nostri in questo Collegio — le cui cagioni è bene coprire con alto silenzio (1) — fecero sì che con approvazione del Santo Padre si mettesse un Prete Secolare dalla Religione al disimpegno della Parrocchia, lasciata dal P. Schellini, e si surrogasse a lui col titolo di Curato Economo il Rev. Sig. D. Egidio Scopetti, a cui anche fu affidata l'Amministrazione delle Rendite della Sagrestia e Collegio, come si rileva dai Libri esistenti in questo Archivio. Volendo poi questi ritirarsi a Roma, fu creduto conveniente da' Superiori, che io me ne addossassi l'incarico; e perciò presentatomi all'E.mo Card. Vescovo Antonelli, e fatto in Roma l'Esame per la Confessione e Parrocchia, e colla sicurezza della particolare protezione del detto Porporato a nostro favore mi sono qua oggi portate, ed ho preso subito l'incarico della Parrocchia, e Superioria di questa Casa. — D. Ottavio Maria Paltrinieri Preposito Provinciale e Parroco». (Atti di Velletri, p. 81).

Dopo aver registrato, sotto il 30 Maggio 1809, che l'E.mo Antonelli aveva deciso che gli Esercizi Ecclesiastici si dessero nella nostra Chiesa, aggiunge: « Noterò qui parimenti che nella scorsa quaresima ho dati gli Esercizi Spirituali per otto giorni alle Monache di S. Teresa, e per altri otto giorni a quelle di S. Chiara in preparazione alla solennità di Pentecoste, compiendo poi i quindici giorni come confessore straordinario nell'uno e nell'altro monastero » (p. 81).

(1) Circa le dette vessazioni, ecco ciò che lo stesso Paltrinieri lasciò notato alla pag. 76 dei medesimi Atti, dopo aver tagliati e abbruciati parecchi fogli:

« In molti fogli precedenti stavano registrate le tante vessazioni avute dai Religiosi nostri a cagione di un Parroco secolare, a cui fu data questa Cura in tempo di Repubblica, ed a cagione della Confraternita della Carità, la quale anche in altri tempi avea dati gravissimi disturbi, come in particolare può rilevarsi da quanto lasciò scritto il benemerito nostro P. Campi nel Libro precedente degli Atti in data dell'Ottobre 1779. Siccome però i fatti, che vi erano registrati, meritavano piuttosto di essere coperti di eterno silenzio, e la Cristiana Carità e' insegna a dimenticare e nascondere i nomi degli Avversari ed i travamenti delle loro passioni, che vi erano indicati; così ho giudicato conveniente cosa il tagliarli ed abbruciarli. — Velletri, primo Gemaro 1815 — D. Ottavio Maria Paltrinieri Vic. Generale de' Ch. Reg. Somaschi ».

Due giorni dopo (1 Giugno) lascia memoria, come sia riuscito ad erigere nella sua parrocchia la benefica Congregazione delle Sorelle della Carità, con la seguente registrazione:

« Avendo in una Congregazione di Parrochi dinanzi Monsignor Vicario Bentivegni insinuato che si istituisse in ogni Parrocchia la Congregazione delle Sorelle della Carità fondata da S. Vincenzo de' Paoli, rappresentando il vantaggio che ne risulta per l'assistenza ed aiuto de' poveri infermi, a tenore di quello che mi era noto praticarsi nelle Diocesi di Palestrina e di Frascati, si venne nella risoluzione di erigerla e coll'approvazione dell'E.mo Vescovo essendosi tutto disposto a questo effetto, se ne fece la solenne erezione in occasione che qui si trovavano i Missionari per gli Esercizi del Clero. Le Regole di questa Compagnia o Congregazione, le quali non si avevano dai Missionari se non manoscritte, furono in questa occasione per la prima volta pubblicate in Roma presso Francesco Burliè, ed in fine di esse si legge l'approvazione fattane dal Card. Antonelli in data di Spoleto 8 Giugno del corrente anno » (p. 82).

Di un'altra sua istituzione parrocchiale, a consolazione e vantaggio spirituale delle anime, parla sotto il 9 Giugno 1809, nel modo che segue:

« Bramandosi da alcune pie persone, ed in particolare dal Rev.do Sig. Gio: Battista Mazzoni, che ora trovai in casa Toruzzi che s'introducesse in questa Chiesa la divozione della *Visita Quotidiana* secondo il metodo istituito dal ven. Alfonso de Liguori, e colle orazioni da lui composte, offrendosi i divoti a somministrare la cera ed altro occorrente, fu con approvazione dell'Ordinario incominciata questa nel corrente anno dopo la solennità del *Corpus Domini* con molto concorso del popolo che si mostra commosso delle affettuose preghiere di quel Sant'Uomo, framezzate dal canto di qualche pia aspirazione che vi si è aggiunta, onde rendere questa pia Pratica maggiormente affettuosa » (p. 82).

Ed eccoci, finalmente, narrate da lui stesso le singolari attenzioni usategli dall'E.mo Antonelli, in premio della sua attività e del suo zelo pastorale:

« L'E.mo Antonelli, il quale già prima mi aveva dichiarato Esaminatore Pro-Sinodale, ed uno de' suoi Convisitatori volle addossarmi la carica di Presidente alle Conferenze Morali. Avendo il Sig. Can.co Teologo Rospigliosi rinunziata la medesima, mi fece interpellare su questo dal suo Vicario Generale, al quale avendo addotte le mie scuse, e proposta altra persona, non furono queste accettate, ma con let-

tèra del detto E.mo la più efficace fui invitato ad accettarla. Ho dovuto quindi piegarmi alla volontà di sì rispettabile Porporato, il quale in ricompensa, e per qualificarmi maggiormente, come si espresse in altra Lettera, mi spedì la patente di suo Teologo in data di Spoleto del giorno presente. Ho quindi cominciato nelle Conferenze Morali a leggere la soluzione de' Casi secondo il metodo già prescritto ed osservato » (p. 82).

A questo punto, prima di servirci della parola stessa del Paltrinieri, giova dare un rapido sguardo agli avvenimenti.

Il 29 Luglio 1810, il nostro Padre fu invitato dal Vice-Prefetto e *Maire* a prestare giuramento di fedeltà a Napoleone imperatore. A tale imposizione si oppose egli fieramente, asserendo di non poter transigere con la propria coscienza, e perciò venne condannato a calcare la via dell'esiglio. La stessa notte, a mezzo di un Vetturino, fu istradato a Piacenza, luogo destinato per la deportazione. Però, giunto a Roma, fu allogato, forse provvisoriamente, nel Collegio Clementino insieme con altri due, in qualità di Parroco deportato. Dopo qualche mese di permanenza in Roma, con un sotterfugio, riuscì ad allontanarsi (2 Marzo 1811) ed a riparare in patria, di dove passò poi a Salò, presso un suo nipote.

Dopo quattro anni di esiglio, durante i quali riesce di sfuggire alle indagini del Governo Francese, che trasportava in Corsica i *non Giurati*, appena sciolto l'esercito Francese in Italia (Aprile 1814), parte da Salò e giunge a Roma il 30 Maggio; si reca dall'E.mo Mattei Vescovo di Velletri e ottiene di riprendere il suo posto e l'abbandonata parrocchia. Trova tutto in disordine: la Sacrestia vuotata di biancheria e rovinata in tutti i suoi arredi; il tetto della Chiesa guasto così che l'acqua scorre sulla volta del tempio; i finestroni quasi vuoti di vetri. Non si sapeva da qual parte incominciare i ristori.

A poco a poco, con una cura assidua e diligente, rimette le cose al pristino stato non solo, ma riesce anche a rivendicare al Collegio e alla Chiesa presso che tutti i loro Beni. Già fin dall'8 Settembre 1814, coll'approvazione dell'E.mo Mattei, aveva ripreso l'abito somasco, dandone egli il primo l'esempio; poichè in Velletri nessuno era ancora comparso con l'abito religioso, dopo le tristi vicende.

Ed ora veniamo ai documenti. Prima di partire da Velletri, lasciò negli Atti della Casa questa memoria:

« 29 Luglio 1810 — Questa mattina sono stato chiamato insieme cogli altri Parrochi dinanzi al Sig. Vice-Prefetto e Maire Antonelli,

e ci fu intimato di prestare giuramento a Napoleone Imperatore de' Francesi. Siccome il S. Padre con sua Enciclica ai Vescovi della Marca lo ha proibito: così da noi si rispose, che per tale motivo non si poteva prestare. Ci fu quindi intimata la deportazione a Piacenza, ci furono rilasciati a tale oggetto i passaporti, fu chiamato un Vetturino, ed intimato a lui di doverci portare a Roma alle ore tre della notte seguente ». (p. 83).

Dalle registrazioni che troviamo negli Atti del Clementino, sotto la data di « Agosto 1810 », sappiamo che, giunto a Roma, il Paltrinieri fu condotto in quel Collegio e che ivi rimase per alcuni mesi; nè si fa alcun cenno a Piacenza. Il Collegio, sebbene per la soppressione dei Regolari fosse nel numero dei soppressi, e fossero di là partiti alcuni dei Padri forestieri, cioè non Romani, pure sussisteva tuttavia con cinque Convittori. Il P. Rettore, D. Carlo Ferreri, non aveva creduto di doverlo abbandonare del tutto, prima che si potesse considerare come disperato il caso di poterlo conservare.

Alla partenza del P. Gallo, procuratore della Casa, (8 Novembre 1810), le incombenze di lui passarono nelle mani del P. Paltrinieri. Per le strettezze però in cui versava il Collegio, che non aveva più Beni fruttiferi e non poteva vivere sulla tenue pensione di cinque alunni Convittori, fu presto necessario ridurre di nuovo il personale; così che tutti i forestieri, compreso il Rettore, risolvettero di partire e recarsi alla loro patria. Se fu cosa facile per gli altri l'ottenere il relativo passaporto, era impossibile per il P. Paltrinieri nella sua qualità di Parroco deportato; gli riuscì tuttavia col tacere questa sua qualità e col far invece apparire quella di Vicerettore, di cui da alcuni mesi esercitava l'ufficio. Con questo sotterfugio, il 2 Marzo 1811 poté allontanarsi da Roma unitamente ad altri e riparare a Mantova, sua patria, cercando poi nascondiglio a Salò.

Sentiamo ora dalla sua bocca l'esposizione dei fatti, da noi sopra compendiatì:

« Velletri, 2 Giugno 1814.

« Dopo quasi quattro anni di esiglio, nei quali mi è riuscito di trafugarmi e nascondermi alle indagini del Governo Francese, che trasportava i non Giurati in Corsica oggi finalmente ho avuta la dolce compiacenza di ritornare in seno alla mia Parrocchia accolto dagli amatissimi miei Parrocchiani con segni di particolare esultazione.

Appena fu sciolto l'esercito Francese in Italia circa la metà dello scorso Aprile, mi disposi a partire da Salò sul Lago di Garda dove allora mi trovava presso un mio Nipote. Giunsi a Roma ai 30 di Mag-

gio, e presentatomi all'E.mo Mattei che nel vicino Concistoro sarà dichiarato nostro Vescovo come Decano del S. Collegio, colla sua approvazione mi sono qua portato a sistemare questa Parrocchia. Tutto qui era in disordine, la Sagrestia sprovvista affatto di Biancheria, rovinata in tutti gli arredi sacri. Il tetto della Chiesa precipitato in modo, che l'acqua trapassava la volta della Chiesa, i finestroni mancanti di gran numero di vetri. Non si sapeva da qual parte cominciare a riparare i danni. Ho ordinato però subito la riparazione del tetto, e l'accomodamento delle finestre». (Dagli Atti Collegiali di Velletri, p. 83).

«27 Luglio 1814.

« Essendomi con tutta efficacia adoperato per ricuperare i Beni di questa Sagrestia, i quali erano stati Demaniati sino dal 19 Maggio 1810, mi è riuscito che nelle prime Note dei Beni restituiti alle Chiese vi fossero quelli di questa Parrocchia col seguente Rescritto: — Amministrazione de' Beni Ecclesiastici in Velletri — « In esecuzione del Rescritto dell'Eccell.ma Commissione Amministrativa de' Beni Ecclesiastici in Roma, emanato a favore della Parrocchia e Sagrestia di S. Martino di Velletri sotto li 27 Giugno 1814 per la reintegrazione dei Beni non alienati alla medesima. Si dichiarano risolti tutti gli affitti dall'Epoca suddetta; e ritornando perciò al possesso de' Beni non alienati, alla libera amministrazione de' medesimi ed alla percezione in natura de' frutti, con dichiarazione però che il Parroco di S. Martino dovrà somministrare, ovvero render partecipe anche la Parrocchia di S. Michele Arcangelo per quella quota, che anticamente gli si dovea. Gli affittuari potranno avere il rimborso delle spese di cultura, miglioramento ecc. ecc. — Velletri questo dì 22 Luglio 1814. — Gio: Batta Salineri Amministratore de' Beni Ecclesiastici in Velletri ». (Ivi, pp. 83-84).

« In conseguenza di questo Rescritto sono entrato al possesso di tutti li Beni di questa Sagrestia, e Massa Comune di S. Angelo: dico tutti, perchè per grazia del Signore niente è stato alienato nel passato governo. Per conseguire poi gli arretrati ho mandato a Roma un attestato di Monsignor Suffraganeo col quale dichiarava che io non avevo prestato il vietato Giuramento. Tutto questo è stato di un buon sussidio per riparare i gravissimi danni sofferti da questa Casa nel tempo della mia assenza ». (p. 84).

« 8 Settembre 1814. « In questo giorno festivo per la nascita di Maria Vergine avendo ripigliato l'abito col debito permesso i Religiosi nostri di Roma, io pure l'ho qui ripigliato con approvazione dell'E.mo

Mattei, e sono stato il primo che in Velletri siasi veduto coll'abito Religioso dopo le passate vicende. — D. Ottavio Maria Paltrinieri Provinciale, e Proposto Parroco ». (p. 84).

Tante nobili e generose fatiche in vantaggio non solamente della Casa di Velletri e della Congregazione, ma eziandio della Chiesa tutta, non potevano restare celate a chi, investito da Dio della suprema Autorità in terra, vigila e si preoccupa della sorte di tutte le anime. Il P. Paltrinieri s'era fatto conoscere quale religioso pio, zelante e dotto, votato all'azione e al sacrificio per la gloria di Dio nella santificazione delle anime; perciò il Santo Padre Pio VII, che s'era proposto la restaurazione della società cristiana e quindi anche il rifiorimento degli Ordini religiosi, fermò l'occhio sopra di lui e con Lettera della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari (1 Ottobre 1814) lo costituì *Vicario Generale in Capo* della nostra Congregazione.

La nuova alta carica conferitagli dal Santo Padre importava, per convenienza, il suo trasferimento a Roma; ma tante e sì pressanti furono le insistenze dell'E.mo Mattei, ch'egli fu obbligato a promettergli, che avrebbe combinato in modo, da poter rimanere a Velletri, pur facendo quelle gite a Roma, che gli affari avessero richiesto. E così fece, continuando a prodigare le sue cure paterne ai parrocchiani di Velletri fino al Novembre del 1822. Di tutto questo egli stesso c'informa nel libro degli Atti della Casa, alle pagine 85 e seguenti, dove si legge:

« 1 Ottobre 1814 — Avendo oggi fatto il suo pubblico ingresso l'E.mo nostro Card. Vescovo Mattei in mezzo alle più vive acclamazioni di questo popolo diede egli la nuova a diversi Canonici miei amici e poscia a me quando fui la sera a baciargli la sacra Porpora, che dai Cardinali componenti la Congregazione de' Vescovi e Regolari era io stato eletto *Vicario Generale della nostra Congregazione*. Mi riuscì del tutto inaspettata questa notizia, e nell'atto di darmela il detto Porporato mi espresse il suo desiderio, che io non lasciassi la sua Diocesi; e rinnovandomene più volte l'istanza con le più graziose espressioni, unitamente a quelle di Monsignor Suffraganeo, e di diversi Sigg. Canonici ivi presenti, ho dovuto promettere che avrei fatto di tutto per combinare di restarmene qui, facendo però quelle gite a Roma, che gli affari della nostra Congregazione avessero richiesto, nei quali affari promise l'Em.za Sua che mi avrebbe con tutto l'impegno coadiuvato. Alcuni giorni dopo ricevetti il seguente biglietto:

— Dalla Segret.a della Sacra Congreg.e de' Vescovi e Regolari il « 1 Ottobre 1814. — Essendosi degnata la Santità di Nostro Signore « la sera del 30 scaduto Settembre approvare l'operato della piena adunanza della Sagra Congr.e de' Vescovi e Regolari tenuta lo stesso giorno per rapporto alla elezione dei Superiori Maggiori delle rispettive Comunità Religiose, fra le quali resta inclusa la P.tà Vostra « Rev.ma in Vicario Generale, ed il Rev.mo P. Ferreri in Procuratore « Generale di cotesta Congregazione Somasca da durare a beneplacito « della Santa Sede, o fino al futuro Capitolo; mi affretto come Segretario della stessa Sagra Congreg.e di parteciparglielo, ond' Ella restando per mezzo del presente autorizzata all'esercizio del suo impiego, possa prendere quelle determinazioni analoghe a quanto gl'incombe, e le rassegnò la mia distinta stima. — J. Morozzo Arciv.o « di Tebe Segret.o ». — Al Rev.mo Paltrinieri Vic.o Generale dei « Somaschi. (ivi p. 85). — Seguono, di suo pugno, queste altre due notizie:

« Essendo uscito ordine di Sua Santità, che i Locali delle Case Religiose fossero restituiti; siccome questo Locale era stato comprato sotto il Governo Francese da un certo Fra Filippo del Sette laico dei Conventuali, feci istanza all'E.mo Vescovo perchè mi fosse restituito; e ne ottenni il seguente Rescritto » (che però non trascrive). — Aggiunge che, essendo partito il detto Fra Filippo, cominciò a far riattare alcune stanze, la cucina ed il refettorio; che liberò la casa da altre servitù introdotte da un vicino; che alcuni Benefattori, tra cui suo fratello, hanno regalato arredi sacri di vario genere, ecc., (p. 85).

« 11 Febbraio 1815 — E' arrivato oggi da Roma il P. D. Francesco Righi, da me chiamato affinchè sia di aiuto a questa Casa e Parrocchia, ed il giorno 12 è arrivato Fratel Domenico Bonizzi destinato principalmente per la cucina. Passerò quindi il presente Libro in mano del P. Righi, affinchè vi registri quanto in appresso sarà necessario come Attuario. — D. Ottavio Maria Paltrinieri Vicario Generale » (p. 86).

A questo punto pertanto cessa la mano del P. Paltrinieri. Stralceremo dallo scritto del nuovo Attuario — che non è il P. Righi, ma il P. Giuseppe Mametti — quanto riguarda il nostro Vicario Generale, che continua a rimanere nel suo ufficio di Proposto Parroco di S. Martino.

Nel Gennaio 1816 ebbe luogo nella parrocchia una Missione speciale, durata alcune settimane, tenuta dal Sig. Can.o Gaspare del Bu-

falo con gran profitto spirituale delle anime. In questa circostanza istituì una compagnia di persone secolari, che dall'Ave Maria fino all'ora di notte venivano nella nostra Chiesa di S. Martino a recitare alcune Orazioni; alle quali dopo si teneva un discorso sul pulpito, terminando con la Benedizione data con la Pisside. Questo Oratorio si faceva tutte le vigilie delle feste e tutte le feste, alla sera. Molti confessori venivano ad ascoltare le confessioni ed il Cardinale Vescovo aveva accordato la facoltà di assolvere da tutti i casi riservati. (p. 87).

« Li 16 Luglio dell'anno 1816, conoscendo necessario il R.mo P. D. Ottavio Maria Paltrinieri, Vic.o Gen.e e Parroco in questa Chiesa, di allontanare dalla medesima la Confraternita della Carità sotto il nome della Morte, per le molte vertenze avute con la medesima nei tempi passati, gli riuscì di poter stabilire un contratto perchè si ritirassero da questa Chiesa e si traslatassero nella Chiesa di S. Apollonia entro i confini di nostra Parrocchia, la quale Chiesa e Convento, avanti al Governo Francese, s'aspettava ai RR. PP. del terzo ordine di S. Francesco ecc. ecc. ». Trasferendosi in quella Chiesa, « si sono portati seco il Corpo di S. Zozimo e l'Immagine della Madonna della Sanità, che stava nella Cappella prima a mano destra entrando nella Chiesa dalla porta verso strada » (p. 87).

Essendovi una sola Campana sul campanile, il R.mo P. Paltrinieri pensò di acquistarne altre due. La mezzana la comprò dal Seminario di Velletri, e proveniva dalla Chiesa degli Agostiniani, che, insieme col Convento e tutti i Beni, era stata concessa al detto Seminario dopo il Governo Francese. L'altra, del peso di nove decine, la comprò a Roma per venti scudi.

« In questa circostanza, trovandosi quella Cappella della nostra Chiesa, ove li Confratelli della Morte avevano levata l'Immagine della Madonna della Sanità, senza alcun quadro, ottenne il sopradetto P. Paltrinieri di poter levare dal muro della detta Chiesa dei PP. Agostiniani una antichissima immagine dipinta sulla tavola a guazzo col fondo dorato, e con tutto il contorno di marmo con ornati scolpiti nello stesso marmo, e quindi fu collocata nella stessa nicchia ove stava prima la Madonna della Sanità. La detta immagine secondo l'iscrizione che si vede pare che possa essere dipinta da S. Luca, e dal popolo è chiamata la Madonna Annunziata. Il Sig. Cardinale Vescovo con suo rescritto corroborò la detta traslazione, dichiarandola della Chiesa di S. Martino ». (p. 88).

« In quest'epoca fu pure istituita la Congregazione della Carità, la quale è composta solo di donne, fra le quali si scelgono alcune

più adatte per assistere agli ammalati, ed altre per andare per la Città una volta al mese a far la cerca, ed il denaro che raccolgono vien depositato, e serve per pagare li medicinali che hanno prese le persone le più povere e bisognose, cc. ». (p. 88).

Con istrumenti del 4 Luglio e 25 Agosto 1818, rogati dal Cancelliere Vescovile Arcangelo Alfonsi, il P. Paltrinieri riacquista, dai figli di Paolo Neni, la casa contigua al Collegio, spendendovi per la prima parte trecento novanta scudi, per l'altra quattrocentosette e baiocchi nove. (Atti di Velletri pp. 88-89).

Ancora una rivendicazione. In seguito ad un avviso pubblicato per ordine del Santo Padre, il Paltrinieri consegna al Governo Pontificio una nota dettagliata di questi stabili e censi che furon venduti durante i quattro anni del Governo Francese, e ne ottiene il compenso sul debito pubblico. (Ivi pp. 90-91).

La lista delle sue onorate fatiche e delle sue benemerenzze a Velletri non termina qui; ma io, sorvolando sulle altre, mi limiterò a raccoglierne ancora due.

La Chiesa di S. Martino era stata riedificata nel 1771 dal P. Campi Preposito e Parroco, su disegno del velletrano architetto Giansimoni. Essa mancava però di una decorosa facciata. Il Rev.mo P. Paltrinieri si abboccò con l'architetto Matteo Lovati e, dopo averne combinato il disegno, stipulò regolare contratto (11 Giugno 1821) (nel quale i Sigg. Fratelli Lovati si obbligavano di fare la detta facciata a tutta loro spesa per il prezzo di scudi millenovecento, da pagarsi un po' per anno. Nel mese di Ottobre s'incominciarono le fondamenta dell'atrio. Il lavoro poi proseguì negli anni seguenti, fu compiuto interamente nel 1825. I parrocchiani vi concorsero con circa scudi duecento. Per lavori aggiunti si spesero altri settanta scudi (Ivi, p. 94).

Nel 1822, prima di lasciare Velletri, il P. Paltrinieri volle pure che fosse cintato di muro il Cimitero, innalzandolo dove era troppo basso, ed erigendolo dalle fondamenta dove non c'era. (Ivi, p. 97).

Si trasferisca a Roma. Per le vive istanze del Cardinale Consalvi, Segretario di Stato di S. Santità Pio VII, che voleva affidate ai Somaschi le pubbliche scuole di Benevento, il Paltrinieri vi mandò per una ispezione il P. D. Carlo Ferreri, Procuratore Generale e Rettore del Clementino (Ottobre 1822); il che lo obbligò a trasferirsi a Roma per assumere interinalmente le redini del Collegio. Ed eccone la conferma negli Atti tanto di Velletri come di Roma.

« Novembre 1822. — Dovendo abbandonare questa Parrocchia il

R.mo P. D. Ottavio M.a Paltrinieri V.co Generale e Parroco per trasferirsi a Roma fu installato per parroco il P. D. Luigi Borgarello che già aveva presa pratica della Parrocchia, ed il giorno 14 di questo mese partì per Roma il detto Vicario Generale. Fu dichiarato Superiore in questo Collegio il P. D. Giuseppe Mametti ». (Atti di Velletri, pp. 98-99).

« 16 Novembre 1822 — E' giunto iersera da Velletri a Roma il R.mo Padre Vic. Gen.e D. Ottavio Maria Paltrinieri insieme con fr. Pietro ospite; andò a smontare a S. Nicola a' Cesarini, e questa mattina si trasferì in Collegio ove assunse la carica di Rettore; ed il P. Gallo (Francesco), prima Rettore, passerà a giorni Maestro de' Novizi a S. Nicola. — P. D. Marco Morelli Attuario ». (Atti del Clementino, p. 87).

Avendo il P. Ferreri condotto a buon fine la pratica di Benevento, nel successivo Febbraio il P. Paltrinieri spedì colà una schiera di quattordici Somaschi, perchè assumessero la direzione di quello stabilimento. A Marzo vi si recò egli stesso, trattenendovisi poi fino a metà Dicembre.

Ritornato a Roma, riprese ancora per alcuni mesi la direzione del Collegio; quindi intraprese il viaggio dell'alta Italia per la visita ai nostri Collegi esistenti fuori dello Stato Pontificio. Fu dapprima a Lugano, conducendo seco il P. Ponta, che poi lasciò ivi a coprire la cattedra di Umanità. Avendo quel Collegio bisogno di un sano riordinamento, vi si trattenne alcuni mesi (6 Novembre 1824 - 8 Aprile 1825), lasciandovi, alla partenza, decreti e regolamenti atti alla conservazione del buon ordine, alla custodia dell'osservanza religiosa ed al rifiorimento degli studi.

Da Lugano passò alla visita delle Case di Genova, cioè dei Collegi Reale e di S. M. Maddalena; quindi al Collegio S. Giorgio di Novi; poi a quelli di Fossano e di Casale Monferrato; e da ultimo all'Orfanotrofio di Vercelli, dovunque lasciando sagge disposizioni per il buon andamento degli Istituti. Terminata la visita e ripassato a Casale, il 22 Giugno 1825, di qui riprese la via del ritorno a Roma. Questo, in breve, il suo itinerario; ma seguiamolo ora nei particolari delle singole visite.

Visita a Lugano — « 1824, 6 Novembre — Il Rev.mo Padre D. Ottavio Paltrinieri Vicario Generale de' Ch.i R.i Somaschi arrivò in questo Collegio proveniente da Roma per sistemare gli affari del suddetto Collegio, seco conducendo il Religioso Somasco Padre Ponta,

Genovese, deputato a coprire la scuola dell'Umanità. — D. Gerolamo Riva C. R. S. Attuario». (Atti del Coll.o S. Antonio, p. 151).

Durante la sua permanenza in questo Collegio, raduna in ogni mese, e anche più volte, il Capitolo collegiale, vi nomina il Rettore accetta al nostro abito alcuni giovani, ne promuove altri all'Ordinazione, esamina i Libri dell'amministrazione, ecc. e prende quelle deliberazioni che giudica necessarie ed opportune. Alla sua partenza troviamo registrato:

« 1825, 8 Aprile. — In quest'oggi è partito dal Coll.o il Rev.mo Padre D. Ottavio Maria Paltrinieri Vicario Generale de' C. R. S., essendo qui venuto da Roma per riordinare il Collegio, e seco condusse il Novizio Chierico Giuseppe Artari Luganese. Prima però di partire, il giorno antecedente, radunò in Capitolo tutta la Religiosa famiglia, e premesse le solite formalità ad usarsi in tale occasione, promulgò i seguenti decreti: » ecc. (Ivi, p. 154).

Dopo richiamato un avvertimento dato dall'Abate S. Bernardo ai Moderatori e Capi de' Monasteri del suo tempo, che non fossero soltanto solleciti di ciò che riguarda il bene temporale ed il materiale provvedimento a quanto abbisogna nelle Case Religiose e negli edifici delle medesime, *sed renovandis moribus operam darent* (Epist. 391), e perciò richiamasse nelle medesime la regolare osservanza, mediante la rinnovazione ossia riforma di quei costumi, che per l'umana fragilità vanno a poco a poco rilasciandosi e declinando dalla primiera edificazione e virtù; il P. Paltrinieri sente il dovere nel chiudere la sua Visita di lasciare alcuni ordini che hanno appunto attinenza con lo scopo primario voluto dal S. Abate. Questi ordini sono tre, e riguardano la custodia della povertà, l'osservanza della clausura e la uniformità del vestire. Termina « raccomandando infine tutto ciò che può essere di buon ordine — sono sue parole — ed edificazione riguardo alle scuole, e rimettendo su di ciò alla vigilanza del Superiore medesimo quei particolari e più precisi regolamenti, che servir possono alla cultura della pietà e delle Lettere ne' giovani alla nostra cura affidati, da cui potranno derivare le benedizioni del Cielo per la prosperità ed incremento di questo Religioso Stabilimento come di tutto cuore desideriamo », (ivi pp. 154-157).

Visita alle Case di Genova (18 Aprile - 19 Maggio 1825) — Partito da Lugano l'8 Aprile, prese la via di Casale Monferrato, ove giunse il 13; vi si fermò tre giorni, senza però farvi la visita, e quindi, lasciato ivi il Ch.o Artari, proseguì per Genova. Qui vi giunto il

18 Aprile, si recò subito al Collegio Reale e, dopo alcuni giorni passò alla Maddalena per aprirvi la visita.

« S. M. Maddalena, 25 Aprile 1825 — Quest'oggi verso le ore 11 di mattina il Rev.mo P. Vic.o Gen.e D. Ottavio Paltrinieri, che già da alcuni giorni dimorava nel Collegio Reale, si è trasferito in questo per aprirvi la visita. E' stato ricevuto sulla porta da tutti i religiosi di questa famiglia che lo hanno accompagnato in Coro, ove si è trattenuto qualche tempo in orazione. Quindi cominciò tosto la visita del SS. Sacramento e della Chiesa ». (Atti coll.i della Madd.a p. 204).

In occasione di questa visita e per ordine suo « fu fatto riformare dal Prof. Signor Santino Tagliafico il quadro di S. M. Maddalena rinnovato sin dall'anno 1819. A tale riforma diè luogo la pittura medesima riputata poco decente per essere esposta alla pubblica venerazione ». (Dal libro: *Memorie di S. M. Madd. ms. p. 29*).

« 17 Maggio 1825. — Il R.mo P. Vic.o Gen.e D. Ottavio Paltrinieri avendo radunata tutta la religiosa famiglia nella sala del Capitolo, dopo aver tenuto discorso analogo alla chiusura della Visita, e raccomandata caldamente l'osservanza, ha fatto leggere e pubblicare i seguenti decreti ». (Atti coll.i pp. 204-205).

Il primo di detti decreti è appunto quello riguardante il quadro suddetto, e cioè: « In adempimento dell'obbligo del nostro ufficio, avendo prima di tutto fatta la Visita alla Chiesa abbiamo trovato necessario di ordinare: 1.° Che nel nuovo quadro posto nell'uno degli altari bassi, rappresentante S. Maria Maddalena l'Immagine di detta Santa venga dal pittore decentemente velata e in modo che non offenda la modestia » (ivi, p. 205). — Seguono poi altri decreti, alcuni riguardanti la Chiesa e Sacrestia, altri l'amministrazione ed altri la custodia della povertà, la pratica degli Esercizi spirituali, ecc. —

« Collegio Reale, 19 Maggio 1825. — Il Rev.mo P. D. Otavio M.a Paltrinieri Vicario Generale della nostra Congregazione, arrivato in questo Collegio da Casale il giorno 18 Aprile, dopo aver fatto la Visita alla Casa della Maddalena, è ritornato qui questa mattina ed ha raccolto i Padri in Capitolo Collegiale. Ha quindi tenuto discorso sulla religiosa osservanza ed esortato efficacemente ai doveri religiosi, e in fine fatto promulgare i seguenti: » cc. — Seguono cinque *Decreti* riguardanti la pratica dello Sproprio e del Deposito, le pensioni che ricevono dal Governo gli individui soppressi e poi rientrati, la moderazione nei così detti Vestiarii, lo spoglio dei religiosi defunti ed un sussidio da passarsi al Collegio di Novi. (Ivi, pp. 86-87).

Visita al Collegio di Novi — « 21 Maggio 1825. —

« Arrivò questa sera proveniente da Genova il Rev.mo P. D. Ottavio M.a Paltrinieri Vic.o Gen.e della nostra Congregazione per far la Visita a questo Collegio. Nel giorno seguente aprì la detta Visita portandosi in Chiesa colle solite formalità ed osservando quanto spetta alla medesima, e prescrivendo opportunamente quanto trovò di bisogno ed in particolare riguardo alle Grate di alcuni confessionari, restando molto soddisfatto nel trovare la sagrestia ben provveduta di vasi sacri e apparamenti, ed il tutto ben custodito. Nel giorno stesso fu a far visita all'Ill.mo Sig. Intendente, e Sindaco, e Vicario Generale, e nel giorno seguente ricevette visita del Sig. Arciprete con una Deputazione di due Canonici del R.mo Capitolo, ed in seguito le altre visite ». (Atti Coll. fol. 106).

— 24 Maggio 1825.

Radunato il Capitolo, anche qui parlò intorno all'osservanza e ai doveri religiosi, facendo poi leggere e pubblicare alcuni analoghi decreti e richiamandone in vigore altri, emanati dai Visitatori precedenti, per ottenere quell'osservanza religiosa « che deve essere — sono sue parole — a cuore dei Superiori, e di cui ciascuno de' Religiosi deve formarsi un preciso dovere in adempimento dell'obbligo del proprio stato, e per meritarsi quelle benedizioni del Signore che di tutto cuore sopra questa religiosa famiglia imploriamo ». (Ivi., pp. 106-107).

« 25 Maggio 1825.

« Compiuta ieri la sua Visita, il nostro P. Vicario Generale D. Ottavio Paltrinieri partì da questo Collegio per ritornare a Roma (1), ed in compagnia dello stesso partì il nostro P. Vice-Rettore D. Marco Aurelio Maglione, come suo Prosegretario, che in seguito fu fatto Rettore del nostro Orfanotrofio di Vercelli ». (Atti Collegiali, p. 107). — Rileviamo l'inesattezza posta qui dall'Attuario, il quale, forse perchè ha fatto questa registrazione molto tempo dopo, ha dimenticato che il Paltrinieri da Novi si recò a Casale, e non a Roma, come ora si dirà.

Visita ai Collegi di Casale e di Fossano. —

Partito da Novi col suo Segretario P. Maglione il 25 Maggio, il

(1) Appoggiati a quest'affermazione dell'Attuario di Novi e ignari, allora, di quanto avveniva a Casale, anche noi, nella biografia del P. Maglione, pubblicata nel Fasc. 49° della *Rivista* (vedi a p. 18), abbiamo accennato a questa sua andata a Roma; il che non potè essere avvenuto, se il 27 Maggio si trovava a Casale. In meno di due giorni, a quei tempi, non era possibile un viaggio da Novi a Roma ed il ritorno a Casale.

R.mo P. Paltrinieri si trasferì a Casale, ed il giorno 27 vi aprì la visita; dopo la quale o durante la medesima fece una gita a Fossano per visitare anche quel Collegio. Fu di ritorno l'11 Giugno, ed il 15 vi tenne l'adunanza di chiusura. (Cfr. Atti coll. p. 59).

Casale Monf., 15 Giugno 1825.

« Avendo il Rev.mo P. Vic.o Gen.e D. Ottavio Paltrinieri oggi radunato la religiosa Famiglia dopo averla esortata caldamente all'osservanza delle nostre Costituzioni e pratica delle virtù religiose ha fatto leggere i seguenti Decreti », (Atti coll. p. 60).

Tali decreti raccomandano l'esecuzione dello Sproprio e del Deposito, la registrazione dei meriti dei Padri, la lettura delle Bolle prescritte, alcune norme circa gli Ospiti e l'uniformità del vestire, nel quale vuole « esclusa ogni moda e variazione particolare, essendo molto interessante, dice, che anche nell'esterno il Religioso dia prova di quella uniformità, compostezza e virtù che può influire alla buona edificazione del prossimo ».

Un decreto speciale riguarda la Chiesa ed è il seguente: « Sebbene la mente del Sig.r Andrea Trevisio nel dare il Collegio ai PP. Somaschi in questa Città fosse che in esso non si avesse Chiesa pubblica, le circostanze però dei tempi avendo portato che nel riapimento del medesimo venisse a noi accordata una delle belle Chiese di questa Città, senza la quale i Sacerdoti nostri sarebbero costretti ad andare fuori di casa per la celebrazione della Messa; si giudica opportuno che senza contrariare sostanzialmente alla volontà dell'antico nostro benefattore Trevisio, non si ometta nel tempo stesso di offrire alla popolazione quel comodo che si può nella celebrazione della S. Messa dandone il segno colla Campana, che si potrà nel luogo creduto più opportuno collocare. — Si potrà anche in detta Chiesa fare qualche Triduo alla B. Vergine e al S. Nostro Fondatore, non impegnandosi però in altre funzioni, le quali servissero a deviare dal primario oggetto che qui deve aversi da' Religiosi nostri di attendere cioè all'educazione della gioventù ». (ivi, p. 61).

Visita a Vercelli - 16 Giugno 1825.

« In questo giorno è arrivato da Casale il Rev.mo P. Vicario Generale D. Ottavio M.a Paltrinieri. Ha fatto la Visita alla Chiesa, e le solite visite a Monsignor Vescovo Grimaldo al Sig.r Profetto, e Sig.r Intendente ». (Atti dell'Orfanotrofio, p. 133).

— 19 Giugno 1825.

« Questa sera il R.mo P. Vic.o Generale ha radunato la Reli-

giosa famiglia e gli Orfanelli per esortarli alla pratica delle virtù cristiane e alla perfezione religiosa, e dopo una conferenza piena di zelo e di carità ha fatto uscire gli Orfanelli, e quindi ha fatto leggere la patente di Rettore da lui nominato nella persona del P. M. Aurelio Maglione il quale si trovava qui arrivato in qualità di Pro-Secretario. In fine ha fatto leggere gli ordini seguenti ». (Ivi, p. 133 tergo).

Tali decreti sono due, e riguardano l'economia dell'Orfanotrofio e la disciplina dell'Istituto. Quanto alla prima vuole che venga adottato un sistema economico il più rigoroso per saldare i debiti esistenti; quanto alla seconda raccomanda l'esatta osservanza del regolamento degli Orfani « non deviando, dice, da quel buon sistema di educazione che nei tempi andati è stato sempre qui tenuto in vigore, e segnatamente il non lasciar andar soli fuori di casa i detti Orfani sotto qualunque pretesto; la vigilanza del Prefeto ecc.; la frequenza de' Sacramenti e l'istruzione della Dottrina Cristiana ». (ivi p. 134).

— 20 Giugno 1825.

« Questa mattina è partito per Casale il Rev.mo P. Vic.o Gen.o Paltrinieri lasciando qui Rettore il P. Maglione ». (ivi, p. 134 tergo).

Casale Monf. 22 Giugno 1825.

« Oggi da questo Real Collegio è partito per Roma il Rev.mo P. D. Ottavio Paltrinieri nostro Vicario Generale dopo aver fatto la visita di tutte le nostre Case del Piemonte ». (Atti coll.i p. 63).

Oltre le sopra ricordate Case della Congregazione, nell'alta Italia di fatto ne esistevano altre due, il Collegio Gallio di Como e la Casa di Somasca con cura d'anime, che appartenevano alla soppressa Provincia Lombarda. Il primo non fu mai totalmente chiuso; l'altra, soppressa ed evacuata il 5 Agosto 1798, fu riaperta il 10 Settembre 1804. Esse però vivevano allora per industrie e sotto la responsabilità individuale di ex Somaschi; e perciò in nessun luogo appare che fossero ufficialmente visitate dai legittimi Superiori della Congregazione.

* * *

Compiuta la Visita e tornato a Roma, il P. Paltrinieri fissò la sua residenza in S. Nicola e Biagio ai Cesarini. Anche per il restante della sua vita seguiremo il metodo finora tenuto, raccogliendo dagli Atti delle Case, quanto lo riguarda e nulla aggiungendo di nostro, eccettuata qualche parola di collegamento, quando sia necessaria. Come dicemmo, il nostro compito non è quello di stendere una sua completa e formale biografia, che è già stata scritta; ma di riunire, prima che

si perdano, le fonti autentiche della medesima a comodo di chi verrà dopo di noi.

Roma, 15 Aprile 1826. —

Dopo che il Pontefice Leone XII, con suo Breve in data 1.º Aprile 1826, soppressa l'Arciconfraternita della Visitazione di S. Maria in Aquiro, ebbe dato assetto definitivo e stabile alla Pia Casa degli Orfani affidandola con la unita Parrocchia ai Padri Somaschi, il P. Paltrinieri fu dallo stesso Pontefice, in udienza privata, nominato primo parroco, prendendone possesso il 15 Aprile dello stesso anno. (Vedi: MUZZITELLI, *Ospizio degli Orfani e Chiesa di S. Maria in Aquiro*, Genova, 1931, pp. 15 e 28). — Già dal 21 Febbraio 1826 egli era stato esonerato delle gravi cure nel governo della Congregazione, poichè lo stesso Leone XII, con suo Breve, le aveva affidate al P. D. Costanzo Emilio Baudi.

Per sette anni tenne questo ufficio soddisfacendo in tutto ai suoi parrocchiani e conciliandosi l'amore di tutti, finchè stanco dagli anni e sfinito dalle fatiche durate a pro della nostra Congregazione, spontaneamente si dimise dalla Parrocchia.

— Giugno 1832. — Apertosi il Capitolo Generale il 24 Giugno, al Clementino, il P. Paltrinieri fu nominato Cancelliere Generale.

Cessato dall'ufficio di Parroco, ritornò in S. Nicola ai Cesarini con quello di Maestro dei Novizi, cura ch'egli esercitò con singolare bontà e prudenza.

Collegio Clem.o — 29 Marzo 1833.

Essendo stata trasferita al Clementino la famiglia Religiosa di S. Nicola ai Cesarini, ed avendo il Paltrinieri ripreso l'incarico di Attuario, cediamo la penna a lui stesso:

« Sino dal giorno 18 del prossimo passato mese di Febbraio si trasferì la Religiosa famiglia, che si trovava in S. Nicola a' Cesarini ad abitare in Clementino per giusti e prudenziali motivi, noti già al Rev.mo P. nostro Generale ed agli altri Padri Seniori, restando ad abitare nella Casa di S. Nicola il P. D. Luigi Pellegrini Vocale con Fratel Domenico Biagioni. Oggi soltanto si è congregato il Capitolo per l'elezione del Cancelliere, la quale cadde sopra l'infrascritto, che comincia qui a registrare prima di tutto quanto si è in esso trattato; cioè ecc. ». Seguono le deliberazioni prese. (Atti Coll.i p. 138).

— 8 Maggio 1833. — « Radunato il Capitolo Collegiale fu dal Rev.mo P. Generale proposto di aprire il Noviziato in questo Collegio, riattando a tale oggetto il locale dalla parte del Tevere, ove fu già altra volta, ed il sentimento di tutti fu che si aprisse quanto

prima, e se ne chiedessero perciò le opportune facoltà » (ivi, p. 139). Queste si ottennero, e il Noviziato si aprì l'8 Settembre 1833, come ora si dirà.

— 8 Settembre 1833. — « In questo giorno nella Cappella del SS.mo Sacramento il Rev.mo P. Generale ha dato l'abito nostro ed il cingolo del Noviziato ai suddetti cinque Giovani (Giorgio Zeltuer, Francesco Fresia, Gio. Chiarle, G. B. Verollè, e Nicola Lupi) essendo stato deputato per lo Maestro *in moribus* con Patente il qui sottoscritto. — D. Ottavio Maria Paltrinieri, Attuario », (ivi p. 141).

— 29 Dicembre 1833. — « Il Padre Generale radunato il Capitolo Collegiale nelle sue stanze dichiarò alla presenza di tutta la famiglia Religiosa Superiore il Padre D. Ottavio Maria Paltrinieri ex Vicario Generale » (ivi, p. 142).

— 22 Febbraio 1834. — « Quest'oggi con Viglietto della Segreteria di Stato per gli affari interni la Santità di N. S. Gregorio XVI si è degnata di nominare tra i Consultori de' Sacri Riti il Rev.mo Padre D. Ottavio Maria Paltrinieri presentemente Superiore di questo Collegio Clementino. — « D. Giovanni Libois Attuario ». (ivi, p. 145).

— 7 Settembre 1834. — « Dovendosi dimani riaprire il Collegio il R.mo P. Preposito Generale, radunata la famiglia nelle sue camere, prese l'alta Direzione del nuovo Collegio sino al venturo Capitolo generale del Maggio 1835, secondo il Definitorio generale romano del Novembre 1832 ». (ivi, p. 150). — Il Collegio, come Convitto, era stato chiuso il 24 Marzo 1827, in vigore dei nuovi ordini del Pontefice che aveva un suo piano da attuare; piano che poi non fu eseguito, anzitutto per la morte del Pontefice, e poi per difficoltà economiche.

— 1 Gennaio 1835. — Nella lista della Famiglia Religiosa il Rev.mo P. D. Ottavio Paltrinieri figura Superiore e Maestro dei Novizi. Nello stesso Collegio hanno pure la residenza: il R.mo P. Marco Morelli Prep.o Generale, il R.mo P. D. Luigi dal Pozzo Proc.e Generale, ed il R.mo P. Francesco Gallo Prep.o Provinciale, oltre sette altri Padri, quattro Chierici Studenti, cinque Novizi e sei fratelli Laici. (ivi, p. 2, nuovo volume).

Nel Capitolo di Casale (Maggio 1835), a cui assistette col grado di Assistente Generale, il P. Paltrinieri fu eletto una seconda volta Superiore e Parroco di S. Martino di Velletri; quindi è che alla data:

« Velletri 24 Agosto 1835 » si legge:

« E' arrivato il Rev.mo P. Don Ottavio Maria Paltrinieri As-



P. BARI LI D. AGOSTINO, di Bergamo
Successore immediato di S. Giroiamo
(m. 10 Aprile 1566).

sistente Generale e Superiore di questo Collegio ». (Atti Colli p. 130 tergo). Segue anche copia della relativa patente, firmata dal P. Generale Baudi, in data di Casale, 20 Maggio 1835. In essa nulla si dice dell'ufficio di Parroco; ma nella Lista di famiglia, pure mandata da Casale, vi si trova espresso, leggendovisi:

« Rev.mo P. D. Ottavio Maria Paltrinieri Assistente Generale Consultore de' Sacri Riti Proposto Parroco ». (ivi, p. 131 tergo).

Nei giorni 22-24 Dicembre 1835 si recò a Roma per prender parte alle adunanze della Sacra Congregazione de' Riti. (Atti del Clementino, p. 14).

Altre volte si trova in Roma, specialmente nel 1837, e prende parte a vari Capitoli al Clementino, ove risiede il P. Generale.

— Nel Capitolo generale del Settembre 1838 viene eletto Vicario Generale; e assegnato di famiglia a Roma, nel Clementino, con l'ufficio di Maestro de' Novizi e anche quello di Attuario; mentre a Velletri vien mandato il P. Francesco Gallo. Infatti negli Atti del Clementino leggesi:

« Li 22 Novembre 1838 ». — Radunato il Capitolo Collegiale furono letti in prima i Decreti del Capitolo Generale; quindi venne all'elezione di un nuovo Attuario in luogo del P. De-Tillier fatto Provinciale e passato alla Casa di S. Maria in Aquiro. Fu eletto a quest'ufficio *per verbum placet* il sottoscritto. D. Ottavio Maria Paltrinieri Vic.o Gen.e Attuario ». (p. 27).

Sotto il 3 Novembre 1839 troviamo:

« Radunatosi il Capitolo Collegiale... ecc.; procedendosi poi alla distribuzione degli uffizi, venne questa fissata nel modo seguente: — Il P. Ottavio Maria Paltrinieri Vic.o Generale, Vice-Rettore della famiglia Religiosa, come Anziano de' Vocali a tenore delle nostre Costituzioni. — Seguono poi le altre designazioni e quindi la lista dei Padri intervenuti a questo Capitolo, nella quale lista il nostro è così indicato: « Il P. D. Ottavio Maria Paltrinieri Vicario Generale e Maestro dei Novizi ». (ivi, pp. 33-34). Dunque egli era: Vic.o Generale, Vice-Rettore, Maestro de' Novizi e Attuario.

Sotto l'11 Aprile 1840 leggesi:

« Nella sera di questo giorno del Sabato avanti la Domenica delle Palme si diede principio agli Esercizi Spirituali de' Signori Convittori e da tutta questa Religiosa Famiglia, che terminarono alla mattina del susseguente Giovedì Santo. Il Sacerdote che doveva dare le Meditazioni essendone impedito da incomodo di salute sopraggiuntogli nel detto giorno di Sabato, si è supplito da me a tale improvvisa mancanza

per commissione del P. Rettore, ed ho quindi fatte le dette Meditazioni che furono otto coll'introduzione, e così non restò imperfetta la pratica di quel sacro Ritiro. — D. Ottavio Maria Paltrinieri Attuario». (ivi, p. 35).

— 3 Ottobre 1840. — «In seguito della facoltà ottenuta da Sua Santità per trasferire i due Novizi alla Casa di S. Nicola a' Cesarini, lasciarono essi il Clementino, e con loro in pari tempo giusta gli ordini del Rev.mo P. Generale passarono alla detta Casa il Maestro e Vice-Maestro de' Novizi ed il Rev.mo P. Paretti e il laico Bonizzi, restando in Clementino il solo laico Fratel Stefano Massonier ed il Custode, ossia Portinaio del Collegio (gli altri essendo andati in villeggiatura a Villa Lucidi). — D. Ottavio Maria Paltrinieri Attuario». (Ivi, p. 37).

Il P. Paltrinieri dunque ritornò a S. Nicola a' Cesarini col suo ufficio di Maestro de' Novizi. Infatti il Capitolo Provinciale del Giugno 1839 aveva deliberato la riapertura di questa Casa professa e quello del 1840, presieduto dal P. Generale, ne aveva confermata la deliberazione, ordinando che ivi si ricollocasse il Noviziato. (Cfr. Atti di S. Nicola, a p. 1, nuovo volume).

— 3 Ottobre 1840. — «Oggi dopo pranzo per Rescritto Pontificio del dì 29 Settembre p. p. i Novizi Chierici Giuseppe Cataneo ed Enrico Ciolina, che stavano in Clementino, sono venuti in questa Casa professa di S. Nicolò per proseguire il loro Noviziato. Con essi vennero pure il P. Rev.mo D. Ottavio M. a Paltrinieri Vicario Generale e il P. Angelo Ranoiso Vice-Maestro e il Fr. Domenico Bonizzi». (ivi p. 2):

— 2 Dicembre 1840. — «Si è radunato il Capitolo Collegiale, ecc. ecc. Fu quindi proposto di eleggere l'Attuario di questa Casa Professa, e per *verbum placet* fu eletto il qui sottoscritto, che quindi comincia a registrare il presente Capitolo. Gli intervenuti furono ecc. — D. Ottavio Maria Paltrinieri Vic. o Gen. e, Attuario». (Atti di S. Nicolò, p. 3).

— 1841 - 5 - 20 Settembre — Capitolo Generale tenuto in S. Nicola e Biagio a' Cesarini, sotto la presidenza del Card. Patrizi Vic. o di S. Santità.

Il P. Paltrinieri ebbe la carica di Cancelliere. Durante questa sua permanenza a S. Nicola, attese egli di preferenza ad ordinare per la stampa la sua opera: *Biografia di seicento uomini illustri educati nel Collegio Clementino*; opera rimasta tuttora inedita.

— 23 Novembre 1842. — «In questo giorno partì da questa Casa-

professa il Rev.mo P. Paltrinieri, Cancelliere Generale, e passò di residenza nella pia casa degli Orfani a S. Maria in Aquiro». (Atti coll. i di S. Nicola, p. 19).

Ciò avvenne in esecuzione delle deliberazioni prese dal Definitorio Provinciale tenutosi ivi stesso ai primi del mese. E questa fu l'ultima trasmigrazione del P. Paltrinieri.

— Aprile 1844. — Al Capitolo Generale, radunatosi a Genova il 28 Aprile 1844, il P. Paltrinieri «aetatis causa et infirmiae valetudinis», non intervenne; vi fu tuttavia eletto Provinciale Romano. Pochi giorni dopo fu colto da violenta infiammazione e, data la grave età, si temete subito di perderlo. Negli Atti di S. Nicola, a pag. 32, leggiamo:

«Trovandosi gravemente infermo nella Casa di S. Maria in Aquiro il Rev.mo P. D. Ottavio M. a Paltrinieri, il quale ha successivamente coperto tutte le cariche più cospicue della nostra Congregazione, della quale è molto benemerito; e che nel nostro Capitolo Generale fatto in Genova in questi ultimi giorni, fu di nuovo eletto nostro Provinciale; si è data oggi la benedizione col Venerabile in questa Chiesa prima dell'ultima Messa nel tempo del maggior concorso del popolo, affinché il Signore si degni di prolungargli la vita ancora per qualche anno a beneficio della Congregazione».

La loro preghiera però, e quella di molti altri non fu ascoltata nel senso da loro desiderato, ed il giorno 19 Maggio, chiesti ed avuti tutti i conforti della religione, P. Paltrinieri, il benemerito ristoratore della nostra Congregazione, passò al riposo dei giusti, nel settantesimono della sua età. Le sue spoglie furono tumulate nella Chiesa di S. Maria in Aquiro, dove gli furono celebrate le esequie, accompagnate dall'affetto e dalle lagrime dei suoi Confratelli, dei parrocchiani, degli amici e dei molti infelici, cui egli aveva consolato e beneficato tutte le volte che gli fu possibile.

Nutrendo egli in cuor suo, fin da giovane, un culto particolare per la gran Serva di Dio Maria Francesca delle Cinque Piaghe, aggregata Somasca, ardeva anche dal desiderio di vederla glorificata sugli altari; e quando, per le cariche che occupava, fu in grado di poterlo fare, se ne occupò efficacemente a questo intento. Colto egli poi da grave infermità, si rivolse con fervide preghiere alla venerabile verginella, affinché gli ottenesse da Dio di sopravvivere fino a tanto che potesse vedere esaudito il voto del suo cuore. E la Serva di Dio (ora Santa) lo esaudì; così che, con grande sua contentezza, nel 1843 poté udire con le sue orecchie il decreto che la proclamava Beata.

Il suo ritratto fisico e morale ci vien descritto dal confratello P. Imperi che lo conobbe e praticò per molti anni. « Fu il Paltrinieri, egli dice, di mezzana statura, piuttosto gracile nella persona, ma di maniere gravi insieme ed affabili. Alta e serena aveva la fronte; e nell'occhio era vivacissimo, e nel labbro ognor sorridente ti si manifestava l'ingegno suo più che mediocre, ed un animo assai ben temperato agli affetti più nobili, i quali nè dall'ambizione, nè dall'interesse, nè da altro qualsiasi basso sentimento venivano turbati. Ebbe il favore dei grandi, ed ei se ne giovò a pro degli altri in opere santissime. Nel grado di superiore della sua congregazione neppure una gli mancò di quelle doti preclare che si convengono a chi sovrasta altrui: somma era poi la benignità ch'egli sapeva mescolare coll'accuratezza e prudenza nel condurre le umane faccende. Come uomo di lettere, senza far pompa del suo sapere, ben volentieri facea parte a chi ne lo richiedesse di quei lumi o notizie che erano il frutto delle sue ricerche: e ciò adoperava singolarmente colla gioventù, cui era largo di aiuto, di consiglio e d'ogni maniera di sprone alla bontà ed al valore. E mentre della religione s'informavano tutte le sue azioni e le sue parole, e teneva nella vita un ordine costante e severo; nel conversare piacevolissimo avea tal copia di graziose novelle, di aneddoti e motti piccanti, i quali acconciamente ed a proposito gli venivano sul labbro, che dopo tanti anni, non che esaurirsi, parean crescere con mirabile fecondità. Di queste sue piacevolezze prendean diletto tutti che l'udivano, per quella sua amabile semplicità, senz'arte od affettazione; tanto che i suoi racconti potevansi assomigliare ai ruscelli, che lievemente scorrendo e senza rumore, vanno intorno intorno ricreando il terreno, onde ne spuntano poi più odorose le erbe e più olezzanti i fiori ». (Dalla *Biografia*).

Il P. D. Luigi Alessandrini, suo successore nell'ufficio di parroco in S. Maria in Aquiro, e allora fungente anche da rettore della Pia Casa, ne partecipò la morte ai Confratelli con la seguente lettera:

Molto Reverendo Padre.

Un indicibile dolore mi opprime tanto, che male io posso recare alla P. V. M. Rev. il tristo annunzio, che, nel giorno 19 del corrente mese, fu sopraggiunto da morte il nostro Reverendissimo Padre D. Ottavio Maria Paltrinieri. Nè però mi dà ora l'animo di ricercare e di

esporre i particolari della sua vita, riserbandomi ciò a tempo di minore affanno. Ma a chi non sono conosciuti i lodevoli suoi fatti? Basterà il ricordare che egli tenne le maggiori e le più difficili cariche della nostra Congregazione, e che, non ostante il debole vigore del suo temperamento, valse, pieno com'era di buon volere e di non poca dottrina, a fornirle con sommo onore di sè e con pari frutto de' suoi. Ed è cosa memorabile, e la quale ben dimostra quanto per tempo risplendessero e fossero in poi venerati gli egregi suoi meriti, che, dopo trentasette anni, ci venisse dal senno dei nostri Vocali testè adunati in generale capitolo, nuovamente sollevato alla dignità di Provinciale. All'efficace zelo di lui è per gran parte dovuto il ristabilimento del nostro Ordine, e sta per lui se alquante memorie ne rimangono dei nostri antichi ed onorabili confratelli. Molti e segnalati Cardinali lo ebbero in grazia e gli furono larghi di favori, che li seppe rivolgere al meglio del suo beneamato Istituto. La Santità di Leone XII lo voleva eleggere a Vescovo, ed il Sommo Gregorio XVI mostrò di stimarlo assai, accogliendolo sempre con grande cortesia e degnandolo di cospicue onorificenze. Nell'estremo de' suoi anni egli ritornossene a questa sua diletta Casa degl'Orfani: i quali da lui dolcemente allevati e confortati nelle vie del Signore, avranno in molta benedizione il suo nome. I costumi suoi furono immacolati, santissima la sua morte. Non per questo la P. V. M. Rev. cessi dall'affrettargli quelle preghiere che, giovando a rimondarlo di quel poco d'umano che in lui potè essere, gli aprano la via, se già non vi fosse, agli eterni riposi del cielo. Raccomandandomi alla sua bontà, mi rassegno pieno di vera stima e di riverente ossequio. Della V. P. M. Rev. — Roma, dal Collegio di S. Maria in Aquiro addì 20 Maggio 1844. — Dev.mo ed Obbl.mo Servitore D. Luigi Alessandrini C. R. S.

Fra i personaggi di cui godette la stima e, per alcuni anche la familiarità, vanno ricordati prima d'ogni altro i quattro Pontefici che si succedettero nel suo tempo. Pio VII, al suo ritorno a Roma (Maggio 1814) lo accolse con ogni dimostrazione di affetto, e lo pose a Capo della nostra Congregazione, nella persuasione che egli avrebbe efficacemente cooperato a farla rifiorire. Leone XII che in più occasioni aveva sperimentata la sua prudenza e il suo valore, lo nominò parroco della vetustissima diaconia di S. Maria in Aquiro, e lo avrebbe voluto anche vescovo. Con Pio VIII, salva la disparità del grado, mantenne per tutta la vita quella intrinseca domestichezza, che con lui aveva già contratto in Mantova al tempo dell'esiglio. Carissimo

sempre fu anche al suo successore Gregorio XVI, che nel 1834 lo volle tra i Consultori de' Sacri Riti. Fra i Cardinali, amici suoi cari furono il Litta, Della Somaglia, Zurla, De Gregorio, Lambruschini, Pacca e Antonio Doria-Panfilì, che fu prima allievo e poi per trent'anni protettore del Clementino. Così fu intimo al Conte Antonio Litta suo Alunno ed al p. Moschini distinti in Lettere e scienze; ai Prelati Marini, Manari, Landi-Vittori pure suo alunno, all'ab. Cancellieri, ai professori Mastrofini, Marsella e Graziosi e al valente letterato e medico Valentini.

Il Paltrinieri fu uomo eruditissimo. Appartenne all'Accademia pontificia Tiberina in qualità di socio residente, e fu ammesso fra i pastori dell'Arcadia col nome di *Celsindo Mosseide*.

« *Della Vita e delle Opere del P. D. Ottavio M. a Paltrinieri della Congregazione di Somasca* » scrisse il P. D. SILVIO IMPERI della medesima Congregazione, prof. di Filosofia nel Pontificio Nobile Collegio Clementino. Questo Discorso fu recitato il 5 Maggio 1862 alla pontificia Accademia Tiberina, e pubblicato nel *Giornale Arcadico*, Tomo XXVII della nuova Serie. Se ne fece anche l' *Estratto*, Roma, Tip. delle belle Arti, 1862, in 8°, pp. 32.

Poche notizie, ed alcune inesatte, ha il *Breviario Storico* nella continuazione fattane dal P. Moizo. Vi si dice che il Paltrinieri « compare Vocale nel Capitolo generale 1832 », mentre a tal grado fu elevato fin dal 1803; così si afferma che « ebbe anche la carica di Procuratore Generale », il che non risulta: le ebbe tutte meno quella.

Di lui parla con lode il Sac. Attilio Gabrielli nella sua monografia « *I Padri Somaschi a Velletri* », Roma, 1917. Ma anche qui notiamo alcune inesattezze: ad esempio, non è vero che nel Luglio 1810 il Paltrinieri fu deportato a Piacenza; e neppure abbiamo noi trovato cenno che sia riparato in Corsica come egli afferma. La sua deportazione fu a Roma, e di là poi riuscì a riparare a Mantova. Ivi pure si dice che, ritornato nel 1814 a Velletri « dopo men che un anno lascia di nuovo S. Martino per recarsi a Roma a ricoprire la carica di Vicario Generale ecc. » (pp. 19-20). Noi abbiamo veduto coi documenti alla mano che lasciò Velletri il 12 Novembre 1822, cioè dopo otto anni.

Il P. Paltrinieri è ricordato e lodato dal Moschini nella sua opera postuma: « *La Chiesa e il Seminario di S. Maria della Salute in Venezia* ». (Venezia, Antonelli, 1842), a p. 44; e da E. A. Cicogna nel suo « *Saggio di Bibliografia Veneziana* » (Venezia, Merlo, 1847), alle pagine 408, 409, e 526. Una biografia di quattro pagine ne ha

steso anche il P. Alcaini, nella sua raccolta di *Biografie ecc.* (mss); ma non ha nulla di nuovo, essendo un puro estratto di quella scritta dal P. Imperi. Altri elogi di lui so di aver letto negli scritti del P. Barca e del P. Giuliani, dei quali ora non so citare il luogo preciso. Chi parla del Paltrinieri, o meglio di alcune sue opere, piuttosto diffusamente è il Moroni, nella sua monumentale opera « *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* » (Venezia, Emiliana, 1854), specialmente nei volumi 14 e 67.

Gli Scritti del Padre Paltrinieri

1. *Elogio di Agostino Spinola patrizio genovese morto convittore nel Collegio Clementino*. Ferrara, dai tipi di Francesco Pomatelli 1794. — E' un bello imitabile esempio di candore, di modestia e di fervore negli studi e nella pietà.

2. *Elogio del Nobile e Pontificio Collegio Clementino di Roma*. Roma, Antonio Fulgoni, 1795 in 8., di pagg. 124 più CXX. non compresa la dedica « Al nobilissimo ed ornatissimo cavaliere marchese Don Pompeo Castiglioni patrizio milanese ».

L'Elogio abbraccia le prime 56 pagine (comprese 6 per l'elenco dei Rettori); indi seguono ben ottanta note illustrative, dense di materia, che occupano altre 64 pagine. Le altre 120 pagine, numerate alla romana, contengono l'elenco dei Convittori chiari per cariche sostenute, nobiltà di sangue, scienze ed arti, con succinte notizie biografiche. Tra questi sonvi Papi, Sovrani elettivi, Principi della Chiesa, Dogi e Capi di Repubbliche, Vicerè, Marescialli e Ammiragli, Ministri e Guerrieri, Prelati, Letterati, Convittori distinti in diverse altre classi o morti in concetto di santità.

Il fine propositosi dall'autore in questo suo faticoso lavoro fu di eccitare nei giovani convittori presenti e futuri una nobile emulazione con esempi sotto ogni rapporto molto vicini a loro e perciò più adatti ed efficaci. « Sono i Collegi, egli dice nella dedica, un luogo in cui i principii ricevonsi della vita morale, che danno la prima forma all'intelletto ed al cuore; onde debbono considerarsi quasi un'altra famiglia, e come il luogo di una nuova nascita riguardarsi. Ad eccitare io quindi a nobile emulazione i giovani cavalieri che vengono qui educati, ecco loro presento l'elogio di questo antico e nobile convitto, in cui vedranno schierata una lunga serie di illustri allievi, che all'erto e faticoso colle poggiarono della virtù ».

3. *Accademia pubblica sul Natale, tenuta al Clementino il 4 Gennaio 1802*. — Prosa, recitata dal March. D. Orazio Pacca. Dodici

componimenti Poetici, due dei quali latini, tutti intorno alla Nascita del divin Redentore, recitati da diversi Cavalieri Convittori. « Quest'Accademia fu composta e diretta da me infrascritto Attuario (= Paltrinieri ». (Dagli Atti del Coll.o Clementino, anno 1802, pp. 2-3).

4. « *Orazione della Trinità* recitata il 13 Giugno 1802 nella Cappella Pontificia dal Marchese D. Antonio Mosti Beneventano, e il 14 presentata stampata al Pontefice Pio VII ». (Ivi, p. 4).

5. « *Orazione della Trinità* recitata il 5 Giugno 1803 nella Cappella Pontificia dal Sig. D. Pietro Civalieri de' Conti di Masio di Alessandria, e il 6 presentata al Santo Padre Pio VII » (Ivi, p. 6).

6. « *Notizie intorno alla vita di Agostino Tortora ferrarese Preposto Generale della Congreg. di Somasca ed insigne storico latino e scrittore che fiorì sul principio del secolo XVII. Raccolte da D. OTTAVIO MARIA PALTRINIERI mantovano della medesima Congregazione* ». In Roma, pel Fulgoni, 1803. in 8. pp. 48.

7. « *Notizie intorno alla vita di Primo del Conte milanese della Congregazione di Somasca teologo al Concilio di Trento*. — A cui si aggiungono quelle di alcuni letterati che furono suoi allievi, le sue Lettere e Poesie latine e quelle di altri a lui, e il Dialogo di M. Ant. Majoragio, intitolato, *Primus Comes, seu de eloquentia* ». Roma, Fulgoni, 1805. in 4.° pp. 132. — E' dedicato dall'autore al Card. Carlo Ozzoni Arcivescovo di Bologna.

Gli altri letterati illustrati dal Paltrinieri sono: 1) M. Antonio Majoragio; 2) Antonio Del Conte; 3) Francesco Del Conte; 4) Gio. Battista Fontana De' Conti; 5) Girolamo Novelli, uomini tutti che al loro tempo godettero fama non comune.

8. « *Notizie intorno alla vita di quattro Arcivescovi di Spalatro Primati della Dalmazia e di tutta la Croazia* che furono della Congregazione di Somasca chiari per dottrina e virtù apostoliche, *Raccolte da D. OTTAVIO MARIA PALTRINIERI Vicario Generale di detta Congregazione* ». Roma, Salvucci e Figlio, 1829, in 4. pp. XIV più 132

I quattro Arcivescovi sono: Bonifazio Albani patrizio bergamasco e romano; Stefano Cosmi veneziano; Stefano Cupilli veneziano; e Gio. Battista Laghi patrizio veneto. Dell'occasione si valse l'autore per commemorare degnamente un altro illustre Somasco, Pier Antonio Zorzi, già Arcivescovo di Udine e da Pio VII innalzato alla porpora, dedicando il suo lavoro alla memoria di lui. Il Zorzi fu creato Cardinale il 17 Gennaio 1803, e morì, a soli 60 anni, il 17 Dicembre 1804. Di lui furono date alle stampe più Orazioni funebri « nelle quali, dice il Paltrinieri, contengono non poche cose che nello scri-

versi compiutamente la vostra vita, potrebbero aver luogo; e non tralascierò io di farlo; se mi sarà dato di pubblicare le *Vite de' Cardinali e Vescovi della nostra Congregazione* ». Di fatto però queste Vite non furono stampate, nè si sa che le abbia composte, ad eccezione di qualche abbozzo intorno ad alcuni di loro.

Per quanto è a nostra cognizione, questo fu l'ultimo suo lavoro reso pubblico con la stampa. Faceva parte di un suo disegno che andava svolgendo da molti anni, a cui aveva dato il titolo di *Memorie dei Somaschi illustri per letteratura e per Ecclesiastiche dignità: una specie di Collezione o Dizionario che li abbracciasse tutti insieme, con l'intenzione però di farlo precedere dalle Vite di quei Soggetti che meritavano e richiedevano una maggiore illustrazione; e tali furono quelle sopra enunciate del P. Tortora e del P. Primo del Conte. Impedito poi da altre occupazioni, con grave danno della storia del nostro Ordine, sospese l'iniziato lavoro; e solo nel 1829, benchè tuttora occupato in gravi uffizi, si decise di dar compimento alle Vite dei Quattro Arcivescovi di Spalato ed a pubblicarle.*

9. *Biografia di seicento uomini illustri per dignità ecclesiastiche e secolari, o per cariche civili, politiche, militari, o per letteratura e santità, i quali furono educati nel Collegio Clementino di Roma diretto dai Padri della Congregazione di Somasca*. — Grosso volume manoscritto, in folio, di 362 pagine, (non compreso l'Indice Alfabético) che si conserva autografo nell'archivio della Maddalena in Genova. In folio volante vi è inclusa la dedica dell'Autore « All'Ornatissimo Monsignor Carpegna » con la data « Dal Coll.o Clementino, 10 Giugno 1836 »; mentre la data posta nel frontespizio è « Roma 1840 ». Il Conte Carpegna, già convittore del Clementino, trovavasi allora a Parigi occupato in cariche illustri.

Quest'opera non è già una ripetizione dell'altra sopra ricordata. Quella era come un abbozzo contenente le cose più rilevanti; questa invece è una storia intera del Collegio cercata nelle vite e nelle opere dei suoi alunni. « Il lavoro, vero tesoro di storica erudizione, è, dice il P. Imperi, condotto a maniera di dizionario e con semplice stile: ma tale e tanta si è l'abbondanza e precisione delle notizie, da riuscire per ogni verso utile e pregevole, e di grandissimo decoro a tante cospicue famiglie, specialmente italiane, intorno alle quali il Paltrinieri dà tali tocchi che ne mettono bene in rilievo l'antichità e le virtù che le resero chiare e famose ». Certo, con questa sua nobile fatica, il Paltrinieri dimostra chiaramente anche « come non sia stato giammai difetto in Roma, metropoli del mondo cattolico, di licei acconci

a coltivare lo spirito in ogni maniera di studi, e a rinvigorire il corpo con ginnastici e cavallereschi esercizi».

10. Esistono anche alcuni quaderni di « *Aggiunte alla Vita di S. Girolamo Miani che ne scrisse il P. D. Stanislao Santinelli* »; manoscritto ancora informe e incompleto.

Alcune poche notizie e appunti, in fogli volanti e piccoli ritagli di foglio, su vari argomenti, ma specialmente intorno alle Case e Soggetti della nostra Congregazione, frutto di ricerche che egli andava facendo durante i suoi viaggi, ho potuto io riunire e riporre in Archivio; altre so che stanno presso la Procura generale in Roma; ma ritengo che assai di più siano quelle che, per incuria o avidità altrui, sono andate disperse e irrimediabilmente perdute.

(Fonti: *Atto di professione; Atti Collegiali di S. Nicola e Biagio ai Cesarini; Atti coll. del Clementino; del Coll. S. Antonio da Lugano; di S. Caterina di Casale; della Maddalena di Genova; di S. Giorgio di Novi; di S. Martino di Velletri; di S. M. Maddalena di Vercelli; Atti dei Capitoli generali; P. D. SILVIO IMPERI, Vita ecc.; P. D. LUIGI ALESSANDRINI, Lett. mort.; E. A. CICOGLIA, op. cit.; MORONI, Dizionario ecc., loc. cit; Opere del P. Paltrinieri; Archivio di Genova, memorie).*

19 Maggio - VI.

1876 — P. BIGNAMI D. PIETRO, figlio di Bartolomeo e Chiara Magnani, nacque il 14 Dicembre 1810 a Pandino, provincia di Lodi (diocesi di Cremona). Nell'agosto del 1834, essendo ancora chierico studente di teologia, si presentò al P. D. Carlo Meraviglia-Mantegazza Preposito e Parroco di Somasca, il quale lo accettò, lo fece ordinare sacerdote e poi lo ammise al Noviziato. Terminato l'anno di prova, ai 17 di Agosto del successivo 1835 il P. Bignami pronunziò i voti solenni religiosi nelle mani dello stesso P. Mantegazza, a ciò delegato, e quindi si trattene per circa altri due anni a servizio di quella Casa-madre. A suo grande onore dobbiamo rilevare che nella state del 1836 essendo comparso nel Veneto il morbo colera, egli fu pronto, nel mese di Luglio, ad accorrere a Bergamo, per prestare l'opera sua ai colerosi nella Casa di Soccorso ivi apertasi; mentre il P. Zandrini ed i laici Pio Dedè e Marchiondi accorrevano a prestarla nell'ospitale di Verona; facendo con ciò rivivere lo spirito e l'eroismo del Santo Fondatore. Que-



P. VARESI D. GIUSEPPE
Per 38 anni Rettore dell'Orfanotrofio
di Pavia, morto 10 Gennaio 1841.

sto suo atto generoso fu altamente apprezzato dal Vescovo di Bergamo, che in data 13 Settembre dello stesso anno gli inviò una bellissima lettera di ringraziamento e di lode. (Vedi *Atti colleg. di Somasca*, p. 129).

Da Somasca, con obbedienza dei Superiori, passò nel nostro Collegio S. Antonio di Lugano, ove giunse il 25 Novembre 1837 ed ebbe dal P. Rettore, D. Marco Gio. Ponta, gli uffici di Confessore e di Vice-ministro con l'obbligo di fare anche il catechismo alla servitù. Vi dimorò un solo anno; ma questo fu sufficiente per lasciarvi un buon nome, trovandosi registrato che « assistette con zelo di vera religione al Confessionale giovando assai ai suoi penitenti; prestò la sua opera alla sorveglianza delle camerate; fece nelle Domeniche e giorni determinati la Dottrina cristiana alla nostra servitù; e spiegò i doveri religiosi ai nostri due Laici con private conferenze. Dimostrossi nella sua condotta vero Somasco » (*Atti coll. p. 267*).

Da Lugano fu rimosso nel Novembre del 1838, per mandarlo nel Collegio di S. Caterina in Casale Monferrato; ove rimase per tre anni consecutivi in qualità di insegnante, pare, nella scuola di grammatica. In seguito, dopo il soggiorno di alcuni mesi (Ottobre 1841 - Luglio 1842) a Somasca, fu designato Rettore dell'Orfanotrofio San Sisto in Como: fu il primo, dal ripristinamento di quel Pio Luogo, e lo governò con zelo e buon risultato, per due anni. Quindi passò a reggere, per quattro anni, l'Istituto di Santa Maria della Pace in Milano; dopo di che, con la patente di Preposito e di Maestro dei Novizi (Aprile 1848), se ne ritornò alla casa madre di Somasca. Essendo a tutti palesi i suoi meriti, vollero i Superiori dargli una pubblica attestazione di lode coll'innalzarlo, nel 1850, al grado di Vocale del Capitolo generale.

Compiuto il triennio di Preposito a Somasca, ed avendo anche qui sostenuto la carica con molto decoro dell'Ordine, fu dai Superiori confermato per un secondo triennio. Tuttavia, le circostanze attuali non gli consentirono di terminarlo, poichè gli stessi Superiori giudicarono necessaria la sua presenza nel Collegio Imperiale di Gorla Minore, allora diretto dalla nostra Congregazione. Vi fu mandato all'autunno del 1853, con le mansioni di Vicerettore, e professore di lingua italiana e di religione; e quando, nel 1854, avvenne la morte del Rettore, P. D. Baldassare Lunghi, dal Rev.mo P. Besio, allora Preposito Generale, a lui fu affidato il governo di quell'Istituto, per il tempo che ancora mancava all'apertura del Capitolo generale.

Da questa assemblea, che si raccolse in Roma nel maggio del 1856, il P. Bignami fu assegnato al Collegio Gallio di Como, con l'uf-

ficio di Vice rettore e gli incarichi di professore di storia e geografia, di predicatore e catechista dei convittori e di istruttore dei Fratelli laici. Cosa alquanto insolita per lui, date specialmente le sue condizioni di salute, in tale luogo e con i nominati impieghi, vi rimase per un sessennio continuato, fino a quando cioè il P. Generale D. Bernardino Sandrini non gli consegnò la patente di Rettore dell'Orfanotrofio S. Gio: Battista di Macerata: e'ò che avvenne il 1° Ottobre 1862. Alla sua partenza da Como gli *Atti collegiali* ne fecero questa onorevole menzione:

« 21 Ottobre 1862. — Ai due del corrente mese partiva dal Collegio Gallio il Vice Preposito e Professore speciale D. Pietro Bignami, eletto dal Rev.mo Preposito Generale a Rettore dell'Orfanotrofio di S. Gio: Battista di Macerata. Questo ottimo Padre, sebbene di precaria salute, si occupava anche con frutto dell'istruzione religiosa dei laici religiosi e nell'ascoltar le confessioni degli alunni e del popolo.» (pag. 218).

Prese possesso del nuovo ufficio il 17 dello stesso mese; ma non potè durarla a lungo. Quell'aria parve nociva alla sua salute; ragione per cui i Superiori credettero opportuno di levarlo nell'autunno del 1863, e trasferirlo a Venezia, con l'incarico di reggere l'Istituto Manin. Quivi trascorse due anni; e poi, sempre a cagione di sua salute, supplicò di essere esonerato dal gravoso ufficio, chiedendo nello stesso tempo di potersi ritirare in riposo nel Pio Istituto di S. Maria della Pace in Milano, dove sembravagli, per l'esperienza che ne avea già fatta, che l'aria ed il clima gli fossero confacenti meglio che altrove. Ciò essendogli stato benignamente concesso, vi si recò egli nel Novembre 1865. Fra una alternativa di miglioramenti e di peggioramenti, con grande pazienza e rassegnazione alla divina volontà, tirò ivi innanzi, finchè assistette alla tragica chiusura di quell'Istituto, tolto-eci con la forza nel Luglio 1867, per l'avidità d'impadronirsi de' suoi beni, non ostanti le singolari benemerente della Congregazione, che l'avea fondato e portato a grande rinomanza.

Sciolta quella numerosa famiglia, cui l'ingorda municipalità di allora avea strappato i suoi « *Barabitt* » — così erano, e sono tuttora chiamati quei poveri fanciulli ivi ricoverati — e dispersi i suoi membri nelle varie altre case della Congregazione, il P. Bignami, che si trovava con una salute del tutto affranta, stimò opportuno, nel caso suo, di chiedere alla Santa Sede il Breve di secolarizzazione. La supplica fu dalla Santa Sede rimessa al R.mo P. Generale, il quale aderì con la clausola « *ad tempus* » ed a condizione che, durante la perma-

nenza fuori dell'Ordine, il detto P. Bignami adempisse *quae implenda sunt*. (*Atti della Proc. gen.*, p. 233). E perciò nel Capitolo generale del 1872, registrandosi i Vocali assenti, a suo riguardo, si legge: Otteme Breve Pontificio di secolarizzazione *ad tempus* per causa di salute il M. R. P. D. Pietro Bignami » (p. 331).

A questo punto più nulla troviamo di lui nei nostri libri, tranne la notizia della sua morte, avvenuta in Milano, il 19 Maggio 1876 e registrata nelle *Pandette dei Suffragi*.

(Fonti: *Atti del Collegio S. Bartolomeo di Somasca; del Collegio S. Antonio di Lugano; di S. Caterina di Casate; del Collegio Gallio di Como; di S. Maria della Pace di Milano; dell'Istituto Manin di Venezia; della Procura e dei Capitoli generali; Memorie sparse d'Archivio*).

19 Maggio - VII.

1880 — P. SANDRINI D. LODOVICO ALFONSO, figlio di Luigi e di Antonia Cornalba, e fratello minore del P. D. Bernardino Secondo, che fu per molti anni nostro Preposito Generale, nacque a Borghetto di Lodi l'11 Febbraio 1815. Fatto sacerdote secolare, fu al servizio di varie Chiese della sua diocesi, lasciando in tutte begli esempi di opere fruttuose, particolarmente nell'esercizio del confessionale e del pulpito, e molto si adoperò anche perchè la chiesa matrice del suo Borgo nativo splendesse di una magnifica nuova facciata.

Fu poi da una voce interiore chiamato ad una vita più perfetta; ed allora indossò il saio dei Cappuccini; ma entrato in Noviziato, s'accorse che non avrebbe potuto reggere ai rigori della loro Regola. Mutò consiglio, appigliandosi al partito di unirsi al fratello D. Bernardino, tra la schiera dei figli dell'Emiliani. Fattane regolare domanda nel 1845, ed ottenuto l'Indulto dalla Santa Sede per il fatto d'esser già stato Novizio Cappuccino, fu dai Superiori accettato ed ammesso tra i nostri Novizi a Somasca. Quivi, ai 15 di Maggio dell'anno successivo 1846, con dispensa di sei mesi professò solennemente nelle mani del P. Zendrini. Troviamo poi notato che, per cautela, questa professione fu da lui rinnovata il 27 Aprile 1847 in Gorla Minore, dove trovavasi di famiglia.

E appunto nell'imperiale Collegio di Gorla Minore fu egli de-

stinato dai Superiori subito dopo la professione; e là ebbe per alcuni mesi l'ufficio di Prefetto, e poi quello di insegnante di Grammatica, che conservò con palese vantaggio degli alunni per circa quattro anni. A cagione dell'asma che prese a molestarlo, dovette poi rinunciare all'insegnamento e anche abbandonare il Collegio. Fu allora mandato (3 Luglio 1850) alla Pace di Milano, dove, sebbene cagionevole di salute, attese per tre anni alla sorveglianza di quei giovinetti. In seguito, per deliberazione del ven. Definitorio tenutosi a Casale nel Settembre 1853, passò al Collegio Gallio di Como con le mansioni di Ministro e Maestro supplente del Ginnasio inferiore. Dopo un anno cedette ad altri l'ufficio di Ministro e prese per sè l'incarico del latino nel Ginnasio inferiore. Vi perseverò due anni, dopo i quali il Capitolo generale di Roma (1856) lo tolse di là e lo chiamò al Collegio Clementino, ad occuparvi l'ufficio di Maestro di Grammatica elementare italiana e latina. Anche in questo impiego la durò un paio d'anni soltanto, perchè il 3 Ottobre 1858, giusta gli ordini del Rev.mo P. Generale, dovette recarsi a Macerata, per assumere il governo di quell'Orfanotrofio di S. Giovanni Battista.

Nel disimpegno di questo suo nuovo e delicato ufficio mostrò diligente e zelante e diede prova di esser fornito di tutte le doti necessarie a ben governare un Istituto. Tanto è vero che, essendovi stato mandato col titolo di Vicario, alla scadenza dell'anno il Vescovo di Macerata fu sollecito a scrivere al Capitolo generale una lettera molto onorifica, nella quale chiedeva la conferma di lui a Rettore di quell'Orfanotrofio. E il Capitolo aderì al desiderio del Vescovo; ma purtroppo la conferma non valse che per breve tempo. Alla scadenza del secondo anno, le precarie condizioni della sua salute obbligarono i Superiori a mandargli un sostituto, affinché egli potesse far ritorno alla sua Provincia e mettersi in cura.

Partito da Macerata, e dopo qualche tempo di riposo, trascorso presso i parenti, parte a Milano e parte a Borghetto sua patria, e alcune settimane a Somasca, nel Febbraio 1861, con obbedienza de' Superiori, si presentò nuovamente al Collegio Gallio. Che cosa vi abbia fatto in questa sua seconda dimora, ce lo dicono gli *Atti collegiali*, dove a pag. 210 si legge:

« Il M. R. P. D. Lodovico Sandrini, ex Rettore del nostro Orfanotrofio di S. Gio. Battista in Macerata, arrivato in questo Collegio, con obbedienza del M. R. P. D. Girolamo Zandrini Proposto e Commissario Provinciale, il 10 Febbraio p. p., supplì nello scorso anno

scolastico a diverse scuole in occasione di malattia dei Padri Professori, e nel secondo semestre di detto anno scolastico tenne nelle Domeniche discorso sacro alla scolaresca, e insegnò la Religione in diverse Classi. In quest'anno scolastico 1861-62 insegna la lingua italiana nella Classe II ginnasiale, e tiene ancora il sacro discorso agli allievi, e si presta ad ascoltare le confessioni, come anche nell'anno p. p. Il medesimo non può prestar maggior opera a vantaggio del Collegio per la sua malferma salute. I di lui costumi furono sempre integerrimi. Fece gli Esercizi spirituali, intervenne all'orazione mentale e fece lo sproprrio ed il deposito. — D. Giacomo Vitali C. R. Somasco Proposto — D. Girolamo Zandrini C. R. S. Prp.o Provinciale ».

Nello stesso libro degli *Atti* (pag. 219), sotto il 27 Ottobre 1862 troviamo registrata la sua partenza per Somasca. Il P. Zadei, allora Preposito e Parroco di Somasca, ne aveva fatto richiesta, per avere un aiuto nel complicato e gravoso suo governo della Casa, della Parrocchia e del Santuario; ed il P. Provinciale Zandrini aveva aderito.

Nel 1868 si ebbe anche per Somasca la funesta nuova soppressione, ed il 17 Giugno il R.o Commissario prese possesso della Casa e della Valletta, cioè del Santuario. La Famiglia religiosa però stette ferma al suo posto: anzi, con ammirabile spirito di carità e di sacrificio, si prestò a dar ricovero ad altri che vagavano dispersi senza appoggio.

Dopo qualche anno il P. Sandrini lo troviamo una seconda volta a Roma, professore nel Collegio Clementino; ed anche in questa occasione, prima che scadessero due anni, per causa di salute, dovette sospendere l'insegnamento e ritirarsi in S. Alessio sull'Aventino. Ciò avvenne l'8 Aprile 1874, con molto rincrescimento dei Superiori, che riconoscevano in lui doti singolari per l'educazione dei fanciulli.

Chi ne avvantaggiò allora fu l'Istituto dei Ciechi di S. Alessio; poichè, essendo il P. Sandrini buon conoscitore della musica ed abile suonatore dell'organo, tutto si dedicò ad istruire con molta pazienza quegli infelici giovanetti anche nel canto. Inoltre seppe sfruttare la propria perizia nell'arte meccanica, coll'inventare nuovi congegni e artifici, atti ad agevolare loro l'apprendimento delle lettere, delle note musicali e della geografia, rendendosi così molto benemerito dell'Istituto.

Ma ancora una volta gli fu d'uopo cambiare di sede, in cerca d'aria che meglio si confacesse al suo stato fisico già di molto deperito. Dagli *Atti collegiali* di Velletri, sotto la data del 23 Novembre 1877, ricaviamo: « Questa mattina, festa di S. Clemente arriva

da S. Alessio in Roma il M. R. P. D. Lodovico Sandrini, inviato dal Rev.mo P. Generale suo fratello nella speranza che quest'aria possa viemmeglio contribuire a ripristinare la sua salute» (pag. 94). I citati Atti, avendo poi una lacuna di oltre tre anni, non ci dicono quanto tempo vi sia dimorato e quale beneficio ne abbia tratto; ma da quelli di S. Alessio veniamo informati che il primo Giugno 1879 vi fece ivi ritorno, e che il 19 Maggio 1880, a mezz'ora dopo mezzanotte, egli è morto nell'ospedale dei Fate-bene-fratelli: vi si aggiunge, che il giorno 20, nella nostra Chiesa, fu cantata messa di requie dal Rettore di S. Alessio P. Savarè. E qui cediamo la parola allo stesso P. Savarè che, nella Lettera di ragguaglio spedita ai Confratelli, ce ne descrive la santa morte. Dopo un piccolo cenno alla vita movimentata di lui e agli uffici sostenuti, così egli continua:

« Il Signore però lo visitava con malattie, e testè anche con un colpo apopletico che lo aveva lasciato quasi muto, e riconobbesi a grazia specialissima della Vergine, se poi ricuperò la parola da poter celebrare la sua Messa votiva. Si risarciva delle abituali pene del corpo colle consolazioni della preghiera e coi sapori gustosissimi al suo cuore delle opere di carità ogni qualvolta, secondo che ne aveva licenza, potea dare larghi soccorsi ai poveri e provvedere di strumenti musicali e di fisiarmoniche da lui fabbricate, i suoi cari ciechi esciti dall'Istituto.

« Quando per l'idrope presentì vicino il suo fine, volle all'Ospedale de' 4 capi mettere nelle mani de' Religiosi di S. Giovanni di Dio da lui tanto venerati, le ultime cure del corpo e dell'anima sua. Vi era entrato per l'Ascensione e dicea: ho speranza che in queste feste dello Spirito Santo il Signore mi chiamerà, e non fu deluso, perocchè questo giorno fra l'ottava, 19 Maggio, a mezz'ora dopo mezzanotte si addormentò nel Signore; veramente fu un addormentarsi il suo morire senza sussulti ed agonie, come lo aveva io stesso veduto poche ore prima, calmo, e sereno, confortato dai SS. Sacramenti e dalle Benedizioni della Chiesa. In questi ultimi giorni non potendo Egli pregare colla voce, volle pascersi gli occhi su d'un suo quadro divotissimo di S. Giuseppe moribondo, e volle sorbire almeno dalla carta, varie affettuose giaculatorie scritturali esprimenti la sua viva brama e fidanza di essere presto con Cristo, e sfogarsi in quel sospiro dell'Apocalisse C. XXII, 20: *Veni Domine Iesu... etiam venio cito: Amen.* » — « Roma, Casa di S. Alessio 19 Maggio 1880. P. Savarè Domenico C. R. S. Rettore di S. Alessio ».

(Fonti: *Atto di Professione; Atti dei Capit. gener.; Atti del Collegio Gallio di Como; di S. Martino di Velletri; del Clementino di Roma; di S. Alessio di Roma; di S. Bartolomeo di Somasca; della Pace di Milano; P. SAVARÈ, in Lett. mort.: Archivio di Genova, memorie ed appunti*).

20 MAGGIO

I.

1647 — P. VARESE D. GIOVANNI AMBROGIO, di Milano, entrato tra i Somaschi e compiuto l'anno di noviziato, fece la professione solenne il 3 Giugno 1607, in S. Maiolo di Pavia, nelle mani del P. Andrea Stella, allora Preposito Generale. Dopo gli studi e la promozione al sacerdozio, fu applicato all'insegnamento, pur coltivando con passione l'arte oratoria, nella quale presto si distinse per la sua facondia nel dire. Dotato di singolare ingegno e di fantasia e approfonditosi a poco a poco nelle scienze sacre e profane, la sua parola fu ambita e applaudita, oltre che nelle nostre Chiese, in molti ragguardevoli pulpiti d'Italia. Gli *Atti dei Capitoli Generali* ci hanno conservato memoria che nel 1624, per deputazione avuta dai Padri capitolari, predicò la Quaresima nel vetusto tempio dei santi Giovanni e Paolo in Venezia, e nel 1625 nel duomo di Fossano. Altre « dotte prediche » e « gravi discorsi » di lui sono ricordati qua e là negli *Atti*, in occasione di comizi generali o definitivi o visite.

Ma il P. Varese si distinse anche e specialmente come uomo di azione e di governo. Lo conobbero i confratelli, che nel 1625 lo mandarono al Capitolo generale quale Socio, ed i padri capitolari, che nel 1628 lo ascrissero nel numero dei Vocali, e poco dopo lo nominarono Preposito di S. Maria Segreta di Milano; di dove passò poi al rinomato Collegio di S. Maiolo di Pavia che resse per dieci anni consecutivi. La destrezza nel maneggio degli affari, la prudenza nel governare, la serietà e rettitudine nella condotta non solo gli meritavano la conferma nel delicato e grave ufficio di Superiore in case così importanti, ma lo innalzarono anche alle maggiori e più alte cariche della Congregazione. Difatti nel Capitolo generale del 1632 egli fu eletto Definitore; in quello del 1635, Visitatore; nel 1638, Consigliere; e finalmente nel Capitolo del 1641, radunatosi alla Maddalena in Genova, lo vediamo investito del supremo grado di Preposito Generale della Congregazione Somasca e della Dottrina Cristiana in Francia.

Le successive ascensioni dall'uno all'altro dei gravi uffici dicono abbastanza chiaramente della sua abilità e condotta e della stima che andava acquistando sempre maggiore presso i suoi Confratelli. Come Preposito Generale attese con somma cura ed energia al mantenimento dello spirito religioso e dell'osservanza regolare, ed a promuovere sempre meglio lo sviluppo dell'Ordine. Dagli *Atti* dei singoli Collegi appare con quanta diligenza e carità compiva le sue Visite canoniche, applicandosi a correggere efficacemente gli abusi o irregolarità che eventualmente vi riscontrava. In modo particolare esortava tutti alla perfezione religiosa e insisteva nella pratica della « scambievole carità » e sulla necessità di dare il buon esempio ai secolari che vivono con noi; come si può vedere, negli *Atti* del Collegio Clementino di Roma, all'anno 1642 (pag. 62). Il P. Semenzi, nella sua *Cronologia* (ms.) lasciò scritto che « Elapsis sex annis, nempe anno 1647, ob egregias eius doctes et ob praeclarissimum Ordinis regimen iterum Supremo Magistratu inauguratur ». E realmente, finito il triennio del suo Generalato, e occupata per un altro triennio la carica di Vicario Generale, il 13 Maggio 1647, dai Comizi generali tenutisi in Cremona, il P. Varese, con universale compiacimento, fu innalzato nuovamente al grado di Preposito Generale.

Vero è che questa volta non gli fu dato di possedere a lungo l'onorifico incarico, poichè sette giorni dopo la sua elezione, e durante ancora il Capitolo generale, fu colto da apoplezia e, fra il cordoglio di tutti, fulmineamente rapito da morte. Ecco quanto si legge negli *Atti* di quel Capitolo (a pag. 224-225):

« Die Dominica 19 Maij (1647) et Die lunae.

« In questi due giorni non si fece alcuna sessione per la malattia, e morte del M.^o R. P. nostro Generale seguita il lunedì verso le sei « hore. Gli fu amministrato il SS.mo Sacramento dell'estrema unzione « dal M. R. P. D. Paolo Carrara Visitatore. Fu sepolto il martedì sera, essendo il suo cadavere stato accompagnato alla sepoltura dall'Ill.mo e Rev.mo M.^r Lazaro Carafino Vescovo di Como, quale era « a quest'effetto venuto alla nostra Chiesa nella quale volle dire la « messa a suffragio dell'anima del detto q.m Molto R. P. Generale. « Il Padre D. Cabrio Carrara Vicepreposito di San Geroldo recitò in « Chiesa standovi il cadavere un'elegantissimo panegirico in lode del « defunto ».

Il citato P. Semenzi, nel breve cenno che ce ne ha lasciato nella sua *Cronologia*, e che fu raccolto negli « Acta Congregationis » (Vol.

segnato 7.^o, ma che è il 2.^o dei tre rimastici), lo dice « *Ingenii, dexteritatis, auctoritatis miraculum* »; ed il P. Giambattista Scopa ha in lode di lui Generale una lunga canzone, che trovasi nelle sue « *Poesie dimestiche e postume* » (Belluno, 1697), da pag. 101 a 121. Dal Cevasco è incluso fra gli uomini illustri della sua « *Somasca Graduada* », (Vercelli, 1743, pag. 58); ma non fa che tradurre il breve cenno del P. Semenzi. Egli lo chiama col solo nome di « Ambrogio », e così viene registrato anche dall'Elenco del P. Dorati; nel Tabulario però e negli *Atti* dei Capitoli generali, come in molti altri documenti del tempo, si trova « D. Giovanni Ambrogio », che talvolta è abbreviato in « D. Giannambrogio » o semplicemente « D. G. Ambrogio ».

La povertà di notizie rimasteci intorno a questo nostro Confratello, che pure è uno dei distinti, ci tiene anche all'oscuro e nel dubbio se vi siano o no suoi scritti editi o inediti. Finora, ad eccezione di qualche sua lettera necrologica che vediamo citata, nulla ci è venuto sott'occhio.

(Fonti: *Tabulario*; *Acta Congreg. is*; *Atti dei Cap'toli gener.*; *Atti del Collegio Clementino di Roma*; *Cevasco: op. cit.*; *Alcaini: Biografie mss.*).

20 Maggio - II.

1680. — P. PIROVANO D. GIACOMO ANTONIO, nativo di Merate, professò in Merate stessa sua patria, il 25 Marzo 1623 sotto il P. Porta. Quando fu maturo di studi, fu dai superiori destinato all'insegnamento, e precisamente nel Collegio Clementino di Roma, dove occupò dapprima per qualche tempo la cattedra di Logica, poi per più anni quella di Rettorica.

Ebbe nello stesso tempo l'ufficio di Attuario del Collegio. Dal Capitolo generale del 1635 era stato eletto anche in Vicerettore, ma a questa carica egli rinunziò, per poter meglio e tutto dedicarsi alla scuola. Ecco come ne lasciò memoria di suo pugno negli *Atti*: Esposto che il P. D. Alberto Spinola, reduce dal Capitolo generale, recante seco la nomina a Rettore di detto Collegio, il 2 Giugno 1635 aveva radunato il Capitolo Collegiale per comunicare ai Padri la sua patente di Superiore e gli ordini del P. Generale, vi aggiunge a suo riguardo: « e di più io Ciacom'Antonio Pirovano eletto da detto Ven. Capitolo per Vicerettore di questo Collegio per non sentirmi forze da poter insieme sodisfare, et alla scuola di Retorica, et al carico di Vicerettore,

rinontiai detto carico al Capitolo conventuale, et accettata la rinontia fui a viva voce confermato per Attuario». (Pag. 33 - Parte 2, del Vol. I). In suo luogo fu poi eletto Vicerettore il P. D. Biagio Capobianco.

A Roma rimase ancora un altro anno, continuando con gran decoro del Collegio e profitto degli alunni la sua scuola di Rettorica. Il 30 Maggio 1636 gli Atti ci informano che al posto di Attuario venne eletto il P. D. Francesco Maria Spinola, nè più si fa menzione di lui in quel libro: segno evidente che i Superiori l'avevano traslocato altrove. Non sappiamo con certezza in quale Collegio ed ufficio l'abbiano destinato; ma possiamo asserire con fondamento ch'egli, già provetto insegnante, fu richiamato in sua Provincia e probabilmente in S. Maria Segreta con la carica di Vicepreposito.

Già dal 1647, essendo state riconosciute le sue lodevoli fatiche ed essendo stato trovato fornito delle necessarie doti, i Padri capitolari l'avevano iscritto nel numero dei Vocali. Il Vocalato gli aperse la via alle cariche maggiori; e noi lo vediamo nominato Visitatore nel 1656, Provinciale nel 1662, e di nuovo Provinciale nel 1677. Alcune professioni religiose da lui ricevute in S. Maiolo di Pavia nel 1653, e molte altre parimenti da lui ricevute in S. Maria Segreta nei cinque anni decorsi dal 1661 al 1666, ci indicano che di quelle case ebbe egli in detti anni il governo; perchè la prassi di quei tempi era che, in assenza del Preposito Generale e del Vicario, ad una tale cerimonia venisse delegato il P. Preposito del Collegio.

Che nel disbrigo di questi suoi uffici il P. Pirovano siasi deportato egregiamente e con vantaggio della Congregazione, sebbene non ci siano rimaste specifiche e dettagliate relazioni, non vi può esser dubbio: basterebbero a farcene sicurtà le ripetute conferme ottenute nelle delicate e gravi mansioni; ma vi è di più. E' del 23 Dicembre 1661, il Breve di Alessandro VII, che divide la nostra Congregazione in Province, a capo di ciascuna delle quali pose un Provinciale con ampia giurisdizione. La grande novità aveva non poco agitato gli animi. Il Capitolo generale che doveva attuare la nuova disposizione pontificia, fu quello del 1662, che si tenne in S. Maria Segreta di Milano il 30 Aprile; il fatto che in esso, a capo della Provincia Lombarda fu posto il P. Pirovano, è una prova eloquente della profonda stima e della grande fiducia che i Confratelli avevano riposto in lui.

Alla scadenza del triennio del suo secondo Provincialato, il P. Pirovano, per le sue singolari benemeranze, fu nominato Assistente Generale. Ciò avvenne nel Capitolo generale radunatosi, pure in S.

Maria Segreta, il 12 Maggio 1680. Egli vi prese parte, ma fin dal giorno 14 si ammalò, così che fu costretto a dare da letto il voto per le elezioni. Anche il 16 gli Scrutatori si recarono da lui per il voto, ma vi rinunziò: il male andava aggravandosi.

Dopo quattro giorni, riusciti vani tutti i rimedi dell'arte, assistito dai Confratelli e confortato dai carismi della nostra santa Religione, rese lo spirito al suo Creatore. Gli Atti dei Capitoli generali ce ne hanno lasciato memoria indirettamente con questo stellonecino: «Essendo passato a miglior vita il M. R. P. Assistente Pirovano di sempre lodata e felice memoria e vacato però uno dei luoghi di Vocale nel Capitolo Generale, comparve il R. P. D. Carlo Pietrasanta e presentò un Breve della fel. mem. di Clemente X in virtù del quale viene aggraziato del primo luogo vacante della Provincia di Lombardia» (An. 1680, p. 100).

Ciò è quanto siamo riusciti a rintracciare intorno a questo nostro antico e benemerito confratello. Noteremo ancora, per la retta grafia del nome, ch'egli costantemente si firma «D. Giacom'Antonio Pirovano», e non *Pirovani*, come vien chiamato da alcuni.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti del Collegio Clementino di Roma*; *Atti dei Capitoli generali*; *Atti delle Professioni*).

20 Maggio - III.

1779 — P. GOLETTI D. LODOVICO SEBASTIANO, di Fossano, fece il noviziato in S. Maria Segreta di Milano, ed ivi professò solennemente il 14 Settembre 1752, nelle mani del P. Preposito D. Francesco Maria Bonvini. Fu mandato quindi a S. Maiolo di Pavia per il corso filosofico, e dopo due anni richiamato a S. Maria Segreta per compiervi lo studio della Teologia. Nell'Aprile del 1755 fu promosso al Sacerdozio e nel Settembre del 1756 spedito a Como, ad iniziare nel Collegio Gallio la sua carriera di insegnante.

Ebbe, dal 2 Ottobre, la scuola di Grammatica, che conservò fino all'Agosto del 1758, dando saggio di ottimo maestro. Anche la sua condotta di religioso fu sempre esemplare, così che il P. Preposito D. Giampietro Roviglio prima, e D. Benedetto Odescalchi dopo, poterono lasciarne ampia attestazione nel libro degli *Atti collegiali*. A conferma, ne riporteremo una, quella posta sotto la data del 2 Febbraio 1758:

« Fidem facimus P. D. Ludovicum Goletti a die 12 Aprilis 1757 usque ad hanc diem Alumnos et Convictores in hoc Pontificio Collegio degentes, maximo eorum progressu docuisse, religiosae probitatis signa ubique semper dedisse, orationi mentali quotidie vacasse atque decreta Ven. Definitorii observasse et demum spiritualia exercitia fecisse. D. Benedictus Odescalchi Praep. ». (pag. 26).

Nel Settembre del 1758 l'obbedienza dei Superiori lo destinò a proseguire la sua scuola di Grammatica nel Seminario di Vigevano, allora diretto dai Somaschi; e quivi si trattenne quattro anni consecutivi, dopo i quali passò al nostro Collegio di Merate. Questa volta cambiando di luogo, cambiò anche di cattedra, perchè a Merate gli fu assegnata la scuola di Rettorica, e di più l'ufficio di Predicatore.

Anche qui, dove giunse il 28 Ottobre 1762, sia nell'una che nell'altra mansione seppe meritarsi l'approvazione e gli elogi dei Superiori e del pubblico. Valga per le annuali registrazioni che si leggono negli *Atti collegiali* la seguente del 5 Marzo 1764: « Attesto io infrascritto che il P. D. Lodovico Goletti dalli 22 Febbraio 1763 ha continuato nel suo impiego di Maestro di Rettorica e di Predicatore, essendosi portato nel primo con molto vantaggio de' Signori Convittori e de' Scolari Esterni; e nell'altro con profitto di questo Pubblico: avendo ancora dati i segni di religiosa probità. D. Carlo Del Conte Com. io Economo ». (pag. 158).

La sua salute però dovette essere fin da quel tempo alquanto cagionevole, perchè vediamo che nell'anno seguente, sentendosi egli troppo aggravato dal lavoro, fu d'uopo che i Superiori glielo alleggerissero col togliergli metà della predicazione e assegnarla ad altri; ciò non di meno, in quella parte che spettava a lui « si diportò, dicono gli Atti, con profitto grande e applauso di questo Pubblico » (pag. 160).

Trascorsi qui pure quattro anni, alla fine dell'anno scolastico (Settembre 1766), lasciando buona memoria e desiderio di sè, da Merate passò a Fossano sua patria, dove ebbe dapprima l'ufficio di Ministro nel nostro Collegio di S. Maria degli Angeli, poi, per sei anni, la carica di Preposito. Al termine del sessennio, dal Capitolo generale di Novi Ligure del 1778, « fu destinato in aiuto del P. Preposito D. Costanzo Celebrini per la fabbrica del Collegio e Chiesa da intraprendersi in Fossano » ((Atti dei Cap. gener.); ma non vi si trattenne che alcuni mesi, durante i quali anzi fu colpito da grave malattia.

Rimessosi alquanto in forze, essendo stato dal Preposito Gene-

rale nominato Rettore del Collegio di Biella, nel Dicembre (1778) si recò a Torino, per passare quindi alla sua destinazione di Biella. Ma fu volontà di Dio che in Biella non vi potesse egli metter più piede; poichè risvegliatosi il suo male al giunger in Torino, fu impedito di proseguire il viaggio per Biella non solo, ma presto aggravatosi e sopraggiuntagli in seguito l'idropisia, dopo lunghe e penose sofferenze, il giorno 20 di Maggio del 1779, in Torino stessa cessò di vivere. Era giunto appena al suo quarantaseiesimo anno di età, dopo averne vissuti ventotto in Religione. Il giorno seguente il suo cadavere fu trasportato a Fossano, dove gli furono fatte le dovute solenni esequie.

Stralciamo ora dalla Lettera mortuaria che ne scrisse il P. Celebrini Preposito di Fossano il 24 Maggio 1779, quella parte che maggiormente ci interessa: « Le fatiche da Lui (P. Goletti) fatte in qualità di Maestro ne' Collegi di Como, di Vigevano e di Merate e di Ministro in questo nostro comprovano quanto egli abbia operato nel servizio della Religione. Ciò poi che ne rende più acerba la di lui perdita si è l'essere stato per sei anni Preposito di questo Collegio, dove ha dato saggio di singolare abilità nello stato Economico a gran vantaggio del Collegio. Sebbene però sia riuscita dolorosa la morte di questo degno Operaio a questa religiosa Famiglia, ne viene però alleggerita l'afflizione dall'aver egli con grande esemplarità ed edificazione ricevuti più volte i S. Sacramenti da lui con santa ed invidiabile ansietà chiesti, e la costante rassegnazione con cui ha egli sofferti gli acerbi patimenti della sua lunga malattia, e la morte medesima. Per il che mi giova sperare sia egli ora a godere il premio delle sue fatiche, e de' penosi tormenti che ha dovuto sostenere. Ciò non ostante se la mercede che si è meritata gli venisse ritardata per qualche umana fragilità, prego la P. V. M. R., ecc. ».

Non ci è giunta notizia, finora, di suoi scritti editi od inediti, tranne che di un *Sonetto*, il quale sta in « *Professando nel Monastero di S. Pietro Martire in Reggio la Sig.a Chiara Trivelli, Rime* ». Reggio, 1765 in 4.°, per Giuseppe Davolio.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti di S. Maria Segreta; del Collegio « Gallio »*; *del Collegio S. Bartolomeo di Merate; Atti dei Capitoli gener.*; P. CELEBRINI: *Lettera mort.*; *Memorie sparse d'Archivio*).

20 Maggio - IV.

1836 — P. PAROLDO D. ALESSANDRO IGNAZIO, figlio di Giambattista, di Genova, già nostro alunno convittore nel Collegio Reale di Genova, e lodato per la sua abilità negli studi e le buone disposizioni alla vita religiosa, vestì il nostro abito ed entrò in noviziato il 21 Febbraio 1822, alla Maddalena, dove pure fece la professione solenne il 13 Marzo 1823, nelle mani del P. Provinciale D. Franco Massa. Contava allora diciott'anni.

Dalla Maddalena, il primo Aprile, passò al Collegio Reale, dove proseguì i suoi studi e contemporaneamente occupò l'ufficio di Prefetto di Camerata. Quando, il 18 Gennaio 1825, lasciò Genova per Lugano, negli *Atti collegiali* si dice che « ha esercitato qui lodevolmente l'impiego di Prefetto di Camerata dal 1 Aprile 1823 a questo giorno ed ha fatto per due anni la scuola alla Villeggiatura » (pag. 81). Aggiungiamo che fin dal 15 Dicembre 1822, ancora Novizio, aveva ricevuto la Tonsura ed i quattro Ordini minori da Mons. Arciv. Luigi Lambruschini.

A Lugano si trattene per circa due anni, con l'ufficio di professore di Grammatica; poi passò nel Collegio S. Giorgio di Novi con lo stesso impiego. Gli era stato assegnato anche l'incarico di Ministro del Convitto, ma vi rinunciò tosto. Dopo circa altri due anni, sulla fine dell'Aprile 1828, fu traslocato nuovamente al Collegio Reale di Genova, dove da Mons. Antonio Podestà vescovo di Saluzzo ricevette l'Ordine del Suddiaconato, che fu l'unico Ordine maggiore da lui ricevuto. Quanto a scuola, supplì per alcuni mesi nella classe di Grammatica inferiore, ma poi passò ad essere titolare di Umanità minore, « cui, dicono gli Atti, è abile a sostenere assai bene » (p. 111); e la conservò per cinque anni « con impegno e profitto degli scolari » (p. 125), cioè fino all'Ottobre del 1833, data in cui fu mandato a Lugano, per la cattedra di Rettorica in quelle scuole pubbliche.

Anche questa volta non vi dimorò a lungo, perchè a metà Febbraio del 1835 lasciò Lugano e fece ritorno a Novi, dove conservò la stessa cattedra di Rettorica. Ma questa fu l'ultima sua trasmigrazione da Collegio a Collegio.

A metà Marzo del 1836 fu costretto a porsi a letto per malattia infiammatoria, la quale a poco a poco lo condusse alla tomba: il che avvenne il giorno 20 Maggio 1836, quando egli toccava appena 31 anni di età. « Sopportò egli, dice il P. Vincenzo Costa rettore del Collegio, la lunga e penosissima sua infermità con animo rassegnato e

sempre a se stesso presente, vide avvicinarsi la morte colla più grande tranquillità di spirito. Chiese e ricevette più volte i SS. Sacramenti con tale fervore, che edificò questa religiosa Famiglia, singolarmente nella notte in cui, munito anche di tutti gli altri conforti della nostra santa Religione, mancò tra noi ».

« Considerevoli, continua il P. Costa, sono i servigi che co' suoi non comuni talenti questo giovane prestò alla nostra Congregazione nei quattordici anni incirca, dacchè alla medesima erasi stretto coi voti solenni, essendosi egli sempre applicato con zelo indefesso all'istruzione della gioventù nelle scuole di Grammatica, Belle Lettere e Rettorica in diversi nostri Collegi. Eletto ultimamente a maestro di Rettorica in questo di S. Giorgio, non è a dirsi con quanto aggravidamento del Pubblico abbia sostenuto il suo impiego finchè gli bastarono le forze. Il dispiacere comune, il pianto particolarmente de' giovani suoi scolari, che a sfogo di dolore ed in segno d'animo grato gli van preparando solenni esequie, sono la prova più certa dell'impegno, con cui il nostro Defunto adempiè a' suoi scolastici doveri ». (Dalla Lett. mort. del 24 Maggio 1836).

In occasione delle solenni esequie fatte a Novi, alle quali accenna il P. Costa, si pubblicò un breve elogio che vogliamo, in parte, riportare, insieme con le quattro iscrizioni per il funebre mausoleo, scritte dall'Avv. Didaco Pellegrini, le quali, in mezzo ad una greca semplicità, parlano sensi di generoso dolore.

..... « Sul fiore de' più begli anni, sull'aurora delle più belle speranze, questa forza operosa (la forza inevitabile di un irato destino) trascinava funestamente al sepolcro un fratello di amore, un amico della sventura, l'ottimo precettore dei giovani, la corda temprata alle più forti e generose emozioni. Alessandro Paroldo Chierico Regolare Somasco, Professore di Eloquenza al Collegio di Novi, del quale deploriamo da non molto la perdita è tal nome, cui non fa mestieri soverchio tributo di encomj. Di quale onestissima anima fosse dotato, di quanto fervido ingegno bollente, con quanto amore guidasse sulle vie del vero e del bello le menti de' giovani al di lui magistero affidati, quai sentimenti infuse egli ispirasse nel cuore della gioventù studiosa è ben noto ed al Collegio Reale di Genova e a quello di S. Giorgio in Novi ed al Collegio Nazionale di Lugano, nei quali in giovanissima età (dai 21 ai 31 anni) professò le umane lettere e l'eloquenza col trasporto de' giovani e coll'ammirazione del pubblico. La solenne testimonianza di dolore e di gratitudi-

ne che apprendiamo essersi data alla di lui memoria nella Capitale del Cantone Ticino con una pubblica funzione adempita nella Chiesa Collegiale di Sant'Antonio, — la solenne e funebre pompa ad un tempo, che viene ora dal tributargli in segno di riconoscenza e di amore la scolaresca dell'inclito Collegio di Novi, — lo stesso dolore ed il voto di tutti i buoni potrebbero per avventura indurci a leggere una pagina di sventura italiana nella perdita del Padre Paroldo! — Fortunato chi morendo in giovane età può meritarsi tali parole!»

Ecco ora le iscrizioni:

I. DI . AMORE . FRATERNO
CALDO . IL . CUORE . E . LE . LABBRA
LEGO' . IN . RETAGGIO . AI . CONGIUNTI
RIMEMBRANZE . DI . AFFETTO
CHE . FANNO . INSOFFERIBILE . IL . DOLORE
DELL' . AVERLO . PERDUTO.



II. BELLA . SERENA
ERA . L' . ANIMA . DI . ALESSANDRO
L' . AMICO . IN . LEI . RINVENIVA
UN . SANTUARIO . DI . AFFETTI . GENTILI
L' . INFELICE . UNA . LAGRIMA!
LE . PIU' . CARE . SPERANZE . DELLA . PATRIA
NEL . RAGGIO . DEL . SUO . INTELLETO
FRUTTIFICAVANO.



III. PROFESSORE . DI . ELOQUENZA
SDEGNATA . OGNI . PLASTICA . SERVILE
GUIDO' . LE . MENTI . DEI . GIOVANI
SULLE . VIE . DEL . VERO . E . DEL . BELLO.
I . SUOI . DISCEPOLI
PIANGONO . ESTINTO . CON . ESSO
IL . DOLCE . ARBITRO . DEL . LORO . CUORE.

IV. NE' . POCHI . ANNI . DELLA . SUA . VITA
TRAVAGLIATO . DALL' . OLTRAGGIO . DE' . TEMPI
COLLA . FORTEZZA . DELL' . ANIMO
SORRISE . SULL' . ISTESSA . SVENTURA
NEL . FIORE . DI . GIOVINEZZA
CADDE . SFINITO . DA . MORBO . FERALE
MA . GLI . ULTIMI . ACCENTI
FURONO . LE . PAROLE . DEL . GENIO . CHE . MUORE! (1)

(Fonti: *Atti di S. M. Maddalena di Genova; del Collegio Reale; del Collegio S. Antonio di Lugano; di S. Giorgio di Novi; P. COSTA: Lettera mort.; Memorie d'Archivio.*)

20 Maggio - V.

1854 — P. LUNGI D. GIUSEPPE MARIA, al secolo Baldasare, figlio di Francesco e di Giacinta Arrigoni, nacque il 7 Marzo 1808 in Santa Cristina provincia di Pavia, ma diocesi di Milano. Quando chiese l'ammissione all'Ordine nostro già era Sacerdote e Arciprete di Valera in diocesi di Lodi. Vestì il nostro abito ed entrò in noviziato l'8 Febbraio 1845 in Somasca, e con le dovute dispense, professò i voti solenni il 29 Giugno dello stesso anno, nelle mani del P. Zandrini, a ciò delegato dai Superiori.

Pochi mesi dopo la professione, ai 16 ottobre 1845, fu mandato all'Imperiale Regio Collegio di Gorla Minore, ove rimase poi sempre, Ebbe da principio l'incarico di Catechista, a cui in seguito s'aggiunse quello di Ministro. Nel 1848, pur continuando l'insegnamento della Religione, ebbe la carica di Vicerettore; e, nell'Aprile del 1852, dopo la partenza del P. Sandrini, fu innalzato a quella di Rettore del Collegio, cui era annesso pure l'ufficio di Prefetto degli studi.

Zelante nel disbrigo de' suoi doveri e indefesso nella fatica, sebene soggetto a qualche incomodo di salute, s'adoperò quanto stava in lui per il rifiorimento dell'importante Istituto, che era guardato con particolare interessamento anche dall'Autorità civile. Di fatto troviamo notato nelle memorie di quel Collegio che gli esami pubblici dati alla fine dell'anno scolastico 1853, sotto la presidenza del Sig. Tosetti, Vice Direttore della pubblica istruzione, ebbero un ri-

(1) Genova, li 9 Luglio grafia Pagano.

sultato splendido, tale da meritare pubbliche e lusinghiere approvazioni e congratulazioni da parte della Presidenza.

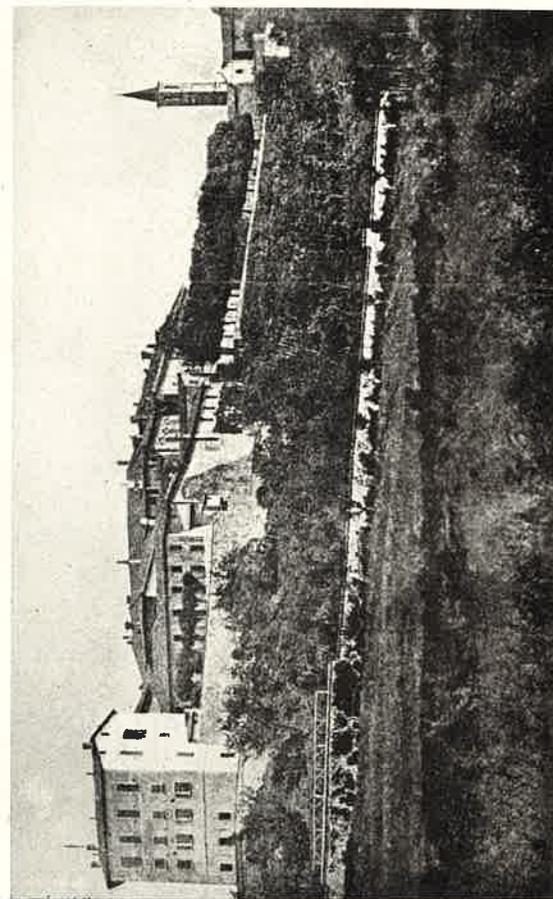
Il P. Lunghi non trascurava alcun mezzo che ritenesse utile al suo intento: come sapeva apprestare le solite accademie ad incitamento dei giovani; così aveva particolar cura della loro formazione cristiana e religiosa, e più volte s'industriò di far loro sentire nei santi spirituali esercizi « con evidentissimo frutto » la calda parola del lodigiano D. Domenico Savarè, di quel zelante sacerdote che fattosi poi Somasco egli pure, riempì Roma del suo fervente apostolato e morì in concetto di santità.

Per le sue lodevoli fatiche e la sua esemplare condotta, nel 1853 il P. Lunghi ebbe i meriti approvati per il Vocalato e, alla prima occasione, certo sarebbe stato insignito di quel grado, se il Signore, nei suoi imperscrutabili disegni, non avesse segnato così vicino il termine della sua vita. Tormentato da tempo da una infiammazione intestinale, ribelle alle assidue cure di valenti medici, e terminata in degenerazione organica del viscere, dopo lunga e penosissima malattia, sofferta con cristiana rassegnazione, nelle primissime ore del 20 Maggio 1854 passò da questa a vita migliore, nell'età d'anni quarantasei, munito di tutti i Sacramenti.

Alle sei pomeridiane de 21 Maggio coll'intervento della famiglia religiosa e di tutto il Clero della Parrocchia, non che di tutti gli alunni Convittori ed Esterni e della Confraternita del SS.mo Sacramento e del Consorzio, in mezzo a numeroso popolo (essendo giorno festivo) veniva trasportata la salma alla vicina Chiesa di S. Maurizio, donde, fatte le esequie, collo stesso accompagnamento veniva recata e deposta nel camposanto di Gorla Minore. La mattina poi del 22 ebbe luogo nella suddetta Chiesa il canto dell'ufficio dei morti e della Messa, fungendo da ceebrante il P. Pietro Bignami, che allora faceva le veci di Rettore.

Lo stesso P. Bignami, in data 21 Maggio, comunicava la mesta notizia alle Case della Congregazione con la consueta *Lettera mortuaria*, dalla quale stralciamo alcuni periodi più importanti.

« . . . Operosamente zelante (il P. Lunghi), adempì coscienzioso i vari uffici a lui successivamente demandati nell'I. R. Collegio in Gorla Minore, di professore d'istruzione religiosa, di direttore spirituale, di ministro e vice-rettore. Nè i molteplici incomodi di salute, cui già soggiaceva, rallentarono in lui le sollecitudini e l'intelligente attività, con cui si adoperava nella sua missione. Ma piacque a Dio che questa si troncasse al nono anno della sua professione religiosa,



R. Imp. Collegio di Gorla Minore.

lasciando a noi un vivo desiderio di sè e una dolce ricordanza ne' giovani cui seppe con fermo e aperto carattere e con bella concordia di mitezza e giusta severità temprare il rigor della disciplina, ispirar l'amore allo studio e alla pietà. Se alcuna cosa vale a disacerbare il cordoglio che provo si è il riflesso, che qual visse da servo fedele del celeste padrone, tal morì, rassegnato a' suoi decreti, confortato da quella religione che insegnò ancor meglio cogli esempi che dalla cattedra e coi precetti ».

(Fonti: *Atto di professione; Atti del Collegio Gallio di Como; di S. Bartolomeo di Somasca; dell'I. R. Collegio di Gorla Minore; P. BIGNAMI: Lettera mort.; Atti dei Capitoli gener.; Memorie d'Archivio*).

21 MAGGIO

I.

1681 — Ch.° PAVIA D. DEODATO, di Genova, professò i voti solenni alla Maddalena in Genova il 15 Gennaio 1681, nelle mani del P. Boerio, e dopo soli quattro mesi in circa fu chiamato da Dio alla patria celeste, nella tenera età d'anni diciassette, nella sua qualità di Chierico studente. (*Tabulario delle Professioni e Morti*).

21 Maggio - II.

1715 — P. TREVANO D. ALESSANDRO, di Lugano, fece la professione solenne in S. Antonio il 17 Gennaio 1667, nelle mani del P. Provinciale Galliani, essendo Preposito del Collegio il P. Gaggi. In quella circostanza beneficiò la Congregazione di 175 Ducatoni, dei quali 125 furono impiegati nella fabbrica della Chiesa, e gli altri destinati, in tre porzioni, alla Causa del nostro Fondatore, al Collegio di S. Maiolo e al Preposito Generale.

Di lui, fatto sacerdote, ci resta memoria che servì la Congregazione in S. Maiolo di Pavia, dove trovavasi nel 1679 ed in occasione del Ven. Definitorio tenne un forbito discorso ai Padri Capitolari. Fu poi per molti anni in patria, nel Collegio di S. Antonio, prima come insegnante, poi come Vicepreposito e Preposito. In due

riprese, dal 1689 al 1699, governò quell'importante Istituto per sette anni, durante i quali, oltre aver estinti livelli e pagati debiti lasciati dai suoi predecessori, fece anche nuovi acquisti di beni, adornò la casa di qualche buon quadro e proseguì l'erezione del nuovo magnifico altare della B. Vergine Maria.

Ignoriamo in quale Collegio sia stato destinato dopo la sua partenza da Lugano. Questo solo ci è noto, che il Signore lo chiamò a sè verso la fine di Maggio del 1715, quando dimorava in S. Girolodo di Cremona, ed aveva raggiunto i sessantaquattro anni di età.

Molti, ricordando questo Padre, lo dicono «*Trevani*»; ma egli si firma «*Trevano*», e così lo troviamo registrato negli Atti e carte del suo tempo. Sappiamo poi ch'era amico intimo del P. Merelli.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti del Collegio S. Antonio di Lugano*; *Atti dei Capitoli gener.*; P. TADDISI: *Centone storico del Collegio S. Antonio di Lugano, ms.*; *Pandette dei Suffragi*).

21 Maggio - III.

1781 — P. GALISONI D. DOMENICO, sacerdote nostro professore, cessò di vivere, dopo cinque giorni di fiera malattia, il 21 Maggio 1781, all'Ospitale di Venezia sua patria, nell'età d'anni sessantasette. Non abbiamo rinvenuto la data della sua professione, ma non vi è dubbio alcuno su di essa. Il *Tabulario* ne registra il nome senza i dati; ma va notato che detto elenco cessa appunto fra gli anni 1730-1740, che racchiudono il tempo, nel quale il Galisoni professò, e quasi con certezza, nella casa professa della Salute in Venezia. Del resto, professore lo dice il P. D. Pietro Dall'Occa, rettore dell'Ospitaletto, nell' *Lettera*, con cui ne annunzia la morte ai Confratelli.

«Da qualche tempo, scrive il Dall'Occa, soggiaceva già a gravi incomodi il Sacerdote nostro Professo D. Domenico Galisoni; quando assalito ultimamente da maligno fierissimo, non ostanti i ripari più efficaci dell'Arte, dentro al breve periodo di soli cinque giorni, ieri alle ore 18 circa dovette soccombere; non compiuto ancora l'anno sessagesimosettimo. Fu singolare la divozione, colla quale tutti ricevette i SS. Sacramenti in apparecchio alla morte: come fu sempre costumata e religiosa la sua vita. Spesela Egli tutta, senza riposo o intervallo, in diligente servizio della Congregazione: prima assai lungo

tempo nelle Scuole del Seminario Ducale di Castello; appresso, sin all'estremo, nell'assistenza de' Poveri e degli Infermi, in tutti e tre i Luoghi Pii a noi commessi di questa Dominante. Ciò a speranza c'induce, che abbialo Iddio a quella Gloria chiamato, che all'Opere espressamente della Misericordia da Lui si promette e graziosamente si dona. Ma se ecc. (passa a raccomandarne i prescritti suffragi). - Venezia, dall'Ospitaletto li 22 Maggio 1781 - D. Pietro Dall'Occa de' C. R. S., Rettore ».

Gli Atti dei Capitoli generali e'informano che nel 1751 il P. Galisoni ebbe i meriti approvati per il Vocalato.

(*Fonti citate*).

22 MAGGIO

I.

1615. — CH.° TONE PIETRO, somasco, morì alla Maddalena in Genova il 22 Maggio dell'anno 1615. Questa notizia ci è data dal P. Bartolomeo Tiberi, nell'Elenco dei «*Padri e Fratelli passati a miglior vita*», da lui compilato nel 1626, e che si conserva originale. Non si è trovata invece la data della sua professione.

22 Maggio - II

1741. — P. FILOSI D. GIOVANNI ANTONIO, di una distinta famiglia di Venezia — della quale anche al presente, a Santa Maria Mater Domini, una via porta il nome: *Calle Filosi* —, fu accettato in Congregazione il 14 Maggio 1696, dal Ven. Definitorio, celebratosi nel Seminario Patriarcale di Murano, come leggesi a pag. 217 degli *Atti dei Capitoli Generali*: «Vedute le Fedi del Battesimo, de' costumi, e degli esami nelle lettere furono con voti segreti accettati per Chierici Novizi il Sig. *Gio. Maria Filosio*, et il Sig. Giovanni Maria Rota » (Sess. 2^a). Un anno dopo, l'undici Giugno 1697, in S. Maria della Salute fece la sua professione solenne nelle mani del P. Paolo Antonio Sormano, allora Preposito Generale.

Arrolato nella milizia del Miani, dopo compiuti regolarmente gli studi, attese all'insegnamento nei vari Collegi della sua Provincia. Non possediamo notizie dettagliate intorno all'adempimento di questo suo impiego; ma possiamo arguire ch'egli compì con diligenza il dover suo ed anche con abilità, perchè vediamo che ben presto i Superiori gli riconobbero i meriti acquistati con le sue fatiche e con la sua religiosa condotta e lo abilitarono al Vocalato: il che avvenne nel 1717, al Capitolo generale di Genova. E se allora non fu investito del grado stesso di Vocale, per non esservi seggio disponibile, fu però subito adibito nel governo di Case importanti della Congregazione, ed in primo luogo, del venerando Seminario Ducale di Castello in Venezia sua patria.

Nel 1723 fu mandato al Capitolo generale come Socio per le Case di Venezia e quando, nel 1732, fu reso libero il posto del Vocalato, e gli venne assegnato, tosto fu innalzato alla carica maggiore di Definitore Veneto. Tre anni dopo, nel Capitolo di Novi, rinnovandosi le cariche dell'Ordine, sebbene avesse a competitori dei nomi formidabili, quali un Stanislao Santinelli, un Francesco Baldini, un Pietro Paolo Gottardi ed un Carlo Vecellio, « restò però, dicono gli Atti capitolari, con molto maggiore abbondanza di voti eletto il M. R. P. D. Giannantonio Filosi in Procuratore Generale » (Sess. 3^a, del 2 Maggio 1735 - pag. 511). Dovette quindi trasferirsi a Roma sede della Procura.

Fu quello un momento decisivo per la Causa di canonizzazione del nostro venerato Fondatore, che da oltre un secolo si trascinava innanzi, senza mai venire ad una conclusione, con infinito rammarico di tutti i nostri; ed il P. Filosi ebbe la invidiata consolazione, durante la sua Procura, di veder emanato il Decreto approvante le virtù in grado eroico del Beato Girolamo (1737).

Del Beato Padre il Filosi era un figlio divotissimo. Ce lo attestano le sue fatiche ed industrie per il sollecito trionfo della Causa di lui, ma anche alcune sue disposizioni in favore della medesima, delle quali vogliamo lasciarne memoria in queste pagine, trascrivendola dagli Atti autentici del Capitolo generale del 1741, che è del seguente tenore:

« Si è letta una supplica del R. P. D. Giannantonio Filosi, nella quale esponendo l'impiego da essolui fatto di ducati due mila, come dagli istrumenti legalmente formati, implora la facoltà di poterne godere il frutto per i religiosi suoi usi sua vita natural durante, e insieme fa rispettosa istanza al Ven. Congresso, perchè voglia coman-

dare, che dopo la sua morte tanto i suddetti ducati due mila, quanto i frutti dall'impiego provenienti debbano servire a sollievo di tutta la Provincia Veneta per le spese, che verranno imposte per la continuazione della Causa del nostro Venerabile Fondatore, in guisa però che i soli frutti debbansi a ciò adoperare, e ne rimanga intatto il capitale, nè possa mai alienarsi se non in caso della canonizzazione, e ultimo compimento della causa. Per ciò meglio assicurare supplica, che nel Collegio di S. Maria della Salute di Venezia sia istituita una cassa, intitolata del Fondatore, in cui sieno custoditi gli istrumenti delli due mila ducati, e de' frutti, che dall'impiego si ricaveranno; della cui cassa vi sieno tre chiavi, una delle quali stia appresso del Padre Preposito della Salute, l'altra appresso al più provetto dei PP. Vocali che vi dimoreranno di stanza, e la terza appresso quel Sacerdote a cui verrà dal Capitolo collegiale rassegnata. Supplica in fine che da' PP. Visitatori pro tempore si cerchi esatta ragione dell'amministrazione di questa cassa.

« Ha il Ven. Congresso accordato al sovraccennato P. Filosi il frutto delli ducati due mila sua vita natural durante, e approvata l'istituzione della cassa per la causa del nostro Ven. Fondatore a vantaggio di tutta la Provincia, imponendo che debbansi osservare a suo tempo, per quanto sarà possibile, le cautele nella supplica esposte. Vuole però il Ven. Denitorio, che il R. P. D. Giannantonio Filosi consegnasse fin d'ora le scritture giustificanti l'impiego de' suddetti due mila ducati, siccome quelle d'altro impiego già enunziato altra volta al Ven. Consesso da collocarsi nell'archivio del Collegio di S. Maria della Salute » (Sess. 4^a, del 29 Aprile 1741; pag. 8 del Vol. III).

L'altro impiego, a cui accenna qui il Ven. Definitore, fu discusso e approvato nel Consesso del 1734, quando il P. Filosi era Definitore. In quell'occasione egli ottenne che « un capitale di due mila ducati dato a censo da esso in due volte all'ufficio della seta della Città di Venezia, sia e resti, dopo la di lui morte, a comodo dei PP. Vocali della Provincia Veneta, per supplire con i frutti di questi allo sborso dei sei scudi romani per ciascuno di loro, che personalmente intervengono nei nostri Collegi ai Capitoli Generali e Definitori » (Sess. 1^a del Definit. del 1734). Gli eventuali avanzi di questo impiego erano essi pure destinati alla Cassa del Ven. Fondatore « per sollievo principalmente della Casa della Salute da quella porzione di aggravio che ad essa appartiene per occasione di detta Causa del nostro Ven. Fondatore ».

Come si vede, il P. Filosi servivasi delle sue disponibilità finan-

ziarie a vantaggio delle Case della sua Provincia, concorrendo coi suoi mezzi a sollevarle da certe tasse, a cui venivano assoggettate per coprire le spese sia dei Capitoli o Definitori generali, e sia della costosissima Causa del Ven. Fondatore. Oggi, con la vita comune attuale, avvenimenti di questo genere, potranno forse recar meraviglia ad alcuno; ma non nei passati tempi, quando, nelle condizioni specifiche di allora, erano consentiti piccoli censi e livelli a favore dei singoli religiosi, da custodirsi ed amministrarsi però sempre sotto la vigilanza dei Superiori. In molti casi essi erano una vera provvidenza, specialmente per alcune case che si dibattevano nell'estrema povertà; in moltissimi altri poi servivano per l'erezione o per il ristoro di Chiese e Conventi o per l'acquisto e la confezione di superbi e magnifici parati ed arredi sacri, molti dei quali si conservano anche oggidì, non ostante le devastazioni e ruberie d'ogni sorta.

Compiuto il triennio della Procura generale, da Roma il P. Filosi si recò a Vicenza per assistere al Capitolo generale, apertosi il 23 Aprile 1738 nel Collegio dei santi Giacomo e Filippo; e di là poi se ne partì per Venezia col grado non meno onorifico di Consigliere generale.

Dice il P. Paitoni (Vita del P. Stanislao Santinelli; Venezia, 1749) che nel Capitolo generale del 1741 il P. Filosi fu nominato Rettore dell'Accademia de' Nobili a Venezia, ma prima ancora di entrare in quel governo fu tolto dal mondo con grave perdita della Congregazione. Infatti leggiamo negli Atti capitolari (a pag. 9 del Vol. III) che questa sua nomina avvenne il 29 Aprile 1741, lui presente; mentre nella « *Storia dell'Accademia dei Nobili alla Giudecca* » di Luigi Zenoni (Venezia, Emiliana, 1916), a pag. 64, è detto che « Il 17 Maggio 1741 Stanislao Santinelli lasciava il Rettorato al P. Gio. Antonio Filosi » aggiungendosi però, a pag. 67, che nel 1744 « reggeva le sorti dell'Accademia il P. Gaspare Leonarducci succeduto al Filosi: in quale anno poi, continua lo Zenoni, l'uno abbia lasciata la carica e l'altro sia stato ad essa assunto, i nostri documenti non lasciano affermare con certezza ». La verità è invece che il Leonarducci succedette nel 1742 non al Filosi, ma allo stesso P. Santinelli, il quale per la malattia e morte del nuovo Rettore eletto, dovette riprendere e continuare ancora per un anno la sua reggenza dell'Accademia.

Secondo la notizia che ce ne ha lasciato il *Tabulario*, il P. Filosi morì all'Ospitale degli Incurabili il 22 Maggio del 1741. Non siamo riusciti a rintracciare di questo distinto nostro Padre, come di tanti altri, la solita Lettera mortuaria: ci mancano quindi i particolari in-

torno alla sua morte, ed un giudizio sommario contemporaneo intorno al suo operato. Troviamo solo nel citato Paitoni l'affermazione che il P. Gio. Antonio Filosi « fu soggetto di gran merito nella Religione ».

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capitoli gener.*, Vol. II e III; L. ZENONI: *Per la Storia della Cultura in Venezia dal 1500 al 1797*; *L'Accademia dei Nobili alla Giudecca*, 1619-1797; Venezia, Emiliana, 1916; P. IACOPO PAITONI: *Memorie per la vita del P. D. Stanislao Santinelli*; Venezia, 1749).

22 Maggio - III

1822. — P. SPINOLA D. GIROLAMO, al secolo Roberto Giovanni Battista Marchese di Basco Cav. Genovese, figlio di Girolamo Domenico, nato a Petrasco del Monferrato, e già nostro alunno convittore nel Collegio S. Giorgio di Novi fin dal 27 Settembre 1761, fu vestito dell'abito somasco l'8 Settembre 1773 in Novi stessa, dal P. rettore D. Camillo Bovoni a ciò delegato, e l'11 dello stesso mese entrò in Noviziato alla Maddalena di Genova. Trascorso l'anno di prova, fu ammesso a pieni voti alla professione (Capitolo dell'11 Settembre 1774); pur tuttavia non potè allora professare, per certe difficoltà insorte nella sistemazione delle cose sue. Allo scopo di venirne a capo al più presto, fu mandato a Novi, e là, quando finalmente potè disimpegnarsi dalle dette difficoltà, il 21 Maggio 1775, nelle mani del R.mo P. Generale D. Giovanni Pietro Roviglio fece la sua solenne professione.

Prima però di emettere i voti religiosi volle rendersi benemerito di quel Collegio e annessa Chiesa col fare a sue spese l'organo e l'orchestra, col donare preziosi damaschi alla Cappella di S. Girolamo e col ristorare la Libreria rifacendone anche le finestre (*Atti collegiali*, p. 21 tergo). Non contento di tutto questo, in atti del Notaro Andrea de Lorenzi del luogo di Morbello, il 20 Maggio di detto anno, legò alla nostra Chiesa di S. Giorgio « Scuti quattrocento di Genova stampa di S. Gio. Battista equivalenti a lire duemila di Genova f. b. » da capitalizzarsi, destinandone una metà « cioè la somma di lire mille di Genova f. b., e così il suo prodotto per formare uno stipendio annuo, e perpetuo a quel soggetto, che sarà pro tempore destinato a sonar l'organo nella Chiesa di detto Collegio, con obbligo però di sonarlo in occasione delle funzioni seguenti: Alla Benedizione che si dà

ccc.)» (Segue l'elenco delle funzioni) « e l'altra metà di detto capitale, cioè l'altra somma di lire mille, e così il suo provento per formare un fondo annuo, e perpetuo, per provvedere la cera ad uso delle funzioni di nuovo designate cioè per novena e festa di nostra Signora di Loreto, e triduo de' SS. Angeli Custodi ». (*luogo citato*).

Nell'atto della professione il nostro giovane assunse il nome del padre suo. Ecco come si esprime: « *Ego Hieronymus Ioannes Baptista Spinula Januensis natus Petrasci Montisferrati filius Hieronymi Dominici voveo, profiteor et promitto etc.* ».

Poco dopo, Giugno 1775, ricevette dal Vescovo di Tortona la tonsura e i quattro Ordini minori, e il 10 Settembre, stesso anno e dallo stesso vescovo, fu promosso all'Ordine maggiore del Suddiaconato.

Passati alcuni mesi a Novi, durante i quali « assistette questi Signori Convittori in qualità di Prefetto e dal principio di Dicembre fino al suddetto giorno (16 Aprile 1776) insegnò la Scoletta con tutta l'attenzione e pazienza », fu dai Superiori chiamato a Genova, dove nel Collegio di S. Spirito ultimò il suo corso di Teologia e fu ordinato Sacerdote. « Egli è sempre stato, dicono gli *Atti* di Novi, un religioso esemplare e divoto in tutto il tempo del suo soggiorno in questo Collegio » (fol. 23, tergo); e identica affermazione riteniamo che contenessero anche quelli di S. Spirito, che non possediamo, perchè sempre e dovunque questo nostro Padre ha lasciato, come vedremo in seguito, ottima memoria di sè sotto ogni aspetto.

Il primo Giugno 1778 lo Spinola già era ritornato al Collegio di Novi, poichè lo vediamo capitolarmente nominato Procuratore della casa e Prefetto di Sacrestia: uffici che furon poi da lui sostenuti per più anni « con tutta puntualità ed attenzione », « con decenza e decoro delle sacre funzioni, nelle quali ha servito con tutta esemplarità la nostra Chiesa », « con vantaggio spirituale de' Prossimi » e « arricchendo la Chiesa di nuovi apparati » (fol. 32, 36, 39, 43).

Il 2 Gennaio 1782, lasciando l'impiego di Procuratore, riprese quello di « Maestro di Grammatica », che pure disimpegnò « sempre con tutta l'attenzione e con profitto de' scolari » fino alla fine di Dicembre del 1787, unitamente all'altro di Prefetto di Sacrestia; e pur qui mostrandosi costantemente indefesso ed esemplare, pronto al servizio della Chiesa e prestandosi a dare talvolta gli esercizi spirituali così ai Convittori come ai Padri. Rimase poi a Novi, coi suoi due uffici di Procuratore e Sacrista, quasi tutto il 1788. Il 10 Dicembre passò a Genova, per assumervi quello di Vicemaestro prima, e quindi di Maestro *in moribus* dei Novizi, carica da lui, in quella circostanza

sostenuta solo per pochi mesi; poichè trasferitosi il 2 Agosto 1789 per affari a Novi, prima di ripartirsene, fu raggiunto dall'obbedienza del P. Provinciale che, dopo aver sostituito al suo posto di Maestro dei Novizi il P. Clemente de Marenchi, destinava lui di famiglia al Collegio S. Giorgio; ed allora, con grande contentezza di quei religiosi, egli riebbe le sue due mansioni di Procuratore e di Sacrista.

Abbiamo detto: con grande contentezza dei componenti il Collegio di Novi. Essa infatti ci viene attestata dalla memoria che troviamo negli *Atti collegiali*, sotto la data del 6 Maggio 1791, quando il nostro P. Spinola fu richiamato a Genova nell'ufficio di Maestro dei Novizi. « Il P. D. Girolamo Spinola, leggesi, qui Procuratore è partito per Genova chiamato colà dal M. R. P. Provinciale per essere Maestro de' Novizi. La di lui partenza ha fatto grande dispiacere a tutta la Famiglia di questo Collegio per tutte le di lui religiose virtù e zelo dimostrato mai sempre nella Procura e Presidenza della Sacrestia con tutto decoro e vantaggio insieme della Chiesa nelle sacre funzioni ed arredi sacri » (fol. 51, a tergo).

Causa del suo richiamo a Genova fu la necessità di supplire il P. Francesco Bonini, il quale aveva bisogno di cambiar aria per rimettersi in salute. Questo bisogno si verificò anche per lui nel mese di Giugno del successivo anno 1792, ma fu cosa momentanea: ai primi d'Agosto ritornò migliorato e riprese le sue mansioni, tra le quali anche quella di Confessore ordinario delle Monache Turchine dell'Incarnazione.

Alla Maddalena, questa volta, dimorò più a lungo, cioè fino all'Agosto del 1799; data nefasta in cui, dopo ch'era già stato espulso (26 Aprile) il parroco legittimo, P. Franco Massa, fu pure soppressa la casa stessa della Maddalena. In questi otto anni il P. Spinola « esercitò lodevolmente l'impiego di Confessore dell'Incarnazione con sommo godimento di quelle Religiose; fu assiduo al Coro, all'orazione mentale ed a tutte le altre regolari osservanze; fu in somma probò ed edificante religioso » (*Atti collegiali*, pp. 144 e segg.). Dal 1797 ebbe anche l'incarico di Attuario; e sono quindi di suo pugno le relazioni delle tumultuose e dolorose vicende di quegli anni.

Soppressa la casa della Maddalena, il P. Spinola riparò a Novi e là, sempre desideroso di occasione per far del bene e di lavorare a vantaggio del Collegio, si prese cura della Sacrestia e pensò sollecitamente a riparare i danni e le perdite ch'essa aveva subito durante i passati saccheggi, e a provvedere al decoro della casa di Dio, che era uno dei suoi primi pensieri. Ma dopo alcuni mesi, eccolo di nuovo

in viaggio. Questa volta non è Genova che l'attende, bensì Macerata, dove il P. Vicario Generale D. Evasio Natta lo ha destinato Superiore di quell'Orfanotrofio di S. Giovanni Battista.

Da religioso obbedientissimo il P. Spinola, insieme col laico Antonio Pestarino, il 7 Febbraio 1800 lasciò Novi e s'avviò ad assumere la nuova carica. Forse a cagione delle vicende politiche non la potè esercitare che per pochi mesi, poichè troviamo che il 14 Dicembre di quello stesso anno egli giunse a Roma, proveniente da Camerino, in compagnia del P. Girolamo Pongelli che n'era il Rettore, e si presentò al Collegio Clementino, dove gli era preparata la scuola di grammatica e di umanità. Dal Clementino poi partì il 17 Giugno 1801, in compagnia del P. Filippo Rossi, diretti tutti e due al Collegio di S. Angelo di Amelia, che, già soppresso dalla Democrazia, ci era stato allora restituito per Decreto della Congregazione sopra i Luoghi Pii e di Stato: il Rossi vi andava come Superiore e lo Spinola come Maestro. (Da *Memorie raccolte dal P. Civalieri, rettore del Clementino*, p. IX e XI).

Ignoriamo quanto tempo sia dimorato ad Amelia in qualità di professore. Gli Atti del Collegio di Novi, in data del « 24 Maggio 1805 » (fol. 88, tergo), ci informano che quei suoi Confratelli, fino dal 26 Gennaio 1804, lo avevano nominato Vicerettore del detto Collegio, ma che non potè egli recarsi a prender possesso del suo ufficio prima del Maggio 1805, perchè occupato nel Collegio dei santi Nicolò e Biagio di Roma quale Maestro dei Novizi. Notiamo qui che riconoscimento e premio di tante sue fatiche religiose fu la sua promozione al grado di Vocale del Capitolo generale, conferitogli il 18 Dicembre 1803 dal P. Generale D. Girolamo Pongelli.

Quando (24 Maggio 1805) lo Spinola giunse a Novi, fu una festa in Collegio. Entrò in carica il primo Giugno e, come nel passato, riprese anche la Procura speciale per i Convittori e la Prefettura della Sacrestia, procurando sempre i maggiori vantaggi del Convitto e zelando il maggior decoro della Chiesa (fol. 89).

Nel 1806, per sola sua delicatezza, spontaneamente rinunciò alla carica di Vicerettore; ma, ciò non ostante, dicono i citati Atti, « tale fu sempre considerato da questa famiglia religiosa a cui fu e sarà sempre accetto per le sue buone qualità ». Così, fedele al suo dovere ed esemplare in tutto, perseverò il nostro D. Girolamo fino al 25 Settembre del 1810, giorno in cui giunse l'ordine perentorio a tutti i Religiosi di sloggiare il Collegio e di recarsi ciascuno al luogo di nascita:

era la conseguenza del Decreto napoleonico della soppressione generale di tutti gli Ordini e Congregazioni Religiose (fol. 97).

Quando, nel 1814, i dirigenti la Città di Novi, non potendo obliare le molte e grandi benemerienze dei Padri Somaschi, deliberarono di richiamarli per affidar loro le pubbliche scuole, il P. Spinola fu uno dei primi quattro scelti e pronti alla chiamata; i quali, per le industrie dei due fratelli PP. Torriani ch'erano Novesi, poterono aver dimora nell'antico Collegio ed ottenere entro breve tempo la riapertura della Chiesa, disponendosi così, a poco a poco, a rivendicare alla Congregazione il possesso e la proprietà dell'intero Istituto, da essa eretto dalle fondamenta e governato da circa centosessant'anni.

Due anni dopo, essendosi aperto il Collegio Reale di Genova e da Sua Maestà Sarda essendo stato affidato alla nostra Congregazione, per qualche mese il P. Spinola vi occupò l'ufficio di Procuratore, facendo poi ritorno a Novi (Giugno 1817). Intanto però la vita religiosa andava riprendendosi e riorganizzandosi, e per il rifornimento di personale nei nuovi Istituti occorreva provvedere d'urgenza all'apertura del Noviziato: ciò che alla Maddalena si fece nell'Ottobre di quello stesso anno 1817. Ed allora la necessità richiamò a Genova il P. Spinola, ch'era l'uomo più quotato per il delicato ufficio di Maestro dei Novizi. Tenendo quivi anche l'incarico di Attuario, ne troviamo registrato l'arrivo di suo pugno, con queste parole: « A di 26 Ottobre 1818. — Ai 29 Ottobre dello scorso anno 1817 sono io sottoscritto arrivato da Novi in Genova destinato dal M. R. P. Provinciale di stanza in questo Collegio di S. M. Maddalena. D. Girolamo Spinola C. R. S. Proattuario » (fol. 162, a tergo)

Questa fu l'ultima sua tappa nella vita religiosa, poichè più non si mosse dalla Maddalena. Gli anni che ancora gli concesse Domineiddio — pochi in verità, — li consacrò anima e corpo alla formazione di una schiera di giovani, alcuni dei quali ebbero una splendida carriera e furono il baluardo e il decoro della Congregazione. Negli anni 1819-1821, formati da lui, entrarono nelle nostre file i Padri Carlo Felice Ricci, Giuseppe Mazzini, Natale Girardengo, Giuseppe Besio, Domenico Olivieri, Giuseppe Testa, Marco Giovanni Ponta, Antonio Perando, Angelo Brizio e Giuseppe Ferreri.

Il 26 Gennaio 1822, dovendosi radunare il Capitolo collegiale per una urgente deliberazione, esso fu tenuto in camera del P. Spinola che era infermo. Da circa un anno era stato colpito da parziale apoplezia, che lo obbligava al letto. La malattia, protrattasi ancora di qualche mese, ebbe il suo epilogo il 22 Maggio 1822, giorno in cui

l'anima di lui, staccatasi dal frale corpo, se ne volò al Creatore per ricevere il premio di una vita tutta spesa a gloria di Dio; vita umile, ma laboriosa e piena di edificazione per tutti. Ecco la memoria che ce ne ha lasciato negli *Atti collegiali* il P. Clemente Brignardelli, allora Preposito della Maddalena:

« 23 Maggio 1822. — Ieri verso le due ore pomeridiane ha cessato di vivere il P. D. Girolamo Spinola Sacerdote nostro professore in età d'anni 67. — Religioso commendabilissimo per la sua pietà, e per le sue virtù, per il suo amore della regolare osservanza, alla quale andava formando i giovani nell'importante ufficio di Maestro de' Novizi da lui sostenuto per molti anni. Già da un anno e mezzo egli era stato colpito da apoplezia parziale. Nel corso della sua lunga infermità egli ricevette frequentemente i SS. Sacramenti e negli ultimi giorni fu munito due volte del SS. Viatico e quindi dell'Estrema Unzione che egli dimandò e ricevette con esemplare divozione. Dopo le solenni esequie celebrate dal P. Provinciale D. Franco Massa, fu portato per essere tumulato nella Chiesa delle Monache di S. Chiara in Albaro. — D. Clemente Brignardelli Prep.º » (f. 173).

(Fonti: *Atti del Collegio S. Giorgio di Novi*; *Atti della Maddalena di Genova*; *Atti del Collegio Clementino in Roma*; *Atti dei Capitoli gener.*; *Archivio delle Monache Turchine*).

23 MAGGIO

I.

1748. — P. BERTAZZOLI D. GRISOSTOMO, nato in Ferrara circa l'anno 1673, fu ivi accolto dal P. Stefano Cupilli, Preposito del nostro Collegio di S. Nicolò, e da lui guidato nello spirito e negli studi. Abbracciato l'Ordine dei suoi educatori, nelle mani dello stesso Cupilli, a ciò delegato dal P. Generale, fece la sua professione religiosa il 25 Marzo del 1691 (*Atti del Collegio S. Nicolò*, pag. 24). Lo si dice « Grisostomo Bartolameo Bertazzoli », e si aggiunge che della professione « se ne è mandata fede al tribunale della S. Inquisizione ».

Il Bertazzoli era dotato dalla Provvidenza di doni singolarissimi: possedeva un ingegno forte e penetrante e una memoria tenace; sentiva una pietà soda e un forte amore per gli studi; integro nei co-

stumi, teneva un contegno grave; così che fin da giovane, al dire di chi lo conobbe e praticò, prometteva molto. Per sua grande fortuna, ebbe un'ottima educazione: miglior guida non gli poteva capitare del P. Cupilli. Questo modello di vita religiosa nel chiostro, e di perfetta carità nell'episcopato a cui l'innalzò Innocenzo XII, seppe così bene coltivare le belle doti del Bertazzoli e reprimerne le morbose tendenze, che, come dice il Melella, « fece egli un presto, rapido, affrettatissimo avanzamento ». « Secondò così bene il genio e la mano di chi lo reggeva nella sua prima carriera, che senza arretrarsi un sol poco, senza arrestare un momento, senza sviarsi d'un passo, la voce e le redini del direttore obbedendo, non solamente compì il primo corso colla maggior esattezza, ma tanto e ben compierlo s'addestrò, che dopo aver servito d'esempio a' suoi coetanei e nella illibatezza dei costumi e nel fervore della pietà e nell'osservanza della regolar disciplina e nella indefessa applicazione agli studi, capace fu giudicato, indi a poco, d'esser la guida egli stesso e il direttore di quella Nobile Gioventù, che nel celebre Clementino Collegio, non più per lo studio, che per la educazione, da tante parti d'Europa concorre e si chiude ».

Come or disse con arte oratoria il P. Melella, da Ferrara dunque il Bertazzoli fu mandato a Roma, nel Collegio Clementino, per il fine di compiervi i suoi studi e nello stesso tempo esercitarvi l'ufficio di Prefetto di Camerata a quei Convittori, la maggior parte figli di Duchi, Principi, Ambasciatori, Conti e di altra Nobiltà italiana ed estera. Proprio allora vi si trovava quale Chierico studente il Lambertini di Bologna, che fu poi l'immortale Pontefice Benedetto XIV.

Vi dimorò circa quattro anni, dal 1693 al 1696, avendo a professore di Filosofia e poi di Teologia il dottissimo P. Pozzoli, del quale abbiamo fatto l'elogio nel secondo volume di questa nostra raccolta (pag. 140; sotto il 18 Aprile); ed in determinati tempi ivi fu promosso agli Ordini sacri, e cioè: al Suddiaconato il 19 Settembre 1693; al Diaconato il 20 Dicembre 1694; ed al Presbiterato il 20 Settembre del 1695, in S. Giovanni in Laterano (*Atti collegiali*, pp. 126, 130, 133). Notiamo che in quegli *Atti* il nostro Chierico è detto « D. Cristoforo Bertazzoli ». Forse aveva anche questo nome, come abbiamo visto sopra quello di Bartolameo; ad ogni modo è certo che si tratta di lui, e non di altra persona.

Compiuti i suoi studi e riconosciuto capace di far da guida agli altri, nell'Ottobre del 1696 dai Superiori fu destinato a Bologna, quale professore di lettere nella rinomata *Accademia degli Ardenti*, volgarmente chiamata *del Porto*, che i Somaschi avevano acquistato da

appena quattro anni, avendone fatto l'ingresso il 19 Novembre 1692. Ebbe subito la cattedra di Rettorica, che sostenne con molta lode per sei anni continui. Alla fine d'ogni anno trovansi registrato negli *Atti collegiali* che « il P. D. Girolamo Bertazzoli ha fatto la scuola della Rettorica con esemplarità di costumi e profitto de' scolari » (Vedi pp. 41, 44, 48, 51, 55). Ma se l'Attuario è laconico nelle sue registrazioni, sappiamo da altre fonti che il Bertazzoli assunse l'impegno della scuola con amore, dedicandovi tutta la sua attività. Mostrandosi egli medesimo invaghito degli studi, con l'esempio e con le parole seppe renderne innamorati anche quei giovani, che egli istruì ed instradò nelle lettere, nelle arti belle e nelle scienze. E più copiosi e ottimi frutti ne avrebbe egli ottenuto, se più a lungo gli fosse stato lasciato quel campo da coltivare.

I Superiori però, sodisfatti delle sue belle qualità e intenti a trarne un maggior vantaggio, lo vollero presto sperimentare nel governo delle case della Congregazione; e l'anno 1702, non ancora trentenne, gli assegnarono la direzione del Pio Luogo degli Orfani di S. Maria Bianca in Ferrara, sua patria.

Gli Orfani furono cari al nostro Beato Padre come la pupilla degli occhi; ne fece la sua prima cura e tale volle che la ritenessero tutti i suoi figli. Ciò sapeva e sentiva il Bertazzoli, e con questi sentimenti abbracciò la nuova delicata mansione. Nonchè allentare, acerebbe invece il suo vigore. L'Orfanotrofio di Ferrara, antichissimo perchè fondato fin dal 1558 dal P. Carpano, uno dei primi Compagni del Fondatore, aveva avuto una storia gloriosa sotto i Padri Spaur, Minotti, Del Toso, Basso, Bramicelli, Boccia, Longo e tanti altri benemeriti Somaschi, fino alla metà circa del secolo XVII: vi regnava allora la carità fra i nostri Religiosi ed i Protettori degli Orfani con tanto vantaggio dell'Istituto. In seguito il demonio, invidioso di un tanto bene che vi si operava, seminò la discordia che lo rovinò nelle maggiori speranze. Le pretese e i subdoli maneggi di alcuni Protettori degli Orfani, manifestatisi con la stampa di un libretto di *Ordini* per il governo degli Orfani, fatta all'insaputa dei Padri e contenente delle novità pregiudiziali, mise la diffidenza ed alienò l'animo dei Somaschi. Ne nacquero inconvenienti, seguiti da una serie di controversie e litigi, che turbarono la vita felice del Pio Luogo. La Congregazione ricorse a Ferrara ed a Roma contro la condotta di quei Protettori. Ebbe ragione, e le cose si quietarono; o meglio, i dispareri restarono alquanto sopiti. Infatti al principio del secolo XVIII si riaccese il fuoco della dissensione per le ingerenze dei Protettori, i

quali pretendevano, fra l'altro, il diritto di nominare essi il Confessore straordinario, di mettere in carcere gli Orfani, di obbligare il Rettore a presentare loro la patente di nomina, sotto pena di vedersi negato il Vestiario, ecc.

Ho ricordato queste cose, toccandole appena, per far conoscere al lettore l'ambiente nel quale doveva operare il nostro Bertazzoli; il quale tuttavia, con pazienza, prudenza e fermezza, e sopra tutto con viscere paterne, seppe riordinare la disciplina, frenare le licenze e riaccendere il buon fervore.

Tanto è vero che, nel Giugno del 1705, dalla direzione dell'Orfanotrofio, fu trasferito al governo del Collegio S. Nicolò di Ferrara stessa: posto questo di maggiore importanza e responsabilità. La nomina fu assai gradita, e un'eco ne troviamo nel libro degli *Atti*, dove a pag. 52, sotto l'anno 1705 si legge: « Terminata la Visita dal Rev.mo P. D. Ottavio Cusani, Preposito nostro Generale, fu dal medesimo eletto per Preposito di questo Collegio di S. Nicolò con universale sodisfazione de P.P. Ferraresi il Padre D. Grisostomo Bertazzoli, che si ritrovava Rettore nel Pio Luogo di S. Maria Bianca, e ne prese il governo questo dì 11 Giugno anno corrente. — Almerico Felice dalla Fabra curato - Attuario ».

Anche qui il Bertazzoli rin vigorò le sue forze e crebbe la sua attività per il buon andamento dell'Istituto: tutti ammirarono la sua costante vigilanza, la sua pietà ed il suo zelo edificanti, e nessuno avrebbe desiderato che, almeno per una serie d'anni, egli fosse rimosso da tale carica. Ma la Congregazione ha le sue sagge leggi, alle quali non vien meno che eccezionalmente, in casi di necessità. Nel Maggio del 1707 si radunò in Novi Ligure il Capitolo generale, il cui compito principale è la rinnovazione di tutte le Cariche grandi e piccole, maggiori e minori. Ciò che fu deliberato in quel consesso a riguardo del nostro Padre ci vien detto dal già citato libro degli *Atti*, che così si esprime: « Addì 16 Giugno 1707 - Si lesse in pubblica mensa la lettera del M. R. Padre D. Filippo Merelli Prep.° Provinciale con la deputazione de soggetti per questa Casa fatta dal Ven. Definitorio Generale: dal quale fu dichiarato Vice Prep.° della detta Casa il Padre D. Almerico dalla Fabra già Curato con ordine di assumere il governo della medesima fin alla dichiarazione del nuovo Padre Preposito. Nel medesimo giorno partì da questa Casa il R. P. D. Grisostomo Bertazzoli già Preposito per esser stato dichiarato Rettore del pio Luogo di S. Maria Bianca, da dove venne il R. P. D. Gio. Paolo Merola » (pag. 62).

Eccolo dunque ritornato co' suoi Orfani, quasi a ritemprare l'anima nell'esercizio dell'umiltà e della più tenera carità. Ma temporaneamente però, poichè nello stesso libro degli *Atti*, qualche pagina dopo, si legge: « 1710. - Adì 5 Giugno. - Fu letta pubblicamente la patente di Preposito in questo Collegio di S. Nicolò nella persona del P. D. Grisostomo Bertazzoli venuto dalla Rettoria del Pio Luogo di S. Maria Bianca, per dove poi partì parimente da questo Collegio il P. D. Ermenegildo Vaccari » (pag. 70). Questo era avvenuto in seguito alle deliberazioni del Capitolo generale di Vicenza, apertosi l'11 Maggio di quell'anno.

Questa volta la Prepositura di S. Nicolò si protrasse a quattro anni, perchè il Capitolo che dovea tenersi nel 1713, a cagione del contagio, fu rimandato al 1714. Terminato il secondo governo, il P. Bertazzoli trascorse i tre anni successivi ivi stesso, con la carica di Vicepreposito e attendendo particolarmente al ministero sacerdotale nel servizio della Chiesa ch'era pure parrocchiale. Quindi riprese (10 Maggio 1717) per la terza volta la direzione e amministrazione del Collegio. E qui dobbiamo riferire almeno qualcuna delle attestazioni lasciate dai Superiori in atto di Visita.

Sotto la data del 15 Febbraio 1718, troviamo nel citato libro: « Sapendo noi di certa scienza, per le dovute informazioni che abbiamo prese qualmente il R. P. D. Grisostomo Bertazzoli, ora Preposito in questo Collegio, ha amministrato con molto frutto delle Anime ed esemplarità, il Sacramento della Penitenza dal Gennaio 1704 sino al giorno presente; e perchè il predetto merito, per inavvertenza non è stato registrato. Per tanto, così volendo ogni giustizia, si è stesa di nostro ordine la presente memoria che abbiamo firmata di nostra mano; Ed in fede (firm.) D. Gio. Battista Lodovasio Prep.^o Generale de C. R. S. in atto di Visita » (pag. 88)

A questa attestazione fa quasi subito seguito un'altra, la quale completa in qualche modo la precedente e nello stesso tempo c'informa che l'opera del Bertazzoli era richiesta in Roma, dove al più presto doveva trasferirsi. Essa è del seguente tenore:

1719. A dì 28 Febbraio. — Dovendo partire quanto prima al Governo del Collegio Clementino di Roma, il M. R. P. D. Grisostomo Bertazzoli al presente Preposito di questo Collegio, si fa memoria qualmente il suddetto Padre sino al giorno corrente à proseguito con tutta attenzione, lode, e vantaggio di questa Casa il suo governo e in ordine all'assistenza del Collegio, come della Chiesa con l'amministrazione de SS. Sacramenti, ed altre funzioni ecclesiastiche dall'anno 1704.

In fede. D. Ermenegildo Vaccari, Vicepres. e Attuario » (pag. 90).

La nomina del P. Bertazzoli a Rettore del Clementino, il primo Collegio dell'Ordine, fu un pubblico riconoscimento delle sue onorate fatiche; ma fu anche una scelta fortunata. Partì egli da Ferrara il 2 Marzo; giunse a Roma il 13, ed il 16 dello stesso mese assunse il governo. L'esito che ne seguì può dedursi da questa constatazione: dalla fondazione in poi di quel Collegio non si vide mai ivi raccolta tanta floridezza di giovani e per numero e per sangue; premio giusto della sua vigilante attenzione e del suo instancabile zelo. Ciò risulterà meglio dall'insieme dei fatti che qui ricorderemo, servendoci delle memorie che troviamo registrate negli *Atti* di quel Collegio.

Abbiamo più volte accennato, in questo nostro povero lavoro, all'Orazione della Trinità solita a recitarsi dai Convittori nella Cappella pontificia; alle frequenti dispute letterarie e scientifiche; alle rappresentazioni teatrali e alle solenni e fastose Accademie periodicamente date in questo Collegio: mezzi di cui si servivano i Superiori e Professori per stimolare i giovani allo studio ed all'emulazione, e anche per dare al pubblico saggi del loro operato e dei frutti che ne traevano; vedansi, ad esempio, le biografie del P. Alfonso Sozi-Carafa, poi Vescovo di Vico Equense e di Lecce, e del P. Paltrinieri, in questo stesso volume. Il P. Bertazzoli non trascurò questi mezzi, e perciò fin dal « 28 Giugno 1721 » leggiamo la seguente relazione:

« Orazione della SS.ma Trinità. — La Domenica della Santiss.^a Trinità si recitò secondo il solito nella Cappella Pontificia a Monte Cavallo, a cui assistè Nostro Signore Innocenzo XIII col numero di 40 Cardinali, l'Orazione dal Signor Marcantonio Doria Duca d'Evoli de Principi d'Angri con tanto decoro, che meritò l'applauso del Sagro Collegio, Prelatura e nobilissimo concorso, e dopo molti giorni fu presentata a Nostro Signore, da cui furono benignamente accolti il P. Rettore e detto (— Dom.co Rossi Att.^o) — firm.: D. Grisostomo Bertazzoli Rett.e » (pag. 1, tergo). — E più sotto:

« A 24 Agosto d.^o (= 1721) — Si solennizzò la festa dell'Assunzione di M.^a Vergine con musica ed apparato, e vi intervennero 16 Eminen.mi concedendo Nostro Signore licenza d'invitare i Cardinali Forastieri, che s'erano fermati dopo la creazione del Papa, e furono Tanara, Boncompagni, Gualtieri, Bussi, Corradini, D'Acugna Portoghese, Bissi, Spinola Nicolò, De Boussù, Belluga, Pereira, Borgia, Panfilio, Schonbron, Olivieri, Conti, 30 Prelati, D. Sforza Cesarini nipote di Sua Santità, oltre molti Principi Romani, e nobiltà sì Romana, che forestiera. Recitò l'Orazione il Sig. Giannantonio Caracciolo de

Principi di Santobono, il Poema il Sig. Co: Francesco Maria Cordara. Il Greco il Sig. Pietro De la Torres Mar: di Villanova, che tutti furono sommamente aggraditi. — *firm.*: D. Grisostomo Bertazzoli Rett.e» (ivi).

Imponente fu l'Accademia tenutasi «a dì 6 Ottobre d.º (=1721)», della quale, sebbene alquanto lunga, desideriamo riportare qui la descrizione:

«Si fece la solita accademia pubblica di lettere ed armi dedicata al Sig. Card. Pereira Portoghese: e perchè si aggiunse una Cantata nel fine, si fece nel Cortile tendato al di sopra e decorosamente ai lati addobbato, e da più ordini di palchetti per comodo della nobile, numerosa udienza circondato. Sopra maestoso Teatro in prospetto si vedeva il Tempio della Gloria da 24 vaghe colonne sostenuto, a cui faceva corona alto Frontispizio di vasi d'alloro, e festoni di fiori, e d'arnesi di guerra, e di pace maestrevolmente guernito. S'innalzava in mezzo sopra gran base il Simolacro della Gloria con una corona d'alloro alla destra in atto di coronare i Campioni, che più virtuosamente si adoperavano. All'uno e l'altro fianco ergevasi due statue rappresentanti l'onore, e la virtù, e s'apriva in mezzo larga veduta a fiorito giardino, in cui specialmente Palme e Lauri verdeggiavano alla fronte de Generosi. Facevano ala al Tempio due grandi scalinate sopra le quali a sedere stavano i Cavalieri del Collegio, che operare dovevano nella funzione. E in cima stendevansi in lunghe arcate due orchestre, sopra le quali più cori d'ogni sorta di musicali strumenti composti erano ripartiti. La ringhiera, che tutto il cortile ampiamente circonda, era adornata di velluti, damaschi, e trine d'oro con suo cielo guernito e gallonato: e sotto la ringhiera correva un altro ordine di palchetti similmente adornati; e da quella e da questi pendevano a giusti intervalli grandi lumiere a foggia di cornucopii intagliate, sopra ciascheduna delle quali pendevano tre torcie per dar lume al cortile.

«Desiderando il Sig. Cardinale Pereira che sì nobile funzione fosse decorata con la presenza del Sagro Collegio, non potendo per altro intervenire altri Cardinali, quando è dedicata ad uno Cardinale si aggiunse l'impegno dell'invito a' sopradetto Sagro Collegio: Ma non piacendo l'ambasciata dell'invito, si fece una Congregazione per questo affare, e fu risoluto, che il Collegio nostro facesse l'invito de SS.i Cardinali come fu fatto. Furono 19 che intervennero in abito corto, e furono Tanara, Paolucci, Acquaviva, Priuli, Gualtieri, Pico della Mirandola, Bussi, Corradini, D'Acugna, Pereira, Althan, Panfili, Conti, Ottoboni, Imperiale, Colonna, Orighi, Cenfochi, Olivieri,

quali furono ricevuti nella prima stanza detta dei Secondi, riccamente addobbata di damaschi galonati d'oro con fregio di velluto; in mezzo v'era una bellissima lumiera di cristallo.

«Al comparire dell'E.mi Cardinali si cominciò strepitosa sinfonia, durante la quale si dispensarono da Signori Convittori i libri dell'Accademia. Dopo recitò il Sig. Francesco Spinola l'orazione, et altri Convittori diverse composizioni; quali stavano nel maestoso Teatro vestiti da Convittori. Dopo la recita si passò agli esercizj cavaleschi di scherma, vaghi balli, Bandiera, et abbattimento: al lume di cento più torcie si fece un vaghissimo ballo de Giardinieri in 42, con archi coperti d'alloro e fiori. Un Torneo di Picche, e Bandiere, quale giocò a solo il Sig. Villes, e la Bandiera sopra il cavalletto il Sig. Azzolini. Terminarono l'esercizi cavaleschi con una corsa di sei cavalli in Biscia intrecciata di belle figure.

«Intervennero ancora i tre Nipoti di N. S. di casa Conti, e gli altri Duca d'Aquasparta, Duca Cesarini, Principi Ruspoli. Dopo l'esercizio si cantò una cantata in lode del Sagro Collegio, che terminò alle due ore: a tutto assistè tutta la Prelatura, i Principi Romani, numerosissima nobiltà, e concorso, i quali fecero un applauso singolarissimo all'operazioni de Convittori, e tutti dissero non essersi veduta mai funzione sì nobile, e sì ben ordinata, rappresentando il cortile un Anfiteatro degl'Antichi Romani, essendo così bene addobbato. Il tutto fece fare il Sig. Cardinale Pereira sodisfacendo tutte le spese, lasciò la composizione della musica e tutto il legname del Teatro, e Palchetti al Collegio.

«Due volte girarono alli SS.i Cardinali, ed alla nobilissima udienza copiosissimi rinfreschi di acque gelate, cioccolate, frutti gelati. Le composizioni furono del P. Baldini Lettore di Filosofia, essendo indisposto il P. Maestro della Rettorica. L'architetto fu il Sig. Francesco Bibiena, e Maestro di Musica il Sig. Francesco Gasparini. Lode a Dio il tutto terminò con sodisfazione e quiete grandissima in sì numero concorso. — *firm.*: D. Grisostomo Bertazzoli Rettore — Domenico Rossi Attuario» (pag. 2-3).

Daremo, alla fine, il titolo di parecchie Commedie e Tragedie, con le quali il nostro P. Rettore esercitò i giovani nelle Rappresentazioni teatrali delle vacanze di Carnevale, e che furon tutte date alla luce.

La bella riuseita di queste pubbliche feste e spettacoli, la valentia dei giovani nelle dispute scientifiche e filosofiche, i saggi letterari che davano con le loro composizioni in prosa e in verso, in lingue vive o classiche, l'ordine e la disciplina in tutto, erano certamente una

prova del buon andamento dell'Istituto e della capacità di chi lo dirigeva. Tutto questo vedeva il Card. Pamphili Protettore del Collegio e, preoccupato dell'avvenire, quando il triennio del P. Bertazzoli stava per scadere,, in un memoriale alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, espose che il buon governo di detto Collegio, per alcune circostanze presenti, richiedeva che il P. D. Grisostomo Bertazzoli, rettore del medesimo, continuasse nel suo governo per un altro triennio, non ostante il Breve di Alessandro VII, che vietava la conferma dei Superiori locali. E la S. Congregazione in data 9 Aprile 1723 rescrisse annuendo alla supplica. (Vedi *Atti colleg.*, pag. 15).

Intanto, fin dal 1720, per decreto di Clemente XI, il P. Bertazzoli era stato nominato Vocale; ed al primo Capitolo generale successivo, apertosi il 18 Aprile 1723 in S. Maria Segreta di Milano, eccolo investito della delicatissima carica maggiore di Procuratore Generale. La sua nomina ad un tale ufficio destò gran giubilo a Roma, dove la sua fama s'era di molto allargata e in grande stima era tenuto anche dai Prelati, dai Cardinali e dallo stesso Pontefice. Naturalmente conservò pure il governo del Clementino. Orbene, se si riflette che, come Procuratore Generale tanto brigò e fece che riuscì a mettere su una buona strada e affrettare il corso della già dismessa e quasi scordata Causa di Beatificazione del Fondatore, ognuno sarà persuaso della straordinaria attività da lui spiegata e del cumulo di fatiche, a cui si è sottoposto.

Il Clementino continuava a fiorire di giorno in giorno. Nel Maggio del 1725 esso contava il numero di ottantatre Convittori: numero assai notevole per quei tempi, e non mai raggiunto da oltre due secoli di vita. Nel Marzo del 1724 ebbe l'onore di avere quali spettatori alle rappresentazioni teatrali di Carnovale, dove i Convittori recitarono le due tragedie: *Lo Stilicone* di Tommaso Cornelio, e *l'Orazio* di Pietro Cornelio, Sua Maestà d'Inghilterra, il re Giacomo III, con la Regina e il corteggio di sei Principesse; il quale re Giacomo vi ritornò con le sue Dame di Corte nel Febbraio del 1725 e nel Marzo del 1726. Il primo Maggio del 1725, di sua iniziativa fu a visitare il Collegio anche la Gran Principessa di Toscana con tutta la sua Corte; e poichè, essendovisi recata di mattina, «in giorno di Comunione», non potè aver la soddisfazione d'intrattenersi coi giovani, assistere a qualche loro esercizio e conoscerli ad uno ad uno, vi ritornò il giorno dieci. E allora fu disposto che le si facesse «una privata Accademia, nella quale osservò la diversa maniera sì nella recita dei componimenti, come nelli esercizi cavallereschi, delle quali cose restò molto so-

disfatta, dichiarandosi di tener sempre viva memoria del Collegio Clementino, e per aggradimento mandò in regalo un gran storione, che fu distribuito per due giorni alli Signori Convittori» (*Atti colleg.*, pag. 22).

Il 12 Maggio 1726 si aprì in Novi Ligure il consueto Capitolo generale, e da questo il nostro P. Bertazzoli fu innalzato alla suprema carica dell'Ordine, cioè al grado di Preposito Generale. Per essere esatti, riferiremo anche qui ciò che troviamo registrato nei libri ufficiali, dove leggesi:

«1726 - 15 Giugno. Ritornò dal Capitolo generale il P. Rev.mo D. Grisostomo Bertazzoli, quale fu eletto, con universale sodisfazione ed applauso de PP. Vocali Preposito Generale con determinazione di lasciare il governo del Collegio in mano di quel soggetto che più fosse piaciuto all'E.mo Cardinale Protettore: Ma avendo detto Cardinale sperimentato per lo spazio già di otto anni la prudenza e la bella maniera del governo, col quale à accresciuto di stima e d'ogni altra cosa il Collegio, non solo à voluto ma l'ha sforzato con qualche comando a seguire, e per non disgustare sì benigno ed affettuoso Protettore s'è sottoposto al grave peso di due governi». (*Atti colleg.*, p. 27).

Il primo atto di giurisdizione, come Generale, fu quello di togliere ai Nostri l'uso della *Barba*; e ciò non solo per aderire ad un desiderio di Benedetto XIII, espresso ai Padri Barnabiti — che cioè i Religiosi di Berretta smettessero l'uso della barba — ma anche e singolarmente per provvedere ad una esemplare uniformità in tutti, levando di mezzo la causa di quelle dissonanze, che ne venivano dal diverso modo di coltivarla. Il memoriale a tale effetto presentato in Capitolo dai Padri Vocali passò con pienezza di voti. (Vedi *Atti dei Capitoli generali*; Maggio 1726). Con tale decreto restò abrogato il N.º 9 del Capo XI, Libro III delle Costituzioni.

Il secondo atto di governo fu di inculcare, con la sua Lettera Pastorale, il culto divino e la nettezza delle Chiese; la diligente e fedele amministrazione delle sostanze temporali; di proibire i giuochi; di ordinare la Cassa del deposito, l'orazione mentale quotidiana e gli annui esercizi spirituali.

Da Generale, una delle sue prime e più grandi consolazioni fu quella di vedere emanato il Decreto Pontificio per il quale, sgombrati gli ostacoli che ne impedivano l'avanzamento, la Causa del Fondatore entrava nello stato normale di procedura con le altre simili da trattarsi; il che presagiva non lontano l'altro tanto sospirato Decreto

di Beatificazione. Un particolare degno di nota si è che tale Decreto gli fu presentato da colui (= il Lambertini) che quattro lustri più tardi (= Benedetto XV) doveva pronunziare la Sentenza definitiva (1747).

Notiamo anche che in uno de' suoi viaggi per la Visita canonica alle Case dell'Ordine, transitando per Ferrara (26 Febbraio 1728), lasciò in dono alla Chiesa del Collegio una Reliquia autentica del glorioso S. Nicolò, suo titolare, rinchiusa in una magnifica Teca di argento: segno della sua divozione al Santo, e argomento di gratitudine da parte del Collegio di Ferrara. (Vedi *Atti di S. Nicolò*, p. 112).

Nel Capitolo generale di Vicenza, apertosi l'8 Maggio 1729, il P. Bertazzoli ebbe la carica di Vicario Generale e, per la quarta volta, il governo del Collegio di S. Nicolò in patria, con quanta gioia dei Ferraresi non è a dire. Alla quarta succedette la quinta nel 1732, quando fu decorato del titolo di Assistente Generale; e poi la sesta nel 1738, « con applauso di tutti, dicono gli *Atti*, e vantaggio considerevole di questa casa » (pag. 124).

Ma prima di ciò, egli fu di nuovo assunto una seconda volta in Preposito Generale (1735-1738), e finalmente una terza (1745-1748), non ostante che, in quest'ultima tornata, il suo stato di salute non fosse buono. Le belle accoglienze e feste fattegli in queste circostanze, non solo dai nostri Padri, ma ancora dalla Città di Ferrara, ci dicono la stima e l'affetto ch'egli s'era acquistato presso ogni ceto di persone.

Durante il suo secondo Generalato, maturate e rese evidenti le prove, uscì il Decreto sul grado eroico delle Virtù del Fondatore, emanato da Clemente XII il 5 Agosto 1737. Nel terzo, (23 Aprile 1747) comparve la Sentenza sulla Verità dei Miracoli; e, poco dopo, in data 22 Settembre dello stesso anno, il Decreto solenne della Beatificazione del venerato Padre Girolamo per mano di Benedetto XIV. Dopo due secoli di preghiere e di indugi, finalmente avveniva l'esaltazione del Beato Padre!

« Il nostro Ordine, dice il P. Melella, dovrà un'amorosa memoria alle fatiche e all'industrie del ferventissimo Bertazzoli, che l'han procurata e promossa ». Di fatto, i successori di lui, che hanno continuata e condotta a termine la trattazione della Causa, ebbero un valido aiuto nell'opera del Bertazzoli.

Al quale parve allora che altro più non gli rimanesse da desiderare, che di assistere al compimento della prima solennità che si doveva celebrare a Venezia, la grande patria del nostro Beato; solenni-

tà che riuscì poi veramente degna dell'illustre città. Dopo questi avvenimenti, il nostro benemerito Confratello fu presto a cingersi i lombi e ad incamminarsi alla eterna sua dimora, dove entrò il 23 Maggio del 1748, quando contava settantasei anni di età.

Morì in Ferrara, fra le braccia dei suoi Confratelli di S. Nicolò, munito dei conforti della Religione e compianto da quanti lo conobbero. Per le sue esequie, il nuovo Preposito D. Ferdinando Baronio, fece apparare a lutto tutta la Chiesa e vi eresse un sontuoso catafalco, con cera in abbondanza. Fu anche eseguita scelta musica, per la quale, sopra la porta d'ingresso alla Chiesa, fu innalzata a bella posta una cantoria. In suffragio dell'anima di lui furon celebrate un buon numero di Messe a 20 baiocchi l'una; e dal M. R. P. D. Giuseppe Melella fu recitata l'Orazione funebre, che diede maggior risalto alla funzione ed incontrò il gradimento di tutti, non senza lode dell'Oratore. (Cfr. *Atti colleg.*, pag. 172).

Il P. Cevasco, che fu suo contemporaneo e talvolta anche collega d'ufficio, lui vivente, così tratteggia il Bertazzoli nella sua « *Somasca graduata* » (Vercelli, Panealis 1743; pag. 102-103): « Fu grave nel discorrere, considerato nel consigliare, e pesato nel risolvere; idoneo nell'intraprendere e perfezionare cose grandi e degne di sè. Coltivò lo spirito e le lettere; fu amante dell'onesto e del giusto, più indulgente che rigido, sostenuto al vederlo, affabilissimo al trattarlo; in somma per tutti i titoli degnissimo d'ogni venerazione ».

Il P. Paltrinieri, nel suo « *Elogio del nobile e pontificio Collegio Clementino di Roma* » (Ivi, Fulgoni, 1795; a pag. 54), inserendolo nella lista dei Rettori di quel Collegio, aggiunge che « ricusò un Vescovado offertogli da Benedetto XIV ».

Un breve cenno biografico, compreso in poche righe, ce ne ha lasciato anche il P. Alcaimi nelle sue « *Biografie* » mss.; ma non è che il compendio di ciò che scrisse il P. Cevasco, aggiungendovi la data errata di morte.

Chi parla più a lungo del P. Bertazzoli è il ricordato P. Melella, nella sua « *Orazione funebre nelle solenni Essequie celebrate il 27 Maggio 1748 in S. Nicolò di Ferrara al Reverendissimo Padre D. Grisostomo Bertazzoli Ex-generale per la terza volta della Congregazione di Somasca: Recitata dal P. D. Giuseppe Melella sacerdote della medesima Congregazione* ». (In Ferrara per Giuseppe Barbieri. Con licenza de Superiori). — E' solo da rimpiangere che il Melella, arcade e membro dell'*Accademia degli Intrepidi*, forbito nella lingua ed elegante nello stile, si perda troppo in fare sfoggio di erudizione mitologico-storica, e

in raffronti biblici alquanto stiracchiati o in inutili fantastiche induzioni; così che gli occorre di sfiorare appena la vita del Bertazzoli, che pur era l'argomento della sua Orazione. Ben poco avremo potuto noi dire, se non avessimo avuto la scorta di altre fonti.

A compimento di questo cenno biografico, riporteremo l'autorevole elogio che del Bertazzoli troviamo negli *Acta Congregationis*, sotto l'anno della sua professione (1691), scritto mentre lui era ancor vivo. Eccolo nella sua integrità:

« Chrysosthomus Bertazoli Ferrariensis singulari doctrina, humanitate, mansuetudine aliisque virtutibus ornatus ad Vocalium ordinem gravissimo Sedis Apostolicae iudicio admotus et cooptatus, Procuratoris Generalis munus universae Congregationis bono obivit, in quo quanta in promovendis et pertractandis negotiis dexteritas, quanta solertia et quanta fuerit fides neminem praeteriit. Duo lustra fere in Collegii Clementini de Urbe gubernio exegit, ea quidem felicitate, ut ex naturali ingenii sui consilio et prudentia omnium animos sibi devinzerit et commendationem obtinuerit. Festino tandem gradu clarissimam Praepositi Generalis dignitatem anno 1726 aetatis suae 54 maxima cum omnium laude consecutus est; nec Comitiorum Generalium votis defuit, cum experimento ad res magnas capessendas, ad res arduas gerendas idoneum, expeditum et facilem novaverint omnes et sint admirati. Ferrariae Bononiaeque, dum adhuc juvenis esset, maxima nominis sui celebritate politioribus literis floruit, in eloquentiae exercitationibus supra fidem clarus et egregius. Nunc Collegii S. Nicolai Ferrariae Praepositus et Praepositi Generalis assistens universae Congregationis bono et commodo vivit ». (*Ex Libr. III, Act. Congreg.*).

NOTA. — Come abbiamo promesso, diamo il titolo preciso di due Accademie date alle stampe, e di alcune Opere rappresentate nel Collegio Clementino durante il rettorato del P. Bertazzoli, cavandone la notizia dal libro degli *Atti collegiali*. Le molte Tragedie portate sul palco del Collegio sono, in generale, versioni dal francese, in poesia o in prosa, fatte dal P. Merelli e qua o là stampate.

1. « Festa Accademica di Lettere, e d'Arme de' Signori Convittori del Collegio Clementino per l'anno 1721, consacrata all'Eminentissimo, e Reverendissimo Principe il Signor Cardinale di S. Susanna Gioseffo Pereira de la Cerda Consigliere di Stato della Real Maestà di Portogallo, ecc. In Roma nella Stamperia di Galeazzo Chracas in detto anno in fol. ». — I componimenti sono: un'Orazione latina

sulla Navigazione; 4 Sonetti; 6 Epigrammi; ed una cantata in tre personaggi, che sono la Religione, la Virtù e la Nobiltà. Abbiamo già visto che a quest'Accademia intervennero diciannove Cardinali.

2. « Festa Accademica di Lettere, e di Arti Cavalleresche fatta in Roma da' Signori Convittori del Collegio Clementino in onore del Serenissimo Luca Grimaldi Duce della Repubblica di Genova, già Convittore nello stesso Collegio. In Roma, 1727, nella Stamperia del Chracas, in fol. ». — Vi si legge un Ragionamento con dodici componimenti poetici.

3. Nel 1722 furon recitate due Tragedie: Il *Cid* di Pietro Cornelio, e l'*Andromaca* di Monsieur Racine.

4. Nel 1723 furon recitate il *Timocrate* di Tommaso Cornelio e la *Merope*.

5. Nel 1724, lo *Stilicone* di Tommaso Cornelio, e l'*Orazio* di Pietro Cornelio. Come si disse, vi intervenne Sua Maestà il Re d'Inghilterra.

6. Nel 1725, le due intitolate *Atalia* e *Poliuto*, alle quali pure intervenne Sua Maestà Britannica. — In quest'anno fu anche rappresentato l'Oratorio intitolato: « *Il trionfo del Tempo nella Bellezza ravveduta* », che ebbe un gran successo ed a cui intervennero dieci Cardinali e parecchi Ambasciatori.

7. Nel 1726 si recitarono l'*Oreste* di Mons. Gio: Rucellai, e la *Perside* del Martelli.

8. Nel 1727, due Tragedie di Pietro Cornelio: la *Rodegonda* e *D. Sancio*.

9. Nel 1728 le due Tragedie: *Ines de Castro* e *Ifigenia* del Racine.

10. Nel 1729, altre due Tragedie: il *Cid* e il *Romolo*, tutte e due tradotte dal francese.

A queste Opere si potrebbero qui aggiungere le nove *Orazioni della SS.ma Trinità*, recitate, come fu detto, nella Cappella Pontificia durante gli anni 1719-1728, otto delle quali sono lavoro del P. Leonarducci, colto poeta ed erudito scrittore, che allora trovavasi in Collegio professore di Rettorica.

(Fonti: *Atti del Collegio S. Nicolò di Ferrara; Atti del Pio Luogo di S. Maria Bianca di Ferrara; Atti del Collegio Clementino di Roma; Atti dei Capitoli generali; Atti dell'Accademia del Porto di Bologna; P. MELELLA: Elogio funebre del P. Bertazzoli, Ferrara, 1748; P. PALTRINIERI: Elogio del Coll.° Clementino, Roma, Fulgoni, 1795; Acta Congregationis, Vol. III, ms.; P. CEVASCO: Somasca graduata; Vercelli, 1743; Archivio di Genova, memorie sparse).*

23 Maggio - II

1900. — P. MORINI D. CALLISTO, nacque a Poschiavo, diocesi di Coira nella Svizzera, il 23 Dicembre 1827. Fu ordinato sacerdote il 18 Giugno 1851, e da allora attese con apostolico zelo alla cura delle anime in varie parrocchie della sua diocesi, e finalmente in quella di Pavia.

Il disgusto del mondo dal quale, nell'esercizio del suo ministero sacerdotale, ebbe a provare amarezze e dolori non pochi, lo indusse nel 1887 a chiedere di essere ricevuto quale ospite tra i Padri Somaschi. L'ottenne e fu accolto nella loro casamadre di Somasca, dove fu di aiuto a quei Padri nei bisogni spirituali di quella parrocchia e del Santuario. Sulla fine del 1888, da Somasca fu tolto e mandato a Treviso, nella parrocchia e Santuario di S. Maria Maggiore, dove quei Padri abbisognavano di aiuto; e di là più non si mosse fino alla morte, avvenuta il 12 Marzo del 1900.

Il Morini fu accettato e servì la Congregazione in qualità di Ospite; e per questa ragione non fu da noi posto nell'elenco dei Padri e commemorato sotto la data anniversaria di sua morte. In seguito però siamo venuti a conoscenza che, per le ripetute istanze da lui fatte, di essere regolarmente ascritto alla Congregazione di Somasca, i Superiori, volendo remunerare i tanti servizi da lui ottimamente prestati, ben volentieri aderirono al suo desiderio; il quale ebbe il suo compimento il 17 Agosto 1899, coll'indossare l'abito religioso ed emettere al Signore i santi voti.

La morte del P. Morini fu causata da una cistite, durata pochi giorni, ma fra dolori strazianti, che egli sopportò con edificante rassegnazione. Ebbe tutti i conforti di nostra santa Religione e le benedizioni del Papa e del Vescovo. « Quanti lo conobbero nei dodici anni di sua dimora tra noi in Treviso, sanno quale vita santa e operosa egli condusse. Pronto e sollecito sempre ad accorrere ove gli fosse dato di far del bene alle anime; assiduo ed instancabile al tribunale di penitenza; pio, modesto, religioso, senza punto di affettazione; padre amoroso della gioventù, per la quale tutto egli si adoperava, onde farla crescere savia e costumata; caro a quanti l'avvicinavano pei modi e pel conversare, ora arguto, ora faceto, non mai però scompagnato dai principii dell'urbanità. Fornito di tali doti, fu egli sempre in istima e venerazione non solo presso i superiori di questa parrocchia, ai quali fu, in circostanze luttuose, ottimo consigliere, ma eziandio dai superiori stessi dell'Ordine » (*Alcaini*).

Quale fosse poi la stima, in cui era tenuto dai moltissimi suoi amici e conoscenti della città e diocesi di Treviso, fu bene attestato dall'accorrere continuo di ogni ceto e condizione di persone, durante la sua malattia, a chieder notizie dell'infermo, ognuno facendo a Dio e alla Vergine voti per la sua guarigione. « Ma Iddio, continua l'Alcaini, lo volle in Cielo; e a noi, pur troppo, non rimane che a deplorare l'irreparabile perdita; essendo con lui scomparso a chi il maestro e la guida nel tribunale di penitenza; a chi il consigliere, l'amico sincero e leale; a tutti il modello dell'uomo giusto, e del sacerdote secondo il cuore di Dio ».

(Fonti: *Archivio di Somasca*; P. ALCAINI: *Lett. mort. del 12 Marzo 1900*).

24 MAGGIO

I.

1717. — P. SANTOMEI D. GAETANO, di Ferrara, professore Somasco dal primo Gennaio del 1701, appena fu maturo di studi, fu destinato all'insegnamento, nel quale diede ottimo saggio fin dal principio. Iniziò la sua carriera nell'Accademia del Porto di Bologna, mandatovi dai Superiori ad occupare la scuola di Grammatica, dalla quale passò presto a quella di Umanità.

Dopo circa due anni di insegnamento a Bologna, durante i quali menò vita religiosa esemplarissima e colse buoni frutti dai suoi alunni, dal Ven. Definitorio fu richiamato a Ferrara, dove giunse alla fine di Ottobre del 1707 (*Atti colleg. di Bologna*, pp. 75, 80).

Giova qui ricordare che in quel tempo fu preconizzato Arcivescovo di Spalato il già nostro P. D. Stefano Cupilli, per lunghi anni Parroco e Preposito in S. Nicolò di Ferrara e poi Vescovo di Trau. Appena fatto il suo ingresso in diocesi (13 Luglio 1708), uno dei suoi primissimi pensieri fu il riordinamento del suo Seminario; e pensando al modo di riuscire, scrisse a Roma a Mons. Cavalieri, per la S. Congregazione di Propaganda, in questi termini:

« Nel Seminario ho trovato dodici Chierici, ed a nuovi studi spero di averne sopra trenta...; ma quando non abbia soggetti che presiedano a questo luogo non posso formarne ottime speranze per l'aumento e felice sussistenza. Imploro con tutta sommissione ed efficacia il

patrocinio di codesti Eminentissimi Sigg. Cardinali, affinché nelle forme più proprie facciano che vengano alla direzione del detto Seminario li PP. Somaschi Merula e *Santomei*, che al presente sono nel Collegio di S. Niccolò di Ferrara senza positivo impiego». La Sacra Congregazione se ne impegnò, e venne a trattative coi Superiori nostri; ma, non si sa per quali motivi, le premurose istanze di Mons. Cupilli non ebbero allora effetto, ed egli dovette ricorrere ad altri mezzi per provvedere ai suoi bisogni. Ad ogni modo noi abbiamo voluto riferire questo episodio, perchè esso depona in lode del P. Santomei; il quale dovea essere ben noto e tenuto in considerazione da Monsignore, se questi lo sceglieva per direttore del suo Seminario. Tanto lui quanto il Merula dovevano distinguersi non solo per dottrina, ma anche, e specialmente, per religiose virtù.

Il P. Santomei dunque fu trattenuto a Ferrara ancora per qualche tempo per il servizio della scuola. Contemporaneamente egli si dedicava anche alla predicazione, con soddisfazione degli uditori che l'ascoltavano con diletto e vantaggio dello spirito.

Il 17 Aprile del 1709, con obbedienza del Rev.mo P. Generale lasciò Ferrara e si recò a Murano di Venezia, destinatovi quale professore nel Collegio o Seminario Patriarcale di S. Cipriano. Ebbe la cattedra di belle lettere e vi perseverò, con sua lode e decoro dell'Istituto, fino al Dicembre del 1714, quando passò a servire le pubbliche scuole di Velletri, esse pure allora tenute dai nostri. Negli Atti di questo Collegio di S. Martino, sotto la data del 1 Marzo 1717, si legge:

« Si fa fede da me sottoscritto come il P. D. Gaetano Santomei dalli 11 Dicembre 1714 sino al presente giorno ha fatto la scuola di Rettorica, Accademie et altre funzioni pubbliche con tutto decoro. In fede. D. Nicolò Palma Preposito di S. Martino ». (pag. 78). Una delle Accademie, a cui accenna l'attestazione, ebbe luogo, con gran pompa e solennità, il 12 Novembre 1715, festa del glorioso S. Martino titolare della Chiesa. Gli alunni nostri, sotto la direzione del P. Santomei, riscossero l'applauso di tutta la Città « che ne provò gusto e soddisfazione ». L'Ecc.mo Sig. D. Michelangelo Gaetani Principe di Caserta, sempre benevolo verso il Collegio, vi mandò i suoi *Virtuosi*, che eseguirono una Cantata in Musica. Primi e Secondi Vespri, Messa solenne e Accademia « il tutto, dicono gli Atti collegiali, riusei con applauso grande della Città tutto a gloria di Dio N. Signore e della nostra Religione ». (pag. 74).

Se non che, pur troppo, la salute del nostro D. Gaetano non era più florida. Sebbene nel fiore degli anni, un male che non perdona

s'impossessò di lui e a poco a poco lo trascinò nella tomba. Ciò avvenne, fra il cordoglio dei Confratelli, il 24 Maggio del sopra citato anno 1717, a soli trentacinque anni di età e sedici di vita religiosa. Ecco il laconico annunzio che troviamo nei citati *Atti del Collegio*:

« 1717 — a dì 24 Maggio. — Su le nove ore et un quarto ha resa « l'anima al Creatore il P. D. Gaetano Santomei. Dopo due mesi di « etisia sofferta con ammirabile pazienza, e ricevuti con esemplarità « i SS.mi Sacramenti della Chiesa, ha lasciato di vivere con disgusto « della nostra Congregazione, essendo stato un soggetto assai virtuoso. — In fede.. D. Nicolò Palma Preposito » (pag. 79).

Il *Tabulario* pone la sua morte il 29 Maggio; e la stessa data ripete il Paltrinieri. Ma se non sono errati gli Atti collegiali, ciò che non è facilmente ammissibile, essa è avvenuta il 24.

(Fonti: *Tabulario delle profess. e morti; Atti del Coll. S. Niccolò di Ferrara; Atti dell'Accademia del Porto di Bologna; Atti del Coll. di S. Martino di Velletri*; P. PALTRINIERI: *Notizie intorno alla Vita di quattro Arcivescovi di Spalatro, Roma, Salvucci, 1829* - nella vita di Mons. Cupilli, pag. 89).

24 Maggio - II.

1783. — P. BRANCIFORTI D. ANGELO LODOVICO, comunemente detto « D. Lodovico », fratello dei Signori « Conti Branciforti », nobilissima famiglia di Piacenza, fece la sua solenne professione religiosa il 5 Agosto 1749, in S. Maria Segreta di Milano, nelle mani del P. Francesco M.^a Manara. Continuò ivi poscia i suoi studi fino alla fine di Agosto del 1753, quando fu mandato ad ultimarli a Roma nel Collegio Clementino.

A Roma giunse il primo Novembre, e, come ufficio, gli fu assegnato quello di Prefetto della prima Camerata. A Dicembre dello stesso anno 1753 fu promosso al Suddiaconato e nel Novembre dell'anno successivo, al Diaconato. Dopo due anni (Ottobre 1755), dal suo Provinciale P. Manara fu richiamato in Provincia, fatto salire al Sacerdozio e poi inviato a Merate ad occupare la cattedra di Umanità in quel nostro Collegio di S. Bartolomeo.

Qui propriamente comincia la vita attiva del P. Branciforti; vita che vedremo svolgersi in un lavoro intenso e costante e nella pratica delle più belle virtù, sebbene sempre circonfusa e come protetta da

una mistica aura di umiltà; e chiudersi poi in tanto splendore di virtù e con tale aureola di santità, da lasciarci fortemente meravigliati, come mai la memoria di lui siasi così presto affievolita tra noi da perdersi totalmente, e non figuri il suo nome tra i Somaschi illustri, tramandatici nelle memorie domestiche.

La prima volta il P. Branciforti dimorò a Merate cinque anni consecutivi, cioè dal Novembre 1755 al Settembre 1760; durante i quali attese con assiduità, con diligenza e con amore alla sua scuola di belle lettere, che faceva, oltre che ai Convittori, anche ad alunni esterni; e proporzionato all'impegno ch'egli vi metteva, era il frutto che ne ricavava. Nello stesso tempo, per quanto gli era possibile, si prestava negli altri servizi dell'Istituto, cooperando efficacemente al suo buon andamento coll'osservanza disciplinare e religiosa e col mantenimento della fraterna carità tra gli otto Padri coi quali allora conviveva. Della sua assiduità nella scuola, del particolare profitto che ne traeva dagli uni e dagli altri scolari, della sua fedeltà alle Costituzioni e Decreti dei Superiori, ed in fine della sua esemplarità in tutta la vita religiosa esistono attestazioni autentiche registrate dai Superiori anno per anno, come si può vedere negli *Atti collegiali* da pag. 131 a 146.

Nell'Ottobre del 1760 il P. Branciforti ebbe dai Superiori l'obbedienza di recarsi a Como, per assumere l'ufficio di Ministro in quel pontificio Collegio Gallio. Vi giunse il 28, e prese subito possesso del suo posto. Chi ha pratica di Collegi, sa quanto malagevole sia questa mansione e quali e quante belle doti si richiedono in chi la esercita; e sa anche come, in non pochi casi, il buon andamento dell'Istituto e anche il suo rifiorimento dipendano non tanto dalla perspicacia dell'alta direzione, quanto dalla vigilanza e dalla fermezza del Ministro, accoppiate ad un tatto finissimo nell'esercitarle.

Orbene, il P. Branciforti sviluppando tutta la sua giovanile attività con quel zelo che gli era abituale, e sotto la guida di quell'ottimo fra i Rettori, che fu il P. Benedetto Odescalchi, del quale abbiamo già parlato in questo stesso volume, compì tutto e bene il suo dovere, e come Ministro e come religioso; così che alla fine del primo anno scolastico il padre Rettore potè rilasciargli la seguente lodevole attestazione, che si legge a pag. 59 degli *Atti collegiali*:

« Fidem facimus P. D. Aloysium Branciforti a prima die Novembris 1760 usque ad hanc diem (11 Giugno 1761) munus Ministri maxime vigilantia nullo parcentem incomodo et labori laudabiliter semper exercitasse, spiritualia exercitia fecisse, orationi mentali va-

« casse, Religiosae probitatis signa ubique semper dedisse, atque Ven. « Definitorii mandata fideliter observasse. In quorum fidem — D. Be- « nedictus Odescalchi Vic. ».

Il 21 Luglio 1761 ebbe anch'egli un gran daffare per la solennissima Accademia data in Collegio dal P. Rettore in onore di Mons. Albricio Peregrino, novello Vescovo di Como; e se lo spettacolo riuscì magnificamente a tal segno da far parlar di sè per tutta la Città e anche fuori, certo la sua parte di merito l'avrà avuta anche lui nella sua qualità di Ministro.

A Como però il P. Branciforti non vi dimorò che un anno intero; e bisogna credere che il motivo fu una necessità momentanea per il maggior vantaggio della Religione, perchè lo vediamo trasferito per un anno a S. Maiolo di Pavia, in qualità di Maestro *in moribus* dei nostri Chierici: ufficio delicatissimo e di somma importanza, come quello che ha per compito la formazione di coloro, da cui dipende l'avvenire dell'Ordine.

Quando, nell'Ottobre del 1762, ebbe terminato il suo incarico a Pavia, dal Ven. Definitorio fu assegnato di nuovo nel Collegio di San Bartolomeo di Merate, A Merate, questa seconda volta, il P. Branciforti trascorse sette anni continui. Sempre umile e pronto a dar volentieri l'opera sua là dove richiedeva l'utile del Collegio, accettò l'ufficio di Ministro, nel quale « si è sempre adoperato, dicono gli *Atti*, con quella carità singolare, e con quel sommo zelo, che si richiede in chi deve coprire un tale posto » (An. 1763, p. 154). Più tardi vi si aggiunse la carica di Vicepreposito, a riguardo della quale nomina conviene proprio che noi riferiamo la relazione testuale dei citati *Atti*:

Nel 1763, ai 13 Giugno, resasi vacante la Vicesuperiorità del Collegio per la morte del P. Airoldi, il Preposito, con le dovute facoltà dei Superiori, « propose ai Padri da eleggersi in Vicepreposito il P. « D. Lodovico Branciforti, già Ministro di questo Convitto. Troppo « lungo sarei, se accennare soltanto io volessi le forti moltissime ragio- « ni, che hanno messo e il P. Preposito a proporre un tanto soggetto, « e i Padri ad abbracciare con molto sentimento loro una sì degna « proposta. Non posso peraltro passar sotto silenzio nè la sollecita as- « sistenza, nè la dolcezza meravigliosa, nè la prudenza affatto singo- « lare, onde si è egli sin qui adoperato nell'ufficio di Ministro. Basti il « dire, che tale saggia elezione fu seguita dall'universale sommo gra- « dimento del Collegio intero. — D. Carlo del Conte Comm.io. — « D. Pier Maria Cermelli A.º ». (p. 156 a tergo).

Gli stessi elogi meritati nell'ufficio di Ministro, li meritò anche

in quello di Vicepreposito: egli è sempre l'uomo che « si adopera con quella carità singolare e con quel sommo zelo che si richiede » (Anni 1764, p. 158; e 1765, p. 160). In quest'ultimo anzi vi troviamo un'altra sua benemerita, aggiungendovisi: « E giovi altresì il qui accennare che trovandosi questa nostra Chiesa in somma necessità di Confessori, il suddetto Padre Vicepreposito, animato da' Superiori e presentatosi alla Curia Arcivescovile di Milano, ne ottenne la facoltà di amministrare il Sacramento della Penitenza; ciò che oltre alle altre sue ordinarie occupazioni, pratica incessantemente con sommo beneficio di questo pubblico » (firmati gli stessi).

Si può anche scendere a qualche particolare, che sempre meglio illumina la sua bella figura. Nel Carnovale del 1763 furono rappresentate al Pubblico dai Collegiali « due bellissime Commedie intitolate l'una i *Vecchi Rivali*, l'altra gli *Allievi delle Vedove*. Tutte le recite furono portate meravigliosamente e col maggior applauso che dir si possa. In ogni sera onorato il Collegio da un numerosissimo concorso di Personaggi ragguardevoli: e i signori Attori hanno veduto per mezzo di alcuni poetici componimenti riconosciuto il loro spirito. Nel regolamento di queste rappresentazioni tutti i PP. si sono adoperati assai con l'opera loro; in ispecie però il Ministro D. Lodovico Branciforti, il quale con la singolare sua attività ebbe cura dei molti necessari abiti, briga nota soltanto a chi sa quale sia l'imbarazzo di sì fatte pubbliche Rappresentazioni ». (firmati gli stessi; p. 153).

Il Collegio era fiorente di quarantaquattro Convittori, « malgrado le molte circostanze che di presente — così leggiamo negli Atti — rendono scarso ne' Collegi il numero de' SS.ri Convittori »; ed era tenuto in molta considerazione anche nelle alte sfere. Prova ne è il fatto che il 3 Giugno 1768 vi fu collocato anche il Contino D. Alberico di Belgioioso, figlio di S. Ecc. il Conte Don Alberico e Contessa Beatrice d'Este di Belgioioso. Fu adattato per lui il piccolo appartamento posto sopra il Coro della nostra Chiesa e alla direzione di lui, per desiderio del Distinto Generale, fu destinato un Religioso, che fu il nostro P. D. Alessandro Stoppani, allora ivi professore valente di Rettorica. E ne fu tanto soddisfatto il Belgioioso che, alcuni anni dopo, ottenutone il consenso dei Superiori nostri, mandò i figli suoi con lo stesso Stoppani a completare la loro educazione in Germania.

Continuò il P. Branciforti la sua vita attiva ed esemplarissima a Merate fino al Maggio del 1769. Ciò che accadde di poi ci vien detto dalla seguente registrazione degli *Atti collegiali*:

« 1769 - a di 11 Maggio. — Tenutosi in Milano nella scaduta settimana il Capitolo Generale, il Padre Vicepreposito D. Lodovico Branciforti, dopo di aver per quasi sette anni continui con tutta la carità e zelo assistito in grado di Ministro e Vice Preposito i Signori Convittori di questo Collegio, è partito oggi per Milano per ivi intendere dal M. R. P. Provinciale D. Giampietro Roviglio quanto si è deliberato di fare nel Capitolo suddetto sì per riguardo a lui come per riguardo al Collegio di Piacenza sua Patria, essendo egli chiamato dal Principe suo come suddito, e correndo il prefato Collegio, come nel numero de' *Conventini*, pericolo di mancare alla Religione. — D. Paolo Fumagalli Prep.º. — D. Alessandro M.º Stoppani Att.º ». (p. 171).

Il pericolo qui annunziato dall'Attuario, a quella data era già un fatto compiuto, perchè il Collegio di S. Stefano era già soppresso fin dal 25 Aprile. Eravamo già ai tempi delle ingerenze delle autorità laiche nelle cose di Chiesa e di Conventi; ai tempi di sospetti tra una Nazione e l'altra, e di blanda e camuffata ma costante persecuzione religiosa. Uno di questi primi atti di persecuzione fu la soppressione di quei Collegi o Conventi, che non avevano un dato numero di religiosi. La nostra Congregazione ne perdette parecchi sotto questa legge; alcuni, come quello di Piacenza, si riebbero poi; altri, come quello rinomato dei santi Giacomo e Filippo di Vicenza, non più.

Ignoriamo che cosa sia avvenuto allora del P. Branciforti. Gli Atti dei Capitoli generali non ci soccorrono di alcuna notizia intorno alle vicende della Casa di Piacenza in questo frangente. Può essere che sia rientrato per qualche tempo in patria, dove lo troviamo nove anni dopo, all'atto della riapertura; ma è certo che alcuni di questi anni li trascorse nelle case di Lombardia, perchè nel 1775 lo vediamo intervenire al Capitolo generale quale Socio mandatovi appunto da quelle Case.

Nel frattempo non rimasero inerti i Superiori, e tra questi particolarmente il P. Francesco M.º Manara, allora Assistente Generale, uomo noto per la sua attività, zelo e destrezza, per le quali si rese tanto benemerito della Congregazione. Sebbene già molto avanzato nell'età e non senza incomodi di salute, pure fermò il proposito di tentare il ricupero della casa di Piacenza e, fattosi animo, un giorno dell'autunno del 1778, si presentò a Sua Altezza Ferdinando Infante di Spagna e Duca regnante di Piacenza e Parma, a supplicarlo che volesse rimettere i Somaschi nella Casa e Chiesa parrocchiale di S. Stefano, cui era unito l'obbligo del mantenimento di alcuni Orfani, giusta

il loro istituto: obbligo a cui essi, per il bene della Religione e della Società, si sarebbero volentieri sobbarcati, anche senza emolumenti, confidando nella divina Provvidenza e nella pietà dei Fedeli. Il Duca accolse benevolmente il supplicante, ma non volle lì per lì promettere cosa alcuna. In seguito però aderì pienamente, e dispose che ci fossero restituiti tutto l'asse patrimoniale e tutte le cose di nostra antica ragione. Conchiuso l'affare, il 16 Ottobre 1778 se ne stesero i necessari instrumenti, rogati Angelo Michele Spagnoni Notaio di Parma, ed il P. Manara, in segno di grato animo, offrì in dono a Sua Altezza una Reliquia di S. Girolamo, legata in un ricco e vago reliquiario d'argento, con sua custodia, il tutto in una borsa ricamata in oro con gancio d'argento; ed inoltre la Vita del Santo, nobilmente rilegata in marocchino rosso, intrecciato con oro.

Dopo di che si pose mano a riattivare la casa, facendole quelle riparazioni ch'erano necessarie e provvedendola di mobili; per la quale briga si dovette ritardare di un mese la presa di possesso e l'ingresso nel Collegio. E qui eccoci ricomparire il nostro piacentino P. Branciforti, a cui il P. Generale ha spedita la patente di Parroco di S. Stefano. Sostiene egli il suo esame formale alla presenza di Mons. Vescovo Pisani, di Mons. Vicario e di tre esaminatori, ed avuta l'approvazione, il 16 Novembre prende possesso della parrocchia, con universale consolazione dei parrocchiani. Il dì seguente, accompagnato dal fratello laico Luigi Pegorino e dall'ospite Giuseppe Corelli, entra ad abitare nel Collegio, dopo nove anni e mezzo dal giorno di abbandono. (Cfr. *Atti*, p. 121 e segg.).

Da quel giorno il P. Branciforti tutto si dedicò alla rinascita di quella Casa ed alla cura delle anime, mostrando un grande amore per la Congregazione e uno zelo straordinario per la salute delle pecorelle affidategli. Gli fu presto spedita anche la patente di Preposito, e dato un compagno di lavoro nella persona del P. Ignazio Bossi, al quale in particolare affidò la cura e l'ammaestramento degli Orfanelli.

Quando, nell'Agosto del 1782, il P. Provinciale D. Giacinto Pisani fu a Piacenza per la Visita canonica, trovò che tutto procedeva ottimamente sia per riguardo al servizio divino, sia per quanto concerneva la regolare osservanza e sia infine circa l'economia della Casa, e se ne partì pienamente soddisfatto, lasciandone documento negli *Atti collegiali*. (Vedi a pag. 125).

Tutto questo procedeva nella regolarità e nella pace fraterna con mutua edificazione, allorchè ai primi di Maggio del 1783 si scatenò in Piacenza un'epidemia, detta « febbre putrida maligna », che piombò la

povera casa di S. Stefano in un cumolo di angustie. Furono prima attaccati tutti gli Orfanelli; ma il buon Padre Preposito li circondò di tale amorosa assistenza e tanto pregò per loro, che Domineddio gli fece grazia che tutti ne uscissero salvi.

Fra i parrocchiani fu preso dal contagioso morbo il Sig. Conte Maccolani, ed anche con lui il Parroco usò della stessa carità: non volle mai abbandonarlo, esponendo se stesso e la propria vita per il prossimo. In questo caso però il morbo fu inesorabile, ed il povero Maccolani dovette soccombere. Portato il cadavere in chiesa, non cessò il nostro ottimo Parroco dai parrocchiali uffici, che volle egli stesso eseguire. Per di più stette parecchie ore in confessionale, respirando quell'aria infetta dalle esalazioni del cadavere, che non si poterono sopprimere, non ostante tutte le precauzioni usate coi frequenti suffumigi. Ne seguì ciò che era da prevedersi: dalla Chiesa dovette passare al letto, col funesto presentimento d'aver contratto il terribile malanno. Il dotto e caritatevole medico fece quanto gli poteva suggerire l'arte; furono chiamati a consulto altri medici, e nulla si tralasciò di fare per sollevare l'infermo.

Con un devoto Triduo si fece ricorso a Dio, per i meriti del nostro Santo Fondatore, ed in folla accorsero i parrocchiani, tutti desiderando e chiedendo la vita del loro pastore. Ma non parve che Dio volesse esaudire le preghiere dei nostri e dei buoni parrocchiani.

Per colmo di sventura cadde allora infermo anche il P. Bossi, l'unico compagno ed aiuto che il P. Superiore e Parroco aveva nel disbrigo sia della vita parrocchiale e sia delle faccende del Collegio. In tale dolorosissimo e pietoso frangente, il P. Branciforti, avvisato del mortale pericolo, fece ricorso all'amico suo D. Giuseppe Meleoni, uno dei più dotti ed esemplari ecclesiastici di Piacenza, prefetto dei regii studi e professore di quella Università, ed a lui raccomandò se stesso e la cura del Collegio. Il Meleoni, accorso al suo capezzale, lo munì subitamente dei santi Sacramenti e lo dispose così alla beata eternità, alla quale, pieno di meriti, spiccò il volo il 24 Maggio (1783), lasciando quella povera casa in un mare di dolori e di guai.

Il grande amico fu sollecito allora di informare il P. Provinciale Pisani intorno ai tristi avvenimenti di Piacenza, e tosto da Lodi e da Cremona giunsero Confratelli in aiuto; tra i quali il P. Giambattista Pergher, che fu subito presentato in Curia per la opportuna patente *ad Curam Animarum*.

Al compianto Padre Superiore, vittima della sua carità, furono fatte solenni Esequie, con straordinario intervento di fedeli e di clero. Basti il dire che, oltre ai molti Sacerdoti invitati con l'elemosina

della Messa, ben sessanta furono quelli che vennero per conto loro a suffragarne l'anima coi loro sacrifici. Compiuti i dovuti suffragi, la salma fu tumulata in Chiesa nostra nella tomba dei Padri. (Cfr.: *Atti coll.*, p. 126).

Lo stesso P. Provinciale diramò poi, dalla Colombina di Pavia, la seguente Lettera di ragguaglio ai Confratelli dell'Ordine:

« Con sommo dispiacer mio debbo rendere avvisata la P. V. della
« dolorosa perdita che noi abbiamo fatta in Piacenza del Superiore e
« Parroco il P. D. Lodovico Branciforti. Ecco quanto me ne scrive uno
« de' più degni Ecclesiastici di quella Città: — Piacque al Signore
« Iddio di chiamare a sè il P. suddetto nella notte del 24 venendo il
« 25, un'ora prima della mezza notte. Io ho perduto un Amico gran-
« dissimo, la Parrocchia di S. Stefano un Pastore pieno di zelo pru-
« dente e la Religione un Soggetto che le faceva sommo onore. Tutta
« la Città compiangè questa morte avvenuta nel sesto giorno di una
« Febbre acuta e malignissima che veramente domina in questa Città,
« ma che però non ha sin ora atterrato verun altro in così breve ter-
« mine. Il Defunto fu intaccato fin dal primo giorno nel sistema ner-
« voso, nel secondo mi fece chiamare come suo intimo amico, appena
« potè esprimermi la sua intima volontà, che io, cioè, assistessi il suo
« desolato Collegio, dopo di che egli non ha più detta parola. Quasi
« sull'istante della mia chiamata, vedendo lo stato deplorabile dell'in-
« fermo l'ho munito del SS. Viatico, ch'egli ricevé con sentimenti di
« santo Religioso; nel giorno 23 gli ho amministrato l'estrema unzio-
« ne, e l'ho poi fatto assistere fino all'estremo da un P. Cappuccino
« ecc. — Fin qui il prefato degnissimo Ecclesiastico; nè io posso al-
« tro aggiungere, se non se che il nostro buon Religioso, vero Figlio
« del S. nostro Istitutore, ha contratto il fatal morbo che ne lo ha
« tolto per l'instancabile carità praticata co' suoi Orfanelli tutti scam-
« pati dallo stesso male. Vogliamo dunque sperare che Dio Signore
« avrà chiamato a Sè il fedele suo Servo, ma quando mai qualche
« macchia gli ritardasse il possesso del Beato Regno, V. P. colla sua
« divota Famiglia non lasci di suffragare quell'anima benedetta, giu-
« sta il prescritto delle nostre sante leggi. Intanto pieno di stima mi
« professo di V. P. - Pavia la Colombina, 29 Maggio 1783. — Giacinto
« Pisani Prop. Prov. e de Cher. Regol. Somaschi ».

(Fonti: *Atti di S. Maria Segreta di Milano; Atti del Coll.° Clementino di Roma; Atti del Coll.° S. Bartolomeo di Merate; Atti del Coll.° Gallio di Como; Atti di S. Stefano di Piacenza; P. PISANI: Lettera mort.; Atti dei Capitoli gener.; Archivio di Genova, memorie*).

24 Maggio - III.

1788 — P. CACCIA D. GIOVANNI FRANCESCO, di Bergamo, professò solennemente i voti del nostro Ordine il 19 Febbraio del 1716, nel patrio Collegio di S. Leonardo, alla presenza del P. D. Giacomo Antonio Rossi. Dopo gli studi, attese a servire la Congregazione, conforme all'uso vigente, nella scuola e nell'assistenza dei giovani. Per la mancanza degli Atti di quel tempo, non siamo in grado, al presente, di fornire notizie dettagliate intorno alle fatiche di quei suoi primi anni; possiamo tuttavia argomentare, con un certo fondamento. ch'egli si è diportato da religioso esemplare e da operaio utile, perchè lo vediamo, in un tempo relativamente breve, investito di uffici di responsabilità e di fiducia e non privi di onore per chi li copre. Infatti ebbe presto dai Superiori la direzione dell'Orfanotrofio di S. Martino in Bergamo e poi la Viceretteria del Seminario Ducale di Castello in Venezia.

Qui vi e in tale carica trovavasi nel Giugno del 1748, quando, in seguito alle deliberazioni del Capitolo celebratosi in Vicenza, fu mandato in patria ad assumere il governo del Collegio di S. Leonardo. Vi giunse il 20 Giugno, ed il primo del successivo Luglio ne prese possesso. Da allora, ad eccezione di un breve periodo di tempo durante il quale fu a Venezia per il disbrigo di suoi affari, egli non si mosse più da Bergamo fino alla morte, che è quanto dice per lo spazio di quarant'anni.

Trascorso il primo triennio di governo, durante il quale, sia dal lato spirituale come da quello economico, usò « somma speciale vigilanza » (*Atti colleg.* p. 95), continuò ivi la sua dimora, con gli uffici di Vicepreposito e di Procuratore. Anche nel disimpegno di queste mansioni non smentì se stesso e si mostrò zelante ed irreprensibile, non ostante le gravi accuse mossegli da qualche turbolento male intenzionato. A suo onore dobbiamo riportare il verdetto emesso dal Ven. Definitorio, al quale fu trascinata la vertenza. Leggesi infatti, nelle pagg. 91-92 degli Atti dei Capitoli generali, anno 1754, che essendo stato presentato al Ven. Definitorio un memoriale contenente « varie gravissime accuse contro del P. D. Gianfrancesco Caccia », riguardanti il suo ufficio di Vicepreposito ed Economo di S. Leonardo di Bergamo, il Ven. Congresso, nella sua sess. e del 10 Maggio, esaminata attentamente la pratica, « ha riconosciuto — così sta ivi scritto — il

detto Padre Caccia per indebitamente aggravato ed acclamato perciò un diligente e fedele Amministratore dell'Economia di quella Casa ». In conseguenza ha ordinato al M. R. do P. Provinciale di correggere l'animosità del delinquente infamatore.

In premio della sua diligenza e fedeltà, avendo già da tempo i meriti approvati, in quello stesso anno e Capitolo fu ascritto nel numero dei Vocali. Nel 1757 ebbe di nuovo la Prepositura del Collegio di S. Leonardo e, scaduto il triennio, gli venne confermata col titolo di Commissario Economo. Una quarta volta gli fu conferita nel 1776; una quinta nel 1782; e finalmente una sesta nell'Aprile del 1788: caso veramente raro nello stile della Congregazione, almeno nei secoli passati. Vero è che, per riguardo al P. Caccia, c'erano le buone ragioni di far eccezione alla regola: egli aveva appreso l'arte di ben governare; nella famiglia regnava l'osservanza tra la concordia e la pace; e anche la parte economica era regolata con oculatezza, dal che ne derivava un certo benessere ch'era a vantaggio di tutti. Si legge negli Atti, ad esempio, del 1782, che la notizia della sua elezione *per la quinta volta* a Superiore di quel Collegio fu accolta dal Capitolo collegiale « con universale acclamazione ».

Anche quando non era Superiore locale, sia come Vicesuperiore o sia come Procuratore, fu sempre un fattore eccellente del buon andamento della Casa. Il resto del suo tempo lo consacrava nell'esercizio del ministero sacerdotale a servizio della Chiesa, dove era assiduo e instancabile al Confessionale.

S'è detto che nel 1754 fu ascritto nel numero dei Vocali, che vuol dire nel numero degli elettori ed insieme dei candidati alle cariche maggiori. A queste fu egli inalzato dal 1760 in poi, cominciando col grado di Consigliere, che gli fu conferito dal Capitolo generale celebratosi in S. Pietro in Monforte di Milano. Nel 1763 ebbe la carica di Definitore, e nel 1766 quella più importante di Preposito Provinciale, cui è annessa giurisdizione su tutte le Case della propria Provincia. Anche nel 1772 fu eletto Consigliere del Capitolo della Congregazione; ma questa elezione, per la legge oppressiva della Serenissima Repubblica (17 Settembre 1768), è rimasta lettera morta.

Circondato di stima e di affetto e carico di meriti, passò da questa a miglior vita il 24 Maggio del 1788, pressochè nonagenario, nel Collegio di S. Leonardo da lui tanto prediletto e beneficato. Le sue benemerenze verso questa Casa, meglio che dalle nostre parole, risulteranno dalle tre attestazioni ufficiali, lasciate in tre tempi diversi, dai

Superiori in atto di Visita, le quali ad onore del P. Caccia e ad edificazione dei posteri vogliamo qui riferire.

« A dì 17 Settembre 1776 — Il M. R. Padre D. Gianfrancesco « Caccia Preposto benemeritissimo di questa Casa, cui egli ha per di « versi trienni e sempre lodevolissimamente governata così per quello « che appartiene alla disciplina regolare, come per ciò che riguarda « gl'interessi economici, non ha punto bisogno delle mie commenda- « zioni sul presente stato di Casa da lui e dall'attentissimo Padre D. « Carlo Mascheroni Procuratore esibitomi in atto di Visita. Che però « pregando il Signore di continuare sopra questa degnissima famiglia « le sue divine benedizioni, in segno di pienissima approvazione mi « sottoscrivo: D. Girolamo Borzatti Prep. Provinciale in atto di Vi- « sita » (*Libro degli Stati di Casa di S. Leonardo*; a pag. 60). E più « avanti:

« A dì 16 Giugno 1777 — Veduto il presente stato di Casa, da « cui si raccoglie vantaggiata nello spazio di nove mesi la economia « di L. 1223,11, non posso non approvarlo con pienissima soddisfazio- « ne, dando lode al Signore, che continua a benedire questa degnis- « sima Famiglia, la quale per le attenzioni del benemeritissimo M. « R. do Padre Preposito seguita ad essere per ogni verso *la migliore* « *di quante vi sono nella Provincia* — D. Girolamo Borzatti Prep. Pro- « vinciale in Atto di Visita » (Ivi, p. 63). E finalmente sei anni dopo:

« A dì 7 Giugno 1783 — Letto ed esaminato il presente stato « di Casa, ho ogni motivo di rendere le più distinte grazie al Signore « delle benedizioni copiose che si degna di spargere dal Cielo sopra « questa degnissima Famiglia che retta dal benemerito Rev. mo P. Prep. « D. Gianfrancesco Caccia è *con tutta la verità la migliore di quante* « *ne abbiamo in Provincia*. La regolar osservanza, la pace tra Religiosi, « l'amore del proprio decoro vi fioriscono di una particolar maniera, « intantochè non è da stupirsi, che gli affari economici sieno in buo- « nissimo sistema, come chiaramente rilevarsi dal vantaggio in cui, ad « onta di gravissime spese fatte, si trova presentemente questa casa, « amministrata con tutta fedeltà nell'ufficio di Procuratore dal P. D. « Camillo Bresciani. Per cui in segno di mia pienissima approvazione « mi sottoscrivo. D. Girolamo Borzatti Prep. Provinciale in atto di « Visita » (Ivi, senza numerazione di pagg.).

La casa dunque di S. Leonardo era la casa modello sotto la direzione del P. Caccia. Nè è da credere ch'egli sia vissuto in un tempo felice, senza contrasti e difficoltà di circostanze e di persone. Abbia-

mo già accennato alle false accuse dei primi anni; non son mancate le occasioni in cui gli fu d'uopo impegnare tutta la sua energia ed il suo carattere fermo, adamantino, per far trionfare la giustizia e la buona disciplina; infinite furon poi le brighe creategli dai nuovi tempi turbolenti e dalle ingerenze laicali negli affari interni dei Conventi, ai quali quasi quotidianamente giungevano circolari, istruzioni, ordini e contrordini da far perder la testa a chi non avesse intera padronanza di se stesso.

Per la storia, dobbiamo ancora far cenno di due fatti riguardanti il culto divino. Il 7 Agosto 1757, da Mons. D. Giuseppe Rovetta Vicario generale della Città, con l'assistenza del S'g. D. Alessandro Valie Cancelliere vescovile, alla presenza dei Padri e di molti altri Religiosi qualificati, istituito formalmente una specie di processo, colla interrogazione di tre testimoni e l'esame di molti documenti conservati, fece autenticare l'identità della preziosa Reliquia del « *sacro Piede di S. Girolamo Dottor Massimo di S.a Chiesa.* » E il 10 Settembre successivo detta Reliquia ed altre, dagli stessi Mons. Vicario e Cancelliere vescovile furon sigillate col sigillo di Mons. Vescovo Rodetti. (*Atti Colleg.* pag. 125).

L'altro fatto riguarda la Chiesa di S. Leonardo, ed è del 1784. In quest'anno il P. Caccia la rimodernò del tutto, su disegno del Sig. Gaspero Turbini Architetto Bresciano. Fece alzare di più braccia le sei Cappelle e le fece dipingere a chiaroscuro dal Sig. Bernardo Brignoli; e inoltre fece erigere due nuovi altari in marmo, cioè quello dell'Addolorata e quello del Crocifisso, che sono opera di Pietro Rossi di Azzo.

(Fonti: *Tabulario delle Profess. e Mort.*; *Atti del Coll.o S. Leonardo di Bergamo dal 1736*; *Libro degli Stati di Casa di S. Leonardo*; *Atti dei Capitoli generali*).

24 Maggio - IV.

1910 — P. CONRADO D. ADOLFO MARIA, di distinta famiglia romana, nato il 7 Giugno 1836 da Luigi e Virginia Benedetti, allorchè, ancor giovinetto, perdette il padre, fu accolto nella Pia Casa degli Orfani presso S. Maria in Aquiro, diretta dai Padri Somasehi, dove ebbe educazione religiosa e istruzione ginnasiale e liceale. Mosso quindi dalla grazia di Dio e dall'esempio di altri suoi



P. CONRADO D. ADOLFO
(1836 - 1910)

Preposito Provinciale Romano
Parroco di S. Maria in Aquiro
di Roma.

compagni, fissò di abbracciare l'Istituto dei suoi educatori. Fu accettato, fece nel 1856 il prescritto anno di prova nella casa professa dei Santi Alessio e Bonifacio all'Aventino, ed il 24 Settembre del successivo 1857, nelle mani del R.mo P. Generale D. Decio Libois professò solennemente.

Poichè il giovane era fornito di buone qualità, i Superiori non tardarono a servirsi dell'opera sua quale Ministro nella Pia Casa degli Orfani in S. Maria in Aquiro, provvedendo tuttavia ch'egli potesse ad un tempo frequentare il corso di Teologia nell'Università Gregoriana e disporsi a ricevere il Presbiterato, al quale fu promosso nel 1860. Rimase poi ancora due anni nell'Orfanotrofo, cioè fino agli otto di Ottobre 1862, quando fu assegnato al corpo insegnante del Collegio Clementino, dove ebbe a suo carico la seconda classe di Grammatica, e gli uffici di catechista e di Attuario.

Dal Clementino dovette allontanarsi il primo Settembre 1863, per passare alla casa professa di S. Alessio, con l'incombenza di assistere ed istruire i Novizi. Questa mansione di Vice Maestro dei Novizi, che dovea essere solo una supplenza temporanea, finì col prolungarsi per ben tre anni; e solo nel Novembre del 1866 potè far ritorno al Clementino, dove ebbe l'ufficio di Ministro e l'incarico di supplente nelle Scuole Inferiori. Un anno dopo, ceduto al P. Milli l'ufficio di Ministro, trascorse ancora qualche tempo a S. Alessio, quindi ritornò al Clementino; e allora tenne la scuola di Grammatica (1868), che conservò fino al Maggio del 1869. A questa data riprese l'ufficio di Ministro per i Convittori, disimpegnando nello stesso tempo quello di Procuratore del Collegio, e prestandosi volentieri a qualunque altro servizio di cui venisse richiesto dai Superiori. Così troviamo memoria che più volte « nelle stanze del P. Rettore lesse la soluzione del caso di morale » (Atti, pp. 143, 153); che nel 1871, oltre gli uffici di Procuratore e di Ministro, ebbe su di sè anche la scuola di prima Grammatica (p. 149); e che coadiuvò il P. D. Alfonso Sandrini nella spiegazione del Catechismo ai Convittori (157).

Fin qua non abbiamo trovato speciali elogi di questa sua multiforme attività nella vita del Collegio; essa però viene abbastanza elogiata dal fatto che nel Marzo del 1872, dovendosi mandare un rappresentante della Provincia Romana al Capitolo generale quale Socio, su di lui caddero i voti dei dodici elettori presenti (p. 157).

Nelle due mansioni di Procuratore e Ministro del Collegio, e prestandosi a dare un aiuto, quando occorreva, anche nell'insegnamento

— nel 1874 era pure Professore di lingua greca nella IV Ginnasiale (p. 179) — il P. Conrado continuò fino a metà Dicembre del 1874, data in cui i Superiori lo destinarono a reggere la Parrocchia di Santa Maria in Aquiro. Alla sua partenza dal Clementino il P. Rettore lasciò negli *Atti* la seguente onorifica memoria:

« Addì 18 Dicembre (1874). Il P. D. Adolfo Conrado Ministro e Professore in questo Collegio fin dai 12 Novembre 1866. essendo stato eletto Parroco di S. Maria in Aquiro, ha lasciato quest'oggi il nostro Collegio, eh'egli per tanti anni avea giovato sia colla istruzione, sia col mantenere la disciplina nel Convitto, sia nel reggere l'amministrazione e l'economia del Collegio medesimo » (p. 182).

Passato in S. Maria in Aquiro, per ben trent'anni tenne la reggenza di quella parrocchia, spendendovi il meglio della sua vita e le sue energie. Se nella vita collegiale seppe, con la sua attività, rendersi assai benemerito; qui, dove il campo era più vasto e la responsabilità maggiore davanti a Dio e agli uomini, crebbe di fervore e di zelo, nè badò a fatiche nè a disagi al fine di compiere tutto il suo dovere; nulla trascurò e tutto affrontò di quanto reputava atto a promuovere la gloria di Dio e la santificazione delle anime affidate alla sua cura.

Nè l'opera di parroco lo distoglieva dal procurare ancora il bene della sua Congregazione. Nominato Vocale nel 1877 per Reseritto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, tre anni dopo (1880), fu innalzato alla carica di Preposito Provinciale; ed anche in questa più elevata, e per ciò stesso, più difficile posizione, dimostrò coi fatti di avere le necessarie qualità di mente e di cuore, poichè alla scadenza del triennio (1883) la carica gli venne confermata: e non una sola volta, ma successivamente, senza interruzioni, ben cinque volte; e se non vi avesse egli spontaneamente rinunciato nel 1904, forse l'avrebbe avuta fino alla morte.

La nostra Congregazione subiva allora — e ne risente anche al presente — le tristissime conseguenze dell'ultima soppressione. Ridotta quasi al nulla per la spogliazione dei suoi Istituti di istruzione e di educazione, conduceva una vita di stenti e di preoccupazioni. I vecchi erano scoraggiati: sebbene conservassero salda la fede in un migliore avvenire, pure una certa nube di timori offuscava loro la mente, e talvolta li privava di quella energia risoluta, che sarebbe stata necessaria per rimediare ai mali presenti e provvedere ad un risveglio futuro. Il celeberrimo Collegio Clementino, che sembrava fosse uscito

illeso dalla strage del 1866-70, ci veniva poi tolto nel 1875: erano dunque fondate le loro trepidazioni.

Il P. Conrado tuttavia, che aveva intuito la necessità del momento, secondato in questo e coadiuvato dal P. Procida, si diede con coraggio a promuovere la prosperità della sua Provincia, e con amore e costanza attese anzitutto all'acquisto e alla formazione di nuove reclute, che sopperissero ai bisogni attuali ed a quelli di uno sperato avvenire più rigoglioso. Iddio benedisse le sue fatiche, e lo confortò col concedergli anche l'apertura di nuove case.

Di fatto, fu il P. Conrado che nella sua qualità di Provinciale, condusse felicemente ad effetto il disegno di costituire in Roma una casa, nella quale potesse risiedere il Preposito Generale dei Somaschi e rimettervi il Noviziato della Provincia Romana. A tale scopo trattò con l'Amministrazione dell'Opera Pia di S. Girolamo della Carità. e d'accordo con essa preparò un contratto, che fu poi firmato dal Padre Cossa e dal Presidente Mons. Pericoli. Dopo di che, previo indulto speciale del Santo Padre Leone XIII, i Somaschi furono immessi in possesso della Casa e della Chiesa di S. Girolamo della Carità dall'Em.o Card. Luigi Macchi, allievo del nostro Collegio Clementino, e allora Protettore di detta Chiesa. Fatti poi adattare i locali, il Noviziato vi fu inaugurato il 30 Ottobre 1898. (Vedi *Numero Unico* per il IV Centenario dei Somaschi, p. 307).

Dalle sue non poche lettere, che si conservano nell'archivio dell'Ordine, dirette al Preposito Generale nel tempo del suo Provincialato, appare evidente la cura assidua e intensa che metteva nel disimpegno della sua carica; gli sforzi che faceva perchè tutto procedesse per il bene delle Case e degli individui, nella regolare osservanza e con fraterna carità; l'ossequio e docilità sua agli ordini e consigli del suo Superiore. Dalle stesse, che non si possono qui trascrivere, risalta anche la grande stima che di lui aveva l'Autorità ecclesiastica, la quale largamente si serviva dell'opera sua prudente e saggia in affari delicatissimi, tanto che gli occorreva di rispondere al R.mo P. Biaggi: « io sono inchiodato a Roma da tanti affari »; facendo capire che tra questi ve n'era alcuno affidatogli dalla Congregazione del S. Ufficio, per il quale era necessario che la sua persona fosse presente in Roma. (*Lett.* 14 Agosto 1884). Anche lo strapazzo che faceva della sua salute per accontentare e servire gli altri, e l'affetto che portava alla Congregazione, ci vengono confermati dalle espressioni che gli escono qua e là ingenuamente dalla penna, come

la seguente diretta allo stesso P. Biaggi: « *mi sottometto a tanti disagi per il bene altrui, molto più lo farei per il bene della Congregazione* ».

Come parroco gli spetta il plauso di aver fatto della sua S. Maria in Aquiro un Santuario Mariano; frutto questo del suo zelo e della sua devozione verso la Madonna di Lourdes. Il culto della Vergine sotto questo titolo fu introdotto in Roma nel 1873, quindici anni dopo l'ultima apparizione di Maria SS. alla Soubirous; e ciò per opera di un signore romano, il quale, col bere l'acqua miracolosa della grotta di Lourdes, avendo recuperato la vista da tempo perduta, in riconoscenza fece dipingere da un buon pittore una tela rappresentante la Vergine SS. Questa tela fu dapprima esposta alla pubblica venerazione nella basilica di S. Lorenzo in Lucina; passò poi nella chiesa delle Vergini, quindi a S. Croce dei Lucchesi, e finalmente nella diaconia di S. Maria in Aquiro. Quando l'ebbe, il P. Conrado la fece oggetto di tutte le sue cure e con fervente zelo ne promosse il culto, così che in breve spazio di tempo S. Maria in Aquiro divenne il Santuario di Lourdes a Roma. « Qui, dice Lamberti de Camillis, Maria ha aperto davvero una sorgente viva ed inesauribile di grazie e di benedizioni per il popolo della Città Santa, che accorre devoto ad onorare la *Bianca Regina dei Pirenei*, sorridente nella mistica penombra della vetusta e insigne diaconia ed emanante il suo fascino benefico sull'immensa metropoli cristiana che può vantarsi, al pari di Lourdes, di essere la « Città di Maria ». (*Osserv. Rom.*, 9-10 Febr. 1931).

Un'altra grande benemerenda del P. Conrado riguarda la « Pia Società di S. Girolamo per la diffusione dei SS. Vangeli », costituitasi, con Sede Centrale presso la nostra Chiesa parrocchiale di S. Maria in Aquiro, il 27 Aprile 1902, sotto la Presidenza effettiva di Mons. Giacomo Della Chiesa, divenuto poi Benedetto XV. L'opera che si iniziava con duemila copie di saggio, raggiunse subito, dopo due edizioni, le 60.000 copie, nel 1903 le 90.000, nel 1904 le 150.000, e nel 1921 ben 3.186.000 copie dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli. Si sono già tenuti tre Congressi, a Bologna, a Milano, a Torino; sono state celebrate giornate del Vangelo e si sono formati dei Gruppi, detti gli Amici del Vangelo. Di questo grande movimento e del fervore suscitato per la diffusione e lettura del S. Vangelo, grandemente si compiacceva Benedetto XV con sua lettera al Card. Cassetta (8 ottobre 1914), che fu premessa alla 200.a edizione del S. Vangelo. « Eb-

bene, dice S. T. nel già citato *Numero Unico* (p. 252), un posto principale e distinto nella Pia Società di S. Girolamo spetta al nostro P. Adolfo Conrado, allora parroco di S. Maria in Aquiro... Oltre alla non simpatica cura di trovare benefattori che dessero a fondo perduto, il p. Conrado si addossò, si può dire, quasi da solo l'ardua impresa di spedire a tutte le diocesi d'Italia le prime copie del sacro Testo. Bisognava contemplare il santo vecchio, ormai vicino al termine della sua lunga carriera parrocchiale, in mezzo a giovani chierici Somaschi, starsene a confezionare pacchi postali, nella sala dell'Archivio, divenuta una vera officina di una attività febbrile. Questo zelo per la diffusione dei libri sacri si può dire l'ultima delle sue opere apostoliche, il testamento della sua vita ».

Resosi sofferente nella salute, l'infaticabile parroco e religioso fu costretto nel 1905 a lasciare il governo della parrocchia. Due anni dopo, nel 1907, volle ritirarsi nella Casa di S. Alessio, dove passò gli ultimi tre anni di sua vita, sopportando con pazienza e rassegnazione le tribolazioni che gli cagionavano una nefrite cronica, l'intossicazione del sangue e il vizio cardiaco, Confortato sino alla fine dall'assistenza dei confratelli e dall'ammirabile amore e cura di suo fratello Monsignor Gustavo, e munito dei conforti della religione, la notte del 24 Maggio 1910 rese placidamente l'anima a Dio.

Nel dì delle esequie il suo successore nella cura parrocchiale, P. D. Severino Tamburrini, ne tessè l'elogio funebre, facendo risaltare le grandi benemerende del parroco e religioso infaticabile: « Ebbe, così egli, larghezza di cuore; nella cura parrocchiale mirò sempre alla gloria di Dio e alla salute delle anime; come il S. Fondatore, fu il padre degli Orfani e delle Orfane, il sostegno dei poveri; promosse con grande zelo il culto di Nostra Signora di Lourdes, e quale Socio della Pia Società per la diffusione dei Santi Vangeli, ne prese parte attivissima ».

Il Rev.mo P. Moizo, nella Lettera mortuaria, in data 1 Giugno 1910, dopo aver detto che nel 1874 fu destinato a reggere la Parrocchia di S. Maria in Aquiro, aggiunge: « Memore egli che Iddio elegge i suoi Sacerdoti a pastori del suo gregge, perchè vadano e facciano « buon frutto ed il frutto rimanga, pose tutta la sua cura e vita in « compiere la volontà di Dio, con l'amministrazione dei Sacramenti, « con la predicazione della parola divina, con l'insegnamento del catechismo, col buon esempio, non risparmiando fatica, studio e sacrificio per condurre a salvamento le pecorelle affidategli da Gesù Cri-

«sto. Frutto del suo zelo e della sua divozione alla Madre di Dio si «stabili e dura ancora nella Parrocchia il culto dell'Immacolata Vergine di Lourdes. Nè l'opera di parroco lo distoglieva dal procurare «ancora il bene della sua Congregazione, che lo eleggeva e rieleggeva «Preposito della Provincia romana, mentre dal Sommo Pontefice Leone XIII era fatto Consultore della S. Congregazione della Visita Apostolica».

Di questa sua nomina a « Consultore della S. Congregazione della Sacra Visita in Roma », troviamo notizia anche negli Atti dei Capitoli generali sotto l'anno 1896; mentre nel citato *Numero Unico* (a pag. 307), ricordando l'operato del P. Conrado, si dice che fu anche « Consultore della S. Congregazione dei Riti ».

Chiuderemo questo cenno biografico col riportare l'iscrizione - ricordo che fu pubblicata in Roma il 10 Giugno 1910, Trigesimo della sua morte.

P. ADOLFO MARIA CONRADO
DEI SOMASCHI
NACQUE IL 7 GIUGNO 1836
MORI' IL 24 MAGGIO 1910

SPECCHIO DI SANTI COSTUMI
SACERDOTE, SUPERIORE, PARROCO
CON ZELO, PRUDENZA, CARITA' OPEROSA
INTESO SEMPRE
ALLA GLORIA DI DIO
ALLA SALUTE DELLE ANIME
LASCIA DESIDERIO DI SE'
IN QUANTI NE SPERIMENTARONO LE VIRTU'

LA VERGINE DI LOURDES
DI CUI PROMOSSE IL CULTO
NELLA V.LE CHIESA PARROCCHIALE
GLI OTTENGA DA DIO
IL RIPOSO DEI GIUSTI

(Fonti: *Atto di Professione; Atti del Coll. Clementino di Roma; Atti dei Capitoli gener.*; P. MUZZITELLI: *L'Ospizio degli Orfani e la Chiesa di S. Maria in Aquino, Genova, 1931; L'Ordine dei Ch. Reg.*

Somaschi nel IV Centenario dalla Fondazione, Roma, 1928 - pp. 251-252, 305, 307; P. CARLO MOIZO: Lettera mort.; Archivio della Maddalena in Genova).

25 MAGGIO

I.

1672 — P. ANTONELLI D. AGOSTINO, di Brescia, fece la sua professione solenne il 15 Agosto 1617, in S. Giustina di Salò, nelle mani del P. Luigi Porto. Nel 1641 fu mandato al Capitolo generale quale Socio. Ebbe la cura parrocchiale di Somasca dal 3 Marzo 1649 al 29 Agosto 1655. Fu mandato una seconda volta Socio al Capitolo nel 1671, ed in quei Comizi fu ascritto nel numero di Vocali. Un anno dopo però, Maggio 1672, chiuse la sua carriera mortale e se ne ritornò al Creatore, nell'età di circa settantadue anni.

(Fonti: *Tabulario cit.; Atti dei Capitoli gener.; Archivio di Somasca, libri Battesimali; Acta Congregationis).*

25 Maggio - II.

1673 — P. CARACCILOLO D. ONOFRIO, di Napoli, fece il suo noviziato in S. Biagio ai Cesarini di Roma e professò l'8 Settembre 1661, sotto il Padre Muggiani. Passò poscia al Collegio Clementino ove attese agli studi e fece il Prefetto di Camerata. Ivi fu anche promosso (1666-1667 agli Ordini sacri maggiori. Degli anni suoi posteriori di vita religiosa ci mancano particolari notizie; purtroppo però e'informa il Tabulario che immatura fu la sua morte, avendolo il Signore chiamato a sè nel Maggio del 1673.

(Fonti: *Tabulario cit.; Atti del Collegio Clementino).*

25 Maggio - III

1688 — P. CARACCILOLO D. GIOVANNI BIAGIO, di Napoli, comunemente detto *D. Biagio Caracciolo*, professò i voti solenni alla Maddalena in Genova il 28 Ottobre 1654, dal P. Paolo Agostino Spinola. Fu egli pure e per gli studi e per l'ufficio di Prefetto di Ca-

merata nel Collegio Clementino; quindi se ne ritornò in patria, dove pare che abbia trascorso il rimanente della sua vita religiosa, servendo la Congregazione nei vari Collegi che ivi essa possedeva. Dagli *Atti dei Capitoli generali* sappiamo che nel 1671 intervenne ai Comizi generali come Socio; che nel 1677 ebbe i meriti approvati per il Vocalato; che nel 1686 fu nuovamente mandato al Capitolo in qualità di Socio; e che in quella occasione fu ascritto nel numero dei Vocali. Essendo presente, prese allora possesso del suo grado; ma non lo potè poi esercitare nel successivo Capitolo del 1689, perchè nel Maggio 1688 dovette lasciar questa terra e andarsene agli eterni riposi.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti del Coll. Clementino*; *Atti dei Capitoli generali*).

25 Maggio - IV

1760 — P. MELELLA D. NICOLO' ALFONSO, di Roma, fratello di D. Giuseppe Luigi pure Somasco, fece la sua professione religiosa circa l'anno 1726, assai probabilmente in Napoli, nel Collegio dei santi Demetrio e Bonifacio. Il 31 Gennaio 1727, da Napoli fu chiamato a Roma e fissato di famiglia in S. Nicola ai Cesarini, con l'obbligo di frequentare il corso di Teologia al Clementino. Nello stesso anno, a Ottobre, fu iniziato agli Ordini sacri. Nel successivo 1728, 20 Luglio, passò al Clementino, per supplire un Prefetto ammalato; e là, nel Dicembre, dallo stesso Papa Benedetto XIII, ricevette il Diaconato in S. Pietro in Vaticano, e nel Gennaio del 1730 il Sacerdozio.

Trascorsi alcuni anni ai Cesarini, dove ebbe anche l'ufficio di Vice Maestro dei Novizi, fu dai Superiori giudicato abile al governo delle Case, e mandato perciò a dirigere il Collegio della SS. Nunziata di Camerino (4 Giugno 1738). Come da suddito, così da Superiore, diede buona prova di sè e delle sue doti, così che in appresso lo vediamo passare dall'una all'altra Casa, sempre insignito di una carica onorifica. Nel Giugno del 1739 gli fu assegnata la direzione del Collegio S. Angelo di Amelia, e nel Maggio del 1741 la Prepositura di S. Martino di Velletri. Tre anni dopo, sulla fine di Maggio, fu trasferito alla direzione dell'Orfanotrofio di Macerata. Prima della partenza assistette al concentramento in Velletri di tutta l'Armata napoletana-spagnola, comandata dal re Carlo Borbone, forte di venticinquemila soldati e quindicimila tra vivandieri e seguito, la quale

doveva opporsi all'altra austriaca della regina d'Ungheria, agli ordini del principe Lubconitz; ma non fu presente all'urto avvenuto fra le due armate ed alla strage che ne seguì, nè alla rovina del tetto della Chiesa causata da una grossa palla di cannone.

A Macerata compì lodevolmente il suo triennio e quindi fu destinato dai Superiori in S. Biagio di Roma con il grado di Vicepreposito. Di qui, dopo due anni (14 Maggio 1750), essendo necessaria in Roma la presenza del P. D. Giacomo Maria Savageri allora Preposito a Velletri, il P. Melella fu inviato colà col titolo di Commissario. Un anno dopo gli fu confermato il governo di quella Casa col titolo di Preposito, per la seconda volta.

Questo periodo fu denso di avvenimenti per Velletri, in parte lieti ed in parte tristi. Anzitutto fu vinta dai Nostri la strepitosa lite verso la Compagnia della Carità, intentata e condotta a buon punto dal P. Savageri; sebbene detta Compagnia, non ostante la sconfitta, non abbia cessato dal dare noie e fastidi negli anni posteriori.

In secondo luogo, la Chiesa fu arricchita di un buon quadro di S. Anna, fatto eseguire in Roma dalla Contessa Agnese Panimolla, moglie dell'Ill.mo Sig. Nicola Gregna (1751). E finalmente, per cura del P. Preposito, fu provveduto al decoro della Sacrestia con un nuovo pavimento.

Fra gli avvenimenti tristi va ricordato il furioso turbine che scoppiò la sera del 24 Ottobre 1751, scaricando su Velletri, con impeto spaventoso, enorme quantità di grandine, di una grossezza mai vista, così che dissipò gli uliveti e le vigne, stroncò alberi, fracassò vetriate e tetti e uccise un gran numero di ogni sorta d'uccellami. Fu notato che i chicchi di grandine passavano la libbra in peso. L'anno seguente poi, un sole ardentissimo, durato per tutta l'estate, cagionò una siccità straordinaria; al qual flagello seguirono parecchie scosse di terremoto, che misero naturalmente un gran spavento nei Velletrani, i quali, abbandonate le loro case, per lungo tempo s'accontentarono di dormire all'aperto. Per ottenere la cessazione di questo terribile flagello furono indette pubbliche preghiere e processioni di penitenza, con uno speciale ricorso all'intercessione della Vergine Maria Madre di Dio, sotto l'invocazione della sua « immacolata Concezione ».

Compiuto anche questo secondo triennio, il P. Melella ritornò a Roma, per riprendere la carica di Vicepreposito nella casa professata di S. Biagio, come ci notifica il seguente passo degli *Atti*:

« Giugno 1754 — Il R. P. D. Niccol'Alfonso Melella dopo d'essere stato al governo di questa Casa dalli 15 Maggio 1750, avendo « terminata la sua carica lodevolmente esercitata, partì sotto li 20 « detto, alla volta di Roma, deputato di Famiglia in S. Nicola a Cesarini di Roma con il titolo di Vice Preposito, avendo prima fatta « a me la consegna de' Libri economici, e di ogni altra cosa. In fede. D. Niccola Rondanini Prep. ed Att.io » (p. 23).

Recandosi il nostro D. Nicola Alfonso in S. Biagio di Roma, andava a congiungersi col fratello D. Giuseppe, che era allora insignito della carica di Preposito Provinciale ed aveva colà la sua residenza. Perseverò ivi con esemplarità nell'adempimento dei suoi doveri fino al termine del triennio, dopo il quale il Capitolo generale di Vicenza (Maggio 1757) lo mandò un'altra volta ad Amelia. Vi si recò il 4 Giugno, e più non si mosse di lì, se non per intraprendere il viaggio alla beata eternità. Ci mancano gli *Atti* di quella Casa, nè siano riusciti a rintracciare la Lettera di ragguaglio solita a mandarsi alle Famiglie in occasione della morte dei Confratelli e perciò ignoriamo i particolari del suo trapasso; solo raccogliamo dai Registri dei suffragi, che egli s'addormentò nel Signore in Amalia, nel Maggio del 1760, quando appena aveva compiuto il tempo del suo governo in quel Collegio.

(Fonti: *Atti del Coll.o di S. Biagio ai Cesarini*; *Atti del Coll.o Clementino*; *Atti del Coll.o di S. Martino in Velletri*; *Atti dei Capitoli generali*; *Atti di S. Maria Segreta di Milano*).

26 MAGGIO

1703 — P. CAREGA D. GIROLAMO, di Genova, figlio di Giovanni Battista, professò alla Maddalena in Genova, il 26 Novembre 1662, nelle mani del P. Paolo Agostino Spinola.

Di questo anteo nostro Padre non ci resta che l'elogio fattone nel *Libro dei Defunti* dal parroco della Maddalena D. Giuliano Bolino, sotto la data del « primo Giugno 1703 »; elogio che riferiremo traducendolo fedelmente dal latino.

« Il Rev.do P. D. Girolamo Carega, sacerdote amantissimo della « nostra Congregazione, figlio del fu Sig. Giovanni Battista, nell'età « sua di circa sessantatrè anni, avendo ottimamente adempiuti gli uffici di Marta nella Casa della Maddalena, in seguito ad una lunga

« malattia di dolori di capo, da lui sopportata con ammirabile pazienza, obbligato a tenere il letto e gravemente molestato da idropisia, dopo ricevuti con somma pietà i sacratissimi Sacramenti della « Penitenza e dell'Eucarestia, e munito del Santissimo Viatico e dell'Estrema Unzione, circondato ed aiutato dalle preghiere dei nostri Religiosi, morì nel grembo di Santa Chiesa il ventisei Maggio « prossimo passato, e fu sepolto nella tomba riservata ai Religiosi della « nostra Congregazione ».

Alle notizie sopra riferite possiamo soltanto aggiungere che nel Capitolo generale del 1695, tenutosi a S. Maria Segreta di Milano, gli furono approvati i meriti per il Vocalato.

(Fonti: *Tabulario delle Profess. e Mort.*; *Atti dei Capit. gener.*; *Archivio della Madd.: Liber Defunct., Vol. II, fol. 371 tergo*).

27 MAGGIO

I.

1621 — P. BONIFACIO D. BERNARDO, di Pavia, fece i voti solenni in Murano (Venezia) il 2 Novembre 1597, dal P. Fornasari; e morì in S. Martino di Velletri il 27 Maggio del 1621. La professione ci è data dal *Tabulario*, che lo dice « D. Bernardino »; la morte è registrata dal P. Tiberi, nel suo Elenco di Somaschi defunti, da lui steso nel 1626.

27 Maggio - II.

1740 — P. DORIA D. GIOVANNI, di Genova, si unì all'Ordine dei Somaschi, coi voti religiosi solenni, il 24 Giugno 1669 alla Maddalena in Genova, sotto il P. Paolo Agostino Spinola. Fatto sacerdote, nei primi anni attese all'insegnamento, in vari nostri Collegi, fra gli altri in quello di S. Giorgio di Novi Ligure, dove fu professore di belle lettere e tenne anche la carica di Vicerettore; come ce ne fa testimonianza il libro degli *Atti* di detto Collegio, sotto la data del 1685, dove, a pag. 64, si legge:

« Nel mese d'Ottobre partì da questo Collegio il R. P. D. Giovanni Doria deputato di stanza alla Maddalena, dopo havere servito « questa Casa nella carica di Vice Rettore, Maestro di Humanità, e « Confessore in Chiesa per due anni con esemplarità grande, havendo

« dato sempre ottimi segni di perfetto Religioso, e di buon Maestro, « per la sodisfazione data nell'attendere alla sua Scuola — D. Fran- « cesco Maria Malfanti Rettore — D. Franc. Maria Pavia Attuario »

Fissato dall'obbedienza alla Maddalena in Genova, si dedicò al ministero sacerdotale in servizio della parrocchia e nella direzione delle anime, particolarmente delle Monache Turchine del Monastero della SS.ma Annunziata, detto *di Sopra*. Fu compagno, ed emulo nella pratica delle più belle virtù religiose, di quei due santi uomini che furono i Padri Pierantonio Bonfiglio e Gianandrea Tiboldi. Nel 1695 ebbe i meriti approvati per il Vocalato, e nel 1704 fu aseritto nel numero dei Vocali. In seguito occupò le cariche maggiori di Cancelliere e di Consigliere, e dal Giugno 1720 all'Aprile 1723 fu anche parroco della Maddalena. Nel 1728, per umiltà, rinunziò al Vocalato in favore del P. Leonardo Imperiale; ma non potè esimersi nel 1729 dalla carica di Preposito del Collegio.

Morì alla Maddalena, nella tarda età di anni novanta, il 27 Maggio 1740, dopo averne trascorsi settantuno in seno alla Congregazione.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti del Coll.o S. Giorgio di Novi*; *Atti dei Capitoli gener.*; *Archivio parrocch. della Maddalena*; *Archivio delle Monache Turchine*; STOPPIGLIA: *La Chiesa della Maddalena*, Genova, Derelitti, 1929; pag. 254 e seg.).

27 Maggio - III.

1781 — P. ZAMBAITI D. FRANCESCO, di Trento, emise i voti solenni religiosi il 2 Ottobre 1741, nel Seminario Patriarcale di S. Cipriano di Murano in Venezia, sotto il P. Stanislao Santinelli. Quando fu maturo di studi, fu mandato nel Collegio San Zeno in Monte di Verona, e là trascorse i migliori anni della sua gioventù, addetto all'insegnamento in quelle pubbliche Scuole; e occupando per qualche tempo anche la carica di Vicepreposito. Di poi passò a Trento, sua patria, nel Collegio-Seminario di S. Maria Maddalena, dove fu per molti anni Superiore e suddito esemplare e dove morì il 27 Maggio 1781, a sessant'anni, quando nuovamente gli era stata conferita la Prepositura del Collegio. Ciò viene bellamente esposto dal P. Cimonatti nella Lettera mortuaria, da lui scritta e stampata il 30 Maggio 1781: Lettera che riferiremo nella sua integrità.

« B.D. — Molto Rev. Padre nel Sig. Padron Col.mo.

« Dopo una lunga, e tormentosa malattia di un anno, e tre mesi « in circa da Medici chiamata Asma di petto, che in ogni piccolo mo- « to vie più si faceva maggiore, sorpreso da un colpo di Apoplezia con « sommo rincrecimento di tutta questa Famiglia ha cessato di vivere « li 27 del corrente il P. D. Francesco Zambaiti, eletto novellamente « in Superiore di questo Collegio nell'età di anni sessanta. Egli ha « ricevuti li Sacramenti della Penitenza, ed Estrema Unzione con pie- « nezza di sentimento, ma perduta la parola, e da veementi convul- « sioni assalito non ha potuto realmente rievolvere la Santiss. Eucari- « stia, supplendovi invece col desiderio assai vivo, che ne ha mostrato.

« Pel corso di anni venti si è impiegato in Verona nelle Scuole « di quel nostro Collegio con comune sodisfazione. In questo nostro « di Trento, dopo d'essere stato per nove anni continui Superiore, si « esercitò lodevolmente, e con gran attenzione nell'Ufficio di Procu- « ratore, maneggiando in tal modo gli interessi domestici, che ral- « lentato non ne restasse a suo riguardo quell'interiore spirito reli- « gioso, di cui mostrò in ogni tempo amantissimo.

« Comunque però debba io sperare, che sia Egli giunto a quel- « l'eterno riposo, che gli hanno meritato le sue religiose virtù, tutta- « via sono colla presente a pregare V. P. M. Rev.da a volergli af- « frettare i soliti nostri suffragi; Onde possa tanto più speditamente « volarsene in seno a Dio, se qualche macchia contratta tuttor nel « ritarda, e rinovandole con pienezza di stima i miei più devoti os- « sequi nell'unione de' suoi santi sacrifici mi protesto — Di V. P. M. « Rev.da — Trento li 30 Maggio 1781, dal Collegio di S. Maria Mad- « dalena — Divotiss., ed obligatiss. Servid. vero D. Gio: Battista « Cimonatti Vice Prop. ne' C. R. S. ».

Questo Padre, e gli altri dello stesso casato, spesso sono detti « *Zambaita* », e così lo registra anche il Tabulario; sembra però che la forma più corretta sia « *Zambaiti* », come leggesi nella Lettera mortuaria.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capitoli gener.*; P. CIMONATTI, *Lettera mort. cit.*).

27 Maggio - IV.

1782 — P. MIARI D. EMILIANO, di Belluno, accettato dal Ven. Definitorio del 1726 radunatosi in Novi, dove lo si dice: « Si-

gnor Giovanni Miari Nobile Bellunese », fece la sua professione solenne il 5 Novembre 1727, dal P. Giambattista Mojolo (*seniore*), che in quel tempo reggeva il Seminario di Belluno. L'anno appresso, il Rev.mo P. Bertazzoli, Preposito Generale e Rettore del Collegio Clementino, di ritorno dalla Visita alle Case della Provincia Veneta, se lo condusse seco a Roma per gli studi, assegnandogli anche l'ufficio di Prefetto di Camerata.

A Roma il Miari dimorò un po' più di un anno, e fu promosso all'Ordine del Suddiaconato; quindi fu richiamato dai suoi Superiori a Venezia, dove fu ordinato Sacerdote e, a studi compiuti, applicato all'insegnamento. In questo egli diede ottimo saggio di abilità e di dottrina, tanto che i Padri Santinelli e Leonarducci lo vollero con sè, tra il corpo insegnante della celebre Accademia dei Nobili in Venezia.

Dopo alcuni anni di tirocinio nella scuola, durante i quali ebbe per qualche tempo anche la carica di Vicerettore, fu mandato a reggere quale Preposito la Casa professa di Somasea. E qui, appena giunto, — 3 Luglio 1752 — oltre il disbrigo di tutti gli altri doveri inerenti al suo grado, con uno zelo ed una attività sorprendenti, s'accinse all'impresa non facile di allestire per il nostro Fondatore, allora allora inalzato agli onori dell'altare col titolo di Beato, una Cappella degna di lui e corrispondente all'affetto e alla gioia dei suoi figli. Di fatto, ne gettò le fondamenta e in cinque anni la condusse al termine, tale e quale, si può dire, la si ammira anche al presente. Di ciò fanno testimonianza gli Atti di quella Casa, dove sotto la data del « 6 Luglio 1757 » si legge:

« Dopo il governo di cinque anni di questo Collegio (di Somasea) è partito oggi per Genova con deputazione di Maestro de' Novizi nella Casa di S. Maria Maddalena il M. R. P. D. Emiliano Miari, il quale ebbe la consolazione ed il merito d'incominciare da' «fondamenti la Cappella del Beato Padre e di trasportare ivi le «sante ossa del medesimo, e di ridurla a segno d'esser lodevolmente «uffiziata — P. D. Battista Moiola Vicario » (*Atti di Somasca*, pag. 224).

Da Somasca, come ora s'è visto, il P. Miari fu trasferito a Genova con l'ufficio di Maestro dei Novizi, e vi rimase fino al nuovo Capitolo generale (1759). Come siasi diportato in questa nuova mansione è pur detto dagli Atti collegiali nel brano che riferiamo: « 1758 a dì 30 Marzo — Il Padre D. Emiliano Miari a 16 Luglio, che favo-

« risee questo Collegio ha esercitato con pari zelo ed esemplarità la « carica di Maestro de' Novizi, puntuale nelle osservanze e sollecito « al confessionale di Chiesa; aggiungendosi a questi l'assistenza in « qualità di Confessore alla Figlie Interiane da mesi a questa parte « intrapresa — D. Gaetano Isola Preposito » (Fol. 1 tergo). Alcune pagine dopo troviamo: « 28 Giugno 1759. E' partito da questo Collegio il P. D. Emiliano Miari per Roma deputato Vicerettore del Collegio Clementino » (Ivi, fol. 4).

Questa nomina venne dal Capitolo generale di Milano, S. Pietro in Monforte, e la registriamo, perchè sempre meglio ritrae la figura del Miari. « Il Ven. Definitorio, leggesi negli *Atti* ufficiali, per dare provvedimento al bisogno del Collegio Clementino nel riferirsi la famiglia di esso osserva in primo luogo che manca in esso il Vicerettore, necessario impiego pel buon ordine del medesimo, e però ha eletto in Vicerettore del Collegio Clementino il Padre D. Emiliano Miari soggetto già sperimentato per tale ufficio in altri Collegi » (*Atti dei Cap. gener.*, sess. 10, dell'11 Maggio 1759, pag. 117).

Vi dimorò due anni, dal Giugno 1759 al Giugno 1761, conservando e accrescendo quella buona fama che già godeva di Religioso osservante e diligente nell'adempimento dei suoi doveri; quindi fu mandato Preposito del Collegio dei santi Vittore e Corona in Feltre, succedendo al P. Pietro Dell'Oca. Anche di questo abbiamo conferma negli Atti collegiali: « 1761, a dì 26 giugno — Partì in questo giorno il P. D. Emiliano Miari già Vicerettore di questo Collegio per Feltre ivi deputato dal Ven. Definitorio di Venezia per Preposito, e lasciò ottimo odore di sè » (a pag. 10). Questa sua elezione fu fatta dal Definitorio Provinciale Veneto. Il Capitolo generale del 1763 lo confermò in carica così che resse quel Collegio fino al 1766. In seguito, dal Capitolo Provinciale Veneto, nel 1772, ebbe il governo del rinomato Collegio di S. Bartolomeo di Brescia, e là trovavasi anche nel 1775; ma sopravvenne una grave infermità agli occhi, ad intralciare la sua feconda operosità, a tal segno che fu obbligato a ridursi in quiescenza in S. Maria della Salute in Venezia. Su di ciò e sugli ultimi giorni della sua mortale carriera sentiamo quello che ne scrisse il P. Preposito D. Francesco Gidoni il 27 Maggio 1782:

« B. D. — Per idrope incipiente, prodotta da organica affezione « al petto, munito di tutti i SS. Sacramenti, e d'ogni altro spirituale « soccorso, ha cessato oggi di vivere, d'anni 75 compiuti, il Sacerdote « nostro professo D. Emiliano Miari. Fu uomo di spirito pronto, vi-

«vaco, pieno di attività, zelante della Congregazione. Al servizio di
 «lei occupossi infaticabile; dapprima nella Scuola, nella Vice-Retto-
 «ria, e in altri uffici, e in Provincia e fuori; poi nella Prepositura
 «di più Collegi; e in Somasca singolarmente ebbe Egli il merito
 «d'aver ornato la nobil Cappella del Santo nostro Fondatore. Soprap-
 «preso da infermità d'occhi, non si rimase dall'operare; fintantochè
 «per totale cecità insanabile ne fu fatto suo malgrado incapace. Pro-
 «seguì non pertanto nell'udire le Confessioni: ma con più ardore an-
 «cora attese all'anima propria, assiduo all'orazione, e ad altre pra-
 «tiche di pietà. Sostenne per più anni con rassegnazione cristiana co-
 «tal privazione di tutte più amara; nè perdetta per essa l'umore per
 «natura gioviale e socievole: onde la conversazione sua e a quelli della
 «Famiglia, e ad estere persone ancora che frequentavano, era amena
 «e graziosa. Questa umiliazione volontaria sotto la possente mano di
 «Dio, speriamo che moltissime avrà nel Defonto purgate delle mac-
 «chie all'inferma condizione nostra troppo comuni; e che l'anima di
 «Lui più monda ancora e provata per gli spasimi dell'estrema pe-
 «nosissima malattia, sia in grado d'essere esaltata alla Gloria. Ad
 «accelerargliene il sospirato conseguimento, prego la carità della P.
 «V. e de' suoi Religiosi ad accompagnare ai nostri i loro devoti suf-
 «fraggi, quali s'ingiungono dalle Regole nostre: con che con vero os-
 «sequio mi soscrivo — Di V. P. M. R. - Venezia S. Maria della Sa-
 «lute 27 Maggio 1782 - Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servidore D.
 «FRANCESCO GIDONI PREP. NE' C. R. S.».

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti del Coll.o Clementino*; *Atti del Coll.o della Maddalena di Genova*; *Atti del Coll.o S. Bartol. di Somasca*; *Atti dei Capitoli gener.*; P. GIDONI: *Lett. cit.*; ZENONI: *Storia dell'Accademia dei Nobili alla Giudecca in Venezia*; Venezia, 1916; *Archivio di Genova: notizie sparse*).

27 Maggio - V.

1901 — P. ROSATI D. MICHELE, nacque in Colleluce, piccolo castello e frazione di S. Severino (Marche) il 29 Settembre 1829 e, ancora giovanetto, fu posto dai pii genitori in educazione nel Seminario diocesano. Compiuti gli studi e ordinato sacerdote nel 1853, pochi mesi dopo, superato lodevolmente il concorso, otteneva ed entrava in possesso della curazia di un piccolo paese non lungi da S.

Severino: parrocchia ch'egli con instancabile zelo e prudenza seppe governare per circa ventiquattro anni. Nel 1876, in età d'anni 47, rinunciata la parrocchia, chiese ed ottenne di entrare nel nostro Ordine. Ne indossò l'abito a Somasca il 9 Marzo dello stesso anno; il 9 Marzo 1877 emise i voti semplici, e il 19 Marzo del 1880 quelli solenni, consacrandosi interamente al Signore.

In Somasca fu parroco per circa sedici anni, e quei buoni parrocchiani ancora ne ricordano le specchiate virtù e le sue amorose e sollecite cure pastorali. Fu pure per qualche tempo Maestro dei Novizi, che amorosamente coltivò allo spirito religioso con la parola e più ancora con l'esempio della più stretta e regolare osservanza.

Nel 1896 l'obbedienza lo destinò di famiglia in S. Maria Maggiore di Treviso coll'ufficio di Vicesuperiore e di assistente ai bisogni spirituali della parrocchia; nei quali delicati impieghi usò sempre la massima esattezza, come possono attestare quanti ebbero occasione di avvicinarlo o nel tribunale di penitenza o per salutari ed esperimentati consigli: al confessionale specialmente erano rivolte le sue cure più amorose.

Nella ricorrenza dell'anno santo 1900 esternò il suo desiderio, ed i Superiori gli concessero di recarsi a Roma per l'acquisto del Giubileo. Stante la grave sua età, fu raccomandato ad alcune pie persone del pellegrinaggio. Ma pur troppo una mattina, dopo la visita alla basilica di S. Paolo, mentre stava per salire sul tranvai elettrico, cadde bocconi, battendo il capo sul seleiato. Non ne riportò che una leggera ferita al mento, della quale guarì in pochi giorni; tuttavia gravi ne furono le conseguenze, perchè d'allora in poi quella fibra, prima robustissima, andò scemando di forza e di vigore. Ritornato a Treviso, fu consigliato di astenersi da qualsiasi occupazione faticosa; ciò nonostante nel febbraio fu assalito improvvisamente da paralisi allo stomaco, la quale di giorno in giorno aumentando, restia a tutte le più sollecite cure, finì col rendergli impossibile qualsiasi maniera di nutrimento.

L'ottimo religioso prevedeva la prossima fine e, rassegnato ai divini voleri, santamente andava preparandosi. Il 27 Maggio 1901, dopo di aver ricevuto poco prima, e molte volte durante la lunga malattia, gli estremi conforti della Religione, tranquillo spirava nel bacio del Signore fra il compianto dei Confratelli.

Umiltà, prudenza, soda pietà, tenacia di propositi, cuore largo e compassionevole, sebbene sotto rude apparenza, e soprattutto illibatezza

za di costumi furono le belle doti, che sempre accompagnarono tutta la vita del compianto P. Michele Rosati. (Confr.: P. GIOV. GIROL. ALCAINI, in *Lettera mortuaria*, pubblicata in Treviso il 19 Giugno 1901).

28 MAGGIO

I.

1734 — P. SCHIO D. BASILIO MARIA, di Vicenza, figlio del Co. Sebastiano e della Co. Maria Macchiavelli, ebbe al battesimo il nome di Arminio, che vestendo l'abito dei Somaschi mutò in Basilio Maria. Entrò in Noviziato nel 1683 a S. Zeno in Monte di Verona, e professò il 10 Aprile 1684 nel Collegio dei santi Giacomo e Filippo di Vicenza, sotto il P. Priante, come appare anche dal testamento di quest'anno.

Compiuti gli studi e promosso al sacerdozio, conforme allo stile solito del nostro Istituto, fece egli pure il suo tirocinio servendo la Congregazione per una ventina d'anni circa applicato nella scuola e nel disbrigo degli altri uffici minori, nelle varie case della sua Provincia. Essendosi diportato da buon religioso ed avendo dato segni non dubbi di prudenza, assennatezza e cuore paterno, nel 1706 fu posto a reggere l'Orfanotrofio di S. Valentino in patria sua. L'esperimento fu ottimo, e alla rinnovazione degli uffici, 25 Maggio 1710, il P. Schio fu trasferito alla direzione dell'altro Orfanotrofio, pure in Vicenza, detto «della Misericordia». Anche qui, in causa dei sospetti di peste che impedirono le regolari adunanze dei Superiori, il suo governo si protrasse a quattro anni, invece di tre come sarebbe prescritto; quindi fu rimandato (16 Giugno) a riprendere la reggenza del S. Valentino. In breve, sì dell'uno come dell'altro Orfanotrofio ebbe alternativamente tre volte la direzione, ed una volta la Prepositura del patrio Collegio dei santi Giacomo e Filippo: questa l'ebbe nel 1729 dal Capitolo generale che ivi stesso si radunò agli otto di Maggio. Rimase in carica tre anni, e poi (1732) ritornò al governo dei suoi orfani della Misericordia.

Non troviamo registrato che sia stato eletto Vocale; tuttavia ad esercitare il suo diritto di voto al Capitolo generale vi fu tre volte in qualità di Socio, nel 1726, nel 1729 e nel 1732. Chiuse i suoi giorni all'Orfanotrofio della Misericordia, il 28 Maggio del 1734, circondato

e pianto da quei poveri derelitti, ai quali aveva profuso tutte le sue cure paterne e consacrata la maggior parte della sua vita.

Pochi giorni prima di morire (15 Maggio 1734) aveva ottenuto dal Ven. Definitorio, radunatosi in Novi, la licenza che qui riferiamo:

«Avendo il P. D. Basilio Schio fatta istanza al Ven. Definitorio, «acciòchè li concedesse la facoltà di donare al Signor Conte Ludovico Schio suo Pronipote alcuni Crediti che ha verso di lui, ed alcuni Mobili per esso provveduti, fu fatto dal Ven. Definitorio il seguente decreto: «Lecto suplici libello P. D. Basilio Schio Ven. e Definitorium benigne precibus Oratoris annuit exceptis Mobilibus, quae sunt in Collegio SS. rum Jacobi, et Philippi ad usum ipsius Oratoris». (*Atti dei Capit. gener.*, an. 1734, pag. 499).

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capit. gener.*; P. STOPPIGLIA: *Vicentini Somaschi*, in Rivista, Fasc. XXV, *Genn.-Febbr.* 1929, pag. 41; *appendice a «Chiesa e Convento dei PP. Somaschi a Vicenza» di Sebastiano Rumor; Archivio di Genova: documenti e memorie*).

28 Maggio - II.

1841 — P. VASCHETTI D. FRANCESCO, figlio di Giuseppe, nacque in Cuneo circa l'anno 1806; vestì il nostro abito in S. Nicola ai Cesarini il 15 Agosto 1828; ed emise i voti solenni religiosi ivi stesso il 16 Agosto 1829 nelle mani del P. preposito D. Luigi Oltremari.

Anzichè stendere una nuova biografia di questo nostro ottimo Religioso, giudichiamo miglior partito quello di riferire ciò che scrissero di lui altri Padri nostri di molta autorità e considerazione, e per di più contemporanei o di molto vicini al suo tempo. E per prima cosa le «*Brevi notizie intorno alla vita del P. D. Francesco Vaschetti Somasco*» scritte dal P. D. Silvio Imperi.

«Il P. D. Francesco Vaschetti ebbe i natali a Cuneo (Piemonte) «dal fu Filippo (sbaglio: Giuseppe) di onesta e civile condizione. Vestì l'abito de' Somaschi in S. Nicola a' Cesarini l'anno 1828 il dì «dell'Assunzione di M. Vergine, e compiuto l'anno del Noviziato, fece nel seguente, ai 16 Agosto, la solenne professione, essendo Preposito Generale il Rev.mo P. D. Clemente Brignardelli. Poco appresso, lasciato il Collegio Clementino, per desiderio di maggior perfezione, ottenne di passare tra gli Eremiti Camaldolesi di Monte Co-

« rona, e poscia tra' Certosini di Trisulti; ma in breve ritornò fra i
« Somaschi, non potendo sostenere i rigori di quei penitenti e solitari
« claustrali.

« Nell'ottobre 1831 venne destinato all'Orfanotrofo di S. Maria
« in Aquiro, dove tenne per un anno l'ufficio di prefetto d'una cate-
« rata, e quindi di Ministro, spiegando ad un tempo il Vangelo ed il
« Catechismo a quei giovanetti nelle Domeniche e Feste. Veniva frat-
« tanto promosso al Sacerdozio, dopo aver compito con lode gli studi
« della Teologia nel Collegio Romano, ov'attese eziandio con profitto
« alla lingua ebraica. Nel 1838 insegnò logica e metafisica nel nobile
« Collegio Clementino, e l'anno seguente ai 15 di agosto prese pos-
« sesso della Ven. Parrocchia di S. Martino in Velletri. Della qual co-
« sa piacemi riferire le parole stesse del P. Preposto De-Tillier, inse-
« rita nel libro degli Atti di quel Collegio: — « Il P. Francesco Va-
« schetti è entrato in possesso di questa parrocchia in qualità di Par-
« roco. Egli fin dal principio ha spiegato un zelo grande a tal segno,
« che vogliamo sperare che il fine al principio risponderà. Molte sa-
« ranno le grazie celesti che farà piovere sopra i suoi parrocchiani, i
« quali si stimeranno felici sotto la direzione di sì degno pastore ». —

« Fornitosi delle cognizioni opportune e trasportato dal suo zelo
« per la salute delle anime, impetrò dalla Sacra Congregazione *de*
« *Propaganda Fide* d'essere ascritto alle Missioni estere del Pegù nel-
« l'Arabia, dei RR. PP. Serviti e partì a quella volta il 29 Luglio 1840.
« Ma dopo un anno da esso speso con incredibile ardore a vantaggio
« di quella cristianità, nell'ancor fresca età di circa 35 anni, ai 28
« di Maggio 1841, tra l'universale compianto, rese lo spirito a Dio
« in Aden, dov'ebbe onorevole sepoltura ». (*Ms.*, tra le Lettere mort.,
« Arch. di Somasca).

In seguito alla sua morte, il P. Provinciale De Tillier, diramò
ai Confratelli la seguente Lettera di ragguaglio:

« Molto Rev.do Padre — Con lettera del 2 Luglio scorso, diretta
« al Rev.mo nostro P. Generale, il Vice-Prefetto Apostolico delle Mis-
« sioni di Arabia, gli annunzia la morte del nostro Sacerdote professore
« il P. D. *Francesco Vaschetti*, succeduta nella città di Aden il 28
« passato Maggio. Questo Religioso dopo aver esercitato con lode l'uf-
« ficio di Maestro di belle lettere nel Collegio nostro di S. Angelo in
« Amelia, e nel Collegio Clementino, era stato eletto nel Definitorio
« provinciale del 1839 Parroco di S. Martino a Velletri; ma deside-
« rando egli un campo più vasto per dare maggiore sfogo allo zelo

« che ardeva nel suo cuore per la salute delle anime, domandò ed ot-
« tenne nel 1840 di partire per le Missioni dell'Asia. Fermatosi in
« Aden, ivi tosto dovette soccombere nell'età di 40 anni incirca, ad
« una estrema debolezza cagionatagli dalle sue fatiche Apostoliche e
« dal caldo eccessivo del clima. La sua morte è compianta da' Cristiani
« di quella città, di cui nell'intervallo di pochi mesi, già si era con-
« ciliato la stima e l'amore; e sebbene io confidi che non gli mancherà
« la ricompensa che il Signore ha promessa a coloro che Lo amano,
« tuttavia per affrettargliene il godimento, prego V. P. e tutta la sua
« Religiosa Famiglia di prestargli i suffragi prescritti dalle nostre
« Costituzioni; e con sensi di piena stima passo a dichiararmi — Di
« V. P. M. R. — Roma, dalla Casa professa di S. Nicola a' Cesarini
« 31 Agosto 1841 — Dev.mo Obbl.mo Servo D. GIUSTO DE TILLIER C.
« R. S. Prep. Provinciale nella Provincia Romana ».

Abbiamo anche ritrovato la Lettera originale del Vice-Prefetto
Apostolico e ci facciamo un dovere di qui unirle:

« Reverendissimo Padre — Mi credo in dovere di manifestare alla
« P. V. R.ma che il P. Francesco Vaschetti della Venerabile ed Ill.ma
« di Lei Congregazione già Miss.o Ap.leo per l'Asa e Pegù, passò
« agli eterni riposi la sera del 28 passato Maggio per una debolezza
« estrema che gli avea cagionato questo clima. Sul suo cadavere sono
« state celebrate le Esequie e trasportato quindi al Cimitero accom-
« pagnato da me e da numeroso popolo che piangeva la perdita del
« loro Padre. E siccome ci siamo trovati in quattro Sacerdoti, abba-
« mo per diversi giorni celebrato il S. Sacrificio in suffragio dell'ani-
« ma sua.

« Mi spiace assai che per la prima volta in cui mi si dà l'onore
« di scrivere a V. P. R. debba darle questa dispiacente notizia, che
« d'altronde mancherei al mio dovere.

« Riceva frattanto i miei ossequiosissimi rispetti, e mi creda —
« Di Vostra Paternità Reverendissima — Aden 2 Luglio 1841 — U.mo
« Dev.mo ed osseq.mo Servitore G. Pellegrino Serafini Vice-Prefetto
« Ap.leo delle Missioni de' PP. Serviti nell'Arabia ». A tergo: « Al
« Reverendissimo Padre Il P. Generale della Congregazione de' Soma-
« schi, Roma » (*Ms.* Arch. di Somasca, loc. cit).

A complemento aggiungo ancora l'elogio che ne stese in forma
epigrafica il nostro P. D. Filippo Rossi:

ELOGIO EPIGRAFICO

IL SAC. D. FRANCESCO VASCHETTI PIEMONTESE
 NACQUE IN CUNEO VERSO IL 1806
 VESTI' L'ABITO SOMASCO NEL 1828.
 PASSO' PER SUA MAGGIOR PERFEZIONE
 PRIMA TRA GLI EREMITI CAMALDOLESI DI MONTE CORONA
 POI TRA' CERTOSINI A TRISULSI
 INDI FE' RITORNO AI SOMASCHI
 STUDIO' CON LODE TEOLOGIA E LINGUA EBRAICA
 NEL COLLEGIO ROMANO
 INSEGNO' LOGICA E METAFISICA NEL NOB. COLL. CLEMEN.
 GOVERNO' CON GRAN LODE LA PARROCCHIA DI
 S. MARTINO IN VELLETRI
 DAL 1839 AL 1840.
 ASCRITTO DALLA S. CONGR. DI PROPAGANDA FIDE
 ALLE MISSIONI ESTERE DEL PEGU' NELL'ARABIA
 DEI RR. PP. SERVITI
 PARTI' PER COLA' IL 29 LUGLIO 1840,
 AFFRANTO DALLE CONTINUE FATICHE APOSTOLICHE
 MORI' IN ADEN A 35 ANNI CIRCA DI ETA'
 IL 28 MAGGIO 1841.
 FRA L'UNIVERSALE COMPIANTO

Scrisse D. Filippo Rossi Somasco il 10 Luglio 1886.

(Ms., Arch. di Somasca, loc. cit.).

(Fonti: Oltre le citate, *Libro delle Professioni fatte a S. Nicola a' Cesarini*; Atti dei Capit. Gener).

28 Maggio - III.

1919 — CH. REPOSSI GIUSEPPE di Luigi e Bottini Pasqualina, nato il 18 Aprile 1898 a Monte di Valenza (Alessandria), fu accettato come Postulante a Nervi nel 1910. Compì ivi con lode il corso ginnasiale e nel 1914 ottenne il diploma di Licenza. Frequentò poi la Pontificia Università Gregoriana in Roma, ed il 25 Giugno 1915 superò felicemente l'esame per il *Bacciliato* in Filosofia. Il 7 No-

vembre di detto anno entrò in Noviziato a S. Girolamo della Carità in Roma, e il 13 Novembre del successivo 1916 fece la prima professione religiosa nelle mani del Rev.mo P. Muzzitelli. Riprese poi a frequentare il corso filosofico, che il 22 Gennaio 1917 dovette interrompere, perchè chiamato al servizio militare, perdurando la guerra contro gli Imperi centrali.

Oppresso dalle fatiche e dai disagi, fu ricoverato in vari ospedali militari, e da ultimo in quello di Bologna, dove morì consunto il 28 Maggio 1919, durante l'armistizio succeduto alla guerra europea. Apparteneva alla Provincia Ligure-Piemontese e dava buone speranze di ottima riuscita.

29 MAGGIO

I.

1734 — P. TRAGGIA D. ERCOLE ETTORE, di Valenza Po, fu ascritto all'Ordine dei Somaschi il 17 Ottobre 1680, con la professione solenne che fece in S. Maria Segreta di Milano, sotto il P. Paolo Antonio Sormani. Fra i Collegi da lui maggiormente serviti durante la vita religiosa, dopo che fu sacerdote, si notano S. Siro di Alessandria, S. Giorgio di Novi, S. Lucia di Cremona e Santo Stefano di Piacenza. San Siro di Alessandria fu tra i primi, e gli Atti dei Capitoli generali c'informano che « fu per lungo tempo Amministratore di quel Collegio » (Anno 1714, pag. 372). In seguito passò a Novi, dove rimase un anno scolastico, occupandovi l'ufficio di Ministro, come afferma un'attestazione giurata inserita negli Atti collegiali, sotto la data del 13 Aprile 1717, che è la seguente:

« 1717 - a di 13 Aprile - Io infrascritto attesto con mio giuramento come il P. D. Ercole Traggia, giunto in questo Collegio il « 4 di Novembre 1716 deputatovi dal P. Rev.mo nostro Generale, ha « esercitato l'ufficio di Ministro con molta attenzione e profitto di questi Signori Convittori nell'ottima disciplina de' costumi e impiego « di Confessore con molta carità e zelo essendone richiesto con molta « soddisfazione di questo Luogo sino al presente dì, e in fede. D. Gio- « vanni Spinola ». (pag. 51).

Da Novi partì il 3 Luglio 1717, con obbedienza di recarsi a Cremona. Qui ignoriamo quanto tempo vi sia dimorato; ma argomentiamo che non sia stato lungo, perchè nel 1723 già trovavasi da alcuni

anni in qualità di Parroco a S. Stefano di Piacenza; ed il P. Generale D. Carlo Maria Lodi, «stanti gli incomodi dell'età», lo esonerava da tale ufficio (12 Agosto 1723), e ne affidava la cura d'anime allo stesso Preposito D. Antonio M. Carnaghi. (*Atti*, p. 1 del nuovo libro). Rimase però sempre a Piacenza, e negli undici anni che ancora gli furono concessi di vita, occupò lodevolmente, or l'uno or l'altro, e talvolta tutti e due insieme, gli uffici di Vicepreposito e di Vicecurato, e qualche volta anche quello di Procuratore. Si distinse specialmente per lo zelo con cui attendeva al confessionale. Morì a 70 anni di età, il 29 Maggio 1734, di colpo apoplettico, conforme troviamo registrato negli *Atti* di quel Collegio:

«1734 - a di 29 Maggio - Il Padre Vicepreposito D. Ercole Et-tore Traggia tanto benemerito di questa Casa per la lodevole, et in-defessa sua assistenza ad ascoltare le confessioni, oggi con commune «nostro dolore, improvvisamente soprapreso da accidente apoplettico, «ha reso subito lo spirito al Creatore. In fede. D. Antonio Maria «Carnaghi Preposito Att.o» (pag. 29 a tergo).

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti del Coll.o S. Giorgio di Novi*; *Atti del Coll.o S. Stefano di Piacenza*; *Atti dei Capit. Gener.*).

29 Maggio - II.

1741 — P. GIULINI D. FRANCESCO AGOSTINO, di Milano, si vincolò all'Ordine dei Somaschi il 3 Ottobre 1688, con la professione solenne che fece in S. Maria Segreta di Milano sotto il P. Sormani. Di questo Padre, che viene comunemente ricordato col solo nome di *Agostino Giulini*, ci mancano notizie dettagliate; pure da alcuni cenni che troviamo qua e là, che sono altrettanti sprazzi di luce, possiamo dedurre che fu uomo di molta attività, il quale rese non pochi servigi alla Congregazione. Egli, infatti, ebbe il governo di parecchie Case, e importanti, e si distinse anche come oratore.

Una delle Case governate dal Padre Giulini fu il Pontificio Collegio Gallio di Como. Il P. Giuseppe Landini, attuale Rettore del Gallio, in un elenco dei Rettori da lui pubblicato nel «Giornalino del Collegio Gallio» (Marzo 1927), lo pone negli anni 1699-1702; ciò che concorda con la notizia dataci dagli *Atti dei Capitoli gener.* sotto l'anno 1703, dove si legge un decreto del Ven. Definitorio riguardante appunto il P. Giulini quale Rettore del Gallio; ed è il seguente:

«Circa poi la pretensione che ha il P. Agostino Giulini già Preposito di detto Luogo per alcune spese fatte nel tempo del suo Governo, il Ven. Congresso ha deliberato che il M. R. P. Consigliere «Borsa, sentito il presente Superiore di Como, stabilisca quello che «stimerà più espediente» (pag. 278). Fu dunque realmente Preposito del Gallio prima del 1703; e lo fu in un periodo molto burrascoso, per le dissenzioni che esistevano tra i Padri ed i membri dell'Amministrazione secolare, di cui si ha notizia nei *Ricorsi* fatti a Roma presso la Congregazione di Propaganda, uno dei quali porta la firma dei quattro Padri del Collegio con in testa «*Don Agostino Giulino Preposito*». Quanto a spese, è da aggiungere, a titolo d'informazione, che i Padri allora ne fecero molte, perchè a quel tempo risalgono la ricostruzione del Collegio ed il suo ampliamento (1681-1726); nella quale impresa l'Amministrazione provvide soltanto al massiccio della fabbrica, mentre tutto il resto fu addossato ai Padri.

Altri Collegi governati dal P. Giulini, per quanto è a nostra conoscenza, furono quello di S. Geroldo di Cremona e di S. Maria Segreta di Milano. A Cremona troviamo che era Preposito nel 1707, ed a S. Maria Segreta dal 1726 al 1729. Quivi trovavasi anche nel 1712, ma non quale Preposito; e nella circostanza che vi si radunò il Ven. Definitorio, egli tenne ai Padri «un erudito discorso» (pag. 361). Fu per qualche tempo di famiglia anche nel Collegio dei santi Vittore e Corona di Feltre, ed all'ultimo si ridusse in quello di S. Stefano di Piacenza.

Della sua valentia oratoria abbiamo traccia anche negli *Atti* del Collegio S. Bartolomeo di Merate. Vi si recò nel Febbraio del 1712 per predicarvi la Quaresima nella nostra Chiesa, in sostituzione del P. Bellani ch'era dovuto partire. Ai 20 di Marzo, in detti *Atti* leggesi la seguente registrazione: «Terminando in quest'oggi le Domeniche «della Quaresima, il P. Giulino ha dato termine alle sue prediche «di questa Quaresima fatte nella nostra Chiesa non meno con suo «grande zelo, che con tutta la sodisfazione di questi popoli, che in «gran numero venivano ad udirlo; essendo sempre stata piena la Chiesa «sa di popolo, ed il presbitero di persone ecclesiastiche. D. Nicolò «Camillo Castelli Preposito» pag. 11).

Ai primi di Dicembre del 1738, con lettera del suo Preposito Provinciale, passò di famiglia in S. Stefano di Piacenza, ed ivi, due anni e mezzo più tardi, finì la sua vita in un modo piuttosto tragico, quale ci viene narrato dagli *Atti collegiali*:

« A dì 29 Maggio 1741 — Oggi date appena le ore quattordici, « avendo celebrata la Santa Messa, e partito con l'altra famiglia dal « Coro, il M. R. P. Don Agostino Giulini, Vocale della nostra Con- « gregazione, salendo la seconda scala, sorpreso da apoplettico acci- « dente, cadde rovescione indietro, e si fracassò talmente il cranio, « che repentinamente restò morto, con indicibile dispiacimento di noi « tutti, che, accorsi subito allo spettacolo, non potessimo prestarli alcun « sollevamento. In fede — D. Antonio Maria Carnaghi Preposito — « D. Gio. Charmet Attuario ». (pag. 46).

Il P. Giulini era stato fatto Vocale della Congregazione nel 1726, per Breve di Benedetto XIII. La morte lo colse a settantaquattro anni di età.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti del Coll.o di S. Stefano di Piacenza*; *Atti dei Capitoli gener.*; *Atti del Coll.o S. Bartolomeo di Merate*; P. ZONTA: *Storia del Collegio Gallio di Como*, Foligno, 1932, pagg. 117, 124).

29 Maggio - III.

1795 — P. LUINI D. GIUSEPPE, Milanese, figlio di Carlo, già membro della Religione degli Agostiniani Scalzi e Sacerdote, con le dovute facoltà della Santa Sede, entrò nel nostro Ordine e vestì l'abito nostro il 24 Aprile 1782, in San Nicola e Biagio di Roma, ed il primo Maggio entrò in Noviziato. Quattro mesi dopo, e precisamente il primo Settembre 1782, essendo stato dispensato, per gli altri otto mesi, dalla Sacra Congregazione, nelle mani del P. Tommaso Sorrentini, Procuratore generale, a ciò delegato, fece la sua professione solenne: « e ciò è seguito, dicono gli *Atti collegiali*, con edificazione de' Circostanti e comune contento di questa Religiosa Famiglia » - (pag. 181).

Il 14 Settembre, con Patente rilasciatagli dal Rev.mo Padre Generale, fu dichiarato Lettore e Vice Maestro dei nostri Giovani e Vice Curato, e perciò « ha incominciato ad esercitare tali uffizi con zelo ed impegno proprio di un vero Religioso, con edificazione della famiglia ». (Ivi, pag. 199). Perseverò nella Casa professa di S. Biagio e con i detti uffizi fino ai 19 Gennaio 1784, quando ebbe l'obbedienza di recarsi a Ferrara.

Registrandone la partenza, gli *Atti collegiali* ci informano che

egli « fu destinato nel nostro Collegio del Gesù per Maestro pubblico « di Rettorica e Predicatore, dopo aver qui (a S. Biagio) sino all'an- « nunciato giorno (19 Gennaio 1784) esercitati con instancabile zelo e « comune edificazione gli impieghi di Vice-Parroco, Vice-Maestro e Let- « tore dei nostri Giovani Professi e Novizi » (pag. 202). Questo atte- stato di lode vien poi ripetuto in forma ufficiale, a pag. 204, nella forma seguente:

« Meriti del P. Luini — Attesto io sottoscritto, come il P. D. « Giuseppe Luini dal dì primo Settembre 1782: ha esercitati gli im- « pieghi di Vice Parroco, Vice Maestro, e Lettore de' nostri Giovani « con sommo zelo, ed edificazione de' Parrocchiani, e profitto de' Gio- « vani sino al dì 19 Gennaio 1784: che partì per Ferrara deputato « Predicatore e Prefetto de' Studi nella Casa del Gesù. In fede - D. « G. Francesco Nicolai Superiore attesto quanto sopra. D. Filippo Ca- « stelli Attuario ».

Proprio nel Collegio del Gesù il due Maggio di quell'anno 1784 si tenne il Capitolo Generale, che fu presieduto dal Card. Caraffa Legato a Latere di S. Santità Pio VI: Capitolo rimasto famoso per il « *Nuovo Piano* » introdotto nella legislazione Somasca, con la creazione di nuove Province e la riduzione del numero dei Vocali. Orbene in detto Capitolo, il sei Maggio, dopo la Messa, il nostro Padre Luini recitò il consueto discorso alla presenza di Sua Eminenza il Cardinale; il quale poi « lesse una Allocuzione dotta e piena di unzione », come dicono gli *Atti*.

Dopo due anni di permanenza a Ferrara, il P. Luini fu mandato a reggere la parrocchia di S. Martino di Velletri (1786-1789), fungendo all'ultimo, per qualche tempo, anche da Superiore. Da Velletri (31 Agosto 1789) partì diretto a Roma, dove ebbe poi l'obbedienza per il Collegio della SS.ma Nunziata di Camerino.

E a Camerino chiuse la sua carriera mortale, dopo una troppo breve dimora tra i Somaschi. Anche questo Padre, come i due precedenti, scomparve fulmineamente dalla faccia della terra, sorpreso da un accidente apoplettico, il 29 Maggio 1795. Ne scrisse la Lettera necrologica di ragguaglio il P. Preposito D. Andrea Rossi; Lettera però che non siamo riusciti a rintracciare.

(Fonti: *Atto origin. di professione*; *Atti del Coll.o dei santi Nicola e Biagio di Roma*; *Atti del Coll.o S. Martino di Velletri*; *Atti dei Capitoli gener.*; *Archivio di Genova: memorie sparse*).

30 MAGGIO

I.

1743 — P. CURLO D. GIUSEPPE MARIA, di Taggia Ligure, figlio di Marco — l'atto di profess. ha: « *Ego Ioseph Maria Curlus Tabiensis Filius Magnifici Marci Curli voveo etc.* — fece il Noviziato alla Maddalena in Genova, e la professione solenne il sei Settembre 1703, nelle mani del P. Angelo Maria Pavia Preposito Provinciale. Fu poi mandato a proseguire i suoi studi nel Collegio S. Giorgio di Novi (1704); e dopo un anno trasferito a Roma, nel Collegio Clementino. Qui vi rimase quattro anni, con l'ufficio di prefetto. Il 24 Settembre 1707 fu promosso all'Ordine del Suddiaconato, che ricevette in San Gio. Laterano da Mons. Viceger.e Zauli; il 22 Settembre 1708 al Diaconato; e nelle Tempora di Settembre del 1709 al Sacerdozio. Pochi giorni dopo (2 Ottobre) lasciò Roma e si diresse alla Maddalena di Genova, dove lo destinava l'obbedienza. Prima di partire dal Clementino, ebbe occasione di lasciar buon nome di sè col sostenere una pubblica disputa di Teologia, insieme col Ch.o Michele Borgia, nella quale riscosse molta lode. (*Atti colleg.* pag. 81).

Arrivato a Genova, poco vi si fermò, perchè il 5 Dicembre 1709 lo vediamo al Collegio di Novi, con l'incarico di far la scuola di Grammatica. Qui invece vi si trattenne circa due anni; ed i noti *Atti* ci dicono appunto ciò ch'egli vi ha operato: « 1711 - aprile. Io infrascritto faccio fede giurata come il P.re D. Giuseppe Maria Curli « (*sic*) dall'anno 1709, a 6 Dicembre sino all'anno 1710. li 11 Giugno « ha fatto la scuola delle Grammatiche, e dal giorno et anno sopra « detto sino al principio de' studi ha fatto l'Humanità, e dal prin- « cipio de' studi dell'anno 1710 sino al giorno et anno presente ha « letta la Filosofia con molto profitto de' suoi scolari, ed in fede di « questo. - D. Gio. Franc. Saoli Att.o » (pag. 38).

Terminato l'anno di Filosofia, che lesse « ai Sigg. Convittori e Scuolari con tutta attenzione et esemplarità » (pag. 41), ripartì di nuovo alla volta di Genova, per riprendere subito il viaggio alla volta di Albenga, dove doveva sostituire il P. D. Francesco M. De Ferrari nella scuola di Umanità presso il nostro Collegio di S. Carlo. Vi giunse il 16 Ottobre 1711, e vi dimorò fino al 17 Aprile del 1714. Anche qui abbiamo le consuete attestazioni dei suoi meriti, stese a fine d'an-

no scolastico o in prossimità della Visita. Piglieremo quella stesa dopo la sua partenza da Albenga.

« 1714. a dì 17 Aprile. — Io infrascritto faccio fede, qualmente « il Padre D. Giuseppe Curli (*sic*) Sacerdote nostro professo dall'an- « no 1713. a dì 17 Marzo sino all'anno 1714, a dì 26 Marzo si è im- « piegato nella scuola di Umanità, insegnando con attenzione, e sol- « lecitudine, e profitto de' scolari; Siccome ancora assistito alla Dot- « trina Christina, solita a farsi nella Cattedrale di questa Città, ed « aver adempito alle parti di buon Religioso coll'aver sempre dato buon « saggio de' suoi religiosi costumi. Ed in fede - D. Angelo Maria Cen- « turione Prep.o » (pag. 82). Simile attestazione trovasi alle pagine 76 « e 79 per gli anni 1712 e 1713.

Il Collegio Clementino di Roma abbisognava di un Ripetitore di filosofia, ed il P. Provinciale destinò a quell'ufficio il P. Curlo, il quale vi giunse il 9 Aprile ed incominciò subito il suo impiego, durato sei mesi, dopo i quali dovette nuovamente comporre le sue valigie, se ne aveva, e recarsi a Pavia ad occupare la cattedra di Filosofia. (*Atti del Clementino*, pagg. 100-101).

Ignoriamo quanto tempo abbia trascorso a Pavia. Uno *Stato di Famiglia* del 1721 ce lo dà presente alla Maddalena con l'ufficio di *Lettore*; e probabilmente qui è rimasto fino al 27 Ottobre 1726, quando, ad occupare la stessa cattedra di Filosofia, fu rimandato al Collegio S. Giorgio di Novi per altri due anni. Dopo i quali, sotto la data 9 Settembre 1728, negli *Atti collegiali* si legge:

« Avendo il P. D. Giuseppe Maria Curlo terminato il corso della « Filosofia con molto profitto de' suoi scolari, ed assistito a due « Conclusioni Pubbliche sostenute, una dal Sig. Antonio Maria Ma- « rana Convittore del Coll.o, et altra dal Sig. Michele Pio Callerio « scolare forastiere, che ambedue con somma lode, e spirito, e applau- « so degli assistenti l'hanno difesa; Partì il detto Padre, e si portò « al nostro Collegio della Maddalena in Genova, et in fede - D. Gio. « Franc.o Saoli Rettore » (pag. 77).

Alla Maddalena continuò la sua cattedra di Filosofia ai nostri giovani; ma attese anche al ministero sacerdotale e fu per più anni Confessore ordinario delle Turchine nel Monastero della SS.ma Annunziata. Nel 1742 la sua salute prese una cattiva piega; ed allora, perchè respirasse aria a lui più confacente, fu mandato al Collegio di Novi, ove giunse il 22 Novembre. Il provvedimento tuttavia non valse a scongiurare il pericolo, ed il 30 Maggio 1743, a soli cinquan-

t'otto anni, cessò di vivere. Il triste avvenimento è così ricordato negli *Atti collegiali*:

«Addì 30 Maggio 1743 - In detto giorno, dopo quasi il corso « di un anno d'indisposizione, dichiarato sino dal principio della sua « malattia *Tisico*, passò a godere nell'altra vita il premio di sue re- « ligiose fatiche il Padre D. Giuseppe Curlo Sacerdote nostro pro- « fesso in età d'anni 58, munito di tutti i SS. Sacramenti da lui ri- « chiesti, e ricevuti con religiosa esemplarità ed il di lui cadavere fu « interrato nella sepoltura della Madonna posto in Cassa - In fede D. « Alberico Ravenna Attuario ». (pag. 108 tergo).

(Fonti: *Atto orig. di professione; Atti del Collegio S. Giorgio di Novi; Atti del Coll.o S. Carlo di Albenga; Atti del Coll.o Clementino di Roma; Archivio delle Monache Turchine; Archivio di Genova: memorie sparse*).

30 Maggio - II.

1883 — P. RICCI D. LUIGI MARIA, figlio di Michele e Santina Rocca, nato in Genova il 18 Febbraio 1818, a 17 anni fece istanza di vestire il nostro abito, e dal Capitolo della Maddalena, « attese le buone informazioni che si diedero sul di lui conto anche dai Padri del Collegio Reale che intervennero al Capitolo, e che lo ebbero a Convittore per parecchi anni, fu ammesso ad unanimità di voti segreti » (*Atti colleg.*, p. 301). Fu vestito nella nostra Chiesa il 17 Dicembre 1835, e compiuto l'anno del Noviziato, ai 19 Dicembre 1836 fece la sua professione solenne nelle mani del P. Preposito D. Clemente Brignardelli. (Ivi, p. 308). Si trattenne poi ancora circa un anno alla Maddalena, intento nei suoi studi, e quindi (15 Novembre 1837), con l'obbedienza dei Superiori, si recò al Collegio S. Giorgio di Novi.

Giunto a Novi, gli fu affidato l'ufficio di Sostituto alle Scuole; ma nell'anno scolastico 1838-39 ebbe la cattedra di Umanità, per la quale, sebbene ancor Chierico e giovane, lo si giudicava idoneo; però ai 30 Marzo 1839 fu ordinato Suddiacono, ai 13 Giugno Diacono, ed ai 19 Dicembre Sacerdote, per mano di Mons. Gio. Negri Vescovo di Tortona. Dopo un tirocinio di tre anni nella cattedra di belle lettere, nell'Ottobre del 1841 i Superiori lo destinarono a coprire quella di Filosofia nel nostro Collegio S. Antonio di Lugano: doveva succe-



P. RICCO D. LUIGI, di Genova
(1818 - 1883)

Fiore di bontà; Rettore del
Collegio di S. Giorgio di Novi Ligure.

dere all'illustre Padre Giuliani che, per salute, aveva chiesto un po' di riposo.

Arrivò a Lugano il 5 Novembre 1841, prese subito possesso del suo ufficio e alla fine dell'anno scolastico meritava di avere negli *Atti collegiali* il seguente elogio: « 28 Luglio 1842 — Il Padre D. Luigi Ricci insegnò in quest'anno scolastico con molta sua lode e grande « profitto degli studenti la Fisica, e l'Etica, tenendo sempre sì in Col-
« legio che fuori una condotta morale per ogni verso degnissima d'en-
« comio. Intervenne esemplarmente all'orazione mentale e agli esercizi
« spirituali, e spiegò con molto senno ed erudizione ai filosofi ed ai
« rettorici la Dottrina cristiana - D. Francesco Calandri Prep.o - D.
« Gio: Battista Fenoglio Att.o ». pag. 296).

Alla fine Dicembre 1844 meritava quest'altro elogio non meno ambito:

« *Meriti del P. Ricci.* Il P. D. Luigi Ricci con ordine e chiarezza
« sua singolare prerogativa, proseguì ad insegnare la Filosofia ai suoi
« discepoli, in nulla risparmiandosi che potesse riuscir loro a vero pro-
« fitto. Spiegò in tutte le domeniche la Dottrina Cristiana ai suoi scolari
« ed ai rettorici. Fu osservante delle nostre Costituzioni e Decreti del
« Capitolo, assiduo alla meditazione, esemplare. In fede D. Francesco
« Calandri Prep.o », (pag. 307).

Continuò in questo suo ufficio e col suo metodo di vita e di lavoro per oltre dieci anni continui, finchè non venne la nefasta legge del 28 Maggio 1852, con la quale venivano secolarizzati gli Istituti Religiosi Insegnanti: così che il rinomatissimo Collegio S. Antonio di Lugano, che resistette alla bufera della Rivoluzione francese e sopravvisse alla soppressione generale degli Ordini emanata da Napoleone, cadde poi nelle lotte di parte, scatenatesi in questi anni nel Canton Ticino. Partendo da Lugano il P. Ricci lasciò gran desiderio di sè e per la stima che s'era acquistato nella scuola e per le amicizie che avea contratto con la sua squisita gentilezza di modi e correttezza di costumi.

Fu allora mandato dai Superiori nel nostro Collegio di Valenza Po, dove giunse il 27 Ottobre 1852 e prese a suo carico l'insegnamento solito della Filosofia. Si vede però che quella destinazione era provvisoria: il Ven. Definitorio tenutosi a Casale nel 1853 lo rimandò a Novi, con le cariche di Vicerettore e Ministro del Convitto, che egli sostenne ugualmente con lode, come ne fa fede il passo seguente trascritto dagli *Atti*: « 1854. 8 Giugno — *Meriti del P. Ricci.* Il P.

« Luigi Ricci Vice Rettore dal Novembre p. p. attende con sommo « zelo, ed ocultezza in qualità di Ministro al Convitto, pel cui regolare andamento nulla trascura. Assai di buon grado egli presta « l'opera sua come sostituto alle scuole, e mai rifiuta di fare quanto « gli viene dai Superiori indicato. La sua condotta religiosa, i suoi « modi cortesi lo rendono caro a tutti: interviene, potendo, alla Meditazione, e fece, come di uso, lo sproprrio — Gio: Antonio Perrando Rettore » (pag. 176).

Essendo poi occorso che il Padre Rettore Perrando (Settembre 1754), dopo aver governato per tredici anni continui e con molto impegno ed onore il Collegio, si ritirasse dalla rettoria, toccò al P. Ricci, quale Vicerettore, prenderne la consegna e tirare innanzi per alcuni mesi, fino alla nomina del successore: cosa questa ripetutasi nel 1855, quando anche il nuovo Rettore, nell'Aprile, per salute, lasciò il Collegio e si ritirò a Casale. In questi avvenimenti insoliti, non privi di brighe e preoccupazioni, il nostro Padre non perdette la calma, ma con la sua prudenza, carità e tatto finissimo, provvide al necessario con soddisfazione di tutti. Tanto è vero che quando, ai 14 Ottobre di quell'anno, egli dovette lasciar Novi, per portarsi a Valenza, dove gli era stata assegnata nuovamente la cattedra di Filosofia, tutta la Famiglia volle accompagnarlo al luogo di partenza, con segni manifesti del grande rincrescimento che provava per la separazione. (Vedi *Atti*, pag. 181).

Ma ecco che, trascorso un altro anno a Valenza, per disposizione dei Superiori deve ritornare a Novi ad occuparvi la sua cattedra di Filosofia razionale; ed ecco ripetersi i segni di rincrescimento da parte dei Valenzani. « La fama buonissima, dicono gli *Atti*, che godeva in città ed in Collegio per dottrina, specchiata condotta ed amabilissimi modi, fece che tutti e scolari e religiosi si dolessero della sua andata » (18 Ottobre 1856 - a pag. 42).

A questo punto cessarono le sue peregrinazioni da uno all'altro Collegio: da Novi più non si mosse chè per volare a Dio. Riprese l'insegnamento della Filosofia, e gli fu accollata anche la carica di Vicerettore, che, eccettuati brevi intervalli, tenne fino alla sua nomina a Rettore. Nel 1860 lasciò, è vero, l'insegnamento, per assumere la direzione spirituale, e poi l'amministrazione del Collegio, col titolo di Procuratore; ma nel 1862, conformati che furono gli studi ai nuovi programmi governativi e ottenuta l'erezione del nuovo istituto scolastico, detto *Liceo*, dovette riprendere in questo il suo posto di Pro-

fessore. Continuò tuttavia ad essere un validissimo aiuto al P. Albino Vairo nell'amministrazione, specialmente nel critico periodo della nuova soppressione religiosa e delle lotte che i partiti ed in particolare la massoneria ingaggiarono contro le istituzioni religiose.

Da parecchi anni il nominato Padre Vairo, dopo che assunse personalmente la gestione del Collegio, teneva senza contraddizione riunite in sè le cariche di Preside del Liceo Andrea Doria, come era stato intitolato il nuovo corso di studi, e di Rettore del Convitto S. Giorgio; ma venne tempo che all'autorità scolastica parve sconveniente la riunione delle due cariche in una sola persona, e allora quella di Rettore del Convitto fu affidata al P. Ricci.

In questo ufficio, come del resto negli altri, spiegò egli tutta la nobile energia del suo carattere, e la infaticabile attività d'uno spirito devoto al dovere, compiendo una missione quanto mai amorosa e benefica. Ammoniva i giovani con squisita amorevolezza; tollerava le diversità dei caratteri con pazienza; assisteva gli ammalati con vera affezione; e sapeva opportunamente soffrire, tacere, aspettare. Se il Convitto ebbe allora un periodo di massima floridezza, non è esagerazione l'affermare che una buona parte di merito spettava a lui. Il bene che egli ha fatto a migliaia di giovani non si potrà mai dire con la penna; mentre l'amore che s'era conquistato ebbe una solenne manifestazione nell'occasione dell'ultima sua malattia, quando tutta la cittadinanza di Novi si è scossa all'idea di perdere un uomo sì prezioso.

Portato dalla sua condizione di rettore e di amministratore a trattare con ogni classe di persone, per le sue qualità morali e intellettuali, riuscì a tutti stimabile e caro. « I giovani lo hanno amato, dice Mauro Fiorini nell'elogio funebre, come un secondo padre, le famiglie gli dimostrarono una illimitata fiducia, operai, negozianti, magistrati, docenti, autorità municipali, autorità governative, hanno lodato il suo contegno, il suo modo di agire ».

Il Padre Ricci morì sulla breccia. Dopo circa trent'anni di fatiche compiute in Novi, il 26 Maggio del 1883 fu colpito tutto ad un tratto da violenta polmonite asmatica, contro la quale non valsero le più sollecite e sapienti cure dell'arte medica; ed il 30 successivo, nel giro di quattro giorni, ancora in vegeta età e fiorente di salute, dovette soccombere. Il povero Ricci, subito persuaso della prossima fine, chiesti i Sacramenti, si abbandonò nelle mani di quel Dio,

al cui servizio aveva consacrato se stesso e come Sacerdote e come Religioso e attese serenamente la morte.

Avvenuto il suo trapasso, il P. Albino Vairo, affranto dal dolore, ne stese una breve necrologia, nella quale, dopo un cenno ai vari impieghi sostenuti dal defunto, aggiunge:

« Com'egli adempisse tutti questi suoi uffici, e con quanta abilità, con quanta sollecitudine, con quale successo, non è facile, e sarebbe troppo lungo ridire. Svegliato di mente, vigoroso di corpo, verissimo nell'arte dell'educare, e tutto compreso della santità e importanza de' suoi doveri, egli vedeva tutto, sopravvegliava a tutto, a tutto provvedeva; e nulla gli sfuggiva, niuna fatica gli tornava grave, niun sacrificio lo atterriva; onde non usciva quasi mai di casa, non si pigliava mai nessun svago, e non aveva, si può dire, altra cura che quella del suo ministero. Ma tutto cuore com'era, tutto bontà d'animo, tutto educazione, e finissima educazione, metteva nell'esercizio del suo ministero tanta grazia, tanta amorevolezza, tanta indulgenza, che soggiogava anche le volontà più dure e più ribelli, e chiunque aveva a praticare con lui non poteva non amarlo, e quasi idolatrarlo. Quando poi gli capitava alcun poco d'ozio, il solo suo conforto, la sola sua delizia era di ritirarsi in qualche luogo segreto per pregare e conversare con Dio.

« Se alcuno fu mai amico di tant'uomo, amico intimo fin dalla prima giovinezza, anzi quasi più che fratello, egli è senza fallo il sottoscritto. Il quale non sa dire quanto abbia sofferto e soffra per tanta perdita, e con quale affanno si sia recato a farne questo rapido cenno. Quindi sarà scusato, spera, se non aggiunge altro, e se si restringe a far voti, e voti fervidissimi, perchè il caro estinto abbia senza indugio quella pace e quella beatitudine, che Dio riserva nella eternità agli uomini di santa vita, e benemeriti della società. « Novi Ligure, addì 30 Maggio 1883 — Prof. A. VAIRO Ch. R. S. ».

Il P. Carlo Moizo, che per tanti anni fu collega del P. Ricci nel Collegio di Novi, ricordandolo nella biografia del P. Eugenio Vairo da lui scritta, lo dice: « *quel fiore di bontà e di gentilezza che fu il P. Don Ricci, antico e valoroso professore di filosofia* ».

E poichè siamo nella possibilità di farlo, giova riportare qui un brano di lettera che il P. Ricci mandò al nostro P. Generale nel Maggio del 1881, in risposta ad una sua circolare: « Mi reco a dovere di dichiararle, che io sono ed intendo di essere, finchè Dio mi darà vita, unito alla nostra Congregazione, e che sono pronto ad andare

« dovunque piacerà alla P. V. Rev.ma destinarmi e a conformarmi alle prescrizioni del Ven. nostro Definitorio ed a tutto ciò che per il meglio della Congregazione sarà disposto ». Non ci indugiamo a dar spiegazioni sull'accennata Circolare del P. Generale: chi ha letto le nostre precedenti biografie, in particolare quelle del P. Ansinelli e del P. Adriani, sa perfettamente a chi e perchè essa fu spedita. Per il nostro P. Ricci non ce n'era affatto bisogno. Ad ogni modo, essa gli diede occasione di fare una franca e risoluta dichiarazione sulla saldezza dei suoi principii e sul suo attaccamento alla Congregazione.

Non abbiamo trovato notizia che il P. Ricci abbia dato alle stampe alcun suo lavoro; abbiamo invece sott'occhi l'opuscolo: « *In morte del P. Luigi Ricci de' Chierici Regolari Somaschi. Parole lette nella Chiesa del Collegio S. Giorgio in Novi Ligure dal Sac. Prof. MAURO FIORINI. Addì 31 Maggio 1883* ». (Novi-Ligure, Tip. Raimondi; pag. 8).

(Fonti: *Atto di profess.*; *Atti dei Collegi: S. M. Maddalena di Genova, S. Giorgio di Novi, S. Antonio di Lugano, S. Domenico di Valenza*; CARLO MOIZO, *Poesie e Prose*, Fassicomo e Scotti, 1897, pag. 206; MAURO FIORINI, *op. cit.*; *Archivio di Genova, memorie*).

30 Maggio - III.

1890 — P. CRIPPA D. DALMAZIO GIROLAMO, figlio di Luigi e di Carolina Baravelli, nacque il primo Novembre 1825 ad Olginate, diocesi di Milano e provincia di Como. A 22 anni, sentendosi inclinato alla vita religiosa, chiese di essere ammesso nel nostro Ordine: fu accettato nel Collegio Imperiale di Gorla Minore ed il 27 Novembre 1847 indossò il nostro abito, rimanendovi poi là per qualche anno come Prefetto. Nell'autunno del 1853 passò nella Casa professa della Visitazione in Venezia; l'8 Dicembre entrò in Noviziato e il 18 Febbraio del 1855 fece la professione solenne nelle mani del P. D. Luigi Girolamo Gaspari. Fu uno dei primi quattro Chierici che iniziarono quel Noviziato: al nome di battesimo Dalmazio aggiunse quello di Girolamo. Fermatosi ivi a proseguire i suoi studi, il 9 Settembre fu promosso al Suddiaconato; nel Gennaio 1856 al Diaconato e nella successiva Domenica in *Albis* al Sacerdozio.

In seguito alle disposizioni del Ven. Definitorio tenutosi a San Alessio in Roma nel Maggio, il P. Crippa, il 18 Giugno 1856, dall'Orfanotrofio dei *Gesuati* passò all'Istituto della Pace in Milano, con

l'ufficio di Ministro: e questa fu poi la sua mansione per lo spazio di dieci anni, facendo la spola tra le case di Venezia e di Milano. Infatti, nell'autunno del 1857 ritornò alla Visitazione in Venezia; nel Dicembre 1859 passò all'Istituto Manin pure a Venezia; nell'Ottobre 1860, lasciato il Manin, fu di nuovo alla Visitazione; un anno dopo da Venezia ritornò alla Pace di Milano; nel Marzo 1864 eccolo di nuovo alla Visitazione, per ripartire poi nel Gennaio 1865 alla volta di Roma, ove l'attendeva pure l'ufficio di Ministro nell'Ospizio delle Terme Diocleziane. Sebbene non troviamo registrati particolari elogi, bisognerà convenire ugualmente che avesse buone disposizioni a questo ufficio, non privo di difficoltà e di molta considerazione in un istituto, e ch'egli l'abbia adempiuto con soddisfazione di tutti.

Nello stesso anno 1865, da Roma fu chiamato a Como, e poi mandato a Somasca in qualità di Procuratore, ufficio ch'egli adempì « con molta coscienza e regolarità » per cinque anni, passando poi (1872) a Velletri quale Prefetto di Sacrestia ed in aiuto del Parroco. Dopo sette anni occupati nel ministero sacerdotale, mettendovi tutta la diligenza e guidato da un vero spirito religioso, riprese la via dell'alta Italia, diretto di nuovo a Somasca, dove ebbe l'incarico della custodia del Santuario della Valletta e l'assistenza alla moltitudine di devoti che vi accorrono. E anche qui fu assiduo, premuroso e pronto ai voleri e desiderii di tutti.

Finalmente, dopo una temporanea assenza, durante la quale fu per qualche tempo anche col nostro P. Giuseppe Marconi, allora Parroco a Gandria nella Svizzera, nel 1883 ottenne dai Superiori di stabilirsi definitivamente a Somasca, soggiorno a lui tanto caro; ed ivi, esattissimo all'orario ed a tutte le pratiche religiose, prestandosi di buon animo ai bisogni di quella Casa e Parrocchia, trascorse il resto della sua vita, che si chiuse il 30 Maggio del 1890.

« Il suo stato di salute, dice il P. Michele Rosati nella Lettera « mortuaria, la sua robustissima costituzione, benchè non difettasse di « tanto in tanto di qualche incomodo personale, facevano ripromettere « ancora molti anni di vita; ma le speranze sono fallite, mentre d'un « tratto, nel 21 Gennaio di quest'anno, fu obbligato a coricarsi, colto « da quella malattia, che dicesi influenza. Sebbene benevolmente visita- « to ed assistito anche da' suoi prossimi parenti, gli furono pietosa- « mente e con assiduità prodigate le più tenere cure de' suoi Confra- « telli e dal valentissimo Dottore Galanti. Ad onta di tutto questo però « oggi, 30 Maggio, alle ore 10 ant., munito già di tutti i conforti re-

« ligiosi, assistito da tre Sacerdoti suoi Confratelli, rese l'anima a Dio, « lasciando nella mestizia e nel dolore questa Religiosa Famiglia ».

Dagli Atti di quella Casa rileviamo che « il 31 gli furono fatti decorosi e devoti funerali con la Confraternita del SS.mo Sacramento, Sacerdoti esterni non che varii parenti ed amici suoi, che lo accompagnarono al Cimitero della Valletta, dove fu sepolto » (pag. 9).

(Fonti: *Atto di profess.*; *Atti del Collegio di Somasca*; *Atti degli Istituti della Visitazione e Manin di Venezia, della Pace di Milano, delle Terme Diocleziane di Roma*; P. MICHELE ROSATI, *Lettera mortuaria del 30 Maggio 1890*; *Archivio di Genova, memorie*).

31 MAGGIO

I.

1763 — P. GOLDONI - VIDONI D. LODOVICO, nacque da nobilissima famiglia Cremonese, e l'anno 1691 entrò Convittore nel Collegio Clementino di Roma insieme coi suoi fratelli, il Marchese D. Pier Girolamo che fu Senatore di Milano, e D. Giovanni Battista, che fu Prelato in Roma di molta riputazione. Dopo i primi studi, a 18 anni chiese di vestire il nostro abito ed ottenutolo, fece il Noviziato in S. Lucia di Cremona ed il 5 Aprile 1699 pronunciò i voti solenni nelle mani del P. Comenduli. Fu poscia rimandato al Collegio Clementino, dove attese agli studi superiori, esercitando pure l'ufficio di Prefetto, e nel Dicembre del 1703 fu ordinato Sacerdote. Dopo di che, ritornato in sua Provincia, fu applicato nella scuola, nella direzione spirituale delle anime, nella predicazione e nel governo di alcune Case. I Collegi, dove egli ha particolarmente faticato, sono i due di Cremona sua patria: S. Lucia e S. Geroldo; quello di S. Maria Piccola in Tortona; quello di S. Bartolomeo di Merate; S. Maiolo di Pavia; e, per molti anni, S. Stefano di Piacenza, che gli chiuse gli occhi alla luce terrena per aprirglieli a quella celeste.

A Tortona vi andò nel 1710, nell'occasione che i Superiori decisero di aprire in quella Casa pubbliche scuole ed un Convitto per alunni, ed ebbe l'incarico di Maestro di Grammatica; incarico ch'egli sostenne « lodevolmente e con profitto de' scolari, esemplarità di

costumi ed osservanza delle nostre Costituzioni» (*Atti*, p. 19). Dopo due anni, in seguito a malattia e ancora convalescente, lasciò Tortona e si recò a Milano, dove trovò l'obbedienza per S. Lucia di Cremona.

Da Cremona, passato qualche anno, fu traslocato al Collegio di Merate con la carica di Vicepreposito, sebbene buona parte del tempo la trascorresse in giro per la Lombardia, dove aveva impegni di predicazione sia per l'Avvento, e sia per la Quaresima.

L'anno 1720 assunse l'impegno delle prediche nella nostra Chiesa di Merate, e l'Attuario attesta che le ha fatte tutte «sia quelle della Pentecoste, come pure quelle dell'Avvento e Quaresima con gran frutto», «che ha sempre atteso con tutto fervore alla Confessione» (pag. 48) e che «ha pure esercitato con sua somma lode e con religiosa e ben degna esemplarità l'ufficio di Maestro di Grammatica e di Confessore» (pag. 50).

Anche nel 1721 e 1722 fu in giro per la predicazione: l'Avvento a Milano e la Quaresima a Cremona; poi fu destinato di famiglia a Pavia, di dove, il 2 Giugno 1735, fu trasferito a S. Stefano di Piacenza, a servizio di quella parrocchia e dell'Orfanotrofio, Tre anni dopo andò a reggere il patrio Collegio di S. Lucia; quindi ritornò a Piacenza per un altro triennio con la carica di Vicepreposito.

Nel 1748 ebbe per sua destinazione il Collegio di S. Maiolo di Pavia; ma, compiuto anche qui il triennio, il 24 Maggio 1751 fu di nuovo a S. Stefano di Piacenza, di dove più non si mosse. Il Signore gli concesse altri dodici anni di vita, che fu abbastanza attiva, non ostante l'età avanzata da lui ormai raggiunta e gli incomodi che l'accompagnavano, nè mai cessò dalla carica di Vicepreposito.

La sua fine ci viene brevemente narrata dagli *Atti collegiali* con la seguente registrazione:

«A 1 Giugno 1763 — Ieri alle ore cinque dopo la mezza notte «è passato a miglior vita in età d'anni 83 in circa il M. R. P. Don «Ludovico Goldoni Vice Preposito in questo Collegio, avendo con gran «de rassegnazione sostenuta una infermità assai lunga e penosa, nella «quale con edificazione ha ricevuti i Sacramenti della Penitenza, del «Santo Viatico, e dell'Estrema Unzione, come anche ha avuto l'In- «dulgenza in articulo mortis, ed è sempre stato assistito sino alla mor- «te — D. Luigi Colenghi Prep., D. Gius. Teodoro Corte Att.o». (pag. 106).

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti del Coll.o Clementino di Roma*; *Atti*

del Coll.o di S. Maria Piccola di Tortona; *Atti del Coll.o S. Bartol. di Merate*; *Atti di S. Stefano di Piacenza*; *Atti dei Capit. gener. an. 1725*).

31 Maggio - II.

1799 — P. CASTELLI D. FILIPPO, di Marino (Roma), fu accettato in S. Nicola e Biagio ai Cesarini il 2 Gennaio 1749; vestì l'abito nostro il 13 Febbraio; entrò in Noviziato il 22 dello stesso mese; e professò solennemente il 27 Febbraio 1750 alla presenza del Rev.mo P. Generale D. Gianfrancesco Baldini. Passò quindi al Collegio Clementino per attendere ai suoi studi e nello stesso tempo tenere l'ufficio di Prefetto di Camerata, tramutato poi in quello di Professore. Dell'uno e dell'altro parla il seguente passo del libro degli *Atti collegiali*: «A di 1 Maggio 1753 — Noi infrascritti facciamo fede, «come il P. D. Filippo Castelli dalla metà in circa del mese di De- «cembre dell'anno 1750 sino al Novembre dell'anno seguente 1751 «esercitò insieme coll'impiego di Prefetto quello di Maestro di Gram- «matica Inferiore; e dal detto tempo sino al presente giorno insegnò «la Grammatica Superiore con probità di costumi e profitto de' sco- «lari, avendo anche fatti gli esercizi spirituali, lo sproprio e l'ora- «zione mentale — D. Ottavio De Mari Rettore — D. Filippo M.a «Sacchi Attuario» (pag. 224). — Nel Luglio del 1752 era stato ordinato Sacerdote.

Al Clementino si trattene il Castelli fino all'estate del 1756, perseverando nella sua cattedra di Grammatica Superiore e riscotendo le consuete attestazioni onorifiche, che si possono leggere alle pagine 244, 247 e 253. A pagina 260, registrandosi il suo passaggio a S. Nicola ai Cesarini, si aggiunge che è partito «con lasciare in questo Collegio ottima fama di sè».

A S. Nicola, in questa occasione, egli non fece che una tappa di tre mesi: all'inizio del nuovo anno scolastico dovea portarsi a Camerino, dove gli era assegnata cattedra di belle lettere in quella Università. Vi si recò difatti il 16 Ottobre 1756, e vi rimase per quattro anni, dopo i quali fece ritorno a S. Biagio (3 Novembre 1760), dove ebbe gli uffici di Procuratore e di Vicecurato.

Il 12 Giugno 1765 lasciò Roma per recarsi a Napoli, nel Collegio Capece, dove lo fissava l'obbedienza. Quindici anni rimase colà, e per più anni ebbe il governo di detto Collegio, prima (1766) come

Rettore, poi (1776) come Commissario Economo. Questa notizia che ricaviamo dagli Atti dei Capitoli generali, non concorda con quella data dalla Lettera mortuaria, secondo la quale egli avrebbe governato il Collegio Caracciolo e non il Collegio Capece.

Da Napoli richiamato a Roma il 4 Giugno 1780, prese dimora stabile nella Casa professa di S. Biagio, dove l'anno seguente ebbe l'ufficio di Maestro dei Novizi e anche quello di Attuario; nel 1784 la carica di Vice preposito; nel 1790 quella di Preposito, che gli fu confermata nel 1793 ed a cui si aggiunse anche la Cura d'anime.

Avendo i meriti approvati per il Vocalato fin dal 1778, il Capitolo Generale del 1787 lo ascrisse nel numero dei Vocali, e quello del 1790 lo investì della carica di Pro-Procuratore Generale, in sostituzione del P. Antonio Pallavicino impedito: carica quest'ultima ch'ebbe poi effettiva nel 1793, e conservò fino alla morte. Essendo uomo di specchiata virtù e di non comuni talenti, non poche volte ebbe dai Superiori affari importanti e delicati da condurre a termine e l'incarico di fare la Visita canonica nelle nostre Case.

Nella primavera del 1799, ormai cadente sotto il peso dei suoi settantacinque anni, e delle fatiche sostenute, se ne stava da due mesi in un Casino, a pochi passi dalle porte di Roma, per godere di un'aria più salubre, quando fu sorpreso da un fiero colpo apoplettico. Prontamente avvisato dal P. Casini che ne aveva la custodia, vi accorse da Roma il Vice Preposito D. Luigi Pellegrini, con un valente Professore. Ma appena giunti, lo trovarono alienato dai sensi e privo affatto della parola; nè fu possibile che i pronti soccorsi prestatigli gli recassero un qualche vantaggio. Fu munito dell'Estrema Unzione, unico Sacramento di cui era capace, e dopo due giorni di sofferenze, il 31 Maggio cessò di vivere.

Avvenuta la morte, lo stesso P. Pellegrini ne stese la Lettera di ragguaglio da mandare ai Confratelli dell'Ordine, dalla quale stralceremo la parte più importante, a conferma di ciò che da noi fu narrato di sopra:

« R. R. - Libertà - Uguaglianza - Religione. -

« Roma S. Nicola ai Cesarini 17. Pratile anno 7. Repubblicano.
« Sorpreso nel giorno 29 dello scorso mese di Maggio v. s. alle ore
« tre e mezza della notte da fiero colpo di apoplezia il P. D. Filippo
« Castelli, cessò di vivere dopo due giorni nella sua cadente età di
« anni 75..... (omissis.)...

« E' inutile ch'io faccia l'elogio di così degno Soggetto, mentre

« è da tutti conosciuto per la sua docilità, e per il suo non ordinario
« impegno a favore della nostra Congregazione. Egli da giovanetto fu
« Prefetto nel Collegio Clementino, e Maestro, ove diede saggio del
« suo buon costume, e della sua religiosità; indi passò in Camerino
« ad insegnare le umane lettere; poscia venne in questa nostra Casa
« Professa di S. Nicola ad esercitare l'ufficio di Procuratore; indi pas-
« sò nel Collegio Caracciolo in Napoli, ove per vari anni fu Rettore.
« Ritornò in questa nostra Casa, e la Religione, che conosceva i suoi
« talenti, gli affidò gli affari più difficili, e laboriosi, mentre ha avuto
« per molti anni il peso della Cura, ed ha esercitata la carica di Vi-
« sitatore Provinciale, e per tre continovi trienni di Procuratore Ge-
« nerale, e di Superiore. La docilità a lui ben naturale nell'accettare
« qualunque laboriosa carica, il non interrotto impegno nell'osservan-
« za delle nostre Costituzioni, e molto più la probità, ed illibatezza de'
« suoi costumi, che ha conservati sin dalla sua gioventù, ci fanno
« con ragione sperare che il Dio Rimuneratore siasi degnato di dargli
« il premio delle sue fatiche, ed abbia coronati i suoi meriti coll'acco-
« gliere la di lui anima nel luogo di salute eterna. Tuttavia ecc. (rac-
« comanda i soliti suffragi). - Salute e Fratellanza. Luigi Pellegrini
« V. Preposito ne' Ch. R. Somaschi ».

(Fonti: *Atti del Collegio S. Nicola ai Cesarini di Roma; fino al 1784; Atti del Coll. Clementino; Atti dei Capit. gener.; P. PELLEGRINI, Lett. cit.*).

31 Maggio - III.

1818 — P. RIGHI D. FRANCESCO, di Ferrara, figlio di Antonio, fu accettato dal Capitolo collegiale di S. Nicola ai Cesarini in Roma il 30 Dicembre 1780, e vi giunse il 22 Marzo 1781, già vestito del nostro abito per cura del P. Bernardo Laviosa allora Superiore in Ferrara, insieme col giovane Giovanni Oltremari, pure Ferrarese. Vi fece il Noviziato, e il 29 Aprile 1782, professò solennemente i voti religiosi nelle mani del P. Preposito D. Lodovico Consalvi, specialmente delegato dal P. Generale.

Da questa data fino al 1815, cioè per lo spazio di trentatré anni accettato un cenno nel 1795, ci mancano particolari notizie di lui; nè fa meraviglia, considerati i tempi burrascosi e calamitosi che allora trascorsero, durante i quali poche cose si mettevano a libro, e

quelle messe la maggior parte sono andate disperse. A mala pena si raccapazza qualche cosa intorno a coloro che, o per la carica che coprivano o per circostanze speciali, furono a contatto diretto con gli avvenimenti.

Noi crediamo che, ultimati gli studi e fatto Sacerdote, il Padre Righi abbia continuato a dimostrare in S. Nicola ai Cesarini, in servizio di quella Casa professa a cui era pure annessa la Cura d'anime. Mancandoci gli Atti di detta Casa dal 1784 in poi, siamo obbligati a fare induzioni; ma non senza fondamenti; perchè dai Libri di S. Martino di Velletri veniamo a sapere che, trovandosi il Superiore D. Giovanni Lattanzi gravemente ammalato, nel Settembre del 1795 il P. Castelli Procuratore Generale mandò ivi in suo aiuto, da Roma, il P. Righi; e che questi, cinque mesi dopo, il 17 Febbraio 1796, ritornò in S. Nicola ai Cesarini (pagg. 40, 41). Così da San Nicolò partì l'11 Febbraio 1815, quando il P. Paltrinieri, allora Vicario Generale in Capo, lo chiamò a Velletri in aiuto di quella sua Casa e Parrocchia (pag. 86).

Giunto a Velletri, il Padre Righi ebbe l'ufficio di Vice Curato; e poichè il P. Paltrinieri, che ne era il Curato, per i molteplici affari inerenti al suo nuovo grado di Superiore Generale, dovea spesso assentarsi, si può ben dire che su di lui incombesse quasi tutto il peso della Cura. E fu un peso veramente grave, ch'egli sopportò fino all'eroismo, dando a vedere di quali nobili virtù fosse adorno l'animo suo.

Infatti, scoppiata in parrocchia ed in tutta la città di Velletri l'epidemia del tifo, la quale andava facendo numerose vittime, il P. Righi, spinto dal dovere e dalla carità cristiana che sentiva nel petto, non curante dei gravi pericoli, cui andava incontro, si diede ad una amorosa assistenza dei poveri malati, sì di giorno che di notte; e non solo nel territorio della parrocchia, ma per tutta la Città e dovunque venisse chiamato. La sua assistenza fu così generosa ed assidua da compiere prodigi di carità, che edificarono sommamente i Velletrani.

Durando a lungo in questo esercizio, avvenne quello che umanamente era prevedibile: contrasse il male, alla cui violenza, dopo lunghe sofferenze, il 31 Maggio 1818 dovette soccombere. Il fatto ci vien narrato dagli *Atti* con questa laconica registrazione:

« Li 31 Maggio 1818 — Per una lunga malattia contratta per « l'assidua assistenza agli ammalati nel tempo del Tifo venne a mo-



P. IMPERI D. SILVIO
(1811 - 1877)

Scrittore di monografie storiche

« rire il Sacerdote professo D. Francesco Righi Ferrarese. Gli si deve « fare il sommo elogio per l'instancabile sua assistenza prestata non « solo agli ammalati della nostra Parrocchia, ma agli ammalati di « tutta la Città e dove venisse chiamato di giorno, e di notte. Tutta « la Città compianse la di lui morte » (pag. 89).

Ne parla anche il SAC. ATTILIO GABIELLI nel suo opuscolo « *I Padri Somaschi a Velletri* » (Roma, 1917, Tip. Pont. Istit. Pio IX; a pag. 20), nel modo seguente: Il P. Paltrimieri, dovendosi recare a Roma, « ne da consegna (dell'ufficio parrocchiale) al confratello D. « Francesco Righi venuto l'11 Febbraio 1815 con l'ufficio di Vice- « parroco. Di questo religioso ferrarese è registrata la morte sotto il « dì 31 Maggio 1818. A lui è reso grande encomio per essere morto « vittima di carità cristiana, avendo contratta la malattia per assiste- « re i tifosi non solo in parrocchia ma in tutta la città ».

(Fonti: *Atto di professione; Atti del Coll.o di S. Nicola ai Cesarini; Atti del Coll.o S. Martino di Velletri; SAC. GABRIELLI, op. cit.*).

31 Maggio - IV.

1887 — P. IMPERI D. SILVIO, figlio di Tomaso, nato a Cori, diocesi di Velletri, il 30 Dicembre 1811, dapprima vestì l'abito da Chierico e frequentò in Roma il Seminario romano. Sentendosi poi chiamato allo stato religioso, chiese di entrare nella Congregazione di Somasca e fu accettato in S. Nicola ai Cesarini, dove incominciò il suo Noviziato. Essendo, in quel momento, l'unico Novizio della Provincia, ed essendovi bisogno di trasferire a Velletri il Maestro dei Novizi, che era il P. D. Giuseppe Moroni, previo Indulto della Santa Sede (2 Marzo 1831), Maestro e Novizio l'8 Marzo 1831 passarono a Velletri. E qui, previo altro Indulto dell'autorità ecclesiastica (17 Maggio 1831) che concede dispensa di quattro mesi di Noviziato, l'Imperi fece la sua solenne professione il 5 Giugno di detto anno, nelle mani del P. Provinciale D. Luigi Parchetti. (Atti di Velletri, pagg. 116-118). Cinque mesi dopo, sulla fine di Ottobre, i Superiori lo richiamarono a Roma e lo destinarono nell'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro, (Ivi, p. 119), in qualità di studente e Sostituto Prefetto.

Ultimati i suoi studi sotto la guida del valente P. Parchetti, nel Settembre del 1834 fu ordinato Sacerdote, ed a Novembre spedito in Piemonte, ad insegnare Filosofia nel Collegio di Valenza, che si apriva

proprio in quell'anno. Vi giunse il 12 Dicembre, e con lui si compì il numero di otto Padri voluto per il disimpegno di tutte le classi. Ebbe a Rettore il P. Mariano Palmieri, e fra i colleghi il P. Borgagno professore di Rettoria.

Dopo due anni di scuola a Valenza, l'8 Novembre 1836 fu traslocato per la stessa cattedra di Filosofia nel Collegio S. Antonio di Lugano; e qui particolarmente diede saggio del suo acuto ingegno e della sua abilità di insegnante. Anche qui si trovò circondato da confratelli dotati di non comuni talenti e intensamente studiosi, quali il dantista D. Marco Giovanni Ponta, il letterato D. Francesco Calandri, il pio e dotto D. Gio: Battista Fenolio, i quali tutti, se ce ne fosse stato bisogno, col loro esempio gli erano stimolo al ben fare e alle cose grandi. Già alla fine del primo anno potè meritarsi il seguente elogio nel libro degli *Atti*: « 31 Dicembre 1837 — Il P. D. « Silvio Imperi, Professore che è di Filosofia, fu applaudito in tutto quest'anno e nell'ultimo andato 1836 dal Novembre, nelle sue dissertazioni filosofiche praticate con pari approvazione ed utile di tutti i suoi uditori. Prestossi con spontanea gentilezza e lodevole esattezza (così richiesto) alla direzione spirituale della Scolaresca in tutto l'anno scolastico 1836-37. Edificante nelle sue azioni in Collegio e nella Città, assiduo alla meditazione, ubbidiente nello spro, ecc. P. D. Giambattista Fenolio *Att.o* » (pag. 262).

Aggiungeremo anche l'attestazione dell'anno successivo, che ci dà sempre nuovi particolari interessanti. « 23 Agosto 1838 — Il P. D. « Silvio Imperi compì con molto onore e commendato profitto degli ubbidienti e rispettosi suoi Scolari il secondo anno di corso della scuola di Filosofia — Spiegò nelle Domeniche il Catechismo alla sua classe ed a quella di Rettoria. — Prestossi ubbidiente ai cenni dei Superiori. — Tenne una condotta da buon Sacerdote Somaseo « — Privatamente insegnò ad alcuni Convittori la lingua francese ». (Ivi, pag. 267).

E quella del « 6 Agosto 1839 », che compendia tutto l'operato suo nel triennio di permanenza a Lugano:

« Oggi partì alla volta di Roma il P. D. Silvio Imperi nostro Sacerdote professo, ivi traslocato dall'ultimo Definitorio Romano a Lettore di Filosofia in quel Collegio Clementino. Si diportò tra i PP. di questo Collegio per tre anni (dai 13 Novembre 1836 ai 7 Agosto 1839) da Somaseo pacifico religioso e studioso: fece con zelo ed onore la scuola di Filosofia: fu assiduo nello spiegare il Cate-

« chismo alle Domeniche nelle due classi di Filosofia e Rettoria: nel « 1836-1837 diresse e fece i discorsi morali nell'Oratorio a tutta la « scolaresca, assistette alle meditazioni in comune ed ai santi Esercizi « della Settimana Santa. — Fece il discorso delle 40 Ore in carne- « vale. — P. D. Marco Gio. Ponta Prep.o — P. D. Giambattista Fe- « nolio Attuario ». (Ivi, pag. 273).

A Roma doveva egli sostituire il P. Giuliani, il quale, a sua volta, andava a sostituir lui in Lugano. (Ivi, p. 33). Un anno dopo, il 18 Agosto 1840, i suoi alunni di Filosofia diedero un pubblico saggio del loro profitto, e nella splendida riuscita della disputa emerse anche la valentia del Professore. Ecco ciò che ne dicono gli *Atti*. « Gli Studenti di Filosofia sotto la direzione del loro Lettore il P. D. Silvio Imperi diedero un pubblico saggio di Fisica sperimentale e di Matematica, nel quale risposero con molta prontezza ed intelligenza alle varie richieste e dimande che vennero loro fatte da valenti Professori di Matematica e Fisica, che v'intervennero, riportandone perciò que' Giovani Convittori distinta approvazione e lode. P. Ottavio Maria Paltrimieri Attuario ». (Ivi, pag. 37). Questi saggi, con maggiore o minore solennità, si ripetevano tutti gli anni, e senza dubbio, erano un premio ai diligenti e uno sprone ai ritrosi. Talvolta vi assistevano anche dei Cardinali, come nel 1845, ed illustri Prelati e personaggi distinti.

Continuò sei anni consecutivi, e con molto onore, nella sua cattedra di Filosofia, pur prestandosi docilmente a tanti altri servigi a vantaggio del Collegio, come a tenere la Procura della Casa, a fare da Attuario, a spiegare tutte le Domeniche il Catechismo nelle classi e alla famiglia secolare. Nel Settembre del 1845, essendo stato eletto dal R.mo Padre Generale in Preposito Commissario della Casa professa di S. Nicola e Biagio ai Cesarini e Maestro dei Novizi nella medesima Casa, dovette trasferirsi al luogo di sua destinazione; però gli fu fatto obbligo di recarsi ogni giorno al Clementino, per far la scuola di Filosofia ai nostri Chierici Studenti. (Ivi, p. 76). Questo stato di cose durò un po' più di un anno: il 13 Novembre 1847 il P. Imperi lasciò la casa professa di S. Nicola ai Cesarini, e si restituì al Clementino, col solito impegno della scuola di Filosofia. (Ivi, p. 81). E' vero che, pochi giorni dopo, essendo stato assunto dal nuovo Preposito Generale D. Mariano Palmieri, in suo Segretario, dovette trasferirsi nella nuova Casa di S. Alessio sull'Aventino; ma fu cosa d'un paio di mesi, ed a Novembre ritornò al suo posto nel Clementino.

Non così nel 1850; ed eccone la spiegazione nel libro degli Atti: « Il P. D. Silvio Imperi creato Vocale nel Capitolo Generale di So-
« masca, e Rettore della Pia Casa degli Orfani, oggi 23 Novembre
« 1850, andava a pigliare possesso della sua nuova carica. (Al Capi-
« tolo vi era andato come Socio).

« Il P. Imperi aveva insegnata Filosofia in questo Collegio dal
« Novembre 1839: con soddisfazione e profitto de' suoi allievi; vi era
« caro a tutti per la amabilità delle sue maniere, e per l'indole sua
« assolutamente pacifica » (Atti del Clementino, p. 104).

Resse la Pia Casa per lue anni; quindi, fattane rinunzia, il 22
Settembre rientrò nel Clementino quale professore, e anche Procura-
tore della Casa. Allorchè poi nell'Agosto 1853 partì il P. Pressoni
alla volta del Capitolo, a lui fu accollato l'incarico della direzione
del Collegio col titolo di Rettore Vicario; e vi durò fino alla nomina
del nuovo Rettore, P. Libois, che fu il 1 Dicembre.

A questo punto troviamo negli Atti un' « Avvertenza », che ri-
guarda i meriti dei Padri. Del nostro Imperi sta scritto: « Il P.
Imperi insegnò Logica, Metafisica ed Etica durante l'anno scolastico
1852-1853 e si adoperò, secondo sue forze, pel bene del Collegio nel
difficile incarico di Procuratore » (pag. 134).

Notiamo un avvenimento che ha attinenza con l'opera dei valenti
professori del Clementino. Sulla fine di Aprile del 1854 ebbero prin-
cipio gli Esami semestrali; ed i Signori Convittori ebbero l'onore di
essere ammessi alla presenza dell'E.mo Protettore, Cardinale Lodovico
Altieri, nella sala detta *dei Cardinali*, e dal medesimo ad uno ad uno
esaminati intorno agli studi fatti da ciascuno nella rispettiva classe.
Dalle parole di approvazione e conforto ai PP. Superiori e Maestri,
e da quelle di incoraggiamento e di lode ai Signori Convittori, parve
manifesta la soddisfazione, che Sua Eminenza ha provato pel felice
andamento del Pontificio Collegio. Al Sig. Cardinale facevano corona,
oltre il P. Rettore ed i PP. Maestri del Collegio, il Rev.mo P.
Generale D. Giuseppe Besio, il M. R. P. Provinciale D. Francesco
Rosselli, il Rev.mo P. Assistente Generale D. Luigi Alessandrini e
il P. Segretario D. Gaetano Arrigo. (Confr. *Atti*, pag. 136).

Un altro avvenimento degno di particolare rilievo, cui partecipò
direttamente il nostro P. Imperi col P. Borgogno, è quello del 25
Aprile 1857, che vien descritto dagli *Atti collegiali* (pag. 167) e che
io ho già riferito nella biografia del P. Borgogno ed ora qui ripeto
integralmente per comodo del lettore:

« Il 25 di Aprile (anno 1857) nell'occasione che nella Chiesa di
« S. Onofrio per sovrana munificenza di S. Santità Papa Pio IX ve-
« niva inaugurato alla memoria dell'immortale Cantore della Gerusa-
« lemme Liberata S. Ecc.za Rev.ma Monsignor Milesi Ministro de'
« Lavori Pubblici faceva invito alle Romane Accademie di Arti, Let-
« tere e Scienze, perchè inviassero due Deputati ciascuna ad assistere
« alla disumazione delle Ossa di Torquato Tasso, e al trasporto delle
« medesime nel nuovo sepolcro. — A tale onorevole incarico vennero
« deputati dall'Accademia dell'Immacolata Concezione di M. V. il no-
« stro P. D. Tommaso Borgogno Presidente della Sessione Filologica;
« e dall'Accademia Latina il P. D. Silvio Imperi. — Questi insieme
« cogli altri Deputati, poichè ebbero assistito alla solenne Messa di
« Requiem ed alle Esequie, e quindi al disotterramento e ricognizione
« degli avanzi del Tasso, furono invitati ad apporre il loro nome nella
« Pergamena, che fu rinchiusa in un tubo di cristallo, e collocata
« dentro alla nuova Cassa di piombo, che suggellata secondo le regole,
« fu posta dentro un'altra di marmo, e trasportata sotto il nuovo
« Monumento operato dal Cav. Commend. e De Fabris ».

Come il nostro P. Giuliani, per incarico del Governo, assistette
alla ricognizione delle ossa dell'Allighieri, così altri due nostri Pa-
dri, Borgogno ed Imperi, assistettero a quella delle ossa del Tasso.

Dalle cose sopra narrate appare la stima che il P. Imperi s'era
acquistata anche come letterato: vedremo più avanti le opere che gli
meritarono una tale fama. Intanto egli continuava nel suo ufficio di
Professore, prendendo ora l'una ora l'altra branca della sua Facoltà,
ed ora più insieme. Ad esempio, nell'anno scolastico 1855-56 insegnò
Logica, Metafisica, Algebra e Geometria; nel 1858-59, soltanto Alge-
bra e Geometria. Contemporaneamente però accudiva anche ad altri
uffici od incarichi; qualche anno fece la spiegazione del Vangelo tutte
le domeniche; nel 1856 assunse su di sè l'amministrazione della Cassa
Provinciale; per lungo tempo sostenne la parte di Cancelliere o At-
tuario, così che il libro degli Atti per una serie di anni fu tenuto
al corrente da lui.

Un affare molto più serio gli capitò nel 1858. Essendo morto il
19 Giugno, a Macerata, il Rev.mo P. Mariano Palmieri, già Preposito
Generale e allora investito della carica di Provinciale, un'adunanza
di Vocali, presieduta dal Padre Generale, il 15 Luglio di detto anno,
elesse a tale carica di Provinciale il P. Imperi, con incarico di reg-
gerla fino al prossimo venturo Capitolo; il quale poi non fece altro

che confermarliela (1859). Anche con questo grave peso sulle spalle non cessò dall'insegnamento della Fisica. Cessò per un poco quando, nel Dicembre 1860, dovette trasferirsi alla Casa di S. Alessio, per farvi le veci di Superiore fino a nuovi provvedimenti; ma ritornato (che fu in sua sede, richiedendolo il bisogno, fu pronto a supplire nella scuola di filosofia.

Nel Maggio del 1863 si tenne a S. Alessio il Capitolo Generale, e da questo il P. Imperi fu elevato alla carica delicatissima di Procuratore Generale non solo, ma anche fatto Rettore del Clementino, ch'egli aveva per tanti anni illustrato dalla cattedra. E' facile immaginare che, se prima nulla aveva trascurato per il bene del rinomato Istituto, ora, che ne era a capo, moltiplicò il suo zelo e le sue energie per portarlo, se era possibile, al massimo dello splendore. Un'eco di questi suoi sforzi l'abbiamo nella relazione sulla « *Accademia e Premiazione* » di quello stesso anno, che troviamo negli *Atti collegiali*.

« Il giorno 7 Settembre, ivi si dice, i nostri Convittori tennero « Accademia di libero argomento per dar saggio dei loro progressi negli studi. L'udienza in cui splendevano gli Em.mi Altieri protettore del Collegio, e Clarelli Segretario dei Brevi, Monsignor Pacea « Maestro di Camera di Sua Santità e numero considerevole di altri « Prelati e personaggi approvò la maniera dei giovinetti che sentiva « della buona scuola, e l'opportunità degli argomenti, qual sulla Ver- « gine e la Chiesa, quale su Pio IX e Roma, quale finalmente sul « terzo anniversario secolare del S. Concilio di Trento e simili. Del « resto l'apparato delle sale accademiche, l'esposizione dei saggi di « pittura e di disegno degli alunni e i musicali concerti aerebbero « pregio e decoro alla festa ». pag. 67).

Giova riferire anche alcune delle « *Disposizioni per l'imminente anno scolastico* », date il 21 Ottobre 1863, dalle quali emergono la saggezza e la diligenza del Rettore:

« 1. Le Scuole di Filosofia si compongono di *primo* e *secondo* anno; e quindi i due Maestri RR. p. D. Carlo G. Muti, e il p. D. « Lorenzo Cossa destinati a questo insegnamento, che sostengono con « tanta loro lode e profitto dei giovani, diano lezione, ciascuno nella « sua facoltà, mattina e dopo pranzo.

« 2. Nella classe di Rettorica, effettuato il passaggio alla classe « di Filosofia, di alcuni dei rettorici, gli altri rimangano a rassodarsi

« nello studio delle lettere insieme coi sopravvegnenti umanisti, sotto « l'ottima direzione del p. Gio: Giordano.

« 3. La classe di Grammatica Superiore confidata alla diligenza « del p. D. Camillo Sangermano, si divida in due Sessioni, una delle « quali prenderà il nome di *Umanità minore*; e a questa saranno pro- « mossi i giovani che si giudicheranno abili. Si osservi però che gli « uni e gli altri dovranno seguitare lo studio della Grammatica e della « Prosodia fino a dopo le sante feste Natalizie.

« 4. Che le classi di Grammatica Inferiore e di Elementi sieno « affidate all'operosità ecc. ecc. (pag. 69).

Anche la parte economica fu presa in esame e furon date le opportune disposizioni. Benchè da parecchi anni il prezzo dei viveri fosse enormemente accresciuto, pure con sensibile loro discapito i Padri avevano mantenuta la pensione fissata da ben trent'anni a quella parte, senza alterare comechessia il trattamento dei giovani. Orbene, in quella circostanza fu aumentata la pensione di uno scudo mensile. (Da Circolare a stampa del 15 Ottobre 1863, firmata: P. D. Silvio Imperi C. R. S. Rettore).

Potremmo anche aggiungere la relazione delle varie grandiose rappresentazioni teatrali fatte in quel tempo dagli alunni Convittori; ma basti il cenno che nel 1864, ad esempio, furon dati due drammi: « *Giuseppe riconosciuto* » del Metastasio, e « *La Dilezione de' Nemici* » di Gio: Battista Zerbini; due Commedie: « *D. Desiderio* » del Giraud, e « *La Festa del Villaggio* », commedia ridotta di Ambrosoli; oltre alcune Farse. « La grazia e disinvoltura, dicono gli *Atti*, onde vennero recitate le accennate produzioni, e ben quattro diversi Cori posti in musica dal Sig. Maestro Capocci e cantati con molto brio e precisione dai medesimi Sigg. Convittori riscossero fragorosi applausi dalla scelta udienza nobilitata dalla presenza degli Eminentissimi Sigg. Cardinali Altieri Nostro Protettore, Clarelli, De Silvestri, Quaglia, Bafondi, Asquini, e dei Monsignor Pacea, Maestro di Camera di S. S., Belgrado, Patriarca di Antiochia ed altri molti che intervennero più volte alle dette rappresentazioni » (p. 72).

I Padri ai suoi ordini erano allora dieci, oltre alcuni Chierici e Laici, e gli alunni Convittori sommavano a quarantaquattro.

Alla fine del secondo anno scolastico, ignoriamo per quali motivi, il P. Imperi presentò al Definitorio Provinciale la rinunzia al rettorato del Clementino, la quale fu accettata; in seguito di che, il 30 Agosto 1864, lasciato il Collegio, passò ad assumere la Prepositura

di S. Alessio, sempre conservando l'alta carica di Procuratore Generale. Nel successivo Febbraio però, avendo sofferto una seria malattia, cedette alle gentili istanze dei Padri del Collegio che l'invitavano, e passò a trascorrer ivi la convalescenza, e appena potè, si prestò a far da supplente nella scuola di Filosofia e di Matematica; ciò che poi continuò a fare anche negli anni seguenti, non essendo più ritornato a S. Alessio. Riprese anche l'ufficio di catechista e quello di Cancelliere, che gli diede occasione di stendere negli *Atti* ampie ed interessanti notizie della vita collegiale, degli avvenimenti del giorno e anche qualche breve monografia o necrologia, come quella di S. Em.za il Cardinale Lodovico Altieri, «nostro amatissimo Protettore», morto l'11 Agosto 1867, vittima di carità in Albano, dov'era sollecitamente accorso a recare spirituali e temporali conforti a quella misera popolazione colpita dal morbo colera.

Il P. Imperi lasciò un'altra volta il Collegio il 31 Agosto 1868, per recarsi a reggere la Pia Casa degli Orfani, (pag. 130): vi si trattenne quattro anni circa, e l'8 Aprile 1872 ritornò al Clementino per riprendere l'insegnamento della Logica e Metafisica e dell'Etica. (p. 157), e anche, dopo qualche mese, la reggenza del Collegio stesso, a cui devesi aggiungere la carica di Procuratore Generale, che il Capitolo dell'Aprile di questo stesso anno gli aveva nuovamente affidato. Nel Novembre del 1874 però diede la rinunzia da Rettore e venne sostituito dal P. Cattaneo; ed allora si vide il grado d'umiltà a cui era pervenuto l'animo suo, che non ebbe la minima difficoltà ad assumere l'insegnamento dell'aritmetica ragionata nella quarta classe del Ginnasio, lui, già Rettore, investito della carica maggiore di Procuratore Generale e vecchio professore di Liceo.

L'anno 1875 fu fatale per il celeberrimo Collegio Clementino, fondato da Clemente VIII nel 1595 e da allora in poi con tanto amore ed onore governato dai Padri Somaschi. Deliberatone l'incameramento dal Governo d'Italia e la sua trasformazione in Collegio Provinciale, nel Giugno 1875 fu presentata al Rettore dall'Avv. Cencelli, Presidente della Commissione per la Direzione del nuovo Collegio Provinciale, un'intimazione che col 31 Luglio dovesse al tutto cessare il Collegio Clementino, e perciò rimanere sgombro di individui e a piena disposizione della detta Commissione. Tale ordinazione fu comunicata ai Parenti dei Convittori, i quali vennero man mano ritirando i loro figliuoli; per cui anche i Padri addetti al Collegio cominciarono ad allontanarsi. Il nostro Imperi partì l'ultimo giorno, il 31 Luglio, e

per benigna concessione della R. Commissione, prese dimora in S. Maria in Aquiro: in quale stato d'animo si fosse, lo si può immaginare, se si riflette che al Clementino il P. Imperi vi aveva trascorsa la maggior parte della sua vita, consumandovi le sue migliori energie. (Confr. *Atti*, pp. 186-187).

Tuttavia, il poter ritornare a vivere co' suoi Orfani fu un balsamo versato sul suo dolore. «Io l'ho udito, dice il P. Cossa nella Lettera mortuaria, spesse volte ringraziare il Signore, per avergli concesso di passare gli ultimi suoi anni tra i cari Orfanelli, alla cura dei quali egli aveva speso i primi della sua vita religiosa. E questi godevano di aver con loro un antico padre, e si piacevano dei suoi ameni colloqui, dei suoi modi cortesissimi, e specialmente erano edificati della sua vita esemplare».

Ma questa dolce corrispondenza di affetti non doveva durare a lungo. Il 20 Maggio del 1877, trovandosi egli in casa dei signori Manari, suoi parenti, sentì mancarsi le forze e perdè la parola. Accompagnato alla Pia Casa, per alcuni giorni parve che migliorasse; ma il 26 fu preso da un nuovo fiero colpo, che lo prostrò. «A cenni, dice il P. Cossa, mostrò brama del Santo Viatico, e trasse le lagrime sugli occhi dagli astanti quando nel riceverlo egli stesso pianse; chè ricordava forse come tra le pratiche di sua pietà la più frequente era quella di visitare ogni Chiesa ove sapesse esposto in apparato solenne il Sacramento». Dopo cinque altri giorni di angosce e speranze, durante i quali ebbe anche l'estrema Unzione, il 31, giorno sacro al Corpus Domini, tra il pianto dei Confratelli, alle 5 pomeridiane, finiva santamente la sua carriera mortale.

Il giorno dopo il P. Cossa, che allora reggeva la Pia Casa, ne stese la Necrologia, dalla quale abbiamo già tolto qualche passo, ed altri ne togliamo ora.

«Sebbene grave fosse la cura della scuola, pure il P. Imperi, in «faticabile, trovava ancor tempo a scrivere; e molte dissertazioni e «monografie ci restano di lui, altre lette nelle Accademie, altre date «alle stampe, le quali, benchè d'argomento diverso, mostrano tutte «vivezza di concetto ed eleganza di forma. Tra gli ultimi suoi lavori, «meritò lodi altissime la illustrazione che egli pubblicò della Chiesa «di S. Maria in Aquiro, ove dagli archivi e dalle biblioteche raccolse «con grande cura e ordinò, con discernimento non comune, quantè «restano memorie di questa vetusta Chiesa, e della Pia Casa degli «Orfani, colla quale essa ebbe comuni le vicende. E tanto suo amore

« al sapere ebbe onoranze meritate; chè fu socio di tutte le Accademie letterarie di Roma, stimato da cospicui personaggi che godevano di trovarsi con lui, e pareggiato ai Professori del Seminario Romano nel Collegio di filosofia e scienze naturali.

« E pari al sapere era la sua bontà: d'animo affettuoso, tutti amava come fratelli in Gesù Cristo, d'indole mite compativa facilmente all'altrui debolezza, di fede sincerissima la santa Religione nostra era a lui guida, conforto ed ogni più lieta speranza. E da essa egli traeva quell'animo suo costantemente pacato, che si palesava nei modi soavi, nella dignità del costume e nella giocondità del parlare. Professore per circa 40 anni, e Rettore due volte di questa Pia Casa, due volte del Collegio Clementino, Provinciale e due volte Procuratore Generale, tutti hanno ammirata la diligenza di lui, il maturo consiglio e specialmente la modestia; che lontanissimo fu sempre da ogni desiderio di onori: e ultimamente sebbene involto nelle cure della seconda dignità dell'Ordine, insegnava aritmetica nelle Scuole Ginnasiali del Collegio Clementino » (LORENZO COSSA C. R. S. Rettore degli Orfani).

Publicazioni del P. Imperi.

1. « Notizie biografiche del Padre D. Gio. Maria Della - Torre della Congregazione di Somasca. Raccolte dal P. D. SILVIO IMPERI della medesima Congregazione e dedicate al Rev.mo P. D. Gio. Decio Liboà Preposto Generale de' CC. RR. Somaschi ». - Roma - estratte dall'Album - 1842; pagg. 15.

2. « Della vita e delle opere del P. D. Luigi Parchetti Ch. Reg. Somasco — Discorso recitato alla Romana Accademia Tiberina nella generale adunanza dei 25 Aprile 1853 da SILVIO IMPERI della medesima Congregazione Professore di Filosofia nel Collegio Clementino ». Roma, Tipografia delle belle arti, 1853; pagg. 29 - Estratto dal Giornale Arcadico - Tomo CXXXII.

3. « Il Fausto di Wolfgang Goethe dipinto del Cav. Carlo Vogel di Vogelstein - Discorso di SILVIO IMPERI C. R. Somasco Professore di Filosofia nel Collegio Clementino ». Roma, Tipografia delle belle arti, 1857; pagg. 23 - Estratto dall'Album, Anno XXIV. Distribuzione 12.

4. « Della vita e delle opere del P. D. Ottavio M. a Paltrinieri della Congregazione di Somasca. - Discorso recitato il 5 Maggio 1862

alla pontificia accademia Tiberina da SILVIO IMPERI della medesima Congregazione Prof. di Filosofia nel pontificio Collegio Clementino », Roma, Tipografia delle Belle Arti Palazzo Poli N. 91, 1862; pagg. 32 — Estratto dal Giornale Arcadico Tomo XXVII della nuova serie.

5. « Sopra un dipinto di Gianfranco Ferrero. - Discorso del P. D. SILVIO IMPERI Provinciale dei Somaschi, letto alla pontificia accademia Tiberina nella solenne tornata dei 22 Febbraio 1863 », Roma, Tipografia delle belle arti; 1863; pagg. 16. - E' dedicato al Card. Ludovico Altieri, Vescovo di Albano.

6. « Nella solenne Premiazione fatta agli Alunni dell'Istituto Tecnico di Geodesia e d'Icodomtria il dì 31 Marzo 1870 dall'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Card. Annibale Capalti Prefetto della S. C. degli Studi Protettore e Presidente dell'Istituto medesimo. Discorso del P. D. SILVIO IMPERI C. R. S. Rettore del Collegio degli Orfani Prof. emerito di Filosofia e Accad. Tiberino ». Roma, Tipografia delle belle arti, 1870 - pag. 24.

7. « Della Chiesa di S. Maria in Aquiro in Roma - Memorie raccolte e ordinate da SILVIO IMPERI Procuratore Generale della Congregazione Somasca ». Roma, dai Tipi di Bernardo Morini, 1866. in 8.0 pagg. 206.

Quest'opera, molto apprezzata, è citata dagli studiosi, tra gli altri dal Tacchi Venturi nella sua « Storia della Compagnia di Gesù In Italia », (Roma - Milano, Albrighi - Segati 1910).

— Parlano del P. Imperi, oltre il P. Lorenzo Cossa nella citata Lettera mortuaria (Roma 1877) — la quale non va esente da qualche piccola inesattezza —, il P. Carlo Moizo nella sua continuazione del Breviario Storico, (Genova 1898), alle pagine 164-165, dove troviamo errata la data di professione.

Ne parla pure il Prof. D. Pietro Balan nella sua « Continuazione alla Storia Universale della Chiesa Cattolica dell'Ab. Rohrbacher ». (Torino, Marietti, 1884) nel Vol. 2, a pag. 1025, col 1. là dove ricorda i soprusi dei settari di Roma e, fra gli altri, l'imprigionamento del P. Imperi « per ridicola vendetta della conversione del fanciullo Coen », mentre poi lo si dovette lasciar libero, nulla trovandosi a sua colpa. Di questo fatto nessun cenno abbiamo trovato negli Atti collegiali.

A tergo del suo ritratto leggesi la seguente iscrizione:

P. D. SILVIO IMPERI
 PROCURATORE GEN. DEI CHIERICI REG. DI SOMASCA
 NATO IN CORI IL DI' XXX DI DICEMB. MDCCCXI
 GIURO' SOLENNI VOTI IL DI' V DI GIUGNO MDCCCXXXI
 MAESTRO DI SCIENZE PER OLTRE QUARANT'ANNI
 NON CONOBBE SE STESSO
 AUTORE DI OPERE PREGIATE EBBE A SCHIFO LA GLORIA
 NEL COMANDO VIRTUOSO CORTESE
 COSTRINSE TUTTI AD AMARLO
 PER VANGELICA CARITA' VERO ANGELO
 PER SINCERA AMICIZIA FRATELLO
 GRAVE GIOCONDO SOAVISSIMO
 L'ILLUS. BARONE C. VOGEL V. V.
 CON MANO VALENTE IN ARTI BELLE
 PERPETUO' IN QUESTE VIVE SEMBIANZE L'AMICO
 RAPITO DA IRREPARABILE APOPLESSIA
 IN ROMA IL DI' XXXI DI MAGGIO MDCCCLXXVII.

A TE PACE O BELL'ANIMA

(Fonti: *Atto di profess.*; *Atti del Coll.o Clementino di Roma*; *Atti del Coll.o S. Antonio di Lugano*; *Atti del Coll.o S. Domenico di Valenza*; *Atti del Coll.o S. Martino di Velletri*; *Atti dei Capitoli gener.*; P. LORENZO COSSA, *Lett. mort.*; *Archivio di Genova, memorie*).



Appendice di aggiunte

I.

1760 — P. SPINOLA D. GIROLAMO (*seniore*).

Di questo nostro Padre abbiamo fatto l'elogio nel Vol. I, a pag. 256, sotto il 30 Marzo. Qui aggiungiamo altre notizie che ci sono venute sott'occhio posteriormente.

Il P. Girolamo Spinola fu da giovinetto convittore nel Collegio Clementino dove entrò nel 1699. Abbracciato il nostro Istituto, si portò a Roma l'anno 1711, dove nel Collegio stesso di sua educazione prese a fare la scuola di Umane Lettere e la proseguì sino alla fine del 1715, in cui si portò a Napoli. L'anno 1729 fu fatto Rettore del Collegio di Novi nel Genovesato.

Morì egli in Genova ai 30 Marzo del 1760 in età di anni 75. Il P. D. Gaetano Isola nella lettera circolare stampata nella sua morte dice: « Quanto meriti di essere compianta la perdita di un sì savio Religioso chi sa ridirlo? Spese egli le sue fatiche con decoro nelle scuole del Collegio Macedonio di Napoli, e nel Clementino di Roma, ma il di lui gracile temperamento da cui era tratto a frequenti incomodi e malattie gli fece sospendere la coltura delle Belle Lettere, onde rivoltosi agli studi morali fece di sè un esemplare di religiosità particolare. Infatti lo comendava per tale non solo questa Casa, ma tutta Genova ancora, ove si penetrava a fondo la di lui rara umiltà, la divozione, la prudenza, il ritiro col zelo ardente di promuovere la gloria del Signore a segno che negava a se stesso le convenienze dovute alla stanca sua età per impiegare quanto era di suo uso allo splendore della Chiesa ».

II.

Un encomio del P. Ilario Casarotti C. R. S.

Nota di Luigi Toccagno al L. XV della sua Versione della Storia Universale della Chiesa del Rohrbacher (Milano 1843).

Questa e la precedente versione (del Cantico di Isaia: Is. I, 1-19; V.), abbiám tolte dalle Poesie bibliche recate in versi italiani dall'abate

Ilario Casarotti, perocchè non sappiamo in tutta la nostra letteratura nulla che più s'appressi alla divina sublimità del testo. Veramente un grand'uomo fu questo padre Ilario Casarotti, e, in ogni materia che trattò, seppe toccar sempre i termini della perfezione, come potrà farsene persuaso chiunque, oltre alle poesie bibliche antedette, legga le spiritose sue Lettere sotto il nome di Innocente Natanaeli; il suo trattato sopra l'uso e la natura dei Dittonghi italiani; la sua Lettera sulla mitologia e sul romanticismo; l'altra sopra il Sermone poetico, e le sue favolette Esopiane, ecc. A meravigliarsi poi dell'intera padronanza ch'egli aveva della nostra favella, basterà legger la sua traduzione delle Prediche del Cambacérès, nella quale ha mostrato a tutti che fan professione di traslatar dal francese in italiano (a me il primo) come siano lontani dal posseder le arti necessarie all'uopo. E dire che, morto da pochi anni, questo grand'uomo è già dimenticato! E dire che quando viveva, dalla cortigiana critica dei giornali, così pronta a lusingare qualunque più misero autore o traduttore da cui spero o tema, fu anzi straziato con acerbe e ingiuste censure che rimeritato delle debite lodi!

— (Vedi sua Biografia a pag. 164 e segg.).

III.

Iscrizioni - Epigrafi del P. Calandri C. R. S.

composte per la riconsacrazione della Cattedrale di Casal M.
restaurata nel 1862.

— I —

Sopra la porta maggiore della Cattedrale:

QUESTO TEMPIO
DALLA MUNIFICENZA
DI LUITPRANDO RE LONGOBARDO
ERETTO NEL SECOLO VIII
MA DALLE INGIURIE DEGLI ANNI
E DA MAL PENSATI RESTAURI
DIFFORMATO E GUASTO
OGGI MAESTREVOLMENTE RABELLITO
PER LA GENEROSITA' E IL CONSIGLIO
DI CITTADINI CONCORDI
S'INAUGURA CON LIETA SOLENNE POMPA
ACCORRETE CONTERRANEI E STRANIERI

ALL'AUGUSTA CERIMONIA
CON VOTI E CANTICI
RENDETE PROPIZIO A VOI E AL REGNO
IL GLORIOSO PATRONO
S. EVASIO

— II —

Sulle porte laterali:

LUIGI CANINA
CHIARO ARCHEOLOGO
E SOMMO IN ITALIA PER L'ARTE VITRUVIANA
VIVE E VIVRA' ETERNO
NELLA MEMORIA DE' CONCITTADINI
« E AL PAR COL TEMPO LE SUE LODI ANDRANNO »
PERCHE' MAGNANIMO CONSIGLIO'
« SI RESTAURI LA BASILICA E SIA QUAL ERA »

— III —

L'INTERNO DEL TEMPIO
RIDOTTO CON FEDELE MIRABILE ARTIFIZIO
ALL'ORIGINALE FORMA ED ELEGANZA
ATTESTA L'ALTO VALORE
NELLA VETUSTA ARCHITETTURA CRISTIANA
DEL PATRIZIO VERCELLESE
CONTE EDOARDO ARBORIO MELLA

— IV —

AL PERISTILIO
STUPENDO MIRACOLO D'ARTE
PROSSIMO A COLLARE
CON FELICE ARDIMENTO
RIDONO' LA PRIMIERA SALDEZZA
GIOVANNI LARGHI
ARCHITETTO VERCELLESE

— V —

QUEI GENEROSI
CHE CONDOTTO A SI' LODEVOLE COMPIMENTO
IL SANTO ARDUO LAVORO

PROCACCIARONO ALLA PATRIA
GLORIA E GRANDEZZA
ABBIANO LA PUBBLICA RICONOSCENZA
E LE BENEDIZIONI DA DIO

— VI —

Nel peristilio:

A'
MONSIGNORI
GIOVANNI PIETRO LOSANNA
VESCOVO DI BIELLA
E LORENZO RENALDI
DI PINEROLO
MENTRE COLLA LORO PRESENZA
FANNO PIU' SPLENDIDA LA SOLENNITA'
MAGGIORE LA SANTA LETIZIA DI QUESTI GIORNI
IL CLERO E IL POPOLO
GRATI OSSEQUIOSI
IMPLORANO DAL SIGNORE
DIUTURNE BENEDIZIONI

— VII —

O EVASIO
INCLITO VESCOVO E MARTIRE
GUARDA A QUESTO TEMPIO
TORNATO ALLA PRISCA SONTUOSITA' E MAGNIFICENZA
DAI DIVOTI TUOI FIGLI
PROTEGGILI PRESSO IL SIGNORE
SI' CHE I GUAI NE DISTORNI
VOLGA IN SERENO LE TEMPESTE
E QUELLA FEDE CHE SIGILLASTI COL SANGUE
RESISTA NEI CASALESI
TETRAGONO INCROLLABILE
CONTRO LE TENTAZIONI E GLI EVENTI

— VIII —

Sopra la porta maggiore della Cattedrale il IV Gennaio 1862:

DE' SANTI IL SANTO
SIA ETERNAMENTE BENEDETTO
QUESTO TEMPIO
CONSACRATO DAL SOMMO PONTEFICE

PASQUALE II
AI IV DI GENNAIO MCVI
OGGI DOPO ANNI DCCLVI
MONS. LUIGI NAZARI DI CALABIANA
VESCOVO VENERATISSIMO
CHE COL CONSIGLIO PROMOSSE
E CON L'ESEMPIO NE AIUTO'
GLI SPLENDIDI RESTAURI
DALLA GENEROSITA' MONFERRINA
CONDOTTI A MIRABILE FINE
COLLE MISTICHE CERIMONIE RICONSA CRA
NEL SANTO RITO
O CASALESI
INVOCATE FIDENTI
NEL PATROCINIO DEL GRAN VESCOVO E MARTIRE
FERMEZZA DI FEDE ARDORE DI CARITA'

NOTA IMPORTANTE — Qui di seguito si riproducono le pagine 249 e 250 del Vol. I della Statistica, che furono sconvolte nella composizione tipografica in modo tale da renderne incomprensibile la lettura.



CH. RAFFAELE SURIANO
(1903 - 1922).

Iscrizioni - Casale, 1865. Da G. Corrado Tip. del Municipio Paolo Bertero Direttore). Questo elegante opuscolo contiene ventinove iscrizioni in onore del massimo nostro poeta, oltre la prima che accenna all'avvenimento, e l'ultima che ricorda la presenza a Casale di Cesare Balbo « che sopra i biografi di Dante - com'aquila vola - onore d'Italia e del secolo ». Vi ha di singolare in questo lavoro, che tutte le iscrizioni sono infiorate e chiuse con versi tratti dal divino poema. Esse procurarono all'autore caldi e ripetuti encomi, e il filologo Pietro Fanfani, in una lettera che sta fra le inedite, non dubitò di proclamarlo *il primo epigrafista d'Italia*.

12. *Per la morte e in memoria - di Margherita e Giovanni Grosso - Queste epigrafi - schietta significazione di stima e cordoglio - dettava - Francesco Calandri C. R. Somasco.* (Casale, Tip. Corrado, 1865). Sono diciassette commoventi iscrizioni in memoria della nipote Margherita, sposa a Guglielmo Calandri, morta il 20 Agosto 1865, dopo sei anni di matrimonio. Le precede la dedica ai genitori Gabriele Grosso e Clotilde Cattaneo, e fanno loro seguito tre iscrizioni per le esequie e la tomba di Giovanni Grosso, fratello di Margherita, morto due anni prima, a cui si è accennato sopra, al N. 6.

13. Pel causidico *Giuseppe Panza, fossanese*, (1866). - Il Rinino ne riporta due.

14. Per l'Agronomo *Ascanio Cantamessa*, sindaco di Rosignano. (1866). Anche di questo il Rinino ne riporta due, una delle quali sta sul monumento nel cimitero di Casalmongera.

15. *In morte - di Sua Altezza Reale - Oddone Eugenio Maria di Savoia - Duca del Monferrato - Epigrafi - di Francesco Calandri - C. R. Somasco.* (Casal-Mongera, Tipogr. Corrado diretta da Paolo Bertero). Il Duca morì il 22 Gennaio 1866. - La prima epigrafe di questa elegante pubblicazione accenna al cordoglio universale ed al tentativo dell'autore di farsene interprete; ne segue altra di dedica a S. A. Eugenio di Savoia Principe di Carignano; e quindi altre sedici in memoria del Duca defunto. Esse sono ritenute veramente classiche e noi abbiamo sopra riferito il giudizio che ne diede il Prof. De-Agostini nel *Vesillo d'Italia*. Piacquero anche a S. M. il Re Vittorio Emanuele, il quale poco dopo decorò l'autore della croce mauriziana, che gli si vede sul petto, nel ritratto che riportiamo in queste pagine.

16. Pei funerali del P. Nicolò Barberis, (1868).
17. *Nelle esequie rinnovate in Bene de' Vagienni - il XXX d'Aprile MDCCCLXVIII - al Canonico - Giovanni Antonio Morra - Iscrizioni - di Francesco Calandri - C. R. Somasco - (Casalmonferrato, Tip. Corrado, MDCCCLXVIII). - L'opuscolo, di 36 pag., contiene l'orazione funebre, corredata di note, e tredici iscrizioni, l'ultima delle quali da porsi sotto il ritratto nell'Ospizio di Carità da lui beneficato. L'esemplare, che è presso di me, è arricchito di una iscrizione autografa di dedica al P. Olivieri, in data 31 Gennaio 1869, bella nella forma e interessante pel contenuto.*
18. *Epigrafi che al P. Francesco Calandri, Somasco, ispirò l'alta estimazione e l'affetto pel fratello Francesco Felice, Capuccino, morto nel 1869.*
19. Nello stesso anno 1869 tennero dietro tre altri opuscoli: 1) per le esequie del dott. Luigi Grosso; — 2) per la Confermazione amministrata in Canzo da Mons. di Calabiana; 3) per l'inaugurazione fattasi in Bene-Vagienna della statua di Giovanni Botero. - A questo punto il Rimini, dal quale prendiamo il titolo di detti tre opuscoli, biasima quelle persone che nel 1871 reggevano in Bene la cosa pubblica, e fecero incidere, nel piedestallo del bel monumento fatto dal Vela, le iscrizioni di un mondovita, al quale «se spetta di ragione il titolo di valente letterato ed eccellente scrittore, non spetta del pari quello di buon epigrafista».
20. *In morte di Clotilde Grosso Cattaneo. (Bassano, 1873. Stab. Tip. Sante Pozzato).*
21. *In onore di Giambattista Brocchi, nel primo natalizio centenario celebratosi in Bassano. (Bassano, 1873). E' degna di ammirazione quella posta sulla fronte della casa in Bassano, ove nacque il Brocchi.*
22. *In morte di Carlo Martinengo, medico carruceo. (Casale, Tip. Paolo Bertero, 1873). Anche tra queste iscrizioni ve n'è qualcuna di una mirabile semplicità ed eloquenza.*
23. *A testimonianza d'amicizia - in morte - del Pievano di Beinette - Giovenale Grosso - queste epigrafi - dettò Francesco Calandri - C. R. Somasco (1874). Seguono poi tredici epigrafi: una di dedica a Gabriele Grosso, valente chimico-farmacista, fratello del defunto; una da porsi sulla porta del tempio; quattro per i lati del catafalco; una per l'interno del tempio, sopra la porta; cinque per le pareti del tempio; ed una per la tomba nel cimitero di Beinette.*

INDICI

I.

INDICE DEL VOLUME III° NELL'ORDINE CRONOLOGICO

MAGGIO

1.

| | |
|--|--------|
| P. Ciotti D. Angelo - <i>Eroe della carità</i> | Pag. 9 |
| P. Leopardi D. Roberto | » 14 |
| P. Gallicio D. Giacomo Antonio | » 14 |
| P. Spinola D. Giovanni Battista | » 15 |
| P. Ambrosi D. Bernardo | » 16 |

2.

| | |
|-------------------------------------|------|
| P. Monari D. Angelico | » 16 |
| P. Sala D. Giuseppe Maria | » 16 |

3.

| | |
|-----------------------------------|------|
| P. Sartis D. Giulio | » 19 |
| P. Morsali D. Tommaso | » 19 |
| P. Vignati D. Desiderio | » 19 |
| P. Visconti D. Giuseppe | » 20 |
| P. Ghisi D. Cristoforo | » 20 |

4.

| | |
|------------------------------------|------|
| P. Caro D. Francesco | » 20 |
| P. Campioni D. Giuseppe | » 29 |
| P. Gola D. Erasmo | » 29 |
| P. Ansinelli D. Giuseppe | » 30 |

| | |
|--|---------|
| 5. | |
| P. Malfanti D. Francesco Maria (Seniore) | Pag. 34 |
| P. Malfanti D. Francesco Maria (Juniore) | » 34 |
| P. Fossati D. Giulio Maria | » 35 |
| 6. | |
| P. Pulcheri D. Pietro | » 37 |
| P. Maglione D. Marco Aurelio | » 37 |
| 7. | |
| P. Raimondi D. Carlo Serafino | » 47 |
| P. Cornaro D. Federico | » 48 |
| P. Rossi D. Giuseppe Antonio | » 48 |
| P. Sonica D. Pietro | » 49 |
| P. Ruffoni D. Francesco | » 49 |
| 8. | |
| P. Crescenzi D. Alessandro - <i>Vescovo e Cardinale</i> | » 50 |
| P. Voltolini D. Antonio | » 64 |
| P. Ricci D. Carlo Felice | » 64 |
| P. Gallo D. Francesco Antonio | » 65 |
| 9. | |
| P. Boresti D. Andrea Benedetto | » 74 |
| P. Sozi Carafa D. Alfonso - <i>Vescovo</i> | » 76 |
| 10. | |
| P. Cosmi D. Stefano - <i>Preposito Generale</i> - <i>Arcivescovo</i> | » 87 |
| P. Giogalli D. Francesco | » 102 |
| P. Rovereto D. Giuliano | » 103 |
| P. Odescalchi D. Carlo Benedetto | » 104 |
| 11. | |
| P. Giuganini D. Giovanni Battista | » 114 |
| 12. | |
| P. Recuccio D. Giovanni Battista | » 118 |
| P. Fiorini D. Nicolò | » 119 |
| P. Ravenna D. Bartolomeo | » 120 |

| | |
|--|----------|
| 13. | |
| P. Vaninetti D. Alessandro | Pag. 121 |
| P. Artari D. Giuseppe | » 124 |
| 14. | |
| P. Salvotti D. Giacomo | » 126 |
| P. Parravicini D. Giuseppe Ottavio | » 126 |
| 15. | |
| P. Gerbaldi D. Giuseppe Filippo | » 127 |
| P. Botto D. Paolo Luigi | » 129 |
| 16. | |
| P. Ferreri D. Guido - <i>Vescovo - Cardinale</i> | » 132 |
| P. Adriani D. Giovanni Battista | » 146 |
| 17. | |
| P. Desantis D. Antonio Maria | » 162 |
| P. Casarotti D. Ilario | » 164 |
| P. Turco D. Giovanni Battista | » 183 |
| 18. | |
| P. Visconti D. Francesco Maria | » 195 |
| P. Ciera D. Tommaso | » 196 |
| P. Guevara D. Giovanni Maria | » 196 |
| P. Pagani D. Giuseppe | » 198 |
| P. Rossi D. Filippo - <i>Preposito Generale</i> | » 209 |
| 19. | |
| P. Bolzi D. Gregorio | » 221 |
| P. Bossi D. Carlo Giuseppe | » 223 |
| P. Santini D. Francesco - <i>Preposito Generale</i> | » 226 |
| P. Morosini D. Carlo Antonio | » 233 |
| P. Paltrinieri D. Ottavio Maria, <i>Vicario Gen. in Capo</i> | » 234 |
| P. Bignami D. Pietro | » 266 |
| P. Sandrini D. Lodovico Alfonso | » 269 |
| 20. | |
| P. Varese D. Giovanni Ambrogio - <i>Preposito Generale</i> | » 273 |

| | |
|--|----------|
| P. Pirovano D. Giacomo Antonio | Pag. 275 |
| P. Goletti D. Lodovico Sebastiano | » 277 |
| P. Paroldo D. Alessandro Ignazio | » 280 |
| P. Lunghi D. Giuseppe Maria | » 283 |
| 21. | |
| Ch.° Pavia D. Deodato | » 285 |
| P. Trevano D. Alessandro | » 285 |
| P. Galisoni D. Domenico | » 286 |
| 22. | |
| Ch.° Tone Pietro | » 287 |
| P. Filosi D. Giovanni Antonio | » 287 |
| P. Spinola D. Girolamo | » 291 |
| 23. | |
| P. Bertazzoli D. Grisostomo - <i>Prep. Generale</i> | » 296 |
| P. Morini D. Callisto | » 310 |
| 24. | |
| P. Santomei D. Gaetano | » 311 |
| P. Branciforti D. Angelo Lodovico - <i>Eroe della carità</i> | » 313 |
| P. Caccia D. Giovanni Francesco | » 321 |
| P. Conrado D. Adolfo | » 324 |
| 25. | |
| P. Antonelli D. Agostino | » 331 |
| P. Caracciolo D. Onofrio | » 331 |
| P. Caracciolo D. Giovanni Biagio | » 331 |
| P. Melella D. Nicola Alfonso | » 332 |
| 26. | |
| P. Carega D. Girolamo | » 334 |
| 27. | |
| P. Bonfadio D. Bernardo | » 335 |
| P. Doria D. Giovanni | » 335 |
| P. Zambaiti D. Francesco | » 336 |
| P. Miari D. Emiliano | » 337 |
| P. Rosati D. Michele | » 340 |

| | |
|---|----------|
| 28. | |
| P. Schio D. Basilio | Pag. 342 |
| P. Vaschetti D. Francesco | » 343 |
| Ch.° Repossi Giuseppe | » 346 |
| 29. | |
| P. Traggia D. Ercole Ettore | » 347 |
| P. Giulini D. Francesco Agostino | » 348 |
| P. Luini D. Giuseppe | » 350 |
| 30. | |
| P. Curlo D. Giuseppe Maria | » 352 |
| P. Ricci D. Luigi Maria | » 354 |
| P. Crippa D. Dalmazio | » 359 |
| 31. | |
| F. Goldoni - Vidoni D. Lodovico | » 361 |
| P. Castelli D. Filippo | » 363 |
| P. Righi D. Francesco, <i>Eroe della carità</i> | » 365 |
| P. Imperi D. Silvio | » 367 |

FINE DEL VOLUME III

II.

INDICE ALFABETICO
dei tre volumi

| | | |
|--|----------|--------------------|
| P. Adriani D. Giovanni Battista | Vol. III | Pag. 146 |
| P. Aioldi D. Francesco | » I | » 46 |
| P. Aioldi D. Giuseppe Maria | » II | » 242 |
| P. Albani D. Bonifacio - <i>Prep.^o Gener. - Arcivesc.</i> | » I | » 191 |
| P. Alberegno D. Cristoforo | » II | » 208 |
| P. Albertini D. Giuseppe | » I | » 54 |
| P. Alcaini D. Sebastiano - <i>Vescovo</i> | » I | » 125 |
| P. Alcaini D. Giovanni Girolamo | » I | » 29 ¹⁴ |
| P. Alessandri D. Filippo | » I | » 83 |
| P. Alessandrini D. Luigi | » II | » 120 |
| P. Allegri D. Giovanni Michele | » I | » 30 ⁵ |
| P. Amadei D. Gian Matteo | » II | » 10 |
| P. Ambrogi D. Ferdinando | » I | » 29 ¹² |
| P. Ambrosi D. Bernardo | » III | » 16 |
| P. Andreotti D. Giovanni Pietro | » II | » 89 |
| P. Anfossi D. Antonio | » II | » 32 |
| P. Anguisiola D. Orazio Evangelista | » I | » 30 ⁵ |
| P. Ansinelli D. Giuseppe | » III | » 30 |
| P. Antonelli D. Agostino | » III | » 331 |
| P. Apponzio D. Giulio | » I | » 37 |
| P. Arconati D. Giuseppe Antonio Maria | » I | » 27 |
| P. Ardia D. Gioacchino | » I | » 47 |
| P. Arisio D. Emilio | » I | » 26 ¹² |
| P. Arrighi D. Camillo | » II | » 240 |
| P. Arrighi D. Michele | » I | » 119 |
| P. Artari D. Giuseppe | » III | » 124 |
| P. Assandri D. Ignazio | » I | » 122 |
| P. Aureggi D. Giovanni Pietro | » II | » 166 |

| | | |
|---|--------|--------------------|
| P. Avallone D. Mattia | Vol. I | Pag. 102 |
| P. Avogadro D. Lucio Giuseppe | » I | » 159 |
| P. Azimonti D. Ambrogio | » II | » 238 |
| | | |
| P. Bacchetta D. Giovanni Pietro | » I | » 142 |
| P. Baccini D. Mario | » I | » 191 |
| P. Balbi D. Alessandro Maria | » I | » 27 ⁷ |
| P. Balbi D. Carlo Filippo | » I | » 201 |
| P. Baldini D. Giuseppe Antonio | » I | » 10 |
| P. Ballarino D. Antonio Francesco | » I | » 112 |
| P. Barbarigo D. Luigi | » II | » 146 |
| P. Barbati D. Gennaro | » I | » 47 |
| P. Barca D. Giovanni Battista | » II | » 181 |
| P. Barcovik D. Francesco Venceslao | » II | » 233 |
| P. Bargnani D. Francesco | » I | » 172 |
| P. Barili D. Agostino - <i>Primo Sup.re Gen.le</i> | » II | » 93 |
| » » » » - suo ritratto | » III | » 256 |
| P. Baronio D. Ferdinando Maria | » II | » 205 |
| P. Bassano D. Giuseppe Maria | » I | » 24 |
| P. Basso D. Carlo | » I | » 29 ¹⁰ |
| P. Battilana D. Daniele | » I | » 30 ³ |
| P. Beccaria D. Antonio Francesco | » I | » 50 |
| P. Bellini D. Giuseppe Maria | » I | » 168 |
| P. Benaglia D. Giovanni Battista (Seniore) | » I | » 197 |
| P. Benaglia D. Giovanni Battista (Iuniore) | » I | » 199 |
| P. Benati D. Carlo Alfonso | » I | » 90 |
| P. Bentivoglio D. Girolamo | » II | » 206 |
| P. Berretta D. Giovanni Antonio | » I | » 23 |
| P. Bertazzoli D. Grisostomo - <i>Preposito Generale</i> | » III | » 296 |
| P. Bertucci D. Zaccaria | » I | » 70 |
| P. Bianchi D. Carlo Luigi | » II | » 241 |
| P. Bianchini D. Vincenzo | » I | » 118 |
| P. Biassa D. Girolamo | » I | » 27 ⁵ |
| P. Bignami D. Pietro | » III | » 266 |
| Ch.o Boari Ambrogio Antonio | » II | » 264 |
| P. Boccoli D. Alessandro - <i>Prep. Gener.</i> | » I | » 62 |
| » » » » | » II | » 265 |
| P. Boerio D. Nicolò Maria | » I | » 29 |
| P. Boero D. Giuseppe Luigi | » I | » 69 |

| | | |
|--|--------|----------------------|
| P. Boetti D. Giuseppe Edoardo | Vol. I | Pag. 25 ² |
| P. Boffa D. Giovanni Francesco | » I | » 112 |
| P. Boffino D. Giovanni Antonio | » I | » 29 ¹⁰ |
| P. Boldrini D. Domenico | » I | » 48 |
| P. Bolino D. Giuliano | » II | » 203 |
| P. Bolzi D. Angelo Maria | » I | » 274 |
| P. Bolzi D. Gregorio | » III | » 221 |
| P. Bonacina D. Giuseppe Antonio | » I | » 129 |
| P. Bonagrazia D. Pietro Girolamo | » I | » 46 |
| P. Bonetti D. Leonardo | » I | » 49 |
| P. Bonfadio D. Bernardo | » III | » 335 |
| P. Bonfiglio D. Pietro Antonio | » II | » 33 |
| P. Bonifacio D. Paolo Francesco | » I | » 196 |
| P. Boninj D. Francesco | » I | » 27 ¹ |
| P. Borda D. Luigi Giuseppe | » I | » 137 |
| P. Bordolani D. Giovanni Battista | » I | » 118 |
| P. Boresti D. Andrea Benedetto | » III | » 74 |
| P. Boresti D. Antonio | » I | » 40 |
| P. Borgia D. Michele | » II | » 211 |
| P. Borgogno D. Tommaso | » I | » 30 ⁷ |
| P. Borrone D. Bartolomeo | » I | » 58 |
| P. Borroni D. Carlo Bartolomeo | » I | » 30 |
| P. Bossi D. Carlo Giuseppe | » III | » 223 |
| P. Bossi D. Claudio Benigno | » I | » 37 |
| P. Bossi D. Enrico | » I | » 213 |
| P. Bottazzi D. Luigi | » I | » 230 |
| P. Bottero D. Giuseppe Maria | » I | » 24 ¹ |
| P. Botto D. Michelangelo | » I | » 31 ⁵ |
| P. Botto D. Paolo Luigi | » III | » 129 |
| P. Bottoni D. Cesare | » I | » 259 |
| P. Bourdarot D. Carlo | » I | » 73 |
| P. Bozza D. Alessandro | » I | » 81 |
| P. Braghiesio D. Alessandro | » II | » 190 |
| P. Branciforti D. Angelo Lodovico - <i>Eroe della carità</i> » III » 313 | | |
| P. Brebbia D. Girolamo | » I | » 26 ¹⁵ |
| P. Brentarolo D. Felice | » I | » 9 |
| P. Bresciani D. Evangelista Maria | » I | » 214 |
| P. Brocco D. Stefano | » I | » 262 |
| P. Brugnara D. Giacomo | » I | » 189 |

| | | |
|---|--------|--------------------|
| P. Brusco D. Salvatore | Vol. I | Pag. 117 |
| P. Busillo D. Giuseppe Maria | » I | » 9 |
| P. Caccia D. Francesco Maria | » III | » 321 |
| P. Caffi D. Pietro Maria | » I | » 70 |
| P. Cagliari D. Giovanni Battista | » I | » 31 ⁹ |
| P. Caimo D. Giuseppe | » I | » 50 |
| P. Calandri D. Francesco | » I | » 238 |
| » » » » | » III | » 380 |
| P. Caldara D. Alessandro | » I | » 31 ⁵ |
| P. Calderara D. Giulio | » I | » 89 |
| P. Calderara D. Miclele Maria Nicolò | » I | » 24 ⁶ |
| P. Calligari D. Giuseppe | » I | » 31 ¹⁴ |
| P. Cambiaso D. Giovanni Carlo | » II | » 198 |
| P. Campi D. Giandomenico | » I | » 235 |
| P. Campi D. Valentino | » II | » 82 |
| P. Campioni D. Giuseppe | » III | » 29 |
| P. Campomanes D. Nicola | » II | » 210 |
| P. Canauli D. Carlo | » II | » 271 |
| P. Canevaro D. Giovanni Tomaso | » II | » 241 |
| P. Cantalupi D. Giuseppe Maria | » I | » 45 |
| Ch. Capello Mariano | » II | » 138 |
| P. Capello D. Vincenzo Girolamo | » I | » 30 ¹¹ |
| P. Caporino D. Pietro | » I | » 273 |
| P. Cappello D. Viittore - <i>Vescovo</i> | » I | » 232 |
| P. Caracciolo D. Giovanni Biagio | » III | » 331 |
| P. Caracciolo D. Onofrio | » III | » 331 |
| P. Caravaggio D. Paolo Antonio | » I | » 271 |
| P. Carega D. Girolamo | » III | » 334 |
| P. Carizzoli D. Antonio | » II | » 31 |
| P. Carnaghi D. Antonio Maria | » II | » 21 |
| P. Caro D. Francesco | » III | » 20 |
| P. Caroselli D. Alberto | » II | » 135 |
| P. Carpi D. Carlo | » II | » 243 |
| P. Carpi D. Emiliano | » I | » 125 |
| P. Carrara D. Gabrio (<i>Gabriele</i>) | » I | » 138 |
| P. Casarotti D. Ilario | » III | » 164 |
| » » » » | » III | » 379 |
| P. Castellani D. Bernardino - <i>Preposito Generale</i> | » I | » 86 |
| P. Castelli D. Cesare Ambrogio | » II | » 63 |

| | | |
|--|----------|--------------------|
| P. Castelli D. Filippo | Vol. III | Pag. 363 |
| P. Castelsampietro D. Alessandro | » I | » 175 |
| P. Castiglioni D. Emiliano | » I | » 61 |
| » » » » | » II | » 268 |
| P. Cataneo D. Giovanni Battista | » I | » 73 |
| P. Cavagnis D. Bernardo | » I | » 39 |
| P. Celebrini D. Francesco | » I | » 31 ⁹ |
| P. Centurione D. Adamo | » II | » 113 |
| P. Centurione D. Angelo Maria | » II | » 192 |
| P. Cerchiarì D. Bartolomeo | » I | » 16 |
| P. Cermelli D. Pietro Maria | » I | » 25 ³ |
| P. Ceronio D. Marco Antonio | » II | » 29 |
| P. Cervio D. Girolamo | » I | » 30 ⁷ |
| F. Cesti D. Pietro Maria | » I | » 22 |
| P. Chiesa D. Luigi | » I | » 61 |
| P. Ciceri D. Francesco | » I | » 81 |
| P. Ciceri D. Giovanni Angelo | » I | » 100 |
| P. Ciceri D. Tolomeo | » I | » 26 ¹⁴ |
| P. Ciera D. Tomaso | » III | » 196 |
| P. Cimonati D. Giovanni Battista | » II | » 119 |
| P. Ciotti D. Angelo | » III | » 9 |
| P. Cocchetti D. Enrico | » II | » 116 |
| P. Comenduli D. Evangelista | » II | » 226 |
| P. Concherio D. Carlo Giuseppe | » I | » 179 |
| P. Conrado D. Alfonso | » III | » 324 |
| P. Contardo D. Andrea | » I | » 31 ⁴ |
| P. Contarini D. Giovanni Antonio | » I | » 31 ¹⁴ |
| P. Conti D. Marco Antonio - <i>Arcivescovo</i> | » I | » 44 |
| P. Corbellini D. Pietro Francesco | » II | » 113 |
| P. Cornale D. Giovanni Maria | » I | » 105 |
| P. Cornaro D. Federico | » III | » 49 |
| P. Corte D. Carlo Siro | » I | » 24 ⁶ |
| P. Corte D. Teodoro Giuseppe | » I | » 31 ¹⁰ |
| P. Cosmi D. Stefano - <i>Arcivescovo</i> | » III | » 87 |
| P. Cossali D. Giovanni Emiliano | » I | » 31 ⁷ |
| P. Costa D. Carlo Francesco | » I | » 92 |
| » » » » | » II | » 266 |
| P. Costa D. Giovanni | » I | » 125 |
| P. Crana D. Cesare | » II | » 206 |

| | | |
|---|----------|--------------------|
| P. Crescenzi P. Alessandro - <i>Cardinale Vescovo</i> | Vol. III | Pag. 50 |
| P. Crippa D. Dalmazio | » III | » 359 |
| P. Crivelli D. Gianfrancesco | » I | » 71 |
| P. Crivelli D. Giuseppe Angelo Gaetano | » II | » 238 |
| P. Croce D. Cristoforo | » II | » 9 |
| P. Cuppis D. Evangelista | » I | » 49 |
| P. Curlo D. Giovanni Domenico | » I | » 25 ⁷ |
| P. Curlo D. Giuseppe Maria | » III | » 352 |
| | | |
| P. Dal Corno D. Enrico | » II | » 249 |
| P. Dalla Fabbra D. Almerico Felice | » I | » 17 |
| P. Dalla Noce D. Giovanni Antonio | » I | » 201 |
| P. Dalla Tela D. Girolamo (Della Tela D. Girolamo) | » II | » 244 |
| P. Dalloca D. Pietro Iacopo | » I | » 31 ¹⁰ |
| P. Dal Pozzo D. Girolamo | » I | » 31 ¹⁴ |
| P. D'Aste D. Gregorio Girolamo - <i>Vesc. designato</i> | » I | » 29 ¹¹ |
| P. D'Auria Carlo Francesco | » I | » 27 ⁷ |
| P. D'Anversa D. Antonio | » I | » 73 |
| P. De Angelis D. Agostino - <i>Vescovo</i> | » II | » 152 |
| P. De Angelis D. Giovanni Battista | » I | » 31 ¹⁴ |
| P. De Angelis D. Girolamo | » I | » 36 |
| P. De Capitani D. Francesco | » I | » 37 |
| » » » » » | » I | » 251 |
| P. De Domis D. Agostino | » I | » 27 |
| P. De Domis D. Maurizio - <i>Preposito Generale</i> | » II | » 173 |
| P. De Grazii D. Isidoro | » II | » 133 |
| P. De Lai D. Giulio | » II | » 30 |
| P. Del Giudice D. Giovanni Antonio | » I | » 64 |
| P. Della Chà D. Giuseppe Valentino | » I | » 94 |
| P. Della Porta D. Giovanni Angelo | » I | » 93 |
| P. Della Tela D. Girolamo | » II | » 244 |
| P. Della Torre D. Giovanni Maria | » I | » 131 |
| P. Della Valle D. Angelo Maria | » II | » 26 |
| P. Del Maino D. Giovanni Ersilio | » I | » 274 |
| P. De Manari D. Michelangelo | » I | » 274 |
| P. De Marchis D. Filippo | » I | » 53 |
| P. De Mari D. Ottavio Maria - <i>Vescovo</i> | » I | » 206 |
| P. De Negri D. Giovanni Battista | » I | » 59 |
| P. De Rossi D. Francesco | » I | » 288 |

| | | |
|---|----------|--------------------|
| P. Desantis D. Antonio Maria | Vol. III | Pag. 162 |
| P. Desantis D. Marino | » I | » 187 |
| P. De Sartis D. Giulio (Sartis) | » III | » 19 |
| P. De Torti D. Giacomo Agostino | » I | » 175 |
| P. Dimitri D. Francesco Antonio | » II | » 145 |
| P. Dionigi D. Giovanni Michele | » I | » 31 ¹⁴ |
| P. Donadoni D. Giuseppe Maria | » I | » 35 |
| P. Doria D. Giovanni | » III | » 335 |
| P. Durighelli D. Giacomo | » I | » 30 |
| | | |
| P. Evangeli D. Antonio | » I | » 31 ¹⁵ |
| » » » » | » II | » 250 |
| P. Fabrelli D. Carlo Maria | » I | » 82 |
| P. Fabreschi D. Giovanni Battista - <i>Preposito Gen.</i> | » I | » 80 |
| » » » » » » » | » II | » 247 |
| P. Faita D. Paolo | » I | » 78 |
| P. Fanzelli D. Giovanni Battista | » II | » 82 |
| P. Federici D. Andrea | » I | » 203 |
| P. Federici D. Antonio | » I | » 119 |
| P. Ferrari D. Francesco Maria | » I | » 31 ⁹ |
| P. Ferrari D. Massimiliano | » I | » 31 ¹³ |
| P. Ferrei D. Bartolomeo | » II | » 213 |
| P. Ferrei D. Giovanni Francesco | » II | » 120 |
| P. Ferreri D. Guido - <i>Vescovo e Cardinale</i> | » III | » 132 |
| P. Ferreri D. Giuseppe Antonio Maria - <i>Prep. Gen.</i> | » I | » 145 |
| P. Ferrero D. Domenico | » I | » 90 |
| P. Festa D. Andrea | » I | » 25 |
| P. Filosi D. Giovanni Antonio | » III | » 287 |
| P. Fiorini D. Nicolò | » III | » 119 |
| P. Fontana D. Iacopo | » I | » 104 |
| P. Formenti D. Baldassare | » I | » 109 |
| P. Fossa D. Paris Maria | » I | » 63 |
| P. Fossati D. Giulio Maria | » III | » 35 |
| P. Franceschini D. Domenico | » II | » 109 |
| P. Franceschini D. Luigi | » I | » 64 |
| Ch. ^o Franchetti Francesco | » I | » 27 ² |
| P. Franzoni D. Carlo | » I | » 89 |
| P. Frontori D. Antonio | » I | » 25 ⁷ |
| P. Frugoni D. Carlo | » I | » 76 |

| | | |
|---|---------|--------------------|
| P. Fumagalli D. Stefano | Vol. II | Pag. 184 |
| P. Gaggi D. Carlo Flamminio | » I | » 92 |
| P. Galisoni D. Domenico | » III | » 286 |
| P. Galliano D. Carlo Antonio | » II | » 82 |
| P. Galliano D. Girolamo - <i>Preposito Generale</i> | » I | » 98 |
| P. Gallicio D. Giacomo Antonio | » III | » 14 |
| P. Gallo D. Francesco Antonio | » III | » 66 |
| P. Galvagni D. Girolamo | » I | » 105 |
| P. Gamba D. Pietro | » I | » 188 |
| P. Gambara D. Andrea | » I | » 112 |
| P. Gambara D. Girolamo | » I | » 61 |
| P. Gambarana D. Angelo Marco - <i>Prep. Gener.</i> | » I | » 76 |
| » » » » » - suo ritratto | » II | » 107 |
| P. Garbarino D. Federico | » II | » 125 |
| P. Garbarino D. Girolamo | » I | » 45 |
| P. Gaspari D. Luigi Girolamo | » I | » 72 |
| P. Gastaldi D. Carlo Girolamo | » I | » 169 |
| P. Gatti D. Boniforte | » I | » 131 |
| P. Gazzano D. Angelo | » I | » 31 ¹¹ |
| P. Genovesi D. Girolamo | » I | » 188 |
| P. Gerardini D. Giuseppe Antonio | » II | » 247 |
| P. Gerbaldi D. Giuseppe Antonio | » III | » 127 |
| P. Gervasoni D. Antonio | » I | » 25 ⁹ |
| P. Ghiringhelli D. Giovanni Battista | » I | » 130 |
| P. Ghisi D. Cristoforo | » III | » 82 |
| P. Giacobelli D. Venanzio (e Iacobelli) | » II | » 270 |
| P. Gioncalli D. Francesco | » III | » 102 |
| P. Giorgi D. Gaetano Giuseppe | » II | » 193 |
| P. Giovanoli D. Giovanni Francesco | » I | » 178 |
| P. Girardengo D. Natale Agostino | » I | » 136 |
| P. Girardini D. Giovanni Battista | » I | » 111 |
| P. Guiganimi D. Giovanni Battista | » III | » 114 |
| P. Giuli D. Lodovico | » I | » 187 |
| P. Giuliani D. Giovanni Battista | » I | » 25 ⁹ |
| P. Giuliei D. Francesco Agostino | » III | » 348 |
| P. Gnone D. Giuseppe Girolamo | » II | » 115 |
| P. Gola D. Erasmo | » III | » 29 |
| P. Goldoni - Vidoni D. Lodovico | » III | » 361 |
| P. Goletti D. Lodovico Sebastiano | » III | » 277 |

| | | |
|--|-------|--------------------|
| P. Gonella D. Giovanni Battista - <i>Preposito Generale</i> Vol. | I | Pag. 147 |
| P. Gramegna D. Luigi | » I | » 30 ⁴ |
| P. Grimaldi D. Giovanni Carlo | » I | » 112 |
| P. Grossi D. Angelo Maria | » II | » 131 |
| P. Guazzone D. Agostino - <i>Ambasciat. di S. M. Catt.</i> » | I | » 31 ⁶ |
| P. Guazzoni D. Nicolò | » I | » 30 ³ |
| P. Guevara D. Giovanni Maria | » III | » 196 |
| P. Iacobelli D. Venanzio (e Giacobelli) | » II | » 270 |
| P. Imperi D. Silvio | » III | » 367 |
| P. Imperiali Lercaro D. Lionardo | » I | » 92 |
| P. Ingolotti D. Giuseppe Vittorio | » I | » 282 |
| P. Invernizzi D. Egidio Giovanni | » I | » 46 |
| P. Isola D. Gaetano | » I | » 79 |
| P. Laghi D. Giovanni Battista - <i>Arcivescovo</i> | » I | » 65 |
| P. Laguzzi D. Giuseppe | » I | » 30 ¹ |
| P. Lainati D. Michelangelo | » I | » 71 |
| P. Lambertini D. Luigi | » I | » 40 |
| P. Landi D. Antonio | » I | » 52 |
| P. Lanfranchi D. Bartolomeo | » II | » 108 |
| P. Lanzi D. Antonio | » II | » 139 |
| P. Larese D. Giovanni Battista | » I | » 69 |
| P. Lasini D. Lorenzo | » I | » 29 ¹² |
| P. Lattanzi D. Giovanni Andrea | » I | » 170 |
| P. Laviosa D. Bernardo | » II | » 64 |
| P. Laviosa D. Felice Maria | » I | » 89 |
| P. Laviosa D. Gaetano | » I | » 275 |
| P. Legnani D. Giovanni Pietro | » I | » 176 |
| » » » » » | » II | » 274 |
| P. Lengueglia D. Giovanni Agostino | » I | » 262 |
| P. Leopardi D. Roberto | » III | » 14 |
| P. Lettera D. Adriano | » II | » 138 |
| P. Libois D. Giovanni Decio - <i>Preposito Gener.</i> | » I | » 58 |
| P. Lodetti D. Giovanni Andrea | » II | » 62 |
| P. Lodi D. Carlo Maria - <i>Preposito Generale</i> | » I | » 107 |
| P. Lomellini D. Giovanni Andrea | » I | » 61 |
| P. Longo D. Antonio | » I | » 38 |
| P. Longo D. Lorenzo | » I | » 268 |
| P. Lucca D. Giovanni Battista | » I | » 114 |
| P. Lucini D. Pietro Luigi | » II | » 90 |

| | | |
|---|--------|--------------------|
| P. Lugo D. Carlo Francesco | Vol. I | Pag. 61 |
| P. Lugo D. Giuseppe Maria - <i>Preposito Generale</i> | » I | » 64 |
| P. Luini D. Giuseppe | » III | » 350 |
| P. Lunghi D. Giuseppe Maria | » III | » 283 |
| P. Lusorio D. Giovanni Battista | » I | » 31 ¹⁴ |
| | | |
| F. Maccasola D. Girolamo Leonardo | » I | » 125 |
| P. Macconzini D. Antonio Maria | » I | » 44 |
| P. Maderni D. Didaco Girolamo | » I | » 259 |
| P. Maffezzoli D. Giovanni Battista | » II | » 244 |
| P. Maglione D. Marco Aurelio | » III | » 37 |
| P. Malanotti D. Marco | » I | » 58 |
| P. Malfanti D. Francesco Maria (<i>Seniore</i>) | » III | » 34 |
| P. Malfanti D. Francesco Maria (<i>Juniore</i>) | » III | » 34 |
| P. Malfanti D. Giovanni Battista | » I | » 189 |
| P. Malliani D. Paolo Silvestro | » I | » 27 ⁶ |
| P. Malliano D. Bartolomeo | » II | » 115 |
| P. Malliano D. Filippo | » II | » 239 |
| P. Malloni D. Giovanni Tomaso - <i>Vescovo</i> | » I | » 56 |
| P. Manara D. Francesco Maria - <i>Prep. Gener.</i> | » I | » 119 |
| P. Mancini D. Giuseppe Alessandro | » I | » 54 |
| P. Manfrelì D. Francesco | » II | » 114 |
| P. Manna D. Alfonso | » I | » 22 |
| P. Manriche D. Andrea | » I | » 76 |
| P. Mantica D. Giacinto Felice | » I | » 200 |
| P. Mantovani D. Gaetano | » I | » 166 |
| P. Maraviglia D. Arcangelo Giuseppe | » I | » 114 |
| P. Marchi D. Marcantonio | » I | » 111 |
| P. Marchiori D. Giovanni | » II | » 239 |
| P. Marchisio D. Guglielmo | » I | » 111 |
| P. Marconi D. Girolamo | » I | » 175 |
| P. Marelli D. Prospero | » I | » 74 |
| P. Martinazzi D. Giovanni Siro | » I | » 137 |
| P. Martinelli D. Giuseppe | » I | » 140 |
| Ch. ^o Masella Giovanni Maria Abbondio | » II | » 224 |
| P. Massa D. Gio: Battista Francesco (Franco) | » I | » 40 |
| P. Massabò D. Leonardo | » II | » 225 |
| P. Massa D. Pietro Vincenzo | » I | » 130 |
| P. Mauriani D. Marco Antonio | » I | » 27 ⁶ |

| | | |
|--|--------|--------------------|
| P. Mazzoleni D. Claudio | Vol. I | Pag. 200 |
| P. Melella D. Giuseppe Luigi | » I | » 67 |
| P. Melella D. Nicola Alfonso | » III | » 332 |
| P. Meneguzzi D. Giuseppe | » I | » 70 |
| P. Menzele D. Gioacchino | » II | » 86 |
| P. Merelli D. Filippo | » I | » 142 |
| Ch. ^o Merlini D. Stanislao Alessandro | » II | » 187 |
| P. Merula D. Giovanni Paolo | » I | » 36 |
| P. Mezzera D. Gabriele Maria | » I | » 195 |
| P. Miari D. Emiliano | » III | » 337 |
| P. Millesio D. Giovanni | » I | » 273 |
| P. Mina D. Giuseppe Ignazio | » I | » 27 ⁶ |
| P. Minotto D. Giustiniano | » I | » 92 |
| P. Minutoli D. Cesare | » I | » 235 |
| P. Moiolo D. Giovanni Battista | » II | » 249 |
| P. Molgora D. Eugenio | » I | » 176 |
| P. Molina D. Emiliano | » I | » 29 ¹² |
| P. Monari D. Angelico | » III | » 16 |
| P. Mondini D. Giovanni Pietro | » I | » 66 |
| P. Moneglia D. Bernardo Lodovico | » II | » 31 |
| P. Moretti D. Giovanni Battista Lorenzo | » I | » 24 ⁸ |
| P. Morini D. Calisto | » III | » 310 |
| P. Moro D. Orazio | » I | » 213 |
| P. Morosini D. Carlo Antonio | » III | » 233 |
| P. Morroni D. Giuseppe Maria | » I | » 70 |
| D. Morsali D. Tommaso | » III | » 19 |
| P. Mosca D. Bartolomeo | » II | » 187 |
| P. Mosconi D. Antonio Girolamo | » II | » 198 |
| P. Mossi D. Serafino Girolamo | » I | » 53 |
| P. Muffoni D. Giovanni Andrea | » II | » 109 |
| P. Muzio D. Giuseppe Maria | » I | » 257 |
| P. Muzzani D. Carlo | » I | » 272 |
| | | |
| P. Nani D. Pietro Angelo | » II | » 26 |
| P. Nardino D. Marcantonio | » I | » 79 |
| P. Narducci D. Francesco Antonio | » II | » 202 |
| P. Natta D. Carlo Girolamo | » I | » 35 |
| P. Negroponte D. Francesco Maria | » I | » 51 ⁸ |
| P. Nellepach D. Domenico | » I | » 114 |

| | | |
|---|--------|-------------------|
| P. Nicoletti D. Federico | Vol. I | Pag. 67 |
| P. Ninguarda Braca D. Francesco | » II | » 265 |
| P. Oddi D. Giovanni Battista | » I | » 37 |
| P. Odescalchi D. Carlo Benedetto | » III | » 104 |
| P. Oliva D. Giuseppe | » I | » 113 |
| P. Olmo D. Girolamo | » II | » 197 |
| P. Olocato D. Giovanni Battista | » I | » 111 |
| P. Pacata D. Taddeo | » I | » 24 ⁵ |
| P. Pagani D. Ferdinando | » I | » 25 ⁸ |
| P. Pagani D. Giuseppe | » III | » 198 |
| P. Pagano D. Andrea | » II | » 194 |
| P. Paganucci D. Francesco | » I | » 115 |
| P. Pagello D. Alessandro | » I | » 169 |
| P. Pagliardi D. Francesco | » I | » 273 |
| P. Paleari D. Giacomo | » I | » 260 |
| P. Pallavicino D. Antonio <i>Preposito Generale</i> | » II | » 149 |
| P. Pallavicino D. Dionigi Maria | » I | » 27 ⁷ |
| P. Pallavicino D. Domenico Francesco | » I | » 27 ⁸ |
| P. Pallavicino D. Gio: Carlo - <i>Preposito Generale</i> | » I | » 167 |
| P. Pallavicino D. Muzio | » I | » 50 |
| P. Palmieri D. Giuseppe Girolamo | » II | » 169 |
| P. Paltrinieri D. Ottavio Maria - <i>Vicario Generale</i> <i>in Capo</i> | » III | » 234 |
| P. Panizza D. Luigi Giuseppe | » I | » 158 |
| P. Papi D. Giovanni Fabrizio | » I | » 68 |
| P. Parichini D. Giuseppe | » I | » 111 |
| P. Paroldo D. Alessandro Ignazio | » III | » 280 |
| P. Parone D. Carlo | » I | » 18 |
| P. Parone D. Ferdinando | » I | » 281 |
| P. Parravicini D. Giuseppe Ottavio | » III | » 126 |
| P. Pasini D. Pietro Luigi | » II | » 152 |
| P. Pasqualigo D. Nicola | » II | » 271 |
| P. Patuzio D. Bernardino | » I | » 234 |
| P. Pavia D. Deodato | » III | » 285 |
| P. Pazman D. Pietro - <i>Card. Arcivescovo</i> | » I | » 180 |
| P. Pedemonte D. Lodovico | » I | » 55 |
| P. Pedrali D. Agostino | » I | » 118 |

| | | |
|--|--------|--------------------|
| P. Pellegrini D. Agostino | Vol. I | Pag. 46 |
| P. Pellegrini D. Luigi Antonio | » I | » 83 |
| P. Pellizzoni D. Benedetto | » II | » 273 |
| P. Perpentì D. Francesco Maria | » II | » 164 |
| P. Perrando D. Giovanni Antonio | » II | » 90 |
| Ch. ^o Peterle Augusto | » II | » 118 |
| P. Petricelli D. Giandomenico | » I | » 158 |
| P. Petri gnano D. Ferdinando | » II | » 236 |
| P. Pettorosso D. Francesco | » I | » 52 |
| P. Pianeti D. Lorenzo | » I | » 24 ⁶ |
| P. Picchiotti D. Felice Giuseppe | » I | » 9 |
| P. Pinassi D. Tomaso | » I | » 26 ¹⁵ |
| P. Pini D. Giuseppe Domenico | » I | » 57 |
| P. Pirovani D. Francesco Antonio | » I | » 43 |
| P. Pirovano D. Giacomo Antonio | » III | » 275 |
| P. Pirovano D. Giulio Cesare | » II | » 229 |
| P. Pisanelli D. Giuseppe | » I | » 31 ¹³ |
| P. Pisani D. Luigi | » I | » 59 |
| P. Piscopo D. Lodovico | » I | » 36 |
| P. Pisenti D. Giovanni Bernardo | » I | » 38 |
| P. Piuma D. Giorgio Maria | » I | » 26 ¹⁵ |
| P. Pizzorni D. Pietro Girolamo | » II | » 134 |
| P. Pizzotti D. Giuseppe Dionigi | » I | » 31 ¹³ |
| P. Polacco D. Andrea | » II | » 240 |
| P. Polatti D. Giovanni Battista | » I | » 31 ¹⁰ |
| P. Poletti D. Marco | » I | » 102 |
| P. Poli D. Ferdinando Felice | » I | » 106 |
| P. Poli ago D. Carlo Francesco | » I | » 112 |
| P. Pontelio D. Carlo | » II | » 131 |
| P. Ponti D. Giuseppe | » I | » 130 |
| P. Porro D. Andrea | » I | » 57 |
| P. Portalupi D. Maurizio | » II | » 245 |
| P. Pozzoli D. Giovanni Bernardo | » II | » 140 |
| P. Prato D. Giacomo | » I | » 30 ³ |
| P. Prato D. Pietro Paolo | » I | » 105 |
| P. Preti D. Francesco Leonardo | » I | » 129 |
| P. Preti D. Giuseppe Maria | » II | » 252 |
| P. Priante D. Giovanni Battista | » I | » 37 |
| P. Priuli D. Gianfrancesco | » I | » 24 ¹ |

| | | |
|---|---------|--------------------|
| P. Sauli D. Giovanni Francesco | Vol. II | Pag. 204 |
| P. Savarè D. Domenico Giuseppe Maria | » I | » 26 ⁹ |
| P. Savioni D. Francesco Girolamo | » I | » 59 |
| P. Scagliosi D. Giovanni Filippo | » I | » 214 |
| P. Scaiola D. Paolo Gregorio | » I | » 40 |
| P. Scalabrinj D. Tommaso | » I | » 258 |
| P. Schenardi D. Girolamo Giuseppe Maria | » II | » 269 |
| P. Schenardi D. Pietro Paolo | » II | » 144 |
| P. Schio D. Basilio | » III | » 342 |
| P. Scotti D. Giovanni - <i>Preposito Generale</i> | » I | » 24 ⁹ |
| P. Segala D. Giuseppe Gianmaria | » I | » 271 |
| P. Semenzi D. Giuseppe Girolamo | » II | » 10 |
| P. Serenelli D. Francesco | » I | » 200 |
| P. Sertorio D. Girolamo | » II | » 162 |
| P. Sironi D. Giovanni | » I | » 29 ¹⁴ |
| P. Soave D. Francesco (Gianfrancesco) | » I | » 27. ⁹ |
| P. Solari D. Giuseppe | » I | » 31 ¹⁰ |
| P. Sonica D. Pietro | » III | » 49 |
| P. Spinola D. Alessandro | » I | » 43 |
| P. Spinola D. Francesco Maria | » I | » 234 |
| P. Spinola D. Giacomo Giuseppe Maria | » I | » 23 |
| P. Spinola D. Giambattista (di Domenico) | » I | » 29 ¹¹ |
| P. Spinola D. Giovanni Battista (di Gio: Batta) | » I | » 30 ⁶ |
| P. Spinola D. Giovanni Battista (di Giuseppe) | » III | » 15 |
| P. Spinola D. Giovanni Battista (di Luciano) | » I | » 113 |
| P. Spinola D. Girolamo (di Francesco Maria) | » I | » 256 |
| P. Spinola D. Girolamo (di Girolamo Domenico) | » III | » 291 |
| P. Spinola D. Lelio Maria | » I | » 179 |
| P. Spinola D. Paolo Agostino | » II | » 191 |
| P. Spinola D. Stefano - <i>Vescovo</i> | » I | » 84 |
| P. Squarcia D. Angelo | » I | » 30 |
| P. Stalla D. Natale Maria | » I | » 27 ¹ |
| P. Stefani D. Michelangelo | » I | » 261 |
| P. Stellini D. Iacopo | » I | » 215 |
| P. Stoppani D. Alessandro Maria | » I | » 153 |
| P. Stupini D. Gaetano Felice | » I | » 257 |
| P. Sugana D. Giuseppe | » I | » 177 |
| Ch. ^o Suriano Raffaele | » I | » 86 |
| » » » - ritratto | » III | » 384 |

| | | |
|--|---------|-------------------|
| P. Taglioni D. Giovanni Paolo | Vol. II | Pag. 108 |
| » » » » » | » II | » 275 |
| P. Tatti D. Pietro Angelo Domenico | » I | » 168 |
| P. Tatti D. Primo Luigi | » I | » 74 |
| Ch. ^o Tenca Luigi Girolamo | » II | » 275 |
| P. Terraneo D. Giovanni Carlo | » II | » 112 |
| P. Tesauro D. Pietro Paolo | » I | » 256 |
| P. Testa D. Giuseppe | » I | » 237 |
| P. Testa D. Giuseppe Andrea | » I | » 48 |
| Ch. ^o Tizzoni Gaetano | » I | » 32 |
| P. Tomasio D. Giovanni Andrea | » II | » 197 |
| P. Tone D. Pietro | » III | » 287 |
| P. Tonesio D. Giovanni Antonio | » I | » 110 |
| P. Toniolo D. Giovanni Battista | » I | » 51 |
| P. Torriani D. Giacomo | » II | » 27 |
| P. Torriani D. Pier Girolamo | » I | » 122 |
| P. Torriglia D. Girolamo | » I | » 178 |
| » » » | » II | » 273 |
| P. Toscano D. Cristoforo | » I | » 64 |
| P. Tosi D. Nicolò Antonio | » II | » 199 |
| P. Toso D. Camillo | » I | » 58 |
| P. Traggia D. Ercole Ettore | » III | » 347 |
| P. Trenta D. Giovanni Stefano Antonio | » II | » 21 |
| P. Trevano D. Alessandro | » III | » 285 |
| P. Trevisani D. Girolamo | » I | » 30 |
| P. Trombetta D. Francesco | » II | » 87 |
| P. Turco D. Giovanni Battista | » III | » 183 |
| P. Vacca D. Giovanni | » II | » 211 |
| P. Vai D. Giovanni Luigi | » I | » 64 |
| P. Vailati D. Carlo Maria | » II | » 241 |
| P. Vairo D. Eugenio | » I | » 95 |
| P. Valentini D. Giovanni Renato | » I | » 129 |
| P. Valle D. Angelo Maria | » II | » 26 |
| P. Valle D. Giovanni Antonio | » I | » 17 |
| P. Valsecchi D. Giovanni Antonio | » I | » 24 ⁷ |
| P. Valsecchi D. Giovanni Battista | » I | » 82 |
| P. Vaninetti D. Alessandro | » III | » 121 |
| P. Varese D. Giovanni Ambrogio - <i>Preposito Generale</i> » | » III | » 273 |

| | | |
|--|---------|--------------------|
| P. Varesi D. Giuseppe | Vol. II | Pag. 248 |
| » » » » » - ritratto | » III | » 267 |
| P. Varisco D. Camillo | » I | » 140 |
| P. Vaschetti D. Francesco | » III | » 343 |
| P. Vecellio D. Giacomo <i>Preposito Generale</i> | » I | » 204 |
| P. Vegetti D. Giovanni Giacomo | » II | » 209 |
| P. Veglia D. Giacomo Luigi | » I | » 153 |
| P. Veglio D. Antonio | » I | » 100 |
| P. Velo D. Francesco Ignazio | » II | » 248 |
| P. Venini D. Francesco | » II | » 50 |
| P. Vertema D. Giovanni Battista | » II | » 118 |
| P. Viganego D. Francesco | » II | » 62 |
| P. Vignati D. Desiderio | » III | » 19 |
| P. Villa D. Giovanni Battista | » I | » 27 ⁵ |
| P. Vimercati D. Ferrando | » I | » 31 ¹² |
| P. Visconti D. Francesco Maria | » III | » 195 |
| P. Visconti D. Giuseppe | » III | » 20 |
| P. Viscontini D. Angelo Maria Domenico | » II | » 48 |
| P. Vitali D. Giacomo Vincenzo | » I | » 154 |
| P. Viti D. Vincenzo | » I | » 31 ¹² |
| P. Volpi D. Celestino | » I | » 11 |
| P. Volpi D. Giancarlo | » I | » 26 ¹¹ |
| P. Voltolini D. Antonio | » III | » 64 |
| P. Zadei D. Silvio Sisto | » II | » 200 |
| P. Zambaiti D. Francesco | » I | » 195 |
| P. Zambaiti D. Francesco (Juniore) | » III | » 336 |
| P. Zambaiti D. Lorenzo | » I | » 130 |
| P. Zanchi D. Antonio Maria | » I | » 100 |
| » » » » » | » II | » 267 |
| P. Zanchi D. Giovanni Girolamo - <i>Preposito Generale</i> | » I | » 161 |
| Ch. ^o Zannone D. Daniele | » II | » 242 |
| P. Zanoboni D. Defendente | » I | » 152 |
| P. Zeno D. Marco | » I | » 257 |
| P. Zola D. Carlo | » I | » 282 |
| P. Zorzi D. Raffaele | » I | » 128 |

INDICE
delle Illustrazioni del Vol. III
(fuori testo).

| Tavola | Pag. |
|--|--------|
| I - « Mater Orphanorum » | Pag. 5 |
| II - Em. ^o Cardinale Alessandro Crescenzi | » 51 |
| III - Mons. Sozi - Carafa D. Alfonso, Vescovo | » 77 |
| IV - Mons. Cosmi D. Stefano - Prepos. Gener. e Arcivesc. | » 88 |
| V - Em. ^o Cardinale Guido Ferreri | » 133 |
| VI - P. Adriani D. Gio: Battista, storico | » 147 |
| VII - P. Casarotti D. Ilario, letterato e poeta | » 165 |
| VIII - P. Turco D. Gio: Battista, pedagogista | » 184 |
| IX - P. Rossi D. Filippo, Preposito Generale | » 209 |
| X - P. Santini D. Francesco, Preposito Generale | » 227 |
| XI - P. Barili D. Agostino, Primo Superiore Generale | » 256 |
| XII - P. Varesi D. Giuseppe | » 267 |
| XIII - R. Imp. Collegio di Gorla Minore | » 284 |
| XIV - P. Conrado D. Adolfo | » 324 |
| XV - P. Ricci D. Luigi | » 354 |
| XVI - P. Imperi D. Silvio | » 367 |
| XVII - Ch. ^o Suriano Raffaele | » 384 |

V. NULLA OSTA
Genova 25 luglio 1934

Fr. G. Enrico Buffa O. P.
Rev. Eccl.

VISO. IMPRIMATUR
Genova, die 25 - Luglio - 1934
Sac. Stefano Fulle P. V.

Tutti i Diritti di Proprietà riservati.